

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

**„Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle
trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo“**

Verfasserin

Verena Graf

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, im Jänner 2013

Studienkennzahl lt. Studienblatt: A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt: Diplomstudium Romanistik: Italienisch

Betreuer: A.o. Univ. Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister

Desidero innanzitutto ringraziare il mio relatore Univ. Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister per il suo incoraggiamento, l'impegno ed i suoi consigli professionali ed il professore Massimo Prada, dell'Università di Milano, che mi ha permesso di intervistare i suoi studenti.

Ringrazio, in particolare, il mio fidanzato Johan P. per avermi sostenuto in un periodo creativo e difficile.

Per il loro aiuto ed il loro appoggio ringrazio i miei amici Cristina C., Sara B., Virginia B., Mirella M., Christine K., Tina K., Jessy G., Alex L. Maria St., Marco R., Mauro S. e Dietmar F.

Inoltre, vorrei ringraziare la mia famiglia per il loro aiuto finanziario.

Indice

Introduzione.....	1
1. Un confronto tra la lingua parlata e la lingua scritta.....	3
1.1. Le caratteristiche del parlato e dello scritto.....	3
1.2. Interferenze tra la lingua parlata e la lingua scritta.....	4
1.3. Modelli di differenziazione della lingua parlata e della lingua scritta.....	5
1.3.1. Il modello di Ludwig Söll.....	5
1.3.2. Il modello di Peter Koch e Wulf Oesterreicher.....	6
1.3.3. Il modello di Maurizio Dardano.....	8
1.4. L'oralità nella letteratura.....	10
2. Presentazione del questionario.....	11
2.1. Il modo di procedere nel condurre dell'indagine linguistica.....	11
2.2. Le domande del questionario.....	12
3. Informazioni generali sulla vita e sui libri dell'autore Andrea De Carlo.....	16
3.1. Biografia dell'autore Andrea De Carlo.....	16
3.2. Elenco cronologico dei romanzi di Andrea De Carlo.....	16
4. Il romanzo "Treno Di Panna" di Andrea De Carlo: Contenuto e stile narrativo....	18
5. Il romanzo "Treno Di Panna": Analisi linguistica della lingua parlata.....	19
5.1. Aspetti della lingua parlata ed elementi informali.....	19
5.1.1. Forme apostrofate.....	19
5.1.2. Abbreviazioni.....	22
5.1.3. Parole di comodo.....	24
5.1.4. Modi di dire.....	34
5.1.5. Parolacce.....	41
5.1.5.1. Le parolacce usate nel romanzo "Treno Di Panna".....	41
5.1.5.2. Analisi della ricerca linguistica sull'aspetto dell'uso delle parolacce.....	45
5.1.6. Ripetizioni.....	48
5.2. Elementi tipici di frasi verbali.....	51
5.2.1. La parola "Ma" all'inizio della frase.....	51
5.2.2. Proposizioni di una parola.....	57
5.2.2.1. Il non-verbalizzare un pensiero iterato.....	64
5.2.3. Esclamazioni.....	65
5.2.3.1. L'esclamazione "Oh Cristo!".....	72
5.2.4. L'uso dell'imperativo.....	74
5.2.5. La Domanda Retorica.....	81
5.2.6. Frasi tipiche del parlato e formulazioni caratteristiche della conversazione orale...84	
5.2.7. Il rilevare di singolari elementi in una frase.....	90
5.2.8. L'uso del nome.....	95
5.3. Il rilevare dell'ambiente americano.....	100
5.3.1. Gli anglicismi usati nel romanzo "Treno Di Panna".....	100
5.3.1.1. Ulteriori parole straniere nel romanzo "Treno Di Panna".....	103
5.3.2. Indicazioni di luoghi reali.....	103
5.4. Situazioni comunicative.....	105

5.4.1.	L'insieme di elementi linguistici.....	105
5.4.2.	Tipiche situazioni comunicative	108
5.4.3.	Lo sviluppo e la distensione di situazioni emozionalmente cariche.....	109
5.4.4.	La comunicazione epistolare.....	113
5.5.	Conclusione sull'analisi linguistica del romanzo "Treno Di Panna".....	114
6.	Il romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera": Contenuto e stile narrativo.....	116
7.	Il romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera": Analisi linguistica.....	117
7.1.	L'uso dei modi verbali.....	117
7.1.1.	L'uso del condizionale in luogo dell'indicativo.....	117
7.1.2.	La sostituzione del congiuntivo con l'indicativo.....	119
7.2.	La parola "E" all'inizio della frase.....	119
7.3.	Completamento delle forme apostrofate.....	122
7.4.	Parole di comodo nel romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera".....	125
7.4.1.	Onomatopea.....	127
7.5.	Fraasi ed espressioni caratteristiche della comunicazione orale.....	128
7.6.	Le parolacce usate nel romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera".....	131
7.7.	Gli anglicismi usati nel romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera".....	133
7.7.1.	Ulteriori parole straniere nel romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera".....	134
7.8.	Elementi linguistici comuni con il romanzo "Treno Di Panna".....	136
8.	I romanzi "Macno" e "Yucatan".....	154
8.1.	Il romanzo "Macno".....	154
8.1.1.	L'espressione "essere molto amici".....	155
8.2.	Il romanzo "Yucatan".....	155
9.	Il romanzo "Due di Due": Contenuto e stile narrativo.....	157
10.	Il romanzo "Due di Due": Analisi linguistica.....	158
10.1.	L'uso delle metafore nel romanzo "Due di Due".....	158
10.2.	Le elisioni "col" e "coi".....	161
10.3.	L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "Due di "Due".....	163
11.	Il romanzo "Tecniche di Seduzione": Contenuto e stile narrativo.....	183
12.	Il romanzo "Tecniche di Seduzione": Analisi linguistica.....	184
12.1.	Il saluto "Salve".....	186
12.2.	L'uso dell'espressione "Quant'è".....	187
12.3.	Le forme 'sto, 'sta, 'sti, 'ste.....	188
12.4.	L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "Tecniche di Seduzione".....	190
13.	Il romanzo "Arcodamore": Contenuto e stile narrativo.....	213
14.	Il romanzo "Arcodamore": Analisi linguistica.....	214
14.1.	Le formulazioni "Si/No che" e "(Non) è che".....	215
14.2.	L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "Arcodamore".....	218
15.	Il romanzo "UTO": Contenuto e stile narrativo.....	229
16.	Il romanzo "UTO": Analisi linguistica.....	231
16.1.	L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "UTO".....	232

16.1.1.	Le domande retoriche nel romanzo “UTO”.....	232
16.1.2.	Esempi di elementi linguistici nel romanzo “UTO”.....	236
17.	Il romanzo “Di noi tre”: Contenuto e stile narrativo.....	242
18.	Il romanzo “Di noi tre”: Analisi linguistica.....	243
18.1.	L’oralità e l’uso di elementi informali nel romanzo “Di noi tre”.....	245
19.	Il romanzo “Nel Momento”: Contenuto e stile narrativo.....	258
20.	Il romanzo “Nel Momento”: Analisi linguistica.....	259
20.1.	L’oralità e l’uso di elementi informali nel romanzo “Nel Momento”.....	261
21.	Il romanzo “Pura Vita”: Contenuto e stile narrativo.....	272
22.	Il romanzo “Pura Vita”: Analisi linguistica sotto l’aspetto della rivoluzione mediale.....	273
22.1.	Le scene chiave del romanzo “Pura Vita” sotto l’aspetto della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione.....	277
22.2.	La comunicazione via SMS.....	283
22.3.	La comunicazione via E-MAIL.....	287
22.4.	La conversazione telefonica nel romanzo “Pura Vita”.....	290
22.5.	La comunicazione face to face nel romanzo “Pura Vita”.....	292
23.	Informazioni generali sui romanzi ulteriori dell’autore Andrea De Carlo ed aspetti Comuni.....	300
23.1.	I romanzi ulteriori dell’autore Andrea De Carlo: Informazioni generali.....	300
23.1.1.	Il romanzo “I veri nomi”.....	300
23.1.2.	Il romanzo “Giro di vento”.....	303
23.1.3.	Il romanzo “Mare delle verità”.....	306
23.1.4.	Il romanzo “Durante”.....	311
23.1.4.1.	L’uso dell’espressione “Scusa” nel romanzo “Durante”.....	313
23.1.4.2.	Ulteriori dialoghi del romanzo “Durante”.....	317
23.1.5.	Il romanzo “LEIELUI”.....	321
23.1.5.1.	L’uso dei novi mezzi di comunicazione nel romanzo “LEIELUI”.....	324
23.1.5.2.	Dialoghi nel romanzo “LEIELUI”.....	326
23.1.6.	Il romanzo “Villa Metaphora”.....	332
23.2.	Elementi comuni dei romanzi dell’autore Andrea De Carlo.....	334
24.	Gli anglicismi nei romanzi dell’autore Andrea De Carlo ed il loro uso nella lingua italiana.....	337
25.	Conclusione.....	338
26.	Abstract der Diplomarbeit “Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo” in deutscher Sprache.....	401
	Curriculum Vitae.....	404
	Bibliografia.....	407

Introduzione

Nell'ambito delle lezioni che ho frequentato durante i miei studi, ho scoperto il mio interesse per la socio-linguistica, in particolare per l'uso della lingua quotidiana. Nel seminario "Gesprochene Sprache – Forschung: Italienisch" dell'anno 2009, sotto la direzione del Prof. Dr. Robert Tanzmeister, ho analizzato la lingua parlata del romanzo "Durante" di Andrea De Carlo ed in seguito a questa esperienza si è sviluppato il mio interesse per questa tematica ed ho deciso di scrivere una tesi che include tutte le opere dell'autore milanese, ponendo l'accento sulle situazioni comunicative quotidiane presenti nei suoi libri.

Lo scopo della tesi "Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo" è di analizzare, in base alle opere di Andrea De Carlo, da un lato i diversi aspetti della comunicazione quotidiana e dall'altro l'influenza dei nuovi mezzi di comunicazione sulla vita di ogni giorno. L'analisi è strutturata nella maniera seguente:

Il primo capitolo è dedicato al lato teorico della lingua parlata e quella scritta e dimostra le caratteristiche generali del parlato e dello scritto, evidenziando, inoltre, la difficoltà di trovare una definizione generalmente valida di questi concetti.

Il secondo capitolo rappresenta la presentazione del questionario il quale è stato elaborato in base a diversi elementi linguistici presenti nei romanzi dell'autore Andrea De Carlo.

Il terzo capitolo, invece, rappresenta la biografia dello scrittore Andrea De Carlo ed un elenco cronologico dei suoi libri, includendo dati riguardanti l'anno ed il luogo della pubblicazione.

Il quarto capitolo racconta il contenuto dell'opera "Treno di panna", il primo romanzo dello scrittore milanese, e descrive lo stile narrativo utilizzato in questa storia. Il quinto capitolo è dedicato all'analisi linguistica del primo libro e deve essere interpretata come base della ricerca. L'analisi pone l'accento sulla comunicazione quotidiana e prende in considerazione le informazioni date nella letteratura specializzata. Per poter mettere gli elementi utilizzati da Andrea De Carlo in relazione alla comunicazione reale, è – come già menzionato – stato elaborato un questionario in base ai fenomeni linguistici usati dallo scrittore milanese, si deve precisare che il questionario è stato distribuito a centoventi persone di lingua madre italiana.

All'analisi di "Treno di panna" segue quella dei libri pubblicati dal 1982 fino al 1999: ad ogni romanzo sono dedicati due capitoli: il primo descrive il contenuto e lo stile narrativo della storia mentre il secondo rappresenta l'analisi linguistica del libro. Si deve precisare che l'analisi linguistica di ogni romanzo è divisa in due parti basilari: in un primo passo vengono presi in considerazione i nuovi elementi che non si trovano nei libri precedenti, in un secondo passo, invece, vengono riportati numerosi esempi dei fenomeni già spiegati. Lo scopo della citazione di tanti esempi è di dare un ampio sguardo generale sulle diverse situazioni comunicative quotidiane e di sottolineare gli elementi comuni tra i vari romanzi, evidenziando in questa maniera lo stile linguistico dell'autore Andrea De Carlo. I romanzi "Macno" e "Yucatan" rappresentano un'eccezione: il fatto che il contenuto dei libri sia irrealistico, rende difficile relazionare i dialoghi presenti con la comunicazione reale e per questo motivo nell'ottavo capitolo vengono fornite informazioni generali su queste opere ma si deve notare che la descrizione del romanzo "Macno" include l'analisi dell'espressione "essere molto amici" alla quale si riferiva una domanda del questionario distribuito.

Nell'ambito dell'analisi linguistica del romanzo "Pura Vita", l'undicesimo libro scritto da Andrea De Carlo, viene preso in considerazione un nuovo aspetto analitico, in concreto quello della rivoluzione mediale. Si deve precisare che l'analisi della storia "Pura Vita" è, come quelle delle opere precedenti, divisa in due capitoli: il ventunesimo riporta il contenuto del romanzo e descrive lo stile narrativo; il ventiduesimo analizza, in base al libro "Pura Vita", l'ingresso della rivoluzione mediale sulla vita quotidiana e sulla comunicazione

interpersonale, ponendo l'accento sull'utilizzo del "cellulare" ed "e-mai". L'analisi di "Pura Vita" rende evidente le differenze tra la comunicazione via *sms*, la comunicazione via *e-mail*, la conversazione orale al telefono e la conversazione faccia a faccia; sottolinea, inoltre, implicitamente i parallelismi con i romanzi analizzati precedentemente.

All'analisi dell'undicesimo libro di Andrea De Carlo segue, nel capitolo ventitreesimo, un riassunto delle opere successive dello scrittore milanese, scritte e pubblicate dall'anno 2002 in poi. Il fine del riassunto è di sottolineare la presenza dei nuovi mezzi di comunicazione nella vita quotidiana e nella conversazione interpersonale e di dimostrare i parallelismi degli elementi linguistici utilizzati con quelli presenti nei romanzi precedenti. Si deve notare che la descrizione linguistica della storia "Durante" include un'analisi delle diverse funzioni comunicative nell'uso della parola "scusa". Sotto il punto 23.2. vengono elencati gli elementi comuni di tutti i libri.

Il ventiquattresimo capitolo è dedicato all'utilizzo di anglicismi nelle opere di Andrea De Carlo. Nella conclusione, nel venticinquesimo capitolo, vengono riassunti gli aspetti più importanti elaborati in questa tesi.

Concludendo, nel ventiseiesimo capitolo, viene data una descrizione del tema "Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo" in lingua tedesca.

1. Un confronto tra la lingua parlata e la lingua scritta

Questo capitolo è dedicato al lato teorico dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta” e dimostra tanto gli aspetti caratteristici della lingua parlata e scritta, quanto la difficoltà di trovare una definizione dei termini generalmente valida.

1.1. Le caratteristiche del parlato e dello scritto

Le citazioni seguenti dimostrano gli aspetti basilari della lingua scritta e della lingua parlata:

I. La lingua parlata

Quando si parla si utilizzano termini più comuni, frasi brevi. Ci si sente più liberi e spontanei.

La lingua orale si serve dell'intonazione della voce e di tutti gli effetti sonori come le pause, il rallentamento, i cambi di volume. Molto utili sono anche i gesti e le espressioni del viso. Se poi l'emittente e il destinatario si trovano nello stesso luogo si può far riferimento a oggetti e circostanze presenti senza doverli spiegare o nominare.

In un dialogo l'emittente può regolare la sua comunicazione modificandola o ampliandola in base alle reazioni del destinatario che ha davanti oppure, se il destinatario non è presente visivamente, può sentire la diversa inflessione della sua voce nelle risposte o le reazioni telefoniche del pubblico se si tratta di una trasmissione radio in diretta.

Le parole, dopo essere pronunciate, non possono più essere ritirate, per questo, mancando questa possibilità bisogna pensare bene prima di parlare.¹

Descrivendo gli elementi linguistici caratteristici della lingua parlata, l'autore del *MANUALETTO DI LINGUISTICA ITALIANA* spiega che nella conversazione orale occorrono “vari tratti fonici (interiezioni, fonosimboli, onomatopee, segnali discorsivi come *beh, ecco, insomma, ma guarda un po'*)”. Inoltre nota che:

*Tra i fenomeni più frequenti del parlato troviamo l'**anacoluto** (dal gr. anakólouthos “che non segue, inconsequente”). Consiste in un'alterazione della struttura sintattica normale, più precisamente nella successione di due costrutti posti nella stessa frase, il primo dei quali rimane sospeso, cosicché il senso complessivo della frase è svolto dal secondo costrutto lungo un diverso percorso: lui, dopo quelle parole, gli venne da ridere; a Mario, quelle cose proprio le odia.*

All'esplicazione citata il linguista aggiunge:

L'anacoluto è presente nella prosa antica e moderna, per varie ragioni (costruzioni tradizionali, ricerca di espressività, imitazione del parlato ecc.): Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima (Boccaccia); Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro (Manzoni).²

¹ www.spazioniwind.libero.it/beplanck/BestaPlanck/.../Le_differenze_tra_la_lingua_scritta_e_la_lingua_parlata.htm

² „Manualetto di lingua italiana“, Maurizio Dardano; pag. 203-205

II. La lingua scritta

Quando si scrive siamo obbligati a cercare le parole, a curare di più la forma. La comunicazione scritta è quindi più “faticosa”, meno libera e spontanea, soprattutto se non abbiamo grande dimestichezza con essa.

La lingua scritta può utilizzare solo la punteggiatura e altri mezzi grafici come la sottolineatura, la grandezza dei caratteri, gli spazi bianchi... Essendo poi emittente e destinatario in due posti differenti, chi scrive deve fornire tutte le informazioni necessarie per capire il testo e non dare nulla per scontato.

Chi scrive non ha un contatto diretto e immediato con il suo futuro lettore e non può regolarsi su di lui. Chi legge non può, d'altra parte, dialogare con chi scrive. Per questo è necessario che la comunicazione sia chiara, completa e ordinata e soprattutto tenga precisamente conto in partenza del tipo di destinatario del messaggio.

Chi scrive può sempre correggere, cambiare interi pezzi, interrompersi fino a che riesce a rendere in modo efficace ciò che vuole dire.³

Le citazioni hanno dimostrato i punti basilari del parlato e dello scritto, in riferimento alla conversazione orale si deve evidenziare l'aspetto della spontaneità, per quanto riguarda la comunicazione scritta bisogna sottolineare la cura della forma. Le riflessioni del sottocapitolo seguente renderanno, però, evidente degli aspetti relativi a questa differenziazione generale.

1.2. Interferenze tra la lingua parlata e la lingua scritta

Il punto precedente ha presentato una differenziazione generale del parlato e dello scritto: prendendo però in considerazione testi diversi, ci si rende conto che gli aspetti sopraccitati non sono sufficienti per stabilire uno schema generalmente valido per distinguere la lingua parlata da quella scritta. L'esempio di un'orazione funebre sottolinea il fatto che esistono testi orali ben strutturati e progettati, il giornale radio ed il telegiornale forniscono esempi ulteriori di testi strutturati, trasmessi, però, in maniera orale. Certamente bisogna tener conto dell'argomento che nel caso particolare dell'orazione funebre e del giornale, sia il giornale radio oppure il telegiornale, si tratta di testi orali, ma preparati in modo scritto prima di essere presentati – questo fatto spiega la mancanza di elementi tipici della lingua parlata. I testi teatrali, per esempio, rappresentano un altro caso particolare, in quanto vengono compilati in modo scritto, includendo però consapevolmente elementi della lingua orale. L'autore del *MANUALETTO DI LINGUISTICA ITALIANA*, Maurizio Dardano, denomina questo fenomeno come *parlato-recitando* ed esplica quanto segue:

Nei testi teatrali, nei copioni cinematografici, negli sceneggiati televisivi gli attori riproducono esattamente un testo scritto, che tuttavia ha molti caratteri del parlato; al tempo stesso aggiungono a tale testo una serie di particolari paralinguistici, di gesti e di atteggiamenti che non sono presenti nel testo.⁴

³ [www.spazioinwind.libero.it/beplanck/BestaPlanck/.../Le differenze tra la lingua scritta e la lingua parlata.htm](http://www.spazioinwind.libero.it/beplanck/BestaPlanck/.../Le_differenze_tra_la_lingua_scritta_e_la_lingua_parlata.htm)

⁴ „Manualetto di lingua italiana“, Maurizio Dardano; pag. 205

Mentre gli esempi dell'orazione funebre, del giornale radio e del telegiornale sono testi trasmessi in modo verbale, mancando, però gli elementi tipici della lingua parlata, la trascrizione di un'intervista sportiva può invece presentare un numero alto di tale elementi.

La conversazione epistolare oppure lo scambio di e-mail tra amici rappresentano un altro aspetto interessante: gli esempi forniscono incontestabilmente testi scritti, nonostante questi modi comunicativi dimostrano frequentemente delle caratteristiche linguistiche del parlato. In questa parte si deve evidenziare che la diffusione d'internet oppure dei cellulari nella comunicazione interpersonale sposta ulteriormente la distinzione tra il concetto di "lingua parlata" e quello di "lingua scritta": ricordando l'affermazione della citazione sotto il primo punto di questo capitolo che "chi legge non può dialogare con chi scrive" bisogna menzionare che il conversare via sms relativizza questo aspetto.

Le riflessioni fatte mostrano la complessità della tematica della lingua scritta rispetto alla lingua parlata, nel punto seguente vengono dimostrati modelli di diversi linguisti, riguardando la differenziazione del parlato rispetto allo scritto.

1.3. Modelli di differenziazione della lingua parlata e della lingua scritta

Questo sottocapitolo dimostra diversi modelli della differenziazione della lingua parlata e quella scritta:

1.3.1. Il modello di Ludwig Söll

Nell'anno 1974 il linguista Ludwig Söll ha introdotto i termini "Medium" e "Konzeption" per semplificare la classificazione di testi parlati e scritti:

La distinzione più evidente tra la lingua parlata e la lingua scritta è il modo nel quale un testo viene realizzato. Un testo scritto viene realizzato usando segni grafici, un testo parlato invece richiede la voce umana e viene realizzato in maniera fonetica.

Dichiarazioni fonetiche, come per esempio una orazione funebre da un lato e testi scritti come una lettera privata oppure i fumetti dall'altro, però, mostrano la necessità indispensabile di prendere in considerazione anche elementi linguistici come la sintassi oppure la coerenza del testo.

Introducendo i termini "Medium" e "Konzeption" Ludwig Söll ha cercato di stabilire uno schema per distinguere due aspetti diversi di questa tematica. Mentre il "Medium" indica il modo della realizzazione, cioè se il testo viene realizzato in maniera fonetica oppure grafica, la "Konzeption" si riferisce al ductus linguistico del testo. Detto con altre parole, parlando della "Konzeption", il linguista si occupa della distinzione tra espressioni del parlato e dello scritto.

Dal modello di Ludwig Söll risultano quattro possibilità, come lo schema seguente dimostra:

		KONZEPTION	
		gesprochen	geschrieben
MEDIUM	graphischer Kode	fr. faut pas le dire it. lui non ce l'aveva sp. idecirme la verdad!	fr. il ne faut pas le dire it. egli non l'aveva sp. idecidme la verdad!
	phonischer Kode	fr. [fopɑl'di:R] it. ['luinont/ela've:va] sp. [de'θirmelaβer'ða]	fr. [ilnəfopɑlə'di:R] it. ['eλλinonla've:va] sp. [de'θiðmelaβer'ðað]

Abb. 1: Mündlichkeit und Schriftlichkeit — konzeptionell und medial

5

In base agli esempi “lui non ce l’aveva” e “egli non l’aveva”, il linguista Ludwig Söll ha cercato di mostrare la differenza tra la concezione parlata e quella scritta. Si deve, però, mettere in dubbio se in ogni caso sia possibile separare il parlato dallo scritto in modo chiaro come nell’esempio precedente.

1.3.2. Il modello di Peter Koch e Wulf Oesterreicher

Peter Koch e Wulf Oesterreicher hanno fatto un ulteriore tentativo di distinguere la lingua parlata da quella scritta, introducendo i termini “vicinanza comunicativa” per il parlato e “distanza comunicativa” per lo scritto. Nel loro libro “Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch” rappresentano uno schema in cui attribuiscono per esempio la spontaneità alla vicinanza e la costruzione strutturata alla distanza.

Nel loro schema i linguisti Peter Koch e Wulf Oesterreicher si riferiscono agli aspetti seguenti:

1. contesto situazionale
2. contesto cognitivo: il contesto cognitivo viene da un lato rappresentato dal contesto cognitivo individuale (per esempio esperienze comuni degli interlocutori), dall’altro dal contesto cognitivo generale (per esempio la conoscenza di dati di fatto culturali)
3. contesto linguistico-comunicativo
4. ulteriori contesti comunicativi:
 - a) contesto comunicativo paralinguistico (per esempio l’intonazione)
 - b) contesto comunicativo non-linguistico (per esempio la gestica, la mimica eccetera)

⁵ „Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch“, Peter Koch, Wulf Oesterreicher; pag. 5

La grafica seguente visualizza lo schema di Peter Koch e Wulf Oesterreicher:

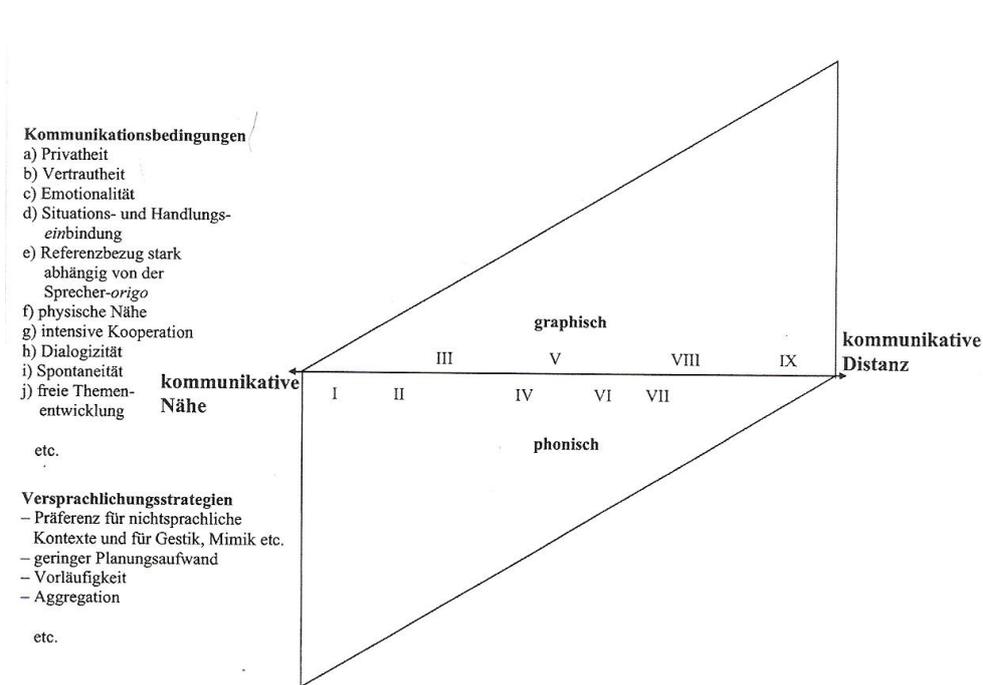


Abb. 5: Das Nähe/Distanz-Kontinuum; konzeptionell-mediale Affinitäten; konzeptionelles Profil ausgewählter Diskurstraditionen

I numeri I – IX stanno per:

I.: la conversazione familiare

II.: la conversazione telefonica privata

III.: la comunicazione epistolare privata

IV.: il colloquio di lavoro

V.: l'intervista di giornale

VI.: la predica

VII.: discorso scientifico

VIII.: l'editoriale

IX.: testo di legge⁶

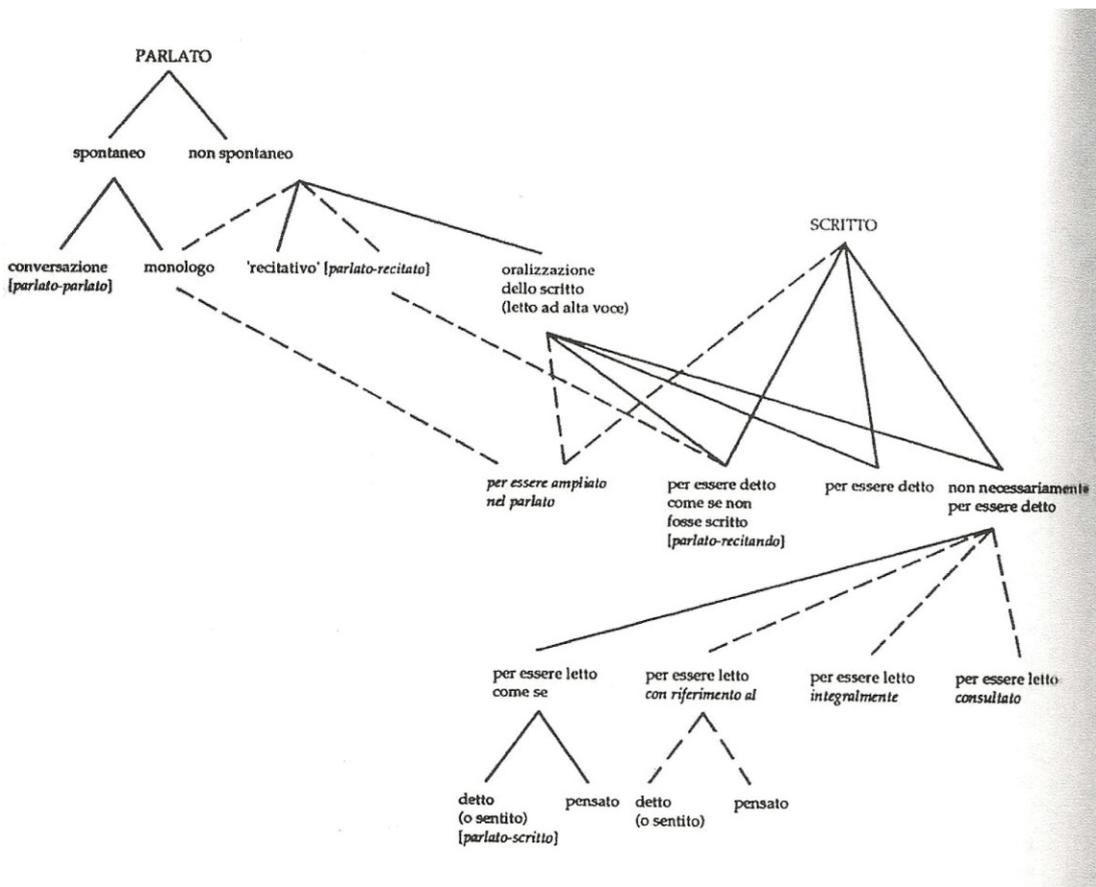
⁶ "Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch", Peter Koch, Wulf Oesterreicher; pag. 10-13

1.3.3. Il modello di Maurizio Dardano

Uno schema più differenziata rispetto a quelli presentati precedentemente rappresenta quello del linguista già menzionato, Maurizio Dardano, nel suo *MANUALETTO DI LINGUISTICA ITALIANA*. Secondo lui, il parlato può essere spontaneo (conversazione) oppure non spontaneo (oralizzazione dello scritto). Inoltre, nota che un testo scritto può essere concepito per

- a) essere letto
- b) essere detto
- c) essere detto come se non fosse scritto (parlato-recitando)

Lo schema seguente visualizza il modello del linguista Maurizio Dardano:



⁷ „Manualetto di lingua italiana“, Maurizio Dardano; pag. 204, 205

Gli schemi presentati evidenziano che non si possono stabilire confini netti tra il parlato e lo scritto. Inoltre non è possibile formulare un modello che prenda in considerazione tutte le varianti eventuali che risultano da combinazioni diverse tra la lingua parlata e quella scritta. Per quanto riguarda l'analisi della lingua parlata nei romanzi di Andrea De Carlo si deve notare che a causa della distinzione complessa tra lingua parlata e scritta, nell'analisi linguistica seguente occorre di frequente il concetto "elementi informali", dato che esso ha un significato più ampio rispetto a quello di "lingua parlata". L'utilizzo dei termini "familiare" e "popolare" si riferiscono alla definizione del vocabolario monolingue dello Zingarelli il quale nota come segue:

**familiare [...] Lingua, locuzione f., proprie della conversazione corrente, quotidiana/(fig.)
Intimo, confidenziale: colloquio f. [...]*⁸

** popolare [...] Lingua p., comunemente usata*⁹

In riferimento all'analisi del libro "Pura Vita", il quale dimostra l'influsso della diffusione dei cellulari e della comunicazione elettronica via computer sulla vita quotidiana e sulla comunicazione interpersonale, bisogna precisare che gli aggettivi "nuovo" e "moderno" nelle espressioni "nuovi mezzi di comunicazione" e "moderni mezzi di comunicazione" non hanno il significato di "successo/introdotto di recente": i concetti "nuovi mezzi di comunicazione" e "moderni mezzi di comunicazione" si riferiscono alla rivoluzione mediale, cioè la diffusione dei cellulari e della comunicazione elettronica, l'accento si pone sui mezzi *sms* ed *e-mail*. La parola "conversazione", invece, occorre in questo contesto nel senso di "comunicazione", anche se il comunicare via *sms* oppure via *e-mail* non succede verbalmente.

In aggiunta, si deve notare che l'analisi prende in considerazione anche i cenni ed i gesti descritti nei romanzi dello scrittore milanese: a questo punto bisogna evidenziare che nel testo scritto l'uso degli elementi non-verbali menzionati certamente non è percettibile, il rilevare questi aspetti dimostrerà, però, che essi forniscono una componente determinante nella conversazione face to face. Concludendo, rimane da notare che il fatto che l'analisi linguistica si basa sui dialoghi presentati nei libri di un solo autore, rappresenta un fattore di distorsione rispetto alla totalità delle caratteristiche dell'oralità e delle situazioni comunicative nella vita reale – le diverse situazioni comunicative descritte nei romanzi di Andrea De Carlo e l'utilizzo dei numerosi elementi tipici del parlato dimostrano però uno spettro molto ampio della comunicazione interpersonale.

⁸ „Lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 679

⁹ „Lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1372

1.4. L'oralità nella letteratura

Rispetto alla spontaneità dell'oralità nella letteratura si trova un articolo interessante nel libro *Aspetti dell'italiano parlato*, redatto dalla linguista Emilia Calaresu. In riferimento all'utilizzo degli elementi linguistici del parlato nella letteratura la linguista nota come un aspetto importante il fatto che tanti autori abbiano l'intenzione di scrivere per un pubblico ampio.

Nel suo articolo Emilia Calaresu considera due tipi di avvicinamento della lingua scritta alla lingua parlata:

1. il solo utilizzo dell'italiano neo-standard, basandosi su tratti tipici del parlato
2. la simulazione del parlato come assenza di pianificazione e coerenza nell'esposizione delle informazioni, questo tipo "dell'oralità" nella letteratura concerne la struttura del testo.

La linguista dichiara che nella prima categoria rientrano tanti scrittori e classifica l'uso dell'italiano neo-standard nella letteratura come "stilizzazione del parlato". Nella seconda categoria, invece, rientrano soltanto pochi autori, Emilia Calaresu caratterizza l'assenza di pianificazione e coerenza nell'esposizione delle informazioni come "imitazione del parlato".¹⁰

Per quanto riguarda le opere dell'autore Andrea De Carlo rimane da notare che lo scrittore milanese deve essere attribuito alla prima categoria esplicita.

¹⁰ "Aspetti dell'italiano parlato", Klaus Hölker, Cristiane Maaß; pag. 81-115

2. Presentazione del questionario

Questo capitolo spiega come è stata condotta l'indagine linguistica e rappresenta le domande del questionario.

2.1. Il modo di procedere nel condurre dell'indagine linguistica

Per poter mettere diversi elementi linguistici, presenti nei romanzi di Andrea De Carlo, in relazione all'uso reale dei parlanti italiani è stato elaborato un questionario. Cercando di prendere in considerazione l'aspetto diastratico, il quale si riferisce all'ambiente sociale dei parlanti, il questionario è stato distribuito a persone di professioni e ceti sociali differenti. Un altro aspetto basilare è quello diatopico, il quale riguarda la provenienza regionale dei parlanti – dato che i libri analizzati sono scritti da un autore milanese, il sondaggio è stato condotto con parlanti che vengono da diverse parti dell'Italia per poter verificare quali espressioni ed elementi linguistici (per esempio la forma “sto” invece di “questo”) usati nei libri di Andrea De Carlo, sono caratteristiche regionali della Lombardia e quali di essi vengono utilizzati anche in altre parti del paese. In riferimento alla presenza di anglicismi nelle opere dello scrittore, un fattore interessante era l'età dei partecipanti dell'inchiesta, dato che l'uso di neologismi può variare notevolmente rispetto all'età degli utenti: la persona più giovane degli intervistati ha diciotto anni, quella più anziana ne ha, invece, ottantadue.

La totalità dei partecipanti all'indagine comprende centoventi persone, divise in quattro gruppi diversi: dato che Andrea De Carlo è uno scrittore milanese, il gruppo più grande – comprendendo ottantadue persone – è stato intervistato a Milano, la maggioranza in questo gruppo è rappresentata da studenti tra i diciotto ed i ventiquattro anni. Il secondo gruppo è stato intervistato nel Veneto e comprende quindici partecipanti: i parlanti esercitano professioni diverse e provengono da diversi ceti sociali, la maggioranza di loro è nell'età tra i trenta ed i quarantacinque anni. Il terzo gruppo, invece, è stato interrogato in un paese italofono del Trentino-Alto Adige e comprende quindici persone: i parlanti vengono da diversi ceti sociali ma hanno tutti più di cinquanta anni. Gli intervistati restanti provengono da varie parti dell'Italia per esempio da Roma, Napoli, Bari oppure dalla Sardegna; gli aspetti “ambiente socio-culturale” ed “età” differiscono.

A questo punto si deve notare che la divisione eterogenea dei gruppi intervistati rispetto ai componenti “aspetto diastratico” ed “aspetto diatopico” rappresenta un fattore di distorsione. Inoltre, bisogna evidenziare che l'intervistare centoventi parlanti non permette di rendere conto a criteri di una statistica ufficiale, si deve tenere conto che in Italia vivono più di 61 milioni persone,¹¹ anche se certamente non tutti di loro parlano l'italiano come lingua madre. Le risposte ottenute nell'ambito dell'indagine sostengono ed appoggiano, però, notevolmente l'analisi dei libri scelti.

¹¹ www.Indexmundi.com/it/italia/popolazione_profilo.html

2.2. Le domande del questionario

Qui di seguito vengono citate le domande riguardanti i dati delle persone intervistate ed esse elaborate in base a diversi elementi linguistici utilizzati nei romanzi di Andrea De Carlo.

All'inizio del questionario venivano chiesti i seguenti dati dei partecipanti:

*) **Sesso:** maschile femminile

*) **Età:**

*) **Professione:**

*) **Nazionalità:**

In riferimento ad eventuali espressioni regionali tipiche della Lombardia, le domande seguenti facevano parte dei questionari distribuiti al gruppo intervistato a Milano:

(In caso di nazionalità italiana):

Lei è di origine milanese?

Sì

Ha vissuto anche in un'altra parte d'Italia oppure all'estero?

Sì Dove?.....

Per quanto tempo?

No

No Da dove viene?.....

Da quanto tempo vive a Milano?.....

I questionari distribuiti ai parlanti da altre regioni italiane rappresentavano invece le domande seguenti:

(In caso di nazionalità italiana):

*) Da quale parte d'Italia viene?

*) Dove vive adesso e da quanto tempo?

(In caso di nazionalità non italiana):

*) Dove e da quanto tempo vive in Italia?

In riferimento alle domande riguardanti gli elementi linguistici presenti nei romanzi di Andrea De Carlo si deve notare che, sotto ogni domanda, il questionario aveva qualche riga per “spazio per annotazioni proprie”. Le domande dell’indagine vengono citate qui di seguito, dando un’idea primaria dei fenomeni linguistici che lo scrittore milanese utilizza nelle sue opere:

*) l’uso delle abbreviazioni “dov’è/dov’ero’/dov’era”, “com’è/com’èro/com’era”, “dev’essere”, “anch’io” e “cos’è/cos’ho/cos’ha” è:

nello scritto:	frequente	poco frequente	non si usa mai
nel parlato:	frequente	poco frequente	non si usa mai

*) l’abbreviazione “domattina” invece di “domani mattina” si usa:

nello scritto:	spesso	poco	mai
nel parlato:	spesso	poco	mai

*) l’uso dell’abbreviazione della lingua parlata “va be” invece di “va bene” è:

frequente poco frequente non si usa mai

*) quanto frequente è l’uso (nella lingua parlata) delle abbreviazioni “’sto/’sta/’sti/’ste” invece di “questo/questa/questi/queste” nel Nord dell’Italia?

frequente poco frequente non si usa mai

*) È l’abbreviazione “quant’è” invece di “quanto è” un elemento tipico della lingua parlata?

sì no

*) Quale degli anglicismi seguenti sono già entrati nella lingua italiana come neologismi?:

freeway

supermarket

week-end

funky

smog

sandwich

hall

babysitter

spazio per annotazioni proprie sui neologismi sopraccitati:

.....

.....

.....

spazio per annotazioni proprie sui neologismi in generale:

.....

.....

.....

*) il saluto “Salve” è un saluto:

formale informale familiare un termine più adeguato è:

*) Quale sfumatura dà l’uso di “col/coi” invece di “con il/con i” ad un testo?

*) l’uso di “o” invece di “oppure” dà ad un testo una sfumatura:

meno letteraria non fa nessuna differenza

*) l'esclamazione "Oh Cristo" è un'esclamazione:

tipica italiana invitata dall'autore Andrea De Carlo

*) In quale contesto vengono utilizzate le seguenti espressioni?

Madonna: formale informale familiare un termine più adeguato è:

cavolo: formale informale familiare un termine più adeguato è:

porca miseria: formale informale familiare un termine più adeguato è:

*) l'espressione "siamo molto amici" invece di "siamo buon amici/siamo amici stretti" è un'espressione:

usata soltanto nel parlato usata soltanto nello scritto usata nel parlato e nello scritto

3. Informazioni generali sulla vita e sui libri dell'autore Andrea de Carlo

Questo capitolo è diviso in due parti e ha lo scopo di fornire informazioni generali sull'autore Andrea De Carlo. Inizia con la biografia dello scrittore e prosegue con l'elenco cronologico dei suoi romanzi includendo indicazioni riguardanti l'anno ed il luogo della pubblicazione.

3.1. Biografia dell'autore Andrea De Carlo

L'autore Andrea De Carlo è nato a Milano nel 1952.

Nel 1976 si è trasferito negli Stati Uniti, dove ha lavorato come fotografo e musicista rock. Dopo essersi trasferito in Australia, Andrea De Carlo ha cominciato a scrivere il suo primo romanzo "Treno di panna" che, pubblicato nel 1981, è stato un grande successo.

A "Treno di panna" sono seguiti altri romanzi, letti da un vasto pubblico e tradotti in più di venti lingue. Anche come musicista, però, Andrea De Carlo ha avuto successo. Nel 2002, alla manifestazione musicale del World Music Awards a Monte Carlo, ha ricevuto due premi.

Oggi lo scrittore vive insieme all'autrice Cecilia Chailly a Milano e ha una casa in campagna vicino ad Urbino.¹²

3.2. Elenco cronologico dei romanzi di Andrea De Carlo

1. *Treno di panna*: 1981; Torino
2. *Uccelli da gabbia e da voliera*: 1982; Torino
3. *Macno*: 1984; Milano
4. *Yucatan*: 1986; Milano
5. *Due di due*: 1989; Milano
6. *Tecniche di seduzione*: 1991; Milano
7. *Arcodamore*: 1993; Milano
8. *Uto*: 1995; Milano
9. *Di noi tre*: 1997; Milano
10. *Nel momento*: 1999; Milano
11. *Pura vita*: 2001; Milano

¹² www.whoswho.de/templ/te_bio.php?PID=1488&RID=1

12. *I veri nomi*: 2002; Milano
13. *Giro di vento*: 2004; Milano
14. *Mare delle verità*: 2006; Milano
15. *Durante*: 2008; Milano
16. *Leielui*: 2010; Milano
17. *Villa Metaphora* : 2012 ; Milano¹³

¹³ [www.it.wikipedia.org/wiki/Andrea De Carlo](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Andrea_De_Carlo);

4. Il romanzo “Treno Di Panna” di Andrea De Carlo: Contenuto e stile narrativo

”Treno Di Panna”, uscito nell’anno 1981, è stato il primo romanzo scritto da Andrea De Carlo. Lavorando sul suo primo libro, l’autore è stato promosso dal lettore Italo Calvino.¹⁴ La pubblicazione di “Treno Di Panna” è stato un grande successo, così come la traduzione del romanzo nella lingua inglese con il titolo “Creamtrain” la quale ha suscitato la fama internazionale dell’autore Andrea De Carlo.¹⁵

Il romanzo „Treno di Panna“ si svolge a Los Angeles e tratta di un giovane ragazzo milanese di nome Giovanni. La storia è scritta in prima persona singolare, raccontata dal punto di vista del protagonista.

Giovanni arriva a Los Angeles per visitare i suoi amici Tracy e Ron, una coppia americana che aveva conosciuto durante una vacanza in Spagna. Il protagonista è molto affascinato dalla città e dalla vita in America, decide di rimanere a Los Angeles e trova lavoro come cameriere in un ristorante italiano, poi come insegnante d’italiano in una scuola di lingue. Un giorno, la direttrice della scuola gli presenta la sua nuova allieva: Marsha Mellows, un’attrice famosa e conosciuta che è sempre stata l’idolo di Giovanni.

¹⁴ www.de.wikipedia.org/wiki/Andrea_De_Carlo

¹⁵ www.whoswho.de/templ/te_bio.php

5. Il romanzo “Treno Di Panna”: Analisi linguistica della lingua parlata

Questo capitolo è dedicato all’analisi degli elementi linguistici che si trovano nel romanzo “Treno Di Panna”. Il libro è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista; sembra che Giovanni racconti le sue esperienze in America ad un amico e questo spiega l’uso numeroso di elementi della lingua parlata nel testo. Un altro modo possibile di leggere il romanzo menzionato è di interpretare la storia come un diario oppure come una lettera rivolta ad un amico, scritto dal protagonista. Anche se la comunicazione epistolare e lo scrivere le proprie esperienze in un diario rappresentano forme espressive dello scritto, entrambi i generi mostrano termini ed elementi linguistici i quali generalmente vengono attribuiti al parlato. Questo fenomeno deriva dal fatto che lo scrivere un diario oppure una lettera privata rappresentano forme d’espressione informali.

L’analisi linguistica del primo libro di Andrea De Carlo è divisa in quattro parti. Lo scopo della prima parte è l’elaborazione degli elementi tipici del parlato. Come riflessioni e discorsi precedenti hanno dimostrato, la distinzione tra la lingua parlata e quella scritta non è sempre evidente, perciò, nell’analisi seguente prevale il termine “elementi informali” che esprime una più ampia possibilità di significati. Nella seconda parte si trovano ulteriori componenti informali, trattati, però, sotto l’aspetto della frase intera. Mentre il terzo punto dimostra l’autenticità dell’ambiente americano nel romanzo “Treno Di Panna”, quest’ultimo mette l’accento sullo sviluppo di diverse situazioni comunicative e sui rapporti interpersonali.

5.1. Aspetti della lingua parlata ed elementi informali

Questo sottocapitolo presenta l’elenco dei fenomeni linguistici i quali sorgono prevalentemente nel parlato. Nel romanzo “Treno Di Panna” si trovano gli elementi seguenti:

5.1.1. Forme apostrofate

Le abbreviazioni delle parole spesso usate rappresentano in generale una caratteristica della lingua parlata e dei testi informali. Nel primo romanzo di Andrea De Carlo sono presenti le seguenti espressioni abbreviate con l’apostrofo:

a) **come + il verbo “essere”**

Un’abbreviazione molto frequente è l’espressione *com’* invece di *come* quando il pronome menzionato precede una forma coniugata del verbo “essere” che comincia con la lettera “e” (per esempio: è, ero, era ecc.), ad esempio:

*Alle undici e venti di sera guardavo Los Angeles dall’alto: il reticolo infinito di punti luminosi. Stanco **com’ero** cercavo di seguire la vibrazione dei motori, così come arrivava al mio sedile attraverso la struttura di metallo in tensione.*¹⁶

¹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 9

*Mi vedevo peggio di **com'ero**: goffo e presuntuoso, intralciato da ogni sorta di dettagli secondari.*¹⁷

*Frieda è rientrata nel negozio, è venuta ad aiutare Tracy a liberarsi le maniche. Chiedeva a tutti e due "**Com'è andata?**".*¹⁸

b) dove + il verbo "essere"

Trovandosi davanti una flessione del verbo "essere" che comincia con la lettera "e", esiste per il pronome "dove" – analogamente all'esempio precedente – la forma abbreviata "dov'":

*Ho chiesto a Tracy **dov'era** Ron.*¹⁹

c) anche + il pronome personale "io"

Un'altra breve forma spesso usata è l'abbreviazione "anch'", la quale, precedendo il pronome personale "io", sostituisce la parola "anche". Nel romanzo "Treno Di Panna" si trovano tra l'altro gli esempi seguenti:

*Ho guardato **anch'io**: effettivamente il giardino sembrava vuoto, in particolare attorno al tavolo.*²⁰

*Ha guardato di lato nel giardino buio, con aria di essere già stanca della situazione. Non sapevo cosa dire; guardavo **anch'io** di lato.*²¹

*Ridevo **anch'io** allo stesso modo: senza alcun riferimento con quello che lui diceva.*²²

Non si può rispondere con chiarezza alla domanda se le espressioni apostrofate "com'", "dov'" e "anch'" appartengano alla lingua parlata oppure se il loro uso nello scritto sia di ugual valore alle forme "come", "dove" e "anche".

Nella grammatica della lingua italiana di *Wolfgang Reumuth* e *Otto Winkelmann*, gli autori fanno notare che le espressioni apostrofate di "come" e "dove" rappresentano forme del linguaggio popolare. Gli autori all'inizio del capitolo "Gli Interrogativi", scrivono:

*In der Umgangssprache finden sich verstärktes Cos'è che, com'è che, dov'è che, quand'è che.*²³

¹⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 145

¹⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 43

¹⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 11

²⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 188

²¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

²² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 203

²³ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 118

Consultando il dizionario monolingue *Lo Zingarelli*, però, l'utilizzo della parola "come" viene spiegato nel modo seguente:

[...] *davanti a vocale si elide in com', [...] con forme tronche usate anche davanti a consonante [...]*²⁴

Cercando il pronome interrogativo "dove" invece, *lo Zingarelli* cita tra l'altro l'esempio "dov'è che abiti?", senza richiedere esplicitamente la forma apostrofata davanti a vocale.²⁵

Per quanto riguarda la congiunzione "anche", *Lo Zingarelli* si limita a spiegare i diversi significati del termine, scrivendo per esempio

[...] *"I Pure, con riferimento a quanto precedentemente espresso e sottinteso" [...]*²⁶

Non si trovano, però, nessuna regola ed esempi per l'uso della forma apostrofata "anch'" davanti a vocale.

Come le citazioni dimostrano, la letteratura specializzata non dà nessun chiarimento preciso in riferimento all'uso delle forme apostrofate "com'", "dov'" e "anch'".

La prima domanda del questionario presentato nel secondo capitolo riguarda la frequenza delle abbreviazioni succitate nella lingua parlata rispettivamente allo scritto. Quasi il 95% delle persone intervistate dichiara di usare le forme abbreviate frequentemente nel parlato. Nella lingua scritta invece, l'inchiesta fa notare che le abitudini scritturali dei parlanti differiscono: secondo la ricerca condotta, quasi il 60% delle persone intervistate scrive spesso le espressioni apostrofate, mentre il 35,83% – redigendo un testo – le usa di rado.

Meno del 3% delle persone interpellate afferma di non usare mai le forme "com'", "dov'" e "anch'" nella lingua scritta. (L'1,66% non ha risposto alla domanda).

Un aspetto interessante in questa analisi è quello diatopico. Per quanto riguarda l'uso delle forme apostrofate nello scritto, il risultato dell'inchiesta proferisce una differenza inattesa tra campagna e città: mentre le persone intervistate in campagna convengono di usare le forme menzionate anche nella lingua scritta di frequente, le opinioni degli abitanti di città divergono. Una parte afferma di scrivere le espressioni abbreviate frequentemente, l'altra invece dichiara che – compilando un testo – non le usa mai oppure di rado. Il numero delle persone che utilizzano prevalentemente le forme apostrofate nello scritto corrisponde all'incirca a quelle che le evitano in testi scritti, il primo gruppo, però, è scarsamente più grande.

Riassumendo si può dire che le espressioni "com'", "dov'" e "anch'" sono una componente fissa della lingua parlata, nella quale sostituiscono in gran parte le forme non-apostrofate. Queste forme brevi, però, non rappresentano nessuna tipicità del parlato. Il loro uso è molto diffuso anche nello scritto, soprattutto in campagna.

²⁴ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 401

²⁵ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 593

²⁶ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 92

d) “be” invece di “bene”

Per concludere l’elenco delle forme apostrofate presenti nel romanzo “Treno Di Panna”, rimane l’espressione “be” che indubbiamente è un elemento tipico della lingua orale.

Riferendosi esclusivamente all’uso verbale, una domanda del questionario ha mirato a verificare quanto frequentemente i parlanti italiani sostituiscano l’avverbio “bene” con l’abbreviazione “be”. Secondo il risultato, la frequenza è molto alta: il 71,4 % degli intervistati conferma di utilizzarla sovente, più del 28% dichiara di usarla di rado e soltanto pochi parlanti affermano di non utilizzarla mai.

Concludendo, qui sono citati alcuni esempi presi dal primo romanzo di Andrea De Carlo:

*Ha fatto un cenno verso l’altro lato della strada. Ha detto “Be’, andiamo, andiamo”.*²⁷

*Ho detto “Be’, grazie”; senza vederla negli occhi perché stava ancora scrivendo.*²⁸

*Lei ha detto “Be’ nemmeno lui è molto divertente”. Ha detto “È uno schifo di festa. Sono tutti vecchi”.*²⁹

*Lui mi ha gridato “Ho sentito che fai il fotografo, quando non insegni l’italiano a mia moglie”. [...] Ho detto “Be’, non proprio il fotografo”.*³⁰

Per quanto riguarda l’ultimo esempio citato, si deve notare il fatto seguente: la frase trascritta fa parte di un dialogo tra il protagonista Giovanni ed Arnold, il marito della famosa attrice Marsha Mellows. La fotografia è per Giovanni un hobby e non una professione, il fatto che Arnold lo creda un fotografo lo mette in imbarazzo. L’espressione “be” sottolinea l’impaccio del parlante e rappresenta un elemento di relativizzazione.

5.1.2. Abbreviazioni

Nel primo romanzo di Andrea De Carlo si trovano – inoltre delle espressioni abbreviate con un apostrofo – le seguenti abbreviazioni:

a) “domattina” invece di “domani mattina”

Il termine abbreviato “domattina” dà al parlante la possibilità di esprimere l’indicazione temporale “domani mattina” in modo più colloquiale. Nel romanzo “Treno Di Panna”, Jill, la ragazza del protagonista Giovanni, usa questa formulazione nella seguente disputa:

*Le ho detto che avrebbe potuto invece andarsene di mattina. Lei ha smesso di girare la chiave, si è girata verso di me e mi ha gridato “Te ne vai tu domattina!”*³¹

²⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 14

²⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 75

²⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 197

³⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 160

³¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 174

Cercando l'avverbio "domattina" nello *Zingarelli*, il vocabolario monolingue dà la seguente definizione:

Domattina o tdimattina (riduzione di *do(mani) mattina*; sec. XIII) **avv.** *Domani mattina: arriverci d., a d.; ti aspetto d.; d. decideremo.*³²

Come il paragrafo citato dimostra, lo *Zingarelli* definisce l'avverbio "domattina" come riduzione di "domani mattina" e dà un'informazione etimologica sulla parola, aggiungendo qualche esempio. Non spiega, però, se si tratta di una forma colloquiale oppure scritta. Riferendosi all'uso del termine "domattina", uno degli scopi dell'inchiesta condotta è stato di analizzare il senso linguistico dei parlanti. Le risposte del questionario dimostrano una tendenza evidente dell'uso di "domattina" nel parlato. Nello scritto invece, si trova prevalentemente la forma "domani mattina". Soltanto poche delle persone intervistate dichiarano di usare l'espressione ridotta di frequente in entrambi i casi, sia nella lingua parlata, sia in quella scritta.

b) "o" invece di "oppure"

L'abbreviazione più spesso usata nei romanzi di Andrea Di Carlo è la forma breve "o" invece di "oppure". L'esempio seguente è preso dal libro "Treno Di Panna" e sottolinea la presenza frequente di questa espressione abbreviata:

*Gli occhi sotto le sopracciglia invece erano molto azzurri, come capita mi diventino di mattina presto, o dopo un viaggio lungo o scomodo. Non mi sono sembrati privi di luce o di profondità. Ho provato due o tre espressioni allo specchio: dilatato le narici, piegato gli angoli della bocca, gonfiato le guance.*³³

Senza dubbio, l'espressione "o" non rappresenta una forma tipica del parlato. Il suo uso nella lingua scritta è effettivamente molto vasto. Nonostante, la parola "o" non sostituisca la forma "oppure" in ogni situazione comunicativa. Per verificare la nuance linguistica che i parlanti italiani attribuiscono all'espressione "o", una domanda del questionario dice quanto segue: "L'uso di "o" invece di "oppure" dà ad un testo una sfumatura: a) meno letteraria, b) non fa nessuna differenza".

L'esito dell'indagine ha dimostrato che secondo la maggioranza delle persone intervistate entrambe le forme abbiano l'ugual valore rispetto al livello letterario. Soltanto 37 persone dei parlanti interrogati percepiscono l'espressione "o" come meno letteraria, questo numero corrisponde scarsamente al 31%.

Sotto il punto "spazio per annotazioni proprie", uno degli intervistati ha scritto: "oppure è più forte". In riferimento a questo aspetto interessante, si può citare un capoverso preso dal romanzo "Treno Di Panna" in cui l'autore usa eccezionalmente la forma "oppure":

Lui d'improvviso mi ha chiesto "Ma non ti interessa lavorare nel cinema?". Non capivo se intendeva la frase come battuta ironica o cercava invece di sondare i miei motivi. [...] In ogni caso ho risposto nel peggiore dei modi, senza scegliere tra le due interpretazioni

³² „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 587

³³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 10

possibili. Ho detto “Mi piacerebbe”. Ho aggiunto subito un sorriso che avrebbe potuto apparire ironico, **oppure** ingenuo in modo adeguato alla frase.³⁴

Leggendo il paragrafo, è evidente che gli aggettivi “ironico” ed “ingenuo” non rappresentano nessuna descrizione del sorriso del protagonista Giovanni. Il parlante vuole piuttosto dare l'impressione di essere ironico oppure ingenuo per evitare che quello che aveva detto sembrasse ridicolo. Una spiegazione possibile per l'uso di “oppure” potrebbe essere l'intenzione del ragazzo di dare più importanza agli aggettivi menzionati rispettivamente di sottolineare che li hanno lo stesso livello d'importanza.

Paragonando le forme brevi “domattina” e “o”, il fatto che parole abbreviate non appartengano necessariamente alla lingua parlata è evidente. Mentre l'espressione “domattina” prevale nella comunicazione orale, l'abbreviazione “o” viene usata tanto nello scritto quanto nel parlato.

5.1.3. Parole di comodo

Questo sottocapitolo contiene un'elencazione delle cosiddette “parole di comodo”, le quali rappresentano un elemento fisso della comunicazione quotidiana ed appartengono generalmente alla lingua parlata. Queste espressioni quotidiane hanno diverse funzioni linguistiche, per esempio funzioni esclamative oppure fungono da elemento riempitivo in pause del parlato. Spesso non contengono alcun proprio senso semantico, piuttosto il loro significato dipende dalla situazione comunicativa.

Di seguito sono elencate le “parole di comodo” che si trovano nel romanzo “Treno Di Panna”, divise in due categorie. Mentre il primo gruppo contiene le parole che hanno un senso proprio, il secondo rappresenta espressioni prive di un significato semantico.

I. “Parole di comodo” con un proprio significato semantico

a) allora

Una parola molto spesso usata nella conversazione quotidiana è “allora”. Le frasi seguenti dimostrano le diverse funzioni dell'espressione:

*La segretaria-amministratrice mi ha detto “**Allora** Ghiovàni ci vediamo alle cinque”.*³⁵

Senza dubbio, la proposizione precedente sarebbe, anche senza la parola “allora”, grammaticalmente corretta e completa. L'aggiunta dell'espressione “allora” sottolinea l'elemento colloquiale della frase ed implica indirettamente che dal punto di vista della segretaria-amministratrice la conversazione sarebbe per ora terminata. Il fatto che la donna

³⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 160

³⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 112

chiami Giovanni con il suo nome, dà una sfumatura più gentile alla conclusione del loro dialogo.

Mi fissava soltanto, come dire “Allora?”.³⁶

La seconda frase dimostra la funzione interrogativa della parola “allora”. Il fatto che l’interlocutore si aspetti una risposta è evidente, anche se il parlante in questo esempio non verbalizza la domanda “Allora?” esplicitamente.

Le ho detto “Guarda che non sono un maestro d’italiano”. Lei ha alzato la testa; si è aggiustata il cappello di paglia con una mano. Mi ha chiesto “Cosa sei allora?”.³⁷

Il parlante di questa frase esorta – simile all’esempio precedente – la persona alla quale è rivolta la domanda a dare una spiegazione più precisa.

Ho detto “Là in basso di solito si vede un villaggio di roulottes”. Lei si è sporta a guardare; ha detto “Non si vede niente”. Mi dispiaceva che non si vedesse proprio niente, perché avevo pensato di fare due o tre battute sulle roulottes. Le ho detto “Allora immaginati la vista che vuoi”.³⁸

Non dicendo “allora”, anche la frase succitata sarebbe conforme alle regole grammaticali. L’uso della parola “allora” esprime, però, un certo dispiacere per il fatto che non si veda niente ed implica una scusa indiretta, rispettivamente una “giustificazione”, del parlante di non poter cambiare la situazione.

La ragazza ha fatto per alzarsi. Mi ha chiesto “Vuoi venire?”. [...] La ragazza si è alzata; ha chiesto di nuovo “Allora, vieni?”.³⁹

Aggiungendo l’espressione “allora” alla domanda citata, l’interlocutore dà una sfumatura impaziente alla richiesta fatta.

Ho chiesto alla ragazza “Allora, come cavolo ti chiami?”.⁴⁰

Come nell’esempio precedente, l’uso della parola “allora” mostra che il parlante aspetta impazientemente una risposta. Il fatto che dica inoltre “cavolo”, sottolinea che l’interlocutore sta perdendo la pazienza ed esprime un sentimento di rabbia. Per quanto riguarda l’uso del termine “cavolo”, un’analisi più dettagliata seguirà nel capitolo “Parolacce”.

³⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 158

³⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 184

³⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 190

³⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 197

⁴⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 199

b) bene

Un'altra parola frequentemente usata nella conversazione quotidiana è l'avverbio "bene". Nella sua forma colloquiale, l'espressione "bene" si riduce – come già menzionato sotto il punto 5.1.1. – in "be". Gli esempi seguenti contengono tanto la forma apostrofata quanto quella non-apostrofata. L'interesse principale, però, è di analizzare le funzioni linguistiche che l'avverbio "bene" ha nelle frasi citate. A questo punto rimane da notare che alla frase tipica "Va bene" è dedicato un proprio paragrafo nel capitolo "Frase tipiche del parlato e formulazioni caratteristiche della conversazione orale".

*Mi sembrava di attraversare una delle fasi più ottimiste della mia vita; più ricche di prospettive. Ne ho parlato a Marcus e Jill, che hanno detto "**Bene**". Sorridevano come due ex compagni di scuola.⁴¹*

Nella prima frase citata, l'avverbio "bene" è usato in senso proprio. Detto con altre parole, i parlanti Marcus e Jill esprimono benevolenza ed approvazione. Il fatto che la parola "bene" non abbia necessariamente una funzione affermativa, lo mostrano i seguenti esempi:

*Ho detto "Non so **bene**".⁴²*

Nella seconda proposizione, l'avverbio "bene" è usato in senso di "esattamente". Essendo insicuro oppure indeciso, il parlante dice "Non so bene". La formulazione "Non sono sicuro" sarebbe un altro modo di esprimersi in modo esitante.

*Abbiamo riascoltato la porzione di nastro. La mia voce suonava elettronica, interpretata in modi misteriosi dai microcircuiti. Ho detto "**Bene, bene**". Marsha Mellows si è allungata per spegnere il registratore, ma ha esitato un secondo sul tasto da premere.⁴³*

L'esempio precedente è preso da una scena del libro "Treno Di Panna" in cui il protagonista Giovanni insegna l'italiano alla famosa attrice Marsha Mellows. Siccome Giovanni descrive la sua voce con l'aggettivo "elettronica", non è molto probabile che l'avverbio "bene" si riferisca alla qualità del nastro. L'uso di "bene" si deve, in questo contesto, interpretare come un modo di dire per terminare un'azione. Finendo le registrazioni acustiche sul nastro, il protagonista conclude il lavoro con le parole "bene, bene" in senso di "Va bene così" oppure "Basta così". Il fatto che ripeta l'avverbio "bene", sottolinea l'aspetto colloquiale della conversazione. Questo fenomeno linguistico sarà analizzato in maniera più dettagliata sotto il punto "Ripetizioni".

*Ho detto "**Be**", non proprio il fotografo".⁴⁴*

Come già menzionato, questa frase è presa da un paragrafo del romanzo "Treno Di Panna" in cui il marito dell'attrice Marsha Mellows affronta il protagonista Giovanni di aver sostenuto

⁴¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 108

⁴² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 77

⁴³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 149

⁴⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 160

di essere un fotografo. In realtà, però, Giovanni non esercita la professione di fotografo, ma si occupa di questa materia come hobby. Nella situazione summenzionata, il protagonista si sente imbarazzato e cerca di sdrammatizzare il malinteso. Avendo una funzione sdrammatizzante, l'espressione "be" dà una sfumatura più spensierata alla risposta di Giovanni.

Le ho detto "Ma tanto fumano tutti anche di là". Lei mi ha guardato con la testa inclinata, come dire "Be'?".⁴⁵

L'ultima frase citata fornisce un esempio in cui l'espressione "be" non rappresenta la forma abbreviata di "bene". La proposizione dimostra piuttosto che il proferire di "be" può anche essere un modo di dire, avendo una funzione concomitante ai gesti. Nell'esempio summenzionato, l'interlocutrice non pronuncia la parola "be" esplicitamente, ma la sua testa inclinata e la mimica rivelano i suoi pensieri. Il messaggio non-verbalizzato della ragazza è che l'osservazione di Giovanni non le importa molto. In questo contesto l'espressione "be" potrebbe essere sostituita con la parola "allora", senza cambiare il significato della frase.

c) ciao

Il saluto "ciao" è quello più frequentemente usato nella vita quotidiana. L'esempio seguente descrive una tipica situazione informale come si trova anche spesso nella comunicazione reale:

Le ho detto "Ciao" nel giardino interno; ormai quasi disinvolto e con l'impressione di conoscerla abbastanza bene.⁴⁶

d) come

La parola "come" incontestabilmente non esiste soltanto nella lingua quotidiana, ma anche nella conversazione e in testi formali. La sua frequenza è molto alta, oltre a ciò si trova spesso la forma abbreviata "com" nella comunicazione informale. Dal punto di vista grammaticale, l'espressione "come" può essere un pronome interrogativo oppure può avere una funzione di comparazione. Di seguito vengono citate due frasi prese dal primo romanzo di Andrea De Carlo:

Mi ha guardato come aveva fatto la segretaria, credo per giudicare la mia professionalità dall'aspetto.⁴⁷

Annotazione: nella frase summenzionata, la parola "come" contiene una funzione comparativa.

⁴⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 198

⁴⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 183

⁴⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 55

*Dopo questi saluti Tracy gli ha chiesto **com'era** andata.*⁴⁸

Annotazione: nella frase citata, la parola “come” funge da pronome interrogativo.

e) cosa

Simile all'esempio precedente, la parola “cosa” non rappresenta nessun elemento tipico della lingua parlata rispettivamente informale, nonostante la parola si trovi di frequente in dialoghi quotidiani. L'alta presenza di “come” nella conversazione d'ogni giorno è causata dal fatto che tante domande – fatte per apprendere informazioni interpersonali – si basano su questo pronome interrogativo (per esempio: “(Che) cosa fai?”, “Cosa pensi?”, “Cosa preferisci?” ecc.), di seguito sono citati alcuni esempi presi dal romanzo “Treno Di Panna”:

*Mi ha chiesto “**Cosa** fai qui?”, con faccia arrogante. Gli ho detto che ero appena stato assunto.*⁴⁹

È palese che la domanda nel primo esempio citato potrebbe in teoria anche suonare: “Che cosa fai qui?”. Una caratteristica tipica della lingua parlata è, però, che tende generalmente ad esprimersi nella maniera più breve possibile. La premura di esprimere molto con poco dispendio è denominata “economia linguistica”.⁵⁰ Consultando letteratura specializzata, la grammatica italiana di *Wolfgang Reumuth* ed *Otto Winkelmann* dice nel capitolo “Gli interrogativi” che gli interrogativi *che cosa*, *che* e *cosa* hanno la funzione di chiedere riguardo cose, concetti e circostanze di fatti.⁵¹ La spiegazione data nella grammatica di *Pons* corrisponde a quella citata precedentemente. Dichiarando che l'interrogativo “che cosa” chiede cose e circostanze di fatti, l'autore di *Pons* aggiunge che le formulazioni “cosa” e “che” rappresentano forme del linguaggio popolare. Il passo riguardante ciò è citato di seguente:

***Che cosa** bedeutet “was”. Man fragt damit nach Sachen und Sachverhalten.
In der Umgangssprache wird **che cosa** oft zu **cosa** oder **che** verkürzt.*⁵²

A questo punto della tesi si può aggiungere che la frase “Cosa fai qui?” è possibile soltanto nel parlato, dato che l'uso dell'avverbio “qui” richiede che gli interlocutori si trovino nello stesso luogo.

*Le ho chiesto “Perché ridi?” [...] Le ha cercato di dirmelo ma rideva troppo [...] Le ho chiesto ancora “Ma **cosa** c'è?”.*⁵³

Non potendo interpretare il comportamento, la mimica oppure lo stato emotivo dell'interlocutore, il parlante fa frequentemente la domanda “Cosa c'è?”. L'esempio citato

⁴⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 14

⁴⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 52

⁵⁰ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 665, 666

⁵¹ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 119

⁵² „Grammatik im Griff – italienisch; Pons“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 155

⁵³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 78

illustra la situazione menzionata. Il fatto che la persona chiedente metta davanti alla domanda la congiunzione “ma”, dà una sfumatura più colloquiale alla frase. Questa caratteristica della lingua parlata sarà, però, analizzata in maniera più dettagliata nel capitolo “La parola “Ma” all’inizio della frase”.

Di fianco al tavolo c’era una ragazza molto giovane; [...] L’ho guardata mentre scambiava battute con un albino all’altro lato del tavolo, nascosto in parte dai cumuli di salatini. Ho detto alla ragazza “Non si riesce a vedere molto attraverso il tavolo”. Lei ha alzato la testa; mi ha chiesto “Cosa?”. La mia voce le arrivava scomposta nelle onde di suoni. Le ho ripetuto la frase; quasi gridando.⁵⁴

Il terzo esempio rappresenta un’altra situazione quotidiana. Non comprendo la frase acusticamente, la parlante chiede “Cosa?”. Senza dubbio sarebbe più gentile dire “Prego?”. In situazioni informali, però, è accettato pregare l’interlocutore di ripetere quello che aveva detto, usando il pronome interrogativo “cosa”. In conversazioni non ufficiali la domanda “Cosa?” generalmente non è interpretata in modo maleducato oppure scortese.

f) così

Una “parola di comodo” oltremodo usata frequentemente è “così”. Di seguente viene citato qualche esempio preso dal primo romanzo di Andrea De Carlo:

*Ho pensato che se lo teneva **così** in vista qualcuno l’avrebbe notata.⁵⁵*

*Sopra il divano era appeso un manifesto di James Dean, ritoccato in diversi punti con un pennarello rosa, **così** da creare accenti di coloritura che a distanza parevano incomprensibili.⁵⁶*

*Costava venti dollari, **così** non mi è rimasto molto per comprare il resto.⁵⁷*

Annotazione: nelle frasi citate, la parola “così” descrive circostanze di fatto ed è usata in senso di “in modo di/in questo modo”.

*Il vetro delle due sfere diventava **così** denso e opaco da schermare del tutto la luce.⁵⁸*

*In certi momenti la sovrapposizione di voci era **così** fitta e densa da non lasciare alcuno spazio: le diverse frequenze si intrecciavano su diversi strati.⁵⁹*

⁵⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 196

⁵⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 11

⁵⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 15

⁵⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 52

⁵⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 146

⁵⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 166

Come nelle proposizioni summenzionate, l'avverbio "così" descrive delle situazioni. Nell'ultima e nella penultima frase, però, l'uso di "così" sottolinea e rende più forti gli aggettivi "denso" ed "opaco" rispettivamente "fitta" ed "densa".

*Ha detto "Cristo, **così** non ci vediamo più".⁶⁰*

L'esempio citato è preso da un passo del libro "Treno Di Panna" in cui il protagonista Giovanni racconta alla sua ragazza che aveva accettato un secondo lavoro e non avrebbe avuto molto tempo per lei nei prossimi mesi. L'avverbio "così" sostituisce la prima parte della risposta e sta per "Se accetti questo lavoro".

*Mi ha detto "**Così** puoi conoscere mio marito".⁶¹*

La frase "Così puoi conoscere mio marito" si trova in un capoverso in cui Marsha Mellows invita Giovanni a casa sua. Come nell'esempio precedente, la parola "così" ha una funzione sostitutiva ed è usata in senso di "Se vieni a casa mia/Se ci visiti (a casa)".

*Ha detto "Che meraviglia! Non sapevo che fossi **così** bravo".⁶²*

L'ultima frase citata viene proferita dall'attrice Marsha Mellows. Dicendo "Non sapevo che fossi **così** bravo", la donna comunica di rendersi conto delle capacità del suo interlocutore. La parola "così" rappresenta in questo caso un modo di esprimere un complimento.

g) ecco

L'uso dell'espressione "ecco" rappresenta ancora un elemento tipico della lingua parlata. Nel romanzo "Treno Di Panna" si trovano i seguenti esempi:

*Ron ha indicato la casetta di fronte a noi. Ha detto "**Ecco** la nostra incredibile villa", in tono di sarcasmo.⁶³*

*Ha indicato un tandem appoggiato al muro, e una grossa scatola di cartone. Ha detto "**Ecco**".⁶⁴*

*Mi giravo verso lo schermo e guardavo una signora sorridente che indicava un frigorifero. Mi sembrava che dicesse "**Ecco**".⁶⁵*

Le frasi citate rappresentano situazioni tipiche in cui la parola "ecco" viene usata, in concomitanza ad un gesto indicativo.

⁶⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 146

⁶¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 156

⁶² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 190

⁶³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 15

⁶⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 40

⁶⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 85

Quando ho finito, la segretaria mi ha preso il foglio di mano. [...] Mi ha detto “Aspetti un attimo, prego”. È andata verso una stanza in fondo al corridoio, bilanciata su tacchi sottili. Ero seduto con le mani in tasca e guardavo nel nulla quando la segretaria è tornata. Mi ha detto “Ecco”.⁶⁶

L'esempio precedente dimostra che la parola “ecco” viene usata anche in dialoghi formali. Nel colloquio citato, l'avverbio “ecco” indica il riprendere della conversazione interrotta da parte della segretaria.

h) già

Oltre al suo significato temporale, l'avverbio “già” può essere usato in funzione di una “parola vuota”, come l'esempio seguente dimostra:

Poi capitava che i discorsi si arenassero tutti allo stesso momento, restassero lì come pesci sulla sabbia. Qualcuno ripeteva “Già” oscillando la testa, o il bicchiere. Si sentiva il rumore delle forchette, le bocche che masticavano. E un secondo dopo c'era uno che si precipitava a raccogliere la conversazione e la strappava in giro come una palla da rugby, inseguito dagli altri.⁶⁷

Il capoverso citato rappresenta una conversazione molto strascicata. Non sapendo cosa dire, il parlante proferisce la parola “già” per minimizzare la penosità del silenzio sorto.

II. “Parole di comodo” senza un proprio significato semantico

a) ah

L'uso dell'espressione “ah” rappresenta un elemento tipico della comunicazione orale. Il dire “ah” segnala spesso una reazione di sorpresa dell'interlocutore. Il paragrafo citato in seguito illustra l'effetto di stupore dell'espressione menzionata:

Mentre scrivevo, la segretaria mi ha chiesto “Da che parte d'Italia vieni?”. [...] Ho detto da Milano. Lei ha detto “Che meraviglia l'Italia! Tutte le fontane incredibili!” Le ho detto che a Milano non ci sono fontane; che la città è anzi una delle più brutte del mondo, è per questo che non ci vivo più. Lei si è girata come per dire “Ah sì?”; senza che questa mia osservazione producesse alcun mutamento nelle immagini mentali che stava percorrendo.⁶⁸

Nell'esempio precedente, la segretaria non dice esplicitamente “Ah sì”, ma i suoi gesti ed il suo comportamento comunicano al protagonista Giovanni le parole menzionate. Concludendo si può dire che l'espressione “ah” dimostra che la donna è sorpresa dal fatto che Giovanni la contraddica.

⁶⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 123

⁶⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 167

⁶⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 135

b) ahà

L'espressione "ahà" appartiene alla lingua parlata e riflette lo stato d'animo del parlante, di frequente è usata in maniera esclamativa oppure in maniera riconoscibile. Gli esempi seguenti mostrano due situazioni comunicative in cui si trova la parola "ahà":

*Gli ho detto "È il miglior Negroni che ho mai bevuto". Non riesco a ottenere lo spessore di voce che avrei desiderato: le parole più o meno scivolavano via. Ma lui era compiaciuto; ha scosso la testa, detto "Ahà!".*⁶⁹

Nel primo esempio citato, l'espressione "ahà" è un'esclamazione ed esprime sorpresa, rispettivamente gioia.

*Arnold mi ha fissato; ha detto solo "Ahà".*⁷⁰

La seconda frase è presa da una scena in cui l'interlocutore Arnold fa domande critiche al protagonista Giovanni. L'uso di "ahà" sottolinea che il parlante si interessa a ciò che dice Giovanni, senza svelare la sua opinione.

c) eh

L'uso dell'espressione "eh" è una caratteristica del parlato, questa formulazione può essere affermativa oppure un elemento concomitante ad una domanda, come gli esempi seguenti dimostrano:

*Mi ha chiesto "Ti piace la televisione americana?". Ho detto "Eh".*⁷¹

Nell'esempio citato, l'uso di "eh" ha una funzione affermativa, sostituendo la risposta positiva "sì".

*Non avevo molta voglia di uscire, così ho continuato a nuotare in lungo per la piscina. Ogni tanto il padre mi chiedeva se l'acqua era abbastanza calda; sempre senza smettere di martellare. Gli dicevo "Eh sì".*⁷²

Nella risposta summenzionata l'espressione "eh" è usata – analogamente al primo esempio – in maniera affermativa. Senza dubbio sarebbe sufficiente rispondere soltanto "sì". L'uso di "eh", però, dà alla frase una sfumatura più colloquiale ed illustra un altro fenomeno tipico in situazioni del genere: dato che Giovanni sta nuotando e non è preparato ad avere domande in quel momento, il protagonista risponde "sì" con ritardo, dicendo prima l'espressione "eh" per guadagnare tempo.

⁶⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 158

⁷⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 160

⁷¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

⁷² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 140

Sulla strada di casa Jill mi ha chiesto cosa pensavo dei suoi genitori. Le ho risposto che li trovavo simpatici. Lei ha detto “È un bel tipo papà, eh? [...]”.⁷³

Mentre compilavo la scheda con i soliti dati, de Boulogne è passato per l’anticamera. Mi ha salutato; ha chiesto “Va bene, eh?”. Aveva un tono leggermente allusorio: come il padre di Jill.⁷⁴

A un certo punto lui mi ha appoggiato una mano sulla spalla; ha detto “Siamo grandi amici adesso, eh?”.⁷⁵

Gli ultimi tre esempi rappresentano frasi in cui l’espressione “eh” è usata in modo interrogativo. In realtà si tratta di affermazioni delle quali il parlante si aspetta dall’interlocutore una risposta affermativa. Questa caratteristica linguistica sarà descritta in maniera più dettagliata sotto il punto “Domande retoriche”.

d) ehi

Un altro esempio di elemento tipico della comunicazione verbale è l’espressione “ehi”. Le frasi seguenti dimostrano una delle sue funzioni linguistiche:

In certi momenti era assediata da camerieri frenetici, che battevano i loro piattini di plastica sul bancone della cassa e agitavano le braccia. [...] C’erano anche clienti che avevano fretta e volevano pagare direttamente il conto e uscire. Con giacche sottobraccio e cappelli in mano dicevano “Scusa” o “Ehi”; insistevano finché Jill non si voltava dalla loro parte.⁷⁶

La scena citata si svolge in una ressa di persone stressate, dicendo “ehi” i parlanti cercano di richiamare l’attenzione su se stessi e comunicano la loro impazienza.

Ho guardato lungo la tavolata per scoprire se ero l’unico non combinato con il suo piatto, e ho sentito due o tre persone che dicevano “Ehi! Questo non è il mio segno!”.⁷⁷

Analogamente al primo esempio, i parlanti della seconda citazione richiedono attenzione. Mettendo l’espressione “ehi” davanti la frase “Questo non è il mio segno”, la proposizione riceve una sfumatura ammonente, rispettivamente reclamante.

e) la la la

Quando le facevo notare un errore di pronuncia lei riprovava subito, tre o quattro volte di seguito. Se ancora non riusciva a ottenere i suoni giusti, si impuntava in giochi di lingua, come “la la la”: guardando in alto la lampada sospesa sopra il tavolo.⁷⁸

⁷³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 141

⁷⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 144

⁷⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 203

⁷⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 74

⁷⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 166

⁷⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 143

Per quanto riguarda il proferire “la la la”, si può notare che il parlante non esprime niente di concreto. Come lo descrive il protagonista Giovanni nell’esempio citato, il dire “la la la” rappresenta piuttosto giochi di lingua. Nell’esempio trascritto, la famosa attrice Marsha Mellows utilizza il suono menzionato, non riuscendo a pronunciare l’italiano correttamente.

f) zic

*Ha telefonato a sua madre. Aveva un modo frenetico di comporre i numeri: zic zic zic premeva i tasti uno dietro l’altro, senza smettere di camminare in giro per la stanza.*⁷⁹

Nell’esempio succitato, il protagonista cerca d’illustrare la maniera in cui la sua ragazza Jill preme i tasti del telefono. L’autore del vocabolario *Zingarelli* descrive l’espressione “zic” in maniera seguente:

*zic [...] Riproduce il rumore di un piccolo colpo, strappo o taglio: zic e il vestito si strappò [...]*⁸⁰

Riassumendo si può notare che l’uso delle cosiddette “parole di comodo” è molto svariato e molteplice. La loro presenza si trova prevalente nella lingua parlata e rende le frasi, dette di frequente, informali. Le parole “allora” ed “ecco” rappresentano delle espressioni usate più spesso.

5.1.4. Modi di dire

La lingua italiana è ricca di modi di dire e di denominazioni figurative. Gli aspetti più importanti saranno presentati successivamente:

a) La Metafora

La metafora è una figura retorica letteraria ed è stata originariamente un elemento della retorica antica.⁸¹ La presenza di locuzioni figurative nel linguaggio popolare è molto alta, dato che numerosi modi di dire traggono origine da trascrizioni metaforiche. L’autore del lessico di *Metzler* descrive questo fatto nel modo seguente:

*Methaphor. Übertragungen sind sprachschöpferisch sehr produktiv, [...], und sind häufiges Bildungsprinzip umgangssprachl. Redewendungen, z.B. Endlich fällt der Groschen.*⁸²

Le frasi citate di seguito sono prese dal libro “Treno Di Panna” e rappresentano esempi di espressioni metaforiche:

⁷⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 146

⁸⁰ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 2056

⁸¹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 437

⁸² „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 437

*C'era una ragazza seduta di fianco a me con una vera **faccia di luna**; occhi stretti e piccoli, guance larghe.*⁸³

*Al ristorante Enrique mi stava dietro **come un falco**; cercava di scoprire dove sbagliai.*⁸⁴

Annotazione: nella lingua italiana, la parola “falco” significa figurativamente “persona d’indole fiera e d’intelligenza sveglia” oppure “persona rapace, astuta, capace di tendere insidie”.⁸⁵

*Poi capitava che i discorsi si arenassero tutti allo stesso momento, restassero lì **come pesci sulla sabbia**.*⁸⁶

Nell’esempio citato, il protagonista Giovanni paragona il ristagno della conversazione, in maniera figurativa, con il soffocare dei pesci sulla sabbia.

*Aveva addosso un **profumo violento** e dolciastro, che si diffondeva attraverso la stanza fino a me seduto vicino alla finestra con una rivista in mano.*⁸⁷

Nella frase citata, il protagonista descrive il profumo di Marcus – un vecchio amico della sua ragazza Jill – come violento. La situazione rende evidente che il parlante non usa la parola “violento” nel senso proprio di “forza fisica”, per quanto riguarda il senso figurativo dell’aggettivo “violento”, il vocabolario dello *Zingarelli* dà la seguente definizione:

*(fig.) Detto di tutto ciò che è particolarmente forte, carico, intenso e sim.: urto, impatto, scossone v.; calore v.; suono, sibilo, rumore v.; gusto, sapore, aroma v.; calore v.; tinta violenta.*⁸⁸

*Ci odiava perché aveva capito che eravamo **gente da pizza**.*⁸⁹

Annotazione: consultando il *Vocabolario della lingua italiana* dello *Zingarelli*, l’autore del lessico definisce il significato figurativo della parola “pizza” come segue:

*2 (fig.) Cosa o persona estremamente noiosa e monotona: quel film è una p.; oggi sei proprio una p.*⁹⁰

⁸³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 9

⁸⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 66

⁸⁵ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 676

⁸⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 166, 167

⁸⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 103

⁸⁸ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 2023

⁸⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 93

⁹⁰ „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1351

*Jill mi ha detto un paio di frasi del genere “Io e Marcus ci siamo fatti **un sacco di risate** tutta la serata”, volte a rendere innocente la situazione.*⁹¹

Il contesto dell'esempio citato rende palese che Jill non usa la parola “sacco” nel senso proprio di “contenitore”, ma in maniera figurativa. Consultando il dizionario monolingue dello Zingarelli, si trova tra l'altro la seguente definizione per il significato figurativo del termine “sacco”:

*Un s., molto, moltissimo: ‘ti sei divertito?’ “un s.!”*⁹²

*La segretaria era una signora polacca **di una certa età**.*⁹³

Nella frase precedente, il protagonista Giovanni evita di stimare l'età della segretaria. La formulazione “di una certa età” significa indirettamente “non giovane” ed allude al fatto che il protagonista – rispetto alla sua età – percepisca l'età della segretaria come vecchia.

*Lei ha detto “È un **bel tipo** papà, eh?” [...]”*⁹⁴

Nella locuzione “bel tipo”, l'aggettivo “bello” non si riferisce all'aspetto della persona, ma al suo carattere. Il senso figurativo dell'espressione citata descrive una persona simpatica e bizzarra.

*A un certo punto lui mi ha appoggiato una mano sulla spalla; ha detto “Siamo **grandi amici** adesso, eh?”*⁹⁵

L'uso dell'aggettivo “grande” nell'espressione “grandi amici” non si riferisce alla statura delle persone. Dicendo “Siamo grandi amici”, il parlante intende “Siamo buoni amici”. Inoltre si può notare che l'uso dell'espressione “eh” rappresenta un tipico elemento del parlato e sottolinea l'aspetto colloquiale della frase.

*Tutti i camerieri avevano preparato due distinti rotoli di banconote; ne tiravano fuori uno solo e dicevano di aver guadagnato poco. Dicevano “**Cattiva serata**”, o “Solo mance in monetine”.*⁹⁶

La penultima frase citata rappresenta un esempio di significato figurativo dell'aggettivo “cattivo”. Nel vocabolario della lingua italiana di Zingarelli, l'autore definisce il termine “cattivo” con le parole “che si considera contrario a principi morali”.⁹⁷ Senza dubbio, una serata non può avere principi morali. Parlando di una persona, il termine “cattivo” si riferisce

⁹¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 172

⁹² „lo Zingarelli; Vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1586

⁹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 53

⁹⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 141

⁹⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 203

⁹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 64

⁹⁷ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 330

al carattere. Nell'espressione "cattiva serata", invece, l'aggettivo menzionato ha un significato figurativo ed è usato nel senso di "male" oppure "infruttuoso".

*Si è messa in ginocchio ad asciugare la cornetta, il corpo del telefono.*⁹⁸

Per quanto riguarda l'espressione "corpo del telefono", si deve notare il seguente fatto: la formulazione menzionata rappresenta in senso stretto una metafora. Siccome "corpo del telefono" è già entrato nella lingua italiana come espressione fissa, i parlanti generalmente non si rendono più conto del suo significato figurativo. L'autore del lessico linguistico di Metzler spiega questo fenomeno in maniera seguente:

[...] *Die Sprache ist von Metaphern durchsetzt, die konventionalisiert als lexikal. M. ohne besonderen Ausdruckswert gebraucht werden (z.B. Wolkenkratzer, Kotflügel, Buchrücken usw.)* [...] ⁹⁹

Il sostantivo "porco" rappresenta un altro termine che è usato spesso in senso figurativo. In senso proprio, la parola "porco" è la denominazione di un animale. In senso figurativo, invece, il termine si riferisce al carattere disonesto e scorretto di una persona. Riguardando quest'ultimo significato, l'autore del Vocabolario monolingue Zingarelli nota che si tratta di un'espressione figurativa e spregiativa, dando la definizione seguente:

*Persona moralmente sudicia, viziosa e volgare*¹⁰⁰

Nel romanzo "Treno Di Panna" si trova la seguente frase: "Urlava che Zieler era un porco". Siccome questa proposizione sarà analizzata sotto il punto "Parolacce", in questa parte della tesi ci si può limitare soltanto a spiegare che Ron, l'amico del protagonista Giovanni, parla in maniera spregiativa di un editore di nome Zieler.

b) L'iperbole

Un altro elemento letterario è l'iperbole, la quale viene usata per esprimersi in modo esagerato oppure per sminuire una certa circostanza. Come la metafora, l'iperbole ha le sue origini nella retorica antica, allo stesso tempo rappresenta un elemento importante della pubblicità.¹⁰¹

Nella lingua quotidiana, i parlanti si esprimono di frequente in maniera esagerata, usando la parola "morte" figurativamente (per esempio: morire di fame, stanco morto). Nel primo romanzo di Andrea De Carlo si trovano i seguenti esempi:

⁹⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 112

⁹⁹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 437

¹⁰⁰ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1374

¹⁰¹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 282

*Jill a un certo punto ha alzato il polso sinistro per guardare l'orologio alla luce della freeway. Ha detto "È l'una e mezza. Devo andare a dormire". Ha detto "Sono **morta di sonno**".*¹⁰²

*Spero che siate riusciti a fare delle foto super anche se il fotografo il Signor Formaro era così stupido, ci hai fatto **morire dal ridere** a raccontarci le vostre discussioni.*¹⁰³

Un'altra iperbole trovata nel libro "Treno Di Panna" è la seguente:

*Lo detestavo per i suoi **occhi piccoli, da roditore**.*¹⁰⁴

Nell'esempio citato, il protagonista paragona in modo esagerato gli occhi di Marcus – il migliore amico della sua ragazza Jill – con quelli di un roditore. Il fatto che gli occhi degli uomini siano in definitiva molto più grandi di quelli dell'animale, rende evidente che il paragone di Giovanni rappresenta un'iperbole.

c) L'espressione "non è tanto per..."

L'espressione "non è tanto per" rappresenta una possibilità di comunicazione interpersonale per attenuare un argomento. Il paragrafo seguente dimostra la funzione attenuante del modo di dire:

*Un giorno Tracy ha scoperto che un negozio di cibi naturali aveva bisogno di due persone per una breve iniziativa pubblicitaria. [...] Ho detto subito a Tracy che il lavoro mi interessava. [...] Anche lei era attirata; chiedeva particolari sul lavoro, ma apparentemente era un segreto. Dopo aver messo giù la cornetta ha continuato a pensarci. Diceva "Certo che mi incuriosiva l'idea". [...] Mi ha detto "**Non è tanto per i soldi**".*¹⁰⁵

Senza dubbio, la frase succitata sarebbe stata grammaticalmente corretta e completa, anche se Tracy si fosse limitata a dire "Non è per i soldi". Dicendo, però, "Non è **tanto** per i soldi", la ragazza attenua il lato positivo finanziario senza negarlo e sottolinea la sua curiosità come motivazione nell'accettare il lavoro pubblicitario.

d) L'espressione "più o meno"

L'espressione "più o meno" è un altro modo di dire il quale viene spesso usato nel parlato. L'aggiunta di "più o meno" in una frase non ha, però, nessun effetto figurativo oppure di esagerazione, come dimostra la proposizione seguente:

¹⁰² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 79

¹⁰³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 21

¹⁰⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 107

¹⁰⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 38, 39

*Non riesco a ottenere lo spessore di voce che avrei desiderato: le parole **più o meno** scivolavano via.*¹⁰⁶

Senza dubbio, la frase precedente sarebbe grammaticalmente corretta e completa se il protagonista Giovanni si fosse limitato a dire “Le parole scivolavano via”. L’uso di “più o meno” non ha nessun aspetto metaforico e non rappresenta nessun elemento di espressione esagerata, piuttosto si tratta di una forma linguistica decorativa che attenua il contenuto della frase.

In riferimento agli aspetti analizzati nel sottocapitolo “Abbreviazioni”, a questo punto si può notare che l’espressione “più o meno” rappresenta una formulazione fissa, nella quale non si trova mai la parola “oppure”.

e) Indicazioni quantitative imprecise

Il penultimo aspetto presentato in questo sottocapitolo sono le indicazioni quantitative imprecise. Gli esempi seguenti illustrano il loro carattere proverbiale:

*Ho fatto **due o tre** passi a caso, e subito Tracy mi si è gettata contro, da qualche punto della sala dove era rimasta seduta ad aspettare.*¹⁰⁷

*È passata attraverso il salotto **due o tre** volte con il pretesto di andare in cucina, finché le abbiamo detto di sedersi con noi.*¹⁰⁸

*A un certo punto mi ha indicato **due o tre** vetri specchianti in alto sulla parete di fondo, [...]*¹⁰⁹

*Cormál ha indicato **due o tre** punti attorno a noi; [...]*¹¹⁰

*Il marito si è fatto ripetere **due o tre** volte il nome di un piatto; [...]*¹¹¹

*Cormál ha segnato le ordinazioni sul blocchetto, con **tre o quattro** sigle.*¹¹²

*Ho continuato a girarmi ogni **due o tre** passi finché sono arrivato al cancello di ingresso.*¹¹³

*In vetrina c’erano **due o tre** manichini di polistirolo bianco, [...]*¹¹⁴

¹⁰⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 158

¹⁰⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 10

¹⁰⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 16; 17

¹⁰⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 31

¹¹⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 57

¹¹¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 58

¹¹² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 58

¹¹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 109

¹¹⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 135

*Mi dispiaceva che non si vedesse proprio niente, perché avevo pensato di fare **due o tre** battute sulle soulottes.*¹¹⁵

Le frasi citate dimostrano la frequente presenza dell'espressione "due o tre", che sostituisce le parole "qualche" e "poche". Come uno degli esempi elencati fa notare, il parlante può anche scegliere un'altra variante di cifre (vedi: "tre o quattro sigle", "Treno di panna"; pagina 58). La formulazione descritta non è da attribuire esclusivamente alla lingua parlata, ma senza dubbio dà una sfumatura informale alla frase. In testi formali ed ufficiali questo modo d'esprimersi è incontestabilmente poco comune.

f) Diminutivo e Superlativo

L'uso dei diminutivi e dei superlativi rappresenta l'ultimo aspetto trattato in questo sottocapitolo. Diminutivi e superlativi si trovano tanto nello scritto quanto nel parlato. Oltre della loro funzione comparativa, possono esprimere l'opinione personale oppure un sentimento della persona che li usa, come gli esempi seguenti dimostrano:

*Alle cinque sono entrati tre **ragazzotti** sedicenni, vestiti con giacche bianche a collo tondo.*¹¹⁶

In questa frase, il protagonista usa il diminutivo "ragazzotti" invece di "ragazzi", la scelta di questo termine non ha una sfumatura prettamente deprezzante, ma lascia intendere che Giovanni consideri i giovani immaturi.

*Tutti i camerieri si odiavano, cercavano di mettersi in difficoltà l'un l'altro. Creavano spazi attorno a un errore per farlo risaltare il più possibile, amplificarlo oltre misura. Rimarcavano con grida e gesti ogni rovesciamento di salsa e rottura di piatto; aspettavano di vedere arrivare Enrique per intervenire con facce sdegnate, espressioni di estraneità. Allo stesso tempo si chiamavano tra loro "Amico mio", o "**Fratellino**"; si lanciavano sorrisi e smorfie.*¹¹⁷

Il paragrafo precedente rappresenta una scena che si svolge nel primo romanzo di Andrea De Carlo: dopo poco tempo che stava in America, il protagonista Giovanni trova lavoro in un ristorante italiano. In modo disinvolto, Giovanni descrive l'ambiente lavorativo. Il fatto che i colleghi si chiamino tra di loro "fratellino" crea l'immagine di una relazione armonica e cordiale tra i camerieri. Il diminutivo di "fratello" corrisponde ad un vezzeggiativo che sta per un amico stretto, ma le osservazioni di Giovanni rendono ovvio che gli impiegati del ristorante hanno un carattere insidioso. Usando la parola "fratellino" e l'espressione "Amico mio", gli uomini fingono di essersi simpatici ma non sono sinceri.

Prendendo in considerazione il fatto che l'uso dei superlativi non sia una particolarità del parlato, si deve notare che la presenza del termine "benissimo" nella comunicazione orale è

¹¹⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 190

¹¹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 56

¹¹⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 68

molto elevata. Il superlativo “benissimo” detiene di frequente una funzione affermativa a volte anche retorica. Di seguente sono citati due esempi presi dal romanzo “Treno Di Panna”:

*Mi ha detto “Così puoi conoscere il mio marito”. Non ero particolarmente contento di conoscerlo, ma ho detto “**Benissimo**”.*¹¹⁸

*Lei ha detto “Forse è meglio se mi segui con la tua macchina”. Ho pensato di dirle che non andavo; ho detto “**Benissimo**”. Sono salito sulla mia Ford, ho messo in moto due secondi dopo di lei.*¹¹⁹

Negli esempi citati, il protagonista Giovanni usa la parola “benissimo” per comunicare alla sua interlocutrice che lui accetta le sue proposte. La funzione del superlativo in questo caso non è di formare il grado di comparazione, ma di esprimere affermazione e conferma. La descrizione delle situazioni rende, però, palese che il ragazzo acconsenta di malavoglia alle proposte.

5.1.5. Parolacce

Un aspetto interessante della lingua parlata è l’uso delle parolacce. Mentre la loro presenza nello scritto è molto rara, esse rappresentano una componente fissa del parlato. In riferimento all’uso delle parolacce ci sono due aspetti significativi: da un lato l’aspetto diastratico – il quale si riferisce alla provenienza sociale ed al livello di educazione del parlante – dall’altro quello diafasico – il quale si riferisce alla situazione comunicativa in cui si trovano gli interlocutori.

Il punto “Parolacce” è diviso in due parti: la prima parte contiene l’elenco e l’analisi delle parolacce trovate nel primo libro di Andrea De Carlo, la seconda parte paragona l’uso delle espressioni scelte dall’autore con il loro uso nella comunicazione reale, basandosi sull’esito dell’indagine linguistica in Italia.

5.1.5.1. Le parolacce usate nel romanzo “Treno Di Panna”

Nel romanzo “Treno Di Panna” di Andrea De Carlo ricorrono le seguenti parolacce:

a) porco; figlio di puttana

*Dopo qualche giorno Jack Zieler gli ha rispedito il soggetto. Non gli ha neanche telefonato per avvertirlo: ha mandato un fattorino. Ron mi ha letto la nota di accompagnamento che definiva la storia “brillante ma purtroppo non commerciabile”. È diventato isterico di rabbia. Si è messo a sbattere il manoscritto in giro. Urlava che Zieler era un **porco**.*

¹¹⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 156

¹¹⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

*Camminava in giro con il suo passo che faceva presa facile sulla moquette; agitava le braccia. Diceva “Che figlio di puttana”.*¹²⁰

Nella scena descritta, Ron – l’amico del protagonista Giovanni – si trova in una situazione d’estrema eccitazione. Rendendosi conto che il sogno della sua vita di scrivere un romanzo di gran successo è finito, Ron dà tutto la colpa all’editore Zieler. Il comportamento di Zieler è infatti scorretto: a pagina 14 del romanzo, Ron racconta a Giovanni del suo incontro con l’editore, dicendo “ [...] Ho finito adesso di parlare con Jack Zieler. Dice che gli sembra buono. Dice che fra tre giorni al massimo mi danno una risposta”. Dal capoverso citato, però, risulta che l’editore ha fatto nascere la speranza in Ron affrettatamente e che nemmeno gli ha fatto sapere la risposta entro tre giorni come aveva promesso. Il fatto che Zieler non lo abbia informato personalmente, è il colmo della sfacciataggine e dell’offesa per Ron. La scelta delle parolacce forti riflette la rabbia del parlante. L’insulto “porco” trae origine dall’immagine comune che i porci siano animali sudici, ritenendo figurativamente il carattere di una persona come sporco. L’ingiuria “figlio di puttana” invece, rappresenta uno degli oltraggi più forti che esistano. La violenza con cui Ron parla dell’editore descrive l’irritazione estrema del personaggio del romanzo e rende la scena autentica e realistica. Il suo accesso d’ira non significa necessariamente che Ron abbia un carattere impetuoso oppure che venga da un basso ceto sociale, piuttosto rappresenta una reazione reale, essendosi trovato in una situazione d’estrema tensione psichica. A questo punto si può inoltre notare che la persona alla quale il ragazzo rivolge le ingiurie non è presente. Come nella vita reale, la scena descrive una situazione in cui il parlante dice parole che nella comunicazione diretta probabilmente eviterebbe.

b) Puta madre; Cavrón maldito

*C’era da fondere il formaggio con la panna bollente, rompere l’uovo, mescolarlo al formaggio, rovesciare la salsa sulle fettuccine e le fettuccine in una fondina. Cormál in questi casi non mi spiegava niente: correva più svelto che poteva, con la testa bassa. Diceva “**Puta madre. Puta madre**”. Respirava fitto. Quando eravamo di nuovo oltre la porta rotante della cucina malediceva chi gli aveva ordinato le fettuccine. Diceva “**Cavrón (sic!) maldito**”, faceva gesti equivalenti alle parole.*¹²¹

Nel capoverso precedente il parlante è Cormál, un cameriere sudamericano che ha il compito d’istruire Giovanni. La descrizione della scena rende ovvio che Cormál si trova in una situazione stressante e frenetica. Sentendosi preteso, il cameriere proferisce le parolacce soliloquio. Il fatto che maledica nella sua madrelingua spagnola, rende la scena ancora più autentica.

Annotazione: consultando il *Diccionario general ilustrado de la lengua española*, la parola “cavrón” significa “maschio della capra”, in senso dispregiativo il termine denomina un uomo che accetta l’infedeltà della sua moglie e questo termine ha anche un significato figurativo, cioè descrive una persona che sopporta vigliaccamente gli insulti dei superiori. Come ultima

¹²⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 32

¹²¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 61

la parola rappresenta in senso figurativo volgare una persona molesta.¹²² Per quanto riguarda il *Diccionario moderno del español usual*, si deve notare che oltre alla definizione generale ed alla spiegazione del significato dispregiativo, l'autore del libro consiglia l'uso dell'espressione "macho cabrío" ("maschio caprino") per evitare di enunciare la parola con una connotazione negativa.¹²³ Un altro aspetto interessante si trova nel *Diccionario de la lengua española* della *Real Academia Española*. Come i lessici precedenti, la letteratura specializzata adduce la definizione generale rispettivamente i significati dispregiativi e figurativi. Inoltre diversifica, però, il significato diatopico della parola, rispetto al suo uso nei diversi paesi di lingua spagnola. Per quanto riguarda la provenienza del cameriere Cormál, si può dire che in Messico, l'espressione "cabrón" denomina una persona di cattivo carattere.¹²⁴ Concludendo si deve considerare che il parlante rende il suo insulto ancora più forte, attraverso l'aggiunta della parola "maldito" (= "maledetto").

c) Accidenti

*Poi le ho guardato l'orologio e ho visto che la lezione era finita. Erano anzi già passati cinque minuti dalla fine. Gliel'ho fatto notare; lei ha alzato il polso di scatto, come punta da una vespa. Ha detto "Accidenti".*¹²⁵

Il terzo esempio rappresenta una situazione tipica dell'uso dell'espressione "accidenti". La parola citata non appartiene alle parolacce pesanti. Piuttosto è spesso usata per esprimere indignazione del parlante. Dicendo "Accidenti", l'attrice Marsha Mellows non intende offendere il protagonista Giovanni, ma dimostra quanto le dispiaccia che la lezione sia finita.

d) Pazzo

*Poi mi ha gridato "Giovanni, allora". Raccontami come mai sei in questa città di pazzi".*¹²⁶

La parola "pazzo" non ha necessariamente un senso negativo, può però avere un aspetto offensivo. La frase citata è detta da Arnold – il marito dell'attrice Marsha Mellows – durante una festa. La sua domanda può essere interpretata come se Arnold fosse rimasto affascinato dalla vita frenetica di Los Angeles, ma anche come descrizione critica oppure disprezzante degli abitanti della città. A questo punto si può inoltre notare che nell'esempio presentato ciò si trovano due caratteristiche della lingua parlata: il primo aspetto è il fatto che Arnold rivolga la parola a Giovanni, chiamandolo con il suo nome. Il secondo elemento tipico del parlato è l'uso dell'espressione "allora". Entrambi questi aspetti indicano l'intenzione di richiamare l'attenzione dell'interlocutore e di cominciare un dialogo.

¹²² „Diccionario general ilustrado de la lengua española“, Don Samuel Gili Goya; pag. 203

¹²³ „Diccionario moderno del español usual“, Alonso Zomora Vicente; pag. 147

¹²⁴ „Diccionario de la lengua española“, Real Academia Española; pag. 258

¹²⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 134

¹²⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 159

e) Cavolo

*Ho chiesto alla ragazza “Allora, come **cavolo** ti chiami?”.*¹²⁷

Nell'esempio citato il protagonista Giovanni usa l'espressione “cavolo”, che fa parte delle parolacce meno pesanti. La scena si svolge ad una festa in cui Giovanni conosce una ragazza. Dicendo “cavolo”, il parlante esprime la sua riprovazione sul fatto che la sua interlocutrice faccia smorfie nel dire il suo nome. Come nell'esempio precedente, la parola di comodo “allora” è usata per richiamare l'attenzione della ragazza, mostrando inoltre impazienza. Aggiungendo l'espressione “cavolo”, il protagonista sottolinea la sua impazienza e la sua riprovazione.

*Ha aperto il rubinetto della doccia, gridato: “Non importa più un **cavolo** di niente”.*¹²⁸

La seconda frase presentata fa parte di un litigio tra il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill. L'uso della parola “cavolo” rileva l'ira della parlante, gridando “Non importa più niente”.

f) Schifo; Scema; Cavolata

*Ho aperto la cerniera di Tracy e lei è emersa fino alla vita, co la faccia arrossata e gonfia. Ha detto “Cristo, che **schifo di lavoro**. Ron dirà che sono stata **scema** a chiedere un giorno di permesso per questa **cavolata**”. Non era solo mortificata; era delusa. [...]*¹²⁹

Nell'esempio presentato, il protagonista Giovanni e la sua ospitante Tracy partecipano ad una breve iniziativa pubblicitaria per un negozio di cibi naturali. Dopo il lavoro, la ragazza si lamenta dell'attività richiesta. Il primo elemento che indica le sue emozioni negative è l'espressione “Cristo”. Questo aspetto sarà, però, spiegato in maniera più precisa sotto il punto “Esclamazioni”. Descrivendo l'iniziativa pubblicitaria come “schifo di lavoro”, la ragazza esprime la sua opinione disprezzante sull'attività pubblicitaria. Attraverso il commento “Ron dirà che sono stata scema”, la parlante accusa se stessa di aver accettato questo lavoro. Il dire la parola “cavolata” rappresenta un ulteriore elemento che rende evidente il malumore della ragazza. Concludendo si può notare che il molteplice uso di parolacce sottolinea la delusione di Tracy.

*Quando siamo stati a cinque metri di distanza, le ho detto “Non ti preoccupare, me ne vado da questo schifo di casa”.*¹³⁰

Il secondo esempio citato fa parte di una discussione tra il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill. Chiamando il suo domicilio “questo schifo di casa”, Giovanni ha indubbiamente l'intenzione di offendere la sua interlocutrice.

¹²⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 199

¹²⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 146

¹²⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 43

¹³⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 176

*La gente arriva qui da tutto il resto degli Stati Uniti e del mondo e respira questo schivo di aria e sta in macchina delle ore ogni giorno e cerca di farcela.*¹³¹

L'ultima frase trascritta viene detta da Marcus, il migliore amico della ragazza di Giovanni. L'uso di "schifo" non rappresenta una parolaccia in senso stretto, dicendo "schifo di aria" il parlante descrive l'aria sporca di Los Angeles, causata dal traffico denso della città.

5.1.5.2. Analisi della ricerca linguistica sull'aspetto dell'uso delle parolacce

Le parolacce più spesso usate nei romanzi di Andrea De Carlo sono "Madonna", "cavolo" e "porca miseria", come l'analisi degli altri libri dello scrittore dimostrerà. La presenza frequente delle espressioni elencate solleva la questione quanto spesso i parlanti italiani le usino nella comunicazione reale. Compiendo l'indagine linguistica, le domande riferite alle parolacce hanno evidenziato due aspetti diversi: il primo aspetto è stato verificare la frequenza dell'uso di "Madonna", "cavolo" e "porca miseria" nella comunicazione quotidiana, l'altro ha avuto lo scopo di assumere informazioni sull'accettazione dei parlanti in riferimento all'uso delle parolacce menzionate sotto il punto di vista diafasico. L'analisi della ricerca linguistica presenta il seguente esito:

I. La frequenza dell'uso delle espressioni "Madonna", "cavolo" e "porca miseria"

Tra le parolacce proposte sul questionario, l'indagine condotta dimostra che i parlanti sotto i 30 anni e quelli che hanno più di 50 anni usano tendenzialmente più spesso le espressioni "Madonna" e "cavolo". Le persone tra i 30 ed i 50 anni affermano, invece, di dire prevalentemente "porca miseria". Prendendo in considerazione il fatto che le espressioni elencate rappresentano una piccola scelta delle parolacce esistente nella lingua italiana, sarebbe sbagliato trarre la conclusione che "porca miseria" sia effettivamente quella più frequentemente usata dai parlanti dai 30 ai 50 anni e le parole "Madonna" e "cavolo" quelle più spesso dette delle persone di altri gruppi di età. Concludendo l'argomento sulla frequenza dell'uso delle parolacce, si può menzionare che sotto il punto "spazio per annotazioni proprie", due dei parlanti intervistati hanno comunicato le espressioni che usano personalmente per lo più: una delle parole addotte è l'interiezione "accidenti", l'altro termine rappresenta il vocabolo "cribbio".

II. L'uso delle parolacce sotto l'aspetto diafasico

Come menzionato all'inizio del capitolo, l'aspetto diastratico e quello diafasico forniscono dei fattori determinanti riguardante l'uso delle parolacce. La maggioranza delle persone intervistate sono studenti nell'età tra i 20 ed i 25 anni, ma anche gli altri partecipanti alla ricerca linguistica appartengono prevalentemente ad un alto ceto sociale. A causa di ciò l'aspetto diastratico viene escluso dalle riflessioni che riguardano questo argomento. In

¹³¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 107

riferimento agli esempi citati sotto il punto 5.1.5.1., le frasi prese dal primo libro di Andrea De Carlo dimostrano che l'uso delle parolacce non significhi necessariamente che i parlanti appartengano ad un basso ceto sociale, ma che la situazione comunicativa in cui si trovano rappresenti un fattore determinante. Per poter asserire qualche dichiarazione sull'accettazione delle parolacce in diverse situazioni comunicative, il questionario distribuito ha incluso una domanda sull'uso delle imprecazioni sotto l'aspetto diafasico. In primo piano c'era l'opinione personale dei parlanti. Elencando le espressioni "Madonna", "cavolo" e "porca miseria", il compito delle persone interrogate è stato di attribuirle a situazioni comunicative in cui a loro avviso questi termini fossero accettabili. Le situazioni da scegliere erano: formale, informale e familiare. Per dare alle persone intervistate la possibilità di definire i termini "formale", "informale" e "familiare" e di commentare l'uso di alte parolacce, il questionario includeva in collegamento alla domanda qualche riga per annotazioni proprie. Il fatto che i parlanti si siano limitati a compilare le indicazioni proposte, rende difficile fare affermazioni dettagliate e differenziate sulla tematica. Le risposte date, però, permettono di trarre qualche conclusione generale. I paragrafi seguenti riassumano le informazioni ottenute nell'ambito dell'indagine:

a) Madonna

Per quanto riguarda l'espressione "Madonna", la ricerca linguistica dimostra il seguente esito:

Delle 120 persone intervistate, 7 parlanti dichiarano di usare la parola "Madonna" anche in situazioni formali. 57 partecipanti all'indagine, invece, affermano di dire l'espressione citata in situazioni informali. A questo punto si deve notare che il concetto "informale" – avendo un significato più ampio – include il termine "familiare". Rappresentando l'ultimo gruppo in riferimento all'uso delle parolacce, 44 parlanti intervistati spiegano di usare l'espressione "Madonna" soltanto in situazioni familiari. 12 persone non hanno risposto alla domanda.

b) Cavolo

Analizzando le risposte ottenute nell'ambito dell'indagine, l'uso dell'espressione "cavolo" dimostra il seguente risultato:

Mentre 11 persone interrogate affermano di dire la parolaccia "cavolo" anche in situazioni formali, 52 parlanti dichiarano di usarla in situazioni informali e 46 dei partecipanti al sondaggio la usano soltanto in situazioni familiari. 11 persone non hanno espresso la loro opinione.

c) Porca miseria

In riferimento all'imprecazione "Porca miseria", l'inchiesta condotta ha rilevato i seguenti dati:

11 persone intervistate ammettono di usare l'espressione "porca miseria" anche in situazioni formali e 50 di esse affermano di dirla in situazioni informali. 49 partecipanti all'indagine

dichiarano invece di usare l'imprecazione citata soltanto in situazioni familiari. 10 persone dei parlanti interrogati non hanno risposto alla domanda.

Analizzando l'esito della ricerca linguistica in percentuale, le risposte date dalle persone intervistate dimostrano una tendenza chiara: l'accettazione di parolacce in situazioni formali è bassa, meno del 10% dice di usarle in conversazioni formali. Per quanto riguarda l'uso di "Madonna", le risposte positive corrispondono meno del 6%, forse per lo scrupolo dei parlanti a nominare un personaggio religioso in colloqui formali: non dimentichiamo che l'Italia è un paese cattolico. Rispetto alla conversazione informale, la quantità delle persone che accettano l'uso delle parolacce citate aumenta al più del 40% (41,66% per "porca miseria", 43,33% per "cavolo" e 47,49% per "Madonna"). L'analisi in riferimento alla presenza d'imprecazioni in situazioni familiari dimostra un risultato simile: 36,60% delle persone intervistate dichiarano di usare l'espressione "Madonna" soltanto nella conversazione familiare, mentre - nella stessa situazione comunicativa - 38,33% dei parlanti dichiarano invece di dire "cavolo" e 40,83% scelgono la formulazione "porca miseria".

Tenendo conto del fatto che la divergenza tra i termini "informale" e "familiare" sia scarsa, l'esito dell'indagine linguistica fa notare che l'accettazione delle parolacce nella conversazione non-formale è abbastanza alta. In situazioni formali, invece, i parlanti evitano l'uso di imprecazioni.

III. Fattori di distorsione

In riferimento all'uso delle parolacce in diverse situazioni diafasiche, l'informazione principale ottenuta dal discorso effettuato sotto il punto II., è il fatto che i parlanti evitano di usare imprecazioni nella comunicazione formale. Questa nozione è, però, soggetto a due fattori di distorsione. Un elemento limitante è la circostanza che le espressioni "Madonna", "cavolo" e "porca miseria" - a cui si riferivano le domande del questionario - rappresentano soltanto una piccola scelta delle parolacce esistenti nella lingua italiana. Tutte e tre le imprecazioni citate hanno in comune che la loro presenza nella comunicazione formale è molto bassa, mentre tante delle persone intervistate accettano il loro uso in situazioni informali e familiari. La supposizione che questo fenomeno valga anche per l'uso di altre parolacce, è palese. Nonostante ciò si deve tenere conto che l'indagine dà principalmente informazioni sulle espressioni citate, non includendo il campo intero delle imprecazioni italiane.

Un altro fattore di distorsione rappresenta la definizione dei concetti "formale", "informale" e "familiare". Caratterizzando le diverse situazioni comunicative, i termini presentati permettono una classificazione approssimativa. La precisa interpretazione concettuale, però, spetta ai parlanti e dipende dalle loro esperienze individuali. Supponendo che le persone intervistate dovessero attribuire uno dei termini citati alla comunicazione quotidiana sul posto di lavoro, le loro risposte potrebbero variare molto: una persona introversa che riduce il contatto con i suoi colleghi all'orario lavorativo oppure una persona che deve parlare regolarmente con i clienti, potrebbe descrivere la comunicazione sul posto di lavoro come una situazione formale. Un impiegato loquace, invece, che è in contatto con gli altri collaboratori dell'impresa anche nel suo tempo libero, definirebbe la stessa situazione comunicativa forse

come informale. Immaginiamo una persona che gestisce insieme ad un amico stretto una ditta oppure un negozio, il parlante potrebbe interpretare i colloqui sul suo posto di lavoro perfino come una situazione familiare.

Gli esempi presentati dimostrano la difficoltà di una precisa definizione concettuale dei termini “formale”, “informale” e “familiare”. L’analisi dell’indagine condotta non lascia, però, alcun dubbio sul fatto che la maggioranza dei parlanti – pronunciando parolacce – presuppone di trovarsi in un ambiente conosciuto.

Concludendo, si può notare che l’uso delle imprecazioni appartiene prevalente alla comunicazione orale e richiede in generale una certa familiarità con la situazione comunicativa in cui il parlante le usa. Oltre all’aspetto della situazione, anche l’ambiente sociale crea un elemento importante rispetto al linguaggio personale. In riferimento alle parolacce più spesso usate nei romanzi di Andrea De Carlo, un fatto interessante è che l’espressione “porca miseria” rappresenti una preferenza spiccata nel linguaggio delle persone dai 30 ai 50 anni. Certamente si deve prendere in considerazione che questa constatazione si riferisce esclusivamente al vocabolario dell’autore, escludendo numerose parolacce che esistano nella lingua italiana.

5.1.6. Ripetizioni

Le ripetizioni rappresentano l’ultimo aspetto linguistico trattato in questo capitolo. Secondo il lessico della lingua di *Metzler*, una tipicità della conversazione orale è la presenza vasta di ripetizioni. Enumerando gli elementi tipici della sintassi in frasi verbali, l’autore del lessico citato annota sotto la definizione “lingua parlata” come segue:

*Als wichtigste syntakt. Besonderheit der g. S. gelten [...], gehäuftes Auftreten von Elipsen, Anakoluthen und von Textherstellungsverfahren wie Wiederholungen und Korrekturen.*¹³²

L’analisi delle frasi citate di seguito, rappresenta qualche esempio dell’uso di ripetizioni e dimostra l’oralità nel romanzo “Treno di Panna”:

*Ho chiesto a Marsha Mellows di portarsi un registratore a cassette alla lezione, così da poterla riascoltare più tardi in automobile o a casa. [...] Abbiamo riascoltato la porzione di nastro. La mia voce suonava elettronica, interpretata in modi misteriosi dai microcircuiti. Ho detto “**Bene, bene**”. Marsha Mellows si è allungata per spegnere il registratore, ma ha esitato un secondo sul tasto da premere.*¹³³

¹³² „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 248, 249

¹³³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 148, 149

Nella conversazione orale, l'avverbio "bene" rappresenta una delle parole più spesso ripetute. Di frequente, il parlante ripete "bene, bene" per concludere un discorso oppure un'azione, ma anche per esprimere il suo consenso. Riferendosi alla seconda possibilità, l'espressione "bene, bene" ha la funzione di un'interiezione e può essere vista in un certo modo come una frase retorica la quale richiede che gli interlocutori si trovino in una situazione comunicativa informale: supponendo che sul lavoro il capo chieda all'impegnato di eseguire un ordine, una risposta del genere sembra inopportuna.

In riferimento all'esempio citato dal libro "Treno di Panna", il protagonista Giovanni utilizza l'espressione "bene, bene" per concludere un'azione. Come il paragrafo trascritto dimostra, Giovanni aveva proposto alla sua allieva Marsha Mellows di registrare le lezioni su una casetta. Dicendo "bene, bene", l'insegnante spiega che l'ascoltare delle registrazioni è sufficiente. Le parole scelte da Giovanni per terminare l'azione sostituiscono, conforme al senso, la frase "Va bene così" oppure "Basta così".

*Ho detto che me ne sarei andato a dormire volentieri. Loro hanno detto "Certo, dopo il viaggio. Certo".*¹³⁴

Il secondo esempio presentato dimostra che la ripetizione di un vocabolo non deve necessariamente avvenire di seguito. Nella frase citata, i parlanti Tracy e Ron ripetono la parola "certo" dopo aver rivolto il loro messaggio a Giovanni. Affermando "Certo, dopo il viaggio", gli interlocutori del protagonista esprimono comprensione per il fatto che dopo il lungo viaggio Giovanni sia stanco e se ne andrebbe volentieri a dormire. La ripetizione dell'aggettivo "certo" ha una funzione rafforzativa e sottolinea la comprensione di Tracy e Ron per la situazione del loro amico. L'uso di ripetizioni per dare vigore ad un messaggio, come l'esempio citato ha dimostrato, rappresenta un elemento tipico della lingua parlata. Un'altra tipicità della conversazione orale che si trova nel dialogo descritto, è che i parlanti si esprimono in frasi incomplete. Questo aspetto linguistico, però, sarà analizzato in maniera dettagliata nel capitolo "Proposizioni di una parola".

*Un paio di volte ho agganciato l'ordinazione alla ruota senza ripeterla ad alta voce, e i cuochi si sono messi a gridare selvaggiamente. Hanno gridato "Cosa? Cosa?".*¹³⁵

Come nel paragrafo precedente, anche il terzo esempio contiene due aspetti del parlato. Da un lato si tratta della ripetizione del pronome interrogativo "cosa", dall'altro il fatto che la domanda citata rappresenti una frase incompleta. A questo punto si deve notare, però, che nella conversazione orale l'uso di pronomi interrogativi avviene di frequente in forma di proposizioni incomplete: se una persona dice ad un'altra "Ci incontriamo domani alle dieci", la chiarezza della situazione comunicativa rende possibile che l'interlocutore si limiti a rispondere "Dove?" invece di proferire una frase grammaticalmente completa, dicendo "Dove ci incontriamo?". In riferimento all'esempio preso dal romanzo "Treno di Panna", la descrizione della scena rende chiara che la domanda "Cosa?" dei camerieri si riferisce alle ordinazioni. La ripetizione di "Cosa?" ha una funzione rafforzativa e sottolinea lo stress dei parlanti, causato dal fatto che il protagonista Giovanni non ripeta le ordinazioni ad alta voce.

¹³⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 17

¹³⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 62, 63

*Ogni operazione implicava dettagli fondamentali che mi erano sfuggiti quando osservavo Cormál. [...] Stavo davanti al distributore sudato e nervoso, a guardare la schiuma brunastra colmare il bicchiere, strabordare in cascate di bolle, diffondersi per il vassoio. Arrivava un cameriere e mi chiedeva “Cosa fai? Cosa fai?”.*¹³⁶

L'aspetto della ripetizione nel parlato non si limita necessariamente a parole singole oppure ad una parte della proposizione. Come l'esempio citato dimostra, il parlante può anche ripetere una frase intera. Nel paragrafo trascritto, il protagonista Giovanni non riesce ad azionare il distributore di bevande correttamente. La domanda “Cosa fai?” non rappresenta una domanda in senso stretto, esprime piuttosto il rimprovero del cameriere rivolto a Giovanni. Il fatto che il collega del protagonista ripeta la proposizione “Cosa fai?”, dà un effetto rafforzante alla frase e sottolinea l'aspetto ammonente.

*Siamo usciti di corsa dalla cucina, passati dietro al bancone dell'insalatiere. Cormál ha preso un vassoio da una pigna di vassoi; ha pescato due bicchieri, li ha tuffati in un contenitore di ghiaccio trito. Ha versato Coca Cola da un distributore sopra il ghiaccio, finché il liquido ha raggiunto l'orlo e la schiuma è traboccata di un paio di centimetri. Ha tolto due cannuce da una scatola di cartone, le ha infilate nei bicchieri. Con la testa mi faceva cenno di stare vicino a osservare. Mi chiedeva “Hai visto hai visto? hai visto?”, di fronte a ogni singola operazione.*¹³⁷

Il brano trascritto racconta del cameriere Cormál che sta mostrando al protagonista Giovanni l'uso del distributore di bevande. Di fronte a ogni singola operazione, l'uomo chiede “hai visto?”. Il fatto che il parlante ripeta la sua domanda persino tre volte, indica che si trova in uno stato d'animo di eccitazione. L'agire frenetico di Cormál deriva senza dubbio dalla circostanza che deve istruire Giovanni, anche se il suo lavoro nel ristorante italiano rappresenta una situazione di enorme stress. Un altro punto caratteristico della comunicazione orale è fornito dal cenno del cameriere con cui esorta il protagonista a stare vicino ed osservare. La scena dimostra la funzione di aspetti non-verbali e rende evidente che essi rappresentano un elemento importante per comunicare diversi messaggi.

*Facevano a brani le frasi, rosicchiavano via le parole nuove e scartavano in fretta quelle che già conoscevano. Dicevano tutte e due “Lo so, lo so”.*¹³⁸

La scena succitata si svolge nella scuola di lingue in cui il protagonista Giovanni è impiegato, dopo aver lasciato il suo lavoro nel ristorante italiano. Insegnando l'italiano ad una donna ed alla sua figlia, Giovanni fa leggere loro testi diversi. Trovando parole che conoscono già, le sue allieve dicono casualmente “Lo so, lo so”. Si può notare che la situazione descritta rappresenta un tipico esempio per il quotidiano uso di ripetizioni.

*Mi ha detto “Ti devi assumere le tue responsabilità. Non puoi mantenere tutto così nel vago. Hai venticinque anni, non diciotto”. Le ho detto “Ho capito, ho capito”.*¹³⁹

¹³⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 63

¹³⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 58, 59

¹³⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 119

¹³⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 111

Nell'esempio citato, Jill fa la predica a Giovanni, spiegandogli di doversi assumere le sue responsabilità. Ripetendo "Ho capito, ho capito", il protagonista non esprime necessariamente comprensione per la situazione, piuttosto si può interpretare la sua risposta come una frase vuota, cercando di evitare una discussione seria.

Arnold a un certo punto ha detto "Ne parlo a Marsha, perché in fondo è lei che deve decidere". Ha alzato ancora la voce, ha gridato "Ti ho detto che decideremo in questi giorni"; poi "Sì sì sì certo che lo so".¹⁴⁰

L'ultimo esempio presentato racconta di una telefonata di Arnold, il marito dell'attrice Marsha Mellow. Siccome il protagonista può sentire soltanto le frasi di Arnold, non sa interpretare quale è l'argomento della discussione, nonostante sia evidente che l'interlocutore di Arnold aspetti impazientemente una decisione. Alla proposizione "Sì sì sì certo che lo so" precede ovviamente un commento espresso in maniera persistente. Ripetendo "Sì sì sì", il parlante segnala impazienza ed irritazione sul comportamento insistente del suo interlocutore.

Gli esempi citati hanno dimostrato l'importanza delle ripetizioni nella conversazione orale. Ripetendo una parola oppure una frase intera, il parlante pone l'accento su quello che dice. Concludendo si può notare che le ripetizioni vengono in generale usate per rafforzare e per sottolineare l'opinione oppure i sentimenti della persona che sta comunicando.

5.2. Elementi tipici di frasi verbali

Questo capitolo è dedicato all'analisi di elementi tipici di frasi verbali. Mentre il capitolo precedente rappresentava aspetti isolati del parlato, in questa parte della tesi saranno analizzati fenomeni linguistici i quale influenzano la proposizione intera. Si deve notare, però, che non si tratta necessariamente di aspetti sintattici. Il criterio decisivo per la scelta degli elementi presentati, è il fatto che riguardino il significato della proposizione, inoltre saranno analizzate costruzioni e tipi di frasi che prevalgono nella comunicazione orale e frasi retoriche che si trovano di frequente nei discorsi verbali.

5.2.1. La parola "Ma" all'inizio della frase

Nel primo romanzo di Andrea De Carlo si trovano numerose proposizioni che cominciano con la parola "ma". In un più attento esame delle frasi, però, è evidente che il vocabolo "ma" non ha la funzione di una congiunzione, l'analisi degli esempi seguenti dimostra il campo di applicazione non-grammaticale del termine. Prima della riflessione analitica, un sommario del capitolo "Le congiunzioni" della grammatica italiana di *W. Reumuth* ed *O. Winkelmann* spiega l'uso originale della congiunzione "ma":

¹⁴⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 159

All'inizio del capitolo "Le congiunzioni", gli autori della grammatica summenzionata spiegano che le congiunzioni hanno la funzione di collegare proposizioni oppure parti di proposizioni. Si distingue tra *congiunzioni coordinanti* e *congiunzioni subordinanti*. Le congiunzioni coordinanti collegano frasi oppure parti di frasi dello stesso tipo. Le congiunzioni subordinanti, invece, introducono proposizioni secondarie.¹⁴¹

La congiunzione "ma" appartiene al gruppo delle congiunzioni coordinanti e gli autori della grammatica precisano che la parola rappresenta una congiunzione avversativa.¹⁴²

Per dimostrare la funzione avversativa della congiunzione "ma", di seguente saranno citate alcune frasi d'esempio, ricorrenti in diverse grammatiche italiane:

*Siamo stanchi, ma verremo lo stesso.*¹⁴³

*Ci vediamo alle cinque, ma sii puntuale!*¹⁴⁴

*Ho comprato il giornale, ma non l'ho ancora letto.*¹⁴⁵

A causa della brevità e chiarezza delle frasi citate, gli esempi presentati sono adatti per imparare la funzione grammaticale delle congiunzioni. Mentre le proposizioni costruite per lo studio si distinguono per pregnanza, nell'uso reale la congiunzione "ma" si trova anche in frasi proprie, come un passo del libro "Treno di Panna" dimostra:

*La gente seguiva un certo numero di direttrici principali: andava verso i parcheggi, verso i grandi magazzini, verso l'università. **Ma** c'erano centinaia di obiettivi sparsi come negozi, banche, ristoranti, uffici.*¹⁴⁶

Al contrario dei brevi esempi delle grammatiche italiane, il brano citato dal primo romanzo di Andrea De Carlo presenta due frasi abbastanza lunghe. La coordinazione delle proposizioni esemplari avviene attraverso una virgola. L'autore Andrea De Carlo, invece, mette un punto tra i due messaggi. Leggendo il passo citato, è evidente che l'uso di una virgola renderebbe la frase troppa lunga e poco comprensibile. Le grammatiche italiane non vietano esplicitamente di scrivere la congiunzione "ma" all'inizio di una frase. Il mettere una virgola davanti a una proposizione che si riferisce tramite una congiunzione coordinante a quella precedente, rende, però, l'affinità delle frasi più palese. Nell'esempio preso dal libro "Treno di Panna" si trova un punto tra le due proposizioni. Cominciando con la parola "ma", la seconda frase si riferisce a quella precedente. Da questo punto di vista, il termine "ma" ha la funzione di congiunzione, di seguito saranno citate altre frasi prese dal primo libro dell'autore Andrea De Carlo, le quali cominciano con "ma". L'analisi di questi esempi dimostrerà il campo degli aspetti non-grammaticali dell'uso della congiunzione putativa:

Le ho chiesto "Perché ridi?", anche se era chiaro perché. Lei ha cercato di dirmelo ma rideva troppo: le parole non arrivavano in fondo, rotolavano a finire in nulla. Le ho chiesto

¹⁴¹ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 315

¹⁴² „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 315, 316

¹⁴³ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 316

¹⁴⁴ „Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch“, M. Antonia Esposito; pag. 206

¹⁴⁵ „Pons Grammatik im Griff – Italienisch“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 183

¹⁴⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 45

ancora “**Ma** cosa c’è?”. [...] *Mi sono messo a ridere anch’io, più o meno nello stesso atteggiamento. Jill ha preso fiato, ha detto “Ma è sotto la freeway!”*.¹⁴⁷

Il brano succitato si trova nel libro “Treno di Panna” e racconta la seguente situazione: durante il suo lavoro in un ristorante italiano, il protagonista Giovanni incontra una ragazza di nome Jill. Giovanni le racconta che vive dai suoi amici Ron e Tracy e che la casa in cui abitano si trova direttamente sotto la strada maestra. Una sera, Jill accompagna il protagonista in macchina a casa. Avendo parcheggiato davanti alla porta, la ragazza comincia a ridere senza ritegno. Giovanni le chiede “Ma cosa c’è?”. Senza dubbio, la domanda sarebbe completa, se il protagonista si limitasse a dire “Cosa c’è?”. All’inizio del dialogo, Giovanni interroga la sua interlocutrice “Perché ridi?”. Siccome Jill non gli risponde, lui ripete la domanda in un altro modo. Inserendo la parola “ma” davanti alla proposizione “Cosa c’è?”, il parlante dà una sfumatura più energica a quello che dice. Dal punto di vista del contenuto, la frase “Ma cosa c’è?” si riferisce a quella precedente “Perché ridi?”. Nonostante l’esempio analizzato non rappresenti nessuna coordinazione di due frasi equivalenti e perciò il termine “ma” non contiene nessuna funzione grammaticale in qualità di congiunzione coordinante. La differenza tra l’uso congiunzionale di “ma” e quello prodotto dal fatto di conferire una sfumatura particolare ad una proposizione, diventa palese, leggendo la seconda frase del passo trascritto (“*Lei ha cercato di dirmelo ma rideva troppo..*”). In questo caso, i messaggi “Lei ha cercato di dirmelo” e “rideva troppo” rappresentano due frasi equivalenti, coordinate attraverso la congiunzione “ma”. Riferendosi alla prima parte “Lei ha cercato di dirmelo”, la seconda componente della proposizione “rideva troppo” esprime un aspetto avversativo. Il termine “ma” adempie quindi la funzione propria di una congiunzione coordinante, rappresentando nel concreto una congiunzione avversativa.

L’ultima frase analizzata nel capoverso trascritto rappresenta il messaggio “**Ma** è sotto la freeway!”, detto da Jill. La ragazza non articola esplicitamente il fatto che la casa si trovi direttamente sotto la strada maestra. Il loro dialogo precedente e le circostanze della conversazione, però, rendono evidente per il protagonista a che cosa si riferisce la frase della sua interlocutrice. Come nell’esempio “Ma cosa c’è?”, la proposizione “Ma è sotto la freeway” non richiede l’uso della parola “ma”. Il termine menzionato non ha la funzione di congiunzione, ma sottolinea il fatto che la persona parlante trovi surreale costruire una casa sotto una strada maestra. Come summenzionato, all’osservazione “Ma è sotto la freeway” non precede nessuna spiegazione concreta. Il brano citato illustra un buon esempio per questa circostanza ciò che l’esperienza comune dell’attuale situazione comunicativa rappresenta un aspetto importante nella conversazione verbale.

Oltre agli elementi linguistici, nel capoverso trascritto si trova un altro punto interessante: il fatto che lo scrittore Andrea De Carlo usi costantemente il termine “freeway” sottolinea l’ambientazione americana del romanzo e rende la storia autentica.

*Ho cominciato a tirare fuori vestiti dall’armadio e buttarli nelle mie due valigie; senza stare a piegarli o disporli in qualche modo. Jill non mi aiutava né diceva nulla. Solo a un certo punto mi ha chiesto “**Ma** come facevi a resistere con tutto questo rumore?”. Le ho detto “Non lo so”*.¹⁴⁸

Come l’esempio precedente, questo paragrafo rappresenta una conversazione breve tra il protagonista Giovanni e Jill. Essendo diventati una coppia, ad un certo punto del romanzo

¹⁴⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 78, 79

¹⁴⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 90

“Treno Di Panna”, Giovanni decide di trasferirsi nell’appartamento di Jill. Il giorno in cui il protagonista va a prendere le sue cose personali dalla casa di Ron e Tracy, la sua nuova ragazza li accompagna. La domanda di Jill, “Ma come facevi a resistere con tutto questo rumore”, si riferisce al fatto che il domicilio degli amici di Giovanni si trovi direttamente sotto la strada maestra. Chiedendo all’interlocutore come potesse sopportare il rumore dei motori, la parlante prepone la parola “ma” alla sua frase. Dal punto di vista grammaticale e a causa di motivi di chiarezza, la domanda “Come facevi a resistere con tutto questo rumore?” non richiede il “ma” iniziale. La lettura del capoverso trascritto rende palese che le persone presenti non si parlino. Con la sua domanda, Jill interrompe il silenzio. L’uso del “ma” all’inizio della proposizione si può perciò interpretare come una parola di segnalazione per richiamare l’attenzione dell’interlocutore. L’enunciare il termine “ma” sottolinea inoltre il fatto che la ragazza percepisca i suoni dei motori come un rumore insopportabile.

*Sulle scale mentre scendevamo Marcus si è girato verso di me e mi ha detto “Sono io che vi invito, se non l’avevi capito”. Per forma ho detto “**Ma** no”. Lui ha ridacchiato e detto “Sì sì sì”; ha spiegato che il conto della cena era detraibile dalle tasse a fine anno, così che in realtà invitarci non gli costava nulla. Mi ha fatto piacere non dovergli essere riconoscente.¹⁴⁹*

Nell’esempio citato, il protagonista Giovanni risponde “Ma no” ad un invito a cena. Marcus Floma, l’uomo che declama di voler pagare il conto del ristorante, è il migliore amico di Jill, che Giovanni a questo punto del romanzo incontra per la prima volta. In questo contesto, l’espressione “Ma no” non rappresenta nessuna protesta severa, ma piuttosto una frase retorica di cortesia. Se il protagonista avesse accettato l’invito con un semplice “grazie”, il suo comportamento sarebbe potuto essere interpretato come sfrontato. Dicendo soltanto “no”, la risposta di Giovanni sarebbe stata troppo dura ed un insulto per Marcus. Il mettere la parola “ma” davanti la negazione “no” rende il ricambio gentile: Da un lato il parlante non rifiuta l’invito dell’interlocutore, dall’altro lato dimostra il fatto che non sia ovvio per lui essere invitato. La frase retorica scelta da Giovanni corrisponde al codice sociale e rappresenta un tipico modo d’esprimersi in situazioni di questo tipo.

Concludendo l’analisi della scena presentata, rimane da notare che anche la ripetizione della affermazione “sì” da parte di Marcus è una reazione adeguata e tipica. Come già menzionato sotto il punto 5.1.6., le ripetizioni appartengono agli elementi tipici della lingua parlata. In questo caso, Marcus Floma dice tre volte “sì” per dissipare i dubbi del protagonista di accettare il suo invito a cena. Se il parlante avesse risposto con un solo “sì”, Giovanni avrebbe potuto interpretare ciò in maniera scortese nel senso che il suo interlocutore non avrebbe tollerato nessuna contraddizione. Il fatto che Marcus proferisca tre volte la parola “sì” ha l’effetto che la sua risposta suoni decisiva ma non offensiva e convince Giovanni che lo invita volentieri.

*Invece era abbastanza triste; con la faccia scura. Mi ha chiesto subito “Cosa farai adesso? Tornerai in Italia?” Il suo tono mi ha fatto ridere, anche se non volevo. Le ho detto “**Ma no**, resto a Los Angeles”. Cercavo di avere una voce naturale e distesa, ma per qualche ragione mi è parso che suonasse irritante.¹⁵⁰*

Il brano trascritto racconta l’avvenimento seguente: un giorno, il protagonista Giovanni si licenzia inaspettatamente dal lavoro nel ristorante italiano. Giovanni si aspetta che la sua decisione faccia arrabbiare molto Jill. La ragazza è invece triste e gli chiede “Cosa farai

¹⁴⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 105

¹⁵⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 111

adesso? Tornerai in Italia?”. Invece di rispondere soltanto con la parola “no”, il protagonista dice “**Ma** no”. In questo caso, il preporre l’espressione “ma” ha la funzione di dare una sfumatura rassicurante e calmante alla frase di Giovanni. Un altro aspetto interessante del passo citato rappresenta la domanda “Cosa farai adesso?”. Il fatto che la parlante dica “cosa farai” invece di “che cosa farai” corrisponde ad una accezione colloquiale della lingua parlata.

*Lui d’improvviso mi ha chiesto “**Ma** non ti interessa lavorare nel cinema?”.*¹⁵¹

La frase citata viene detta nel romanzo “Treno di Panna”, ad una festa dell’attrice Marsha Mellows. La persona che parla è il marito della star che rivolge la parola a Giovanni. Il fatto che l’uomo faccia una domanda imprevista, rivela l’indicazione dell’aggettivo “improvviso” nella frase precedente al discorso diretto. La parola “ma” all’inizio della proposizione interrogativa contiene perciò una funzione di segnalazione per richiamare l’attenzione dell’interlocutore ed annuncia il cambiamento dell’argomento.

*La ragazza si è seduta per terra; ha acceso uno spinello sottile e lungo. [...] Le ho detto “**Ma** tanto fumano tutti anche di là”.*¹⁵²

La scena trascritta si svolge ad una festa di un’amica di Marsha Mellows. Fino al momento in cui Giovanni fa questa osservazione “Ma tanto fumano tutti anche di là”, il protagonista non aveva ancora parlato con la ragazza seduta accanto a lui. Cercando di cominciare una conversazione, il parlante dice la frase citata. Simile all’esempio precedente, l’espressione “ma” all’inizio del commento funge da parola di segnalazione: il protagonista segnala in questa maniera la sua disponibilità a conversare.

*La madre di Jill era distesa su una sdraio bianca sul bordo della piscina: [...] Si è alzata a sedere di scatto appena ci ha visti entrare; ha pescato un piccolo asciugamano verde da terra e se lo è messo sulle spalle. Ha detto “**Ma** che bravi! Non è una fantastica giornata?”.*¹⁵³

Il passo trascritto racconta del primo incontro tra il protagonista ed i genitori della sua ragazza Jill. Vedendo venire sua figlia e Giovanni, la madre di Jill esclama “Ma che bravi! Non è una fantastica giornata?”. L’importanza e la presenza frequente d’esclamazioni e delle domande retoriche nella lingua parlata sarà analizzata nei capitoli 5.2.3. e 5.2.5.. A questo punto si noti che l’esclamazione citata esprime la gioia della donna nel vedere i suoi ospiti. L’uso della parola “ma” all’inizio della frase non ha nessuna funzione particolare. Se la parlante avesse esclamato “Che bravi!” invece di “Ma che bravi!”, il contenuto della proposizione sarebbe stato equivalente, il preporre “ma” semmai dà una sfumatura più colloquiale all’esclamazione e sottolinea l’umore allegro della donna.

*Le ho chiesto di ripetere le parole del quadernetto, e indicarmi gli oggetti che corrispondevano ai nomi. Ho scoperto che non ne ricordava che pochissimi. Ogni volta che la correggevo, lei diceva “**Ma** certo”.*¹⁵⁴

¹⁵¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 160

¹⁵² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 198

¹⁵³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 139

¹⁵⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 143

Il brano citato descrive il frammento di una lezione in cui il protagonista insegna l'italiano all'attrice Marsha Mellows. Alle correzioni di Giovanni, l'artista famosa risponde "Ma certo". L'uso del vocabolo "ma" sminuisce l'effetto dell'aggettivo "certo". Se la persona parlante dicesse soltanto "certo", i ruoli tra l'allieva e l'insegnante come autorità sarebbero più evidenti. Il fatto che la donna dica "ma" dimostra sicurezza in se stessa, attraverso il suo modo d'esprimersi, Marsha Mellows cerca di dare l'impressione di conoscere i vocaboli e di averli dimenticati solo temporaneamente.

*Ha detto "Ti devo parlare". [...] Ho detto "**Ma** non c'è niente da dire". [...] Jill ha detto "Non ti saranno venute idee strane su me e Marcus?". Le veniva una voce profonda, dal basso del torace. Le ho detto "**Ma** guarda che va benissimo". Lei mi guardava. [...] "Pensavo che gli volessi rompere la testa, quando lo hai visto". Adesso ero imbarazzato; volevo essere altrove. Ho detto "**Ma** stai scherzando".¹⁵⁵*

Al dialogo trascritto precede la scena seguente: Il protagonista Giovanni torna a casa e sorprende Jill seduta davanti alla televisione, stretta al suo vecchio amico Marcus. Jill e Marcus sono molto imbarazzati, mentre Giovanni fa finta di trovare la situazione del tutto normale. Dopo che Marcus se n'è andato, Jill cerca di parlare con Giovanni, a tutto quello che dice la ragazza, il protagonista risponde mettendo la parola "ma" all'inizio delle sue frasi. Il fatto che il parlante comincia ogni commento con il vocabolario "ma" segnala che cerca di evitare il discorso. Se Giovanni avesse detto "Non c'è niente da dire", la frase sarebbe suonata più decisa ed avrebbe rappresentato una reazione di ferimento e di rabbia. Il mettere "ma" davanti alla proposizione dà una sfumatura eludendo al suo messaggio. Al secondo tentativo di Jill di provocare un dibattito, il protagonista risponde "Ma guarda che va benissimo". Senza il "ma" all'inizio, l'asserzione di Giovanni sembrerebbe inattendibile. L'uso del "ma", però, dà una nuance ironica a quello che dice e lascia comprendere che il parlante cerca di terminare questo discorso sgradevole.

Alla fine del brano citato, Jill confronta il suo ragazzo con le parole "Pensavo che gli volessi rompere la testa, quando lo hai visto". L'insinuazione della sua interlocutrice provoca un sentimento d'imbarazzo in Giovanni e lui risponde: "Ma stai scherzando". Senza l'uso del "ma" iniziale, la frase sarebbe stata una dichiarazione chiara senza palesare il legame emozionale del parlante. Il "ma", invece, sottolinea il suo imbarazzo e suscita in certo qual modo un indebolimento delle parole aspre di Jill.

L'analisi degli esempi citati ha dimostrato aspetti diversi dell'uso non-grammaticale della parola "ma". Esaminando le funzioni del vocabolo "ma" all'inizio di una proposizione, il risultato indica due caratteristiche applicazioni: da una parte il "ma" iniziale funge di frequente come parola di segnalazione per annunciare l'inizio di una conversazione oppure un cambiamento d'argomento. Dall'altra parte contiene sovente una certa sfumatura, come per esempio una nuance sottolineante, eludente oppure placante.

¹⁵⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 173

5.2.2. Proposizioni di una parola

Nel primo romanzo di Andrea De Carlo si trovano numerosi commenti costituiti da una sola parola. A questo punto si solleva la questione, se questi esempi rappresentino frasi nel senso proprio. Consultando il vocabolario della lingua italiana *lo Zingarelli*, sotto il termine “frase” si trova la seguente definizione:

[...] (ling.) *Unità linguistica indipendente e di senso compiuto* [...].¹⁵⁶

Se l’utente dello *Zingarelli* cerca invece il concetto “proposizione”, l’autore dell’opera descrive il senso linguistico della parola come segue:

“Unità elementare in cui si esprime un pensiero compiuto. Sin. Frase”.¹⁵⁷

L’informazione basale delle entrambe definizioni citate è la dichiarazione che una frase è un’unità che esprime un argomento compiuto. Quali sono, però, gli elementi grammaticali che rendono una proposizione compiuta? Nella grammatica italiana di *Langenscheidt*, l’autore del libro nota che una frase sussiste in generale al minimo di un soggetto ed un predicato verbale ed esplica che elementi ulteriori come un complemento diretto oppure indiretto, descrizioni avverbiali eccetera possono essere aggiunti.¹⁵⁸ Altre opere specializzate, invece, non danno informazioni esplicite sulla necessità della presenza di un soggetto ed un predicato per produrre una frase completa. Nel capitolo “La struttura della frase” del libro *Praktische Grammatik der italienischen Sprache* di *W. Reumuth* e *O. Winkelmann*, gli autori si limitano a far notare l’ordine regolare delle componenti, che in proposizioni enunciative è: Soggetto – Predicato – Complemento diretto – Complemento indiretto.¹⁵⁹ La grammatica italiana di *Pons* dà in modo simile informazioni sull’argomento della frase enunciativa ed indica come ordine corretto la successione seguente: Soggetto – Predicato – Complementi.¹⁶⁰

Un excursus più ampio sull’argomento “frase” è fornito dall’autore del lessico linguistico di *Metzler*. Dopo un’arma digressione sulla complessità della tematica e gli aspetti molteplici che rendono una definizione netta e generalmente difficile, il linguista si dedica alle cosiddette “frasi di una parola” come “Sì!”, “No!”, “Aiuto!” eccetera e parla in questo contesto del concetto “frasi equivalenti”. Il passo esplicativo è citato in seguito:

[...] *Wenn syntakt. von einem Satz gefordert wird, dass er aus mehr als einem Wort besteht, so kommen sog. Einwortsätze nicht als Satz in Frage. Dies gilt besonders für Ausdrücke wie Ja!, Nein!, Feuer!, Hilfe!, Au!, Toll!. Ausdrücke wie diese werden bisweilen als Satzäquivalente bezeichnet.* [...].¹⁶¹

Nel primo romanzo di Andrea De Carlo si trovano tante “frasi di una parola”. Per evitare malintesi, a questo punto è necessario puntualizzare che questa denominazione esclude certamente verbi coniugati. Dicendo per esempio “Mangiano”, la frase contiene come soggetto “loro” e come predicato il verbo “mangiare” e rappresenta quindi un senso compiuto. Le proposizioni incomplete che si trovano nel libro “Treno Di Panna”, invece, richiedono la

¹⁵⁶ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana”, Nicola Zingarelli; pag. 739

¹⁵⁷ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1423

¹⁵⁸ „Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch“, M. Antonia Esposito; pag. 27

¹⁵⁹ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 353

¹⁶⁰ „Pons Grammatik im Griff – Italienisch“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 151

¹⁶¹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 595

nozione del contesto per rendere evidente il nesso. Le frasi di una parola nel romanzo sono rappresentate soprattutto dagli aggettivi. Prima dell'analisi dei discorsi scelti rimane da notare che il fine di questo capitolo non è un approfondimento delle riflessioni teoretiche sulla complessità del soggetto "frase" ed i suoi criteri difficilmente definibili, ma di dimostrare la rilevanza e l'uso pratico di proposizioni incomplete nella conversazione orale:

*Jill si è molto stupita quando le ho detto che mi avevano preso alla scuola di lingue. Ha detto "Fantastico", in tono ambiguo. Non capivo se era contenta, o invece irritata perché non ne avevo parlato con lei prima.*¹⁶²

L'esempio citato rappresenta una situazione tipica dell'uso di una frase di una parola. All'informazione del protagonista Giovanni di aver ottenuto un lavoro come insegnante, la sua ragazza Jill risponde "Fantastico". Senza dubbio, l'aggettivo "fantastico" contiene soltanto un senso comprensibile perché tutte e due gli interlocutori conoscono il contesto in cui la parola viene detta e sanno a che cosa si riferisce il commento della parlante. Pronunciando una frase completa, Jill avrebbe dovuto dire "Questo è fantastico". Il fenomeno di rendere messaggi verbali brevi e poco complessi è, però, un aspetto universalmente noto. Nella linguistica esiste il concetto del "principio dell'economia linguistica", questo principio descrive il fatto che le persone cerchino di ottenere con un minimo sforzo linguistico un massimo effetto comunicativo.¹⁶³

Il brano citato non dimostra soltanto un aspetto tipico del parlato, ma è anche interessante dal punto di vista socio-linguistico: in un certo qual modo il commento di Jill rappresenta un'espressione di cortesia. Ad una notizia lieta come quella di Giovanni, il codice sociale richiede una risposta positiva. Come il protagonista nota, il fatto che Jill dica "fantastico" non significa obbligatoriamente che la sua dichiarazione corrisponda alle sue vere emozioni, il tono ambiguo della ragazza indica una risposta adeguata anche se in realtà prova un sentimento di irritazione.

*Sono uscito con la macchina fotografica mentre lei ancora parlava al telefono punteggiando di "certo" e "naturale" e "assolutamente" la sua conversazione.*¹⁶⁴

Il secondo passo trascritto fornisce un buon esempio per conoscere il contesto in cui una frase di una parola viene usata. Il fatto che il lettore non sappia a che cosa si riferiscono le parole dette da Jill, rende il loro senso incompiuto. È evidente soltanto la circostanza che la parlante si esprime in maniera affermativa oppure che sottolinea quello che dice il suo interlocutore.

*In effetti la conversazione seguiva ritmi difficili da prevedere. In certi momenti la sovrapposizione di voci era così fitta e densa da non lasciare alcuno spazio: le diverse frequenze si intrecciavano su diversi strati. Poi capitava che i discorsi si arenassero tutti allo stesso momento, restassero lì come pesci sulla sabbia. Qualcuno ripeteva "Già" oscillando la testa, o il bicchiere.*¹⁶⁵

Il capoverso trascritto descrive una scena ad una festa. Come reazione al silenzio improvviso, uno degli ospiti dice "Già". La funzione del termine come parola di comodo è già stata

¹⁶² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 118

¹⁶³ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 665, 666

¹⁶⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 147

¹⁶⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 166, 167

esplicita sotto il punto 5.1.3. In questo capitolo, l'aspetto rilevante del brano è la circostanza che la comprensione da parte delle persone invitate è condizionata dalla situazione. Nel caso concernente, il dire "già" non si riferisce ad un discorso precedente, ma all'arenamento improvviso dei dialoghi. Il fatto che tutti gli ospiti sappiano interpretare il commento "Già" deriva dalla loro presenza comune e contemporanea nella stessa situazione comunicativa. L'esempio concernente rappresenta quindi una vicenda esemplare dell'importanza della presenza simultanea del parlante di una frase incompleta e dei destinatari del messaggio.

*Le ho detto "Ma guarda che va benissimo". Lei mi guardava. Ho insistito "Davvero".*¹⁶⁶

Le frasi succitate fanno parte della discussione tra Giovanni e Jill, la quale trascrizione si trova già nel sottocapitolo precedente. Mentre sotto il punto 5.2.1. l'aspetto rilevante è stato l'uso iniziale della parola "ma", questa analisi pone l'accento sulla proposizione incompleta. Dicendo la parola "Davvero", il parlante Giovanni si riferisce al suo commento precedente "Ma guarda che va benissimo". La proposizione "Davvero" ha la funzione di consolidamento e sottolinea quello che il protagonista aveva detto prima. Anche in questo esempio la conoscenza del contesto è determinante per poter comprendere il senso dell'avverbio "davvero". A questo punto si può inoltre notare che il vocabolo menzionato rappresenta un tipico avverbio usato in frasi di una parola. Il fatto che il termine "davvero" funga come elemento di consolidamento rende palese la conclusione che l'uso dell'avverbio prevale nella comunicazione orale.

*Lei mi ha guardato con un'occhiata obliqua. Ha detto "Con te non c'è problema. Va benissimo. Davvero". Mi chiedo come lo sapeva. Ho finito l'aranciata: seduto sul bordo del letto.*¹⁶⁷

L'esempio citato racconta del giorno in cui il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill decidono di andare a vivere insieme. Jill racconta a Giovanni che aveva sempre evitato di vivere insieme ad un ragazzo ed aggiunge che con lui invece andrebbe benissimo. Il fatto che la ragazza usi il superlativo indica che lei è convinta dalla sua decisione. Dicendo "Davvero", la parlante rende il suo messaggio ancora più convincente.

*I due avevano guardato il menu per qualche minuto, ma ancora lo tenevano in mano con espressioni incerte. Cormál si è presentato al tavolo; si è sporto leggermente in avanti. [...] Ha detto solo "Prego?".*¹⁶⁸

La scena descritta ha luogo nel ristorante italiano in cui il protagonista Giovanni lavora nei primi tempi del suo soggiorno a Los Angeles. Chiedendo ai due clienti "Prego?", il cameriere Cormál proferisce una tipica frase di una parola. A questo punto si deve menzionare che l'espressione "prego" può avere due funzioni diverse: Da un lato può rappresentare una domanda per chiedere all'interlocutore che cosa desidera. In questo senso, la parola viene di frequente usata nel settore dei servizi. Dall'altro lato può fungere come risposta concomitante ad un ringraziamento oppure come elemento di cortesia nel campo di una prestazione di servizio. Nell'esempio citato, il proferire "prego" appartiene alla prima funzione descritta. Come già detto, l'espressione "prego" fornisce un aspetto caratteristico per l'uso di frasi di

¹⁶⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 173

¹⁶⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 89

¹⁶⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 57

una parola. Concludendo si può evidenziare che la scena trascritta rende palese il fatto seguente: il dire “prego” da parte di Cormál rappresenta un senso compiuto e non richiede nessun messaggio ulteriore.

*Ha girato la chiave e messo in moto. Le ho detto “**Grazie tante**”.*¹⁶⁹

Una sera, dopo il suo lavoro nel ristorante *Alfredo's*, il protagonista perde l'ultimo autobus e non sa come ritornare a casa. Jill offre a Giovanni un passaggio in macchina. Dopo essere arrivata a casa di Ron e Tracy – dove a questo punto del romanzo ancora abita – il protagonista dice “Grazie tante”. Proferendo una proposizione grammaticalmente compiuta, Giovanni avrebbe dovuto dire “Grazie per avermi accompagnato a casa”. È superfluo, però, menzionare che nella conversazione quotidiana si ci limita generalmente a dire “grazie”. Si può notare che l'espressione “grazie” rappresenta un ulteriore elemento tipico per l'uso di frasi di una parola. Il fatto che il ragazzo dica “grazie tante” invece di “grazie” rende il suo messaggio ancora più gentile e sottolinea che lui apprezza veramente di essere stato accompagnato a casa in macchina.

*Ho detto alla ragazza “Non si riesce a vedere molto attraverso il tavolo”. Lei ha alzato la testa; mi ha chiesto “**Cosa?**”. La mia voce le arrivava scomposta nelle onde di suoni. Le ho ripetuto la frase; quasi gridando.*¹⁷⁰

La scena scelta ha luogo alla festa dell'attrice Marsha Mellows. Il protagonista Giovanni rivolge la parola ad una ragazza seduta di fianco al tavolo. L'interlocutrice non lo comprende acusticamente e chiede “Cosa?”. Senza dubbio, l'espressione “Scusa?” sarebbe più cortese. Usando un linguaggio ancora più ricercato, la ragazza avrebbe potuto domandare “Prego?”. Soprattutto il fatto che i parlanti non si conoscano dà una sfumatura impropria al modo in cui si esprime la ragazza. Nonostante ciò, l'informalità della situazione comunicativa rende la domanda “Cosa?” autentica. In riferimento alla tematica trattata in questo capitolo, le riflessioni sul livello del linguaggio usato della ragazza forniscono un aspetto secondario. Un punto più importante è invece la questione se l'espressione “Cosa?” rappresenti una frase compiuta oppure incompleta. Partendo dal punto di vista grammaticale, la proposizione sarebbe incontestabilmente completa, se la parlante dicesse “Cosa hai detto?”. Riferendosi invece all'aspetto del senso, la domanda rappresenta un'unità compiuta. Siccome il protagonista sa a che cosa si riferisce il pronome interrogativo detto dall'interlocutrice, l'esprimere della domanda non richiede nessuna formulazione particolareggiata. Un'altra situazione immaginabile è che una persona proponga ad un'altra “Ci incontriamo domani mattina” e l'interlocutore risponda “Dove?”. Anche in questo caso la domanda “Dove?” contiene un senso compiuto. Anzi, la ripetizione “Dove ci incontriamo?” suonerebbe superflua. Negli esempi presentati, il solo uso dei pronomi interrogativi riflette il principio dell'economia linguistica precedentemente nominato. Un'altra categoria di domande prevede l'obiettivo di chiedere informazioni nuove, a questo gruppo appartengono domande del tipo “Dove abiti?” “Come ti chiami?” eccetera. La digressione presentata rende palese due aspetti importanti: le domande della seconda categoria esigono una formulazione esplicita. Quelle che risultano invece da un discorso precedente non richiedono nessuna precisione. Il contesto conosciuto rende il solo uso di un pronome interrogativo sufficiente e dà alla domanda un senso compiuto.

¹⁶⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 79

¹⁷⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 196

Inoltre si può dire che l'analisi delle frasi composte da un solo aggettivo ha dimostrato che i parlanti propongono di frequente la parola "che" ai loro commenti. In seguito si trovano due esempi adeguati:

*Marsha Mellows mi ha condotto a braccio a fare il giro degli invitati. Mi presentava come "Il mio maestro di italiano, e un fotografo bravissimo". Tutti approvavano con la testa; dicevano "Fantastico", o "Che bravo" senza pensarci molto.*¹⁷¹

Il paragrafo citato si svolge alla stessa festa del brano precedente e descrive la scena in cui l'attrice Marsha Mellows presenta il protagonista Giovanni agli altri ospiti. Analogamente agli esempi già analizzati in questo capitolo, le frasi incomplete "Fantastico" e "Che bravo" contengono un senso compiuto perché la padrona di casa e Giovanni sanno a che cosa si riferiscono i commenti delle persone invitate. Interessante è l'aspetto del contenuto di apprezzamento che comunicano le parole "fantastico" e "bello". Mentre l'avverbio "fantastico" include un livello alto di riconoscimento, i parlanti propongono il vocabolo "che" davanti l'espressione "bello" per dare una sfumatura più apprezzante ed attendibile al termine e sottolineano in questo modo il loro fascino. Come nel primo esempio di questo capitolo non è ovvio che le dichiarazioni corrispondano ai loro veri sentimenti. L'osservazione del protagonista "senza pensarci molto", rende probabile la conclusione che si tratti piuttosto di parole vuote, dette per essere gentili e corrispondenti al codice sociale.

*La signora mi ha chiesto "Lei è italiano?". Ho detto sì, e lei ha detto "Che bello". [...] Ha detto "Mio marito e io siamo stati spesso in Italia". [...] La signora ha detto "Io e mio marito facciamo gli arredatori di interni". Ogni volta che pronunciava parole larghe le si tendeva la pelle della faccia. Ho detto "Interessante".*¹⁷²

Più tardi alla festa menzionata, si sviluppa una conversazione tra il protagonista ed una signora invitata. La donna chiede a Giovanni se sia italiano. Alla sua risposta affermativa, la parlante dice "Che bello". La situazione rende chiara a che cosa si riferisce il commento, perciò l'espressione rappresenta un senso compiuto. Come nell'esempio precedente, il proporre la parola "che" davanti il termine "bello" rileva il carattere positivo dell'aggettivo e dà una sfumatura sottolineante a quello che dice la signora. Alla questione se il commento dell'interlocutrice risponda ai suoi veri sentimenti oppure se si tratti di una frase di cortesia non si può dare nessuna risposta chiara. In riferimento a questa tematica, si trovano due aspetti importanti nella conversazione trascritta. Il primo elemento è la proposizione "Lei è italiano?". Il fatto che la signora cominci il dialogo con la domanda citata dimostra un certo interesse da parte sua, inoltre racconta di essere stata spesso in Italia insieme a suo marito. Entrambi gli aspetti rendono attendibile la conclusione che l'espressione apprezzante della parlante sia onesta. In un altro punto del colloquio, la donna racconta a Giovanni della sua professione ed il protagonista risponde "Interessante". Dal punto di vista grammaticale, il commento del parlante rappresenta una proposizione incompleta. Analogamente all'espressione "che bello", l'aggettivo usato contiene in base al contesto conosciuto un senso compiuto. La domanda se il protagonista si interessi veramente al lavoro della signora e suo marito oppure se dia una risposta di cortesia, rimane, però, incerta.

¹⁷¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 163

¹⁷² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 164

*La ragazza ha detto “**Che noia**”.*¹⁷³

Sempre alla festa dell’attrice Marsha Mellow, una ragazza dice “Che noia”. Nell’esempio concernente, l’uso della parola “che” non ha nessuna funzione sottolineante. Siccome il termine “noia” è un sostantivo, l’espressione “che noia” rappresenta un elemento intero. Il conoscere il contesto è essenziale per poter interpretare il senso del commento. A questo punto dell’analisi bisogna menzionare che all’osservazione della parlante non precede nessun colloquio sull’atmosfera della festa. Il fatto che la ragazza si riferisca alla circostanza che non si diverte è evidente, anche se i discorsi precedenti non la incitano a comunicare la sua opinione sul party. Il fatto che gli interlocutori della parlante comprendano il senso del messaggio deriva dalla loro presenza comune nella stessa situazione. Un esempio più palese rappresenta il seguente scenario inventato: due persone vanno insieme ad una mostra di pittura e davanti ad un quadro uno dei visitatori del museo dice “Che bello”. Soltanto il fatto che entrambe le persone si trovino davanti lo stesso dipinto rende possibile che l’accompagnatore sappia a che cosa si riferisca il commento del parlante. Le riflessioni fatte illustrano una circostanza importante: proposizioni incomplete senza relazione a discorsi precedenti, richiedono la presenza contemporanea degli interlocutori sullo stesso luogo. Detto con altre parole, l’uso d’espressioni incomplete e linguisticamente sconnesse funziona soltanto se i partecipanti della conversazione comunicano in maniera diretta, da ciò segue che questa categoria di frasi appartiene agli elementi tipici della lingua parlata. A questo punto si potrebbe certamente replicare l’argomento seguente: se nella scuola durante la lezione un allievo dà al suo compagno di classe un foglio in cui si trova la parola “noioso”, il messaggio rappresenta un’informazione comprensibile, anche se la proposizione incompleta viene comunicata in modo scritto. Questo esempio può sembrare tirato per i capelli, ma sottolinea la difficoltà di trovare una definizione generalmente valida per il concetto di “lingua parlata”. A prescindere dal fatto che il commento venga trasmesso per iscritto, le persone presenti sulla scena descritta sono direttamente in contatto l’uno con l’altro. Come negli esempi presentati prima, anche la situazione eccezionale presuppone che i “parlanti” si trovino contemporaneamente sullo stesso luogo. Soltanto l’adempimento di questi due aspetti garantisce l’interpretazione giusta del nesso della frase incompleta.

*Jill mi guardava e guardava Marcus Floma. Mi diceva “Marcus è il mio migliore amico. Siamo praticamente cresciuti insieme”. Marcus la seguiva con gli occhi; assentiva con movimenti frenetici della testa ricciuta. A un certo punto si è girato verso di me e con un sorriso sottile mi ha detto “**Che uomo fortunato**”. Aveva un tono da fratello maggiore che si sente in dovere di essere cordiale con il ragazzo della sorella.*¹⁷⁴

La scena trascritta racconta del giorno in cui il protagonista Giovanni incontra per la prima volta Marcus, il migliore amico della sua ragazza Jill. Analogamente all’esempio precedente, il dire “Che uomo fortunato” rappresenta un’espressione intera la quale richiede il conoscere del contesto per poter interpretare il senso del commento. Usando una proposizione grammaticalmente completa, la frase di Marcus sarebbe dovuta suonare “Che uomo fortunato sei”. Inoltre si deve notare che il tono del parlante rende evidente che le sue parole rappresentano soltanto un elemento di cortesia.

¹⁷³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 196

¹⁷⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 103

Alla fine della presentazione degli esempi di proposizioni incomplete, due casi speciali rimangono da menzionare. La prima categoria particolare viene rappresentata dai saluti. Le citazioni dal romanzo “Treno Di Panna” hanno dimostrato che il contesto è un elemento essenziale per dare un senso alle frasi di una parola. Saluti come i termini “Buongiorno”, “Buonasera”, “Ciao” eccetera, invece, contengono un senso chiaro indipendente dai fattori esteriori. Nel primo libro di Andrea De Carlo si trovano i seguenti esempi:

*Appena hanno visto Marsha Mellows hanno detto “Buonasera”.*¹⁷⁵

*Ha chiamato l’ascensore, aperto la porta a Marsha Mellows. Lei ha detto “Arrivederci”; già quasi fuori dalla porta. Io e la segretaria abbiamo detto “Arrivederci”, più o meno sincronizzati.*¹⁷⁶

Un altro aspetto particolare sono le situazioni in cui il parlante proferisce soltanto il nome dell’interlocutore. Senza dubbio, il solo uso di un prenome non fornisce nessuna frase completa, ciononostante, questo fenomeno accade di frequente nella conversazione orale. Il dire il nome in dialoghi può esprimere per esempio rabbia, sorpresa, ammirazione oppure essere un elemento ammonente. Per quale motivo un parlante dica il nome del suo interlocutore, lo rivela in generale il modo in cui lo pronuncia. Siccome l’argomento intavolato rappresenta una tematica complessa, l’aspetto dell’uso del nome nella comunicazione orale sarà analizzata separatamente e in maniera più approfondita sotto il punto 5.2.8.

A prescindere dagli aspetti particolari, l’analisi delle proposizioni incomplete mostra l’esito seguente: la comprensione di frasi incomplete si basa sulla condizione che gli interlocutori comunichino in maniera diretta. Detto con altre parole, il parlante del messaggio e la persona a cui è rivolto devono partecipare contemporaneamente alla conversazione. La premessa della contemporaneità non significa automaticamente che gli interlocutori conversino “face to face”. Nel primo esempio citato il protagonista Giovanni racconta alla sua ragazza di aver ricevuto un nuovo lavoro e Jill risponde “Fantastico”, un dialogo del genere potrebbe indubbiamente anche svolgersi durante una telefonata. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione moderni produce continuamente nuove possibilità di conversazione. Il discorso dello scenario descritto funzionerebbe persino in chat. In questo caso, lo scambio di commenti accade in modo scritto, ciononostante le persone coinvolte si “parlano” direttamente. Partendo dal fatto che il destinatario dell’informazione abbia la possibilità di rispondere immediatamente, la condizione della contemporaneità comunicativa è realizzata. Una particolarità rappresenta in questo contesto lo scambio di messaggi via sms. Supponendo che il protagonista avesse scritto un messaggio sul cellulare per raccontare a Jill del suo nuovo lavoro, la risposta “fantastico” della ragazza sarebbe potuta essere trasmessa con un certo indugio senza perdita della comprensione contestuale. La ragione per cui in questo caso il commento sarebbe ancora comprensibile è il fatto che la differenza temporale tra l’informazione del trasmittente e la risposta del destinatario sia breve. L’importanza dell’aspetto temporale diventa più palese, partendo dall’esempio seguente: se in un discorso orale un parlante informa il suo interlocutore di voler fare un viaggio in Asia, una possibile reazione verbale dell’altra persona potrebbe essere la frase incompleta “Che bello”. Immaginando, invece, che lo scrittore di una lettera oppure di un’e-mail racconti di questo

¹⁷⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 195

¹⁷⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 134

progetto, il solo esprimere “che bello” da parte del destinatario sarebbe insufficiente. Riscrivendo una lettera rispettivamente un’e-mail, la persona a cui è riferito il messaggio deve riprendere l’argomento per garantire la comprensione contestuale. Una maniera per la ripresa della tematica sarebbe per esempio scrivere “Ho ricevuto la tua lettera in cui racconti che farai un viaggio in Asia. Che bello!”.

Le riflessioni del soggetto tradotto dimostrano che l’uso di frasi incomplete non si limitano assolutamente al parlato. La componente base, però, è l’aspetto dell’immediatezza, perciò l’utilizzo di proposizioni incomplete prevale nella conversazione orale. Per quanto riguarda le frasi incomplete che si riferiscono ad argomenti già verbalizzati prima, la loro applicazione presuppone soltanto che gli interlocutori partecipino contemporaneamente alla conversazione. Le espressioni incomplete, invece, a cui non precede nessun commento, esigono inoltre che i parlanti si trovino nello stesso posto. Una situazione esemplare rappresenta lo scenario già menzionato in cui due persone visitano una mostra ed uno di loro dice “che bello” davanti ad un quadro – in questo caso la proposizione incompleta contiene soltanto un senso perché entrambi gli interlocutori partecipano allo stesso evento.

Concludendo rimane da notare che le frasi di una parola vengono in generale rappresentate da aggettivi. Di frequente, il parlante preporre il vocabolo “che” davanti l’aggettivo per dare una sfumatura sottolineante al suo commento, inoltre si può ripetere che l’uso delle espressioni “che bello”, “fantastico” eccetera non sempre riflette il sentimento dell’interlocutore. In certe situazioni fungono piuttosto da frasi di cortesia che vengono dette per attenersi al codice sociale.

5.2.2.1. Il non-verbalizzare un pensiero intero

Una caratteristica speciale della comunicazione verbale è il non-verbalizzare un pensiero intero. Questo aspetto non deve necessariamente accedere attraverso l’uso di frasi grammaticalmente incomplete, come l’esempio seguente dimostra:

Mi ha fatto alcune domande sulla scuola, ha chiesto quanto mi davano all’ora. Ho detto cinque dollari. Lei ha assunto un tono materno: con una mano stesa avanti a chiarire il discorso. Mi ha detto “Ora, devi sapere qual è la situazione...”. Quando mi parlava di soldi o automobili lo faceva sempre in questo modo: come un bambino sprovveduto, che non sa come muoversi e ha bisogno di raccomandazioni precise. Mi ha spiegato quanto avrei potuto guadagnare se avessi giocato bene le mie carte; ha descritto le parole e il tono di una richiesta d’aumento.¹⁷⁷

Il brano succitato racconta una discussione tra il protagonista e la sua ragazza Jill. A Jill non piace il fatto che Giovanni abbia lasciato il suo lavoro nel ristorante italiano, lo stipendio fisso dava loro una certa sicurezza economica. Il direttore della scuola di lingue invece, paga soltanto le ore che Giovanni insegna effettivamente e lo stipendio è abbastanza basso. Dicendo “Ora, devi sapere qual è la situazione...”, Jill dice una frase grammaticalmente completa. L’uso dei tre punti indica, però, che le sue preoccupazioni sulla loro situazione economica sono più complesse rispetto al pensiero che verbalizza esplicitamente. Mentre nello scritto i tre punti spiegano questa circostanza, nella conversazione reale la parlante comunica i suoi pensieri non-verbalizzati attraverso il tono che usa nella frase “Ora, devi sapere qual è la situazione”. A questo punto si deve menzionare che Jill avrebbe anche potuto usare una proposizione grammaticalmente incompiuta. Dicendo nel tono riguardante per

¹⁷⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 118

esempio “che rischio...”, la situazione renderebbe palese il fatto che la parlante si preoccupi per la sicurezza economica, anche se non verbalizza lo spettro intero dei suoi pensieri.

Riassumendo si può notare che nella comunicazione interpersonale, i parlanti non sempre formulano la totalità dei loro pensieri, attraverso il tono che usano segnalano al loro interlocutore il fatto che riflettano su aspetti non-verbalizzati. Nello scritto, invece, l’uso di punti segnala la presenza di pensieri non espressi esplicitamente.

5.2.3. Esclamazioni

Per esprimere le emozioni del parlante, le esclamazioni rappresentano un aspetto importante nei rapporti sociali e nella comunicazione quotidiana. Un’idea generale sul lato teorico della tematica concernente lo dà il lessico linguistico di *Metzler*. Una componente essenziale è la classificazione di esclamazioni in frasi esclamative ed interiezioni. Sotto la definizione “Exklamativsatz” (frase esclamativa), l’autore specifica che il concetto nominato descrive commenti che esprimono in primo luogo un impulso emozionale del parlante, inoltre spiega che le proposizioni esclamative appartengono alle così dette frasi espressive e puntualizza che è discutibile riconoscerle come categoria autonoma perché dal punto di vista formale si basano su proposizioni dichiarative, proposizioni interrogative oppure imperativi.¹⁷⁸

Cercando il termine “Interjektion” (interiezione), il lessico informa che questo concetto denomina una determinata categoria di parole e tratta l’argomento da tre punti di vista: morfologico, sintattico e semantico. In riferimento all’aspetto morfologico, le interiezioni non sono flessive ma appartengono in questo contesto a particelle. Dal punto di vista sintattico contengono il valore di una proposizione e perciò non vengono classificate come propria categoria di parole. Il terzo punto analitico fornisce l’aspetto semantico – pragmatico e la componente comunicativa. L’autore indica che le interiezioni rappresentano in questo contesto un mezzo per stabilire il contatto oppure per esercitare influsso sull’interlocutore, inoltre esprimono emozioni, intenzioni incoraggianti, maledizioni, imprecazioni eccetera.¹⁷⁹

Consultando il *Vocabolario della lingua italiana* di Zingarelli, il concetto “esclamazione” viene definito in modo seguente:

Espressione o parola pronunciata in segno di allegria, ammirazione, sdegno e sim. [...]

Riferendosi alla linguistica, l’autore del vocabolario adduce inoltre il termine “interiezione” e spiega che si tratta di una

*Figura retorica che consiste nell’esprimere con enfasi uno stato d’animo in forma esclamativa [...]*¹⁸⁰

Alla parola “Interiezione”, il lettore trova una spiegazione più dettagliata, inizialmente l’autore nota che il termine appartiene al campo linguistico e dando una definizione generale, spiega che l’interiezione rappresenta una

¹⁷⁸ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 199

¹⁷⁹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 310

¹⁸⁰ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 649

Parola o locuzione invariabile che serve ad esprimere uno stato d'animo, di gioia, dolore, sdegno, paura ecc.

Dopo l'informazione introduttiva, il linguista suddivide le interiezioni in interiezioni proprie ed interiezioni improprie. Descrivendo la caratteristica del primo gruppo, annota quanto segue:

I. propria, che ha solo valore di interiezione (ad es. *ohimè!*, *ahi!*, *puah!*, *pss*, etcì, *sciò!*, *mm*, *diamine!*, *caspiterina!*)

La definizione della seconda categoria è formulata in maniera seguente:

I. impropria, sostantivo, aggettivo, avverbio, verbo o locuzione (chiamato "locuzione interiettiva") usati come interiezione (ad es. *verme!*, *bravo!*, *presto!*, *scusa!*, *santo cielo!*, *povero me!*, *Dio ce ne scampi!* .

Concludendo, l'autore aggiunge che la parola "Esclamazione" rappresenta un sinonimo del termine "Interiezione".¹⁸¹

L'estratto teoretico dimostra che la componente più importante delle esclamazioni è l'aspetto emozionale. L'analisi degli esempi seguenti pone l'accento sul medesimo fattore:

*Jill ha sporto la testa verso il mio finestrino, per guardare la casetta. Ha detto "Oh no! Non ci posso credere!". Si è messa a ridere. [...] Ha indicato la casetta, senza riuscire a tener dritto il braccio. Ha detto "È vero allora che vivi sotto la freeway!". Pronunciava queste parole a strappi, più lunghe o corte del giusto a seconda delle prese di respiro. Diceva "so-t-tto la freeway".*¹⁸²

Il passo citato fa parte di una scena già menzionata sotto il punto 5.2.1. e racconta della serata in cui Jill porta Giovanni in macchina a casa. In quel periodo, il protagonista abita dai suoi amici Ron e Tracy. La loro casa si trova molto vicino alla strada principale. Giovanni aveva raccontato a Jill che il domicilio dei suoi ospiti era direttamente sotto il "freeway". Pensando che si trattasse di un'osservazione esagerata, la ragazza è sorpresa quando vede il posto della casetta. L'elemento più espressivo che rende evidente l'entità della sua sorpresa è l'esclamazione "Oh no!". L'espressione menzionata rappresenta un'interiezione tipica di emozioni suscitate improvvisamente, questi sentimenti possono essere di natura positiva nonché negativa. L'esclamazione "Oh no!" può perciò da una parte esprimere allegria, gioia, piacere eccetera, dall'altra parte può anche significare che il parlante sia scioccato. Nell'esempio proposto, l'uso dell'espressione dimostra che la vista della casetta ed il posto in cui è costruita stupisce Jill, leggendo il capoverso, è evidente che la ragazza trova la situazione estremamente divertente. A questo punto dell'analisi si solleva la questione su quali siano gli elementi che indicano al lettore lo stato emozionale della parlante. Il punto esclamativo ha una funzione chiave in quanto indica che le frasi dette da Jill vengono enunciate in maniera eccitata. Considerando le proposizioni "*Non ci posso credere!*" e "*È*

¹⁸¹ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 927

¹⁸² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 78

vero allora che vivi sotto la freeway!” in modo isolato, il motivo che suscita l’eccitazione della ragazza non è palese. Sarebbe possibile che secondo la parlante non si potesse pretendere di vivere in questo posto, il fatto che Jill trovi le circostanze divertenti è ovvio in quanto ride sonoramente. Garantendo l’interpretazione giusta dei suoi messaggi, la descrizione della situazione e del comportamento della ragazza da parte dell’autore è irrinunciabile per il lettore, la sola citazione delle frasi di Jill sarebbe insufficiente per comprendere il suo stato d’animo. L’esempio dimostra che non i discorsi diretti producono un’immagine chiara della scena, ma le dichiarazioni dell’autore. In base alle spiegazioni “Si è messa a ridere”, “Ha indicata la casetta, senza riuscire a tener dritto il braccio” e “Pronunciava queste parole a strappi, più lunghe o corte del giusto a seconda delle prese di respiro”, il lettore ha la possibilità di farsi un’idea nitida della situazione e dei sentimenti della parlante. Concludendo l’analisi del primo esempio, rimane da notare un ulteriore aspetto interessante: Andrea De Carlo descrive in maniera esplicita l’intonazione di Jill. Per sottolineare nello scritto la pronuncia tronca delle sue parole, l’autore mette lineette tra le lettere del vocabolo “sotto” (Vedi: “so-t-tto la freeway”, “Treno di panna”; pag. 78).

*Mi ha messo una mano sulla spalla. Ha detto “Da giovane la mia compagnia mi ha mandato in Messico per nove mesi, e ho imparato lo spagnolo benissimo”. Lo guardavo da sotto: lui molto più massiccio che mi premeva sulla spalla. Ha detto “Io sabe muchas palabras”. Ho detto “**Che bello!**”. Lui ha detto “Sì, sì”; ma ormai aveva perso interesse, guardava nel giardino attraverso la porta-finestra.*¹⁸³

Il secondo esempio presentato racconta del primo incontro tra il protagonista Giovanni ed i genitori di Jill. Don, il padre di Jill, è una persona divertente, amabile e colloquiale ma in certo qual modo strano nel senso inconvenzionale. Anche la madre della ragazza è una donna gentile e vivace, ad un certo punto racconta del lavoro di Don e dicendo che lui è “il più grosso concessionario General Electrics di Encino” (vedi “Treno di panna” pagina 140), è evidente che è molto fiera del suo marito. Riallacciandosi all’argomento della moglie, Don spiega che la sua compagnia lo aveva mandato in passato in Messico e che lui aveva imparato bene la lingua spagnola durante questo soggiorno all’estero. Leggendo il capoverso trascritto, diventa palese che l’uomo conosca invece lo spagnolo abbastanza male: nell’unica frase spagnola detta il padre di Jill commette due gravi errori grammaticali. Il primo sbaglio è l’uso del pronome personale nella prima persona singolare, invece della parola giusta “Yo”, il parlante dice “Io”. A questo punto si deve notare che i dialoghi tra il protagonista Giovanni e le persone che incontra in America sono scritte in italiano. Il lettore del romanzo “Treno Di Panna” sa, però, che gli interlocutori si parlano in realtà in inglese. È probabile perciò che la frase autentica di Don suonerebbe “Isabe muchas parabras”. In ogni modo, la lingua in cui l’uomo dice “io” non è il punto decisivo. L’aspetto interessante rappresenta il fatto che il parlante usi il pronome personale in un’altra lingua. Attraverso quest’accorgimento, l’autore dimostra che il padre di Jill non sa bene lo spagnolo come aveva affermato precedentemente. Un altro elemento che rende evidente la sua conoscenza scarsa della grammatica spagnola, è il coniugare in maniera spagliata “saber” (= sapere). Parlando di se stesso, Don avrebbe dovuto usare la forma “sé” la quale corrisponde alla prima persona singolare dell’indicativo presente. Il parlante dice invece “sabe” che rappresenta la coniugazione della terza persona singolare.¹⁸⁴ Il fatto che sostenga di aver imparato lo spagnolo benissimo non significa necessariamente che sia un uomo trionfista e presuntuoso. L’uso del superlativo è indubbiamente inadeguato, ma riflette la tendenza all’esagerare in ciarliere situazioni comunicative per rendere i racconti più vivaci ed avvincenti. Analizzando la risposta di Giovanni, la sua frase dimostra due aspetti già

¹⁸³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 141

¹⁸⁴ „Langenscheidt Verb-Tabellen Spanisch“, Dr. Hermann Willers; pag. 23

trattati nel capitolo precedente. Dal punto di vista grammaticale, l'assenza di soggetto e predicato ha come conseguenza che il commento del protagonista rappresenta una proposizione incompleta, a causa del fatto che le circostanze della comunicazione rendano chiaro a che cosa si riferisce la sua osservazione, la combinazione della parola "che" e dell'aggettivo "bello" è di senso compiuto. Per quanto riguarda l'aspetto socio-linguistico, occorre da notare che – secondo il codice sociale – la situazione richiede che il parlante dia una risposta gentile. Fin a questo punto, il livello delle conoscenze corrispondono agli elementi analizzati nel capitolo "Frase di una parola". Quale è dunque la caratteristica distintiva rispetto ai fattori spiegati sotto il punto precedente? Differentemente agli esempi analizzati prima, il commento del protagonista termina con l'uso di un punto esclamativo. Questa componente ortografica illustra al lettore che il parlante esclama la frase. Considerando il vocabolario *Zingarelli*, l'autore definisce il termine "esclamare" come segue:

[...] *Dire ad alta voce e con enfasi* [...].¹⁸⁵

Il segno d'interpunzione usato nella frase di Giovanni manifesta che il ragazzo alza la voce e parla con energia. Il motivo emozionale che suscita l'enfasi con cui si esprime rimane, però, vago. Come già menzionato, la situazione richiede una risposta gentile. È possibile che Giovanni voglia fare buona figura davanti ai genitori della sua nuova ragazza e cerchi di suonare veramente convincente. Un'altra possibilità sarebbe che il protagonista sia realmente impressionato dalle esperienze di Don e dalla sua conoscenza di numerose parole spagnole. La spiegazione più probabile è, però, che il parlante non sia affascinato da quello che gli racconta Don, ma dalla personalità dell'uomo. In quest'ultimo caso, l'esclamazione "Che bello" rappresenterebbe un'ammirazione vera per il padre di Jill, nel senso che lo trova bizzarro, divertente ed amabile. Per poter comprendere con sicurezza quale motivo induce Giovanni a proferire l'espressione citata, la conoscenza di ulteriori fattori è indispensabile. Aspetti importanti in questo contesto sono la melodia della frase e la mimica del parlante come anche la sua gestualità. Le riflessioni addotte illustrano il valore degli elementi non-realizzabili nello scritto e rendono quindi palese il collegamento di esclamazioni alla conversazione verbale.

*Ho accennato al giardino interno, oltre le finestre, ma lei si è chinata invece a guardare il salmone nella terrina. Ha detto "Che meraviglia! Non sapevo che fossi così bravo". Non mi è piaciuto molto sentirglielo dire prima di averlo assaggiato; prima ancora di vederlo cotto.*¹⁸⁶

Nell'esempio succitato, il protagonista Giovanni invita Marsha Mellows a casa sua e cucina per lei. Guardando il salmone nella terrina, l'attrice famosa dice "Che meraviglia!". Il punto esclamativo illustra che lo dice con enfasi. Come Giovanni nota, l'artista non aveva ancora assaggiato perciò non poteva sapere se le sarebbe piaciuto davvero. È possibile che la sua esclamazione sia un gesto di gentilezza. È, però, anche possibile che il profumo e l'apparenza del salmone la convincano che la cena avrà un buon gusto. Come nell'esempio precedente, la mimica della parlante e l'intonazione con cui pronuncia la frase rappresentano aspetti informativi per poter interpretare il commento della donna in maniera chiara.

¹⁸⁵ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 649

¹⁸⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 190, 191

*Ho fatto saltare il tappo: è rimbalzato su una parete, caduto nel lavello. Marsha Mellows ha detto “**Bravo!**”, come si può dirlo a un bambino.*¹⁸⁷

Come il capoverso precedente, anche questa scena trascritta racconta della serata in cui il protagonista invita Marsha Mellows a cena a casa sua. Aprendo una bottiglia di vino, il tappo salta, rimbalza sulla parete e cade nel lavello. L’attrice commenta lo scenario con l’esclamazione “Bravo!”, la descrizione “come si può dirlo a un bambino” di Giovanni rende palese che non si tratta di nessun complimento suscitato da un sentimento di ammirazione. Non è possibile capire se l’aggettivo “bravo” sia pronunciato in maniera ironica oppure divertita, nella situazione descritta, un’osservazione ironica sarebbe senza dubbio scortese e persino offensiva. Il fatto che Giovanni e l’artista abbiano un rapporto amichevole, rende probabile che Marsha Mellows intenda il suo commento in modo lieto. Il testo scritto non permette, però, nessuna interpretazione definitiva.

*Mentre scrivevo, la segretaria mi ha chiesto “Da che parte d’Italia vieni?”. Mi sono girato, ma lei mangiava la brioche e guardava nel vuoto. Ho detto da Milano. Lei ha detto “**Che meraviglia l’Italia! Tutte le fontane incredibili!**”.*¹⁸⁸

Il passo citato ha luogo nella scuola di lingue in cui il protagonista Giovanni insegna l’italiano all’attrice Marsha Mellows. Le espressioni “Che meraviglia l’Italia!” e “Tutte le fontane incredibili!” forniscono tipi caratteristici dell’uso di esclamazioni nella comunicazione quotidiana. A causa della mancanza di un verbo, si potrebbero classificare le esclamazioni della segretaria come frasi grammaticalmente incomplete. Per quanto riguarda invece il suo eccitato stato d’animo, le parole esclamate della donna rappresentano un vero fascino per il paese e la cultura italiana.

*Marsha Mellows ha condotto in giro il signore tra gli invitati, come aveva fatto con me; tranne che tutti lo conoscevano bene, si slanciavano subito a salutarlo. Tutti dicevano “Come va, Freddie?”; o solo “**Freddie!**”, con gesti di eccitazione.*¹⁸⁹

La scena dell’esempio trascritto si svolge ad una festa dell’attrice Marsha Mellows. Vedendo il regista Freddie Aaron, tanti ospiti gli danno il benvenuto esclamando “Freddie!”. La descrizione della situazione dimostra che l’esclamazione del nome rappresenta un saluto. Il punto esclamativo sottolinea l’energia con cui i parlanti si esprimono e segnala per ciò la gioia delle persone invitate di incontrare il regista. Come già menzionato, le spiegazioni dell’autore rendono evidente che l’uso del prenome sostituisce un saluto. Esaminando l’esclamazione “Freddie!” in maniera isolata, l’energico proferire del nome potrebbe anche avere la funzione di un invito, un’esortazione oppure di un incoraggiamento. Concludendo l’analisi dell’esempio, si può inoltre notare che la frase “Come va?” appartiene ai tipici elementi della conversazione a livello base e viene spesso usato in situazioni comunicative informali. L’aggiungere del prenome rende la domanda più personale, il parlante segnala simpatia e suscita nella persona a cui si rivolge un sentimento di vero interesse.

¹⁸⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 191

¹⁸⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 135

¹⁸⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 165

*Ho recuperato il mio rasoio nel bagno, e lo spazzolino da denti. Ho tirato fuori lo shampoo di Tracy dal cassetto dove lo teneva nascosto. L'ho appoggiato sullo scaffale di fianco al lavandino. Su un foglietto ho scritto a pennarello **Finalmente!** Ho attaccato il biglietto allo scaffale, [...] Poi ho raccolto le valigie, e di colpo tutta la storia dello shampoo mi è sembrata così meschina che sono tornato indietro a strappare il messaggio e buttarlo nel gabinetto.*¹⁹⁰

L'ultimo esempio presentato racconta del giorno in cui il protagonista Giovanni cambia casa; e si trasferisce dall'appartamento dei suoi amici Ron e Tracy a quello della sua ragazza Jill. Per comprendere il contenuto del capoverso, bisogna sapere che Tracy di frequente si arrabbiava perché Giovanni usava il suo shampoo, alludendo a questo conflitto, il protagonista scrive "**Finalmente!**" su un foglietto e lo attacca allo scaffale. Trovando la polemica sullo shampoo ridicola, il ragazzo ritorna in bagno per strappare il biglietto e buttarlo via. Supponendo che avesse lasciato il foglietto sullo scaffale, il messaggio di Giovanni rappresenterebbe un interessante aspetto particolare. Se si considera il modo ortografico in cui è scritto il commento del protagonista, la sua frase sembra essere un'esclamazione messa per iscritto. Dando una seconda occhiata, diventa palese che l'osservazione non si basa su nessun impulso emozionale, il protagonista deride piuttosto il comportamento di Jill. Dal punto di vista grammaticale, il commento di Giovanni rappresenta una proposizione di una parola. Siccome la chiarezza della situazione rende evidente a che cosa si riferisce il messaggio, il solo annotare dell'avverbio "finalmente" funziona anche nello scritto. Per quanto riguarda l'uso del punto esclamativo, si può dire che l'interpunzione scelta ha la funzione di dare una sfumatura sottolineante al commento.

Gli esempi discussi hanno presentato diverse situazioni tipiche nell'uso di esclamazioni. Elaborando le caratteristiche comuni, l'esito dell'analisi dimostra due aspetti di base: un elemento essenziale è la circostanza nella quale le interiezioni vengono usate per esprimere un momentaneo sentimento nascente, da ciò deriva il fatto che l'uso di esclamazioni avvenga spontaneamente e che il commento del parlante rifletta le emozioni del momento. Inoltre dell'istantaneità tra lo stato emotivo e l'articolare esclamativo, gli esempi rendono palese che componenti concomitanti – come in primo luogo l'intonazione – rappresentano fattori sostanziali. A questo punto si solleva la questione, se l'uso di frasi esclamative permette di comunicare gli stessi aspetti anche nello scritto. Come già citato prima, l'autore del vocabolario *lo Zingarelli* definisce il termine "esclamare" come "Dire ad alta voce e con enfasi".¹⁹¹ Riguardando la spiegazione "dire ad alta voce", la definizione esclude la possibilità di esprimersi nello scritto in maniera esclamativa. Lo scenario seguente è inventato, ma sottolinea la difficoltà di attribuire le esclamazioni definitivamente alla lingua parlata: partendo dall'immagine di una persona che racconti ad un amico di aver superato un esame con buon successo, una risposta adeguata sarebbe per esempio "Che bravo!". Supponendo che questo dialogo si svolga in chat oppure via sms, il contenuto della conversazione corrisponderebbe a quello di un discorso orale. L'uso del punto esclamativo contiene la funzione di esprimere l'enfasi del mittente. Si deve, però, notare che la comunicazione "face to face" permette di capire se il commento dell'interlocutore corrisponde ai suoi veri sentimenti oppure se si tratta di una frase di gentilezza. Nello scritto, questo aspetto rimane invece incerto. Un'ulteriore componente interessante in riferimento all'uso del punto esclamativo si trova nel lessico linguistico di *Metzler*. Sotto il termine "Interpunktion" (interpunzione), l'autore scrive:

¹⁹⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 90

¹⁹¹ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 649

[...] *Es gibt keinen eindimensionalen Zusammenhang zwischen satzschließenden Zeichen I.zeichen und Satzmodi (z.B. Sie ist wirklich schön. vs. Sie ist wirklich schön! vs. Sie ist wirklich schön?). Nur in unmarkierten Fällen gilt, dass ein Punkt Deklarativsätze, ein „?“ Fragesätze und ein „!“ Wunschsätze, Heichsätze, Aufforderungssätze und Befehlssätze abschließt. [...]*¹⁹²

Nell'esempio „Lei è veramente bella“, il concludere della frase con un punto rappresenta una dichiarazione, l'uso del punto esclamativo dà invece una sfumatura accentuante al messaggio, mentre lo scrivere un punto interrogativo mette in dubbio l'affermazione.

L'aspetto più interessante del capoverso citato è il seguente fatto: a proposizioni enunciative viene attribuito l'interpunzione attraverso un punto. Il mettere un punto interrogativo indica analogamente che la frase rappresenta una proposizione interrogativa. Per quanto riguarda l'uso di un punto esclamativo invece, l'autore del lessico nota più di una possibilità, i modi elencati sono proposizioni ottative, proposizioni che esprimono un invito oppure un'esortazione ed imperativi. Nello scritto, il contesto è la componente decisiva che rende palese di quale tipo di frase si tratta. Il contesto rappresenta indubbiamente, anche nella conversazione orale, un elemento fondamentale. L'intonazione con cui il parlante esprime la proposizione ha però, un ulteriore ruolo importante, soprattutto se una persona manifesta un desiderio, la maniera di pronunciare è un aspetto informativo sulla sfumatura della frase. La proposizione può avere una nuance pregante, esortante oppure rappresentare un imperativo netto. Il tono usato dal parlante è incontestabilmente un parametro per comprendere la cortesia con cui esprime il suo desiderio.

Le riflessioni fatte in questo capitolo dimostrano che certe circostanze concomitanti di esclamazioni si trovano soltanto nella conversazione orale. Concludendo si può dire che i segni distintivi tra il parlato e lo scritto si condensano sempre di più a causa dei moderni mezzi di comunicazione, usare un'interiezione per rispondere ad un messaggio ricevuto via il computer oppure sms è perciò del tutto normale, nonostante sia impossibile sfruttare tutti gli aspetti del parlato nella comunicazione che si basa su mezzi tecnici sussidiari, uno di questi aspetti è per esempio quello dell'intonazione. L'uso di esclamazioni sembra dunque essere una componente fortemente ancorata al repertorio della lingua parlata.

¹⁹² „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 313, 314

5.2.3.1. L'esclamazione "Oh Cristo!"

I protagonisti dei romanzi di Andrea De Carlo esclamano di frequente "Oh Cristo" oppure "Cristo". Gli esempi seguenti sono presi dal libro "Treno di Panna" e rappresentano alcune situazioni tipiche dell'uso dell'interiezione nella conversazione quotidiana:

*Le ho detto "Insegno italiano a Marsha Mellows". Ma ho pronunciato le parole troppo alla svelta: si sono impastate una con l'altra. [...] Jill ha chiesto "Cosa?". Mi sono irritato e le ho gridato "**Cristo**, insegno italiano a Marsha Mellows!".¹⁹³*

Nella scena citata, il protagonista Giovanni racconta alla sua ragazza Jill che la famosa attrice Marsha Mellows è la sua nuova allieva di italiano e a questa splendida novità, Jill reagisce con la domanda "Cosa?". In riferimento al modo in cui lo dice, si può notare che la parlante usa il vocabolo "Cosa?" per esprimere il significato della frase "(Che) cosa hai detto?". Come già menzionato sotto il punto 5.2.2., un elemento caratteristico del parlato è la riduzione al pronome interrogativo se il contenuto della proposizione interrogativa è palese. Questo capitolo pone, però, l'accento sulla funzione dell'espressione "(Oh) Cristo" e sulle situazioni tipiche in cui l'esclamazione viene usata. Nell'esempio succitato, il protagonista Giovanni s'irrita per la domanda di Jill. Data la sua ammirazione per l'attrice Marsha Mellows, è probabile che Giovanni si aspettasse una reazione più calorosa e parole di congratulazione. Essendo da un lato irritato per la reazione della sua ragazza, e dall'altro lato eccitato per il fatto di poter insegnare la famosa Marsha Mellows, il parlante esclama "Insegno italiano a Marsha Mellows!". Il preporre dell'interiezione "Cristo" sottolinea le sue emozioni forti e rende la frase più vivace ed emozionale.

*Jill si è seccata quando le ho detto che non saremmo più riusciti a mangiare insieme. Ha detto "**Cristo**, così non ci vediamo più".¹⁹⁴*

Nel secondo esempio, Giovanni informa Jill dei suoi nuovi orari di lavoro che rendono impossibile il poter pranzare insieme. La frase "Così non ci vediamo più" rappresenterebbe una semplice osservazione, l'uso dell'espressione "Cristo" dimostra però che questo fatto delude la ragazza e che la fa arrabbiare.

*Ero in vestaglia sul pianerottolo alla una di notte e ho pensato "**Oh Cristo**".¹⁹⁵*

Per poter interpretare la frase citata in maniera giusta, bisogna sapere che alla situazione descritta precede la scena seguente: dopo un grande litigio, Jill insiste sul fatto che Giovanni se ne debba andare dal suo appartamento, siccome la macchina non parte, il protagonista rimane sul pianerottolo indossando soltanto la sua vestaglia. Il pensare "Oh Cristo" rende palese l'assurdità delle circostanze ed esprime il fastidio che il ragazzo sente per la situazione in cui si trova.

¹⁹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 127

¹⁹⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 146

¹⁹⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 174

*Siamo arrivati con il vassoio a servire la coppia anziana, e altri due nostri tavoli erano stati occupati nel frattempo. Cormál ha ripetuto la fase preliminare dell'attesa, gli inchini, le spiegazioni. Non mi sembrava in preda al panico; solo nervoso. Ha solo detto "Cristo" quando di colpo abbiamo visto i nuovi clienti già seduti ai loro posti.*¹⁹⁶

Nel passo trascritto il protagonista Giovanni descrive il quotidiano andamento del lavoro del suo collega Cormál, dato che il ristorante *Alfredo's* è un locale molto frequentato, ogni cliente fa aumentare lo stress per il cameriere e causa altra fatica, pronunciando in maniera secca l'interiezione "Cristo", il parlante segnala svogliatezza e calma.

*Dopo tre minuti lei ha detto "C'è una festa da una mia amica sulle colline di Hollywood. Sei hai voglia puoi venire anche tu". Ho pensato "Cristo". Lei si è alzata quasi subito; [...]*¹⁹⁷

Nel paragrafo citato la famosa attrice Marsha Mellows invita Giovanni ad una festa sulle colline di Hollywood, il fatto che il ragazzo pensi "Cristo" rende palese la sua sorpresa ed eccitazione: è onorato di essere stato invitato ma il pensiero di incontrare tante persone conosciute e famose lo rende nervoso.

Gli esempi presentati hanno dimostrato che l'esclamazione "(Oh) Cristo" esprime in fin dei conti un sentimento profondo del parlante. Un aspetto interessante è la questione del perché lo scrittore Andrea De Carlo usi senza eccezione l'espressione "(Oh) Cristo" invece dell'interiezione "Oh Dio", per questo motivo il questionario distribuito ai parlanti italiani include la domanda se "Oh Cristo" sia un'esclamazione tipica italiana oppure inventata dall'autore. L'analisi delle risposte dimostra il seguente esito:

89 su 120 persone intervistate sostengono che l'interiezione "Oh Cristo" sia un'espressione tipica italiana, questo risultato corrisponde al 74,16%. Alcuni notano però che l'espressione "Oh Dio" sia più comune. Soltanto 14 persone dei parlanti interrogati dichiarano che l'esclamazione "Oh Cristo" sia un'interiezione inventata dall'autore. Il numero dei 14 partecipanti dell'inchiesta corrisponde all' 11,66%. 17 persone intervistate non hanno risposto alla domanda. Il fatto che più del 70% attribuisca l'espressione "Oh Cristo" alle tipiche esclamazioni italiane indica che questa interiezione viene effettivamente utilizzata nonostante "Oh Dio" sia la variante più comune. Richiamando l'attenzione su questo aspetto, si solleva la questione del perché lo scrittore decide senza eccezione di usare "(Oh) Cristo" e mai la formulazione "Oh Dio". A questo punto bisogna notare che il protagonista del romanzo "Treno di Panna" è affascinato dall'America e dalla cultura del paese. Anticipatamente si può notare che questo fascino vale anche per i personaggi degli altri libri di Andrea De Carlo. Per quanto riguarda l'espressione "(Oh) Cristo", si deve dire che questa esclamazione si avvicina più alla interiezione americana "(Oh) Jesus Crist" che la formulazione "Oh Dio". Assumendo i fattori menzionati, una spiegazione concepibile per l'esclusivo uso di "(Oh) Cristo" nelle opere di Andrea De Carlo potrebbe essere che l'autore cerca di sottolineare gli aspetti seguenti: l'ambiente americano, il fascino per il paese e l'identificazione con la cultura e la lingua d'America da parte dei suoi protagonisti. L'analisi degli altri libri dello scrittore farà vedere che l'esclamazione nominata non si trova nei romanzi che non si svolgono negli Stati Uniti e questo argomento sostiene la tesi enunciata.

¹⁹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 59

¹⁹⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

5.2.4. L'uso dell'imperativo

Consultando il vocabolario monolingue dello *Zingarelli*, l'autore definisce il termine "Imperativo" in maniera seguente:

[...] (ling.) *Modo finito del verbo che esprime un comando o un'esortazione* [...] ¹⁹⁸

Spiegazioni più differenziate rispetto al campo tematico dell'imperativo, le danno le grammatiche della lingua italiana. Un aspetto è la differenziazione tra "Imperativo affermato" e "Imperativo negato", ad esempio si può citare la definizione della grammatica di *Pons*:

Im Italienischen gibt es eine Befehlsform für Dinge, die man tun soll: "der bejahte Imperativ". Daneben gibt es eine Befehlsform für Dinge, die man nicht tun soll, die "der verneinte Imperativ" genannt wird. ¹⁹⁹

Come esempio per l'imperativo affermato, l'autore annota le frasi „*Ma certo, entra/entri/entrate pure!*” e „*Allora su, entriamo!*”. L'imperativo negato è rappresentato invece attraverso le esortazioni „*(tu) non aspettare!*”, „*(Lei) non aspetti!*”, „*(noi) non aspettiamo!*” e „*(voi) non aspettate!*” ²⁰⁰

Un altro aspetto interessante è la classificazione in "Imperativo diretto" e "Imperativo indiretto". Nella grammatica italiana *Ecco!*, il linguista C. Manella dichiara che l'imperativo diretto si usa se la persona oppure le persone a cui si rivolge un ordine sono presenti. Le proposizioni esemplari forniscono le frasi „*Piero, prendi un foglio e scrivi!*”, „*Ragazzi, prendete un foglio e scrivete!*” e „*Prendiamo un foglio e scriviamo!*” ²⁰¹ In riferimento alla seconda categoria, l'autore dice come segue:

Se invece la persona o le persone a cui vorremmo rivolgerci sono assenti, allora, parlando con chi c'è (in terza persona), usiamo l'Imperativo indiretto. ²⁰²

Gli esempi presentati dopo la citazione sono „*Ma prenda una decisione, questo direttore!*” e „*Ma prendano una decisione questi signori!*” ²⁰³ Come dice il nome, l'imperativo descritto è indiretto. Siccome le persone a cui è rivolto l'imperativo non sono presenti, non si tratta di nessun ordine netto ma piuttosto d'un desiderio del parlante. Per quanto riguarda l'imperativo diretto, si sollevano due questioni: da un lato si deve ponderare se nella situazione del momento il suo uso sia adeguato oppure se può avere una sfumatura scortese ed insultante; dall'altro lato, un elemento interessante è la presenza dell'imperativo nello scritto secondo la grammatica di *Langenscheidt* al punto "Umschreibung des Imperativs", l'autore scrive:

¹⁹⁸ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 860

¹⁹⁹ „Pons Grammatik im Griff Italienisch“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 105

²⁰⁰ „Pons Grammatik im Griff Italienisch“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 105-109

²⁰¹ „Ecco! Grammatica italiana“, Claudio Manella; pag. 105

²⁰² „Ecco! Grammatica italiana“, Claudio Manella; pag. 105

²⁰³ „Ecco! Grammatica italiana“, Claudio Manella; pag. 105

Sie haben im Italienischen die Möglichkeit, den oft sehr direkt und damit unhöflich wirkenden Imperativ zu umschreiben:

**) Bei Gebrauchsanweisungen und Kochrezepten, also bei Aufforderungen an einen allgemeinen Personenkreis, wird der Imperativ häufig durch den Infinitiv ersetzt.
(Esempi: *Agitare prima dell'uso!*, ...*tagliare a pezzetti la carne...*)*

**) Sie können wie im Deutschen eine Aufforderung oder Anweisung auch in eine Frage kleiden.
(Esempio: *Chiudi la finestra?*)*

**) Auch das Futur I kann in bestimmten Fällen den Imperativ ersetzen.
(Esempio: *I partecipanti si presenteranno in segreteria!*)²⁰⁴*

Un'altra possibilità per la sostituzione dell'imperativo si trova nella letteratura specializzata *Praktische Grammatik der italienischen Sprache* di *W. Reumuth* e *O. Winkelmann*, nel capitolo "I modi del verbo" i linguisti affermano:

*Der Konjunktiv wird im Hauptsatz gebraucht [...] bei Aufforderungen, die an Leser, Zuhörer oder Lernende gerichtet sind: [...] Si analizzino le cause di questo fenomeno inquietante. [...]
(Aufsatz)²⁰⁵*

I punti citati dalle grammatiche *Langenscheidt* e *Reumuth & Winkelmann* hanno risposto ad entrambe le questioni sollevate: da una parte hanno rappresentato campi tipici per l'uso dell'imperativo nello scritto (manuali d'istruzioni, ricette), dall'altra hanno dimostrato il fatto che la sua applicazione possa essere troppo diretta in certe situazioni e perciò sembrare scortese. Per esprimere un ordine oppure un'esortazione in maniera indiretta, gli autori dei libri nominati hanno aggiunto diverse possibilità di perifrasiare la forma dell'imperativo. Gli esempi seguenti, invece, sono presi dal romanzo "Treno di Panna" e fanno vedere qualche situazione caratteristica per l'uso dell'imperativo nella comunicazione quotidiana:

*Tracy si è fermata appena oltre un angolo, davanti a una porta a vetri. Ha pressato il tasto di un citofono. Ha detto "Tracy. **Di' a Ron di scendere**".²⁰⁶*

L'avvenimento descritto si svolge dopo l'arrivo del protagonista Giovanni in America. Mentre Tracy va a prendere Giovanni all'aeroporto, Ron va a trovare un amico. Essendosi messi d'accordo ad incontrarsi davanti alla casa del loro conoscente comune, la ragazza suona il citofono e dice "Di' a Ron di scendere". La scena è esempio di una situazione tipica per l'uso dell'imperativo nella vita quotidiana. Senza dubbio sarebbe più cortese, però, se la

²⁰⁴ „Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch“, M. Antonia Esposito; pag. 156

²⁰⁵ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 270, 271

²⁰⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 13

parlante aggiungesse la parola “per favore” alla sua frase oppure se esprimesse la sua esortazione in forma di domanda (“*Dici a Ron di scendere?*”).

*Lui ci ha smossi dal nostro stare a guardarlo dietro d'angolo. Ha fatto un cenno verso l'altro lato della strada. Ha detto “Be’, **andiamo, andiamo**”.*²⁰⁷

Il secondo esempio racconta della scena in cui Ron incontra Tracy e Giovanni in strada dopo aver lasciato l'appartamento del suo amico, dicendo “andiamo”, il parlante rivolge l'ordine anche a se stesso: questa forma dell'imperativo si chiama *congiuntivo esortativo*.²⁰⁸

Il fatto che Ron includa la sua propria persona nell'esortazione di andare e la ripetizione del suo desiderio danno una sfumatura meno diretta all'imperativo e rendono perciò il suo uso più gentile. Il dire l'espressione “be” rappresenta un altro elemento che riduce la nitidezza dell'ordine e rileva l'aspetto colloquiale della frase. Un ulteriore punto interessante è la descrizione dell'autore “Ha fatto un cenno verso l'altro lato della strada”, usando il cenno descritto, il parlante sottolinea con il linguaggio del suo corpo quello che articola oralmente. L'analisi di questo esempio dimostra quindi anche l'effetto dell'aspetto non-verbale nella comunicazione interpersonale.

*Ho trovato il negozio di fiori: [...] Ho chiesto se avevano delle rose; ma ce ne erano finite. [...] La signora dietro la cassa mi ha detto “**Prenda una composizione**”.*²⁰⁹

Nel terzo esempio, il protagonista Giovanni è invitato a cena a casa di Marsha Mellows e vuole portare una rosa per l'ospitante. Siccome nel negozio di fiori le rose sono esaurite, la commessa gli propone di prendere una composizione, è probabile che la donna voglia fare un affare, ciononostante nella scena descritta, l'uso dell'imperativo non si deve interpretare come un ordine netto ma piuttosto come la proposta ad un'alternativa.

*Marsha Mellows mi ha visto in piedi; ha detto “**Resta ancora dieci minuti**”.*²¹⁰

Nella frase trascritta, il protagonista sta lasciando la festa dell'attrice Marsha Mellows. L'ospitante si rivolge a Giovanni con le parole “*Resta ancora dieci minuti*”, questa scena rappresenta una tipica situazione comunicativa ed è l'esempio di una tipica forma di cortesia. Nel caso descritto, l'uso dell'imperativo non contiene la funzione di un ordine nitido, con l'esortazione a rimanere ancora un po', la parlante ha l'intenzione di dimostrare al suo ospite che apprezza la sua presenza. Da questo punto di vista, la proposizione rappresenta una frase di cortesia e corrisponde al codice sociale.

*Lei si è alzata subito; ha guardato il tavolo ingombro di detriti, accennato a raccogliere i piatti sporchi. Le ho detto “**Lascia stare, li lavo domani**”.*²¹¹

²⁰⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 14

²⁰⁸ www.zanichellibenvenuti.it/wordpress/?p=2532

²⁰⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 161

²¹⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 170

²¹¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

L'esempio citato racconta della serata in cui l'attrice Marsha Mellow è invitata a cena a casa di Giovanni. Dopo aver mangiato, la donna ha l'intenzione di raccogliere i piatti sporchi. Accennando di voler aiutare, l'attrice compie un gesto gentile che riflette il codice sociale, la reazione di Giovanni è adeguata alla situazione. dicendo "Lascia stare", la sua risposta corrisponde alla regola sociale di non lasciar lavorare una persona invitata. Simile all'esempio precedente, il suo commento non rappresenta nessuna esortazione severa, ma una frase di cortesia.

*Mi sono messo a battere la palme delle mani sulla porta, gridando "Apri, apri". Lei da dentro piangeva; gridava "**Lasciami in pace**". [...] A ogni calcio mi pareva che la porta cedesse leggermente: si vedeva un filo di luce per la lunghezza del battente. Jill gridava "**Smettila**". Io gridavo "**Vieni fuori**". Alternavo un piede all'altro per non farmi troppo male.²¹²*

La scena descritta fa parte di un litigio tra il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill. Essendosi chiusa nel bagno, Giovanni esorta Jill ad aprire. Le parole del parlante si devono classificare come un'esortazione nitida, perciò rappresentano un imperativo nel senso proprio. La stessa spiegazione vale per le frasi di Jill, quando grida "Lasciami in pace" e "Smettila". L'ultima intimazione netta del paragrafo citato, è l'esortazione di Giovanni "Vieni fuori".

*Ci siamo incontrati davanti alla porta del bagno e non ci siamo neanche salutati. Abbiamo strusciato contro pareti opposte, per evitare di venire a contatto. Quando siamo stati a cinque metri di distanza, le ho detto "**Non ti preoccupare, me ne vado da questo schifo di casa**". Lei si è girata e mi ha fissato. Ha detto solo "Cerca di farlo presto". Nessuno di due ha gridato; avevamo voci fredde, tese.²¹³*

Il capoverso trascritto parla del giorno in cui il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill si separano. Rispetto alla classificazione grammaticale, la formulazione della frase di Giovanni "Non ti preoccupare" rappresenta un imperativo negato. (vedi: pons, pagina 105 – 109) L'elemento essenziale nella proposizione del protagonista è, però, l'informazione "me ne vado da questo schifo di casa". In riferimento all'espressione "Non ti preoccupare", si può notare la seguente circostanza: nella comunicazione quotidiana, questa formulazione è spesso usata insieme al commento principale. In certo qual modo il suo uso può essere denominato come elemento concomitante al messaggio proprio.

Il secondo imperativo dell'esempio succitato si trova nella risposta di Jill, dicendo "Cerca di farlo presto", la ragazza esorta Giovanni ad andare via dal suo appartamento ed esprime con ciò un'intimazione netta.

*Lei ha messo la teglia in un grande forno a infrarossi; si è chinata a guardare attraverso il vetro. Dopo quattro minuti mi ha detto "**Guarda, guarda**". Sono andato a vedere, e la pasta stava lievitando; anche se mi pareva troppo densa per salire davvero molto. Lei ha detto "Stia lievitando".²¹⁴*

La situazione rappresentata si svolge a casa di Marsha Mellow, dandole lezioni private d'italiano a casa, il protagonista Giovanni incontra l'attrice nel suo domicilio ma invece di

²¹² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 102

²¹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 176

²¹⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 156

concentrarsi nell'insegnamento la donna cucina per gli ospiti che aspetta la sera. Essendo felice che la pasta stia lievitando, la parlante esorta Giovanni "Guarda" per condividere il suo piacere con lui. Il fatto che Marsha Mellows ripeta la sua esortazione rappresenta un elemento caratteristico del parlato e sottolinea l'eccitazione dell'attrice.

*È andata in cucina ed è tornata con uno straccio feltroso grigio. Si è messa in ginocchio ad asciugare la cornetta, il corpo del telefono. Passava lo straccio lungo le curvature con cautela, attenta a non fare troppa pressione. Guardava il telefono come se fosse un piccolo cadavere di gatto o cane, annegato da un teppista. Le ho detto "Guarda che funziona ancora". Lei senza dire niente si è sporta e mi ha accostato la cornetta all'orecchio: in effetti era muta. L'ho sbattuta un paio di volte sul tavolino, e di colpo funzionava di nuovo. Ma Jill non sembrava più contenta; me l'ha strappata di mano.*²¹⁵

La scena trascritta racconta di una disavventura di Jill, quando il suo telefono è caduto in una pentola di acqua, dicendo "Guarda che funziona ancora", il protagonista esorta la sua ragazza a controllare la funzionalità del telefono. Il parlante avrebbe anche potuto dire "*Controlla la funzionalità del telefono*". L'esempio dimostra che l'imperativo "Guarda" non deve necessariamente essere usato nel senso di "vedere", ma che può rappresentare un'esortazione a compiere una certa azione.

*Lui ha avuto un piccolo scatto di voce: ha detto "**Guarda, non pensare** che io mi consideri arrivato. Non hai idea di quanta energia mi costa guadagnare diecimila dollari adesso. [...]"*²¹⁶

Il parlante delle frasi citate è Marcus, il migliore amico di Jill. Dando al protagonista consigli su come avere successo e guadagnare tanta soldi a Los Angeles, il parlante comincia il suo commento con l'imperativo "Guarda". Nella situazione descritta, l'esortazione "Guarda" è usato in maniera figurativa e significa in realtà "Ascolta". A questo punto si deve, però, notare che l'imperativo "Ascolta" è più forte. La frase di Marcus sarebbe apparsa scortese, se l'uomo avesse cominciato le sue spiegazioni con l'intimazione "Ascolta". Un altro imperativo che si trova nella prima proposizione dell'uomo è l'imperativo negato "non pensare", anche questa espressione viene spesso usata nella comunicazione quotidiana e rappresenta un elemento tipico nel tentativo d'influenzare l'opinione dell'interlocutore.

*Le ho detto "**Guarda che non sono un maestro d'italiano**".*²¹⁷

La frase succitata viene espressa dal protagonista Giovanni. Durante una lezione d'italiano con l'attrice Marsha Mellows, lo colpisce il pensiero di non avere le capacità d'insegnare la lingua in maniera professionale. Simile all'esempio precedente, l'imperativo "Guarda" assume un senso figurativo e non si riferisce al significato del verbo "vedere". Dicendo "Guarda che non sono un maestro d'italiano", Giovanni cerca in un certo senso di giustificarsi per non avere il grado d'istruzione di un vero insegnante. L'imperativo "Guarda" all'inizio del suo commento ha una funzione di segnalazione per richiamare l'attenzione della sua interlocutrice. Attraverso l'uso dell'espressione "Guarda", il protagonista le chiede inoltre indulgenza per la sua situazione.

²¹⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 112

²¹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 107

²¹⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 184

*In un momento di calma Enrique mi è passato vicino, mentre stavo appoggiato di schiena a una colonna. Mi ha detto “Tavolo 24”. Ho chiesto “Come?”. Lui ha detto “Vai vai. Il ventiquattro è tuo”.*²¹⁸

La scena trascritta ha luogo nel ristorante italiano, in cui il protagonista Giovanni è stato impegnato prima di iniziare a lavorare nella scuola di lingue. Il dialogo citato si svolge nella fase dell'apprendimento. In un momento di calma, un collega di nome Enrique manda Giovanni al tavolo 24 per annotare l'ordinazione degli ospiti, è chiaro che l'imperativo “Vai” rappresenta un ordine nitido. Considerando la conversazione in maniera isolata, l'ordine di Enrique potrebbe contenere anche un'intenzione incoraggiante nel senso che il cameriere crede Giovanni capace di compiere il nuovo lavoro. A questo punto si deve, però, considerare che il rapporto tra i colleghi non è tanto amichevole, inoltre il ristorante è ben frequentato e l'ambiente di lavoro è in generale molto stressante per gli impiegati. Essendo appoggiato di schiena ad una colonna, il protagonista esprime con il suo portamento disinteresse e poco impegno. Il fatto che Giovanni risponda all'esortazione di Enrique “Tavolo 24” con la domanda “Come?”, dimostra di essere altrove con i suoi pensieri. Riflettendo su questi aspetti, è probabile che il cameriere Enrique proferisca l'ordine “Vai” in modo energico ed impaziente, la ripetizione dell'esortazione sottolinea il suo stato d'animo e rappresenta una caratteristica del parlato. Un altro elemento tipico della lingua parlata è il già spiegato principio dell'economia linguistica: comunicando a Giovanni di annotare l'ordinazione degli ospiti seduti al tavolo numero 24, il parlante si limita a dire “Tavolo 24” invece di formulare la sua richiesta con una frase compiuta. Ripetendo il suo ordine, l'uomo proferisce “Il ventiquattro è tuo”. Il tralasciare del sostantivo “tavolo” segue lo stesso principio e rende la conversazione autentica rispetto a reali dialoghi orali.

*Così ho fatto una breve finzione di concerto di mandolino. [...] Lei seguiva con la voce i contorni della melodia, senza davvero mai unirsi alla canzone. Più che altro rideva e batteva le mani. [...] A un certo punto rideva così forte, così a bocca aperta, con le guance così imporporate, che ho smesso di suonare. Lei si è appoggiata su un gomito, con espressioni infantili. Mi ha detto “Dài. Continua”. Ho detto “No, basta”. Ho depresso il mandolino sull'erba umida.*²¹⁹

L'imperativo “Dài” rappresenta un esempio caratteristico per un'esortazione nella conversazione orale ed informale e viene di frequente usato per persuadere l'interlocutore a fare una certa cosa. Il paragrafo trascritto racconta della serata in cui l'attrice Marsha Mellows cena a casa del protagonista Giovanni. Il suo comportamento, descritto nel brano citato, non lascia alcun dubbio che alla donna piace tanto seguire con la sua voce mentre il ragazzo suona il mandolino. Cercando di persuadere Giovanni a continuare a suonare, l'attrice dice “Dài”. In riferimento agli aspetti non-verbali, un punto interessante è anche la menzionata espressione infantile con cui la parlante proferisce il suo desiderio. L'uso del secondo imperativo “Continua”, invece, rafforza l'esortazione di Marsha Mellows ed esprime in maniera chiara il suo dispiacere sul fatto che il protagonista abbia smesso di toccare lo strumento. Giovanni, però, sembra essere imbarazzato oppure disturbato dalla sfrenatezza e dall'allegria esagerata con cui agisce la sua ospite e finisce di suonare pronunciando le parole “No, basta”.

²¹⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 62

²¹⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

*Mi sono infilato le scarpe. Ho attirato lo sguardo di Marsha Mellows; ho alzato il piede come per schiacciare la testa del signore addormentato. Lei mi guardava a due passi di distanza. Rideva, piano. È venuta vicino e mi ha detto in un orecchio “**Non farlo**. È Tim Howards”.*²²⁰

L'ultima scena citata si svolge ad una festa dell'attrice Marsha Mellows e rappresenta un altro esempio del cosiddetto *l'imperativo negato* il quale è stato spiegato inizialmente nella parte teorica di questo capitolo. Dicendo “Non farlo”, la parlante esorta il protagonista Giovanni a non fare uno scherzo a Tim Howards, una persona importante nel campo della filmografia ma il fatto che la donna rida piano, dimostra che non esprima nessun ordine rigoroso per fare un rabbuffo al suo interlocutore, le parole si possono piuttosto interpretare come tentativo di distogliere Giovanni dall'azione sconsigliata.

Gli esempi presentati hanno dimostrato qualche situazione tipica dell'uso dell'imperativo nella conversazione quotidiana. A questo punto dell'analisi si solleva la questione se l'imperativo si trova nella comunicazione d'ogni giorno anche in maniera scritta. La presenza permanente dell'internet e dei cellulari rende senza dubbio possibile che una persona scriva una e-mail oppure un sms per esprimere per esempio l'esortazione “Quando ritorni stasera a casa, passa al supermercato e compra una bottiglia di vino”. Un altro scenario pensabile è la seguente situazione: una persona torna a casa e trova un foglietto sul quale il suo convivente ha scritto “Non dimenticare di dar a mangiare al gatto”. Un aspetto più convenzionale è il ricevere una lettera che includa la frase “Saluta la tua famiglia da parte mia”. Gli esempi inventati liberamente dimostrano che l'uso dell'imperativo può essere praticato anche nella comunicazione scritta. Nelle reali situazioni comunicative, però, il dare un ordine oppure fare un'esortazione rappresenta in generale una reazione del parlante, che risulta da un commento oppure dal comportamento dell'interlocutore. Detto con altre parole, l'uso dell'imperativo è di frequente un impulso spontaneo, nutrito dall'argomento e dallo sviluppo della conversazione e si trova perciò prevalentemente nella lingua parlata. Le situazioni che richiedono il comunicare di un ordine in maniera scritta sono poche e si rivolgono generalmente a persone sconosciute (per esempio ricette e manuali d'istruzioni). Come già menzionato, in questi casi l'imperativo viene per motivi di gentilezza spesso perifrasiato.

²²⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 204

5.2.5. La Domanda Retorica

Consultando il vocabolario monolingue dello Zingarelli sotto il termine “retorico”, si trova il riferimento alla figura “domanda retorica” che viene definita come segue:

*V. interrogativo. 2 (spreg.) Vuoto e ampolloso: esprimersi in modo r.; stile r.; ornamenti retorici.*²²¹

L'autore del lessico della lingua di Metzler dà delle spiegazioni più esplicite, sotto il termine “Rhetorische Frage” (domanda retorica) annota che si tratta di una figura retorica. Facendo una domanda, il parlante non si aspetta nessuna risposta rispettivamente ammonta un'esortazione oppure un'osservazione nella domanda per esprimere insistenza ed emozionalità. Il linguista aggiunge inoltre l'informazione che la domanda retorica può tra l'altro esprimere l'impazienza del parlante ed avere un aspetto patetico, concludendo annota che la domanda retorica può anche contenere un ordine oppure un'esortazione.²²²

Lo scopo dell'analisi delle domande retoriche trovate nel primo romanzo di Andrea De Carlo, è mostrare il loro uso pratico nella conversazione quotidiana:

*Ogni volta che io o Tracy dicevamo qualcosa, lui si sporgeva in avanti a fare osservazioni. Diceva “Sì, non è male questo”, o “È abbastanza divertente, **no?**”.*²²³

Per poter mettere la scena citata in un contesto, bisogna notare che Ron, l'amico del protagonista, cerca di pubblicare una storia scritta da lui stesso. Leggendo il manoscritto Giovanni e Tracy fanno commenti sul racconto, alle loro osservazioni Ron risponde tra l'altro con la domanda retorica “È abbastanza divertente, **no?**”. La frase citata rappresenta un esempio tipico per la nominata figura linguistica. La proposizione del parlante non fornisce nessuna domanda, ma un'osservazione. Il mettere la parola “no” alla fine di un commento è un elemento caratteristico per esprimere una domanda retorica: aggiungendo un “no” interrogativo a quello che dice, l'intenzione di Ron non è di chiedere l'opinione dei suoi interlocutori. Piuttosto dichiara quello che pensa, partendo dalla supposizione che Giovanni e Tracy condividano il suo punto di vista.

*Dopo qualche minuto Michelucci mi ha guardato. Ha sollevato gli occhi dalla mia lettera di raccomandazione. Ha detto “Signor Maimeri, non lo conosco questo ristorante dove ha lavorato”. Aveva un accento genovese, leggermente deteriorato attraverso gli anni. Ho detto “Strano”. Ho pensato a una frase per chiedergli indietro la lettera prima di andarmene via. Lui ha detto “**Sa**, c'è molta gente che vorrebbe lavorare qui. Si guadagna molto bene, con le mance”. Mi ha fatto cenno di sedermi; mi sono seduto.*²²⁴

²²¹ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1506

²²² „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 583

²²³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 33

²²⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 51

La seconda scena trascritta si svolge durante i primi tempi che Giovanni era a Los Angeles. Cercando lavoro in un ristorante italiano, il protagonista falsifica una lettera di raccomandazione. Il suo modo di agire sottolinea il carattere furbo e la natura lieta del ragazzo. Nel momento in cui il capo del ristorante afferma di non conoscere il suo vecchio posto di lavoro, Giovanni sente un'ombra d'incertezza, nonostante ciò mantiene il suo atteggiamento forbito e dice "Strano". L'aspetto interessante per la tematica di questo capitolo è, però, la seconda frase del Signor Michelacci. A questo punto si deve menzionare anticipatamente che l'aggiungere "Sa" rispettivamente "Sai" ad un messaggio verbale, contiene una funzione specifica nella comunicazione interpersonale. In questi casi, l'uso della forma coniugata del verbo "sapere" non si riferisce allo stato di conoscenza della persona a cui si rivolge la parola, aggiungendo "Sa/Sai" alla sua osservazione, il parlante dà il segnale di ritenere il suo punto di vista come ovvio ed irrefutabile. Per quanto riguarda l'esempio citato, il commento del venturo capo di Giovanni dimostra l'effetto pratico del fenomeno spiegato: il messaggio che molta gente voglia lavorare nel suo ristorante e l'osservazione che si guadagni bene con le mance si può interpretare come un'esortazione indiretta di prendere il colloquio sul serio ed accenna tra le righe che il capo del locale si aspetta diligenza, affidabilità ed un'alta etica professionale. Con il dire "Sa" all'inizio del suo commento, il parlante esprime la supposizione che l'interlocutore non contraddica le sue parole. Tenendo conto che l'aspetto spiegato non influenza il valore informativo nella frase del Signor Michelacci, l'uso di "Sa" rappresenta un elemento retorico e fornisce indirettamente uno strumento linguistico per dare peso alle sue parole.

Lei ha detto "È un bel tipo papà, eh? E mia madre! A me sembrano i genitori più incredibili del mondo. Sono due persone fantastiche".²²⁵

Il terzo esempio riparte delle frasi dette da Jill. La scena si svolge dopo il primo incontro tra il protagonista Giovanni ed i genitori della sua ragazza. La proposizione "È un bel tipo papà, eh?" rappresenta un esempio tipico dell'uso di una domanda retorica. La finalità dell'espressione "eh" uguale alla funzione del "no" retorico. Detto con altre parole, le frasi "È un bel tipo papà, eh?" e "È un bel tipo papà, no?" sono identiche in riferimento alla loro funzione ed al loro contenuto. L'uso dell'interiezione "eh" è una caratteristica della lingua parlata e rileva senza dubbio l'aspetto colloquiale del commento. Conformemente alla funzione delle domande retoriche, Jill non si aspetta nessuna risposta da Giovanni e non prende in considerazione la possibilità di essere contraddetta. Concludendo l'analisi dell'esempio, si può notare che l'esclamazione "E mia madre!" rappresenta una proposizione incompiuta e fornisce un ulteriore elemento caratteristico dell'oralità.

Mentre compilavo la scheda con i soliti dati, de Boulogne è passato per l'anticamera. Mi ha salutato; ha chiesto "Va bene, eh?". [...] Ha detto "La signora Mellows ha una facilità straordinaria con le lingue, non le sembra?". Ho risposto che mi pareva di sì. Lui ha detto che era molto contento di lavorare con me. Ha detto "Lavorare con Lei", come se questi fossero i termini della relazione.²²⁶

²²⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 141

²²⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 144

Il brano trascritto cita un breve scambio di parole tra il protagonista Giovanni ed il direttore della scuola di lingue in cui lavora. Le frasi dell'uomo rappresentano due domande retoriche. L'aggiungere dell'espressione "eh" alla domanda "Va bene?" dimostra che il parlante non si aspetta nessuna risposta e suppone che il protagonista nutra sentimenti positivi per il suo lavoro. Come nell'esempio precedente, il sostituire "no" retorico all'interiezione "eh" aumenta l'effetto colloquiale della proposizione. Nella seconda frase, il Signor de Boulogne afferma che l'attrice Marsha Mellows abbia una facilità straordinaria con le lingue, chiedendo "non le sembra?" il direttore della scuola fa una domanda retorica e suppone che il suo interlocutore gli dia ragione. A questo punto si deve, però, notare che l'osservazione del parlante non riflette necessariamente la sua vera opinione, senza dubbio è possibile che l'uomo sia veramente impressionato dal talento linguistico di Marsha Mellows ma il fatto che la donna sia una persona famosa e conosciuta e una cliente che paga per prendere lezioni private nel suo istituto, rende naturale che il direttore ne parli bene. Concludendo si può menzionare che attraverso le sue domande e l'affermare di essere contento della collaborazione con Giovanni, il parlante comunica interesse per il suo interlocutore e si spiana la strada per un buon ambiente di lavoro.

Quando i due arredatori sono usciti, Arnold mi ha stretto la mano. Mi ha gridato "È stato un vero piacere". Lo ha ripetuto un paio di volte, la seconda volta ha anche chiesto a sua moglie "Non è vero, Marsha?". Lei ha detto di sì. Ho ringraziato; sono riuscito a svincolarmi. [...]"²²⁷

La scena trascritta si svolge ad una festa di Marsha Mellows. Superando la musica alta, il marito dell'attrice saluta il protagonista gridando la frase "È stato un vero piacere". Il fatto che il parlante ripeta la proposizione parecchie volte, rappresenta un tipico elemento della conversazione orale e rende probabile che il commento non fornisca una frase di cortesia, ma segnala che l'uomo apprezza veramente la visita di Giovanni. Chiedendo a sua moglie "Non è vero, Marsha?", il parlante proferisce una domanda retorica ed esprime indirettamente l'aspettarsi una risposta affermativa, l'uso del nome rafforza ancora di più la sua aspettativa, cioè che l'attrice confermi la sua osservazione.

Mi sono seduto sull'erba a gambe raccolte; vedevo l'idea di alzarmi in una prospettiva lontana. C'era una coppia seduta vicino a me: lei bionda e sottile, appoggiata di mento alle ginocchia; lui ricciuto e alto, rovesciato su un fianco. Lui ha detto qualcosa a proposito della serata. Mi è venuto in mente che sentivo la sua voce ogni giorno alla radio. Era strano vederlo lì rovesciato sull'erba, così poco simile al suo modo di parlare nell'aspetto. Cercava a tutti i costi di fare conversazione con me, più che altro per avere spunti per scherzi o brevi racconti a effetto. La ragazza lo stava a sentire senza dire niente; senza neanche guardarlo molto. Ogni tanto rideva, quando lui aveva tirato a conclusione una barzelletta. Ridevo anch'io allo stesso modo: senza alcun riferimento con quello che lui diceva. A un certo punto lui mi ha appoggiato una mano sulla spalla; ha detto "Siamo grandi amici adesso, eh?"²²⁸

Anche l'ultima scena presentata ha luogo ad una festa dell'attrice Marsha Mellows. Il protagonista Giovanni descrive la situazione in maniera autentica e viva. Il linguaggio che l'autore dà al personaggio del suo romanzo è naturale e riflette l'ambiente privato ed informale in cui si svolge l'azione. Un aspetto che rende la descrizione viva ed autentica è la formulazione "lei bionda e sottile/lui ricciuto e alto" invece della costruzione compiuta "lei

²²⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 171

²²⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 203

era bionda e sottile/lui era ricciuto e alto”. Un altro elemento informale è l’uso della forma abbreviata “anch’io” al posto di “anche io”, che è già stato trattato sotto il punto 5.1.1.

Concentrandosi sulla domanda retorica del brano citato, l’analisi della frase “Siamo grandi amici adesso, eh?” mostra il seguente esito: da un lato l’uso dell’espressione “eh” segnala che il parlante non si aspetta nessuna risposta, dall’altro lato la sostituzione del “no?” retorico aumenta l’effetto colloquiale. Le circostanze in cui la proposizione viene pronunciata rende ovvio che il commento non rappresenta nessuna asserzione seria. Le parole del ragazzo si devono piuttosto interpretare come un’osservazione avventata, detta sotto l’influenza dell’alcol. A questo punto della conversazione Giovanni prende le distanze dal suo interlocutore seccante e si unisce ad un altro gruppo di ospiti.

Negli esempi citati, le domande retoriche fanno parte della conversazione orale. Come nell’analisi dell’imperativo, anche a questo punto si solleva la questione se l’uso di domande retoriche si trovi anche nello scritto. Cercando di trovare una risposta, si può immaginare la seguente situazione: due persone decidono d’incontrarsi a una serata senza fissare alcun orario preciso. Il pomeriggio dello stesso giorno, uno di loro manda un sms con il seguente messaggio “Posso venire da te alle otto. Ti va bene, no?”. Questo esempio liberalmente inventato dimostra che le domande retoriche possono teoricamente essere presente anche in modo scritto. Nella vita reale, però, il loro uso prevale nella comunicazione orale.

5.2.6. Frasi tipiche del parlato e formulazioni caratteristiche della conversazione orale

Lo scopo di questo capitolo è di rappresentare frasi caratteristiche del parlato e formulazioni che prevalgono in proposizioni della conversazione orale. Gli esempi sono presi dal romanzo “Treno Di Panna” e dimostrano situazioni tipiche della comunicazione quotidiana.

a) La domanda “Come mai?”

Facendo una domanda in maniera colloquiale ed informale, il parlante può usare l’espressione “come mai” come gli esempi seguenti faranno vedere:

*Un minuto dopo mi ha chiesto “**Come mai** sei venuto a Los Angeles?”. Non sapevo cosa rispondere; ero imbarazzato e stanco. Ho detto “Per il successo”. Lei mi guardava di lato, con aria perplessa. Mi ha chiesto “Ma successo in cosa?”. Sembrava in qualche modo ansiosa. Ho detto “Non lo so”. Lei mi ha guardato con labbra socchiuse; pensando a cosa dire. Guidava e mi osservava di lato, sospesa. Ho detto “Non so bene”.
Le ho chiesto “E tu come mai sei a Los Angeles?”. Lei ha detto “Ci sono nata”.²²⁹*

Il primo capoverso trascritto cita un dialogo tra Giovanni e Jill, poco tempo dopo essersi conosciuti. Nelle loro domande entrambi i parlanti usano l’espressione “come mai” e rendono così i loro messaggi autentici e colloquiali. Un’altra possibilità di chiedere sarebbe stata la formulazione “Perché sei venuto a Los Angeles?” e “E tu, perché sei a Los Angeles?”. Per quanto riguarda la colloquialità delle frasi, le domande “Come mai?” e “Perché?” si trovano

²²⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 77

all'incirca sullo stesso livello linguistico. Un modo per chiedere in maniera formale rappresentano invece le formulazioni "Per quale motivo?" e "Per quale ragione?".

Concludendo l'analisi dell'esempio, si può menzionare che il paragrafo citato include due altri aspetti caratteristici della lingua parlata. Il primo elemento tipico è il commento di Jill "Ma successo in cosa?". Le diverse funzioni dell'uso di "ma" all'inizio di una frase sono già state spiegate sotto il punto 5.2.1. Nel caso concernente, la parola "ma" rappresenta un elemento di segnalazione e rileva l'aspetto colloquiale della proposizione. All'oralità corrisponde inoltre il fatto che la ragazza dica "successo in cosa" invece di "successo in che cosa". La seconda caratteristica del parlato fornisce la frase "E tu come mai sei a Los Angeles?", detta dal

protagonista Giovanni. Riportando una domanda all'interlocutore, nella comunicazione quotidiana il parlante comincia la questione di frequente con le parole "E tu".

*Mi ha chiesto come si dice torta in italiano. Ha detto "Facciamo torta con mano". Le ho detto "Signora Mellows, ormai parla benissimo". Lei mi ha guardato e si è messa a ridere. Mi ha chiesto "**Come mai** mi chiami Signora Mellows? Guarda che sei l'unico, davvero".*²³⁰

La scena citata si svolge durante una lezione privata in cui il protagonista Giovanni insegna l'italiano alla famosa attrice Marsha Mellows. Come nell'esempio precedente, l'uso della formulazione "come mai" rappresenta un tipico elemento della conversazione quotidiana e sottolinea l'aspetto colloquiale della domanda. Un altro punto interessante è l'imperativo "Guarda". In certo qual modo, l'esortazione fornisce un'espressione metaforica: dicendo "Guarda", la parlante non ha l'intenzione di chiedere al suo interlocutore di mettere gli occhi su un oggetto, l'imperativo rappresenta piuttosto un elemento di segnalazione per richiamare l'attenzione del protagonista ed indica che la donna sta per spiegare i pensieri. Aggiungendo l'avverbio "davvero", l'attrice dà enfasi al suo commento. Concludendo si può notare che questo modo di rassicurazione si trova di frequente nella conversazione orale.

b) La domanda "Come va?"

La domanda "Come va?" appartiene al repertorio della comunicazione base. La frase può riferirsi allo stato psico-fisico dell'interlocutore oppure ad un aspetto della sua vita (per esempio al suo lavoro, la preparazione per un esame eccetera). I paragrafi citati che seguono, illustrano alcune situazioni quotidiane dell'uso della domanda "Come va?":

*Nelle pause più lunghe gli altri camerieri andavano a ronzarle vicino. Ma erano esitanti e impacciati; non sapevano cosa dire, avevano paura di essere sorpresi inattivi dal capitán. Le chiedevano "**Come va?**", nei momenti di vuoto di clienti. Sorridevano con malizia, ma non le si avvicinavano mai troppo. Se Jill attaccava una conversazione, finivano per ritirarsi verso le cucine: con gesti ed espressioni facciali che indicavano finta disinvoltura.*²³¹

Il paragrafo trascritto racconta dell'atmosfera nel ristorante italiano in cui il protagonista Giovanni ha lavorato per qualche settimana. Il fatto che i colleghi di Jill le chiedano "Come va?" rappresenta una situazione tipica dell'uso della domanda citata. A questo punto si deve, però, notare che dire "Come va?" non significa necessariamente che i parlanti nutrano un vero

²³⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 155

²³¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 74

interesse per la persona oppure per il suo lavoro. Un interesse più sincero indicherebbe invece la formulazione “Come stai/sta?”. Senza dubbio, anche la proposizione “Come va?” può essere detta in maniera onesta, di frequente è una domanda stereotipa della comunicazione quotidiana che rappresenta una frase vuota.

*Abbiamo attraversato un primo gruppo di persone, puntando verso l'altro, e subito un tipo con un bicchiere in mano è uscito dalla mischia, si è sporto verso Marsha Mellows; l'ha salutata con un gesto avvinghiante. Lei ha detto “Roy!”. Lui diceva “**Come va? Come va?**”*

[...]

*Ero lì in piedi di fianco a loro: con le mani in tasca e lo sguardo non a fuoco. A un certo punto Marsha Mellows mi ha indicato; ha detto “Roy, questo è Giovanni”. Roy ha detto “**Come va?**”. Non si è nemmeno girato molto verso di me; ha giusto spostato lo sguardo di un attimo.²³²*

La seconda situazione citata ha luogo ad una festa dell'attrice Marsha Mellows e rappresenta un esempio ulteriore dell'uso classico della domanda “Come va?”. Nella prima parte della scena trascritta, il parlante Roy conosce la sua interlocutrice. Incontrando un amico oppure un'amica, il chiedere “Come va?” è caratteristico ed apre di frequente l'inizio della conversazione. Il fatto che l'uomo ripeta la frase rappresenta un elemento tipico del parlato ed aumenta l'aspetto autentico della situazione. Nella seconda parte del passo citato Roy fa conoscenza con il protagonista Giovanni e chiede anche a lui “Come va?”, la descrizione “Non si è nemmeno girato molto verso di me; ha giusto spostato lo sguardo di un attimo” rende evidente che nel secondo brano il commento del parlante rappresenta una frase vuota, detta come elemento della comunicazione base.

*Marsha Mellows ha condotto in giro il signore tra gli invitati, come aveva fatto con me; tranne che tutti lo conoscevano bene, si slanciavano subito a salutarlo. Tutti dicevano “**Come va, Freddie?**”; o solo “Freddie!”, con gesti di eccitazione. Mi è venuto in mente quasi subito che doveva essere Freddie Aaron, il regista. [...]²³³*

Come quello precedente, anche il terzo esempio fa parte di avvenimenti accaduti alla festa di Marsha Mellows. Incontrando amici, una delle prime domande fatte è in generale il “Come va?”. La scena citata rappresenta perciò una situazione caratteristica della vita reale. Quanto sincero sia l'interesse dei parlanti per il benessere del loro conoscente, rimane incerto. La descrizione “con gesti di eccitazione” lascia supporre, però, che le persone siano veramente contente di incontrare il regista Aaron. Un altro aspetto degno di nota è il fatto che alcuni degli ospiti chiedano “Come va, Freddie?”, l'aggiungere il nome dà una sfumatura più personale alla domanda ed aumenta l'impressione di un interesse sincero.

²³² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 195

²³³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 165

c) La domanda e l'affermazione “Va bene(?)”

Un'altra frase spesso usata nella conversazione quotidiana è “Va bene(?)”. Da un lato, questa proposizione può rappresentare una domanda per chiedere l'opinione oppure la conferma all'interlocutore. Dall'altro lato può fornire un'affermazione attraverso la quale il parlante manifesta di essere d'accordo con la persona a cui rivolge parola. Gli esempi seguenti si trovano nel primo romanzo di Andrea de Carlo e mostrano alcune situazioni tipiche dell'uso della frase “Va bene(?)”.

*Tracy camminava intorno con passi saltellante, da nano. Chiedeva “**Va bene così?**”.*²³⁴

Per poter contestualizzare l'esempio citato, bisogna sapere che alla situazione descritta precedono le seguenti circostanze: all'inizio del suo soggiorno in America il protagonista Giovanni abita – come già detto – dai suoi amici Ron e Tracy. Un giorno, la sua ospitante scopre che un negozio di cibi naturali cerca due persone per una breve iniziativa pubblicitaria e Giovanni e Tracy decidono di candidarsi per il lavoretto. Per partecipare alla campagna pubblicitaria, il proprietario del negozio richiede delle persone interessate ad andare in giro in tandem, vestite con un costume da biscotto gigante. Dopo aver indossato il travestimento da biscotto, Tracy chiede al suo datore di lavoro “Va bene così?”. La sua domanda rappresenta un tipico elemento della comunicazione quotidiana, con questa frase la ragazza vuole conoscere l'opinione del suo interlocutore in merito al vestito da biscotto indossato.

*Ho schiacciato i tasti ancora finché è apparsa sullo schermo la faccia gonfia di un cantante di country & western. Ho chiesto a Jill “**Va bene questo?**”. Lei ha fatto cenno di sì con la testa, guardandomi fisso.*²³⁵

Nel passo succitato, il protagonista Giovanni e la sua futura ragazza Jill si trovano davanti alla televisione. Cercando un programma interessante Giovanni chiede a Jill “Va bene questo?“. Come nell'esempio precedente, la frase del parlante rappresenta una tipica domanda della conversazione quotidiana ed ha la funzione di chiedere l'opinione ed il consenso dell'interlocutrice. Il fatto che Jill faccia cenno di sì con la testa, sottolinea la presenza di elementi non-verbali nella comunicazione di ogni giorno.

*Michelucci mi guardava, bilanciato all'indietro sullo schienale della poltrona. Pensava senza riuscire a decidere. D'improvviso ha avuto un piccolo guizzo: si è tirato su dritto. Ha detto “**Va bene Giovanni, proviamo dal prossimo lunedì**”.*²³⁶

Il paragrafo trascritto racconta il colloquio di presentazione di Giovanni nel ristorante *Alfredo's*, in cui il protagonista è stato impegnato prima di lavorare nella scuola di lingue. Avendo deciso di dargli una chance, il capo del locale dice “**Va bene Giovanni, proviamo dal prossimo lunedì**”. Proferendo “Va bene“, il parlante accetta la richiesta del ragazzo ed usa con ciò una tipica risposta affermativa. Un altro aspetto interessante è il fatto che il Signore Michelucci chiami Giovanni con il suo prenome. Questa circostanza rende la sua frase più personale ed esprime una certa familiarità. Gli effetti provocati dall'uso del nome, però, saranno analizzati in maniera dettagliata sotto il punto 5.2.8.

²³⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 41

²³⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

²³⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 51

*Alle cinque e dieci Enrique è tornato in cucina; ha battuto le mani per darci il via. È passato vicino a Cormál e gli ha detto senza guardarlo “Cormál spiega tutto a Giovanni qui capito?”. Cormál ha detto “**Va bene**”. Enrique gli ha chiesto ancora “Capito?” con grande arroganza.*

Sono uscito nella sala dietro a Cormál. Lui sembrava a disagio per la responsabilità di spiegarmi tutto. Cercava di passarmi le informazioni che poteva. Ha indicato quattro tavoli in un angolo della grande sala, con un gesto delle braccia corte. Più che gesti veri produceva frammenti di gesti: brevi lampi illustrativi. Mi ha detto “Quella è la mia postazione. Va bene?”.²³⁷

La scena citata ha luogo nel ristorante *Alfredo's*. La conversazione trascritta si svolge il giorno in cui il protagonista Giovanni comincia il suo lavoro nel locale. Il capocameriere Enrique affida al suo collega Cormál l'incarico di istruire Giovanni. Rispondendo “Va bene“, l'uomo conferma di accettare l'esortazione del suo interlocutore. A questo punto si deve menzionare che anche il capocameriere Enrique avrebbe potuto usare l'espressione “Va bene?” per concludere la sua frase. Il parlante proferisce invece “Capito?“. Il fatto che si limiti a dire “Capito?” invece di “Hai capito?”, rappresenta – come già descritto sotto il punto 5.2.2. – una caratteristica della conversazione orale. In questo capitolo, però, l'aspetto più interessante è il messaggio non-verbale che Enrique comunica attraverso la sua domanda. Immaginandosi che una persona spieghi ad un'altra un compito di matematica e le chiede alla fine “Capito?”, la situazione rende evidente che il parlante si riferisce alla materia del discorso. Per quanto riguarda la frase del capocameriere Enrique, si deve notare che l'aggiungere di “Capito?” ad un ordine esprime superiorità e dà una sfumatura offensiva al commento. Ripetendo la domanda “Capito?”, il parlante sottolinea ulteriormente la sua posizione superiore. Tenendo conto che Cormál aveva già affermato l'esortazione del suo interlocutore con le parole “Va bene”, il comportamento di Enrique fa chiaramente vedere che l'uomo cerca di dimostrare il suo potere.

Alla fine del brano, il cameriere Cormál dice a Giovanni “Quella è mia postazione. Va bene?“. La frase “Va bene?” contiene in certo quel modo la funzione di domanda retorica. Il parlante non chiede l'approvazione del suo interlocutore ma sottolinea piuttosto il suo messaggio. Come aveva fatto il capocameriere Enrique anche Cormál potrebbe usare la domanda “Capito?” invece di “Va bene?”. Rispetto alla funzione comunicativa entrambe le formulazioni indicano un atteggiamento deciso del parlante, l'uso dell'espressione “Capito?” suonerebbe, però, molto scortese ed offensiva.

La giacca mi stava larga e lunga: ricadeva ai fianchi in pieghe e imbarcamenti di tela rossa. [...] Ho detto alla segretaria che era due misure almeno più della mia; [...] La segretaria ha detto “Le altre sono troppo piccole o troppo grandi. Questa in fondo va bene”.²³⁸

L'esempio citato si svolge ancora al ristorante *Alfredo's*. Il proprietario del locale mette delle giacche rosse da cameriere a disposizione dei suoi dipendenti, cercando di trovare una giacca della misura giusta, il protagonista Giovanni e la segretaria del capo hanno la conversazione summenzionata. Dicendo “Questo in fondo va bene” la donna sostiene che la giacca sia indossabile, anche se la misura non è perfetta. Nell'esempio citato, l'espressione “va bene” non rappresenta una frase propria ma una parte della proposizione che contiene una funzione affermativa. Con “va bene”, la parlante usa un tipico elemento della comunicazione quotidiana per dichiararsi a favore di un'idea oppure un certo stato di cose.

²³⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 56

²³⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 53

Mi tirava una o due parole italiane ogni tanto, come si tirano pesci alle foche dello zoo. Alzava lo sguardo dalla terrina con l'aria di dire "Va bene?".²³⁹

La scena descritta si svolge durante una lezione privata d'italiano a casa dell'attrice Marsha Mellow. Chiedendo al protagonista Giovanni riscontro rispetto alle sue conoscenze della lingua italiana, la donna esprime in maniera non-verbale – attraverso la mimica – la domanda "Va bene?". L'esempio rende evidente che la domanda menzionata rappresenta uno stereotipo per conoscere l'opinione dell'interlocutore e sottolinea la presenza diffusa della frase nei rapporti interpersonali della vita quotidiana.

Gli esempi presentati hanno dimostrato situazioni tipiche dell'uso della domanda "Va bene?". Senza dubbio esistono, però, ulteriori possibilità per chiedere l'opinione e la conferma di altre persone. Il seguente brano citato è preso dal romanzo "Treno Di Panna" ed include qualche frase, detta con l'intenzione di ricevere un riscontro dall'interlocutore.

*Alvin ha detto che dovevamo girare con il tandem per le vie di Westwood, cercando di richiamare il più possibile di attenzione. Aveva un modo ansioso e frenetico di rivolgersi a Frieda ogni poche frasi per chiederle conferma di quello che diceva. Chiedeva "Ti pare?", oppure "Sei d'accordo?", o "Non pensi anche tu?". Frieda rispondeva "Certo, certo", con una sorta di automatismo che aveva sviluppato nel tempo.*²⁴⁰

Il capoverso trascritto racconta della campagna pubblicitaria alla quale partecipano il protagonista Giovanni e la sua ospitante Tracy. Preparando Giovanni e la sua conoscente al loro lavoro, Alvin – il padrone del negozio – chiede di frequente conferma alla sua collaboratrice Frieda. A questo punto si può notare che le frasi "Ti pare?" e "Sei d'accordo?" hanno la funzione di chiedere l'opinione dell'interlocutrice. La formulazione "Non pensi anche tu?" segnala, invece, che il parlante suppone che la donna condivida il suo parere. Da questo punto di vista, la terza frase di Alvin si può classificare come domanda retorica. Per quanto riguarda la risposta della donna, rimane da notare che la ripetizione "Certo, certo" rappresenti un tipico elemento della conversazione orale.

L'analisi degli esempi presentati in questo sottocapitolo ha dimostrato che le espressioni "Come mai?", "Come va?" e "Va bene(?)" sono frasi caratteristiche della comunicazione quotidiana. In riferimento alla questione se le proposizioni citate possono essere presenti anche nello scritto, bisogna dire che il loro uso non si limita esclusivamente al parlato. Questo vale soprattutto per la domanda "Come va?" che si trova di frequente all'inizio di una lettera oppure di una e-mail privata. A questo punto si deve notare, però, che la corrispondenza epistolare tra amici e lo scambio delle mail private appartiene alla comunicazione informale. Concludendo si possono riassumere i risultati elaborati in maniera seguente: le frasi "Come mai?", "Come va?" e "Va bene(?)" sono elementi fissi della conversazione quotidiana, la frequenza del loro uso è alta ed appartengono alle situazioni comunicative informali.

²³⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 156

²⁴⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 41

5.2.7. Il rilevare di singolari elementi in una frase

Un aspetto importante nella comunicazione interpersonale è il sottolineare un singolare elemento in una frase. In italiano, l'uso di pronomi personali rappresenta una caratteristica per rilevare una parte particolare di una proposizione. Anticipatamente, si deve menzionare che la lingua italiana appartiene alle cosiddette *Lingue Pro-Drop*, questo significa che l'uso di pronomi personali non è obbligatorio.²⁴¹ La loro presenza ha in conseguenza di ciò automaticamente una funzione sottolineante. Certamente possono essere rilevati anche altri elementi in una proposizione. Gli esempi seguenti dimostreranno tanto la funzione sottolineante dei pronomi personale, quanto ulteriori possibilità di rilevare diversi aspetti singolari in una frase.

*Non sapevo proprio come tornare a casa, e Jill si è offerta di accompagnarmi. Me lo ha detto in modo distratto, mentre finiva di compilare la scheda con gli incassi della serata. Era curva sul bancone, cercava di correggere un calcolo che non tornava, e mi ha detto "Ti posso portare **io** a Sherman Oaks". Per pura formalità le ho detto che avrebbe perso troppo tempo. Lei ha risposto che casa sua non era lontana dall'attacco della freeway. Ho detto "Be', grazie"; senza vederla negli occhi perché stava ancora scrivendo."²⁴²*

Il primo paragrafo citato ha luogo nel ristorante italiano in cui il protagonista Giovanni è stato impegnato per un breve periodo. Una sera ha finito di lavorare tardi e l'ultimo autobus era già passato, non sapendo come ritornare a casa, la sua futura ragazza Jill gli offre un passaggio in macchina. Dicendo "Ti posso portare **io** a Sherman Oaks", la parlante non informa Giovanni soltanto di poter accompagnarlo, ma sottolinea anche che è lei che può risolvere il problema. Il fatto che il ragazzo non accetti subito l'offerta della sua collega è un atto di gentilezza e corrisponde al codice sociale. Inoltre si può aggiungere che la risposta di Giovanni "Be', grazie" rappresenta una tipica espressione colloquiale.

*A un certo punto **lui** mi ha appoggiato una mano sulla spalla; ha detto "Siamo grandi amici adesso, eh?".²⁴³*

Il secondo esempio presentato fa parte di un paragrafo analizzato sotto il punto "Domande retoriche". Ad una festa dell'attrice Marsha Mellows, il protagonista incontra un uomo dal carattere brusco. Dal punto di vista grammaticale, la frase "A un certo punto **mi** ha appoggiato una mano sulla spalla" rappresenterebbe una proposizione corretta e completa. Dicendo invece "**lui** mi ha appoggiato una mano sulla spalla", Giovanni prende distanza dalla situazione e rileva il fatto che il suo interlocutore cerchi per forza di stabilire un contatto.

*Abbiamo attraversato un primo gruppo di persone, puntando verso l'altro, e subito un tipo con un bicchiere in mano è uscito dalla mischia, si è sporto verso Marsha Mellows; l'ha salutata con un gesto avvinghiante. **Lei** ha detto "Roy!". **Lui** diceva "Come va? Come va?" : abbronzato, lustro, con il colletto ad alettoni della camicia riportato su quello della giacca. Teneva un braccio attorno alla vita di Marsha Mellows, un bicchiere nella sinistra. Ridacchiava, proiettava all'indietro la testa. **Lei** sembrava contenta: ridacchiava anche lei. [...]²⁴⁴*

²⁴¹ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 549

²⁴² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 75

²⁴³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 203

La scena citata ha luogo ad una festa dell'attrice Marsha Mellow e presenta qualche aspetto interessante da analizzare. Mentre il classico uso della domanda "Come va?" è già stato menzionato sotto il punto 5.2.6., il dire il nome e la rilevanza di questo elemento nella comunicazione interpersonale sarà trattato nel capitolo seguente. In questa parte della tesi, invece, l'analisi del paragrafo trascritto pone l'accento sull'uso dei pronomi personali. Come nell'esempio precedente, l'aspetto grammaticale non richiede la loro presenza. Il fatto che l'autore Andrea De Carlo scriva "Lei ha detto", "Lui diceva" e "Lei sembrava" garantisce, però, l'evitare di malintesi. Supponendo che lo scrittore non avesse usato i pronomi personali, il contenuto logico della frase "ha detto "Roy!"" rende evidente che Marsha Mellow è la parlante. Nel caso di "diceva "Come va? "Come va?", invece, senza l'uso del pronome personale "lui", il lettore non potrebbe automaticamente sapere da chi viene proferita la proposizione. Il fatto che la frase continui con la discrezione dell'uomo "abbronzato, lustro [...]" dimostra che il parlante è maschile. Nonostante ciò la presenza iniziale della parola "lui" rende la proposizione più chiara per il recipiente. Per quanto riguarda l'espressione "sembrava contenta", si può dire che la forma femminile dell'aggettivo "contento" indica che il commento si riferisce ad una donna. Anche a questo punto, il pronome personale rende più palese che la frase parla di Marsha Mellow. La ripetizione della scena analizzata farà vedere l'aumentare della comprensibilità della descrizione, che l'autore crea attraverso l'uso dei pronomi personali: *Lei ha detto "Roy!". Lui diceva "Come va? Come va?" [...] Ridacciava, proiettava all'indietro la testa. Lei sembrava contenta: ridacchiava anche lei.*

Per concludere le riflessioni sull'esempio presentato, gli effetti ottenuti dalla presenza di pronomi personali si può riassumere in maniera seguente: l'aspetto principale è l'evitare malintesi rispetto alla circostanza di chi proferisce ed a chi si riferisce la proposizione, inoltre si può notare che l'uso delle parole "lui" e "lei" rende la descrizione della scena più vivace e sottolinea tanto il cicaluccio gioioso, quanto l'atteggiamento entusiastico e la personalità degli interlocutori.

La mattina alle dieci mi ha telefonato la segretaria-amministratrice polacca del ristorante. Mi ha chiesto se stavo meglio. Le ho risposto benissimo. Jill mi ha fatto cenni attraverso la stanza per spiegarmi che aveva inventato una malattia a giustificare della mia assenza il giorno prima.

La segretaria-amministratrice mi ha detto "Allora Ghiovani ci vediamo alle cinque". Le ho detto "No, non ci vediamo più". Lei ha chiesto "Come dici?". Era in difficoltà; quasi patetica con il suo accento polacco. Le ho detto "Dica per favore al signor Michelucci che cammina ancora come un cameriere, e non riuscirà mai a farlo in modo diverso". Ho messo giù la cornetta mentre lei stava dicendo qualcosa.²⁴⁵

Il passo trascritto riporta una telefonata tra la segretaria-amministratrice del locale *Alfredo's* ed il protagonista Giovanni. Lasciando il suo lavoro nel ristorante italiano, il comportamento del ragazzo è indubbiamente inadeguato e non corrisponde al codice sociale. Per quanto riguarda la frase "**Lei ha chiesto "Come dici?"**", si possono notare i seguenti punti: in riferimento alla correttezza grammaticale, l'uso del pronome personale "lei" non è obbligatorio. Inoltre, il contesto del brano citato rende palese che la proposizione parla della segretaria-amministratrice. Il fatto che l'autore Andrea De Carlo usi la parola "lei", pone, però, l'accento sulla reazione della donna e rileva la sua sorpresa ed il suo sbalordimento suscitato dal commento del protagonista. Un altro aspetto interessante è la circostanza che la parlante chieda "Come dici?" invece di "Cosa dici?". A questo punto si può notare che la domanda "Come dici?" rappresenta una formulazione più colloquiale. In riferimento alla frase

²⁴⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 195

²⁴⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 112

detta dalla segretaria, un elemento secondario è quello seguente: il libro “Treno Di Panna” è scritto in italiano, ma il lettore sa che i personaggi del romanzo in realtà parlano in inglese. Nella situazione descritta, la tipica domanda nella lingua inglese sarebbe “What do you mean?”. Analogamente alla proposizione italiana “Come dici?”, una forma più colloquiale dell’inglese fornisce la formulazione “What are you saying?”. Come già detto, però, l’aspetto menzionato per ultimo è secondario. A questo punto, il risultato elementare che dimostra l’analisi dell’esempio è la conoscenza che i pronomi personali rappresentano un fattore importante rispetto alla sfumatura di frasi ed il rilievo di aspetti singolari.

*Abbiamo fatto una prova: lei ha premuto un tasto mentre io seguivo la traccia di un breve discorso, finalizzato unicamente al suono delle parole.*²⁴⁶

La scena citata racconta di una lezione d’italiano che il protagonista Giovanni dà all’attrice Marsha Mellows. Per poter analizzare la pronuncia della sua allieva, Giovanni registra la loro conversazione su un nastro. L’uso dei pronomi personali rileva le loro diverse attività e sottolinea che è la donna la persona che preme un tasto mentre il protagonista è quello che segue la traccia di un breve discorso.

*Jill a un certo punto ha sollevato la testa. Ha detto “Andiamo di là”. Ho pensato subito alla camera ingombra di scatole di cartone e valigie da riempire. Le ho detto “C’è troppa confusione. [...] Jill ha detto “Intendevo la mia camera”.*²⁴⁷

La scena trascritta si svolge nell’appartamento di Jill. La ragazza esorta il protagonista Giovanni “Andiamo di là”. Interpretando la frase della sua interlocutrice in maniera sbagliata, la parlante gli esplica più precisamente “Intendevo la mia camera”. A questo punto si deve notare che nel testo originale, il pronome possessivo “mia” è stampato in corsivo. Rilevando la parola “mia” in modo descritto, l’autore Andrea De Carlo rende evidente che Jill pone l’accento su questa parte della proposizione. Il commento della ragazza fornisce concio un buon esempio della divergenza tra il parlato e lo scritto. Mentre nella conversazione orale l’intonazione rappresenta un elemento caratteristico per rilevare una certa parte della frase, la comunicazione scritta richiede delle marcature particolari per rendere esplicito un aspetto singolare della proposizione.

[...] a momenti pensavo che avrei voluto fare l’attore. Quest’idea reggeva per qualche tempo l’equilibrio dei miei pensieri; se li distribuiva attorno con grazia tale da fare apparire secondaria ogni considerazione pratica sul come farlo ecc...Ma non era un’idea fatta di sensazioni confuse. Era fatta di immagini, film o fotografie mentali; io in una grossa automobile che rispondeva ai saluti di gruppi di persone in strada; io sul bordo di una piscina in conversazione con diverse ragazze molto belle; io che parlavo davanti a due o tre telecamere, abbagliato dai riflettori. [...]

Quando le immagini si erano sfaldate fino all’inconsistenza, venivano sostituite da pensieri del tutto incompatibili. Le considerazioni sul come divenivano dominanti, e io le stavo a guardare come uno guarda un muro abbastanza alto da non poterlo superare. Mi vedevo peggio di com’ero: goffo e presuntuoso, intralciato da ogni sorta di dettagli secondari.

[...] ²⁴⁸

²⁴⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 148

²⁴⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 87

²⁴⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 145, 146

Nel brano citato, il protagonista Giovanni descrive le riflessioni sulla sua situazione attuale e su cosa vorrebbe fare veramente nella vita. Come nell'esempio precedente, l'autore Andrea De Carlo rileva espressioni singolari attraverso la scrittura in corsivo (Vedi: "sul *come* farlo"; "sul *come* divenivano dominanti"). Leggendo entrambe le volte la parola "come" in corsivo, il recipiente del romanzo intende che il protagonista arzigogola soprattutto sulla maniera in cui potrebbe realizzare di diventare attore e sul modo in cui altri pensieri diventano dominanti. In riferimento alla frase nella quale Giovanni pensa come potrebbe abbracciare la professione dell'attore, il ragazzo termina il suo pensiero con tre punti e dà concio una sfumatura incerta e non-concreta alle sue riflessioni. La descrizione della sua vita come una stella del cinema rappresenta un altro aspetto interessante: il fatto che Giovanni caratterizzi le sue immagini come "film o fotografie mentali" rende evidente quanto chiara e concreta è la sua idea di un'esistenza famosa e clamorosa. Invece di usare la formulazione "mi vedevo in una grossa automobile", il ragazzo sceglie l'espressione "**io** in una grossa automobile" e completa la descrizione delle sue immagini con le parole "**io** sul bordo di una piscina" e "**io** che parlavo davanti a due o tre telecamere". La maniera stilistica in cui s'esprime il protagonista somiglia ad un'equazione della sua persona e le attività di una star famosa. Attraverso la formulazione scelta e l'uso ripetuto del pronome personale "io", Giovanni rileva la sua posizione importante nello scenario descritto. Un aspetto simile si trova nel passo "*Quando le immagini si erano sfaldate fino all'inconsistenza, venivano sostituite da pensieri del tutto incompatibili. Le considerazioni sul come divenivano dominanti, e io le stavo a guardare come uno guarda un muro abbastanza alto da non poterlo superare*". Dal punto di vista grammaticale, la frase citata sarebbe corretta e completa anche se Giovanni si limitasse a dire "le stavo a guardare". La formulazione "**io** le stavo a guardare" sottolinea invece il suo stato emozionale. A questo punto si può inoltre menzionare che il paragone "*come uno guarda un muro abbastanza alto da non poterlo superare*" rappresenta una metafora attraverso la quale il protagonista esprime che le sue considerazioni gli sembrano come un ostacolo insuperabile. Concludendo l'analisi dell'esempio concernente, tre aspetti linguistici rimangono ad essere notati: da un lato si tratta dell'uso delle forme apostrofate "Quest'idea" e "com'ero". Mentre l'espressione "com'ero" è stato già analizzato sotto il punto "Forme apostrofate", in questo passo si può osservare che la forma "quest'idea" appartiene all'uso colloquiale. Dall'altro lato, la presenza del termine "automobile" fornisce un aspetto degno di essere menzionato. Per quanto riguarda la semantica, le parole "automobile" e "macchina" sono sinonimi. L'espressione "macchina", però, è quella più comune. Il fatto che il protagonista usi la formulazione "*io in una grossa automobile*" non deve necessariamente contenere un motivo particolare, ma la scelta del termine meno comune colpisce e riflette il carattere non-stereotipato del ragazzo. Siccome l'esempio trascritto rappresenta un monologo interiore, la sua analisi non si riferisce direttamente agli aspetti dell'oralità, nonostante ciò, il brano citato include molti elementi dello spettro linguistico e dimostra la funzione dei pronomi personali nella lingua italiana.

Ho finito di lavarmi i denti. Jill intanto apriva cassetti in camera e sbattava oggetti attorno. Sono uscito dal bagno e ho visto che aveva quasi riempito di vestiti una valigia aperta sul letto. Buttava dentro calze e mutande con rabbia incredibile: quando ha finito di riempirla l'ha chiusa e sbattuta verso la porta. Le ho chiesto cosa stava facendo e lei ha gridato "VADO VIA", con un volume di voce che non mi aspettavo affatto. Ha aperto la porta, buttato la valigia nel pianerottolo; sbattuto la porta. Sono rimasto in anticamera una trentina di secondi, nel riverbero dello sbattimento.

Sono sceso nel cortile-parcheggio, dove l'aria era fredda e umida. Jill stava cercando di far partire la macchina, ma era così nervosa che doveva aver ingolfato il motore. Insisteva a girare la chiave di avviamento. La vedevo curva sul volante, alla luce dei lampioni da cortile. Le candele dovevano essere sporche; o le puntine consumate. Le ho aperto la portiera,

chiesto se non poteva evitare la scenata nel mezzo della notte. Lei faceva finta di non sentirmi; girava la chiavetta. La batteria doveva essere quasi scarica. Lei ho detto che avrebbe potuto invece andarsene di mattina. Lei ha smesso di girare la chiave, si è girata verso di me e mi ha gridato “Te ne vai tu domattina!”²⁴⁹.

L'esempio citato racconta di un litigio tra il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill. In riferimento alla prima frase di Jill, un elemento che colpisce è il fatto che la proposizione “VADO VIA” sia stampata in lettere maiuscole. Con questo accorgimento, l'autore Andrea De Carlo indica un'intonazione esclamativa e provoca nel lettore un'immagine concreta del suo tono. Un altro aspetto interessante rappresenta l'uso dei pronomi personali. I verbi sottolineati si riferiscono alle attività di Jill. A questo punto si solleva la questione del perché lo scrittore Andrea De Carlo usi tre volte il pronome personale “lei”, mentre negli altri casi si limita a scrivere solamente il verbo. Paragonando le frasi in cui l'autore usa i pronomi personali e quelle in cui non li scrive, diventa ovvio lo schema seguente: le proposizioni che non includono il pronome “lei” rappresentano una discrezione neutrale. Gli esempi “apriva cassetti”, “aveva quasi riempito di vestiti una valigia” e “buttava dentro calze e mutande” danno informazioni sulle attività di Jill, mentre l'osservazione “era così nervosa” descrive il suo stato emozionale. A differenza degli esempi notati, i verbi ai quali precede invece il pronome personale, descrivono le reazioni della ragazza. Detto con altre parole: la parte della frase “lei ha gridato “VADO VIA”” rappresenta la reazione di Jill al fatto che il protagonista le abbia chiesto cosa stava facendo. Pregandola di evitare la scenata nel mezzo della notte, la proposizione “Lei faceva finta di non sentirmi” spiega la maniera in cui la ragazza reagisce alla domanda di Giovanni. Nell'ultima parte del paragrafo citato, il protagonista dice a Jill di poter aspettare la mattina prima di andarsene. L'autore descrive la sua reazione con le parole “Lei ha smesso di girare la chiave, si è girato verso di me e mi ha gridato [...]”. Le considerazioni sugli esempi presentati rendono evidente che dal punto di vista grammaticale le proposizioni trascritte non richiedono l'uso del pronome personale. A causa del fatto che nella scena descritta, nessun'altra persona oltre a Giovanni e Jill sia presente ed a causa della circostanza che il protagonista racconta la situazione in prima persona singolare, le osservazioni citate possono riferirsi soltanto alle azioni di Jill. La presenza della parola “lei” perciò non ha neanche la funzione di evitare malintesi rispetto alla domanda di quale persona si tratta. Usando il pronome personale, l'autore pone l'accento sulle reazioni della ragazza e segnala l'immediatezza e l'irruenza delle sue emozioni, suscitate dai commenti del protagonista. Detto in altro modo, attraverso la presenza del pronome personale, Andrea De Carlo richiama l'attenzione del lettore sull'atteggiamento di Jill. La formulazione scelta dallo scrittore provoca concio un effetto particolare: da un lato, il “narratore” Giovanni prende le distanze dal comportamento impetuoso della sua interlocutrice, dall'altro dà una sfumatura più vivace ed emozionale al suo racconto. Dato che l'autore pone l'accento sulle reazioni di Jill si ha l'impressione che Giovanni rimanga calmo, l'opposizione di un protagonista tranquillo ad una ragazza bollente d'ira viene sostenuto da un ulteriore elemento, cioè dai verbi che precedono i commenti dei parlanti. Per le frasi dette da Jill, Andrea De Carlo ha scelto le formulazioni “lei ha gridato” e “mi ha gridato”. Nelle frasi di Giovanni si trovano invece le espressioni “le ho chiesto” e “le ho detto”. Senza dubbio, le parole “chiedere” e “dire” hanno una sfumatura neutrale, mentre il verbo “gridare” ha una nuance più forte ed emozionale. Il fatto che Giovanni parli a Jill in tono “normale” e lei gli risponda in maniera arrabbiata, sottolinea l'atteggiamento opposto delle persone.

L'ultimo punto degno di analisi, nell'esempio presentato, è la frase della ragazza “Te ne vai tu domattina!”. Per quanto riguarda l'aspetto grammaticale, la proposizione citata non richiede l'uso del pronome personale “tu”. Con il dire la parola “tu”, Jill dichiara chiaramente che lei

²⁴⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 174

rimane nel suo appartamento, mentre è Giovanni che deve andarsene. A questo punto bisogna notare che il pronome personale “tu” è stampato in corsivo, questo indica che la parlante lo pronuncia in maniera enfatica e sottolinea così la sua posizione superiore. Inoltre si può aggiungere che l’abbreviazione “domattina”, che è stata già analizzata sotto il punto “Abbreviazioni”, prevale nella lingua parlata e rende il commento di Jill autentico.

L’analisi della parte trascritta ha dimostrato qualche esempio dell’uso dei pronomi personali. Concludendo rimane da dire che la presenza di pronomi personali in una frase ha sempre una funzione sottolineante. L’aspetto di rilievo, però, può variare.

Gli esempi presentati rendono evidente quanto l’evidenziare di singolari elementi può cambiare la sfumatura di una frase e quanto può influenzare il messaggio che si vuole comunicare. Dalla prospettiva grammaticale, la lingua italiana non richiede che ad un verbo preceda un pronome personale, da ciò ne deriva che il loro uso funge automaticamente come elemento di rilievo. Questa funzione di risalto si trova tanto nel parlato quanto nello scritto. Per quanto riguarda il rilevare di altri aspetti in una frase, la divergenza tra la lingua parlata e quella scritta provoca l’uso di differenti elementi sottolineanti. Nella conversazione orale, il parlante pone in generale l’accento su una certa parte di una proposizione attraverso il tono che usa. Dato che l’aspetto dell’intonazione non è applicabile nello scritto, lo scrittore di un testo deve ricorrere ad altri artifici. Concludendo si può dire che accorgimenti tipici di rilievo nella lingua scritta sono l’uso di maiuscole, lettere in grassetto oppure lo scrivere la parte concernente in corsivo.

5.2.8. L’uso del nome

L’uso del nome rappresenta una caratteristica importante della comunicazione interpersonale. Come gli esempi seguenti faranno vedere, il dire un nome può avere una funzione propria oppure determinare la sfumatura di una frase.

Ho raccolto le mie due valigie, le ho appoggiate dietro di me. Poi ho visto un cartone di ananas che passava, e senza pensarci molto l’ho preso. Ho guardato in giro per scoprire possibili reazioni. Ma i viaggiatori erano troppo focalizzati sulle valigie, stanchi e tristi all’idea di aver appena esaurito una vacanza.

*Ho portato il cartone a Tracy, tenendolo per lo spago. Ho detto “È per te”. Lei lo ha preso; ha detto “**Giovanni**”. Stava con il cartone tra le braccia, senza sapere dove appoggiarlo. Ho pensato che se lo teneva così in vista qualcuno l’avrebbe notata. L’ho sospinta verso l’uscita.”²⁵⁰*

La scena trascritta si svolge nel primo capitolo del romanzo “Treno Di Panna” e racconta dell’arrivo del protagonista Giovanni in America. Aspettando la sua valigia, il ragazzo prende un cartone di ananas che passa sul nastro trasportatore e lo regala alla sua ospitante Tracy. Questo avvenimento all’aeroporto di Los Angeles rappresenta una scena chiave e dà al lettore una prima idea del carattere furbo del protagonista. Nella frase “Lei lo ha preso; ha detto “Giovanni””, l’autore Andrea De Carlo descrive l’ulteriore sviluppo della situazione. Attraverso l’uso del pronome personale “lei”, lo scrittore vuole attirare l’attenzione dell’azione di Giovanni sulla reazione di Tracy. Dopo aver preso il regalo, la ragazza dice

²⁵⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 11

“Giovanni“. In questo contesto, il dire il nome funge come una frase di una parola, nel senso che sostituisce un ringraziamento. Proferendo “Giovanni”, la parlante esprime inoltre indirettamente il messaggio “Non sarebbe stato necessario”. Espresso in un’altra maniera, nella scena citata l’uso del nome ha una propria funzione. La reazione di Tracy fornisce concio un buon esempio per dimostrare il fatto che un nome può essere usato in sostituzione di una frase compiuta. Concludendo si deve, però, notare che il proferire del nome invece di un commento concreto, richiede che la situazione comunicativa renda evidente quale messaggio il parlante intende esprimere.

*In ogni caso, mi lavavo molto spesso i capelli; stavo mezz’ora sotto l’acqua calda e mi lasciavo scorrere via i problemi. Dopo una settimana ho trovato sul lavandino un piccolo cartello con scritto “Giovanni per piacere ricordati di comprare lo shampoo”.*²⁵¹

Il secondo esempio presentato si svolge nei primi tempi del soggiorno di Giovanni in America. Abitando ancora dai suoi amici Ron e Tracy, il protagonista ha l’abitudine di lavarsi i capelli con lo shampoo della sua ospitante. Il ragazzo sta di frequente e lungo sotto la doccia per rilassarsi e per prendere distanza dai suoi problemi. Questa circostanza è descritta in maniera figurativa quando dice “mi lasciavo scorrere via i problemi“. Il fatto che Giovanni usi sempre lo shampoo della sua ospitante Tracy fa molto arrabbiare la ragazza. Un giorno, il protagonista trova un piccolo cartello con le parole “Giovanni per piacere ricordati di comprare lo shampoo“. Scrivendo “Giovanni”, Tracy si rivolge esplicitamente al protagonista. Siccome anche Ron vive nella stessa casa, lo scrivere il nome si potrebbe interpretare nel senso che la ragazza vuole semplicemente evitare malintesi. A questo punto si deve, però, dire che Giovanni aveva origliato un dialogo tra Tracy e Ron in cui la sua ospitante si lamentava del fatto che lui usasse sempre il suo shampoo. Questa circostanza rende palese che la ragazza scrive il nome per enfatizzare e per essere sicura che Giovanni si sente toccato da vicino. Un altro elemento per dare una sfumatura più enfatica alla sua domanda, è l’uso dell’espressione “per piacere”: da un lato Tracy sottolinea l’importanza del suo desiderio attraverso lo scrivere “per piacere”, dall’altro l’espressione ha l’effetto di rendere l’uso dell’imperativo più gentile. Inoltre si può notare che l’esortazione “per piacere” rappresenta la formulazione più colloquiale rispetto a “per favore”.

Dopo qualche minuto Michelucci mi ha guardato. Ha sollevato gli occhi dalla mia lettera di raccomandazione. Ha detto “Signor Maimeri, non lo conosco questo ristorante dove ha lavorato”. [...]

*Michelucci mi guardava, bilanciato all’indietro sullo schienale della poltrona. Pensava senza riuscire a decidere. D’improvviso ha avuto un piccolo guizzo: si è tirato su dritto. Ha detto “Va bene, Giovanni, proviamo dal prossimo lunedì”.*²⁵²

Il terzo paragrafo trascritto racconta del colloquio del protagonista Giovanni nel ristorante *Alfredo’s*. Proferendo “Signor Maimeri, non lo conosco questo ristorante dove ha lavorato”, il proprietario del locale segnala attraverso l’uso del nome che quello che dice è importante. Il fatto che il capo si rivolga a Giovanni con il suo cognome sottolinea che i parlanti si trovano in una situazione comunicativa formale. Dopo aver deciso di dargli il lavoro, il Signor Michelucci dice “Va bene, Giovanni, proviamo dal prossimo lunedì”. Usando il prenome, il parlante crea un’atmosfera più familiare e riduce così la tensione della situazione. Un altro aspetto della comunicazione interpersonale che si trova nella frase del capo è l’espressione

²⁵¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 38

²⁵² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 51

“Va bene”. La funzione della formulazione menzionata è già stata analizzata sotto il punto 5.2.6. Concludendo si può riannotare che, in questo contesto, l’espressione “va bene” rappresenta un tipico elemento affermativo.

*Sono uscito nell’anticamera, e la segretaria mi è venuta subito incontro, nervosa. Mi ha guardato male per il ritardo ma di sfuggita. È arrivata davanti a me, si è girata e mi ha condotto verso un angolo riparato della saletta. Ha detto “Prego, signor Maimeri”. Su una poltrona era seduto de Boulogne, di fianco a Marsha Mellows. Tutti e due hanno guardato verso di me con la testa inclinata.*²⁵³

La scena citata si svolge nella scuola di lingue e racconta del primo giorno in cui il protagonista Giovanni insegna italiano all’attrice Marsha Mellows. Cedendo il passo a Giovanni, la segretaria dice “Prego, signor Maimeri”. Il fatto che le persone coinvolte si trovino in una situazione formale spiega il perché la donna usi il cognome. Senza dubbio, l’esortazione “Prego” non richiede necessariamente l’aggiunta del nome. Dicendo “Signor Maimeri” si sottolinea, però, la premura della segretaria e ciò rappresenta un elemento di cortesia.

*Ha messo il quaderno e il pennarello nella borsetta, l’ha chiusa alla svelta. In pochi secondi è diventata molto più sicura di sé. Si è alzata in piedi, mi ha detto “Grazie, Giovanni”. Mi sono alzato e l’ho seguita nel corridoio. Non mi veniva in mente una frase brillante per concludere la lezione. La seguiva nel corridoio senza sapere cosa dire.*²⁵⁴

Dopo la sua prima lezione d’italiano, la famosa attrice Marsha Mellows dice al protagonista “Grazie, Giovanni”. Usando il prenome, la parlante allenta i ruoli tra allieva ed insegnante e crea un’atmosfera amichevole. Si può dire che il proferire di “Giovanni” rende il ringraziamento della donna più personale e – simile all’esempio precedente – rappresenta un elemento di gentilezza.

*Le ho detto “Signora Mellows, ormai parla benissimo”.*²⁵⁵

Nella frase citata, il protagonista assicura l’attrice Marsha Mellows che parla bene l’italiano. A questo punto è utile ricordare che Giovanni si trova a casa della sua allieva la quale sta preparando una festa, inoltre è importante notare che Marsha Mellows lo chiama per prenome. Il fatto che il ragazzo dica lo stesso “Signora Mellows” dimostra che lui prova molto rispetto ed ammirazione per l’attrice. Per quanto riguarda l’uso di “benissimo” invece dell’avverbio “bene”, si può notare che l’uso del superlativo si trova di frequente nella comunicazione interpersonale.

*È andato verso un mobile-bar e ci ha chiesto cosa volevamo bere. [...] Ha girato la testa verso di me e mi ha gridato di nuovo “Cosa vuoi bere, **Giovanni?**”. Ho detto “Non so”. **Lui** mi ha gridato indietro “Come non sai, **Giovanni?** Forza!”. Incalzava*

²⁵³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 130

²⁵⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 134

²⁵⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 155

*con la sua voce, come attraverso un megafono; compiaciuto e quasi grottesco nei movimenti. [...]*²⁵⁶

La scena trascritta si svolge ancora a casa di Marsha Mellows. Arnold, il marito dell'attrice, chiede al protagonista "Cosa vuoi bere, Giovanni?". Usando il nome, il parlante rende la sua domanda più personale ed aumenta il coinvolgimento di Giovanni. La stessa cosa vale dicendo il nome nella frase "Come non sai, Giovanni?". Per quanto riguarda l'uso del pronome personale "lui", si può dire che l'autore Andrea De Carlo sposta in questa maniera l'attenzione dalla risposta di Giovanni a quello che dice Arnold. Concludendo si può inoltre aggiungere che la formulazione "cosa vuoi bere" invece di "che cosa vuoi bere", l'espressione "come non sai" e l'esclamazione "Forza!" rappresentano elementi della comunicazione informale.

*Poi mi ha gridato "Giovanni, allora. Raccontami come mai sei in questa città di pazzi".*²⁵⁷

Ancora durante la stessa serata, come nell'esempio precedente, Arnold vuole sapere da Giovanni perché è venuto a Los Angeles. A causa della musica alta deve esprimere la sua domanda gridando, "Giovanni" e "allora" hanno la funzione di richiamare l'attenzione del protagonista. Attraverso l'imperativo "Raccontami" il parlante esorta Giovanni a raccontare i motivi che l'hanno portato a trasferirsi in America.

*Marsha Mellows ha condotto in giro il signore tra gli invitati [...]. Tutti dicevano "Come va, Freddie?"; o solo "**Freddie!**", con gesti di eccitazione. [...]*²⁵⁸

La scena citata si svolge alla festa dell'attrice Marsha Mellows. Vedendo il regista Freddie Aaron, alcuni degli ospiti esclamano "**Freddie!**". In questo caso, il proferire il nome ha la funzione di saluto.

*Abbiamo attraversato un primo gruppo di persone, puntando verso l'altro, e subito un tipo con un bicchiere in mano è uscito dalla mischia, si è spostato verso Marsha Mellows; l'ha salutata con un gesto avvinghiante. Lei ha detto "**Roy!**". Lui diceva "Come va? Come va?" [...]*

*A un certo punto Marsha Mellows mi ha indicato; ha detto "**Roy, questo è Giovanni**". [...]*²⁵⁹

Come già menzionato sotto i punti 5.2.6. e 5.2.7., il paragrafo trascritto riguarda la festa dell'attrice Marsha Mellows. L'aspetto essenziale per l'analisi di questo capitolo è l'uso del nome "Roy". Nella prima parte della scena presentata, l'attrice famosa esclama "**Roy!**" ed esprime in questa maniera la sua gioia ed il suo piacere di vedere il suo conoscente Roy. Come nell'esempio precedente, il dire il nome ha in certo qual modo la funzione di saluto. Nella seconda parte invece, la parlante si rivolge al suo ospite chiamandolo per nome, prima di presentargli il protagonista Giovanni. In questo caso il proferire "Roy" ha la funzione di richiamare l'attenzione dell'interlocutore. Concludendo si può notare che richiamando

²⁵⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 157

²⁵⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 159

²⁵⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 165

²⁵⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 195

esplicitamente l'attenzione di Roy, l'attrice Marsha Mellows segnala che quello che dice è importante e dimostra così quanto apprezzi Giovanni.

*Poi Arnold ha messo giù il ricevitore, detto a Marsha Mellows "Era Harvey da Chicago". Lei ha detto "Questo lo avevo capito". L'ha guardato come per avere qualche informazione; lui ha sospeso il discorso con un gesto di taglio. È tornato verso di noi e si è seduto. Mi ha detto "Scusa tanto, Giovanni". Ho detto che non importava. Lui mi ha guardato con un'espressione che pareva sorpresa e invece era assente. Infatti qualche secondo dopo mi ha detto di nuovo "Scusa tanto". Ho pensato a una frase di congedo, mi sono spostato in bordo alla poltrona. Invece lui ha notato che avevo il bicchiere vuoto; si è alzato a riempirmelo. Si riempito anche il suo ed è tornato ad affondarsi nella poltrona.*²⁶⁰

Anche la scena succitata si svolge alla festa dell'attrice Marsha Mellows. Il fatto che Arnold dica "Scusa tanto, Giovanni" invece di limitarsi a dire "scusa tanto" dà una sfumatura enfatica al commento dell'uomo. Il parlante mostra così un vero dispiacere e rende la sua scusa più onesta. Per quanto riguarda l'uso dei pronomi personali, si può dire che la loro presenza sottolinea le diverse azioni e reazioni delle persone coinvolte, e le rende più vivace. Più o meno a questo punto lei è arrivata: con un'espressione bambinesca e trafelata. Si è affacciata sulla porta. Ha detto "Giovanni, mi dispiace". Mi sono alzato di scatto, ho detto "Non importa assolutamente". Mi sentivo come un cane recuperato dal padrone sulla porta del supermarket. Lei ha accantonato quasi subito l'ostentazione di rinascimento. Ma in realtà doveva aver corso attraverso l'atrio, da come respirava.

²⁶¹

Nella scena descritta, l'attrice Marsha Mellows arriva in ritardo alla sua lezione d'italiano. La frase corretta di senso compiuto sarebbe "Mi dispiace di essere in ritardo" ma dato che la situazione rende evidente il contesto, il dire "mi dispiace" è sufficiente. Ponendo avanti alla sua frase il nome del protagonista, Marsha Mellows sottolinea il fatto che le dispiaccia veramente di essere in ritardo. Dicendo "Non importa assolutamente", il protagonista dichiara che il ritardo della sua allieva non lo fa arrabbiare. L'aggiungere l'avverbio "assolutamente" invece di limitarsi a dire "non importa", sottolinea ancora questo aspetto. Ciononostante si deve menzionare che il ragazzo si è preoccupato molto mentre aspettava, notando "Mi sentivo come un cane recuperato dal padrone sulla porta del supermarket", il protagonista esprime in maniera figurativa il suo sollievo nel vedere di Marsha Mellows. Concludendo si può dire che l'uso della parola "supermarket" rileva l'ambiente americano. Questo aspetto, però, sarà descritto in modo più dettagliato sotto il punto 5.3.1.

*Poi si è girato verso di me e mi ha detto "Voi che siete giovani dovete muovervi!". Lo detestavo per i suoi occhi piccoli, da roditore. Ha detto "**Giovanni**, Los Angeles è la città delle grandi occasioni!". Aveva un tono paternalista: come verso uno che non sa bene dove mettere i piedi. [...]*

*Mi ha detto "**Giovanni**, perché non cerchi di sfondare con le tue capacità?". L'espressione "sfondare", oppure "farcela" ricorreva quanto "denaro".*²⁶²

L'ultimo paragrafo trascritto racconta di un dialogo tra il protagonista Giovanni e Marcus, un vecchio amico della sua ragazza Jill. La descrizione della scena non lascia alcun dubbio sul fatto che Marcus sia convinto di avere più esperienza di vita del suo interlocutore. Giovanni si

²⁶⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 159, 160

²⁶¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 143

²⁶² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 107

rende conto che Marcus lo etichetta come un ragazzo inesperto di vita e senza fini concreti. Il protagonista descrive il comportamento dell'uomo con l'espressione figurativa "come verso uno che non sa bene dove mettere i piedi". Il fatto che Marcus veda se stesso nel ruolo del fratello maggiore oppure di una figura paterna, è dimostrato inoltre dal tono in cui parla. Dicendo "Giovanni", il parlante ha l'intenzione di richiamare l'attenzione del suo interlocutore e segnala indirettamente enfasi e persuasione. Si può dire che l'uso del nome rileva l'aspetto paternalista nelle frasi di Marcus.

L'analisi degli esempi presentati ha dimostrato occasioni diverse d'uso del nome nella comunicazione interpersonale. Riassumendo si può notare che il pronunciare il nome può avere una funzione propria, per esempio quella di un saluto. Un altro aspetto è l'intenzione del parlante di richiamare l'attenzione del suo interlocutore oppure di dare una certa sfumatura al suo commento, per esempio una nuance amichevole, personale, paternalista eccetera.

5.3. Il rilevare dell'ambiente americano

L'analisi dei capitoli precedenti ha dimostrato gli elementi linguistici che si trovano nel romanzo "Treno Di Panna". Un altro aspetto elementare del primo libro di Andrea De Carlo è il rilevare l'ambiente americano. Come già menzionato, la storia del romanzo si svolge a Los Angeles. Anche se il protagonista Giovanni racconta le sue esperienze in America in lingua italiana, lo scrittore rende percettibile l'ambiente americano attraverso l'uso di anglicismi diversi ed indicazioni di luoghi reali.

Questo capitolo è diviso in due parti: la prima illustra gli anglicismi trovati nel romanzo "Treno Di Panna", la seconda invece presenta qualche esempio dell'uso di indicazioni di luoghi originali.

5.3.1. Gli anglicismi usati nel romanzo "Treno Di Panna"

Gli esempi seguenti rappresentano gli anglicismi che si trovano nel romanzo "Treno Di Panna". Le parole più spesso usate sono i termini "supermarket" e "freeway" le quali sottolineano elementi comuni della vita quotidiana del protagonista. Dato che nel 24. capitolo sarà dedicato un proprio punto al recente inserimento di anglicismi nell'italiano, in questa parte della tesi si limita a notare il seguente fatto: il risultato del questionario elaborato per l'analisi dei libri di Andrea De Carlo, dimostra che 78,99% dei parlanti italiani dichiarano che la parola "supermarket" è già entrata nella lingua italiana. In riferimento al termine "freeway" invece, soltanto 2,52% delle persone intervistate sostengono di usare questa espressione. L'elenco seguente riassume la presenza di anglicismi nel romanzo "Treno Di Panna" e dimostra l'uso frequente delle parole "supermarket" e "freeway":

a) Supermarket

*Una ragazza bionda in calzoni e grembiule arancioni spingeva uno dei serpenti tra le porte di vetro del **supermarket**.*²⁶³

*Il **supermarket** era sconfinato, diviso in settori indicati da grandi segnali gialli.*²⁶⁴

*Il pomeriggio sono tornato al **supermarket** e ho fatto un paio di fotocopie della lettera.*²⁶⁵

*Perdevo enormi quantità di tempo al **supermarket**.*²⁶⁶

*Era una specie di piccolo **supermarket** di scuola, costruita in modo da sfruttare al massimo lo spazio disponibile.*²⁶⁷

*Mi sentivo come un cane recuperato dal padrone sulla porta del **supermarket**.*²⁶⁸

*Guardavo i **supermarket** di secondo piano, le rivendite di automobili, i ristoranti messicani dritti sulla strada.*²⁶⁹

b) Freeway

*Tracy ha guidato via veloce; di nuovo eravamo nella **freeway**.*²⁷⁰

*Abbiamo seguito la strada di traffico che fiancheggiava la **freeway**.*²⁷¹

*Non pareva di essere più vicini a un punto, o lontani da un altro; tranne che le casette tra la strada e la **freeway** avevano sottili particolari diversi.*²⁷²

*Ma appena siamo usciti sulla strada parallela alla **freeway** la vita era evidente: furiosa e meccanica, poco decifrabile.*²⁷³

*Abbiamo fatto un breve percorso fino al raccordo con la **freeway**.*²⁷⁴

²⁶³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 30

²⁶⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 30

²⁶⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 49

²⁶⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 113

²⁶⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 115

²⁶⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 143

²⁶⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 161

²⁷⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 14

²⁷¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 29

²⁷² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 29

²⁷³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 31

²⁷⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 39

c) Sandwich

*Abbiamo mangiato un **sandwich** di formaggio e germogli di soia, seduti ai tavolini di un ristorante sulla passeggiata.*²⁷⁵

d) Cocktail

*Quando è ricomparsa nel soggiorno portava su un piccolo vassoio un piatto colmo di fettine di würstel e due bicchieri di **cocktail**.*²⁷⁶

e) Week-end

*Una delle lettere del '78 non era altro che una lista di vestiti che un'amica di Jill le consigliava di portare per un **week-end** in montagna.*²⁷⁷

f) Shaker

*Lui mi ha fermato mentre stavo per uscire: ha preso uno dei bicchieri e se l'è vuotato. L'ha riempito subito di nuovo dallo **shaker**.*²⁷⁸

g) Smog

*Ho girato ancora, nella macchina sempre più gonfia di caldo **smog** giallo.*²⁷⁹

h) Okay

*Jill mi ha fatto un cenno con la mano. Ha detto "**Okay**, vado".*²⁸⁰

²⁷⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 82

²⁷⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

²⁷⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 99

²⁷⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 141

²⁷⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 177

²⁸⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 79

5.3.1.1. Ulteriori parole straniere nel romanzo “Treno Di Panna”

Un'altra parola straniera che si trova nel libro “Treno Di Panna” è il germanismo “würstel”. Le frasi citate di seguito sono esempi dell'uso dell'espressione straniera:

*Quando è ricomparsa nel soggiorno portava su un piccolo vassoio un piatto colmo di fettine di **würstel** e due bicchieri di cocktail.*²⁸¹

*Ci siamo messi a mangiucchiare **würstel** e salatini.*²⁸²

Consultando il dizionario etimologico di *Zanichelli*, sotto il termine “würstel” si trova la spiegazione seguente:

*würstel, s. m. “salsiccia tipica della Germania e dell’Austria, di carni tritate”
(1905, Penz. Diz.).*

** Vc. Ted., dim. di Wurst “salsiccia”, parola isolata di orig inceta.*²⁸³

5.3.2. Indicazioni di luoghi reali

Le frasi citate di seguito rappresentano qualche esempio d'indicazioni di luoghi reali nel romanzo “Treno Di Panna”:

a) Hollywood

*Dopo tre minuti lei ha detto “C’è una festa da una mia amica sulle colline di **Hollywood**. Se hai voglia puoi venire anche tu”.*²⁸⁴

b) Beverly Hills

*Una mattina Tracy mi ha svegliato per chiedermi se volevo accompagnarla a **Beverly Hills**, visto che doveva andarci per una commissione.*²⁸⁵

c) Santa Monica

*Ho guidato fino a un altro supermarket, a **Santa Monica**.*²⁸⁶

²⁸¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

²⁸² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

²⁸³ „Dizionario etimologico della lingua italiana“, Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli; pag. 1458

²⁸⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 193

²⁸⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 35

²⁸⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 187

d) Westwood; Van Nuys Boulevard

*Tracy ha detto “Siamo quasi a **Westwood**”.*²⁸⁷

*Lavoravo al ristorante cinque giorni alla settimana. Andavo a prendere l'autobus a due isolati da casa; facevo dieci minuti di strada e poi scendevo ad aspettare la coincidenza per **Westwood in Van Nuys Boulevard**.*²⁸⁸

e) Wilshire Boulevard

*Poi ho raggiunto **Wilshire Boulevard** e l'ho seguito per un pezzo verso il mare, dove mi ricordavo di aver visto un fioraio.*²⁸⁹

f) Sherman Oaks

*Vivevamo nella casetta di **Sherman Oaks** ed eravamo tesi tutto il tempo; involti in una competizione astratta.*²⁹⁰

g) Bel Air

*Verso le quattro di lunedì sono andato a **Bel Air**.*²⁹¹

h) Sunset

*Appena oltre la cancellata sul **Sunset** l'aria era più fresca di qualche grado, credo per il verde degli alberi, i prati estesi.*²⁹²

i) Brentwood; Pacific Palisades

*Sono andato verso **Brentwood**, e poi l'idea della casa sull'oceano mi è sembrata così insopportabile che ho girato la macchina nel parcheggio di un supermarket e sono tornato indietro verso **Pacific Palisades**.*²⁹³

Le frasi citate in questo capitolo dimostrano che l'uso di anglicismi e la presenza di indicazioni di luoghi reali forniscono elementi attraverso i quali l'autore Andrea De Carlo, nel suo primo libro, rende percettibile l'ambiente americano. Concludendo si può ripetere che –

²⁸⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 13

²⁸⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 65

²⁸⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 161

²⁹⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 38

²⁹¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 153

²⁹² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 153

²⁹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 178

in riferimento agli anglicismi – le parole “supermarket” e “freeway” sono quelle più spesso menzionate. Per quanto riguarda l’indicazione di luoghi, si deve dire che lo scrittore usa tanto nomi di luoghi generalmente conosciuti (per esempio Hollywood, Beverly Hills, Santa Monica), quanto diversi altri nomi di quartieri e strade di Los Angeles (per esempio Sherman Oaks, Brentwood, Wilshire Boulevard).

5.4. Situazioni comunicative

I capitoli precedenti hanno dimostrato in maniera isolata gli elementi linguistici che si trovano nel romanzo “Treno Di Panna”. In seguito saranno presentate diverse situazioni comunicative della vita quotidiana. Dato che gli elementi linguistici sono già stati analizzati dettagliatamente sotto i punti precedenti, in questa parte si ci limita a porre l’accento sugli seguenti aspetti: mentre gli esempi citati sotto il punto 5.4.1. faranno vedere l’insieme degli elementi già descritti, quelli del punto 5.4.2. presenteranno tipiche situazioni comunicative. Il terzo aspetto trattato è dedicato alla componente emozionale nei discorsi interpersonali e nell’ultimo punto si troveranno alcuni esempi della comunicazione epistolare.

5.4.1. L’insieme di elementi linguistici

L’analisi degli esempi citati nei capitoli precedenti, alludeva già in parte al fatto che nella comunicazione quotidiana si trova di frequente più di un solo aspetto linguistico. I dialoghi trascritti di seguito sono presi dal libro “Treno Di Panna” e dimostrano in maniera chiara che nella conversazione interpersonale si usano spesso parecchi elementi per esprimere un solo messaggio.

*Stavamo in casa fino alle undici: sdraiati mezzo vestiti sul grande letto paludoso. Verso le undici Jill cominciava a insistere che la giornata era troppo bella per non andare alla spiaggia. Scostava la tenda alla finestra che dava sul parcheggio, per farmi vedere quanto sole c’era. Mi diceva “**Daa-i Giovanni. Guarda che sole**”.*²⁹⁴

Nell’esempio citato, Jill cerca di convincere il protagonista ad andare alla spiaggia. Il primo elemento che la ragazza usa per convincere Giovanni della sua idea, è rappresentato dall’imperativo “dai”. Scrivendo la parola in maniera “daa-i”, l’autore Andrea De Carlo indica che la parlante si esprime in tono lamentoso ed infantile. Il fatto che Jill aggiunga il nome del suo interlocutore dà una sfumatura enfatica alla sua esortazione. Dicendo “Guarda che sole” Jill cerca ulteriormente di convincere Giovanni della sua proposta. A causa dell’assenza di un verbo, l’espressione “Guarda che sole” rappresenta una frase grammaticalmente incompleta ed è una tipica formulazione colloquiale.

*A un certo punto la madre ha parlato anche di quanto aveva guadagnato lui: con lo stesso tono che si può usare per lodare le qualità di qualcuno davanti ad altri. Diceva “**Giovanni, Don è il più grosso concessionario General Electric di Encino. Quest’anno ha fatturato più lui delle altre quattro sedi della San Fernando messe insieme**”.*²⁹⁵

²⁹⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 91

²⁹⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 140

Nel secondo paragrafo trascritto, la madre di Jill parla in maniera lodante di suo marito Don. L'uso del superlativo "il più grosso concessionario" dimostra quanto lei sia fiera del suo uomo. Un altro elemento da mettere in risalto è la presenza del pronome personale. Con il confronto della parola "lui" e la componente della frase "le altre quattro sedi della San Fernando messe insieme", la madre di Jill sottolinea le capacità di Don. Un aspetto interessante è inoltre che la parlante chiama il suo interlocutore per nome, dicendo "Giovanni" la donna richiama l'attenzione del protagonista e segnala che quello che racconterà è di grande importanza. Concludendo si può menzionare che la forma "quest'anno" invece di "questo anno" riflette l'uso colloquiale.

*L'ufficio era arredato più o meno come l'anticamera; c'era un finto mappamondo antico vicino alla finestra. Ci siamo seduti ai due lati di una scrivania di noce. De Boulogne mi ha detto "**Signor Maimeri**, il suo curriculum è molto ricco". Ho detto "**Be**". Lui guardava la scrivania. Dopo un minuto si è inclinato verso di me e ha chiesto in tono sommesso "Ha visto senz'altro le fotografie in anticamera?". Ho detto di sì. Lui ha detto "Sono i nostri clienti. È per questo che siamo molto attenti a scegliere chi insegna". [...]*

*Dopo una breve serie di frasi formali sulle qualità della sua scuola e la bellezza della lingua italiana mi è parso a disagio. [...] Creava con enormi sforzi uno stacco di "**Eh, bene**", e subito tornava a protendersi verso di me e dire "**Signor Maimeri**, la nostra scuola è **davvero** la migliore di Los Angeles". Io dicevo "**Certo, certo**". Mi chiedevo come saremmo arrivati a parlare del mio stipendio.*

*Alla fine in una frase contratta mi ha detto "**Signor Maimeri** ai nostri insegnanti diamo di solito sei dollari all'ora". Gli ho detto subito "**Va benissimo**". Lui ha girato la testa rapido, mi ha guardato con un filo di sorpresa. Poi ha sorriso: sollevato, quasi infantile. Mi ha detto "**Signor Maimeri**, sono felice di averla nella nostra scuola!".²⁹⁶*

Il paragrafo citato racconta del colloquio di lavoro di Giovanni nella scuola di lingue. L'elemento più vistoso è l'uso ripetuto di "Signor Maimeri" da parte del direttore De Boulogne. Il fatto che il capo della scuola si rivolga al protagonista con il suo cognome suscita gli effetti seguenti: da un lato l'uso del cognome sottolinea la circostanza che i parlanti si trovano in una situazione formale, dall'altro, il Signor De Boulogne segnala in questa maniera la serietà delle sue spiegazioni. Conforme all'aspetto formale della situazione comunicativa, il direttore proferisce una breve serie di frasi formali. Ad un certo punto del colloquio, l'uomo sembra a disagio. L'espressione "Eh, bene" rappresenta un elemento colloquiale ed indica, nella scena descritta, l'imbarazzo del parlante. Non sapendo come cominciare a parlare dello stipendio, il direttore esplica con enfasi che la sua scuola è la migliore di Los Angeles. De Boulogne sottolinea la sua affermazione dicendo "Signor Maimeri" ed usando l'avverbio "davvero". Il protagonista reagisce in maniera adeguata e risponde "Certo, certo". A questo punto si può notare che ripetendo la parola "certo", Giovanni segnala al suo interlocutore di confermare quello che aveva detto. Se il protagonista considera la scuola del Signor De Boulogne veramente come la migliore di Los Angeles oppure se si tratta di un'espressione di cortesia, rimane, però, incerto. Un altro aspetto interessante, in questo contesto, è la circostanza che lo scrittore Andrea De Carlo usa il pronome personale. Se l'autore avesse scritto "Dicevo "Certo, certo" invece di "Io dicevo "Certo, certo", la descrizione della situazione sarebbe stata neutrale. Attraverso l'uso del pronome "io", Andrea De Carlo pone l'accento sulla reazione del protagonista. Con ciò, si può supporre che il parlante pronunci le parole con una sfumatura enfatica. Un ulteriore aspetto importante è il seguente fatto: dopo aver saputo quanti soldi guadagna, Giovanni dice

²⁹⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 123, 124

subito “Va benissimo”. La sua risposta celere e l’uso del superlativo segnalano al direttore che il ragazzo è soddisfatto del suo stipendio. Per quanto riguarda i commenti del protagonista, l’ultimo elemento degno di analisi è l’espressione “be” che si trova all’inizio della conversazione. All’osservazione del direttore “Signor Maimeri, il suo curriculum è molto ricco”, Giovanni risponde soltanto “Be”. Dato che gli interlocutori si trovano in una situazione formale, l’uso della forma “be” sembra inadeguata e potrebbe essere interpretato come se il protagonista consideri se stesso come un “tipo cool”. Concludendo l’analisi della scena citata, si può inoltre notare che l’autore Andrea De Carlo usa di frequente il pronome personale quando descrive le azioni ed i commenti del Signor De Boulogne, riferendosi invece a Giovanni lo scrittore usa soltanto una volta il pronome personale. Attraverso questo artificio, Andrea De Carlo mostra che il direttore è il personaggio principale nella situazione trascritta, mentre a Giovanni attribuisce un ruolo più passivo.

Le ho detto “Insegno italiano a Marsha Mellows”. [...] Jill ha chiesto “Cosa?”. Mi sono irritato e le ho gridato “Cristo, insegno italiano a Marsha Mellows!”. Lei mi ha guardato perplessa. Le ho detto “Davvero” un paio di volte, finché lei ha fatto un passo indietro e ha detto “Cavolo”. Ha fatto una serie di piccoli salti in giro; ha detto che non ci poteva credere.”²⁹⁷

Nell’ultimo esempio presentato, il protagonista Giovanni racconta alla sua ragazza Jill che la sua nuova allieva nella scuola di lingue è la famosa attrice Marsha Mellows. Il fatto che Jill risponda “Cosa?” non indica che la ragazza non avesse acusticamente compreso il commento di Giovanni, la sua domanda esprime piuttosto incredulità. L’uso dell’interiezione “Cristo” sottolinea invece l’eccitazione di Giovanni. Dicendo “Davvero”, il parlante cerca di sciogliere l’incredulità di Jill. Il fatto che il protagonista ripeta l’avverbio “davvero” un paio di volte non rappresenta soltanto una caratteristica del parlato ma serve soprattutto come elemento per far credere a Jill la splendida novità. Per quanto riguarda la parola “Cavolo”, si deve notare che nella situazione concreta non rappresenta nessuna parolaccia, ma un’interiezione che esprime la gioia di Jill, inoltre la ragazza segnala la sua felicità, facendo una serie di piccoli salti in giro.

Riassumendo si può dire che gli esempi presentati hanno reso evidente che la lingua italiana è ricca di modi d’esprimersi, tanto in maniera colloquiale, quanto in modo formale. Inoltre si deve notare che la conversazione quotidiana non rappresenta l’uso di componenti singolari, ma la presenza di un vasto spettro di elementi linguistici.

²⁹⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 127

5.4.2. Tipiche situazioni comunicative

Gli esempi presentati in seguito dimostrano due situazioni comunicative caratteristiche della vita quotidiana:

a) Il dire meccanico

*Si è messo subito a parlare freneticamente, senza mai guardare Tracy o me in faccia. Ha detto “**Bene bene eccovi qua devo dirvi che sono contento di avere a che fare con voi invece che con qualcun altro e adesso vi spiego cosa dovrete fare ma prima lasciatemi dire che sarete pagati dieci dollari all’ora perché questo è un lavoro che richiede una certa capacità**” ecc...²⁹⁸*

Il monologo succitato è di Frieda, impegnata nel negozio di cibi naturali per il quale il protagonista Giovanni e la sua ospitante Tracy fanno una breve azione pubblicitaria. Nelle spiegazioni della ragazza si trovano alcuni aspetti colloquiali, ad esempio la ripetizione della parola di comodo “bene”, l’espressione “eccovi”, l’uso di “devo dirvi” e l’imperativo “lasciatemi dire” che rappresentano in un certo qual modo frasi stereotipe per arrivare all’argomento proprio. Nonostante sia evidente che la citazione non appartiene ad una conversazione spontanea ed autentica: proferendo una frase di gentilezza (“devo dirvi che sono contento di avere a che fare con voi”) e le informazioni sul lavoro pubblicitario, la ragazza dice meccanicamente qualche elemento memorizzato. Il fatto che non guardi mai in faccia i suoi interlocutori mostra che la parlante è dal punto di vista emozionale disinvolta.

b) Il breve interrompere di una conversazione

Gli esempi seguenti presentano due formulazioni tipiche per comunicare all’interlocutore di interrompere per un attimo la conversazione oppure un’attività comune:

*Jill ha detto “**Aspetta un attimo**”. Si è alzata di nuovo. È corsa in cucina, con i piedi nudi sulla mouette marrone. [...] Jill è tornata con altri due bicchieri colmi e uno spinello non ancora acceso in bocca.²⁹⁹*

Nella scena citata, il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill si trovano nel soggiorno e stanno guardando la televisione. Ad un certo punto, Jill va in cucina a prendere qualcosa da bere. Dicendo “Aspetta un attimo”, la parlante dichiara di ritornare subito, senza spiegare esplicitamente per quale motivo interrompe la loro attività comune.

*Jill mi ha guidato in camera sua. Sulla porta mi ha toccato un braccio con due dita; ha detto “**Arrivo subito**”. È uscita nel corridoio e si è chiusa in bagno.³⁰⁰*

Dicendo “Arrivo subito”, Jill spiega a Giovanni anche nel secondo esempio che si allontana per un attimo, senza dare informazioni più precise.

²⁹⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 40

²⁹⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 84

³⁰⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 87

In riferimento a situazioni reali, si può notare il seguente fatto: Lasciando l'interlocutore per qualche minuto da solo per andare a prendere le bevande eccetera, rappresenta senz'altro un'azione normale della vita quotidiana. In situazioni del genere normalmente non si danno delle informazioni esplicite. In questo contesto, l'uso delle frasi "Aspetta un attimo" e "Arrivo subito" è caratteristico.

5.4.3. Lo sviluppo e la distensione di situazioni emozionalmente cariche

L'analisi degli esempi seguenti pone l'accento sullo sviluppo della conversazione e mostra il nascere di emozioni negative e la distensione delle tensioni interpersonali.

*Ho fatto colazione con Jill, anche se non avevo molta fame. Lei mi osservava con fin troppa attenzione. Ogni tanto mi chiedeva "**Sei agitato, Giovanni?**". Mi sentivo imbecille di fronte a questo suo modo di fare. Le dicevo "**Ma Cristo lasciarmi in pace**". Lei diceva "**Va bene, va bene**". Mi davano fastidio i suoi mescolamenti di miele nella tazza di latte e avena: il suo modo di girare il cucchiaino in circolo; batterlo di piatto sull'orlo della tazza, incantata dal piccolo ritmo percussivo che ne risultava.*

Quando sono uscito lei mi ha salutato sulla porta: con occhiate per dire "Dài che ce l'hai fatta". Si è affacciata alla finestra sulla strada per vedermi uscire in macchina; mi ha fatto altri cenni di approvazione, ammiccamenti.³⁰¹

Il paragrafo citato racconta del giorno in cui il protagonista insegna per la prima volta l'italiano alla famosa attrice Marsha Mellow, facendo colazione, la sua ragazza Jill lo osserva con attenzione e gli chiede "Sei agitato, Giovanni?". Il fatto che Jill aggiunga "Giovanni" alla domanda "Sei agitato?" dà una sfumatura di comprensione ed incoraggiamento a quello che dice. Al protagonista, però, disturba il suo atteggiamento materno. L'uso del "ma" iniziale e dell'interiezione "Cristo" rendono l'imperativo di Giovanni, "lasciami in pace", ancora più aggressivo. Jill cerca di calmare la situazione tesa, ripetendo "Va bene, va bene". Il fatto che al protagonista dia fastidio la maniera in cui la sua ragazza fa colazione sottolinea la sua tensione, inoltre è evidente che l'aggressività di Giovanni non deriva soltanto dal comportamento premuroso di Jill, l'atteggiamento irascibile del ragazzo è probabilmente anche causato da conflitti inespressi tra lui e la sua compagna. Malgrado la reazione rifiutante di Giovanni, Jill rimane premurosa. Salutandolo sulla porta, la ragazza esprime con il suo sguardo un "Dài che ce l'hai fatta". A questo punto si può notare che la formulazione citata rappresenta un'espressione incoraggiante. Concludendo rimane da menzionare il seguente fatto: con cenni di approvazione ed attraverso ammiccamenti, Jill comunica – in maniera non-verbale – ulteriori messaggi d'incoraggiamento.

Sono andato in bagno a lavarmi i denti, e Marcus se ne è andato. [...]

*Jill è venuta in bagno, ha richiuso la porta. Mi ha stretto per un braccio. Ha detto "**Ti devo parlare**". Detestavo il suo modo di dirmi "**Ti devo parlare**", oppure "**È ora che parliamo**"; di guardarmi fisso negli occhi e tenermi fermo. Ho detto "**Ma non c'è niente da dire**". Ho alzato il braccio libero: in un gesto che corrispondeva abbastanza bene alle parole. Lei ha detto "**Sì che c'è qualcosa da dire**". Io ho detto "**No che non c'è**". Lei ha detto "**Sì che c'è**". Ci guardavamo: in piedi davanti al lavandino.*

³⁰¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 128

Jill ha detto “Non ti saranno venute idee strane su me e Marcus?”. Le veniva in voce profonda, dal basso del torace. Le ho detto “Ma guarda che va benissimo”. Lei mi guardava. Ho insistito “Davvero”. Lei ha detto “Pensavo che gli volessi rompere la testa, quando lo hai visto”. Adesso ero imbarazzato; volevo essere altrove. Ho detto “Ma stai scherzando”. [...]

Ha detto “Dobbiamo parlare del nostro rapporto”.

Credo che sia stata questa frase, o il suo modo di pronunciare la parola “rapporto”, a far scattare una molla. Da qui in poi ho avuto un’immagine di me stesso che correvo in discesa, ruzzolavo e riprendevo a correre a capofitto per allontanarmi da lei. [...]

C’è stato uno scambio di frasi che adesso non ricordo ma tutte del genere affermazione-negazione di qualche principio. [...]

Le ho chiesto cosa stava facendo e lei ha gridato “VADO VIA”, con un volume di voce che non mi aspettavo affatto. [...]

Le ho detto che avrebbe potuto invece andarsene di mattina. Lei ha smesso di girare la chiave, si è girata verso di me e mi ha gridato “Te ne vai tu domattina!”³⁰²

La parte trascritta descrive il nascere di un grave litigio tra il protagonista Giovanni e la sua ragazza Jill. Per quanto riguarda la presenza di elementi linguistici nella scena citata, si può dire che quella più frequentemente usata è la parola “ma” all’inizio della frase. Siccome questo aspetto del dialogo è già stato analizzato sotto il punto 5.2.1., in questa parte della tesi si pone l’accento sulla componente emozionale e le reazioni che da essa derivano. Per poter interpretare la scena trascritta, bisogna considerare che Giovanni torna una sera a casa e sorprende Jill stretto al suo amico Marcus. Il protagonista ignora la situazione e va in bagno per lavarsi i denti. Jill cerca di chiarire il problema. Stringendo Giovanni per un braccio e dicendo “Ti devo parlare”, la ragazza dimostra quanto importante è per lei chiarire la situazione, Giovanni cerca di evitare la discussione ed insiste che non c’è niente da dire. Quello che segue è un qua e là di frasi a vuoto ed entrambi i personaggi insistono sulla loro opinione personale. Ad un certo punto, Jill affronta il protagonista in modo diretto e dice “Non ti saranno venute idee strane su me e Marcus?”. Non mostrando emozioni, Giovanni rimane tranquillo e dice “Ma guarda che va benissimo”. Jill lo guarda, ma il protagonista insiste “Davvero”. Jill ripete “Dobbiamo parlare del nostro rapporto”. Il modo in cui la ragazza dice “rapporto” suscita all’improvviso emozioni forti nel protagonista. A questo punto il discorso prende una brutta piega: segue uno scambio di frasi del genere affermazione-negazione. Anche se l’autore Andrea De Carlo non descrive esplicitamente le loro accuse, è evidente che i personaggi del romanzo litigano in modo violento. Jill s’infuria e comincia a gridare. La situazione sfugge al controllo e culmina nella separazione di Giovanni e Jill.

Dopo essersi separato da Jill Giovanni deve cercare un nuovo domicilio ma trovare una stanza non è facile, le persone che offrono la condivisione di appartamenti oppure di case hanno idee fisse su come deve essere il loro convivente. In maniera ironica, il protagonista descrive questa situazione con le parole “*Gli annunci di questo genere avevano indicazioni molto precise, lasciavano ben poco margine. Erano del tipo “si cerca uomo vegetariano non fumatore interessato alla musica cosmica”*” (vedi “Treno di panna” pagina 177) Ad un semaforo Giovanni legge l’annuncio seguente “*scultrice cerca giovane donna artista non fumatrice per dividere bellissima casa con giardino e straordinaria vista sull’oceano*”. (vedi “Treno di panna” pagina 178) Anche se lui è fumatore e, soprattutto, non è una donna, il ragazzo decide di tentare la sorte e va là. Il dialogo tra Giovanni e la padrona di casa è un

³⁰² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 173, 174

esempio vivo dell'avvicinamento lento di due persone. Siccome la descrizione del primo incontro del protagonista e la scultrice è molto lunga, l'analisi di questa parte del romanzo è divisa in quattro parti. Prima dell'analisi, si deve notare che i diversi elementi linguistici che si trovano nella trascrizione sono già stati spiegati dettagliatamente nei capitoli precedenti. A causa di ciò ci si può limitare ad evidenziarli in grassetto. L'analisi seguente, invece, pone l'accento sull'aspetto interpersonale e l'avvicinamento di Giovanni e la padrona di casa.

La prima parte della trascrizione descrive la distanza iniziale della donna:

*Ero davanti alla casa e ho sentito vociare dietro la porta; una ragazza è venuta fuori, sospinta da una signora sulla cinquantina. La signora diceva “**Va bene, va bene**, le telefono domani”. [...] Le diceva “**Allora, mi raccomando**. Aspetto che mi telefoni”. [...]*

La ragazza ha messo in moto; ha guidato via. La signora si è girata, si è accorta di me. Ero in piedi quasi sotto la veranda: con le mani in tasca. Lei mi ha guardato, perplessa. Mi ha chiesto “Cosa cerca?”.

Ho indicato vagamente oltre il prato e la strada: il vuoto che si apriva al di là del costone. Le ho detto “Non c'è una straordinaria vista sull'oceano, come diceva l'annuncio”. Lei mi ha guardato un attimo con occhi irritati; ha avuto un gesto nervoso della mano. Ha detto “E lei non è una ragazza artista, mi pare”. Mi sono messo a ridere, ma lei non rideva. È andata di qualche passo attraverso il prato; ha indicato alla sua sinistra. L'ho seguita sulla strada: parallelo, a tre o quattro metri da lei. Lei ha detto “Guarda là, se non si vede l'oceano”. In effetti dal ciglio della strada il mare era ben visibile all'orizzonte, anche se il disegno della collina nascondeva la linea della spiaggia.³⁰³

Vedendo Giovanni, la padrona di casa è perplessa e chiede “Cosa cerca?”. Il protagonista ignora la sua domanda e dice “Non c'è una straordinaria vista sull'oceano, come diceva l'annuncio” e l'insistere di Giovanni può essere interpretato come il tentativo di stabilire un contatto. Sostenendo che la descrizione dell'annuncio “una straordinaria vista sull'oceano” non corrisponde al verità, il ragazzo relativizza indirettamente che la sua interlocutrice cerca una convivente femminile. Il commento di Giovanni irrita per un attimo la donna che poi risponde ironicamente “È lei non è una ragazza artista, mi pare”, Giovanni si mette a ridere ma lei rimane seria. Questo punto della storia rende percettibile l'atteggiamento distanziato della donna, con un gesto la padrona di casa esorta Giovanni a seguirla sulla strada per fargli vedere la bella vista sull'oceano. Questa circostanza si può interpretare nella maniera seguente: la donna nutre senza dubbio sentimenti sospettosi verso il protagonista. Lei sembra, però, fiera di vivere in un bel posto ed il suo desiderio di dimostrare e di convincere Giovanni della bellezza del luogo, pesa più dei suoi sentimenti negativi.

*La signora è tornata verso la veranda; sono tornato **anch'io**, sempre parallelo e distante. Lei **mi guardava di tre quarti**. Mi ha chiesto “È inglese, lei?”. Ho detto italiano. Appoggiata con un piede allo scalino di legno della veranda, lei mi ha detto “**Ma gli italiani non hanno gli occhi azzurri**”. Questa volta si è messa a ridere: scuotendo leggermente la testa larga e riccioluta.³⁰⁴*

³⁰³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 179, 180

³⁰⁴ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 180

Tornando verso la veranda, la donna è ancora distanziata. La descrizione “mi guardava di tre quarti” sottolinea la sua incertezza sul cominciare una conversazione oppure no. Infine, la scultrice chiede “È inglese, lei?” e segnala con ciò un inizio di conversazione con Giovanni. A questo punto si solleva la questione del motivo per il quale la parlante suppone che il protagonista viene dall’Inghilterra. Una possibile spiegazione è la seguente: come già menzionato prima, il protagonista racconta in italiano delle sue esperienze a Los Angeles. Il lettore sa, però, che i personaggi del romanzo “Treno Di Panna” in realtà si parlano nella lingua inglese. La padrone di casa si rende senza dubbio conto che l’accento di Giovanni non è americano. È possibile che il ragazzo parli veramente così bene inglese da far pensare che sia la sua lingua madre. Quando il protagonista le dice di essere italiano, lei risponde “Ma gli italiani non hanno gli occhi azzurri”. A questo punto della storia, la parlante dà una piega diversa alla conversazione, il fatto che questa volta rida anche lei, mostra che la padrona di casa rompe a questo punto il ghiaccio.

Ero stanco e accaldato; mi sono seduto sull’erba. Ho detto “Non so bene dove andare. La ragazza con cui vivevo mi ha buttato fuori di casa”. Non volevo nemmeno suonare troppo patetico; ho aggiunto alla frase un gesto della mano a indicare disinteresse per la ragazza. [...]

Mi ha chiesto “Lei cosa fa?”. Le ho detto il fotografo. Lei ha assentito, senza commentare l’informazione.³⁰⁵

L’avvicinamento della donna incoraggia Giovanni a sedersi sull’erba ed a parlare di sé, il suo modo di fare naturale favorisce incontestabilmente la continuazione della conversazione. Mostrando ulteriormente interesse per il suo interlocutore, la donna chiede “Lei cosa fa?”. Giovanni risponde di fare il fotografo anche se in realtà la fotografia è soltanto il suo hobby. Considerando che la padrona di casa fa la scultrice e che cerca una convivente artista, il protagonista cerca di spingere la situazione a suo favore. Il fatto che la donna acconsenta sottolinea che Giovanni ha scelto la risposta opportuna, ciononostante lei non commenta l’informazione.

Dopo qualche minuto mi sono alzato; le ho fatto un cenno per salutarla. Lei ha intercettato il mio movimento con un gesto. Mi sono fermato a guardarla. Lei ha detto “La ragazza che c’era prima. Non le pare che avesse gli occhi molto piccoli?”. Ho detto di sì; che la sua faccia mi era anzi sembrata bidimensionale. [...] Ha detto “È vero. Era anche zelante in modo intollerabile”. Ha imitato per un attimo l’atteggiamento della ragazza mentre diceva “Aspetto che mi telefoni”. [...]

Sono tornato verso di lei di due passi. Le ho detto “Fumo solo cinque o sei sigarette al giorno”. Lei ha chiesto “Ma non potrebbe smettere?” Le sono andato incontro e le ho stretto la mano. Le ho detto “Mi chiamo Giovanni Maimeri”. Lei ha detto “Va bene, va bene”. Si è alzata per farmi vedere com’era la casa dentro. [...]

Quando abbiamo finito il giro, mi ha chiesto se sapevo che faceva la scultrice. Le ho detto che l’avevo letto nell’annuncio. Lei mi ha detto “Spero solo che non ti lamenti se mi capita di martellare tardi di sera”. Le ho detto che non mi importava molto; che avevo anche vissuto quasi sotto una freeway. Lei mi ha fatto vedere un paio di sculture che teneva in anticamera: due grossi gatti di granito, uno seduo e l’altro raggomitolato. Li avevo notati entrando, ma senza collegarli a lei. Erano solidi, massicci; non sgradevoli.³⁰⁶

³⁰⁵ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 180, 181

³⁰⁶ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 181, 182

Dopo qualche minuto cade di nuovo il silenzio ed il protagonista vuole andarsene ma la scultrice lo trattiene con un gesto. Parlando della ragazza che era venuta prima per guardare la casa la donna comincia un nuovo discorso. A questo punto, Giovanni confessa di fumare. Dicendo “Fumo solo cinque o sei sigarette al giorno”, il protagonista relativizza questo aspetto negativo. Dicendo “Ma non potrebbe smettere?“, la donna segnala che questa circostanza non influenza la sua decisione se dare la camera libera in affitto oppure no, anche se cercava un non-fumatore. A questo punto, Giovanni le stringe la mano e dice “Mi chiamo Giovanni Maimeri” e con questa azione il protagonista si avvicina ulteriormente. Il fatto che la padrona di casa risponda “Va bene, va bene” segnala che ha già deciso di dargli in affitto la stanza libera. Poi, la scultrice gli mostra la casa. Durante la visita, lei dice “Spero solo che non ti lamenti se mi capita di martellare tardi di sera” e questo commento si può interpretare come una frase vuota per segnalare che lei suppone che la loro convivenza andrà bene. Il fatto che la parlante abbia cominciato a dare del tu al protagonista sottolinea l’aria familiare che si è sviluppata durante la loro conversazione. A questo punto si deve, però, notare che gli interlocutori si parlano in realtà in inglese. Nella lingua inglese non c’è differenza tra “Lei” e “tu” ma ciononostante è evidente che i personaggi del romanzo si parlano a questo punto in maniera più familiare rispetto all’inizio della loro conversazione. Concludendo si può dire che la scena trascritta fornisce un buon esempio di appianamento delle tensioni interpersonali. Il carattere naturale e l’atteggiamento autentico del protagonista hanno, senza dubbio, favorito lo sviluppo positivo della situazione.

5.4.4. La comunicazione epistolare

Le frasi citate a questo punto del capitolo sono prese da una lettera, scritta da Tracy a Giovanni. Le parti messe in grassetto, presentano elementi colloquiali ed informali già analizzati:

*Caro Giovanni abbiamo ricevuto la tua lettera da Haleiwa (sic!) ieri, certo che ti invidiamo da pazzi per le tue vacanze e i posti che vedi!*³⁰⁷

*Il tempo qui è uno schifo perché ha piovuto anche ieri e l’altro ieri e sembra che continuerà così per sempre, speriamo di no.*³⁰⁸

*Spero che siate riusciti a fare delle foto super anche se il fotografo il Signor Formaro era così stupido, ci hai fatto morire dal ridere a raccontarci le vostre discussioni.*³⁰⁹

*Ron è molto nervoso ed eccitato, dice che questa è la cosa migliore che ha scritto e credo anch’io.*³¹⁰

Annotazione: l’uso del superlativo richiede che il verbo che segue abbia la forma del congiuntivo.³¹¹ Secondo questa regola, Tracy avrebbe dovuto scrivere “la cosa migliore che abbia scritto” invece di “la cosa migliore che ha scritto”. Si deve, però, notare che nella lingua parlata, l’indicativo sostituisce di frequente l’uso del congiuntivo. Scrivendo “la cosa migliore

³⁰⁷ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 21

³⁰⁸ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 21

³⁰⁹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 21

³¹⁰ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 22

³¹¹ “Pons Grammatik im Griff - Italienisch”, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 118

che ha scritto” l’autore sottolinea il linguaggio colloquiale con cui la ragazza compila la sua lettera.

*Cos’altro c’è da dire? Ah, ho visto Al Pacino ieri sera a una festa dove sono andata con mio padre e siamo stati a parlare con lui e con un produttore che è il tipo più ridicolo.*³¹²

Be’ ti saluto perché non c’è più spazio, Ron ha detto di salutari (adesso è andato a parlare con della gente per il sogg. a Pasadena).

Mantieniti in buona salute e scrivi ancora. Ciao.

*Tracy*³¹³

Le frasi citate della lettera di Tracy dimostrano elementi colloquiali che rappresentano in generale aspetti della lingua parlata. La lettera della ragazza rende evidente che la comunicazione scritta non esclude l’uso di componenti colloquiali in maniera definitiva. Ci si deve, però, rendere conto che la comunicazione epistolare tra amici fornisce una forma informale della conversazione. Concludendo si può dire che in testi formali ed ufficiali, l’uso di elementi colloquiali è insolito.

5.5. Conclusione sull’analisi linguistica del romanzo “Treno Di Panna”

L’analisi linguistica del romanzo “Treno Di Panna” ha dimostrato che questo libro è ricco di elementi colloquiali ed informali. Gli elementi scelti dall’autore Andrea De Carlo rendono la storia autentica e danno ai personaggi del romanzo un linguaggio che riflette la lingua parlata in reali situazioni comunicative. Riassumendo, si può notare che gli aspetti più frequenti sono i seguenti: forme apostrofate (com’ero, dov’era ecc.), abbreviazioni (per esempio “domattina” invece di “domani mattina”), parole di comodo (allora, così, ecco, ah eccetera.) e ripetizioni. Nel primo libro dello scrittore Andrea De Carlo si trovano inoltre modi di dire e parolacce. Per quanto riguarda l’uso di elementi colloquiali al livello di proposizioni intere, l’analisi del romanzo dimostra che un elemento molto spesso usato è l’uso della parola “ma” all’inizio della frase. Frequente è inoltre la presenza di proposizioni di una parola e di esclamazioni. A questo punto si deve notare che la classificazione di singoli elementi non è stata sempre chiara: a pagina 135 si trovano gli esempi “Che meraviglia l’Italia!” e “Tutte le fontane incredibili!” che a causa dell’assenza del verbo possono essere classificate come frasi (grammaticalmente) incomplete. Dall’altra parte, però, rappresentano indubbiamente esclamazioni. Inoltre, l’autore Andrea De Carlo usa spesso l’imperativo e domande retoriche. Come esempi di frasi tipiche del parlato e formulazioni caratteristiche della conversazione orale, si devono notare le seguenti espressioni: le domande “Come mai?” e “Come va?” e la proposizione “Va bene(?)”. Ulteriori aspetti dell’analisi rappresentano il rilevare di singolari elementi in una frase (per esempio attraverso l’uso di pronomi personali) e l’uso del nome. A questo punto si può ripetere che l’esclamazione del nome può avere una funzione propria (per esempio la funzione di saluto) oppure dare una certa sfumatura al commento del parlante (per esempio una sfumatura amichevole, personale, paternalista eccetera). Un altro aspetto

³¹² „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 22

³¹³ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 23

interessante è la presenza della realtà americana attraverso l'uso di anglicismi e l'indicazioni di luoghi reali.

Concludendo si può sostenere che nel suo primo libro l'autore Andrea De Carlo è riuscito bene a dare un linguaggio autentico e colloquiale al protagonista Giovanni. Una certa divergenza rappresenta, però, la circostanza che i personaggi del romanzo si parlano in realtà nella lingua inglese, mentre Giovanni racconta le sue esperienze a Los Angeles in italiano e gli aspetti della colloquialità in entrambe le lingue non sono identici. Un esempio palese è l'uso di forme apostrofate: mentre per esempio le forme "com'ero" e "dov'è" invece di "come ero" e "dove è" forniscono caratteristiche della lingua italiana, in inglese si usa di frequente "I've" oppure "I'd" per sostituire le espressioni "I have" e "I would". Il punto essenziale è, però, il fatto che il linguaggio del protagonista Giovanni rifletta la lingua parlata in maniera autentica, dunque è probabile che il ragazzo si esprima in entrambe le lingue in modo colloquiale.

6. Il romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”: Contenuto e stile narrativo

“Uccelli da gabbia e da voliera”, uscito nel 1982, è il secondo romanzo di Andrea De Carlo e racconta la storia di un ragazzo di nome Fiodor.

Il protagonista Fiodor è figlio di padre italiano e madre americana. Dopo aver passato le redini dell’azienda di famiglia a Leo – il fratello maggiore di Fiodor – il padre si è ritirato in Costa Rica ad allevare uccelli rari. Un giorno, il protagonista va da suo padre mandato a New York per lavorare nell’impresa di Leo ma Fiodor preferisce di andare in Italia. Il suo fratello maggiore gli trova un posto di lavoro nella filiale milanese. A Milano le prime persone con cui il protagonista ha contatto sono Bob Lowell – il capo della filiale italiana – e sua moglie Sue, in seguito ad una festa d’arte, Fiodor fa amicizia con un ragazzo di nome Mario Oltena. Incontrando la sorella del suo nuovo amico Malaidina, il protagonista si innamora della ragazza e segue una storia amorosa e movimentata.

Per quanto riguarda lo stile narrativo, si può notare che come il primo romanzo di Andrea De Carlo anche il libro “Uccelli da gabbia e da voliera” è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista. Il lettore della storia ha l’impressione di leggere il diario di Fiodor oppure una lettera lunga scritta dal ragazzo ad un amico stretto, basando su questo fatto nel racconto occorrono numerosi elementi linguistici informali ed aspetti colloquiali.

7. Il romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”: Analisi linguistica

L’analisi linguistica del romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” sarà divisa in otto punti. I primi due sottocapitoli sono dedicati ai nuovi elementi linguistici elaborati sulla base del secondo libro dello scrittore milanese: mentre il punto 7.1. tratta dell’uso dei modi verbali, la tematica del punto 7.2. è la funzione del vocabolo “e” come parola di segnalazione. Nei sottocapitoli 7.3. – 7.7., invece, vengono presentati elementi linguistici i quali si appoggiano ad aspetti analizzati nel quinto capitolo. Lo scopo dell’ultimo punto è dimostrare i parallelismi con il libro “Treno Di Panna”.

7.1. L’uso dei modi verbali

Questo sottocapitolo è da un lato dedicato all’uso del condizionale in luogo dell’indicativo, dall’altro all’utilizzo colloquiale dell’indicativo al posto del congiuntivo.

7.1.1. L’uso del condizionale in luogo dell’indicativo

I verbi delle frasi citate qui di seguito sono al condizionale, anche se dal punto di vista grammaticale l’utilizzo dell’indicativo sarebbe corretto: evidenziando le diverse funzioni comunicative, l’analisi degli esempi presentati in questa parte della tesi proveranno che – scegliendo il condizionale – il parlante può dare una certa sfumatura a quello che dice oppure esprimere un messaggio particolare.

*Dovrei vederti. Tuo padre.*³¹⁴

Nel primo esempio citato, il protagonista Fiodor riceve un telegramma di suo padre in cui egli scrive “Dovrei vederti”. Dal punto di vista grammaticale, la frase sarebbe anche stata corretta se l’uomo avesse scritto “Devo vederti”. Lo scrivere “Devo vederti”, però, rappresenterebbe piuttosto un comando netto. L’uso del condizionale rende invece il messaggio meno diretto ed uguale ad un desiderio.

*Mio padre si alza a sua volta, posa il bicchiere di birra sul mobile frigorifero. Dice “È una decisione definitiva, vorrei che fosse chiaro”.*³¹⁵

La seconda frase citata fa parte di una discussione tra il protagonista Fiodor e suo padre. Il padre vuole mandare Fiodor a New York per lavorare nell’impresa di famiglia, ma il ragazzo rifiuta questa proposta. L’uomo risponde “È una decisione definitiva, vorrei che fosse chiaro”. L’uso del condizionale rende il suo messaggio meno forte. Ciononostante è palese che il padre dà un ultimatum al protagonista.

³¹⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 10

³¹⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 14

*Gli dico “Ma vorrei prima farmi una doccia, almeno. Sono appena arrivato”.*³¹⁶

Dopo essere arrivato a New York, Fiodor telefona a Leo, il suo fratello maggiore. Leo gli propone di andare a mangiare insieme ed il protagonista risponde “Ma vorrei prima farmi una doccia, almeno”. Se il parlante avesse usato l’indicativo “voglio prima farmi una doccia”, la frase sarebbe suonata più decisa. Proferendo invece “vorrei”, Fiodor esprime un desiderio e dà una sfumatura meno forte a quello che dice.

Le chiedo “Leo vive qui da solo o ha qualche amica?”.

*Le sorride di imbarazzo; guarda il muro; guarda il cartone del latte. Dice “Non saprei dirglielo”. [...]*³¹⁷

Nel passo riportato, Fiodor si trova a casa di Leo. Chiedendo ad una cameriera se suo fratello ha un’amica, la donna risponde “Non saprei dirglielo”. Dal punto di vista grammaticale, la frase sarebbe anche corretta se la parlante avesse detto “Non so dirglielo”. L’uso del condizionale rende, però, la risposta della donna meno diretta e sottolinea che la domanda del protagonista la mette in imbarazzo.

*Mario Oltena gli dice “Vorremmo due caffè”.*³¹⁸

L’esempio citato rappresenta una situazione tipica dell’uso del condizionale: essendo in bar, Mario Oltena ordina due caffè. La frase “Vogliamo due caffè” è grammaticalmente corretta. È superfluo ricordare che l’indicativo renderebbe l’ordinazione scortese. Usando il condizionale, il parlante si esprime in maniera gentile e rispetta il codice sociale.

*Mario va a prendere due bottiglie di vino, ci distribuisce dei bicchieri; chiede a Ocennini come va il suo libro. Ocennini dice “Molto bene”, fa una specie di inchino rigidetto. Gli chiedo che genere di libro è. Mario dice un romanzo. Ocennini dice “Be”, non lo chiamerei romanzo”.*³¹⁹

Per poter interpretare la scena trascritta, si deve notare il seguente fatto: Ocennini, un conoscente di Mario Oltena, scrive un libro. Alla domanda del protagonista il quale chiede di che genere sia il libro Mario spiega che si tratta di un romanzo. Dicendo “Be”, non lo chiamerei romanzo”, Ocennini esprime modestia. Se il parlante avesse detto “non lo chiamo romanzo”, la sua frase avrebbe espresso un certo disprezzo del suo lavoro. Usando invece il condizionale, l’uomo esprime modestia nel senso che non dà arie di grande scrittore. Per concludere si può notare che il dire “be” all’inizio della frase rappresenta un elemento di relativizzazione e rende inoltre il commento più colloquiale.

Le frasi analizzate sono tipici esempi in cui il sistema grammaticale della lingua italiana permette l’uso di entrambe le forme, sia quella dell’indicativo, sia quella del condizionale. Pur non influenzando la correttezza grammaticale, le proposizioni notati divergono nella

³¹⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 16

³¹⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 19,20

³¹⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 33

³¹⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 58

sfumatura la quale suscita l'uso del condizionale, per esempio una sfumatura meno diretta oppure decisa, più gentile eccetera.

7.1.2. La sostituzione del congiuntivo con l'indicativo

Nella lingua italiana esistono incontestabilmente regole grammaticali le quali richiedono l'uso del congiuntivo, ciononostante nella lingua colloquiale accade che si sostituisca il congiuntivo con l'indicativo. Qui di seguito viene riportato un tipico esempio:

Secondo la regola grammaticale la presenza del superlativo richiede l'uso del congiuntivo. Esplicando che il congiuntivo deve essere usato “*dopo il grado superlativo relativo*”, l'autore della grammatica italiana *Ecco* riporta gli esempi seguenti:

*È il film **più bello che io abbia visto** negli ultimi tempi.
È la ragazza **più noiosa che tu abbia conosciuto**.
Siete le persone **più simpatiche che io conosca**.³²⁰*

Secondo la regola grammaticale, al superlativo deve seguire l'uso del congiuntivo. Nel parlato, però, esso viene spesso sostituito dall'indicativo. Siccome nel secondo libro di Andrea De Carlo non occorre nessun esempio adeguato, in questa parte dell'analisi si deve ricorrere ad una frase presente nel romanzo “Treno Di Panna”:

*Gli ho detto “È il miglior Negroni che ho mai bevuto”.*³²¹

Secondo la regola grammaticale, il parlante della frase sopracitata avrebbe dovuto dire “il miglior Negroni che (io) abbia mai bevuto”. L'esempio citato dimostra, però, che la pratica orale può violare le regole grammaticali e sottolinea l'aspetto colloquiale nei dialoghi fittizi dei libri di Andrea De Carlo. Concludendo si può affermare che l'uso dell'indicativo dopo il superlativo è uno degli “sbagli” tipici nel parlato.

7.2. La parola “E” all'inizio della frase

Dal punto di vista grammaticale, la parola “e” appartiene alle congiunzioni coordinanti. Esplicando la funzione delle congiunzioni, l'autore della grammatica di *Langenscheidt* annota come segue:

Durch die Konjunktionen können Sie Satzteile oder ganze Sätze miteinander verbinden oder Nebensätze einleiten. Im Italienischen unterscheidet man zwischen den:

a) *Congiunzioni coordinative (nebenordnenden Konjunktionen) wie e – o – ma – però ect., die (gleichwertige) Satzteile oder Sätze miteinander verbinden, und*

³²⁰ „Ecco! Grammatica italiana“, Claudio Manella; pag. 75

³²¹ „Treno di panna“, Andrea De Carlo; pag. 158

b) *Congiunzioni subordinative (unterordnenden Konjunktionen) wie poiché – affinché ect., die Nebensätze einleiten.*³²²

Consultando invece il dizionario monolingue dello *Zingarelli*, sotto la parola „e“ si trova la seguente definizione:

e [...] I Con valore coordinativo e aggiuntivo unisce semplicemente due o più elementi di una prop. che abbiano la stessa funzione (sostantivi, aggettivi, predicati, pronomi, avverbi, complementi) oppure due o più prop. della stessa specie: la luna e il sole; Franco e Flavia; rosso e azzurro; [...]

*Se gli elementi coordinati sono più di due la cong. precede in generale l'ultimo; viene invece ripetuta davanti a ogni elemento quando si voglia ottenere un particolare effetto stilistico [...]*³²³

Le informazioni fornite dalla letteratura specialistica dimostrano che la funzione vera e propria del vocabolo “e” è la coordinazione e l’aggiunta di elementi e di proposizioni dello stesso tipo.

Per offrire un esempio della funzione aggiuntiva della parola “e” si può riportare il seguente brano del secondo libro di Andrea De Carlo:

*Così esco di nuovo sul prato e dico a Maggie che me ne vado. Le dico di tenersi la televisione e i mobili e i libri e le riviste. Le dico di tenersi la mia Stratocaster e l'amplificatore e gli spartiti e i dischi e il giradischi e il registratore e le carte geografiche e i manuali di ornicoltura.*³²⁴

La scena trascritta racconta la separazione di Fiodor e Meggie, la ragazza con cui il protagonista ha vissuto insieme prima di trasferirsi dall’America in Italia. Elencando gli oggetti che Fiodor lascia alla sua ex compagna, l’uso della parola “e” ha incontestabilmente una funzione aggiuntiva. Come l’autore del vocabolario *Zingarelli* nota, però, nell’elencare più di due elementi, la congiunzione “e” precede in generale l’ultimo di questi. La ripetizione della parola “e” davanti a ogni elemento dona invece un particolare effetto stilistico. Per quanto riguarda l’esempio succitato, si può notare che ponendo “e” davanti ad ogni oggetto elencato, l’autore Andrea De Carlo crea da un lato l’immagine di Fiodor che lascia tutto quello che possiede a Maggie e dall’altro rende percettibile l’emozione del protagonista.

Oltre alla sua funzione grammaticale, la parola “e” rappresenta un elemento importante della comunicazione interpersonale. Come dimostreranno gli esempi seguenti, il vocabolo “e” all’inizio di una proposizione funge – così come l’espressione “ma” – da parola di segnalazione:

³²² „Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch“, M. Antonia Esposito; pag. 205

³²³ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 601

³²⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 11

*Dico a mio padre “Parto domattina”. Lui aspetta un minuto o due, continua a guardare la finestra. Dice “**E** dove intendi andare?”.³²⁵*

La scena trascritta fa parte di un litigio tra il protagonista e suo padre. Al commento di Fiodor “Parto domattina”, il padre risponde “E dove intendi andare?”. Se il parlante avesse chiesto “dove intendi andare?”, la sua domanda sarebbe stata neutrale. Dicendo invece “E dove intendi andare?”, l’uomo allude indirettamente al fatto che Fiodor non abbia un proprio domicilio e neanche i soldi per andare via. Inoltre si può menzionare che nell’esempio citato si trova l’abbreviazione “domattina” e l’imprecisa indicazione quantitativa “un minuto o due” le quali forniscono elementi che prevalgono nella conversazione orale.

*Lui mi versa del vino; si riempie il bicchiere, lo vuota a metà in due sorsi. Mi chiede “Ma sei italiano o cosa?”. “Mezzo italiano”, dico io. [...] “**E** cosa fai?”, chiede Mario.³²⁶*

L’esempio citato si riferisce alla serata in cui il protagonista fa la conoscenza di Mario Oltena. Mario fa domande diverse a Fiodor. Dopo aver parlato della nazionalità del protagonista, Mario Oltena chiede “E cosa fai?”. In questo caso, la parola “e” funge come elemento di segnalazione ed indica che Mario vuole cambiare argomento.

*Lei dice “Fiodor, adesso devo andare. Per piacere, smettila di seguirmi”. [...] “Se mi segui ti giuro che non mi vedi mai più” [...] Le chiedo “**E** se non ti seguo ci rivediamo invece?”.³²⁷*

Il passo trascritto riporta un frammento di un dialogo tra Fiodor e Malaidina. Ponendo la parola “e” davanti alla domanda “se non ti seguo ci rivediamo invece?”, il protagonista si riallaccia a quello che aveva detto la sua interlocutrice.

*Le chiedo “Cosa pensi di fare?” Lei si gira rapida; dice “**E** tu?”.³²⁸*

L’esempio citato rappresenta una tipica situazione quotidiana: ponendo la stessa domanda all’interlocutore, nella comunicazione di ogni giorno si trova di frequente la formulazione “E tu?”.

*Chiedo a Elvio “Chi era?” [...] “Parchi”, dice lui senza girarsi. “**E** chi è Parchi?”, gli chiedo.³²⁹*

Il frammento citato fa parte di un dialogo tra il protagonista ed il suo conoscente Elvio. Chiedendo “E chi è Parchi?” invece di “Chi è Parchi?”, il parlante dà una sfumatura indagante alla sua domanda.

³²⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 14

³²⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 38

³²⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 68

³²⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 126

³²⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 129

*Dico “Non è male qui”. “È orrendo”, dice lei. “Ma tanto ce ne andiamo tra due settimane e non me ne importa più niente. [...] Le chiedo “E dove andate?”.*³³⁰

Nell’ultimo esempio presentato, Paola – la ragazza di Elvio – racconta a Fiodor che tra due settimane lasceranno Milano. Chiedendo “E dove andate?”, il protagonista si riallaccia alle parole della sua interlocutrice.

Gli esempi presentati hanno dimostrato gli diversi aspetti della parola “e” nella conversazione interpersonale. Concludendo si può notare che l’uso del vocabolo “e” all’inizio della frase ha in generale una funzione di segnalazione.

7.3. Completamento delle forme apostrofate

L’analisi del libro “Treno Di Panna” ha mostrato che l’autore Andrea De Carlo usa di frequente le forme apostrofate com’”, “dov’” e “anch’”. Questo fatto vale anche per il secondo romanzo dello scrittore milanese. Le citazioni seguenti rappresentano qualche esempio preso dal libro “Uccelli da gabbia e da voliera”:

a) come + il verbo “essere”

*Dice “Invece guarda il tuo fratello **com’è** rovinato dallo stress”.*³³¹

*Andiamo in cucina, affollata **com’è** di armadi e banconi e scaffali e forni e scaldavivande e aspiratori e lavapiatti e frigoriferi.*³³²

*[...] in realtà non mi importava niente di **com’era** lui.*³³³

Annotazione: nel suo secondo libro, Andrea De Carlo usa in generale la forma apostrofata “com’” davanti al verbo “essere”. Nella frase citata qui di seguito, l’autore scrive eccezionalmente “come è”:

*Si cerca sempre questa situazione, dove stai lì a guardare una persona aspettando che si dimostri diversa da come è, e ogni volta che questo non succede la guardi con più risentimento.*³³⁴

b) dove + il verbo “essere”

*Mi spiega **dov’è** la MultiCo, come ci si arriva dall’albergo.*³³⁵

*Gli chiedo “Non sai **dov’è** adesso?”*³³⁶

³³⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 167

³³¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 17

³³² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 50

³³³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 166

³³⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 166

³³⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 23

³³⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 72

c) anche + il pronome personale “io”

*Guarda **anch’io** attraverso le maglie; [...]*³³⁷

*Nemmeno il resto del paesaggio è allegro per niente; adesso cammino alla svelta **anch’io**.*³³⁸

*Mi asciugo i capelli **anch’io**, non del tutto perché mi piace restare con la testa umida.*³³⁹

*Dice “Non so cosa dire”. “**Neanch’io**”, dico io.*³⁴⁰

Annotazione: l’ultima frase rappresenta un esempio di utilizzo dell’apostrofo nella forma negata “neanche” davanti il pronome personale “io”.

Gli esempi citati hanno dimostrato che l’autore Andrea De Carlo usa le forme apostrofate “com”, “dov” e “anch”, le quali sono già state analizzate nel quinto capitolo, anche nel suo secondo libro. Nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” si trovano, però, due altre espressioni apostrofate che appartengono allo stesso gruppo di abbreviazioni. Da un lato si tratta della riduzione di “cosa” in “cos”, se la parola citata precede una congiunzione dei verbi “essere” oppure “avere”. Dall’altro lato, lo scrittore usa la forma abbreviata “dev” invece di “deve” quando si tratta della terza persona singolare del verbo “dovere” davanti il vocabolo “essere”. Qui di seguito sono citate alcune frasi d’esempio:

d) cosa + i verbi “essere” ed “avere”

*Lui dice “Non importa. Ma **cos’è** successo? [...]*”³⁴¹

*Dice “[...] Tu eri troppo giovane, non hai idea di **cos’è** allora questo paese. [...]*”³⁴²

*Cerco di capire **cos’ho** al collo, ma non si vede molto: solo i contorni della mia figura, nero e grigio.*³⁴³

e) deve + il verbo “essere”

*“**Dev’essere** mia sorella”, dice lui.*³⁴⁴

*Non mi sembra un grande idea, ma lui **dev’essere** molto convinto che funzioni.*³⁴⁵

***Dev’essere** del giorno dopo che mi hanno sparato, prima che Bob lo avvertisse.*³⁴⁶

³³⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 13

³³⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 25

³³⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 50

³⁴⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 113

³⁴¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 85

³⁴² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 93

³⁴³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 83

³⁴⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 35

³⁴⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 80

³⁴⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 136

Annotazione: Nel libro “Uccelli da gabbia e da voliera”, lo scrittore usa generalmente l’abbreviazione “dev” invece di “deve” se la parola precede il verbo “essere”. In una frase, però, scrive eccezionalmente “deve essere”, come l’esempio seguente farà vedere:

*Maggie deve essere in cucina o da qualche parte, perché quando esco c’è solo la sdraio vuota sul prato.*³⁴⁷

Come summenzionato, le forme apostrofate “cos” e “dev” appartengono allo stesso gruppo di abbreviazioni come le espressioni “com”, “dov” ed “anch”. Siccome questa categoria di abbreviazioni è già stata analizzata dettagliatamente, a questo punto ci si può limitare a ripetere che la letteratura specializzata non dà nessuna indicazione chiara riguardo all’utilizzo delle suddette forme nella lingua orale oppure scritta. L’esito dell’intervista linguistica condotta in Italia conferma, però, che la loro presenza nel parlato è molto alta.

f) “be” invece di “bene”

L’espressione “be” rappresenta un altro esempio delle forme apostrofate già analizzate. Qui di seguito vengono citati alcuni esempi trovati nel secondo libro dell’autore Andrea De Carlo:

*Dice “**Be**, grazie”.*³⁴⁸

*Lui me lo prende di mano, va a osservarlo alla luce di una lampada a pinza. Alla fine dice “Va **be**”.*³⁴⁹

*Dice “**Be**”. Bisogna stare attenti. Sa com’è questo paese”.*³⁵⁰

Annotazione: il dire “be” è un elemento tipico della conversazione orale. Il terzo esempio rende evidente che l’espressione “be” non rappresenta necessariamente la forma abbreviata dell’avverbio “bene”. Nella frase citata, questa espressione ha piuttosto la funzione di una parola vuota, dando una sfumatura colloquiale al commento del parlante.

³⁴⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 11

³⁴⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 34

³⁴⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 155

³⁵⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 23

7.4. Parole di comodo nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”

Le parole di comodo che si trovano nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” sono in gran parte identiche a quelli che occorrono nel primo libro dell’autore Andrea de Carlo. Un uso frequente rappresentano per esempio le espressioni “allora”, “ciao”, “ecco”, “ah”, “eh” ed “ehi”, come il sottocapitolo “Elementi linguistici comuni con il romanzo “Treno Di Panna”” farà vedere. Oltre alle parole di comodo presentate nell’analisi del romanzo “Treno Di Panna”, nella seconda opera dello scrittore milanese si trovano le espressioni “ahia”, “boh”, “mah” e “zig zag”. A questo punto si deve notare che i vocaboli elencati rappresentano – tranne “zig zag” – parole di comodo senza un proprio significato semantico. Qui di seguito vengono presentate alcune frasi in cui occorrono le espressioni non ancora analizzate:

a) Ahia

Piego la testa e mi viene una fitta violenta al collo; dico “Ahia!”.³⁵¹

*Mi storto le caviglie un paio di volte, mi graffo la faccia e le mani; prendo un colpo al collo, grido “Ahia” così forte che Sue si gira di me con uno sguardo di terrore puro.*³⁵²

Per poter interpretare le frasi citate, a questo punto si deve menzionare che il protagonista Fiodor ha – dopo un litigio manesco con un uomo sconosciuto – una ferita grave al collo, l’espressione “Ahia” rappresenta un grido di dolore.

b) boh

Gli chiedo “E perché vivi qui?”

[...]

“Non lo so. Ci sono molte gallerie d’arte e ho molti amici, eccetera. Anche tutti i miei amici se ne vanno a fare viaggi lunghi appena possono. Fanno qualche lavoretto per un anno o due e poi vanno a fare un viaggio di tre o quattro mesi e poi tornano dai genitori e proiettano diapositive un paio di volte e ricominciano da capo”.

Scalcia la ghiaia del vialetto; si soffia il naso. Dice “Boh”.³⁵³

Nell’esempio presentato, Mario Oltena racconta al protagonista Fiodor che detesta vivere a Milano ed esso gli chiede “E perché vivi qui?”. Il ragazzo cerca di spiegare i motivi che lo tengono a quella città. Proferendo “Boh” alla fine delle sue spiegazioni, Mario segnala di essere incerto come continuare ad esporre le proprie ragioni per le quali rimane a Milano.

Consultando il vocabolario monolingue dello *Zingarelli*, l’autore del dizionario definisce l’espressione “boh” come segue:

inter. * *Esprime incertezza, noncuranza, incredulità, disprezzo.*³⁵⁴

³⁵¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 85

³⁵² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 105

³⁵³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 43

c) mah

L'espressione "mah" rappresenta un elemento colloquiale il quale l'autore Andrea De Carlo usa frequentemente nel suo secondo romanzo. Cercando la parola nel vocabolario monolingue dello Zingarelli si trova la seguente definizione:

*inter. 1 Esprime dubbio, incertezza nelle risposte [...]
2 Esprime rassegnazione o disapprovazione [...]*³⁵⁵

Le frasi citate qui di seguito rappresentano degli esempi dell'uso di "mah" nel romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera":

Gli chiedo "E perché vivi qui?"

*Lui mi guarda; sposta gli occhi lungo la sponda di un laghetto profondo forse venti centimetri. Dice "Mah. Non è che ci siano molte altre città in questo paese. C'è Roma, ma è una specie di palude, più che una città. Vado via spesso. Faccio viaggi lunghi ogni volta che ho qualche soldo". [...]*³⁵⁶

Come già menzionato precedentemente, Mario Oltena si lagna della vita a Milano. Il protagonista Fiodor gli chiede perché ci vive. Il fatto che Mario dica "mah" prima di spiegare le sue ragioni esprime incertezza e rende palese che il ragazzo non si aspettasse questa domanda. Concludendo si può notare che il dire "mah" può essere interpretato come un elemento per guadagnare tempo per rispondere.

*Dico a Malaidina "Non ti sembra orrenda questa casa?". [...] Lei dice "Mah". Scrollata le spalle, come se non le importasse molto dare un giudizio sulla casa.*³⁵⁷

Nel passo citato, Malaidina accompagna il protagonista a casa. Alla domanda se la casa le sembri orrenda, la ragazza risponde "Mah". La sua risposta segnala disapprovazione, nel senso che la parlante non vuole dare nessun giudizio sul domicilio di Fiodor.

*Chiedo a Malaidina "Ti ha visto qualcuno quando sei venuta?". Lei dice "Mah, non credo".*³⁵⁸

Nell'esempio presentato, il protagonista Fiodor chiede a Malaidina se qualcuno l'abbia vista mentre arrivava. Dicendo "Mah", la ragazza dà alla sua risposta una sfumatura d'incertezza.

d) zig zag

*Camminiamo per un quarto d'ora uno dietro l'altro, secondo un percorso così a zig zag che è difficile capire dove stiamo andando.*³⁵⁹

³⁵⁴ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 242

³⁵⁵ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1038

³⁵⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 43

³⁵⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 50

³⁵⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 146

*Saliamo per un sentiero che taglia la pendenza a zig zag.*³⁶⁰

Nelle frasi trascritte, il protagonista Fiodor descrive un percorso ed un sentiero non dritto. Nel primo esempio, il ragazzo rende la descrizione del cammino ancora più vivace, dicendo “un percorso così a zig zag” invece di limitarsi a dire “un percorso a zig zag”. Nel dizionario monolingue dello Zingarelli, la formulazione “zig zag” viene spiegata nella maniera seguente:

[...] *Serie di linee formanti tra loro angoli alternativamente sporgenti e rientranti* [...] ³⁶¹

7.4.1. Onomatopea

Un aspetto interessante nell'analisi del secondo libro di Andrea De Carlo è l'uso di “PTRAC”. Simile alle parole di comodo senza un proprio significato semantico, il senso della “parola” citata diventa palese attraverso il contesto in cui il parlante la usa. Tenendo conto del fatto che l'espressione “ptrac” imita un certo suono, essa può essere classificata come parola onomatopeica.

Cercando il termine *Onomatopoetikon* (= parola onomatopeica) nel lessico della lingua di Metzler, l'autore della letteratura specializzata lo denomina anche come “lautimitierenes/schallnachahmendes Wort” e dà la seguente definizione:

Onomatopoetikon [...] *Durch Imitation von Naturlauten gebildetes Wort, z.B. dt. Kuckuck, engl. cuckoo, frz. coucou. Lautmalende Wortschöpfungen finden sich in allen natürl. Spr., wobei dasselbe akust. Vorbild auf unterschiedl. Weise dem phonet.- morpholog. System der jeweiligen Einzelspr. angepasst wird. So wird z.B. das Krähen des Hahns durch dt. kikeriki, engl. Cock-a-doodle-doo, frz. cocorico, russ. kukareku wiedergegeben.* [...] ³⁶²

All'inizio del romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”, il protagonista Fiodor ha un incidente, collidendo con un'altra automobile. Imitando il suono dell'impatto, il ragazzo usa in maniera onomatopeica l'espressione “ptrac”. Qui di seguito viene citato il passo in cui il protagonista racconta l'andamento dell'incidente:

Alle tre di pomeriggio sto guidando la mia MG bianca lungo Goldfinch Avenue verso le colline, con una casetta dei Rolling Stones a tutto volume sullo stereo, e salto uno stop senza accorgermene. Vedo una Chevette verde chiaro che mi arriva da destra, scivola verso me come un piccolo cetaceo sott'onda. Non cerco di frenare, o di girare il volante, o. guardo il verde chiaro che si avvicina, senza togliere il piede dall'acceleratore.

*C'è un rumore completo, perfetto: una specie di **PTRAC** molto concentrato, dove le diverse note si sovrappongono una all'altra invece di dilatarsi in varie direzioni com'è normale. È un suono che ne racchiude molti, li semplifica e arricchisce di sfumature allo stesso tempo.*³⁶³

³⁵⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 81

³⁶⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 103

³⁶¹ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 2056

³⁶² „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 493

³⁶³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 7

Il brano citato dimostra che il protagonista racconta l'andamento dell'incidente in maniera dettagliata. Vedendo arrivare l'altra macchina, Fiodor descrive la situazione in modo figurativo ed usa la metafora "scivola verso me come un piccolo cetaceo sott'onda". Un punto interessante rappresenta la frase "Non cerco di frenare, o di girare il volante, o". Il fatto che il ragazzo finisca la proposizione citata con la parola "o" rende percettibile la subitaneità dell'incidente: come i pensieri del protagonista terminano improvvisamente, anche la collisione delle macchine accade all'improvviso ed inevitabilmente. Per quanto riguarda l'uso della parola onomatopeica "ptrac" si deve menzionare il seguente fatto: nel testo originale, l'espressione citata è stampata in lettere maiuscole ed in corsivo per segnalare la violenza dell'impatto.

7.5. Frasi ed espressioni caratteristiche della comunicazione orale

Nell'analisi del libro "Treno Di Panna" sono state presentate le frasi "Come va?" e "Va bene(?)" e la formulazione "Come mai", le quali prevalgono nella comunicazione orale. Come si vedrà al punto 7.8., l'autore Andrea De Carlo usa queste espressioni anche nel suo secondo romanzo. Nel libro "Uccelli da gabbia e da voliera" occorrono, però, ulteriori formulazioni che rappresentano caratteristiche della conversazione quotidiana. Esse vengono presentate qui di seguito:

a) La frase "Voglio dire"

La frase "Voglio dire" è un elemento della comunicazione interpersonale e prevale nella lingua parlata. La funzione è di precisare il commento del parlante, come verrà dimostrato negli esempi seguenti:

*Le chiedo "E lui ti piaceva? **Voglio dire**, come tipo?"* ³⁶⁴

*Le chiedevo "Ti diverti qui? **Voglio dire**, in generale?"* ³⁶⁵

Il parlante degli esempi citati è il protagonista Fiodor. La prima domanda la fa a Malaidina. La seconda, invece, è rivolta a Sue, la moglie del capo di Fiodor. In entrambi i casi, il protagonista usa la frase "Voglio dire" per precisare quello che chiede.

*Chiedo "Come mai siete venuti in Italia?". "Per Bob", dice lei senza pensarci un attimo. "Ma allora sembrava un'idea fantastica anche a me. Mi ricordo che quando Bob mi ha detto che gli avevano offerto di andare in Italia non riuscivo a crederci. Mi sembrava incredibile". Sorride, guarda di lato. Dice "**Voglio dire**, eravamo stati a Venezia in luna di miele nel '65, e mi era sembrato un tale paradiso. [...]"* ³⁶⁶

Il brano trascritto fa parte di un dialogo tra il protagonista Fiodor e Sue. Chiedendo alla sua interlocutrice quali ragioni abbiano portato lei e suo marito a trasferirsi in Italia, il parlante usa la formulazione informale "come mai". Sue racconta a Fiodor le circostanze del loro

³⁶⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 143

³⁶⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 94

³⁶⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 93

trasferimento a Milano e spiega quanto era felice di aver avuto questa possibilità. Ad un certo punto la donna dice “Voglio dire” e segnala concio la sua intenzione di approfondire la sua spiegazione.

b) La frase “Non me ne frega”

La frase “Non me ne frega” rappresenta una formulazione colloquiale per esprimere “non mi interessa” oppure “non mi importa”. Nel secondo libro di Andrea De Carlo, l’espressione citata si trova nell’esempio seguente:

*Le dice “Non me ne frega niente se Elvio non è un intellettuale. [...]”*³⁶⁷

c) L’esclamazione “Mamma mia”

L’interiezione “Mamma mia” rappresenta un’espressione frequentemente usata. Consultando il vocabolario monolingue dello Zingarelli, l’uso dell’esclamazione citata viene esplicita in maniera seguente:

*mammamia o mamma mia [...] A inter. * Esprime dolore, trepidazione, spavento, sorpresa, gioia e, in generale, ogni forte emozione [...]*³⁶⁸

Qui di seguito verrà citato qualche esempio trovato nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”:

*Usciamo sul pianerottolo. Tiro fuori le chiavi, le giro nelle tre serrature. Malaidina osserva i miei gesti; dice “Mamma mia”.*³⁶⁹

Nell’esempio citato, Malaidina accompagna il protagonista Fiodor a casa sua. Dicendo “Mamma mia”, la ragazza esprime la sua sorpresa sul fatto che la porta del domicilio di Fiodor abbia tre serrature.

*Sue dice “Mamma mia, cosa ti sei fatto?” [...] Dice di nuovo “Mamma mia”.*³⁷⁰

Per poter interpretare la frase trascritta, si deve notare il seguente fatto: dopo essere stato sparato al collo da un uomo sconosciuto, il protagonista va a casa del suo capo Bob e sua moglie Sue. L’uso dell’espressione “Mamma mia” mostra lo choc della parlante per questo avvenimento. Il fatto che Sue ripeta l’interiezione sottolinea le sue forti emozioni.

³⁶⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 165,166

³⁶⁸ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1046

³⁶⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 49

³⁷⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 85

d) L'espressione "meno male"

L'espressione "meno male" fornisce una formulazione che esprime sollievo oppure indica che al parlante conviene un certo fatto. Nel secondo libro di Andrea De Carlo si trova l'esempio seguente:

*Bob rientra. Dice "Meno male che c'era Launi. [...]"*³⁷¹

e) L'espressione "mica"

Un'altra espressione frequentemente usata nella conversazione quotidiana è la parola "mica". Le frasi citate di seguito mostrano l'aspetto colloquiale del vocabolo:

*Lui dice "Non vado mica fuori. [...]"*³⁷²

*Dice "Non mi avrete mica ascoltato?"*³⁷³

Dal punto di vista grammaticale, le frasi citate non richiedono l'uso della parola "mica". La sua presenza tuttavia, rende i commenti più vivaci e dà loro una sfumatura colloquiale.

f) L'espressione "o cosa"

L'ultima espressione spiegata in questo sottocapitolo è la formulazione "o cosa" la quale rappresenta un tipico elemento della lingua parlata, come si vedrà negli esempi seguenti:

*Dice "Non riesco a capire che accento hai. [...] Ma sei italiano o cosa?"*³⁷⁴

Intendo "Sei italiano o no?", Mario Oltena chiede al protagonista Fiodor "Ma sei italiano o cosa?". Senza dubbio, anche la formulazione "o no" rappresenta una forma informale. Ancora più colloquiale, però, è l'espressione "o cosa". Facendo la domanda in maniera formale, il parlante avrebbe dovuto dire "Di dove sei?", "Da dove vieni?" oppure "Sei italiano oppure vieni da un altro paese?". Per concludere si può notare che l'uso della parola "ma" all'inizio della frase fornisce un elemento ulteriore dell'oralità.

*Alla fine dice "Stai scherzando, o cosa?"*³⁷⁵

Usando la formulazione "o cosa", il parlante della seconda frase dà una sfumatura colloquiale al suo commento e comunica indirettamente che non prende sul serio quello che dice il suo interlocutore.

³⁷¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 88

³⁷² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 116

³⁷³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 37

³⁷⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 38

³⁷⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 95

7.6. Le parolacce usate nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”

Il punto 1.1.3. di questa tesi ha mostrato gli aspetti diversi dell'uso delle parolacce nella comunicazione quotidiana. Per quanto riguarda il secondo libro dell'autore Andrea De Carlo, si deve notare che le parolacce più spesso usate sono le espressioni “cavolo” e “porca miseria”. Inoltre si trovano le imprecazioni “Bastardi”, “(andare al) diavolo”, “zucca di legno” e le parole “merda”, “pazzo” e “schifo”. Siccome la presenza delle parolacce nella comunicazione reale è già stata analizzata dettagliatamente, a questo punto ci si limiterà a citare qualche esempio dal romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” in cui i personaggi usano le espressioni elencate. Informazioni più precise seguiranno soltanto alle frasi che richiedono spiegazioni esplicite per rendere comprensibile il contesto.

a) L'uso di cavolo

*Mario Oltena dice “[...] Questa città del cavolo è il posto più triste del mondo. [...]”*³⁷⁶

*Lui dice “Non so se l'hai capito, ma Malaidina è un po' strana. [...] “Cosa vuol dire strana?, dico io. “Cosa cavolo vuol dire?””*³⁷⁷

*Mario Oltena è a letto, con i capelli scarruffati, una tazza di tè in mano, lo sguardo perso. Gli chiedo “Cosa cavolo fai ancora in letto?”*³⁷⁸

*Ogni tre minuti viene in cucina a darmi consigli del cavolo [...].*³⁷⁹

b) L'uso di “porca miseria”

*Le dico “Stai su, porca miseria!”*³⁸⁰

Lei fa due o tre passi indietro, si massaggia il braccio dove l'ho stretta. Dice “Ma sei pazzo?”

*[...] Si guarda il braccio; guarda di lato. Dice “Ma porca miseria!”*³⁸¹

*Elvio entra, si stira, sbadiglia a piena bocca. Dice “Porca miseria, se vi alzate presto”*³⁸²

*Le dico “Sue, mi dispiace, porca miseria. Ti ho detto che mi dispiace, ma non è che ci sia molto da spiegare. [...]”*³⁸³

³⁷⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 43

³⁷⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 72

³⁷⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 54

³⁷⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 54

³⁸⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 105

³⁸¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 176

³⁸² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 180

³⁸³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 134

c) L'uso di altre parolacce

Mario abbassa il finestrino un paio di volte; dice “Senti che **schifo** immondo”.³⁸⁴

Dice “**Bastardi**”, con un filo di colore nella voce.³⁸⁵

La frase citata viene detta da Malaidina. A questo punto si deve menzionare che Parchi, il suo ex ragazzo, è stato ammazzato per aver portato avanti certe attività politiche. Dicendo “Bastardi”, la ragazza esprime il suo choc per il crudele avvenimento.

Accosto l'orecchio e sento Leo che dice “Allora, cosa **diavolo** ti sei messo a combinare?”.³⁸⁶

Nell'esempio citato, il fratello maggiore del protagonista si arrabbia con Fiodor perché esso si era messo in una situazione pericolosa. Questo avvenimento verrà però analizzato più dettagliatamente al punto 7.8.

Poi entro in casa, e la rabbia mi sale alla svelta, e torno subito fuori a gridare a Maggie di **andare al diavolo**, e sbattere la porta e riaprirla e ribatterla una seconda volta ancora più forte della prima.³⁸⁷

Abitando ancora in America, il protagonista vive insieme ad una ragazza di nome Maggie. Dopo un litigio, Fiodor si separa dalla sua compagna e le dice di andare al diavolo.

Racconto a Maggie l'incidente. Lei ascolta e poi dice “Oh **merda**”.³⁸⁸

Lei fa due o tre passi indietro, si massaggia il braccio dove l'ho stretta. Dice “Ma sei **pazzo?**”³⁸⁹

Mi giro verso di lei che mi guarda da sdraiata, le dico “Mi dispiace, ma devo andare sul serio”. Lei si copre il seno con un braccio; dice “Sei **pazzo**, Fiodor”.³⁹⁰

Annotazione: nei due esempi precedenti si trova l'espressione “pazzo”. Nel primo caso, il vocabolo citato ha la funzione di un'imprecazione e rende palese la rabbia della parlante. Nel secondo esempio, invece, la parola “pazzo” è usata nel senso di “strano” ed esprime la sorpresa della parlante sul fatto che Fiodor se ne vada improvvisamente.

³⁸⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 70

³⁸⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 141

³⁸⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 95

³⁸⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 10

³⁸⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 10

³⁸⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 175,176

³⁹⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 75

*Lui si gira verso la segretaria, le dice “Oggi pomeriggio Tillson le riferirà due o tre proposte. Gli ho detto ieri di fare una piccola ricerca per vedere quale può essere un buon punto d’inizio. Controlli lei, perché Tillson è una zucca di legno.”*³⁹¹

Il parlante della frase citata è Leo, il fratello maggiore del protagonista Fiodor. Denominando un impiegato della sua impresa come “zucca di legno”, Leo esprime di non credere capace questo uomo di fare un buon lavoro.

7.7. Gli anglicismi usati nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”

Il quinto capitolo della tesi ha mostrato che la presenza di anglicismi nel primo romanzo di Andrea De Carlo è molto alta e che il loro uso rende percettibile l’ambiente americano in cui si svolge la storia “Treno Di Panna”. Nel secondo libro dello scrittore milanese, invece, la frequenza degli anglicismi è bassa ed essi non hanno nessuna funzione particolare. Le parole di origine inglese che occorrono nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” vengono presentate qui di seguito:

a) Funky

*Mario si siede al piano elettrico e suona in uno stile **funky** non spiacevole, martellato sui bassi e rapido negli acuti; lontano anni luce dalle melodie di Malaidina.*³⁹²

Annotazione: oltre all’uso dell’anglicismo “funky”, l’esempio citato presenta un altro aspetto interessante, cioè l’iperbole “lontano anni luce”. Proferendo la locuzione citata, il protagonista esprime in maniera figurativa ed esagerata il fatto che Malaidina sappia suonare il piano meglio di Mario.

b) Sandwich

*Vado un attimo a trovare Elvio prima di cena. Entro dalla porta spalancata, e lui sta mangiando un **sandwich** di prosciutto e lattuga seduto davanti alla televisione nel piccolo soggiorno.*³⁹³

c) Smog

*Mi appiatto contro una saracinesca incrostata di **smog** nero; sto immobile.*³⁹⁴

³⁹¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 19

³⁹² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 39

³⁹³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 129

³⁹⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 79

d) Supermarket

*Viene in cucina con due sacchetti da **supermarket** in mano; [...]*³⁹⁵

*Me lo immagino che porta in lavanderia un sacco pieno di vestiti; che compra surgelati in un **supermarket**, osserva a lungo le confezioni prima di deporle nel carrello.*³⁹⁶

e) Weekend

*Nei **weekend** potrai andare a Monrovia, o fare dei giri all'interno o lungo la costa.*³⁹⁷

*Sono tutti e tre in questa atmosfera di complicità da **weekend**, che li dispone a trovar divertimento in ogni piccolo gesto o episodio marginale o dettaglio sullo sfondo e li fa ridere di continuo e voltare la testa in molte direzioni e allungare le mani a toccare una spalla o un ginocchio.*³⁹⁸

Per quanto riguarda la presenza delle parole “sandwich”, “smog”, “supermarket” e “weekend”, a questo punto si può notare che questi anglicismi si trovano già nel romanzo “Treno Di Panna”. La frequenza del loro uso nella comunicazione reale verrà, però, analizzato nel capitolo 24.

7.7.1. Ulteriori parole straniere nel romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”

Oltre agli anglicismi elencati, nel secondo libro di Andrea De Carlo si trovano le parole straniere “bar”, “boutique” e “crêpe” le quali derivano dalla lingua francese:

a) Bar

Una parola che si trova frequentemente nei libri di Andrea De Carlo è “bar”. Gli esempi citati qui di seguito sono tratti da frasi del romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera” in cui occorre questo vocabolo:

*Scendiamo le scale, corriamo fuori, giriamo un angolo; entriamo in un **bar**.*³⁹⁹

*Le dico “Fermiamoci in un **bar**”. [...]*

*“I **bar** sono orrendi”, dice lei guardando il **bar** a venti passi di distanza.*⁴⁰⁰

³⁹⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 90

³⁹⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 123

³⁹⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 56

³⁹⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 70

³⁹⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 32

⁴⁰⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 48

Consultando il *Dizionario Etimologico* di Tullio De Mauro e Marco Mancini, il termine “bar” viene definito in modo seguente:

bar [...] 1592 dal fr. ant. *Bare* “barriera, chiusura”; 1892 *Locale in cui si consumano alcolici, caffè, bibite, panini e sim.* [...] ⁴⁰¹

b) Boutique

*In cima alla salita c'è una specie di finto centro di paese, una finta via principale su cui si affacciano negozi e **boutiques** e bar sovrastati da scritte in inglese e insegne colorate.* ⁴⁰²

Consultando il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Zanichelli, sotto il termine “boutique” si trova la spiegazione seguente:

boutique, s.f. “negozio elegante di abiti e accessori di abbigliamento spec. femminile” [...] * *Vc. fr., nell'orig. e nell'uso pari a bottega. La nuova accez. in contrasto col carattere piuttosto spreg., che la vc. ha sempre avuto, specie in epoca recente, si è formata e va sempre più affermandosi nella stessa Francia (almeno dal 1951).* ⁴⁰³

Le informazioni sull'origine latina della parola “boutique” le dà invece l'autore del *Dizionario Etimologico* di Tullio De Mauro e Marco Mancini:

boutique [...] *sec. XIII, dal lat. apotheca, v. anche bottega; 1960.* ⁴⁰⁴

c) Crêpe

*Passiamo davanti alle vetrine di un bar, guardiamo la gente seduta ai tavolini che mangia **crêpes** al cioccolato.* ⁴⁰⁵

Cercando la parola “crêpe” nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Zanichelli, l'autore della letteratura specializzata dà la seguente informazione:

crêpe, s.f. “specie di sottile frittella o frittata, a base di uova, farina e latte” * *Vc. fr. (sec. XIII in questa accez.), propr. “crespo”. L'Accademia d'Italia proponeva di sostituire la vc. con crespola, cencio, fraffa* [...] ⁴⁰⁶

⁴⁰¹ „Dizionario etimologico“, Tullio De Mauro, Marco Mancini; pag. 207

⁴⁰² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 103

⁴⁰³ „Dizionario etimologico della lingua italiana“, Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli; pag. 160

⁴⁰⁴ „Dizionario etimologico“, Tullio De Mauro, Marco Mancini, pag. 266

⁴⁰⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 124

⁴⁰⁶ „Dizionario etimologico della lingua italiana“, Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli; pag. 296

Concludendo rimane a consultare il *Dizionario Etimologico* di Tullio De Mauro e Marco Mancini. Nel dizionario citato, gli autori annotano:

crêpe [...] *pl. crepes, sec. XIII, dal lat. crispus "arricciato"; 1942 * Frittella sottile che può essere farcita con un ripieno dolce o salato.*⁴⁰⁷

7.8. Elementi linguistici comuni con il romanzo "Treno Di Panna"

Nel leggere il romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera" colpisce il fatto che gli elementi linguistici i quali imitano l'oralità siano in gran parte identici a quelli spiegati nell'analisi del libro "Treno Di Panna". Un elenco isolato è, però, difficile perché i singoli aspetti sono intrecciati l'uno con l'altro. Detto con altre parole, nelle frasi e nei paragrafi riportati come esempio si trova in generale più di un solo elemento linguistico. Un altro problema è la quantità dei fenomeni comunicativi: una lista ulteriore in maniera isolata renderebbe l'analisi del libro lunga e poco interessante. A causa dei fattori notati, qui di seguito vengono citati alcuni esempi del romanzo "Uccelli da gabbia e da voliera", ponendo l'accento sulla totalità dei fenomeni linguistici. Lo scopo di questo capitolo è di rendere evidente le parallelismi tra il primo ed il secondo libro dell'autore Andrea De Carlo.

C'è una signora grassa al volante, che non cerca neanche di venire fuori. Inclina la testa all'indietro. Penso "Oh Cristo". [...]

Provo ancora la portiera; niente.

Un tipo anziano si avvicina, con le mani sui fianchi. Dice "Ho visto tutto dal giardino di casa mia". [...] *Dice "Siete tutti dei delinquenti, con quelle fottute macchine sportive".*

[...]

Dico al tipo anziano "Mi dispiace, non ho visto lo stop".

Lui dice "Dovrebbero mettervi tutti in galera". Ha un tono così sordo, così completamente privo di spigoli. [...]

*Gli dico "Ma lei cosa cavolo ne sa? Che cavolo di punto di vista pensa di avere?".*⁴⁰⁸

Per poter interpretare il passo trascritto, si deve notare che abitando ancora in America, il protagonista Fiodor ha – come già menzionato – un incidente di macchina. Non avendo visto il cartello "Stop", il ragazzo si scontra con un'altra automobile. Il protagonista va a guardare se la conducente dell'altra macchina sia ferita e vede che la donna inclina la testa all'indietro. Il pensare "Oh Cristo" segnala lo choc di Fiodor. Lui cerca di aprire la portiera ma non riesce. Un aspetto interessante rappresenta la descrizione "Provo ancora la portiera; niente": il contesto rende evidente che il protagonista prova ad aprire la portiera, anche se si limita a spiegare "Provo ancora la portiera" invece di "Provo ancora ad aprire la portiera". L'aggiungere il vocabolo "niente" sta per "non si lascia aprire" e rappresenta da questo punto di vista una frase di una parola. Per quanto riguarda il commento dell'uomo anziano "Siete tutti delinquenti", si deve dire che l'espressione "delinquenti" funge come insulto, dato che il parlante la usa in maniera dispregiativa. Inoltre si può menzionare che la formulazione "tipo anziano" invece di "uomo anziano" corrisponde all'uso linguistico informale. Dicendo

⁴⁰⁷ „Dizionario etimologico“, Tullio De Mauro, Marco Mancini, pag. 501

⁴⁰⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 8

“Dovrebbero mettervi tutti in galera”, l’uomo continua a manifestare la sua opinione generale e negativa sui conducenti giovani di macchine sportive. A questo punto si può notare che la parola “galera” appartiene all’uso comune, un termine più formale rappresenta invece l’espressione “carcere”. Un altro elemento degno di menzionare è la maniera in cui Fiodor descrive il tono del suo interlocutore. Dal punto di vista grammaticale, la frase sarebbe corretta e completa se il protagonista si limitasse a spiegare “Ha un tono sordo, completamente privo di spigoli”: il fatto che dica “un tono così sordo, così completamente privo di spigoli” dà, però, una sfumatura colloquiale al suo commento e rende la sua descrizione più vivace. Alla fine del passo trascritto, Fiodor chiede l’uomo anziano “Ma lei cosa cavolo ne sa? Che cavolo di punta di vista pensa di avere?”. L’uso della parolaccia “cavolo” esprime la rabbia del ragazzo suscitata dai pregiudizi dell’uomo verso i conducenti giovani di macchine sportive. Concludendo si può notare che il dire “ma” all’inizio della frase non ha nessuna funzione grammaticale, l’uso iniziale della parola rende, però, la proposizione più colloquiale e segnala il momento in cui il protagonista passa al contrattacco verbale.

Il poliziotto mi chiede i documenti. Mi dice “Non si muova di qui”. Va a controllare i miei dati alla radio. [...]

Gli infermieri e il poliziotto parlano alla signora attraverso il vetro; le dicono “Stia calma, signora”. [...] La tirano fuori, la sostengono per ascelle e attorno alla vita. Lei si lascia trasportare, trascina i piedi. [...]

*Continua a inclinare la testa all’indietro, con movenze da pellicano. A un certo punto dice a uno degli infermieri “Mi cola sangue dal naso”. Lui la guarda dall’alto, con il collo piegato e le mani sui fianchi. Dice “No, non mi sembra affatto”. [...]*⁴⁰⁹

Il secondo paragrafo citato racconta lo sviluppo ulteriore dell’incidente. Un aspetto già analizzato rappresenta l’uso dell’imperativo. A questo punto si deve notare che l’esortazione del poliziotto “Non si muova di qui” – rivolto al protagonista – fornisce un ordine netto. L’imperativo “Stia calma, signora”, invece, ha lo scopo di confortare ed incoraggiare la paziente ed esprime compassione per la donna da parte degli infermieri e del poliziotto. La metafora usata da Fiodor rappresenta un altro aspetto interessante, dicendo “con movenze da pellicano”, il ragazzo descrive in maniera figurativa il modo in cui la donna inclina la testa all’indietro. L’ultimo aspetto da analizzare è il commento “No, non mi sembra affatto”, questa frase rappresenta la risposta di un infermiere all’affermazione della donna ferita “Mi cola sangue dal naso”. L’informazione della proposizione sarebbe la stessa se il parlante avesse detto “No, non mi sembra”, l’aggiungere la parola “affatto” sottolinea quello che dice l’infermiere.

Il poliziotto che sta controllando alla radio i miei documenti si sporge dalla macchina e mi grida “Le avevo detto di non muoversi da dov’era”.

Gli dico “Va bene, va bene”. Torno dov’ero. [...] Ci sono cinque o sei ragazzini e ragazzine in bicicletta fermi a guardare [...]

Il poliziotto con i miei documenti esce dalla macchina, viene piano verso di me. Mi chiede “Ma non ha nessuna assicurazione?”

“No”, dico io. [...]

⁴⁰⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 8,9

Lui dice “Lei è molto nei guai”. [...] ⁴¹⁰

Il terzo brano citato racconta ancora l'incidente del protagonista Fiodor. Un elemento informale che colpisce subito è l'uso della forma apostrofata “dov”. Un'altra caratteristica della conversazione orale rappresenta la frase “Va bene”, il fatto che il protagonista la ripeta fornisce ulteriormente un tipico aspetto della comunicazione verbale ed ha la funzione di sminuire la tensione della situazione, nel senso che Fiodor segnala in questa maniera al poliziotto di ubbidire al suo ordine. La descrizione “cinque o sei ragazzini e ragazzine”, invece, rappresenta da un lato un'imprecisa indicazione quantitativa, dall'altro dà un esempio dell'uso del diminutivo. Oltre a ciò, la formulazione citata include l'abbreviazione “o” invece di “oppure”, la quale corrisponde all'uso comune nella lingua italiana. Una frase interessante rappresenta la domanda “Ma non ha nessuna assicurazione?”, detta dal poliziotto. L'uso della parola “ma” non ha nessuna funzione grammaticale ma dà una sfumatura colloquiale al commento. Dicendo “ma” il parlante segnala di riprendere la conversazione interrotta e lascia trasparire che lui ritiene il fatto che Fiodor non abbia nessuna assicurazione come irragionevole. In riferimento alla risposta del protagonista si deve notare che il vocabolo “no” rappresenta un tipico esempio di una frase di una parola. Il principio dell'economia linguistica e la circostanza che la situazione comunicativa rende evidente a che cosa si riferisce il commento del ragazzo permette che il parlante si limita a dire “no” invece di proferire la frase compiuta “No, non ho nessuna assicurazione”. Un altro aspetto interessante in questa parte del dialogo è il fatto che l'autore scriva “dico io” e “lui dice”. Usando i pronomi personali, lo scrittore sottolinea le opinioni opposte degli interlocutori, cioè che il poliziotto trova assurdo non avere nessuna assicurazione mentre il protagonista ritiene questa situazione del tutto normale. Per quanto riguarda l'espressione “essere nei guai” si può notare che questa formulazione rappresenta un'asserzione comune la quale viene spesso usata per esprimere “essere in difficoltà”. Concludendo si può inoltre menzionare il seguente fatto: dicendo “Lei è molto nei guai” invece di “È molto nei guai” il poliziotto mette in risalto che Fiodor è la persona che si trova in difficoltà.

*A metà percorso c'è mio padre, fermo davanti a una rete zincata che brilla qua e là. Si gira un attimo a guardarmi, mi **fa cenno di non far rumore**.*

*Gli arrivo vicino, gli dico “**Ciao**”.*

*Lui mi zittisce con un gesto laterale; indica oltre la rete della voliera. I pappagalli dietro di me producono strida **così** forti che non vedo quale danno potrebbe fare la mia voce.*

*Guardo **anch'io** attraverso le maglie: l'erba folta, un cespuglio di ipecacuana carico di fruttini arancione pallido; [...] Dico a mio padre “Sono due **takahe?**”. [...] Lui fa cenno di sì con la testa, senza girarsi verso di me.*

*Gli chiedo “**E** dove li hai presi?” [...] Lui dice “**Eh?**” [...] ⁴¹¹*

Nell'esempio trascritto, il protagonista Fiodor arriva al domicilio di suo padre in Costa Rica. Per quanto riguarda l'uso di elementi informali e di aspetti caratteristici della comunicazione quotidiana, si può notare che il passo citato contiene i seguenti componenti linguistici: le parole di comodo “così” e “ciao” – la quale rappresenta uno dei saluti più comuni e più spesso usati – e la forma apostrofata “anch'io” invece di “anche io”, inoltre dimostra la presenza e l'importanza dei gesti e dei cenni nella conversazione verbale. Un altro aspetto

⁴¹⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 9

⁴¹¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 13

interessante fornisce la frase “**E** dove li hai presi?”. Come già spiegato sotto il punto 7.2., il dire “e” all’inizio della frase non ha nessuna funzione grammaticale, l’uso della parola “e” iniziale rappresenta piuttosto un elemento colloquiale, in modo simile a “ma”. Nel commento del protagonista, il proferire “e” segnala il tentativo del parlante di cominciare una conversazione, il fatto che suo interlocutore risponda “Eh?” dimostra la distrazione del Signor Barna e rende evidente che è con i suoi pensieri altrove. Concludendo si può menzionare che l’uso del pronome personale “lui” nelle frasi che raccontano le azioni del padre sottolinea quanto l’uomo è occupato con i suoi uccelli e rende percettibile il ruolo passivo del protagonista Fiodor.

Leo viene al telefono. Dice “Pronto?”. Risponde con voce rapida a una segretaria o qualcun altro che gli sta vicino. Dice “Fiodor. Scusa, ma ho moltissimo da fare in questo momento”.

[...] Dice “Scusa di nuovo. Allora, come va? [...]

Lui dice “Perfetto. Allora. Se prendi un taxi e vieni qua andiamo a mangiare un boccone insieme”. [...]

Gli dico “Ma vorrei prima farmi una doccia, almeno. Sono appena arrivato”.

*Lui dice “Benissimo, benissimo. La puoi fare qui mentre io finisco. Ci vediamo tra poco”.
Mette giù.⁴¹²*

Il brano citato riprende una telefonata tra Fiodor e suo fratello maggiore Leo il giorno in cui il protagonista arriva a New York. Il paragrafo trascritto rappresenta un buon esempio per l’uso delle frasi di una parola e delle parole di comodo nella comunicazione orale; altri aspetti caratteristici sono l’uso del superlativo e della parola “ma” all’inizio della frase, la ripetizione (“Benissimo, benissimo”), l’abbreviazione “o” ed il chiedere la domanda “come va?” la quale viene spesso usata per cominciare un dialogo. Per quanto riguarda l’imperativo “Scusa”, si può notare che il parlante Leo rispetta il codice sociale, nel senso che si rende conto del fatto che sia scortese di lasciarsi distrarre mentre sta parlando con Fiodor. Chiamando suo fratello per nome, dà una sfumatura più personale alla scusa di Leo. Un altro aspetto interessante è il fatto che il protagonista usi il condizionale, spiegando che vorrebbe fare una doccia prima di incontrarsi, dicendo “vorrei” invece di “voglio”, Fiodor rende la sua affermazione meno decisa. Per quanto riguarda l’uso del pronome personale “io” nella risposta di Leo “La puoi fare qui mentre io finisco”, si può notare che il parlante pone in questa maniera l’accento su se stesso e sottolinea che ha ancora lavoro da finire. Gli elementi finora menzionati appartengono ad aspetti già analizzati. Concludendo si deve notare un vocabolo non ancora usato, cioè la parola “boccone” la quale rappresenta un’espressione colloquiale che sta per “una piccola cosa da mangiare”.

Leo dice “Scusami, ma devo tornare di corsa. È già tardissimo”.⁴¹³

Dopo essere uscito insieme a Fiodor, Leo spiega che deve tornare a casa. Il contenuto informativo della sua affermazione sarebbe identico, anche se il parlante dicesse “È già tardi”. Il dire “tardissimo” sottolinea, però, l’uso frequente del superlativo nella comunicazione di ogni giorno.

⁴¹² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 15,16

⁴¹³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 19

*Gli dico “Non mi sembra un **gran lavoro**”. [...]*

*Lui mi guarda con occhi imbarazzati; dice “non è vero. È importante, invece”. [...] Mi dice “**Davvero, Fiodor**”. [...] Mi dice “**Buon lavoro**”; se ne va.⁴¹⁴*

Il passo succitato racconta il primo giorno del protagonista al suo nuovo posto di lavoro. Dicendo “Non mi sembra un gran lavoro”, Fiodor intende che la sua mansione non sembra essere difficile oppure importante. Bob Lowell cerca di convincere il ragazzo del contrario. Aggiungendo l’avverbio “davvero” alla sua affermazione il parlante ha l’intenzione di essere veramente convincente, dicendo anche “Fiodor”, l’uomo dà una sfumatura energica alle sue parole. Inoltre si può notare che il proferire l’augurio “Buon lavoro” riflette il codice sociale.

*Una ragazza dai capelli ruvidi appoggiata a un cavalletto **mi fa cenno di uscire dal campo di una telecamera alla mia destra.***

*Mi sposto a sinistra, urto di gomito un **tipo** vizzo e bianco di capelli, che si gira a **fissarmi con veri occhi da tartaruga**. Gli chiedo scusa. Gli chiedo “È Canestrelli questo?”; [...] Lui dice “**Faccia silenzio, per piacere**”. Gli dico “Ho chiesto se questo è Canestrelli”. Lui dice “**Certo, chi vuole che sia?**”. Si sposta di **due o tre persone** alla mia sinistra; [...]”⁴¹⁵*

La scena citata si svolge alla festa di arte in cui Fiodor fa conoscenza con Mario Oltena. Uno dei visitatori dell’evento culturale esorta il protagonista dicendo “Faccia silenzio”; il commento dell’uomo rappresenta un ordine netto nonostante non conosca Fiodor. Rivolgendosi ad una persona sconosciuta, l’uso dell’imperativo può suonare troppo diretto e poco gentile. Il fatto che il parlante aggiunga “per piacere”, rende la sua esortazione, però, meno energica. Il protagonista insiste a chiedergli se la persona appena venuta fuori sotto il fascio dei riflettori sia l’artista Canestrelli. La risposta dell’uomo “chi vuole che sia?” fornisce un buon esempio di un commento ironico. A questo punto si deve notare che l’ironia rappresenta un’altra componente caratteristica dello spettro linguistico nella comunicazione interpersonale. Concludendo si può menzionare che il passo citato dimostra inoltre gli elementi seguenti: l’importanza dei cenni nella conversazione quotidiana, l’espressione colloquiale “tipo”, l’indicazione quantitativa “due o tre” ed il paragone figurativo “con veri occhi da tartaruga” il quale Fiodor usa per descrivere il modo intenso in cui guarda l’uomo.

*Dice “**Maledetti bastardi del cavolo. Stanno crepando**”. Guarda i pesci rossi, che boccheggiano e battono la coda. Si alza, si guarda attorno, dice “**Fate almeno qualcosa, Cristo! Andate a prendere dell’acqua!**”.”⁴¹⁶*

Il passo citato si svolge ancora alla festa culturale menzionata. L’artista Canestrelli rovescia una boccia con pesci rossi e Mario Oltena denomina le persone che accettano questo maltrattamento di animali come “maledetti bastardi del cavolo”. Gli imperativi “Fate almeno qualcosa” e “Andate a prendere dell’acqua” si devono interpretare come gridi di aiuto. L’uso dell’interiezione “Cristo” sottolinea la disperazione del ragazzo.

⁴¹⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 26,27

⁴¹⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 31

⁴¹⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 32

Dice **“Cristo, mi batte il cuore da cani. Anche questa è una specie di mania che ho, di chiedere alla gente cosa pensa dei miei quadri. [...]”**⁴¹⁷

Per poter interpretare l'esempio succitato, si deve ricordare che Mario Oltena è un pittore e il chiedere alla gente che cosa pensi dei suoi quadri le rende molto nervoso. L'espressione “da cani” indica nervosismo ed eccitazione.

Mario Oltena dice **“Ogni volta che faccio un giro di domenica finisce che mi deprimono da cani e preferirei non essere neanche uscito di casa. Questa città del cavolo è il posto più triste del mondo. Davvero. Ma non è nemmeno triste in modo drammatico [...]”**⁴¹⁸

Nell'esempio trascritto, Mario Oltena manifesta la sua opinione negativa sulla città di Milano. Usando l'espressione “deprimere da cani”, il ragazzo sottolinea la sua delusione. Per quanto riguarda la frase “Questa città del cavolo è il posto più triste del mondo” bisogna notare che nel testo originale la parola “mondo” è scritta in corsivo ed in questo modo, l'autore Andrea De Carlo evidenzia che il parlante pone l'accento sul vocabolo “mondo”. Dicendo la tipica frase di una parola “davvero”, Mario Oltena rafforza la sua affermazione. Il proferire “ma” all'inizio della proposizione seguente segnala invece che il parlante sta per cominciare a comunicare un altro aspetto delle sue riflessioni.

Le dico **“Ciao”**, le tocco una spalla; inclino l'ombrello per mostrarle la faccia. [...] Dice **“Ah. Non ti avevo riconosciuto, vestito così”**.⁴¹⁹

Nell'esempio citato, il protagonista Fiodor incontra Malaidina, la sorella di Mario Oltena, per caso in strada. L'espressione “Ah” rende evidente la sorpresa della ragazza nel riconoscere Fiodor.

Le dico **“Fermiamoci in un bar”**. Indico l'insegna gialla di un bar all'altro lato della strada. **“I bar sono orrendi”**, dice lei guardando il bar a venti passi di distanza. Dice **“Mi deprimono da cani”**. [...] Le dico **“Se hai voglia possiamo anche farci un tè a casa mia. È a cinque minuti da qui”**. [...] Lei senza aspettare dice **“Va bene”**. [...]⁴²⁰

La scena trascritta riporta un dialogo tra Fiodor e Malaidina. Includendo se stesso nell'esortazione, l'uso dell'imperativo “fermiamoci” di Fiodor fornisce un congiuntivo esortativo. Un altro aspetto interessante è il modo di dire “da cani”: dicendo “Mi deprimono da cani”, la ragazza esprime che i bar assolutamente non le piacciono. Il proferire “Va bene” per accettare la proposta di Fiodor di prendere un tè a casa sua, rappresenta un esempio per l'uso frequente di questa frase nella conversazione quotidiana.

⁴¹⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 34,35

⁴¹⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 43

⁴¹⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁴²⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 48

*Faccio strada per il corridoio, mi fermo su una porta a caso, la lascio passare, entro dietro di lei. Dico “Ecco”. Indico la stanza: piatta e vuota **com’è**.”⁴²¹*

Dopo essere arrivato al suo domicilio, Fiodor fa entrare Malaidina in una delle stanze della casa, il dire “Ecco” rappresenta una tipica parola concomitante in situazioni del genere. Un’altra caratteristica fornisce la presenza della forma apostrofata “com’è” la quale appartiene all’uso linguistico informale.

Di pomeriggio Lowell mi invita nel suo ufficio e mi dice che dovrei occuparmi di un programma per la costruzione di due zuccherifici in Liberia.

*Gli dico “**Ma io** non ho la minima idea di niente. Non so neanche come funziona uno zuccherificio. Non so neanche leggere un progetto”.*

*Lui mi guarda come si guarda un bambino difficile; sorride. Dice “**Ma** guarda che non ti mandiamo mica allo sbaraglio. [...]”⁴²²*

Nell’esempio citato Bob Lowell, il capo della filiale milanese di MultiCo, spiega a Fiodor di volerlo mandare in Liberia per occuparsi di un programma per la costruzione di due zuccherifici. Il dire “io non ho la minima idea di niente” da parte del protagonista rappresenta una protesta indiretta. La parola “ma” all’inizio della frase rende il commento più colloquiale e segnala che Fiodor intende comunicare la sua obiezione. Usando il pronome personale “io”, il parlante pone l’accento su se stesso e sottolinea il fatto che non si ritenga la persona giusto per questo progetto. Per quanto riguarda la risposta di Bob Lowell, si può dire che il “ma” iniziale dà una sfumatura paterna ed incoraggiante all’affermazione dell’uomo. Concludendo si può menzionare che il parlante esprime il suo comportamento paterno ed educativo non soltanto in maniera verbale ma anche con il suo sguardo: il protagonista descrive questo fatto con le parole “come si guarda un bambino difficile”.

Le dico “Forse Mario è geloso di te e non vuole che ci vediamo?”.

*Lei dice “**Ma no**, povero Mario. È vero che non lo sa. Non ho un indirizzo”.*

*“**E** da dove mi stai chiamando adesso?”, le chiedo [...]*

*“Da casa di amici”, dice lei. “**Ma** perché sei **così** sospettoso?”.⁴²³*

La conversazione citata rappresenta un dialogo tra il protagonista Fiodor e Malaidina. A questo punto si deve menzionare che al dialogo trascritto precede la scena seguente: Fiodor chiede a Mario l’indirizzo di Malaidina ma il suo amico afferma di non saperlo. Il protagonista non gli crede e si arrabbia molto. Raccontando a Malaidina della loro discussione la ragazza dice “Ma no, povero Mario”, il suo commento fornisce una tipica frase grammaticalmente incompiuta. Per quanto riguarda il proferire “ma no”, si può notare che questa formulazione rappresenta un tipico elemento colloquiale per esprimere una contraddizione. Dicendo “ma no”, indirettamente la ragazza segnala anche la sua sorpresa per il fatto che Fiodor creda che Mario rifiuti di dargli l’indirizzo perché è geloso. In riferimento al commento “povero Mario” bisogna menzionare che la formulazione scelta da Malaidina rappresenta una caratteristica della comunicazione interpersonale per manifestare dispiacere. Nell’esempio citato, la ragazza esprime il suo dispiacere sul fatto che Fiodor ha ingiustificatamente accusato il suo fratello di mentire. Un altro aspetto interessante è dato dalla frase “E da dove stai chiamando adesso?”, detta dal protagonista. Senza dubbio, dal

⁴²¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 49

⁴²² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 55

⁴²³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 61

punto di vista grammaticale la proposizione non richiede l'uso della parola "e". Iniziando la sua domanda con il vocabolo "e", Fiodor dà una sfumatura più colloquiale a quello che dice e rende percettibile i suoi pensieri sospettosi. Una funzione simile ha l'uso del "ma" iniziale nella risposta di Malaidina, la ragazza usa un tipico elemento colloquiale e dà una sfumatura energica alla sua domanda. Concludendo si può menzionare che la parola "così" rappresenta un altro elemento sottolineante, se la parlante avesse chiesto "Perché sei sospettosa?" la frase sarebbe stata una domanda neutrale per chiedere informazione: dicendo invece "Perché sei **così** sospettoso?" Malaidina pone l'aspetto sui sospetti di Fiodor e lascia trasparire un rimprovero indiretto sul fatto che il protagonista non si fidi.

"Sei tu ridicolo", dice lei. "Sei tu fuori dal mondo." [...] ⁴²⁴

Le frasi citate fanno parte di una discussione tra il protagonista e Malaidina. Dicendo "Sei fuori dal mondo", la ragazza esprime in maniera figurativa che il modo di affrontare le cose di Fiodor non è realistico.

*Di sera mi telefona Mario, mi dice se voglio andare con lui e Livia e Carla a casa di Carla sul lago. Gli dico che non posso; [...] Mario insiste; dice "Dài". **Non fare così** ogni volta". [...] ⁴²⁵*

Il passo citato rappresenta un buon esempio per l'uso dell'imperativo "Dài", usato frequentemente nella comunicazione quotidiana per persuadere l'interlocutore di una idea. Per quanto riguarda la frase "Non fare così ogni volta", si può notare che l'esortazione citata non ha la funzione di un ordine netto ma funge come un ulteriore tentativo di Mario di convincere Fiodor ad andare insieme a lui e due amiche al lago. Concludendo si può menzionare che l'espressione "non fare così" rappresenta una formulazione colloquiale e sta, nell'esempio presentato, per "non rifiutare ogni volta".

Riesco a staccarmi alla fine; dico "Andiamo dentro". ⁴²⁶

Per poter contestualizzare la frase citata, si deve notare che Mario Oltena è riuscito a convincere il protagonista ad accompagnare lui e le sue amiche Livia e Carla a casa di Carla sul lago. Seduti vicino al lago, ad un certo punto Fiodor esorta il gruppo ad entrare dicendo "Andiamo dentro". Includendo se stesso, la frase del ragazzo rappresenta un buon esempio per l'uso di un congiuntivo esortativo.

*Chiedo a Livia "Cosa fai nella vita?". Lei mi guarda con occhi sorpresi. Dice "Studio filosofia". [...] Le chiedo "**Come mai** filosofia? Come ti è venuto in mente di fare una cosa **così** stupida e noiosa?" Cerco di non farmi raggiungere, ritraggo le braccia. Lei dice "**Be'**, ma cosa c'entra adesso?" [...] ⁴²⁷*

Il dialogo citato fa parte di un discorso tra Fiodor e Livia, un'amica di Mario Oltena. Chiedendo alla ragazza quale motivi l'hanno portato a studiare filosofia, il protagonista usa la

⁴²⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 67

⁴²⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 69

⁴²⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 73

⁴²⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 73,74

formulazione informale “come mai”, a questo punto si deve ricordare che Fiodor pone la sua domanda dopo Livia li aveva baciato. Rispondendo “Be”, la ragazza esprime la sua sorpresa sul fatto che il suo interlocutore le chieda in una situazione del genere per quale ragione studia filosofia e segnala che in quel momento non ha voglia di parlare dei suoi studi.

*Cerco il numero di Bob Lowell. Aspetto **cinque o sei squilli**; lui risponde quando sto per rinunciare. Dice “**Si?**”, con voce distorta dal sonno.*

*Gli dico “Sono Fiodor. **Scusami da pazzi se ti chiamo a quest’ora**”. [...] Lui dice “**ma cos’è successo? C’è qualcosa che non va, Fiodor?**”.*

*Gli dico “No, non è niente di grave”. Tossico, dico “Mi dispiace di averti chiamato **così**. Stavi dormendo di sicuro”.*

*Lui dice “**Lascia perdere, per carità. Dimmi cos’è successo. Hai una voce strana. Stai male?** [...] “**Ho solo avuto un guaio**”, dico io. [...] Lui dice “**Oh Cristo, come un guaio?** [...] [...]”⁴²⁸*

Per poter interpretare il passo trascritto è importante ricordare l’avvenimento seguente: durante un litigio notturno con un uomo armato di pistola, il protagonista viene ferito al collo. Non sapendo che cosa fare, Fiodor telefona al suo capo Bob Lowell, dicendo “Scusami da pazzi” il ragazzo sottolinea in maniera informale che gli dispiace veramente tanto di chiamare nel mezzo della notte. Bob Lowell si preoccupa molto, il fatto che chieda “C’è qualcosa che non va, **Fiodor?**”, invece di limitarsi a proferire “C’è qualcosa che non va?”, rende evidente che l’uomo si preoccupa seriamente e dà una sfumatura compassionevole alla sua frase. Il protagonista chiede ulteriormente scusa di aver chiamato tardi la notte e Bob Lowell risponde “Lascia perdere”. A questo punto si deve notare che l’imperativo “lascia perdere” rappresenta una tipica formulazione della conversazione quotidiana per esprimere “Non importa”. Per quanto riguarda l’esortazione “Dimmi cos’è successo”, invece, si può menzionare che l’uso dell’imperativo “dimmi”, in questo caso, non fornisce un ordine netto ma un incoraggiamento di fidarsi e di raccontare che cosa è avvenuto. Un altro aspetto interessante è la frase “Oh Cristo, come un guaio?”, l’interiezione “Oh Cristo” rende incontestabilmente palese lo choc di Bob Lowell. Nell’analisi del libro “Treno Di Panna”, l’uso frequente dell’esclamazione “Oh Cristo” ha sollevato la questione del perché l’autore usi senza eccezione questa formulazione anche se l’espressione “Oh Dio” è quella più comune. Una risposta possibile era il fatto che il suo primo romanzo si svolge in America e l’interiezione “Oh Cristo” riprende quella inglese “Oh Jesus Crist”. Per quanto riguarda il libro “Uccelli da gabbia e da voliera”, si deve notare che la storia si svolge in Italia ma la maggioranza dei personaggi sono persone americane che si sono trasferite a Milano. Ponendo l’accento ancora sull’ultima frase di Bob Lowell, rimane a spiegare che la domanda “come un guaio?” rappresenta una formulazione colloquiale per chiedere “Cosa vuol dire un guaio?”. Inoltre degli aspetti analizzati, nel passo trascritto si trovano i seguenti elementi informali: l’imprecisa indicazione quantitativa “cinque o sei squilli”, la frase di una parola “Si?”, la parola “ma” all’inizio della proposizione, la forma apostrofata “cos’è” e l’espressione comune “guaio”.

*Bob torna verso di me, allarga le braccia; dice “**Fiodor, cosa cavolo è successo?**”.*

“Gli hanno sparato”, dice Sue. [...]

*“Gli hanno **sparato?**”, dice Bob. Viene più vicino, con occhi larghi. Mi presenta i palmi delle mani di piatto; dice “**Aspetta un attimo, Fiodor; spiegami questa storia**”.*

⁴²⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 84,85

*Gli dico “Stavo seguendo un **tipo**, e **lui** a un certo punto mi ha sparato”. [...] Gli dico “**Ma** è colpa mia, sono stato un **cretino**”.*

[...]

*Sue dice “**Comunque** adesso è inutile stare a discutere su cosa è successo. [...]”*⁴²⁹

Dopo la telefonata descritta precedentemente, il protagonista va a casa di Bob Lowell e sua moglie Sue. Il capo di Fiodor gli chiede “Fiodor, cosa cavolo è successo?”. L’uso del nome dà una sfumatura energica alla domanda e sottolinea – come anche l’uso della parola “cavolo” – l’eccitazione dell’uomo. Sue gli spiega “Gli hanno sparato”. Bob Lowell ripete la frase e chiede “Gli hanno sperato?”. Nel testo originale il vocabolo “sparato” è stampato in corsivo ed in questa maniera l’autore Andrea De Carlo rende evidente che Bob pone l’accento su questa parola e sottolinea concio lo choc e la incredulità del parlante. Dicendo “Aspetta un attimo, Fiodor; spiegami questa storia”, Bob Lowell segnala di voler conoscere dettagliatamente l’accaduto, l’uso del nome esprime ulteriormente enfasi. Per quanto riguarda la risposta di Fiodor, uno degli elementi colloquiali usati dal ragazzo è il vocabolo “tipo”. Utilizzando il pronome personale “lui” nella frase “Stavo seguendo un tipo, e lui a un certo punto mi ha sparato”, Fiodor pone l’accento sull’azione inaspettata dell’uomo. In riferimento all’uso della parola “ma” all’inizio della proposizione “Ma è colpa mia”, si deve notare che da un lato il parlante osserva che è stata colpa sua che gli avevano sparato e relativizza concio il suo ruolo come vittima; dall’altro lato si deve menzionare che la spiegazione “Ma è colpa mia” si riferisce a quella precedente “mi ha sparato”. Da questo punto di vista, la parola “ma” ha la funzione di una congiunzione dato che le dichiarazioni “mi ha sparato” e “è colpa mia” rappresentano parti di frasi dello stesso tipo. Un altro elemento interessante è la parola “cretino” la quale il protagonista usa per esprimere in maniera informale di aver fatto un errore. L’autore del dizionario monolingue *Zingarelli* definisce il significato figurativo del vocabolo “cretino” come segue:

[...] *Che (o Chi) manifesta o rivela stupidità [...]*⁴³⁰

L’ultimo aspetto analizzato nell’esempio citato rappresenta la parola “comunque” la quale appartiene alle caratteristiche della comunicazione quotidiana. Nella frase “Comunque adesso è inutile stare a discutere su cosa è successo”, detta da Sue, l’informazione principale è che non ha senso discutere su quello che è capitato. Aggiungendo l’espressione “comunque” la parlante segnala che non ci sono argomenti che potrebbero cambiare il fatto che la discussione sia inutile.

Dopo essere stato ferito, Fiodor rimane qualche giorno a casa del suo capo e trascorre molto tempo insieme a Sue, la moglie di Bob Lowell. I quattro esempi che seguono rappresentano frammenti di dialoghi tra Sue e Fiodo che si svolgono in quel periodo:

*Le dice “**Be’**. Non credo che tu possa andare in Liberia, con il collo conciato in questo modo”. Mi guarda il collo, scuote la testa. Dice “Hai sentito Leo?”. Le dico “No, ma non ho nessuna voglia di sentirlo. **Chissà** che idea si sarà fatto di questa storia. **Mi immagino**”. Mi immagino Bob che gli espone i fatti, con voce costernata e senza saperne molto.*⁴³¹

⁴²⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 86

⁴³⁰ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 477

⁴³¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 91

Nell'esempio succitato, un tipico elemento colloquiale rappresenta incontestabilmente l'espressione "Be". Nel passo trascritto, si trova però anche un'altra caratteristica della conversazione quotidiana, cioè l'avverbio "chissà". L'autore del dizionario monolingue Zingarelli definisce questo vocabolo come segue:

chissà [...] **1** *Esprime dubbio, incertezza o vaga speranza* [...] **2** *Forse, probabilmente, può darsi (nelle risposte e in incisi)* [...] ⁴³²

Riguardando l'uso della parola "chissà" nella frase del protagonista, si può notare che Fiodor utilizza questa espressione per alludere alla circostanza che suo fratello maggiore si monti la testa in pensieri assurdi, pensando ai motivi che hanno portato Fiodor a seguire un uomo armato. Un altro aspetto della comunicazione quotidiana è fornito dalla frase "Mi immagino": il protagonista dichiara di conoscere bene Leo e di poter valutare le conclusioni che suo fratello maggiore trae da quello che è successo. Concludendo si può menzionare che nella comunicazione di ogni giorno i parlanti usano spesso la frase "Mi immagino" per esprimere di conoscere i pensieri oppure la reazione di un'altra persona.

Le chiedo "Lavora molto, Bob?". "Come un pazzo", dice lei. [...] ⁴³³

La frase succitata fornisce un buon esempio del fatto che la parola "pazzo" non deve necessariamente essere usata in maniera dispregiativa. Il commento di Sue "come un pazzo" esprime piuttosto la stima che la parlante sente per suo marito diligente. Inoltre si può notare la risposta della donna rispetta il principio di economia linguistica, dato che la situazione comunicativa rende palese a che cosa si riferisce la frase di Sue, il dire "Lavora come un pazzo" sarebbe superfluo.

Suona il telefono. Lei si alza, va a rispondere vicino alla porta-finestra. Dice "Sì". Si gira a guardarmi un attimo; dice "Ciao Leo, come va?" Abbastanza. Sì, sì, è qui". Mi fa cenno di avvicinarmi subito. Dice "Va bene. Ciao, a presto". Mi porge la cornetta. Accosto l'orecchio e sento Leo che dice "Allora, cosa diavolo ti sei messo a combinare?" [...]

"Ma niente", dico io. "Va tutto benissimo." Lui dice "Senti, Fiodor, io e Bob siamo stati cretini, però nessuno si immaginava certo che tu andassi a cacciarti di proposito in situazioni di questo genere" [...]"E poi hai il coraggio di venirmi a dire che va tutto benissimo! Con quel tono distratto del cavolo, come se parlassi di cose che non ti riguardano!". Ha una voce furiosa adesso, [...] ⁴³⁴

Nell'esempio citato Leo, il fratello maggiore del protagonista Fiodor, telefona a casa di Sue e Bob Lowell. I commenti di Sue rappresentano elementi tipici della comunicazione base rispettivamente della conversazione orale (per esempio la domanda "come va?", l'affermazione "va bene" e la ripetizione "sì, sì"). Un aspetto più interessante, però, è lo scambio verbale tra Leo e Fiodor. L'uso della parolaccia "diavolo" nella domanda di Leo "Allora, cosa diavolo ti sei messo a combinare?" segnala la rabbia del parlante sul fatto che suo fratello si è esposto a quella situazione pericolosa. Inoltre si può notare che il dire "allora" dà una sfumatura colloquiale alla frase citata. Un altro elemento colloquiale si trova nella

⁴³² „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 358

⁴³³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 93,94

⁴³⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 94,95

risposta di Fiodor: dicendo “Ma niente” il parante cerca di calmare l’atmosfera tesa. A questo punto si può notare che l’espressione “ma niente” rappresenta una formulazione tipica in situazioni del genere. Il fatto che il protagonista dica “Va tutto benissimo” invece di “Va tutto bene” fornisce un altro tentativo del ragazzo di calmare la situazione e di convincere Leo che tutto sia apposto. Il suo fratello maggiore risponde, però, “Senti, Fiodor, io e Bob siamo stati cretini, però nessuno si immaginava certo che tu andassi a cacciarti di proposito in situazioni di questo genere”. Esortando il suo interlocutore con “Senti”, Leo segnala da un lato un atteggiamento deciso e saccente, dall’altro lato sottolinea la serietà della situazione. Inoltre si può dire che l’uso del nome rafforza l’aspetto pretenzioso dell’imperativo “Senti”. Denominando se stesso e Bob come “cretini”, Leo intende esprimere la loro ingenuità in quando si sono fidati di Fiodor. Per quanto riguarda la parte della frase “nessuno si immaginava **certo** che tu andassi a cacciarti di proposito in situazioni di questo genere” bisogna notare che il contenuto informativo del commento sarebbe di ugual valore anche se Leo avesse detto “nessuno si immaginava che tu [...]”. Aggiungendo la parola “certo”, il parlante mette in risalto la sua incredulità su quello che è successo e sottolinea il fatto che ritenga suo fratello insensato ed immaturo. Per quanto riguarda il dire “certo”, si deve notare un aspetto ulteriore: esprimendosi in maniera colloquiale, Leo usa l’aggettivo “certo” anche se dal punto di vista grammaticale la frase richiede l’uso dell’avverbio “certamente”. Un altro aspetto interessante rappresenta l’espressione “di proposito”, la quale nel testo originale è scritta in corsivo, ponendo l’accento su questa parte del commento Leo rileva ulteriormente il comportamento insensato ed immaturo di Fiodor. L’uso della parola “e” all’inizio della frase seguente rappresenta un elemento colloquiale e segnala la continuazione dei rimproveri da parte di Leo. Concludendo si può menzionare che il ulteriore dire “cavolo” sottolinea la rabbia del parlante.

*Lei dice “**Comunque** non puoi **certo** restare a Milano. [...]”⁴³⁵*

Nella frase citata Sue spiega a Fiodor di non poter restare a Milano, il contenuto informativo della proposizione sarebbe lo stesso anche se la parlante si limitasse a dire “non puoi restare a Milano”. Aggiungendo la parola “certo”, però, Sue dà una sfumatura sottolineante a quello che dice. A questo punto si può inoltre notare che l’uso dell’aggettivo “certo” rappresenta un elemento colloquiale, in riferimento alla correttezza grammaticale, Sue avrebbe dovuto usare l’avverbio “certamente”. L’espressione “comunque” rappresenta un altro aspetto interessante, come spiegato precedentemente il contenuto informativo della frase è il fatto che Fiodor non possa rimanere in città: dicendo “comunque”, Sue comunica indirettamente che nessun argomento potrebbe cambiare questa circostanza.

Avendo constatato che rimanere a Milano è troppo pericoloso per il protagonista, Sue e Bob Lowell decidono che la soluzione migliore sia di andare in montagna. Insieme a Sue e sua figlia Lynn, Fiodor lascia la città. L’esempio seguente racconta la loro partenza:

*Vado in taxi con Sue e la bambina sotto casa mia. [...] Dico “**Arrivo subito**”; corro un attimo su in casa. [...] Torno giù, esco in strada dove Sue mi guarda con occhi apprensivi attraverso il finestrino della Fiat blu. Salgo, metto in moto, guido via. Sue dice “Sei stato **ben stupido** ad andare su. **Mi hai fatto morire di paura**”.*⁴³⁶

⁴³⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 97

⁴³⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 99

Prima di andare in montagna, il protagonista insiste di andare ancora una volta al suo domicilio. Lasciando Sue e la bambina ad aspettare davanti casa sua, Fiodor dice “Arrivo subito” senza dare informazioni particolari come per esempio quanto tempo rimarrà in casa oppure che cosa esattamente farà là. A questo punto si può ripetere che la frase “Arrivo subito” rappresenta – come aveva già dimostrato l’analisi del primo libro – un elemento tipico in situazioni del genere. Nel passo trascritto le affermazioni di Sue forniscono, però, un aspetto più interessante: dicendo “Sei stato **ben stupido** ad andare su”, la parlante non ha l’intenzione di offendere il suo interlocutore. Nel commento citato, il vocabolo “stupido” non ha la funzione di una parolaccia, ma viene usata nel senso di “imprudente” ed “insensato”. L’aggiunta dell’avverbio “ben”, invece, rende la frase più colloquiale e mette in rilievo quello che dice Sue. In riferimento alla proposizione “Mi hai fatto morire di paura”, si deve notare che l’espressione “fare morire di” rappresenta una tipica iperbole della comunicazione interpersonale, dicendo “Mi hai fatto morire di paura”, la parlante manifesta in maniera esagerata di aver avuto molta paura.

*Sue si aggrappa al bracciolo e all’orlo del sedile; dice “Guidi proprio come un italiano”.*⁴³⁷

Dopo essere stato un attimo a casa sua, Fiodor va insieme a Sue in montagna. La scena succitata si svolge durante il loro viaggio in automobile. L’affermazione di Sue rappresenta un buon esempio per l’uso di stereotipi in quanto dicendo “Guidi proprio come un italiano”, la donna riflette l’opinione comune che gli italiani guidino in maniera rischiosa.

Le quattro scene trascritte qui in seguito fanno parte del soggiorno di Fiodor e Sue in montagna:

*Mi bacia a fondo, con movimenti liquidi della lingua. Prende fiato, respira di un respiro caldo e denso. Dice “Oh Dio. È due giorni che pensavo solo a questo”.*⁴³⁸

La scena trascritta descrive una situazione intima tra Fiodor e Sue. L’aspetto interessante per l’analisi è l’espressione “Oh Dio”. A questo punto si deve notare che la frase citata è l’unico esempio del libro “Uccelli da gabbia e da voliera” in cui si trova l’interiezione “Oh Dio”, come nel suo primo romanzo, lo scrittore usa in generale l’espressione “(Oh) Cristo”.

*In cima alla salita c’è una spezie di finto centro di paese, una finta via principale su cui si affacciano negozi e boutiques e bar sovrastati da scritte in inglese e insegne colorate. [...] Sue ogni tanto punta il dito verso tavolini o giacche o gioielli oltre il vetro; dice “Guarda che bello”.*⁴³⁹

Nell’esempio citato, il dire “Guarda” non funge da imperativo in senso stretto. Esortando Fiodor “Guarda”, Sue ha piuttosto l’intenzione di attirare l’attenzione del suo interlocutore sulle cose belle che vede. Dal punto di vista funzionale, la frase “Guarda che bello” può essere interpretata come un’esclamazione attraverso la quale la parlante esprime il piacere di guardare gli oggetti nelle vetrine. Nel passo trascritto si trova inoltre l’abbreviazione “o” invece di “oppure”, generalmente più usata nella lingua quotidiana.

⁴³⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 99

⁴³⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 102

⁴³⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 103

Le seguo per il sentiero, che adesso corre in orizzontale attraverso un'abettaia e poi esce allo scoperto e si restringe lungo un crinale. [...] Raggiungo Sue, che cammina a occhi bassi dietro la bambina; le tocco un braccio. Lei si volta e sorride; dice "Non è fantastico?".⁴⁴⁰

Il frammento citato rappresenta un buon esempio di domanda retorica, chiedendo a Fiodor "Non è fantastico?", Sue esprime il suo fascino della bellezza della natura non aspettandosi dal suo interlocutore una risposta contraria.

*Fuori il sole se n'è andato, l'aria è grigio scura e molto più fredda di prima. Mi abbottono la giacca, prendo Sue sottobraccio. Lei dice "Ho paura, Fiodor" [...] Le dico "**Ma dài**". [...] ⁴⁴¹*

Nell'esempio succitato, Sue spiega a Fiodor di avere paura ed aggiungendo il nome, la parlante accentua il suo sentimento. Usando l'imperativo "dài", il protagonista esprime che non c'è nessuna ragione di avere paura. Il dire "ma" all'inizio della frase rende la risposta ancora più colloquiale e rafforza l'effetto dell'espressione "dài".

*Va sul margine del pendio, si allunga a guardare la Fiat blu ferma contro l'abete venti metri più in basso: [...] Dice "**Madonna che disastro**".⁴⁴²*

Al passo succitato precede l'avvenimento seguente: ad un certo punto della storia, Sue e Fiodor si rendono conto che un uomo li sta seguendo di nascosto. Essendo colti dal panico, il protagonista e la sua conoscente fuggono in macchina. Guidano troppo veloce, Fiodor perde il controllo dell'automobile e si schianta contro un albero. Scoprono l'uomo che li stava seguendo è Elvio Speziani, mandato da Bob Lowell per la sicurezza personale di Sue e Fiodor. Guardando la macchina distrutta, Elvio Speziani dice "Madonna che disastro". La frase citata rende palese, che l'espressione "Madonna" non deve necessariamente essere usata in funzione di una parolaccia. Nell'esempio presentato, la parola "Madonna" dà una sfumatura forte all'esclamazione "che disastro" e rileva lo stupore del parlante nel vedere la macchina distrutta.

*Sue scrolla la testa. Ride, di un riso sottile e nervoso; si tocca il collo. Dice "Non è possibile!", con parole quasi prive di consistenza. [...] Dice di nuovo "Non è possibile" e ride ancora, e subito dopo invece è attaccata al mio braccio con la faccia premuta sulla mia manica e piange a dirotto. Le picchietto una mano sulla schiena, sulla nuca; le dico "**Non fare così**". La bambina si mette a strillare, sulla sua frequenza da antifurto di automobile. Elvio osserva la scena senza muoversi, con una piega di angoscia agli angoli della bocca. Dice "**Oh Madonna**".⁴⁴³*

Il paragrafo trascritto racconta lo choc e la reazione di Sue dopo l'incidente descritto precedentemente. L'uso dell'imperativo in forma negativa "Non fare così" non rappresenta un ordine netto ma è un tentativo da parte di Fiodor di calmare Sue. Guardando Sue che piange senza ritengo e la bambina che strilla, Elvio Speziani dice "Oh Madonna". Il commento

⁴⁴⁰ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 103

⁴⁴¹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 109

⁴⁴² „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 113

⁴⁴³ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 114

dimostra l'uso della parola "Madonna" ulteriormente nella sua funzione esclamativa e rende evidente che lo scenario descritto tocca il parlante da vicino.

*Le dico "Malaidina. Non puoi stare in guardia con me. Mi sembra di aver nuotato nel latte fino a quando ti ho incontrato, e di essere tornato a nuotare nel latte appena sei sparita [...]"*⁴⁴⁴

Il passo citato rappresenta un frammento di un dialogo tra Malaidina e Fiodor dopo che il protagonista è ritornato a Milano. Dicendo "Malaidina", il ragazzo ha l'intenzione di richiamare l'attenzione della sua interlocutrice e segnala che quello che sta a dire è importante. Usando la metafora "nuotare nel latte", Fiodor cerca di esprimere il vuoto che sente senza Malaidina.

Il meccanico traffica con la chiave inglese per un paio di minuti. Dice "Ci vogliono venti giorni almeno. Devono ancora mandarmi i pezzi da Torino". [...] Chiedo al meccanico "Lei per caso non la vuole comprare così com'è?". [...] Lui da sotto la Land Rover dice "No, no. Non compro macchine". [...] Dico "Ma la venderei anche a poco". [...] Gli dico "Gliela venderei a quattro milioni, anche. L'ho pagata sette tre mesi fa". [...] Dice "Forse per due potrei vedere". [...] Gli dico "Va bene, va bene". Lo seguo quasi di corsa, con il libretto di circolazione proteso.

Lui me lo prende di mano, va a osservarlo alla luce di una lampada a pinza. Alla fine dice "Va be".

Gli dico "Però avrei bisogno dei soldi adesso, perché devo ripartire subito". [...]

Dice "Subito non si può, perché bisogna andare a Sorlego a fare le firme e le carte del notaio e poi andare in banca e tutto il resto". Allontana con un calcio abbastanza delicato il cane che lo segue da vicino. Dice "A quest'ora è tutto chiuso. Domattina".

Gli dico "Ma io non posso star qui fino a domani. Devo assolutamente tornare a Milano adesso". Ho la testa piena di ansia, che mi confonde i gesti e le parole e la vista. Il meccanico dice "Eh". Si infila di nuovo sotto la Land Rover.

*Aspetto quattro o cinque minuti che torni fuori o dica qualcosa. [...]*⁴⁴⁵

All'esempio citato precede la scena seguente: Malaidina vuole sfuggire perché ha paura dalle conseguenze di essere stata insieme ad un ragazzo che è stato coinvolto in attività illegali. Il protagonista ritorna a Melavio, il paesino in montagna dove era stato con Sue perché là vuole vendere la macchina rotta per poter andare via insieme a Malaidina. Il paragrafo trascritto riporta il dialogo tra Fiodor ed un meccanico. Dopo essere stato informato che per la riparazione della macchina voluti almeno venti giorni, il protagonista chiede "Lei per caso non la vuole comprare così com'è?". Per chiedere questa informazione il parlante potrebbe limitarsi a dire "non la vuole comprare così com'è?" ed in questo caso la frase rappresenterebbe una domanda neutrale; usando, però, il pronome personale "Lei", Fiodor rende la sua domanda più personale e sottolinea indirettamente che il meccanico è nella posizione di poterlo aiutare. Un altro aspetto interessante è l'uso dell'espressione "per caso" la quale dà una sfumatura relativizzante alla proposizione citata. Detto con altre parole: se il ragazzo avesse chiesto "non la vuole comprare" non si avrebbe aspettato una risposta particolare, il fatto che dica, però, "per caso non la vuole comprare" lascia trasparire che Fiodor vuole sapere se esiste la possibilità di vendere la macchina senza aspettarsi una risposta affermativa. Altri elementi linguistici che si trovano nella domanda del protagonista forniscono la presenza della parola di comodo "così" e la forma apostrofata "com'è". Nella risposta dal meccanico, invece, la ripetizione "No, no" rappresenta una caratteristica della

⁴⁴⁴ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 141,142

⁴⁴⁵ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 155,156

comunicazione orale. Il protagonista insiste e dice “**Ma** la **venderei anche** a poco”: il vocabolo “ma” all’inizio della frase funge da parola di segnalazione, rendendo nota l’intenzione di Fiodor di trovare argomenti per la vendita della macchina. Il fatto che il ragazzo usi il condizionale “venderei” sottolinea la sua posizione inferiore, nel senso che il suo ritorno a Milano è condizionato della risposta del meccanico. In riferimento all’uso della parola “anche”, si deve notare che questo vocabolo non ha nessuna funzione grammaticale. Per quanto riguarda il contenuto informativo la frase avrebbe lo stesso significato anche se il parlante dicesse “la vendereai a poco”, aggiungendo però, la parola “anche” Fiodor sottolinea la sua disponibilità a vendere la macchina per pochi soldi. Il fatto che il protagonista ripeta la sua offerta, usando gli stessi segnali comunicativi (“Gliela **venderei** a quattro milioni, **anche**”), mette in evidenza la situazione disperata in cui si trova. Rispondendo “**Forse** per due **potrei vedere**”, il meccanico aderisce all’offerta di Fiodor di vendere la macchina, l’uso della parola “forse” e del condizionale “potrei vedere” dimostra la posizione superiore dell’uomo, nel senso che Fiodor non può essere sicuro di riuscire a vendere l’automobile nemmeno per due milioni. Per quanto riguarda la risposta del protagonista, la frase “Va bene” appartiene alle proposizioni caratteristiche della conversazione quotidiana ed il fatto che Fiodor la ripeta rappresenta un ulteriore elemento tipico della comunicazione orale. Nell’esempio attuale, l’aspetto più interessante è, però, quello emozionale: il motivo che porta il protagonista a rispondere celermente “Va bene” è la sua eccitazione emozionale e la sua disperazione, suscitati dalla circostanza di non sapere come ritornare a Malaidina. Il fatto che accetti subito la proposta del meccanico di comprare la macchina ad un prezzo di due milioni di lire rende evidente quanto importante è per Fiodor il poter ritornare a Milano il più presto possibile. Il ripetere “Va bene” rafforza la sua risposta e rappresenta il tentativo del ragazzo di mettere al sicuro la vendita dell’automobile. La descrizione “Lo seguo quasi di corsa, con il biglietto di circolazione proteso” sottolinea l’ansia di Fiodor per il fatto che il meccanico potrebbe cambiare idea. Dicendo in maniera colloquiale “Va be”, il meccanico conferma invece la conclusione dell’affare. Il protagonista risponde “Però **avrei bisogno** dei soldi adesso, perché devo ripartire subito”: usando il condizionale, Fiodor dà una nuance meno diretta a quello che dice e cerca di non suonare troppo esigente. Facendo notare di dover ripartire subito il parlante spiega che la sua impazienza non è un capriccio suo ma che si trova veramente in una situazione di emergenza. Spiegando al protagonista che deve aspettare la mattina seguente, il meccanico usa la forma abbreviata “domattina”, la quale prevale nella lingua parlata. Fiodor insiste “**Ma io** non posso star qui fin a domani. Devo **assolutamente** ritornare a Milano adesso”: l’uso della parola “ma” all’inizio della frase rende percettibile che il parlante insorge in maniera prudente ed aggiungendo il pronome personale “io” e l’avverbio “assolutamente”, Fiodor dà una sfumatura energica a quello che dice e mette in risalto la serietà della situazione in cui si trova. Il fatto che il meccanico, infilandosi sotto una macchina, risponda soltanto “Eh” rende palese che l’uomo non si interessa per il problema del suo interlocutore. Concludendo si può menzionare che l’esempio citato rappresenta due altre caratteristiche della comunicazione quotidiana: da un lato si trova in questa trascrizione l’imprecisa indicazione quantitativa “quattro o cinque minuti”, dall’altro l’abbreviazione comune “o” invece di “oppure”.

*Lui alza la testa, mi guarda sorpreso. Si inclina leggermente all’indietro, si alza in piedi. Dice “**Ehi!**” Vado a dargli la mano. Lui me la stringe forte, me la scrolla. Dice “**Come va? Come va?**”. Gli dico “**Bene, grazie**”, ma subito mi sembra abbastanza ridicolo averlo detto.⁴⁴⁶*

⁴⁴⁶ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 162

Per poter interpretare il passo trascritto, si deve notare il seguente fatto: il protagonista non sta bene e vuole parlare dei suoi problemi con Elvio Speziani, la madre dell'uomo dice a Fiodor che suo figlio in quel momento si trova in palestra. L'espressione "Ehi" nota la sorpresa di Elvio nel vedere il protagonista e funge inoltre da un saluto. La domanda "Come va?" rappresenta un tipico elemento della comunicazione base, il fatto che il parlante ripeta la domanda, sottolinea l'aspetto colloquiale delle sue parole. Nonostante Fiodor stia male, risponde "Bene, grazie". A questo punto si può notare che il dire "Bene, grazie" fornisce una risposta automatizzata alla domanda "Come va?".

"Cosa vuol dire?", chiedo alla ragazza. "Non capisco cosa vuol dire. Spiegami cosa vuol dire." [...]

Lei dice "Guarda, Malaidina mi ha solo chiesto di salutarti e darti questo biglietto". [...]

La ragazza dice "Ma sei sicuro?"

"Sì che sono sicuro", dico io. "Se non fossi sicuro non te lo verrei a dire". La guardo il più da vicino possibile. Le dico "Davvero. Parola mia".⁴⁴⁷

L'esempio citato riporta un frammento di un dialogo tra il protagonista Fiodor ed un'amica di Malaidina. A questo punto si deve spiegare che Malaidina si nasconde in Grecia, perché teme di essere – a causa delle attività illegali del suo ex ragazzo Parchi – ricercata dalla polizia. Attraverso una sua amica, Malaidina manda un biglietto a Fiodor su cui è scritto "Fiodor, volevo solo dirti che mi dispiace per tutta questa storia, ma lo stesso sono molto contenta di averti conosciuto. Ciao, M." Il leggere del passo trascritto rende palese quanto disperato è il protagonista. Il ragazzo insiste a chiedere all'amica di Malaidina che cosa voglia dire il messaggio scritto sul biglietto. Rispondendo "Guarda, Malaidina mi ha solo chiesto di salutarti e darti questo biglietto", la sua interlocutrice usa l'imperativo "guarda" nel senso di "senti" ed esprime indirettamente di non poter rispondere alle domande di Fiodor. Ad un altro punto della loro conversazione, il protagonista assicura alla ragazza che non c'è niente contro Malaidina e spiega che uno dei suoi conoscenti l'aveva controllato in questura. Chiedendo "Ma sei sicuro?", la parlante dà – attraverso il "ma" iniziale – una sfumatura dubitante alla sua domanda. Il protagonista le dice di essere sicuro ed aggiunge l'avverbio "davvero", il quale rappresenta un tipico elemento di assicurazione. Dicendo "Parola mia", Fiodor cerca di ottenere la fiducia della sua interlocutrice. Per quanto riguarda l'uso dell'espressione "parola mia" nella comunicazione interpersonale, si può notare che rispetto ad altre espressioni di rassicurazione, "parola mia" è più forte ed equivale in certo qual modo ad una promessa. Si può dire che il parlante con ciò si obbliga moralmente ad essere onesto.

Esco nel piazzale, mi avvicino al pullman, salgo la scaletta. Non c'è nessuno, tranne l'autista che sta infilando alcune carte in una valigetta di finta pelle. Gli chiedo "Non ci sono altri pullman da Corinto, oltre a questo?"

Lui chiude la valigetta, mi guarda attraverso occhiali a specchio. Dice "Certo che ce ne sono altri. Ci sono cinque o sei compagnie". Parla inglese molto male, e forse dice "cinque o sei" perché non gli vengono in mente altri numeri.

"E dove arrivano gli altri? Dove?", gli chiedo, con voce credo abbastanza disperata.⁴⁴⁸

Nell'esempio prestato il protagonista Fiodor si trova alla stazione di autobus ad Atene ad aspettare il pullman da Corinto con cui sta arrivando Malaidina. Per quanto riguarda la

⁴⁴⁷ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 175,176

⁴⁴⁸ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 185

domanda del ragazzo “Non ci sono altri pullman da Corinto, oltre a questo?”, si può notare il seguente fatto: se Fiodor avesse chiesto “Ci sono altri pullman?” la domanda sarebbe stata neutrale; chiedendo, però, “Non ci sono altri pullman?” il parlante lascia trasparire che suppone che arrivino ancora altri autobus da Corinto. Rispondendo “ci sono cinque o sei compagnie”, l’autista usa un’imprecisa indicazione quantitativa – un elemento linguistico che appartiene alle caratteristiche della conversazione orale. Si deve, però, precisare che il protagonista crede che sia possibile che l’uomo dica “cinque o sei” perché non conosce altri numeri nella lingua inglese. Un aspetto interessante è la maniera in cui Fiodor chiede dove arrivano gli altri pullman, dicendo “E dove arrivano gli altri? Dove?”, il parlante dà – attraverso l’uso della parola “e” all’inizio della frase – una sfumatura colloquiale alla sua domanda e segnala la sua intenzione di continuare il dialogo. La ripetizione del pronome interrogativo “dove” rappresenta un elemento per mettere in risalto un aspetto particolare della proposizione, chiedendo ripetutamente “Dove?” il ragazzo sottolinea l’importanza dell’informazione richiesta.

*Gli chiedo a gesti “Ferma qua? Qua?” [...]*⁴⁴⁹

L’ultimo esempio racconta ancora dell’attesa di Fiodor alla stazione degli autobus ad Atene. Simile al paragrafo precedente, il protagonista ripete “Qua?” e mette in questa maniera in risalto il fatto che debba sapere se il pullman arrivi esattamente in quel posto. Un altro aspetto interessante è la circostanza che Fiodor chiede la sua domanda a gesti: l’esempio citato dimostra che l’uso dei gesti non deve necessariamente rappresentare un elemento concomitante a quello che dice il parlante. Nella scena descritta, essi fungono da strumento ausiliare per superare problemi comunicativi, causati dal fatto che gli interlocutori si parlino in una lingua straniera.

Concludendo l’analisi linguistica del romanzo “Uccelli da gabbia e da voliera”, si può notare che gli elementi informali e colloquiali corrispondono in gran parte a quelli del libro “Treno Di Panna”. Aspetti frequentemente usati sono le forme apostrofate “com”, “cos”, “dev”, “dov” e “anch”, la presenza di parole di comodo e l’uso del vocabolo “ma” all’inizio della frase. Oltre a ciò si trovano le abbreviazioni “domattina” e “o”, ripetizioni, esclamazioni, modi di dire e parolacce. L’uso di anglicismi fornisce, invece, a differenza del romanzo “Treno Di Panna”, un aspetto secondario. Per quanto riguarda i novi aspetti elaborati in base sul secondo libro di Andrea De Carlo, si devono notare due elementi importanti: il primo elemento è l’uso del condizionale. Come il punto 7.1.1. ha dimostrato, esso può in certi casi sostituire l’indicativo per dare una sfumatura particolare ad una frase. Un altro aspetto interessante è dato invece dalla parola “e”: trovandosi all’inizio di una proposizione, il vocabolo “e” funge in generale come parola di segnalazione e rappresenta un elemento importante della comunicazione interpersonale.

⁴⁴⁹ „Uccelli da gabbia e da voliera“, Andrea De Carlo; pag. 188

8. I romanzi “Macno” e “Yucatan”

Il terzo ed il quarto romanzo dell'autore Andrea De Carlo – le storie “Macno” e “Yucatan” – non sono adatti ad un'analisi linguistica sotto l'aspetto della comunicazione quotidiana reale, lo scopo di questo capitolo è di dare qualche informazione generale sui libri menzionati.

8.1. Il romanzo “Macno”

Il terzo libro di Andrea De Carlo, uscito nell'anno 1984 sotto il titolo “Macno”, racconta la storia di un dittatore di uno stato fittizio che si chiama Macno. Il potere del dittatore si basa sull'uso sofisticato e spregiudicato della televisione. Un giorno, una giornalista televisiva tedesca ed il suo operatore si introducono nella residenza presidenziale di Macno per ottenere un'intervista esclusiva e non riescono più ad uscire.

Il romanzo è scritto in terza persona e viene raccontato da un narratore neutrale il quale descrive la vicenda come attraverso una videocamera.

Nell'introduzione al suo terzo libro lo scrittore Andrea De Carlo spiega:

*È una storia sul potere della televisione: sul modo in cui entra nelle case delle persone e nelle loro teste e produce affezioni, opinioni, convinzioni, riflessi.*⁴⁵⁰

Inoltre l'autore dichiara che uno dei motivi principali che lo ha portato a scrivere questo libro è stato l'incontro con uno specialista della comunicazione che si occupava di un candidato al senato degli Stati Uniti, questo specialista gli aveva raccontato delle tecniche del suo lavoro le quali hanno in base della scomposizione di ogni gesto e tono di voce e la ricomposizione calibrata davanti a una telecamera lo scopo di influenzare gli spettatori-elettori.

La storia “Macno” riflette l'aspetto basilare del potere dei media, tuttavia le vicende del libro sono irreali e questo fatto rende difficile mettere la storia in relazione a situazioni comunicative reali, perciò il romanzo non viene analizzato dettagliatamente. Si deve però notare che anche se la vicenda dell'opera è irrealistica si trovano delle caratteristiche del parlato nei discorsi dei personaggi e l'elemento più spesso presente è l'utilizzo di parole di comodo ed altre espressioni colloquiali, per esempio nelle frasi “Macno le guarda le labbra rosate e piene; si gira verso l'ufficiale della sicurezza, dice “**Be**’, forse **allora** bisogna cominciare a preoccuparsi sul serio”⁴⁵¹ e ““**Ah** già, perché sono io quello che continua a sparire senza dir niente a nessuno, **eh?**” dice Ted.”⁴⁵² Un altro aspetto interessante è la presenza del verbo “muoversi” nell'esempio seguente, usato in modo colloquiale per esprimere “andare”: “Scendono dal taxi, camminano attraverso l'ingresso, tra i suoni di clacson e le grida dai finestrini e le nuvole azzurrine di benzina bruciata, le nuvole nerastre di fumo diesel. Liza dice “**Muoviamoci!**” Corrono raso al parapetto di un ponte, di fianco agli autobus e i pullman turistici e i camion e le macchine e i motorini che cercano di venire avanti a scatti.”⁴⁵³

A questo punto rimane da notare che nel libro occorre un'espressione alla quale è dedicato il sottocapitolo seguente.

⁴⁵⁰ „Macno“, Andrea De Carlo; pag. 5

⁴⁵¹ „Macno“, Andrea De Carlo; pag. 19

⁴⁵² „Macno“, Andrea De Carlo; pag. 126

⁴⁵³ „Macno“, Andrea De Carlo; pag. 223

8.1.1. L'espressione "essere molto amici"

Nel terzo libro di Andrea De Carlo si trova un modo di dire interessante, cioè l'espressione "essere molto amici" la quale occorre nel passo citato qui di seguito:

*"Un botanico", dice Liza. "È molto simpatico. È qui con Macno fin dall'inizio. Credo che siano molto amici".*⁴⁵⁴

Per quanto riguarda la formulazione "essere molto amici" nel romanzo "Macno" una delle domande del questionario era: "l'espressione "siamo molto amici" invece di "siamo buon amici/siamo amici stretti" è un'espressione: usata soltanto nel parlato/usata soltanto nello scritto/usata nel parlato e nello scritto". Su 120 persone intervistate 28 degli interrogati affermano che questa espressione appartiene alla lingua parlata, tre persone invece che si usa soltanto nello scritto, 81 dei partecipanti al sondaggio dichiarano che l'espressione "essere molto amici" si utilizza tanto nel parlato quanto nello scritto, sette persone non hanno risposto la domanda. Il fatto che nessuno degli intervistati abbia dichiarato che la formulazione è in disuso rende palese che il modo di dire "essere molto amici" appartiene all'uso linguistico comune della lingua italiana, partendo dal numero alto di 81 persone è probabile che l'espressione citata venga utilizzata tanto nel parlato quanto nello scritto.

8.2. Il romanzo "Yucatan"

Il quarto libro di Andrea De Carlo è uscito nel 1986 e porta il titolo "Yucatan". Il romanzo racconta di un famoso regista cinematografico, del suo assistente Dave e di un produttore che vanno insieme a tre amiche in America per incontrare l'autore Astor Camado ma dopo il loro arrivo i personaggi cominciano a ricevere strani segnali, la storia si sviluppa ad una esperienza con il mistero. Per quanto riguarda lo stile narrativo si deve notare che il libro è scritto in prima persona singolare e racconta la vicenda dal punto di vista dell'assistente Dave Hollis. Gli elementi misteriosi rendono difficile analizzare la storia sotto l'aspetto delle situazioni comunicative reali, si deve però notare che nei discorsi delle persone fittizi si trovano delle caratteristiche della lingua parlata e componenti linguistici informali: a questo punto ci si limita ad evidenziare che l'uso delle forme apostrofate è molto alto. Gli esempi citati qui di seguito offrono esempi della presenza di particolarità del parlato nel romanzo "Yucatan":

[...] *Stringe con forza la mano di Dru, gli dice "Com'è andato il viaggio?" "Eh", dice Dru. Mi presenta, dice "Dave Hollis il mio assistente, Jack Nesbitt".*⁴⁵⁵

[...] *Nesbitt guarda in alto, dice "Oh merda". Guardiamo anchi'io e Dru, e su un balcone all'altro lato della strada c'è un manichino di tigre a grandezza naturale impiccato al cappio tenuto dal manichino di un monaco. Dru guarda immobile, con una mano sul fianco. Sono realistici, sinistri. La macchina arriva; Nesbitt si attacca subito al parcheggiatore, gli dice "Cos'è quella roba? Che ce l'ha messa?"*⁴⁵⁶

I passi citati riportano delle forme apostrofate e mostrano l'oralità fittizia del romanzo. Concludendo, si può notare che anche nel libro attuale occorre il verbo "muoversi" che

⁴⁵⁴ „Macno“, Andrea De Carlo; pag. 28

⁴⁵⁵ „Yucatan“, Andrea De Carlo; pag. 8

⁴⁵⁶ „Yucatan“, Andrea De Carlo; pag. 53

possiede due diverse accezioni: mentre nel romanzo “Macno” la parola veniva usata nel senso di “andare”, nel libro “Yucatan” ha il significato di “venire” come la scena trascritta qui di seguito dimostra:

*Bussano alla porta; la voce di Dru dice “**Muovetevi**, è tardi!” La baracca è già piena di fili di luce da tutte le fessure nel legno, dai listelli delle veneziane. Elaine scivola fuori dal letto senza dirmi niente, raccoglie i vestiti e la borsa, sparisce nel bagno.*⁴⁵⁷

Concludendo si può notare che i libri “Macno” e “Yucatan” a causa del contenuto irrealistico non sono adatti ad una analisi linguistica sotto l’aspetto della comunicazione interpersonale in situazioni reali. Si deve però menzionare che nei dialoghi fittizi dei personaggi occorrono degli elementi della lingua parlata e di stile informale.

⁴⁵⁷ „Yucatan“, Andrea De Carlo; pag. 136

9. Il romanzo “Due di Due”: Contenuto e stile narrativo

Il quinto romanzo di Andrea De Carlo, uscito nel 1989, porta il titolo “Due di Due” e racconta dell’amicizia stretta di due ragazzi milanesi di nome Mario e Guido. Come i libri precedenti, anche questo romanzo è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista Mario, suscitando nel lettore l’immagine di leggere un diario privato. Nel centro del racconto non c’è, però, soltanto la vita del protagonista Mario ma anche quella di Guido: fin dai tempi della scuola i due ragazzi sono molto uniti ed una componente importante della loro amicizia è l’interesse comune per la politica e la loro avversione contro le grandi città industriali in generale, soprattutto Milano. Diventando adulti, le vite di Mario e Guido prendono direzioni diverse: Mario compra due case in campagna vicino a Perugia, in una libreria incontra una ragazza di nome Martina, si innamorano e vanno a vivere insieme. In armonia con la natura, Mario e Martina coltivano un campo, allevano animali, riescono a vivere una vita autosufficiente e la loro felicità culmina nella nascita di due bambini. Ad un certo punto del romanzo, Chiara – la sorella di Martina – viene a vivere con loro. Una sera d’inverno qualcuno bussa alla porta: è un ragazzo tedesco di nome Werner che vive vicino in una piccola casa di pietra. Werner chiede a Mario e Martina se potrebbero avere in prestito una candela ma loro capiscono subito che in realtà il ragazzo è disperato per il freddo e la solitudine. Martina gli offre di venire a vivere con loro e dopo qualche debole tentativo di rifiuto lui accetta e poco tempo dopo si sviluppa una relazione tra Werner e Chiara.

La vita di Guido si sviluppa invece molto diversamente in quanto non sa che cosa cerchi veramente: Guido gira il mondo, vive in tanti posti diversi, fa anche esperienze con droghe. In qualche periodo il contatto tra Guido e Mario è molto scarso, in altri tempi invece si scrivono regolarmente. Ad un certo punto della storia Guido visita Mario, distrutto dalle droghe. Il protagonista lo convince a rimanere: rimanendo con Mario, Martina, Chiara e Werner, Guido scrive un romanzo e si dedica intensamente a questo lavoro. L’armonia, però, non è del tutto perfetta: Guido e Chiara si innamorano, Werner se ne rende conto ed una notte se ne va senza dire niente. Dopo aver terminato il suo romanzo, Guido manda il manoscritto ad editori diversi e – avendo superato qualche problema iniziale – la sua storia diventa un grande successo. Con il tempo Guido e Chiara cominciano a sentirsi isolati nella vita rurale che vivono: si trasferiscono a Londra, poi ritornano in Italia, comprano una casa, si sposano ed hanno un figlio di nome Giuliano. Guido continua a scrivere romanzi ma si sente messo sotto pressione da parte degli editori e comincia a bere. La relazione tra lui e Chiara diventa sempre più difficile, anche a causa del suo consumo esagerato di alcol ed ad un certo punto si separano. Guido incontra una nuova ragazza di nome Blanca e nonostante ciò continua a bere. Un giorno, guidando ubriaco, muore in un incidente stradale.

10. Il romanzo “Due di Due”: Analisi linguistica

Un aspetto rilevante del libro “Due di Due” è la presenza di numerose metafore ed il modo figurativo in cui il protagonista descrive frequentemente diverse situazioni e circostanze della sua vita. Concentrandosi sugli elementi linguistici informali, quelli più spesso usati sono le forme abbreviate “dov”, “dev”, “com”, “cos” ed “anch” ed il rilevare il singolare aspetto di una frase attraverso l’uso dei pronomi personali oppure attraverso la pronuncia sottolineante di un’unica parola. Per quanto riguarda l’uso delle espressioni “dov”, “dev” e “com” si deve notare che nel suo quinto libro Andrea De Carlo utilizza – diversamente ai romanzi precedenti – tanto le forme apostrofate quanto quelle non-apostrofate. Imitando la lingua quotidiana lo scrittore milanese usa, come nelle storie analizzate precedentemente, per esempio domande retoriche, ripetizioni, abbreviazioni e parole di comodo. La presenza degli anglicismi è di parolacce è bassa: parole inglesi si trovano per esempio nelle frasi “*E al fondo di tutti gli articoli, come nella voce dello speaker televisivo la sera prima, c’era un’accusa sorda verso chi negli ultimi anni si era azzardato a mettere in discussione l’ordine delle cose*”⁴⁵⁸ e “*Ci eravamo messi d’accordo perché ce lo lasciasse fino alle sue vacanze di agosto, e venisse a trovarlo quando poteva nei weekend*”⁴⁵⁹. In riferimento all’uso di parolacce si può menzionare che quelle più frequenti sono le espressioni “cavolo” e “porca miseria”: in generale però non hanno la funzione di un insulto, piuttosto sottolineano i sentimenti dei personaggi, come per esempio sorpresa oppure ammirazione. Inoltre si può notare che l’esclamazione “(Oh) Cristo” non occorre mai. Un aspetto interessante è invece l’uso della forma “col” invece di “con il”. L’analisi linguistica di questo capitolo è divisa in tre punti: il punto 10.1. presenta qualche esempio dell’uso di metafore e modi di dire, il punto 10.2. dà informazioni sull’uso della forma “col” e lo scopo della terza parte è di dimostrare i parallelismi con i libri analizzati precedentemente.

10.1. L’uso delle metafore nel romanzo “Due di Due”

Le metafore ed i modi di dire citati qui di seguito rendono evidente l’aspetto determinante delle espressioni figurative nel romanzo “Due di Due”:

*Qualche testa tonda e qualche collo lungo, qualche faccia de mela o di zucca o di pinolo [...]*⁴⁶⁰

*Tendo a ricordamene come un insetto può ricordarsi il suo stato larvale [...]*⁴⁶¹

Ogni mattina eravamo così vicini e presi nella stessa corrente, e il pomeriggio o nei giorni di vacanza non ci vedevamo mai. [...] è diventata una specie di convenzione che la nostra amicizia avesse come unico terreno le ore di scuola. Non mi sembrava così strano, perché era

⁴⁵⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 98

⁴⁵⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 365

⁴⁶⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 10

⁴⁶¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 12

*quello il cuore della giornata; il pomeriggio solo un'ombra pallida della mattina, vuoto e privo di tensione.*⁴⁶²

*Tutti i nostri compagni la consideravano irraggiungibile, e lei non aveva mai mostrato il minimo interesse per nessuno di loro: se ne stava seduta da sola a un banco di prima fila come su un piccolo trono [...]*⁴⁶³

*Per un pezzo abbiamo continuato a non parlarne, anche se nemmeno la sua riservatezza da ladro poteva più nascondere molto. Vivevamo in una specie di acquario, dove ogni gesto e ogni cambiamento di espressione erano osservabili da tutti in qualunque momento [...]*⁴⁶⁴

Annotazione: riferendosi al fatto che Guido non parli quasi mai di se stesso e che cerchi di non svelare i suoi sentimenti, il protagonista descrive l'atteggiamento riservato frequentemente come "riservatezza da ladro".

*[...] mi ha detto "Lo so come ti senti. È come essere dietro un vetro, non puoi toccare niente di quello che vedi. Ho passato tre quarti della mia vita chiuso fuori, finché ho capito che l'unico modo è romperlo. E se hai paura di farti male, prova a immaginarti di essere già vecchio e quasi morto, pieno di rimpianti".*⁴⁶⁵

Annotazione: nel libro "Due di Due", il paragone "come essere dietro un vetro" ha una funzione chiave, essendo spesso usato per sottolineare il carattere timido del protagonista che gli impedisce a fare quello che vorrebbe.

*Eravamo sotto il muro alto e lungo della prigione, si vedevano appena le finestre a bocca di lupo di uno degli edifici.*⁴⁶⁶

Annotazione: cercando la locuzione "a bocca di lupo" nell'enciclopedia di Wikipedia, si trova la definizione seguente:

*Le bocche di lupo vengono utilizzate in edilizia per poter dare luce ed aerazione ai locali interrati. Sono delle strutture comunemente realizzate in calcestruzzo prefabbricato o gettate in opera in cemento. Sono generalmente coperte da una griglia che consente il passaggio di luce ed aria e impedisce cadute dalla superficie al piano inferiore.*⁴⁶⁷

*Io e Guido abbiamo visto all'università un professore di diritto inseguito da centinaia di studenti giù per una scala, coperto di sputi e monetine e insulti di ogni genere, grigio in faccia come un cadavere [...]*⁴⁶⁸

⁴⁶² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 19

⁴⁶³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 21

⁴⁶⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 24

⁴⁶⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 24

⁴⁶⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 56

⁴⁶⁷ it.wikipedia.org/wiki/Bocca_di_lupo

⁴⁶⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 67

*Era diventata una persona adulta, senza nessuna voglia di farsi trattenere nel **territorio nebuloso dove ancora abitavo io.***⁴⁶⁹

Annotazione: nell'esempio citato il protagonista racconta che la sua ragazza sa concretamente cosa vuole fare nella sua vita. Lui stesso invece è ancora indeciso ed esprime la sua incertezza in modo figurativo con la formulazione "abitare nel territorio nebuloso".

*Guido è sceso dal tavolo, si è messo a camminare avanti e indietro **come un gatto in gabbia.***⁴⁷⁰

[...], *le anitre e le galline tendevano a nascondere le loro uova e **non ci saremmo mai sognati di ammazzarle per mangiarcele;*** [...]⁴⁷¹

Annotazione: il senso figurativo dell'espressione "non sognare di" è "non prendere in considerazione".

[...] *Nick adesso **faceva la corte** ad Anne* [...]⁴⁷²

Annotazione: nell'esempio citato il protagonista utilizza la locuzione "fare la corte" per spiegare che il suo conoscente Nick si interessa per una ragazza di nome Anne.

*Chiara ha detto che se la spediva si sarebbe **bruciato i ponti** per sempre con il mondo letterario italiano* [...]⁴⁷³

Annotazione: l'espressione "bruciare i ponti" rappresenta un modo di dire che sta per "non poter più cambiare una decisione".

*L'espressione del medico era appropriata: **nascondevo la testa nella sabbia**, e mi sembrava molto meglio che tenerla fuori.*⁴⁷⁴

Annotazione: la metafora "nascondere la testa nella sabbia" sta per "ignorare problemi/ignorare la realtà"

*Io e Martina e Chiara e Werner abbiamo aspettato, ma non è più arrivato niente. Cercavamo di immaginare i motivi di questo vuoto di informazioni; gli sviluppi possibili del loro viaggio di ritorno. Martina ha detto che era **come andare al cinema e vedersi spegnere il proiettore a metà film:** avevamo lo stesso genere di emozioni interrotte.*⁴⁷⁵

⁴⁶⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 115

⁴⁷⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 118

⁴⁷¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 221

⁴⁷² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 161

⁴⁷³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 273

⁴⁷⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 180

⁴⁷⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 237

*Le abbiamo stretto a turno la mano; lei si rendeva conto che la guardavamo **come** una diva, o un animale esotico di cui si è molto sentito parlare.*⁴⁷⁶

*Doveva essere scivolato via durante la notte, **silenzioso come un gatto** perché neanche Chiara si era accorta di niente.*⁴⁷⁷

[...], **lontano anni luce** da quelli che sono i fondamenti su cui si basa la nostra convivenza civile [...]⁴⁷⁸

Annotazione: il modo di dire “lontano anni luce” esprime “una grande differenza”

[...], *sbattete in giro la gente **come fossero sacchi di patate*** [...]⁴⁷⁹

[...], *stiamo facendo **morire Blanca di noia*** [...]⁴⁸⁰

Annotazione: nell’esempio citato il parlante dice “stiamo facendo morire Blanca di noia” per esprimere “annoiamo tanto Blanca”; l’espressione “morire di” è un modo di dire spesso usato e rappresenta, a causa del suo carattere esagerativo, un’iperbole.

10.2. Le elisioni “col” e “coi”

Un aspetto interessante del libro “Due di Due” è l’uso dell’elisione “col”, la quale l’autore Andrea De Carlo utilizza nel passo seguente:

Guido non ha più parlato del suo libro, e nessuno di noi l’ha fatto con lui vicino, ma era chiaro che l’idea era ancora viva nei suoi pensieri, dietro i suoi improvvisi cambi di umore.
[...]

*Ma **col** passare del tempo era sempre più spesso triste e ostile verso il mondo, faceva considerazioni nere nel suo tono da nemico di tutti.*⁴⁸¹

Siccome nel quinto libro dello scrittore milanese occorre soltanto l’elisione della preposizione “con” e l’articolo determinativo maschile singolare, a questo punto viene citata una frase del romanzo “Tecniche di seduzione” in cui si trova la forma plurale di questa espressione:

[...] *Tevigati mi aveva detto “Quello non si abbassa a parlare **coi** giornali”.*⁴⁸²

⁴⁷⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 239

⁴⁷⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 262

⁴⁷⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 290

⁴⁷⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 334

⁴⁸⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 360

⁴⁸¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 274

⁴⁸² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 23

Consultando il vocabolario monolingue dello Zingarelli, l'autore si limita a spiegare che la forma col è “una preposizione articolata singolare composto di con e il” e il vocabolo coi è “una preposizione articolata maschile plurale composto di con e i”.(zingarelli p 389) Informazioni più precise sono fornite dalle grammatiche italiane, ad esempio l'autore della grammatica Langenscheidt spiega:

*Relativ selten wird die Präposition con mit dem bestimmten Artikel verschmolzen. Weitaus häufiger wird sie getrennt vom best. Artikel verwendet.*⁴⁸³

In maniera simile, l'autore della grammatica italiana Pons nota:

*Es kann vorkommen, dass auch die Präposition con mit dem nachfolgenden bestimmten Artikel verbunden wird. Meist zieht man jedoch die getrennte Variante vor [...]*⁴⁸⁴

Nel capitolo „Die Präpositionen (Le preposizioni)“ del libro „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“ di W. Reumuth ed O. Winkelmann si trovano gli esempi “Abito ancora con i genitori”, “con i pantaloni” e “con il computer”, ma “col rasoio”, “col treno” e “coi denti”. (winkelmann p 335). Nel capitolo “Der Artikel (L'articolo)” gli autori spiegano come segue:

*Von den Kontraktionsformen mit der Präposition con sind nur noch col und coi lebendig: [...] col/con il treno [...] Die übrigen Formen collo, coll', colla, cogli, colle sind heute ungebräuchlich.*⁴⁸⁵

Riassumendo le informazioni ottenute dalle grammatiche italiane, si può notare che le forme “col” e “coi” vengono ancora usate, anche se il loro utilizzo è poco frequente. Per verificare la opinione dei parlanti della lingua italiana una domanda del questionare era: “Quale sfumatura dà l'uso di “col/coi” invece di “con il/con i” ad un testo?”. L'analisi delle risposte date ha dimostrato un esito inaspettato, rispetto alle loro risposte, i partecipanti dell'indagine possono essere suddivisi in tre gruppi:

a) Corrispondendo al più di 60%, il gruppo più grande attribuisce alle forme “col” e “coi” gli aggettivi “colloquiale”, “dialettale”, “popolare” oppure “sgrammaticale”. Interviste di approfondimento hanno dimostrato che nello scritto i parlanti ritengono le espressioni “col” e “coi” sbagliate, mentre le usano nel parlato: Una persona interrogata ha notato che “le forme col e coi danno fastidio nello scritto”, un'altra ha portato l'esempio “esco col cane” ed ha spiegato che il dire “col” rende la frase nella lingua parlata più fluida. A questo punto si deve menzionare che i parlanti intervistati appartengono a diversi ceti di educazione, l'analisi non dimostra una tendenza diastratica.

b) Il secondo gruppo corrisponde all'incirca al 25% e nota di non saper classificare le forme citate: sembra che alcuni di loro – almeno nell'uso linguistico attivo – non conoscano le espressioni “col” e “coi”. A questo punto si deve precisare che il secondo gruppo dei parlanti intervistati viene rappresentato soprattutto da persone giovani intorno venti anni. Il fatto che

⁴⁸³ „Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch“, M. Antonia Esposito; pag. 54

⁴⁸⁴ „Pons Grammatik im Griff Italienisch“, Beatrice Rovere-Fenati; pag. 8

⁴⁸⁵ „Praktische Grammatik der italienischen Sprache“, Wolfgang Reumuth, Otto Winkelmann; pag. 45

affermino che “col” e “coi” non occorrono nell’uso linguistico attivo fornisce un collegamento eventuale con il terzo gruppo il quale ritiene le espressioni “col” e “coi” forme disusate.

c) Il terzo gruppo corrisponde scarsamente al 15%: ritenendo le forme “col” e “coi” come superate, i parlanti interrogati classificano le espressioni citate come “arcaico”, “aulico”, “letterario” oppure “colto”. Secondo loro l’uso di queste forme nell’italiano contemporaneo scritto è inadeguato e non attuale. Rispetto al ceto sociale dei parlanti intervistati, il terzo gruppo è formato soprattutto da persone di un’educazione alta.

Concludendo si può notare che le grammatiche italiane danno l’informazione che le forme “col” e “coi” vengono utilizzate, però di rado. Le opinioni dei parlanti invece divergono: Mentre la maggioranza attribuisce le espressioni citate all’uso orale, un gruppo di poche persone le ritiene “letterario” ed un altro gruppo afferma di non poterle classificare.

10.3. L’oralità e l’uso di elementi informali nel romanzo “Due di Due”

Lo scopo di questo sottocapitolo è di dimostrare i parallelismi tra il romanzo “Due di Due” e quelli analizzati precedentemente. Gli esempi scelti vengono citati in maniera cronologica rispetto agli avvenimenti raccontati nel libro, dato che nelle frasi e nei dialoghi occorrono in generale più di un solo elemento linguistico: questo fatto rende un elenco sistematico degli aspetti trattati difficile. Per quanto riguarda l’uso delle forme apostrofate “com”, “dov”, “dev”, “cos” ed “anch” si deve notare che questa parte della tesi si limita a dimostrare la loro presenza attraverso l’uso del grassetto, in quanto questo aspetto è già stato evidenziato ripetutamente. Lo stesso modo di mettere in risalto vale anche per l’uso dell’abbreviazione “o” invece di “oppure”. Rimane da aggiungere che alcune delle citazioni seguenti includono ulteriori metafore ed espressioni figurative: essendo contestualmente collegati agli esempi citati qui di seguito, la loro analisi fa parte di questo sottocapitolo.

*Libero il mio motorino dalla catena e lo faccio partire, e questi gesti semplici mi costano fatica ripetizione, rabbia contro gli oggetti. Alla fine sono in sella e cerco di aprirmi un percorso tra la gente e le macchine, e vado addosso qualcuno. [...] Guido Laremi a un paio di metri da me si preme una mano su un fianco, dice “**Porca miseria**”. Ha **più o meno** la mia età, occhi chiari, capelli biondastri disordinati.”⁴⁸⁶*

L’esempio riportato racconta il primo incontro del protagonista Mario con Guido Laremi. Dicendo “Porca miseria” Guido non intende offendere Mario ma commenta il fatto che esso gli fosse andato addosso con il motorino. A questo punto si deve notare che nel testo originale la parola “miseria” è stampato in corsivo, in questa maniera l’autore dimostra che il parlante mette l’accento su questo termine. Un altro elemento della comunicazione quotidiana rappresenta l’uso dell’espressione “più o meno”.

⁴⁸⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 10

*Non è un motorino per due, sottile e leggero **com'è**, con la sella corta e senza pedaline posteriori. Guido Laremi tiene le gambe sollevate, mi dice “Attento” tre o quattro volte.*⁴⁸⁷

Lasciandosi dare un passaggio in motorino, Guido dice ripetutamente “Attento”. Il fatto che il parlante ripeta l'esortazione non rappresenta soltanto un tipico elemento della lingua parlata, ma sottolinea anche che si preoccupa che Mario potrebbe perdere il controllo del motorino. L'espressione “tre o quattro volte” invece appartiene alle indicazioni imprecise quantitative ed è un elemento caratteristico della lingua informale.

*Il preside era un **ometto** tronfio e atticciano, con **baffi sottili da commissario di polizia**;*⁴⁸⁸

Nella frase citata Mario parla del preside della scuola. L'uso del diminutivo “ometto” segnala il suo disprezzo verso l'uomo, sottolineato dall'aggettivo “tronfio”. La descrizione “con baffi sottili da commissario di polizia” fornisce un paragone figurativo e può essere classificato come stereotipo, nel senso che rappresenta un'immagine comune dell'aspetto di commissari di polizia.

*Solo dopo qualche minuto si è girato, mi ha detto “**Ehi**”.*⁴⁸⁹

La proposizione trascritta racconta il primo giorno di un nuovo anno scolastico. Guido Laremi è stato trasferito per ragioni di ordine nella classe del protagonista, Guido si siede al fianco di Mario e gli saluta in maniera colloquiale, dicendo “Ehi”.

*Era chiaro che aspettava una ragazza, ma aveva questa **riservatezza da ladro**. Ha attraversato la strada, è andato sul marciapiede opposto, nello stesso punto **dov'ero** io la prima volta che l'avevo visto.*⁴⁹⁰

Nell'esempio presentato, Mario spiega che Guido cerca di evitare di parlare di se stesso e di nascondere i suoi sentimenti davanti altre persone, descrivendo l'atteggiamento del suo amico in modo figurativo come “riservatezza da ladro”.

*Le nostre professoressa non cercavano a nascondere il gusto con cui esercitavano un potere assoluto su persone più giovani e almeno potenzialmente più libere e fortunate di loro. Doveva essere un vero piacere fisico, in grado di compensare quasi qualunque insoddisfazione sentimentale o finanziaria o di salute avessero fuori dalla scuola. Non importa **quant'era** brutta la loro casa, o insopportabile il loro matrimonio, o faticoso il percorso che dovevano fare ogni mattina;*⁴⁹¹

Nel passo precedente Mario racconta delle professoressa della scuola: un aspetto interessante rappresenta l'uso colloquiale dell'abbreviazione “quant'era” invece di “quanto era”. A questo punto si deve però annotare che Andrea De Carlo non si limita ad utilizzare la forma

⁴⁸⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 11

⁴⁸⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 14

⁴⁸⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 15

⁴⁹⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 15

⁴⁹¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 16

apostrofa, un esempio per l'uso della formulazione non abbreviata è la frase “[...], e vedeva **quanto ero cambiato** [...]”⁴⁹².

*Lui mi guardava rapido, diceva “**Ti secca darmi uno strappo?**”*.⁴⁹³

Chiedendo a Mario di dargli un passaggio in motorino, Guido si esprime in maniera colloquiale ed informale quando dice “Ti secca darmi uno strappo?”. Una formulazione più neutrale sarebbe “Potresti darmi un passaggio?”.

[...] *poi un giorno verso la fine di un intervallo ha detto “**Io vado**”, e l’ho visto attraversare l’aula, andare dritto fino da Paola Amarigo e dirle qualcosa.*⁴⁹⁴

Per poter interpretare la scena trascritta si deve notare il seguente fatto: Paola Amarigo è una ragazza attraente nella classe di Mario e Guido, nessuno dei ragazzi ha, però, mai avuto il coraggio di stabilire un contatto. Un giorno Guido decide di fare il primo passo: dicendo “Io vado” il parlante dà, attraverso l’uso del pronome personale, una sfumatura decisa al suo commento.

*Ho cominciato a vestirmi in modo diverso [...] Guido a scuola mi ha sorriso sottile, ha detto “**Finalmente**”*.⁴⁹⁵

La proposizione citata rappresenta un buon esempio per l’uso di una frase di una parola: vedendo Mario vestito in modo diverso, Guido dice “Finalmente”. Il fatto che il protagonista sappia interpretare il commento del suo amico deriva dalla loro esperienza comune e dai discorsi precedenti: l’esempio rende palese che l’uso di frasi di una parola si basa sulla conoscenza di fattori contestuali da parte degli interlocutori coinvolti.

*Sul pianerottolo l’ho guardato, irregolare e magro e insofferente **com’era**, e mi sono reso conto che portarlo qui era stato una specie di impulso autolesionista.* [...]

*Ci siamo seduti a tavola, e dopo cinque minuti di considerazioni sul clima e le stagioni è arrivato il marito di mia madre; Guido si è alzato a dargli la mano. Già da come aveva guardato il posto vuoto mentre parlava era chiaro che **non moriva dalla voglia** di trovare anche un capofamiglia incluso nella situazione.*

*Il marito di mia madre ha avuto le sue reazioni automatiche: detto “**Comodo, comodo**” [...]*

Mi sentivo come un attore costretto a far parte di una rappresentazione teatrale piena di stereotipi; avrei voluto andarmene. [...]

*Quando siamo arrivati al caffè suo marito ha chiesto a Guido “**E tuo padre cosa fa?**”*.⁴⁹⁶

Il passo trascritto racconta il giorno in cui Guido va per la prima volta a casa di Mario. Un aspetto interessante è l’espressione “non moriva dalla voglia”: come l’analisi del quinto capitolo ha dimostrato, sono le parole “morire” e “morto” elementi tipici di iperboli. Esagerando, “non moriva dalla voglia” Mario spiega che Guido non aveva molto voglia di

⁴⁹² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 202

⁴⁹³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 18

⁴⁹⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 22

⁴⁹⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 26

⁴⁹⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 27-29

incontrare il marito di sua madre. Corrispondendo al codice sociale Guido si alza e dà la mano all'uomo, esso risponde in maniera adeguata e dice "Comodo, comodo": il fatto che il parlante ripeta la parola "comodo" sottolinea da un lato l'aspetto colloquiale, dall'altro dà una sfumatura ancora più gentile al messaggio. Il protagonista si sente a disagio e descrive la situazione in modo metaforico, denominando se stesso come attore di una rappresentazione teatrale piena di stereotipi. Per quanto riguarda invece la domanda "E tuo padre cosa fa?" si deve evidenziare che l'uso della parola "e" all'inizio della frase ha la funzione di segnalare l'intenzione del parlante di cambiare l'oggetto della conversazione.

Ci ha fatto strada attraverso l'atrio; in un ascensore di vecchio legno ben cerato. [...] ha indicato il meccanismo di cavi e carrucole in movimento sopra di noi, detto "È lento da morire". [...]

È tornato nel soggiorno e ha cercato di smuovere l'atmosfera: ha dato un colpetto su una spalla a Paola, detto "Ehi". C'era un strano clima di disagio, non si capiva quanto dovuto all'arredamento e quanto alla tensione irrisolta tra noi quattro. Paola ha fatto una piccola giravolta fredda, ha chiesto "Dov'è la tua stanza?". Guido ci ha fatto strada lungo un corridoio gravato di grandi armadi scuri; ha aperto una porta, detto "Ecco". [...]

Sembrava la stanza di un giovane ufficiale dell'Ottocento [...] Paola e Margherita erano sconcertate quanto me, non sapevano cosa dire. Guido si è reso conto della nostra perplessità; mi è sembrato così stranamente privo di risorse che per aiutarlo gli ho chiesto se non c'era della musica da qualche parte. Lui ha detto "Sì, sì" con un sospiro di sollievo; ci ha spinti fuori, verso il soggiorno. [...]

Guido ha alzato ancora il volume, finché i vetri delle finestre e le porcellane e i cristalli sulle mensoline hanno cominciato a tremare. Paola si è coperta le orecchie con le mani, ha detto "Ma sei matto?" in tono scandalizzato, come se avesse il doppio dei suoi anni.⁴⁹⁷

Nel brano citato Guido invita Mario e due ragazze della loro classe – Paola e Margherita – a casa sua. Riferendosi all'ascensore Guido spiega "È lento da morire": la formulazione "da morire" rappresenta una tipica espressione di esagerazione ed il parlante evidenzia questo aspetto, pronunciando il verbo "morire" – il quale nel romanzo è stampato in corsivo – esplicitamente. A questo punto si deve notare che Guido, Mario e le ragazze sono molto giovani e non si sono mai incontrati a casa, questo fatto spiega l'atmosfera tesa. Il dare un colpetto su una spalla a Paola ed il dire "Ehi" sono tentativi di Guido di sciogliere la tensione. Mostrando la sua stanza agli ospiti il ragazzo dice "Ecco", questa parte della scena trascritta rappresenta una situazione caratteristica dell'uso della parola "ecco" come si trova anche nella vita reale. A questo punto si può inoltre menzionare che l'espressione "fare la strada" è una formulazione tipica per esprimere "indicare la strada". Un altro aspetto interessante è la risposta "Sì, sì" di Guido alla domanda di Mario se ci fosse della musica: il fatto che il parlante ripeta la parola "sì" è da un lato un tipico elemento della lingua parlata, dall'altro lato sottolinea il sollievo del ragazzo di poter lasciare la sua stanza e di andare in soggiorno. Alzando il volume dello stereo, Paola chiede a Guido "Ma sei matto?". L'uso della parola "ma" all'inizio della frase segnala la riprovazione della ragazza ed evidenzia la sua reazione allarmata. Concludendo si può notare che l'affermazione di Mario "come se avesse il doppio dei suoi anni" rappresenta in un certo qual modo un'immagine stereotipata, dato che il protagonista suppone che la musica alta piaccia ai ragazzi giovani, alle persone adulte invece no.

⁴⁹⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 32-33

[...] è suonato un campanello. È suonato **tre o quattro o cinque volte** di seguito: **plin-plon plin-plon plin-plon** insistente attraverso la musica dei Rolling Stones. [...]

Di colpo ci siamo ritrovati totalmente esposti nel grande soggiorno: senza alcun appoggio, indifesi **come lontre senza più acqua**, adesso. [...]

Abbiamo sentito una voce concitata di donna che lo investiva; la voce di Guido che cercava di ribattere. Nessuna delle due saliva oltre un certo volume: erano due **sussurrati violenti**, difficili da distinguere se non quando formavano parole dai contorni precisi come "Mai!" o "Mille volte!" o "Niente!". [...] Le due voci nell'anticamera hanno raggiunto un picco di rabbia, finché quella di Guido ha detto in modo più distinto: "**Ho capito, ho capito, ho capito!**". Abbiamo sentito la porta sbattere, la serratura richiudersi a molte mandate.

Guido è tornato nel soggiorno, con un'ombra di sorriso desolato sulle labbra. Lo guardavamo tutti e tre in attesa di spiegazioni. Lui ha detto "**Era mia madre**". Si è picchiettato un dito sulla tempia per dire "pazza", ma le ragazze non hanno cambiato sguardo: l'atmosfera di prima se n'era andata, dissolta. Siamo rimasti immobili qualche secondo, poi Paola ha guardato l'orologio, detto "**Io devo andare**". [...] ⁴⁹⁸

L'esempio citato si svolge ancora a casa di Guido. Imitando il suono del campanello, l'autore Andrea De Carlo utilizza in maniera onomatopeica l'espressione "plin-plon". Un altro elemento linguistico informale della frase è l'uso dell'indicazione imprecisa quantitativa "tre o quattro o cinque volte": il fatto che l'autore usi persino tre numeri, rende il racconto più vivace. Il suonare del campanello mette i quattro amici a disagio, il protagonista spiega in modo figurativo che si sentono "indifesi come lontre senza più acqua". A questo punto si può notare che anche l'espressione "di colpo" e l'aggettivo "violento" hanno un significato figurativo: Mentre "di colpo" è una formulazione comune per dire "all'improvviso", nell'espressione "sussurrati violenti" il termine "violento" non sta per "forza fisica" ma significa "aggressivo" oppure "intenso". Ripetendo "Ho capito", la situazione rende evidente che Guido si piega a quello che dice la sua interlocutrice anche se non si conoscono dettagli della loro discussione. Lo sbattere della porta rappresenta invece una tipica espressione non-verbale di rabbia. Tornando nel soggiorno Guido spiega "Era mia madre" e picchiettando un dito sulla tempia usa un gesto classico per esprimere "pazza". A questo punto rimane da chiarire che il sostantivo "madre" è scritto in corsivo: ponendo l'accento sulla parola "madre" Guido cerca di dimostrare che prende distanza dall'atteggiamento della donna. Dopo l'intervento della madre l'atmosfera precedente non si può più recuperare: Paola prende l'iniziativa di terminare la situazione imbarazzante e dice "Io devo andare". L'uso del pronome personale "io" rende il commento deciso.

Paola è salita, ha detto "**Ciao**" senza quasi aprire le labbra sottili. [...]

Io e Guido siamo rimasti sul marciapiede mentre il taxi con le due ragazze si allontanava nel traffico. Guido ha detto "Non molto spiritose, no?". "**No**" ho detto io, [...]

Guido ha continuato a guardare il traffico nel viale; poi si è girato verso di me, ha detto "Non era casa mia. Ho preso le chiavi da mia madre. Fa la portinaia, da quando mio padre è sparito". L'ho guardato per capire se scherzava, ma aveva un'aria del tutto seria. Gli ho chiesto "Vuoi dire che non abiti lì?". Mi venivano in mente tutte le volte che l'avevo accompagnato in motorino davanti al portone; il suo modo di restare sul marciapiede a guardare in strada. "Abito lì, ma sotto" ha detto Guido [...] Alla fine ho detto "**Meno male, porca miseria**. La stanza che ci hai fatto vedere era agghiacciante". [...] Ha detto "È di un **bastardo avvocato fascista**, con una **mummia di moglie** che dorme in una stanza identica. Sono in **qualche galera equivalente** sulla Riviera, adesso". ⁴⁹⁹

⁴⁹⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 34 - 36

⁴⁹⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 36,37

Dopo l'incontro interrotto dalla madre di Guido, le ragazze vanno a casa in taxi. Paola saluta i suoi compagni di classe, usando l'espressione comune "ciao". Mario e Guido rimangono in strada e guardano il taxi che si allontana nel traffico. Per quanto riguarda la domanda "Non molto spiritose, no?" si deve notare il seguente fatto: a causa della mancanza di un verbo, la frase citata appartiene alle proposizioni grammaticalmente incomplete. L'aggiunta del "no" chiedente, invece, rende palese che il commento di Guido rappresenta una domanda retorica. Rispondendo "no", Mario proferisce una tipica frase di una parola. Ponendo l'accento sulla parola "portinaia", Guido spiega che non era il suo appartamento ma che ha preso le chiavi da sua madre, dato che essa lavora come portinaia della casa. Un aspetto interessante è la risposta di Mario quando dice "Vuoi dire che non abiti lì?". L'analisi del settimo capitolo ha dimostrato che la frase "Voglio dire" è un tipico elemento per precisare un'affermazione, in maniera simile, la formulazione "Vuoi dire?" dà al parlante la possibilità di precisare una domanda. Chiedendo "Vuoi dire che non abiti lì?" Mario ha l'intenzione di assicurarsi di aver compreso la spiegazione di Guido in modo corretto. Rispondendo "Abito lì, ma sotto" il ragazzo pone l'accento sulla parola "sotto". Per quanto riguarda il commento di Mario "Meno male, porca misera" si può notare che entrambe le espressioni sono caratteristiche della lingua parlata e che nel contesto attuale sottolineano il fatto che al parlante non piaccia questo appartamento. Questa circostanza diventa ancora più palese quando Mario descrive la stanza che Guido gli ha fatto vedere come "agghiacciante", pronunciando la parola con enfasi. Parlando dei proprietari dell'appartamento, Guido li denomina "un bastardo avvocato fascista" e "una mummia di moglie": è evidente che il ragazzo li disprezzi. Concludendo si può notare che usando l'espressione "in qualche galera equivalente sulla Riviera" il parlante indica quanto l'appartamento sia di cattivo gusto.

*Una mattina l'ho incontrato all'angolo della scuola. Eravamo tutti e due in ritardo, il custode aveva già chiuso il portone. Se fossimo andati a bussare e supplicarlo avrebbe riaperto, ma Guido ha **alzato le spalle**, detto "**Lascia perdere**": come se si trattasse di lasciar perdere per sempre.⁵⁰⁰*

L'esempio citato rappresenta due aspetti interessanti: il primo è l'alzare delle spalle che fornisce un tipico mezzo non-verbale per comunicare disinteresse. L'espressione "Lascia perdere", invece, è una formulazione colloquiale caratteristica per dire "Non importa".

*Siamo passati attraverso la Galleria, e nel punto dove i due bracci della costruzione vetrata si uniscono c'erano tre **ragazzoni** vicini a un cartello con la bandiera italiana. Quando gli siamo passati davanti uno di loro ha porto a Guido un volantino ciclostilato: frasi sotto frasi in stampatello seguite da punti esclamativi. Guido ha dato appena un'occhiata ed è tornato indietro, gliel'ha restituito. Ha detto "Tientelo". Il **ragazzone** era sorpreso, ha chiesto "**C'è qualcosa che non va?**". [...]*

*Guido ha guardato il primo da pochi centimetri, per corso da una tensione strana. Ha detto "**C'è che puzzi**". Il **ragazzone** fascista ha impiegato qualche secondo a registrare: si vedevano le parole di Guido viaggiare attraverso gli strati opachi del suo cervello, strato dopo strato fino a rimbalzare una volta in fondo. Ha detto "**Vuoi ripetere?**". Gli sembrava incredibile che questo **magretto** di quindici anni venisse a parlargli così; si è girato a dare un'occhiata ai suoi amici. Si sono avvicinati ancora [...] Ho cercato di tirare via Guido per un braccio, ma **lui** si è divincolato; è andato ancora più vicino al primo fascista [...] Gli ha chiesto "Hai bisogno dei tuoi **amichetti, porcane bollito?**". [...] Il fascista a cui avevo dato*

⁵⁰⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 40

*un calcio mi ha urlato “Comunista di merda”; (...) Guido aveva la camicia macchiata di sangue, [...] Ha cercato di avvicinarsi al primo fascista, gli ha detto “Sei solo un **relitto putrefatto della storia**”. Mi ha colpito **come era** difficile sentirgli dire una vera volgarità, anche **quand’era** fuori di sé come adesso. [...]*

*Uno dei due grandi vigili l’ha spinto indietro, ha gridato “Se non la smetti ti portiamo in questura”. Il suo collega ha aggiunto “Dovreste essere a scuola, **vergogna**”, e non ci voleva molto a capire che tra le due parti stavano rapidamente scegliendo quella dei fascisti. [...]*

*Poco prima del cinema ho chiesto a Guido se non si era reso conto che avrebbero potuto **farci a pezzi**. Lui mi ha guardato con quei suoi occhi attenti e la testa inclinata, ha detto “**Si?**”: come se fosse davvero curioso della possibilità.⁵⁰¹*

La scena trascritta racconta lo sviluppo di un litigio tra Guido ed alcuni ragazzi fascisti. Il primo aspetto interessante dell’esempio è la frase “C’è qualcosa che non va?”. Nella scena descritta questo commento non rappresenta una domanda seria, piuttosto deve essere interpretato come una minaccia verso Guido, suscitato dalla sorpresa del fascista che un ragazzo di quindici anni abbia il coraggio di dirgli la sua opinione. Per quanto riguarda la risposta di Guido “C’è che puzzi”, si deve notare che l’osservazione ha la funzione di provocare il suo interlocutore. Chiedendo “Hai bisogno dei tuoi amichetti”, Guido continua a provocare e segnala di non avere paura, questo fatto viene sottolineato attraverso l’utilizzo del diminutivo. L’uso delle parolacce “porcone bollito” e “relitto putrefatto della storia” da parte di Guido e “comunista di merda” da parte del ragazzo fascista dimostrano l’escalazione della situazione. Per quanto riguarda i commenti dei vigili, bisogna notare che l’osservazione “Se non la smetti ti portiamo in questura” e l’utilizzo della parola “vergogna”- alludendo al fatto che Mario e Guido dovrebbero essere a scuola – svelano l’opinione politica degli uomini. Un altro aspetto interessante è la formulazione colloquiale “avrebbero potuto farci a pezzi”, la quale Mario usa per esprimere “avrebbero potuto ferirci gravemente”. Inoltre si può osservare che la parola “ragazzone” si riferisce all’aspetto fisico dei ragazzi, usando l’espressione “si vedevano le parole di Guido viaggiare attraverso gli strati opachi del suo cervello” il protagonista segnala invece che ritiene il fascista non-intelligente e sottolinea in maniera figurativa il modo lento di capire del ragazzo. Concludendo rimane da notare che, nel passo trascritto, Andrea De Carlo usa da un lato la formulazione più formale “come era” invece della variante apostrofata “com’era”, dall’altro sostituisce la forma standard “quando era” con l’espressione colloquiale “quand’era”.

*Poi sono arrivate grida di molte voci, scoppi secchi; un gruppo di ragazzi è schizzato fuori da una via laterale e si è disperso di corsa, raso ai muri delle case e a **zig zag** tra le macchine. [...] i poliziotti **galoppavano** dritti come tori da corrida, sulla spinta di un’onda quasi esaurita. [...] Il mattino dopo l’ho raccontato a Guido e lui ha sorriso, **fatto di sì con la testa come se sapesse già tutto**.⁵⁰²*

L’esempio citato racconta una manifestazione a Milano andata fuori controllo. Descrivendo la situazione, il protagonista usa la parola di comodo “zig zag” per evidenziare il modo caotico in cui le persone correvano tra le macchine, esprimendosi in maniera figurativa ed ironica Mario dice “i poliziotti galoppavano”. L’aspetto più interessante è però che Guido commenta le spiegazioni del suo amico facendo di sì con la testa: l’esempio presentato sottolinea concio l’importanza degli elementi non-verbali nella comunicazione interpersonale.

⁵⁰¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 41-43

⁵⁰² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 44

*Ho attraversato **anch'io** il cortile, sono entrato nella palestra, ed era piena di gente: [...] Poi ho visto Guido, [...] Mi ha **battuto una mano su un braccio**, detto "**Ehi!**". Era eccitato per quello che avevamo intorno, per l'energia e le prospettive improvvisate nell'aria. [...] Ha detto "**Non è incredibile?**".⁵⁰³*

Il passo trascritto racconta una manifestazione scolastica. Dicendo "Ehi", Guido saluta Mario in maniera colloquiale. Il fatto che batta una mano su un braccio del suo compagno rappresenta un gesto amichevole. La frase "Non è incredibile?" fornisce incontestabilmente una domanda retorica: è evidente che Guido è affascinato dalla partecipazione numerosa degli allievi e lo sottolinea pronunciando l'aggettivo "incredibile" in maniera esplicita.

*La Dratti con voce del tutto priva di emozioni gli ha detto "**Traduci questo, Pagina 121**". [...]*

*Guido ha fissato la pagina del manuale: i piccoli caratteri remoti. Si è passato una mano tra i capelli, ha scosso la testa; la Dratti ha contratto le labbra incredibilmente sottili e pallide. Guido l'ha guardata, e ho pensato che stesse per gridarle qualcosa, insultarla o anche **saltarle alla gola** [...] Invece è tornato con gli occhi al manuale e ha cominciato a dire "In una casetta ai limiti del bosco vivevano tre porcellini: Gimmi, Tommi e Sammi..."*

*La classe ha avuto uno spasmo di incredulità allibita; la Dratti è andata all'indietro con la testa, si è bloccata in un vuoto di reazioni. Guido sembrava **così** meticoloso, come se stesse davvero traducendo parola per parola il testo greco. Non era affatto una scena buffa, e nessuno di noi si sognava di ridere; ascoltavamo la storia dei tre porcellini in un gelo drammatico. [...]*

*Poi la Dratti è uscita dalla sua paralisi momentanea, con una reazione **così** scomposta da squilibrarle la voce, [...] ha **battuto le mani rinsecchite sulla cattedra** fino a farsi male.⁵⁰⁴*

La scena trascritta racconta un episodio avvenuto nella classe di Mario e Guido che fa arrabbiare molto la professoressa Dratti. Una formulazione interessante è l'espressione informale "saltare alla gola" la quale è sinonimo del verbo "attaccare", anche in senso verbale. Un altro aspetto importante è la reazione furiosa della professoressa che batte le mani sulla cattedra, l'esempio dimostra le possibilità limitate di comunicare sentimenti forti in maniera verbale: battendo le mani rinsecchite sulla cattedra, la donna esprime la sua rabbia immensa in modo più diretto di quanto sarebbe riuscita usando le parole. Concludendo, si può notare che dal punto di vista grammaticale la descrizione "una reazione così scomposta" non richiede l'uso della parola di comodo "così", la presenza del vocabolo "così" rende il racconto però più vivace ed è un esempio caratteristico del suo uso frequente in situazioni comunicative informali.

*Leggeva Marx, e ogni volta che gli chiedevo **cosa** ne pensava mi rispondeva "**Non so ancora**".⁵⁰⁵*

Per quanto riguarda il fatto che Guido dica "Non so ancora" invece di "Non lo so ancora", si può notare che la proposizione "Non so ancora" è una frase grammaticalmente corretta ma generica. Un'altra caratteristica dell'uso linguistico comune, è la formulazione di Mario "gli chiedevo cosa ne pensava" invece di "gli chiedevo che cosa ne pensava".

⁵⁰³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 46,47

⁵⁰⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 48,49

⁵⁰⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 61

*Il giorno dopo subito prima della lezione di latino abbiamo girato tutti i banchi verso la parete di fondo, ci siamo seduti con la schiena alla cattedra. Solo Paola Amarigo e un ragazzo monarchico che si chiamava Timoli non hanno voluto farlo, sono usciti con **facce fredde** nel corridoio pur di non partecipare. [...]*

*Poi la professoressa si è messa a urlare **come una pazza** di voltarci. Nessuno l'ha fatto; [...]
La professoressa è venuta tra i banchi, gridava e **batteva i piedi** come se si trattasse di far dissolvere un brutto sogno. [...]*

*poi Guido si è girato e le ha chiesto a bassa voce **“Perché dobbiamo essere così in guerra? Non sarebbe più semplice parlare?”*** ⁵⁰⁶

L'esempio citato rappresenta un avvenimento ulteriore accaduto nella classe di Mario e Guido. Come quello precedente, il passo trascritto dimostra il collegamento degli elementi non-verbali nella comunicazione e nei rapporti interpersonali: battendo i piedi, la professoressa sottolinea la sua rabbia e rende palese la sua frustrazione. Un altro aspetto interessante è l'espressione “con facce fredde”: nell'esempio citato l'aggettivo “freddo” viene usato in modo figurativo per esprimere “non affabile” oppure “inaccessibile”. Per quanto riguarda il messaggio di Guido si deve notare il seguente fatto: dicendo “essere in guerra” il ragazzo proferisce un paragone figurativo per esprimere esageratamente “litigare”. Il fatto che dica “essere così in guerra” invece di limitarsi a pronunciare “essere in guerra”, sottolinea la tensione ed il clima ostile tra la professoressa e gli allievi. Chiedendo “Non sarebbe più semplice parlare?”, Guido segnala un carattere conciliante; ponendo l'accento sul verbo “parlare”, evidenzia la sua intenzione di creare un'atmosfera armoniosa, senza conflitti.

*Guido ha detto **“È colpa di questa scuola se questo paese è così vecchio e deteriorato e fuori dal mondo.** [...] È incredibile quante cose potremmo imparare, se dedicassimo a interessi vivi il tempo che adesso buttiamo via per memorizzare relitti di dati in questo **museo di cadaveri.** [...]”* ⁵⁰⁷

Nell'esempio citato è riportato il discorso di Guido durante una manifestazione scolastica, utilizzando un megafono. Il modo di dire “fuori dal mondo” sta per l'aggettivo “conservativo” e l'espressione “questo museo di cadaveri” rappresenta una formulazione figurativa e disprezzante per dire “questa scuola”.

*Guido diceva **“È la fine di uno schifo di epoca. [...]”*** ⁵⁰⁸

La frase citata fa parte di un discorso politico di Mario e Guido. L'uso del termine dispregiativo “schifo” non ha un significato insultante ma evidenzia la riprovazione del ragazzo verso il clima politico alla fine degli anni sessanta, questo fatto viene rafforzato attraverso la pronuncia sottolineante della parola “epoca”.

*Ha detto **“Non c'è niente di inevitabile nel mondo com'è adesso.** [...] Diceva **“Vorrebbero cambiare il mondo per tornare indietro.** [...]”* [...]

*Guido le prime volte è stato a studiare la situazione, ascoltava gli altri. [...] Aveva quasi un'ossessione per come le città avrebbero potuto essere diverse: aveva **film interi in testa, da sostituire alle fotografie desolanti delle cose come erano.*** ⁵⁰⁹

⁵⁰⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 65,66

⁵⁰⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 54,55

⁵⁰⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 59

Un ulteriore frammento di discussione politica dei ragazzi dimostra che l'autore Andrea De Carlo usa, nel suo quinto romanzo, tanto la forma apostrofata "com" quanto quella non-apostrofata "come". L'esempio citato evidenzia, inoltre, l'uso consistente delle espressioni metaforiche nel libro "Due di Due", parlando dai "film interi in testa, da sostituire alle fotografie desolanti delle cose come erano".

*Un pomeriggio io e Guido stavamo venendo via in motorino da un'assemblea all'università, e lui mi ha chiesto di fermarmi davanti a un bar in piazza San Babila. [...] Guido ha detto "Solo **cinque minuti**", è sceso.⁵¹⁰*

Nell'esempio citato si trova una particolarità interessante della comunicazione quotidiana, cioè l'espressione "cinque minuti". In generale, il dire "cinque minuti" non rappresenta un'indicazione temporale esatta, piuttosto è un modo di dire per esprimere "un attimo" oppure "poco tempo/pochi minuti".

*Il portinaio ci ha fatto cenno di salire [...]. Antonella mi ha dato la mano senza quasi stringermela, mi ha chiesto "**Come va?**".⁵¹¹*

Nella scena descritta, il protagonista Mario e Guido visitano una ragazza di nome Antonella. Rappresentando due aspetti caratteristici della vita quotidiana, questo esempio dimostra da un lato l'uso di un cenno, dall'altro evidenzia che la domanda comune "Come va?" appartiene agli elementi fissi della comunicazione di ogni giorno e che viene frequentemente usata per cominciare una conversazione.

*Quando si è rivestita e ha rimesso a posto il letto non sembrava particolarmente affettuosa o coinvolta; si preoccupava di non lasciare tracce. **Neanch'io** avevo sentimenti precisi verso di lei [...] Per sentirle la voce le ho chiesto come stava; lei ha detto "**Benissimo**", di nuovo nel suo tono milanese freddo e stirato. [...]*

Poi lei ha aperto la porta tutta concitata, mi ha detto "Presto, dovete andare via! È tornata una cameriera!". [...]

*Siamo scesi senza dire niente, sgusciati rapidi attraverso l'androne, **corsi come pazzi** finché abbiamo girato l'angolo **dov'era** il motorino. Ci siamo guardati in faccia, stravolti **com'eravamo**, e ci è venuto da ridere: di un **riso nervoso da ladri scampati**. [...]*

*Mi sembrava di **essere finalmente dall'altra parte del vetro** adesso, dove il mondo non era più **così** totalmente fuori portata.⁵¹²*

La scena trascritta si svolge ancora a casa di Antonella. La descrizione della situazione rende palese che il protagonista si sente imbarazzato e questo lo porta a chiedere alla ragazza come sta. La risposta di Antonella, "Benissimo", non deve necessariamente corrispondere ai suoi veri sentimenti ma rappresenta una caratteristica della comunicazione base. Per quanto riguarda l'espressione "siamo [...] corsi come pazzi", si può notare che si tratta di una formulazione colloquiale per dire "correre velocemente/intensamente". Nell'esempio citato si trovano inoltre due metafore, cioè i paragoni figurativi "un riso nervoso da ladri scampati" e "essere finalmente dall'altra parte del vetro": a questo punto bisogna ricordare che i ragazzi

⁵⁰⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 71-73

⁵¹⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 62

⁵¹¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 77

⁵¹² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 81,82

paragonano la timidezza del protagonista con l'immagine di trovarsi dietro un vetro. Dato che un vetro può impedire ad una persona di toccare le cose che vede come la timidezza di Mario gli impedisce di fare quello che vuole – l'espressione “essere dall'altra parte del vetro” allude all'avvicinamento intimo di Antonella e Mario che ha dato al ragazzo fiducia in se stesso.

[...] *mi ha detto “Mica ci devi venire anche tu”. E naturalmente ci sono andato **anch'io**, con il sangue più gelato man mano che ci avvicinavamo.*⁵¹³

Nell'esempio citato Guido cerca di convincere Mario a partecipare ad una manifestazione politica. Dal punto di vista grammaticale, l'esortazione di Guido sarebbe corretta e completa se il ragazzo si limitasse a dire “Ci devi venire anche tu”. L'uso dell'espressione “mica”, però, dà alla frase una sfumatura colloquiale. Riguardo alla proposizione “E naturalmente ci sono andato anch'io”, la parola “e” all'inizio della frase non ha una funzione grammaticale ma sottolinea il ruolo di Guido, nel senso che Mario si orienta a quello che fa il suo amico. Concludendo, si può menzionare che la formulazione “con il sangue gelato” è un modo di dire per esprimere “avere paura”.

Di mattina siamo andati tutti in corteo fino a piazza del Duomo, io e Guido tra gli anarchici arginati in fondo come appetati. [...] Era la prima volta che vedevo così tanta gente radunata senza alcun suono, senza alcun movimento; l'atmosfera gravava sullo spazio in modo quasi intollerabile, congelava sul nascere ogni espressione.

*Guido era desolato, guardava la folla muta intorno alla grande cattedrale annerita; ha detto “**Che cavolo**”.*⁵¹⁴

Nel brano trascritto, Mario e Guida si trovano nel centro di Milano per partecipare ad una manifestazione politica. Le parole “Che cavolo”, non rappresentano una parolaccia in senso stretto, piuttosto devono essere interpretate come un'espressione che riflette l'impressione e le emozioni intense di Guido, suscitate dalla presenza numerosa dei dimostranti e dall'atmosfera gravata.

*I professori se ne stavano accasciati dietro i loro tavoli, ascoltavano le brevi elencazioni di luoghi comuni mal presentati e poi dicevano “**Va bene**”; segnavano i voti, firmavano. Gli studenti se ne uscivano nei corridoi con i libretti aperti, guardavano le caselle piene e quelle ancora da riempire come se fossero tessere di un concorso a premi.*

*Appena i tempi tecnici sono stati giusti ho fatto **anch'io** un esame, aggregato ad altri tre studenti che avevo conosciuto il giorno prima; alla fine ero stupito dalla semplicità incredibile dell'operazione.*⁵¹⁵

Nell'esempio citato, Mario non è più allievo nel liceo ma studia già all'università. La frase “Va bene” dei professori appartiene, come l'analisi del quinto capitolo ha dimostrato, alle frasi frequentemente usate nella conversazione quotidiana ed ha una funzione affermativa.

*Gli ho chiesto “E adesso cosa vuoi fare?” [...] Lui ha detto “È un tale sopruso incredibile, che questo **stato bastardo** si senta in diritto di rapire una persona e sequestrarla per un*

⁵¹³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 96

⁵¹⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 99

⁵¹⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 114

anno”. Gli ho chiesto “**Ma allora?**”. Guido si è affacciato alla finestra, guardava fuori. Ha detto “**Allora** posso solo provare a fare il matto, e se mi va male prendo il primo treno che va in Francia”.⁵¹⁶

Nell’esempio presentato Guido racconta a Mario che rifiuta di fare il servizio militare. L’uso della parola “e”, all’inizio della domanda “E adesso cosa vuoi fare?” del protagonista, non ha una funzione grammaticale ma dà una sfumatura colloquiale ed indagante alla frase. Dato che Guido non gli dà una risposta concreta, Mario insiste a chiedere informazioni e dice “Ma allora”: la formulazione della domanda è una caratteristica della lingua parlata, l’uso del “ma” iniziale ha – simile alla parola “e” della proposizione precedente – una funzione indagante e rende percettibile che il parlante cerca di avere una spiegazione concreta.

*Mi sembrava che stessimo affondando anche noi nell’atmosfera del luogo; facevamo qualche tentativo di liberarcene e ci riaffondavamo. Gli ho chiesto “**E allora?**”. Guido ha detto “**Niente**”. Continuava a non guardarci in faccia, aveva un’espressione inerte, da annegato. [...] “**Ma cosa succede?**” gli ho chiesto. [...]*⁵¹⁷

Per poter interpretare il brano citato, bisogna notare il fatto seguente: per scampare al servizio militare Guido pretende di avere problemi psicologici e si lascia ricoverare in una clinica. Insieme a Nina – la ragazza di Guido – il protagonista visita il suo amico in psichiatria. Dicendo “E allora?” e “Ma cosa succede” Mario chiede in modo informale che cosa Guido intenda a fare in seguito.

*Non doveva sforzarmi di recitare, mi bastava pensare alla faccia di questo porco seduto alla scrivania, mi veniva del tutto naturale.*⁵¹⁸

Non sopportando più di essere chiuso in psichiatria, Guido consulta il direttore della clinica per ottenere la sua dimissione. Denominando il medico “porco”, la parola usata ha la funzione di una parolaccia e dimostra il disprezzo che il parlante sente per l’uomo, questo fatto viene messo in risalto attraverso la pronuncia sottolineante di questo vocabolo, marcato nel testo originale dell’uso della scrittura corsiva.

*Era la prima volta che la vedevo, piccola e abituata a situazioni faticose e piena di istinti di protezione; ha detto “**Mi raccomando Mario, tu che sei meno incosciente dei lui**”. [...] “**Non ti preoccupare**. Non stiamo mica andando in Australia.”. [...] Guido le ha **fatto un ultimo cenno di saluto**, mi ha detto “**Andiamo andiamo andiamo**”.”⁵¹⁹*

Alla scena trascritta precede la situazione seguente: avendo deciso di fare un viaggio insieme in Grecia, Mario passa a prendere Guido a casa. Salutando i ragazzi, la madre di Guido dice “Mi raccomando Mario, tu che sei meno incosciente dei lui”: l’espressione “Mi raccomando” rappresenta un saluto caratteristico informale. Per quanto riguarda l’uso del nome, si deve notare la seguente spiegazione: il dire “Mario” può essere interpretato come un’esortazione rivolta al protagonista di stare attento durante il viaggio, dato che la madre di Guido ritiene Mario come quello più maturo dei due e l’uso del pronome personale “tu” sottolinea questo

⁵¹⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 119

⁵¹⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 124

⁵¹⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 128,129

⁵¹⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 132

fatto. Guido cerca di calmarla e risponde “Non ti preoccupare”, pronunciando la parola “preoccupare” esplicitamente. Inoltre aggiunge “Non stiamo mica andando in Australia”: dal punto di vista grammaticale l’uso della parola “mica” è superfluo ma rende la frase più colloquiale e lascia trasparire che Guido ritenga le preoccupazioni di sua madre esagerate. Il fatto che Guido faccia un ultimo cenno di saluto prima di partire, fornisce un ulteriore elemento autentico che viene frequentemente utilizzato anche in situazioni reali. In riferimento alla sua esortazione “Andiamo”, si deve notare che l’uso triplice del congiuntivo esortativo ed il pronunciare sottolineante del terzo “Andiamo”, esprimono l’impazienza del ragazzo, suscitata da un lato del desiderio di liberarsi dalla madre preoccupata e dall’altro dalla gioia di andare in vacanze.

I sei esempi seguenti appartengono a scene che si svolgono durante il viaggio di Mario e Guido:

*Willie ha chiesto **cosa** facevamo **noi**, e dato che mi guardava negli occhi puntandomi contro un dito enorme gli ho detto lo studente. [...] lui già guardava Guido. Gli ha chiesto “**E tu?**” [...]*⁵²⁰

In un’isola greca Mario e Guido fanno amicizia con un gruppo internazionale, uno dei loro novi conoscenti è un ragazzo canadese di nome Willie. L’esempio citato rappresenta una situazione tipica dell’uso della domanda informale “E tu?”: dopo aver chiesto a Mario che cosa fa, Willie si rivolge a Guido, limitandosi a dire “E tu?” invece di ripetere la domanda in maniera completa. Un’altra caratteristica dell’uso linguistico comune è il fatto che il protagonista racconti “ha chiesto cosa facevamo” invece di dire “che cosa facevamo”, l’aggiunta del pronome personale “noi” sottolinea che a questo punto della conversazione il parlante Willie finisce di raccontare di sé e comincia a chiedere informazioni sui suoi interlocutori.

*Ma Anne era ancora più furiosa di me: le ha detto in francese “Ti **vorrei** parlare un attimo”. Jeanette ha fatto finta di non sentirla, e lei **l’ha presa per un braccio e stratonata in piedi** [...]*

*Guido si è alzato per intervenire, ma ha visto con che faccia lo guardavo io; mi ha chiesto “**Cos’è successo di così drammatico?**”.*⁵²¹

Per poter interpretare il secondo esempio del viaggio, si deve notare il seguente fatto: nel gruppo che Mario e Guido incontrano durante le loro vacanze, sono anche due ragazze francesi di nome Anne e Jeanette e si sviluppa una storia d’amore tra Mario e Jeanette e tra Guido e Anne. Una sera Guido va via in motorino insieme alla ragazza del protagonista e non ritorna tutta la notte. La mattina seguente, lui e Jeanette si comportano come non fosse successo niente, il loro atteggiamento fa arrabbiare tanto Mario e Anne. Anne dice alla sua amica “Ti vorrei parlare un attimo”: usando il condizionale la ragazza si esprime in maniera controllata. La frase “Ti voglio parlare” sarebbe stata incontestabilmente più diretta e sarebbe – riflettendo l’ira della parlante – suonata offensiva, ciononostante è ovvio che Anne è arrabbiata, dato che prende la sua interlocutrice per un braccio e la stratonata in piedi. Guido invece non si rende conto di aver fatto qualcosa di sbagliato e chiede “Cos’è successo di così drammatico?”. Rispetto all’oralità, la sua domanda contiene i seguenti elementi linguistici:

⁵²⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 143

⁵²¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 157,158

l'uso dell'abbreviazione "cos'" e della parola di comodo "così" e la pronuncia esplicita dell'aggettivo "drammatico". Concludendo rimane da notare che i due aspetti menzionati per ultimo hanno una funzione sottolineante e che segnalano che Guido non comprende i motivi della rabbia di Mario ed Anne.

*Alla fine sono riuscito a telefonare; lei ha risposto dopo solo due squilli, mi ha detto "Si può sapere dove diavolo sei? Sono dieci giorni che aspetto di sentirti". [...] "Arrivo all'aeroporto di Atene domattina alle undici e cinque, ci vediamo a mezzogiorno davanti all'ufficio informazioni del Pireo". Avrei voluto spiegarle che non ero sicuro di andarci; che il suo tono da giovane professionista milanese nervosa ed efficiente me ne aveva fatto passare la voglia. [...]*⁵²²

Alla telefonata citata precede la seguente situazione: a questo punto del romanzo Mario ha una ragazza di nome Roberta. Mentre il protagonista fa il viaggio, Roberta rimane a Milano a causa del suo lavoro. Si mettono però d'accordo che lei lo raggiunga per qualche giorno in Grecia. Quando Mario chiama la sua ragazza, essa gli chiede "Si può sapere dove diavolo sei?". Il fatto che la parlante usi la forma impersonale "si può sapere", invece di dire "posso sapere", rappresenta una particolarità della conversazione quotidiana: nell'esempio attuale la formulazione della domanda nella terza persona singolare è un rimprovero verso Mario e segnala la rabbia di Roberta per il fatto che lui non le avesse ancora telefonato. L'aggiunta della parola "diavolo", sottolinea la rabbia della ragazza. Concludendo, si può notare che la parlante usa, inoltre, l'abbreviazione informale "domattina" invece di "domani mattina".

*Mi dicevano "Non puoi andartene così" o "Non ci puoi lasciare, Mario". Non mi ricordavo che mi avessero mai chiamato per nome; ma nemmeno io l'avevo fatto con loro.*⁵²³

Il brano trascritto racconta le reazioni del gruppo internazionale in merito alla partenza di Mario. Chiamando il protagonista per nome, i ragazzi segnalano il loro dispiacere per il commiato.

*Siamo andati al ristorante di Costas. Lui mi ha salutato con grande cordialità anche se aveva molto da fare: ha detto in italiano "Ehi Mario, dove è Guido?". Gli ho risposto che avrei voluto saperlo anch'io [...]*⁵²⁴

Insieme a Roberta, il protagonista ritorna a Levos, l'isola in cui era stato con Guido ed il gruppo internazionale. Andando al ristorante che hanno frequentato spesso, il cameriere Costas saluta Mario cordialmente: l'espressione "Ehi" rappresenta un saluto colloquiale e l'uso del nome sottolinea la cordialità e la confidenza di Costas. L'esempio dimostra, inoltre, che Andrea De Carlo utilizza nel suo quinto libro – diversamente ai romanzi analizzati precedentemente – anche la forma "dove è" invece dell'abbreviazione "dov'".

Dopo mangiato siamo andati in giro per il paese, e abbiamo incontrato Willie. Mi ha visto lui per primo da lontano, ha gridato "Mario!" così forte da far voltare tutta la gente intorno. Ci

⁵²² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 159

⁵²³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 160

⁵²⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 165

*siamo abbracciati, dati pacche sulle spalle nel modo che avevamo assimilato tutti da Guido, ci siamo detti che piacere era rivederci.*⁵²⁵

Facendo un giro per il paese Mario e Roberta incontrano Willie ed esso grida “Mario!”: nell’esempio attuale il nome ha la funzione di richiamare l’attenzione del protagonista e funge allo stesso tempo come un saluto. Abbracciandosi e dandosi pacche sulle spalle, i ragazzi si scambiano gesti amichevoli. Il fatto che si dicano che gli fa piacere rivedersi è caratteristico di tali situazioni e corrisponde al codice sociale.

*Andava avanti in una cadenza meccanica che doveva aver sviluppato nel corso di **chissà** quanti esami [...] Alla fine ha detto “**Basta così**”. [...]*⁵²⁶

Dopo le vacanze in Grecia, il protagonista ritorna all’università e l’esempio citato descrive la situazione degli esami. Come l’analisi del capitolo sette ha dimostrato, la parola “chissà” esprime dubbio, incertezza oppure vaga speranza. Usando questa espressione Mario segnala di non sapere quanti esami il professore abbia presieduto ma è percettibile che il ragazzo supponga che siano stati molti. La frase “Basta così” rappresenta, invece, una formulazione tipica per terminare un’azione.

*Suo marito ha detto “Sono posti dove già stanno **da cani** loro”; mi ha consigliato di andare in Francia o in Inghilterra invece.*⁵²⁷

All’esempio citato precede la seguente situazione: Mario racconta a sua madre ed a suo marito di voler fare un viaggio in India, insieme ad un ragazzo di nome Aurelio che aveva conosciuto all’università. La sua famiglia è poco entusiasta ed il marito della madre di Mario dice “Sono posti dove già stanno da cani loro”: l’espressione “stanno da cani”, è una formulazione colloquiale e significa “stanno male”.

*Il **tipetto** si è offerto di affittarci una stanza per la notte: appena Aurelio me l’ha riferito ho avuto un’immagine distinta di noi due che ci svegliavamo il giorno dopo con le borse e i portafogli spariti. Ma **morivo di sonno** e non mi sembrava di essere davvero coinvolto in quello che succedeva; gli ho detto che per me andava bene. **E** il giorno dopo siamo svegliati con le borse e i portafogli spariti.*⁵²⁸

La scena trascritta racconta le vacanze di Mario ed Aurelio, i ragazzi sono ad Istanbul e non sapendo dove dormire, un uomo gli offre una stanza. L’uso del diminutivo “tipetto” esprime disprezzo e dimostra che il protagonista non si fida in questa persona ma nonostante ciò accetta l’offerta, spiegando in maniera figurativa “morivo di sonno”. Il giorno seguente le borse e i portafogli di Mario ed Aurelio sono stati rubate. Per quanto riguarda l’affermazione del protagonista “E il giorno dopo siamo svegliati con le borse e i portafogli spariti”, si deve notare il seguente fatto: Se Mario si limitasse a dire “Il giorno dopo [...]”, il suo commento rappresenterebbe una spiegazione neutrale. L’uso della parola “e” all’inizio della frase, però, dà una sfumatura sottolineante a quello che dice, nel senso che segnala che il ragazzo se lo aspettava.

⁵²⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 166

⁵²⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 171

⁵²⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 173

⁵²⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 177

*Erano ancora lì sullo sfondo, ma non m'importavano più molto, come non mi importava più molto del viaggio né di **nient'altro**.*⁵²⁹

Come l'esempio precedente, anche la frase attuale fa parte del racconto del viaggio di Mario ed Aurelio. Spiegando che non gliene importava più niente, il protagonista usa la formulazione comune "nient'altro" invece della forma non-apostrofata "niente altro".

*Caricavo e scaricavo pietre dalla carriola **come un pazzo**, andavo avanti e indietro con sacchi di sabbia e secchielli di malta, travi da cinquanta chili sulle spalle.*⁵³⁰

L'esempio citato fa parte della vita adulta del protagonista: dopo aver comprato un terreno con due case in campagna vicino a Perugia, Mario sta rinnovando gli edifici. Usando l'espressione "come un pazzo", il protagonista spiega in maniera colloquiale di aver lavorato intensamente.

*Sono rimasto in attesa con il mio grosso volume tra le mani, ma quando lei ha trovato il libro per la signora c'erano già altri due clienti pronti con le loro richieste. [...]; dopo aver esaudito i due clienti è salita su una scaletta a cercare **qualcos'altro**.*⁵³¹

La scena descritta si svolge nella libreria in cui Mario conosce la sua futura ragazza Martina. L'aspetto interessante dell'esempio citato è l'uso dell'espressione "qualcos'altro" invece di "qualcosa d'altro": si può notare che essa rappresenta una forma comune che viene usata frequentemente.

[...] *mi diceva "**Guarda** che non devi dimostrare niente a nessuno".*⁵³²

Per poter interpretare la frase citata bisogna notare il seguente fatto: insieme alla sua nova ragazza Martina, Mario cerca di coltivare il terreno che aveva comprato in modo biologico. Il loro fine è di poter vivere una vita autosufficiente. In qualche situazione il protagonista rimane deluso a causa di un tentativo fallito di coltivare il campo oppure di allevare gli animali. In queste situazioni Martina lo consola dicendo "Guarda che non devi dimostrare niente a nessuno": l'uso dell'imperativo "Guarda", segnala enfasi e deve essere interpretato come un incoraggiamento.

*Era sorpreso dalla mia barba e dal mio aspetto, dalle mani da contadino che mi erano venute: ha detto "**Sei diventato un altro, porca miseria**".*⁵³³

L'esempio citato racconta il giorno in cui Mario e Guido si rincontrano dopo molti anni. Dicendo "Sei diventato un altro", Guido mette l'accento sulla parola "altro" e l'aggiunta dell'espressione "porca miseria" sottolinea la sua sorpresa.

⁵²⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 176

⁵³⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 187

⁵³¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 194

⁵³² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 201

⁵³³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 206

*Werner leggeva l'italiano a fatica; ci ha **tormentato** per due giorni con richieste di spiegazioni **sull'uso non ortodosso** che Guido faceva di molte parole, sul vero significato di aggettivi apparentemente ambigui.*⁵³⁴

Nel passo trascritto Werner legge la storia che Guido aveva scritto, spiegando “ci ha tormentato”, il protagonista esprime in maniera esagerata e figurativa che la richiesta continua di spiegazioni da parte del ragazzo tedesco è faticosa. Parlando dell'uso “non ortodosso”, Mario si riferisce al fatto che Guido abbia usato tanti aggettivi con doppio senso.

*Gli ho detto che doveva cercare di far leggere a qualcuno il suo libro, farselo pubblicare e andare avanti a scrivere. “**Ma** non è un libro finito” ha protestato lui. “C'è ancora **un sacco di lavoro da fare.**” “**Lavoraci allora**” gli ho detto. [...]*⁵³⁵

Nella scena descritta, Mario cerca di convincere Guido a far pubblicare il suo romanzo. L'uso della parola “ma” all'inizio della risposta di Guido, segnala la sua l'intenzione di protestare. Un altro aspetto linguistico informale rappresenta il modo di dire “un sacco di lavoro”, che il parlante usa per esprimere “tanto lavoro”. In riferimento al commento di Mario, si può notare il seguente fatto: l'imperativo “Lavoraci” sarebbe un'esortazione neutrale ma aggiungendo la parola di comodo “allora”, il protagonista dà una sfumatura energica a quello che dice ed esprime indirettamente che secondo lui Guido non stia facendo del suo meglio.

*Evitavamo di parlare in modo aperto di quello che faceva: al massimo gli chiedevamo come andava, lui diceva “**Così**”.*⁵³⁶

Il brano citato racconta di Guido che cerca di terminare il suo romanzo. È evidente che non vuole parlare del suo lavoro, l'esempio rappresenta una situazione tipica dell'uso della parola “così”, come accade spesso anche nella vita reale: se ad una persona viene chiesto lo stato di una certa cosa ed essa non ne vuole parlare, una tipica risposta vaga è “così”, dando la possibilità di evitare un argomento sgradevole.

*Poi un mattino presto sono sceso a fare colazione e ho trovato sul tavolo un biglietto di Werner che diceva “Tanti saluti a tutti io ci ho provato ma è inutile”. [...]
Guido è rimasto **malissimo** [...]*⁵³⁷

Nell'esempio attuale, l'uso del superlativo non rappresenta una caratteristica della lingua quotidiana, piuttosto corrisponde ai veri sentimenti di Guido, dato che Werner se n'era andato a causa sua.

*Guido diceva “Ci **dev'essere** altra gente che ha voglia di vivere al di fuori di tutte le scelte obbligate, [...]*⁵³⁸

⁵³⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 249

⁵³⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 255,256

⁵³⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 261

⁵³⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 262

⁵³⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 265

Facendo parte di un discorso tra Mario, Guido, Martina e Chiara, la frase citata fornisce un esempio dell'uso della forma informale “dev” invece di “deve”.

*Ho sempre fatto fatica a tradurre in termini razionali le mie sensazioni di fronte a quello che mi piace o mi interessa, ma Guido continuava a chiedermi di essere meno vago: diceva “**In che senso?**” o “**Vale a dire?**”*⁵³⁹

Nella scena descritta, Guido cerca di sapere l'opinione di Mario in riferimento al romanzo che aveva scritto. Le frasi “In che senso?” e “Vale a dire?” rappresentano domande caratteristiche per chiedere informazioni più precise.

*Guido era incredibilmente sollevato all'idea, continuava a dire “**Meno male**”*.⁵⁴⁰

Dopo che un editore ha pubblicato la storia scritta da Guido, esso lo invita a Milano per una presentazione pubblica del libro. L'idea di andare a Milano rende Guido molto nervoso. La sua ragazza Chiara, Mario e Martina si offrono di andare con lui: rispondendo “Meno male” il parlante usa una tipica formulazione per esprimere il suo sollievo in modo colloquiale.

[...] *gli ha fatto qualche altra domanda, poi ha detto “**Va be**”, messo via le sue cose in una borsetta piatta e tonda come una padella*.⁵⁴¹

Nell'esempio citato, una giornalista va a casa di Mario per fare un'intervista con Guido sul suo romanzo. Dopo aver fatto le sue domande, la donna termina la conversazione in maniera informale, usando l'espressione colloquiale “Va be”.

[...] *mi ha spinto a chiedergli “**E allora perché cavolo continui a vivere qui, se sei così scontento?**”. Lui ha detto “Non continuo affatto, me ne vado **domattina**”*.⁵⁴²

L'esempio presentato è un frammento di un litigio tra Mario e Guido, suscitato dal fatto che Guido soffra per la mancanza di contatti sociali e cominci a sentirsi isolato ed imprigionato nella vita rurale che vive con Mario e Martina. Il protagonista è offeso e dice “E allora perché cavolo continui a viver qui, se sei così scontento?": gli elementi linguistici informali che si trovano nella sua domanda sono da un lato l'uso dell'”e” iniziale e della parola di comodo “allora”, dall'altro la parolaccia “cavolo” che rende evidente la rabbia del parlante ed il vocabolo “così”, il quale sottolinea l'aggettivo “scontento”. Inoltre rimane da notare che la risposta di Guido include l'abbreviazione “domattina” invece di “domani mattina”, la quale prevale nella lingua parlata.

Nell'aprile dell'84 Chiara ha telefonato da Londra per dire a Martina che era incinta. [...] ascoltavo le richieste di dettagli da parte di Martina, i suoi toni guizzati di partecipazione, e

⁵³⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 269

⁵⁴⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 282

⁵⁴¹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 293

⁵⁴² „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 304,305

*ho capito da solo **cos'era** successo. Quando hanno finito di parlare ho salutato **anch'io** Chiara [...]*⁵⁴³

Nell'esempio citato, Chiara chiama Martina per raccontarle che aspetta un bambino. Gli elementi linguistici informali usati nel passo trascritto sono le forme apostrofate "com'era" ed "anch'io".

*Martina ha provato a dire "Cerchiamo di non drammatizzare, è solo una formalità". [...] i genitori Quimandisset non si vedevano ancora. Chiara avrebbe voluto aspettarli, ma Guido ha detto "**Io salgo**" [...]*⁵⁴⁴

La scena trascritta racconta il giorno del matrimonio di Chiara e Guido. Avendo deciso di non aspettare i genitori di Chiara e Martina, Guido dice "Io salgo": l'uso del pronome personale "io" sottolinea la risolutezza del parlante.

*Marzio è venuto a **stringere Guido sottobraccio**, gli ha detto "**Ti tengo d'occhio, eh**".*⁵⁴⁵

La scena descritta si svolge dopo il matrimonio di Chiara e Guido. Stringendo Guido sottobraccio, Marzio – il fratello maggiore di Chiara e Martina – cerca di stabilire un contatto amichevole, poi dice "Ti tengo d'occhio, eh": l'espressione "tenere d'occhio" rappresenta un modo di dire e sta per "guardare/controllare". Nella frase di Marzio la locuzione allude al matrimonio di Chiara e Guido e deve essere interpretata come esortazione a trattare bene sua sorella. L'espressione colloquiale "eh" aggiunge al commento un tono semi-serio, come se volesse scherzare.

*Guido ha detto "**Chissà da dove arrivano, o cos'erano prima**. Che distanze hanno attraversato".*⁵⁴⁶

Nell'esempio presentato, Mario e Guido sono in ospedale per visitare Chiara che aveva appena dato alla luce un bambino. Guardando suo figlio, Guido enuncia la frase citata: l'uso della parola "chissà" e dell'abbreviazione "cos'erano", appartengono agli elementi tipici della lingua quotidiana. Inoltre si può notare che il parlante pone l'accento sull'avverbio "prima".

*Lo stesso abbiamo dovuto lavorare una settimana intera prima di riavere la corrente elettrica, [...], sottrarre tempo alla quantità infinita di cose da fare in **quest'ultima** parte dell'autunno.*⁵⁴⁷

Nella frase citata Mario racconta della ristrutturazione di casa sua. Per quanto riguarda l'utilizzo della forma apostrofata "quest'ultima" invece di "questa ultima", si deve notare che essa appartiene all'uso linguistico comune, sostituendo frequentemente la forma non-apostrofata.

⁵⁴³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 315

⁵⁴⁴ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 323

⁵⁴⁵ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 325

⁵⁴⁶ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 335

⁵⁴⁷ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 338

*“E andate d’accordo?” gli ho chiesto io. [...] Guido ha detto “**Abbastanza.** [...]”*⁵⁴⁸

Nell’esempio trascritto, Guido non è più insieme a Chiara ma con una ragazza giovane di nome Blanca. Essendo chiesto da Mario se vanno d’accordo, Guido risponde “Abbastanza”: la parola “abbastanza” è una tipica risposta della conversazione quotidiana per esprimere una situazione non del tutto perfetta.

*Ha detto “**Porca miseria, Mario, che vita perfetta fai**”.*⁵⁴⁹

Ritenendo la vita di Mario perfetta, Guido dice “Porca miseria, Mario, che vita perfetta fai”: nell’esempio citato l’espressione “porca miseria” non rappresenta un insulto, piuttosto riflette l’emozione e l’ammirazione del parlante. Il fatto che Guido chiami il suo amico per nome e che metta l’accento sulla parola “perfetta”, dimostra ulteriormente che ammira il modo in cui il protagonista vive la sua vita.

*Giuliano scappava lontano con i gemelli e il cane, **quand’era** in casa si teneva al riparo dello sguardo rassicurante di sua zia.*⁵⁵⁰

Nell’ultimo esempio presentato Mario racconta di Giuliano, il figlio di Guido: un aspetto interessante della frase è l’uso della forma informale “quand’era” invece di quella non-apostrofata “quando era”.

Riassumendo gli aspetti più importanti del romanzo “Due di Due”, si può notare che una componente dominante è l’uso frequente di metafore e di espressioni figurative. Per quanto riguarda gli elementi informali, quelli più spesso usati sono le forme apostrofate “com”, “dov”, “dev”, “cos” ed “anch”. Un’altra caratteristica della conversazione interpersonale che occorre frequentemente nel quinto libro di Andrea De Carlo, è il rilevare di un singolare elemento di una frase attraverso l’uso di pronomi personali oppure attraverso la pronuncia sottolineante di una singolare parola. Rendendo autentica la comunicazione quotidiana, l’autore milanese utilizza inoltre parole di comodo, abbreviazioni, ripetizioni, i vocaboli “ma” ed “e” all’inizio della proposizione, domande retoriche, frasi di una parola, indicazioni imprecise quantitative, parolacce e diverse espressioni colloquiali (per esempio “meno male”, “mica”, “da cani” eccetera). Concludendo, si può notare che anche la descrizione di cenni e gesti rappresentano una componente autentica rispetto a situazioni comunicative reali e sottolineano l’aspetto importante di elementi non-verbali nei rapporti interpersonali.

⁵⁴⁸ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 358

⁵⁴⁹ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 370

⁵⁵⁰ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 373

11. Il romanzo “Tecniche di Seduzione”: Contenuto e stile narrativo

Il sesto libro dell'autore Andrea De Carlo, uscito nell'anno 1991, porta il titolo “Tecniche di Seduzione” e racconta la storia di un giovane uomo milanese di nome Roberto Bata. Il protagonista Roberto Bata lavora come redattore per la settimanale “Prospettiva”, nel suo tempo libero scrive un romanzo: quello che il giovane milanese racconta nel suo libro riflette la sua propria vita, nutrito dalla insoddisfazione nel suo lavoro e nella relazione con sua moglie Caterina. A questo punto si deve notare che Roberto e Caterina non hanno gravi problemi ma la mancanza di svaghi e l'andamento quotidiano rendono il loro matrimonio poco vivace. Un giorno Tevigati, il capo del protagonista, lo manda al teatro per fare un'intervista con l'attrice Maria Blini. In teatro Roberto fa conoscenza con Marco Polidori, uno scrittore famoso. L'autore celebre gli offre di poter leggere il suo manoscritto. Essendo affascinato dal suo talento nello scrivere, Polidori propone al protagonista di trovargli un posto di lavoro da “360°”, una redazione a Roma che pubblica una volta al mese un giornale culturale: il vantaggio sarebbe che Roberto potrebbe dedicarsi più al suo libro, dato che il nuovo lavoro sarebbe meno impegnativo di quello da “Prospettiva”. Roberto accetta e si trasferisce da Milano a Roma, si sviluppa un'amicizia stretta tra lui e Polidori. Attraverso lo scrittore conosciuto, il protagonista incontra tanta gente influente: un editore spagnolo di nome Rocas acconsente a firmare un contratto senza non sapere ancora quale titolo Roberto darà al suo romanzo e senza aver nemmeno letto qualche frammento della storia. Abitando a Roma, il protagonista incontra accidentalmente l'attrice Maria Blini e si innamora di lei ma la loro relazione amorosa dura poco. Le circostanze cambiate della sua vita in generale ed il suo amore per Maria Blini in particolare hanno come conseguenza che Roberto si allontana emotivamente sempre di più da sua moglie Caterina, culminando nella loro separazione. Ad un certo punto del romanzo, Roberto si trasferisce in casa di Bedreghin, uno dei suoi colleghi della redazione “360°”. Bedreghin gli racconta che l'autore Polidori non scrive i suoi libri personalmente, ma che li lascia scrivere da altri: Roberto non crede quello che gli dice il suo collega e continua a fidarsi del suo amico Polidori. Negli ultimi capitoli del romanzo, però, il protagonista rimane estremamente deluso: da un lato viene a sapere che Maria Blini è anche l'amante di Polidori, dall'altro – passando da una libreria – scopre che lo scrittore gli aveva “rubato” la sua storia e che l'aveva pubblicata con il suo nome. È superfluo notare che a questo punto l'amicizia tra lo scrittore ed il protagonista si rompe per sempre, Roberto si licenzia da “360°”. Qualche giorno dopo, però, gli telefona l'assistente dell'editore Rocas e Roberto riacquista speranza come la citazione seguente dimostra: “Il cinque luglio mi ha telefonato dalla Spagna l'assistente di Rocas, ha chiesto a che punto ero con il mio libro. [...] Sono andato avanti e indietro per il soggiorno dalle finestre telate, e mi chiedevo se la mia nuova vita era finita, o avevo ancora qualche possibilità di scampo. [...] Poi ho pensato che Polidori mi aveva fatto perdere una moglie e una innamorata e il mio primo romanzo, ma in cambio mi aveva lasciato abbastanza sentimenti scoperti da scriverne un altro, questo.”⁵⁵¹

Per quanto riguarda lo stile narrativo di “Tecniche di Seduzione”, si deve notare che il romanzo è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista Roberto, suscitando nel lettore l'immagine di leggere un diario personale: analogamente ai libri analizzati precedentemente, questo fatto spiega la presenza alta di elementi linguistici informali e delle caratteristiche della lingua quotidiana.

⁵⁵¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 341,342

12. Il romanzo “Tecniche di Seduzione”: Analisi linguistica

In riferimento al livello comunicativo, le caratteristiche del romanzo “Tecniche di Seduzione” sono l’uso frequente del nome ed il linguaggio dei personaggi Tevigati e Bedreghin, marcato dalla presenza numerosa di parolacce.

Riguardo l’utilizzo del nome, si deve notare il seguente fatto: parlando con Roberto, lo scrittore Polidori lo chiama spesso per nome e stabilisce in questa maniera un rapporto amichevole e confidenziale. Dopo essendo diventati buoni amici, l’autore famoso continua ad usare frequentemente il nome del protagonista, questo fatto sottolinea il suo ruolo premuroso e di guida nella vita di Roberto. Sentimenti del tutto diversi nutre, invece, il caporedattore Tevigati quando si rivolge a Roberto, usando il suo nome. A questo punto si deve notare che Tevigati ha l’abitudine di utilizzare il nome ed il cognome, considerando che gli interlocutori si danno del tu, l’aggiungere il cognome dimostra che il caporedattore parla a Roberto con una certa punta di arroganza, lasciando trasparire la sua superiorità. Roberto se ne rende conto, spiega “Mi faceva rabbia il suo modo di chiamarmi per nome e cognome: il tono goliardico o da servizio militare che ci metteva ogni volta.”⁵⁵²

Dopo essersi trasferito a Roma, il protagonista lavora insieme ad un redattore di nome Bedreghin. Anche il suo nuovo collega lo chiama per cognome, senza però usare anche il nome. Il fatto che Bedreghin dia del tu a Roberto e lo chiami per cognome, ha senza dubbio un effetto scortese. Si deve però notare che questa figura del romanzo ha un carattere rozzo: rivolgendosi al suo interlocutore con il cognome, Bedreghin non ha l’intenzione di essere scortese, la sua abitudine di dire il cognome, riflette piuttosto il suo comportamento poco educato. Riguardo la tematica trattata, si deve inoltre menzionare che anche il protagonista stesso e sua moglie Caterina si chiamano spesso per nome, questo aspetto esprime da un lato la fiducia e la familiarità tra di loro, dall’altro ha la seguente funzione: in discussioni delicate i personaggi aggiungono frequentemente “Roberto” rispettivamente “Caterina” ai loro commenti ed in questa maniera danno vigore a quello che dicono e cercano di ottenere l’adesione dell’altro. Per quanto riguarda la relazione amorosa tra Roberto e Maria Blini, bisogna notare che il protagonista si rivolge frequentemente alla sua amante, chiamandola per nome: il motivo per cui Roberto aggiunge spesso “Maria” ai suoi commenti è il fatto che la donna cerchi di evitare di parlare di se stessa, Roberto da parte sua però vuole conoscere i dettagli della sua vita – chiamando l’attrice per nome il protagonista ha l’intenzione di stabilire un rapporto di fiducia tra di loro e di riuscire in questa maniera a fare in modo che Maria si apra con lui.

Come già menzionato, un’altra caratteristica del romanzo “Tecniche di Seduzione” è il linguaggio di Tevigati e Bedreghin: la frequente presenza di parolacce nei discorsi del caporedattore Tevigati suscita l’impressione che sia una persona rozza. A questo punto si deve ripetere il seguente fatto: come il sottocapitolo 5.1.5. ha dimostrato, l’uso di parolacce non significa necessariamente che il parlante sia mal educato, ma può anche indicare che una persona sia in una situazione di estrema eccitazione emozionale. Per quanto riguarda il caporedattore Tevigati, però, bisogna notare che impreca di frequente in situazioni inadeguate, anche se non si trova in circostanze di estrema eccitazione emozionale e questo riflette un carattere volgare. La sua mancanza di rispetto verso gli altri si manifesta soprattutto con le donne, questo fatto diventa palese quando il protagonista spiega “*Era sempre compiaciuto di parlare volgare, in particolare con le redattrici donne [...]*”⁵⁵³ Rendendo percettibile la sua opinione disprezzante sulle donne, Tevigati usa inoltre – come il punto 12.4. farà vedere – termini molto volgari quando parla di esse con altri uomini.

⁵⁵² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 9

⁵⁵³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 8

Un altro personaggio del romanzo che parla frequentemente in modo volgare è Bedreghin, un reattore con cui il protagonista lavora insieme a Roma. Come Tevigati, anche Bedreghin è una persona rozza che usa spesso inadeguatamente parolacce, indipendentemente dal suo stato emozionale.

Un aspetto secondario ma interessante è il seguente fatto: rendendo autentico l'ambiente della capitale in cui si svolge la maggior parte della storia, Andrea De Carlo utilizza caratteristiche linguistiche regionali. Da un lato usa espressioni dialettali ed elementi caratteristici di Roma (per esempio le espressioni "c'ho" e "c'hai" invece di "(ci) ho" e "(ci) hai"), dall'altro riproduce l'accento romano attraverso la grafia modificata di certe parole (per esempio "tte" invece di "te"): esempi adeguati saranno citati sotto il punto 12.4., in questa parte della tesi rimane da notare che il linguaggio del personaggio Bedreghin presenta tanto fenomeni linguistici tipici di Roma, dove l'uomo vive, quanto particolarità regionali del Veneto da dove viene.

Imitando situazioni comunicative reali, l'autore Andrea De Carlo senza dubbio non si limita all'uso del nome e delle parolacce ed all'utilizzo di componenti regionali: gli elementi informali e le caratteristiche dell'oralità che occorrono nel romanzo "Tecniche di Seduzione" corrispondono in gran parte agli aspetti linguistici che si trovano nei libri analizzati precedentemente. Elementi spesso usati sono, per esempio, la presenza di abbreviazioni, ripetizioni, domande retoriche, indicazioni imprecise quantitative eccetera e certamente l'utilizzo di forme apostrofate. Nel sesto libro dello scrittore milanese si trovano – oltre alle forme ripetutamente descritte (per esempio "com", "dev", "dov" eccetera) – di frequente anche l'espressione colloquiale "quand'è" invece di "quando è", come il sottocapitolo 12.4. dimostrerà, e la formulazione abbreviata "quant'è" invece di "quanto è" alla quale sarà dedicato il punto 12.2. Precisando, si deve notare che Andrea De Carlo usa in generale le parole apostrofate, in qualche frase però utilizza delle forme compiute.

In riferimento alla presenza di anglicismi si può menzionare il seguente fatto: l'uso di parole inglesi non è tanto scarso come nella storia "Due di Due", ciononostante non rappresenta un aspetto dominante. L'anglicismo più spesso utilizzato è il termine "hall", che si trova, insieme all'espressione inglese "reception", per esempio, nella frase "*Hanno attraversato la **hall** verso il bancone della **reception** senza guardare nessuno [...]*".⁵⁵⁴ Esempi ulteriori dell'uso di anglicismi sono la parola "smog" nella proposizione "*Guardavo fuori dal finestrino mentre attraversavamo a strattoni la città impregnata di **smog** [...]*".⁵⁵⁵ ed il vocabolo "minimarket" nella frase "*[...] qui c'era solo una desolazione logora e ordinaria, fatta di **minimarket** e copisterie [...]*".⁵⁵⁶ Un altro aspetto di importanza, è il fatto che l'autore usi tanto le elisioni "col" e "coi" quanto le forme "con il" e "con i", come gli esempi seguenti dimostrano: "*Il cameriere era anziano e **col** naso stretto*".⁵⁵⁷, ma "*Ho scostato le tende sintetiche pieghettate: anche **con il** buio si capiva che non c'era nessuna gran vista al di là di un cortile di cemento.*".⁵⁵⁸ Inoltre si può notare che l'esclamazione "(Oh) Cristo" non occorre mai, nuovi elementi usati nel sesto libro di Andrea De Carlo rappresentano invece il saluto "Salve" e la presenza delle forme "sta" e "sti": L'analisi linguistica di questo romanzo è divisa in quattro punti: mentre il punto 12.1. è dedicato al saluto "Salve", il 12.2. dà delle informazioni sull'uso della formulazione "quant'è" invece di "quanto è". La tematica trattata sotto il punto 12.3 è invece la diffusione delle forme "sto", "sta", "sti" e "ste", lo scopo del sottocapitolo 12.4. è di dimostrare le parallelismi con i libri già analizzati e di evidenziare l'utilizzo frequente del nome e delle parolacce da parte dei personaggi Tevigati e Bedreghin.

⁵⁵⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 35

⁵⁵⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 55

⁵⁵⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 181

⁵⁵⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 37

⁵⁵⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 60

12.1. Il saluto “Salve”

Un aspetto interessante del romanzo “Tecniche di Seduzione” è l’uso frequente del saluto “Salve”. Qui di seguito viene citato qualche esempio:

*Loro hanno detto “Salve” con pochissimo entusiasmo; solo il tipo dai capelli lisciati mi ha stretto la mano, ha detto “Luciano Merzi”, ma non sembrava certo cordiale.*⁵⁵⁹

*Loro dicevano “Salve”, mi stringevano la mano, sorridevano con una debole cordialità che si ritraeva facilmente come si era affacciata.*⁵⁶⁰

*Bedreggin è venuto ad aprire, ha detto “Salve, Bata”, con un brillio diffidente negli occhi acquosi; mi ha stretto la mano senza nessuna energia.*⁵⁶¹

Cercando il termine “salve” nel dizionario monolingue dello *Zingarelli* si trova la spiegazione seguente:

** salve (I) (imperat. pres., sing., del v. lat. Salvere “star bene, star sano”), da salvus “sano, salvo”; sec. XVI inter. * (lett., fam.) Si usa come espressione di saluto augurale [...]*⁵⁶²

Come la citazione dimostra, l’autore del vocabolario *Zingarelli* definisce il saluto “Salve” come letterario e familiare. Per poter verificare il valore pratico del saluto “Salve”, in situazioni comunicative reali, il questionario distribuito ai parlanti italiani includeva la domanda seguente: “Il saluto “Salve” è un saluto formale, informale oppure familiare?”. L’analisi dell’indagine dimostra l’esito seguente: su 120 partecipanti alla ricerca linguistica, 62 persone classificano il saluto “Salve” come formale, 42 parlanti dichiarano invece che “Salve” è un saluto informale. Cinque persone interrogate affermano che questo modo di salutare può essere usato tanto in situazioni formali quanto in situazioni informali. Undici parlanti non hanno risposto alla domanda e nessuno degli interrogati attribuisce il termine “Salve” ai saluti familiari. A questo punto si deve notare che tante delle persone intervistate hanno aggiunto che il saluto più comune è “ciao”, altri hanno spiegato che l’espressione “Salve” rappresenta un vecchio modo di salutare. Riassumendo si può dire che, rispetto al saluto “Salve”, l’indagine non dà una risposta univoca, una spiegazione eventuale per il fatto che la maggioranza dei partecipanti dell’indagine classifichi il termine “Salve” come un saluto formale è però il fattore che tanti di loro lo considerano come un vecchio modo di salutare.

⁵⁵⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 18

⁵⁶⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 112

⁵⁶¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 178

⁵⁶² „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1596

12.2. L'uso dell'espressione "Quant'è"

L'uso dell'espressione "quant'è", al posto della forma compiuta "quanto è", che si trova nel sesto libro di Andrea De Carlo, non rappresenta un nuovo aspetto linguistico, anzi: come uno degli esempi citati al punto 10.3. ha dimostrato, lo scrittore milanese utilizza nel romanzo "Due di Due" la variante apostrofata dell'aggettivo interrogativo "quanto" seguito dal verbo "essere", coniugato nella terza persona singolare dell'imperfetto (vedi la frase "Non importa **quant'era** brutta la loro casa, [...]");⁵⁶³

Appartenendo alle forme apostrofate già presentate, la formulazione "quant'è" fornisce un elemento informale come le espressioni "com", "dov", "dev", "cos" e "anch": il motivo per cui la forma "quant'è" viene trattato esplicitamente, si basa sul fatto che il questionario distribuito in Italia includeva una domanda specifica riguardante l'uso orale di questa espressione.

Anticipatamente alla presentazione dell'esito ottenuto, a questo punto vengono citate le frasi in cui l'autore Andrea De Carlo utilizza la forma "quant'è":

*Le ho detto "Non so, dipende da **quant'è** l'affitto"; cercando ancora di puntare i piedi quando sapevo che era troppo tardi.*⁵⁶⁴

*Le ho chiesto "Da **quant'è** che state insieme?".*⁵⁶⁵

Per poter verificare il grado di colloquialità della forma "quant'è", un punto del questionario era la domanda "È l'abbreviazione "quant'è" invece di "quanto è" un elemento tipico della lingua parlata?". L'analisi delle risposte ottenute dimostra un risultato chiaro: su 120 persone intervistate, 115 parlanti affermano che l'espressione "quant'è" sia un elemento tipico della lingua parlata, questo numero corrisponde quasi al 96%. A questo punto si deve ricordare che – per quanto riguarda le espressioni apostrofate "dov", "com", "dev", "anch" e "cos" – la prima domanda del questionario ha dimostrato l'esito seguente: il 90% dei partecipanti dell'indagine linguistica dichiara di usare le forme apostrofate menzionate frequentemente nel parlato, il 60% spiega, però, di utilizzarle anche spesso nello scritto. Non sembra molto plausibile che tanti dei parlanti scrivano le espressioni "dov", "com", "dev", "anch" e "cos", non però la forma "quant"; si solleva la questione quale motivo causa questa discrepanza. Un'interpretazione logica è la formulazione diversa delle domande: la domanda se la formulazione "quant'è" sia un tipico elemento della lingua parlata ha soltanto previsto di segnare con una croce la parola "sì" oppure "no", quella che si riferiva invece alle altre forme apostrofate dava la possibilità di riflettere sull'uso orale, rispettivamente scritturale, delle espressioni elencate in maniera più differenziata. Pensando in categorie teoretiche e concrete, le persone intervistate hanno quasi in modo univoco attribuito la versione abbreviata "quant'è" alla lingua parlata. In riferimento alle abbreviazioni "dov", "com", "dev", "anch" e "cos", si deve invece partire dalla supposizione che i partecipanti dell'indagine abbiano preso in considerazione le loro abitudini linguistiche personali. Detto con altre parole, i parlanti interrogati non si sono riferiti a concetto di "lingua parlata" e "lingua scritta", le risposte riflettono piuttosto l'uso pratico delle forme apostrofate da parte delle persone intervistate. A questo punto si deve tener conto che, per esempio, nelle e-mail e nelle lettere private oppure negli sms possono occorrere degli elementi colloquiali, anche se questi modi di comunicare sono "scritti": queste riflessioni dimostrano ulteriormente quanto sia difficile una

⁵⁶³ „Due di due“, Andrea De Carlo; pag. 16

⁵⁶⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 266

⁵⁶⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 322

delimitazione esatta tra il concetto di “lingua parlata” e quello di “lingua scritta”. Concludendo, si può però notare che la forma apostrofata “quant’è” rappresenta definitivamente un elemento linguistico meno formale di quella compiuta “quanto è”, questo fatto vale incontestabilmente anche per le altre espressioni abbreviate con un apostrofo e spiega il motivo per cui le formulazioni menzionate prevalgono nella comunicazione orale.

12.3. Le forme ‘sto, ‘sta, ‘sti, ‘ste

Un elemento linguistico interessante, che occorre nel sesto libro dell’autore Andrea De Caro, è l’uso delle forme “’sta” e “’sti”: insieme alle espressioni “’sto” e “’ste”, il gruppo “’sto”, “’sta”, “’sti” e “’ste” rappresenta abbreviazioni colloquiali dei pronomi dimostrativi “questo”, “questa”, “questi” e “queste”.

Qui di seguito vengono citati gli esempi trovati nel romanzo “Tecniche di Seduzione”:

*Geroni mi ha stretto la mano con una mano piccola rispetto al corpo e quasi priva di forza; ha detto “Avevamo bisogno di un altro del nord, per bilanciare tutti ‘sti romani”.*⁵⁶⁶

*Mi ha baciato sulle guance, ha detto “Un’ora e dieci di ritardo e neanche l’annuncio, ‘sti farabutti”.*⁵⁶⁷

*Poi è venuto in cucina, ancora fremente di ragione; mi ha detto “’Sti figli di una mignotta, non puoi girare le spalle nemmeno un attimo. [...]”*⁵⁶⁸

*Bedreghin ha detto “Cazzo ne sai tu?”; c’era solo rancore universale che gli galleggiava negli occhi. Ha fatto un verso indistinto di gola, ha detto “Che poi è stata lei a smucinar mi e fare gli occhi dolci da quando l’ho vista la prima volta, mi toccava i piedi con i piedi al bar, ‘sta mignotta, mi metteva le mani sul collo. [...] Alle tre di notte di venerdì, dopo che mi ha fatto bere un litro di whisky che non ci vedo più, ‘sta mignotta di una città di mignatte”*⁵⁶⁹

*Bedreghin ha detto “Polidori, cazzo, finiscila di pigliarmi per il culo. Che gli ho scritto io tutta ‘sta roba, il bravo coglione che si prende tanti complimenti se fa bene il suo lavoro [...]”*⁵⁷⁰

Annotazione: gli ultimi tre esempi rappresentano frasi dette dal redattore Bedreghin; l’uso numeroso delle parolacce dimostra il carattere rozzo dell’uomo, questo aspetto però fa parte degli elementi trattati sotto il punto 11.3.

Consultando il nuovo vocabolario dello *Zingarelli*, sotto l’espressione “’sto” si trova la spiegazione seguente:

‘Sto [...] “questo”, con aferesi. [...] agg. dimostr. * pop. fam. [...] ⁵⁷¹

⁵⁶⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 71

⁵⁶⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 121

⁵⁶⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 183

⁵⁶⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 223,224

⁵⁷⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 225

⁵⁷¹ „Il nuovo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1910

Nel *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* l'autore spiega come segue:

sto [...] (pl. *sti*), agg. dimostr. m. (f. *sta*, *ste*). Variante aferetica pop. di *questo*. [...] ⁵⁷²

L'autore del *dizionario della lingua italiana* di Sandron esplica:

sto (...) agg., pop. reg. *questo* [...] ⁵⁷³

Anche l'autore del *Vocabolario della lingua italiana* annota che l'espressione “*sto*” è una forma regionale:

sto [...] Forma pop. per *questo* (solo in posizione proclitica), frequente in varie regioni [...] ⁵⁷⁴

Le definizioni delle letterature specializzate rendono evidente che le forme “*sto*”, “*sta*”, “*sti*” e “*ste*” appartengono all'uso della lingua popolare: due autori precisano che si tratta di un fenomeno regionale, senza annotare però in quali regioni dell'Italia le espressioni citate vengono utilizzate. A questo punto si deve menzionare che nel romanzo “*Tecniche di Seduzione*”, queste forme occorrono prevalentemente nelle scene che si svolgono a Roma. Partendo da questo fatto si solleva la questione di quanto comune sia l'uso delle espressioni “*sto*”, “*sta*”, “*sti*” e “*ste*” nel nord dell'Italia. Per poter dare qualche informazione sulla presenza delle forme nell'Italia settentrione una domanda del questionario era “Quanto frequente è l'uso delle abbreviazioni “*sto/sta/sti/ste*” invece di “*questo/questa/questi/queste*” nel Nord dell'Italia?”. L'analisi dell'indagine dimostra il seguente esito: i parlanti meridionali affermano senza eccitazione di usare spesso le forme citate, ma si deve tener presente che le persone interrogate originarie del Sud Italia comprende soltanto una percentuale minima degli intervistati – questo fatto rappresenta quindi un fattore di distorsione. Le risposte ottenute, invece, dai parlanti del Nord dell'Italia si bilanciano: una parte delle persone intervistate dichiara di non utilizzare le espressioni “*sto*”, “*sta*”, “*sti*” e “*ste*”, l'altra annota che le usa – alcuni di loro precisano però di usare queste forme soltanto di rado. A questo punto si deve aggiungere che le risposte date dal gruppo dei parlanti interrogati nel Veneto dimostra una tendenza chiara dell'uso di queste espressioni”.

Concludendo, si può notare che il gruppo “*sto*”, “*sta*”, “*sti*” e “*ste*” rappresenta espressioni della lingua popolare, usate in diverse regioni dell'Italia: le informazioni fornite dalle letterature specializzate non permettono un'attribuzione geografica esatta, le dichiarazioni dei parlanti interrogati rendono, però, supponibile che queste forme vengano utilizzate frequentemente nell'Italia meridionale. Per quanto riguarda il Nord del paese, l'analisi del questionario distribuito indica un utilizzo frequente delle espressioni nel Veneto. A questo punto rimane da ricordare che l'uso fittizio di “*sti*” e “*ste*” occorre nel romanzo “*Tecniche di Seduzione*” soprattutto nelle scene che si svolgono a Roma: prendendo in considerazione le informazioni ottenute dall'inchiesta condotta, l'interpretazione di questo fatto non si deve

⁵⁷² „Grande dizionario illustrato della lingua italiana“, Aldo Gabrielli; pag. 3852

⁵⁷³ „Dizionario della lingua italiana“, Sandron; pag. 1902

⁵⁷⁴ „Vocabolario della lingua italiana“, Istituto della enciclopedia italiana; pag. 604

limitare alla supposizione che Andrea De Carlo cerchi di rendere autentico l'ambiente romano dato che il personaggio che utilizza queste forme più spesso è Bedreghin, il quale vive a Roma ma proviene dal Veneto.

12.4. L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo “Tecniche di Seduzione”

Per rendere autentica la lingua quotidiana, l'autore Andrea De Carlo usa nel suo sesto libro – oltre al saluto “Salve” e le forme “’sto/’sta/’sti/’ste” – in generale gli stessi elementi linguistici dei romanzi precedenti. Lo scopo di questo sottocapitolo è, da un lato di dimostrare i parallelismi tra la storia “Tecniche di Seduzione” e quelle già analizzate, dall'altro di evidenziare l'uso frequente del nome e delle parolacce da parte dei personaggi Tevigati e Bedreghin. Siccome gli aspetti linguistici sono già stati spiegati ripetutamente, questa parte della tesi si limita a metterli in evidenza attraverso la trascrizione in grassetto: spiegazioni esplicite si trovano però sotto gli esempi che richiedono informazioni più precise. Come i capitoli precedenti hanno dimostrato, un elenco sistematico dei diversi elementi è difficile, dato che nelle frasi citate occorre in generale più di un solo fenomeno linguistico: a causa di questo fatto gli esempi seguenti vengono presentati in ordine cronologico rispetto alla storia. Inoltre, si deve notare che le proposizioni trascritte rappresentano soltanto una scelta di esempi, nel romanzo i diversi aspetti linguistici si trovano però più frequente.

Gli esempi scelti, per evidenziare l'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo “Tecniche di Seduzione”, sono i seguenti:

*A metà mattina il caporedattore Tevigati è passato vicino alla mia scrivania, e nel suo solito modo sfuggente mi ha detto “**Roberto Bata, potresti venire un attimo da me?**”. [...] gli ho risposto “**Tra cinque minuti**”. [...] Non erano passati neanche tre minuti che una redattrice di nome Germiotti è venuta a picchiettare le nocche sulla mia scrivania e **fare cenno verso la postazione di Levigati, dire “Guarda che ti vuole subito**”. Così ho lasciato il mio monitor e sono andato a **zigzag** tra le barricate di armadietti e i pannelli e le scrivanie. [...] Levigati mi ha guardato dal basso in alto, **ha fatto cenno di sedermi**. Parlava al telefono e prendeva appunti su un blocchetto [...]*

*Pensavo che non era certo questo il lavoro che mi ero immaginato quando avevo cominciato a scrivere, ma d'altra parte non c'erano molti punti di contatto tra le mie immaginazioni e la realtà. Almeno ricevevo uno stipendio regolare e potevo pagare l'affitto di casa, invece di dover chiedere soldi **ai miei** come quando sognavo di fare il giornalista [...]*

*Tevigati ha messo giù la cornetta, ha teso le labbra in una specie di sorriso assorto. Gli ho detto “**Eccomi qua**”; [...]⁵⁷⁵*

Annotazione: il chiedere “potresti venire un attimo da me?” di Tevigati non è una domanda nel senso proprio, piuttosto rappresenta un'esortazione – usando il condizionale il caporedattore si esprime in maniera meno diretta e rende la sua richiesta più gentile. Per quanto riguarda la parte della proposizione “chiedere soldi ai miei”, detta dal protagonista, si deve notare che l'espressione “i miei” sta per “i miei genitori” e fornisce una formulazione tipica della lingua quotidiana.

⁵⁷⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 6,7

Tevigati ha detto “Zarfi fa un pezzo sullo spettacolo, tu devi intervistarmi questa qui”. Ha sottolineato con la penna Maria Blini [...] Intanto continuava la sua ricerca al telefono: ha detto “No no, quello di Parigi. Parigi, cazzo”. [...] “Che lunghezza?”, gli ho chiesto, solo per anticiparlo di qualche secondo. [...] Levigati ha detto “Trenta righe”, come se non stesse parlando proprio a me. Si mordicchiava il pollice, sbuffava nella cornetta, non mi guardava. Gli ho chiesto “Per quando?”. Lui ha indicato spazientito il cartoncino che avevo davanti, dov’era stampata la data di quel giorno. Ha detto “Domattina. Esce in questo numero. Mettici un po’ di colore, cerca di farla venire un po’ fuori come personaggio”. Gli ho detto “Non so se ce la faccio, questa sera. Avevo degli impegni”. Lui si è messo a gridare al telefono “Certo quello dell’ufficio, porca puttana! È un’ora che sono qui!”. [...] ha sbattuto giù la cornetta e mi ha cacciato in mano l’invito, ha detto “La vita è fatta anche di piccoli sforzi extra, caro Roberto Bata”. Mi faceva rabbia il suo modo di chiamarmi per nome e cognome: il tono goliardico o da servizio militare che ci metteva ogni volta.⁵⁷⁶

Annotazione: l’esempio citato rende evidente che nella comunicazione orale gli interlocutori, conoscendo il contesto, si limitano di frequente a proferire delle frasi grammaticalmente incomplete. Per quanto riguarda il dire “caro Roberto Bata”, bisogna notare che l’uso dell’aggettivo “caro” deve essere interpretato come elemento ironico, dato che il caporedattore allude all’obiezione di Roberto di avere degli impegni privati: il commento “La vita è fatta anche di piccoli sforzi extra” non rappresenta un’affermazione neutrale, piuttosto ha la funzione di una esortazione e l’aggiungere la parola “caro”, sottolinea l’aspetto esortante della proposizione.

Appena a casa ho detto a Caterina che non potevamo uscire a cena perché dovevo andare a teatro e fare l’intervista all’attricetta. [...] l’ho vista appoggiata alla finestra del soggiorno con gli occhi pieni di lacrime. Le ho chiesto cosa aveva, l’ho presa per una spalla; lei si è liberata di scatto, ha detto “Va’ al diavolo, lasciami in pace”. Ho cercato di spiegarle che non era colpa mia e non ci potevo fare niente, ma lei si è messa a gridare che era stufa di passare le sere in casa a morire di noia [...] Le nostre voci e le parole che sceglievamo si sono deteriorate fino a diventare una specie di scontro di cani [...]⁵⁷⁷

Annotazione: prendendo Caterina per una spalla, il protagonista cerca di creare vicinanza. L’espressione “essere stufa” è una formulazione informale per dire “non avere più voglia” e la descrizione “una specie di scontro di cani” rappresenta, invece, un paragone figurativo che rende percettibile la maniera isterica in cui si parla la coppia.

E una volta in strada la macchina non partiva, avevo dimenticato le luci accese e la batteria era morta.⁵⁷⁸

Annotazione: nella formulazione “la batteria era morta”, l’aggettivo “morta” ha una funzione figurativa e sta per “scarica”.

L’atrio del teatro era caldo come una sauna, [...] c’erano i pubblicitari e gli architetti e i giovani manager e i figli da famiglia, le lunghe modelle americane e le manageresse e le

⁵⁷⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 8,9

⁵⁷⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 11

⁵⁷⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 11

psicologhe e le fidanzate che **fumavano sigarette come pazze**, [...], *tenute in piedi da corsetti e fasce elastiche e scarpe a pianta quadra, tacchi spessi e duri come zoccoli di zebra*.⁵⁷⁹

*Ho salutato Angelo Zarfi, il critico di “Prospettiva”; mi ha fatto un **sorrisetto** appena percepibile e ha subito girato via la testa in cerca di **chissà** quali altri contatti*.⁵⁸⁰

*Ho chiesto a uno di loro chi era Maria Blini; [...] Appena il semicerchio che la assediava si è allentato per un attimo sono sgusciato avanti, le ho detto “Sono Roberto Bata di “Prospettiva”, **dovrei** farle un’intervista, se ha **cinque minuti**”. [...] Lei ha detto “**Ah, sì**”; ma sembrava sorpresa e incerta, si è guardata intorno in cerca di appigli*.⁵⁸¹

Annotazione: usando il condizionale “dovrei”, il protagonista esprime la sua domanda in maniera indiretta e segnala un atteggiamento non invadente. L’espressione “cinque minuti”, sta per “un po’ di tempo”.

*Ho cercato di riavvicinarmi a Maria Blini, ma Sirgo è arrivato prima di me e l’ha abbracciata, sudato e senza forma **com’era*** [...]⁵⁸²

*Finalmente Maria Blini è arrivata [...] Le ho chiesto dove potevamo andare per l’intervista; lei ha detto “In qualunque posto, basta che ci sia da mangiare”. [...] Ma ero affamato **anch’io**, e l’idea di mangiare fuori con una ragazza **così** bella mi faceva battere in modo irregolare il cuore. [...] Ma appena fuori sul marciapiede c’era un **gruppetto** di persone infreddolite ad aspettarla. Un **tipo** dai capelli lisciati all’indietro ha detto “**Finalmente!**”; è venuto a prenderla per le braccia; e dietro di lui c’era una ragazza alta che si guardava intorno **come una giraffa*** [...]⁵⁸³

*Eravamo **nel cuore del cuore** di Milano* [...]⁵⁸⁴

Annotazione: il modo di dire “nel cuore”, sta per “nel centro” oppure “nel mezzo”. L’espressione “essere nel cuore di Milano” significa “nel centro di Milano”, dicendo però “nel cuore del cuore di Milano” il protagonista sottolinea che si trova nel posto più centrale della città.

*Guardavo il suo piatto di maccheronicini sul tavolino, anche, perché **stavo morendo di fame**: ho pensato **due o tre volte** di chiederle se potevo prendere una forchettata, [...] Facevo fatica a concentrarmi sulle mie domande, facevo uno sforzo incredibile per sembrare più serio e sobrio e puntuale di **come ero***.⁵⁸⁵

⁵⁷⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 12

⁵⁸⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 14

⁵⁸¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 15,16

⁵⁸² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 16

⁵⁸³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 17,18

⁵⁸⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 18

⁵⁸⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 21

*Ha indicato il piatto che aveva davanti, mi ha chiesto “**Ti secca se mangio?** [...]” Le ho detto “**Mangia, mangia!**”; [...]”⁵⁸⁶*

Annotazione: dicendo “ti secca?”, la parlante chiede in maniera informale “ti disturba?”.
*Le ho detto che stavo scrivendo un romanzo ambientato nella mia redazione, l’avevo quasi finito. [...] Lei ha detto “**Davvero?**”, con una luce curiosa negli occhi come avevo sperato.*⁵⁸⁷

*Polidori aveva un’aria spazientita a doversi ancora soffermare su di me: a bruciapelo mi ha chiesto “**E anche lei è entusiasta dello spettacolo?**”. [...] Gli ho detto “Non tanto. Anzi, per niente”. [...] Mi ha chiesto “**Come mai?**”.*⁵⁸⁸

*Tevigati si è affacciato da sopra il mio monitor, [...] Ho cercato uno sguardo che potesse servirmi da risposta e far trasparire almeno una piccola parte **del desiderio che avevo di prenderlo per il collo**. Lui ha detto “Se devi barellare così appena ti mando a **fare due domande a una bella figa, hai chiuso con le interviste di persona, Roberto Bata**. Te ne stai fisso al telefono. Lo sai cosa costa qui dentro mezz’ora sbattuta via sotto chiusura per togliere **le sbrodolate liriche del cazzo che ci avevi messo?**”. [...] Ha detto “**Se te lo sei dimenticato non siamo una rivista letteraria, Roberto Bata**. Siamo un settimanale di informazione”. [...] Gli ho detto “**Va bene**”; **ho fatto di sì con la testa due volte o tre volte** [...]”.*⁵⁸⁹

Annotazione: l’espressione “fare due domande” è una formulazione colloquiale per dire “fare qualche domanda” oppure “fare alcune domande”. Dicendo “hai chiuso con le interviste di persona”, Tevigati avverte il protagonista che non avrà più il permesso di fare le interviste di persona. L’affermazione “se te lo sei dimenticato” rappresenta, invece, un tipico elemento di rimprovero.

*Ho spento il registratore, mi sono guardato intorno per vedere se qualche redattrice **cretina** mi stava facendo uno scherzo da un’altra scrivania; [...] E subito mi è arrivata la voce di Polidori: ha detto “**Come va, Roberto?**”, cortese ma un po’ impaziente, come se fossi stato **io a chiamarlo**. Gli ho risposto “**Bene, grazie**”. [...] Lui ha detto “**Senti, a che ora finisci di lavorare lì?**”. [...] Gli ho risposto “**Alle cinque e mezza**”, cauto e teso come un cane vicino a una tagliola.”⁵⁹⁰*

*Polidori **mi ha stretto la mano**, ha detto “**Allora?**”, senza sorridere molto.”⁵⁹¹*

⁵⁸⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 21

⁵⁸⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 22

⁵⁸⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 24

⁵⁸⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 30,31

⁵⁹⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 33

⁵⁹¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 36

*Ma quando l'ascensore si è fermato al quarto piano Polidori ha porto una chiave alla donna bionda, ha detto a lei e al **tipo** basso “**Vi dispiace** andare da me intanto? Vi raggiungo tra poco”. Loro due hanno detto “**Certo**”, sono scivolati fuori con appena un cenno della testa per me.⁵⁹²*

Annotazione: la frase “Vi dispiace andare da me intanto?” non rappresenta una domanda nel senso proprio ma un'esortazione gentile. Come l'uso del condizionale, anche il chiedere “Vi dispiace”, dà al parlante la possibilità di esprimere un'esortazione in modo indiretto e cortese.

Polidori ha scelto un tavolo all'estremo opposto della sala; ci siamo seduti e un attimo dopo è arrivato un cameriere con due menu in mano. Non capivo più se adesso ero invitato a cena o cosa; se avrei dovuto avvertire Caterina.⁵⁹³

*Poi lui senza nessun preambolo ha detto “Quella tua storia è **bellissima**. [...]”⁵⁹⁴*

*Polidori ha detto “[...] **Dovresti** mettere una distanza fisica tra te e quello che racconti, e prenderti più tempo dei ritagli che hai avuto finora. E non scrivere **nient'altro** finché non hai finito”. “**Sì, ma come faccio?**”, gli ho chiesto **io**. “Non posso **mica** lasciare il mio lavoro per una cosa che non mi può neanche dare da vivere. **E dove vado?**” Le mie parole erano clonate da fare paura, adesso: mi sembrava di **parlare come un pesce**, [...] Mi ha detto “**Cavolo, Roberto, io** alla tua età facevo la fame un giorno sì e uno no. [...]”⁵⁹⁵*

Annotazione: l'affermazione di Polidori “Dovresti mettere una distanza fisica tra te e quello che racconti” ha la funzione di un consiglio. Se il parlante avesse, invece del condizionale “dovresti”, usato l'indicativo “devi”, la sua frase sarebbe suonata più decisa ed avrebbe lasciato trasparire una sfumatura esortante. Per quanto riguarda la domanda “Sì, ma come faccio?” si deve notare che il protagonista sceglie una formulazione colloquiale, la forma corretta sarebbe “come lo faccio?”.

*[...] ha guardato l'orologio, ha detto “**Porca miseria**, devo andare. C'è questo **cavolo** di poeta portoghese [...] **mi ha stretto forte la mano**, ha detto “**Ci vediamo, Roberto**”. Poi è sceso, ma aveva ancora l'aria di volermi dire qualcosa; ho bloccato con una mano la porta scorrevole, come se si trattasse di tenere aperte le possibilità della mia vita. Ha detto “Non ti voglio promettere niente, ma se per caso decidi davvero di andartene da “Prospettiva” e di **cambiare aria** per finire il tuo libro e hai paura di **morire di fame** forse ci sarebbe una possibilità a Roma. È una rivista a cui collaboro, esce ogni tre mesi. Ti porterebbe via molto meno tempo di “Prospettiva”, e almeno avresti uno stipendio”. Gli ho detto “**Eh**”, con la mano sulla porta scorrevole; cercavo di mantenere un'espressione coerente. Polidori ha detto “**Va be'**, sai dove chiamarmi”. Mi **ha fatto un cenno**; mentre la porta si chiudeva l'ho visto andare via per il corridoio.⁵⁹⁶*

⁵⁹² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 36

⁵⁹³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 37

⁵⁹⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 38

⁵⁹⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 40,41

⁵⁹⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 42,43

Annotazione: la frase “Ci vediamo” rappresenta un’espressione di congedo usata in situazioni informali. Il modo di dire “cambiare aria”, invece, sta per “cambiare ambiente.

Polidori mi aveva consigliato di seguire il mio istinto, ma in questo caso ne avevo almeno due, e non avrebbero potuto essere più in contrasto: uno mi spingeva a fare la prima scelta netta della mia vita, l’altro a stare adagiato nella mia insoddisfazione così familiare e rassicurante. [...]; quando ne avevo accennato a Caterina a colazione lei aveva detto “Ma cosa dici?”.⁵⁹⁷

Poi alle tre di pomeriggio Tevigati mi è arrivato alle spalle [...] mi ha chisto “La Tarchio Ponazzi l’hai sentita?”. Gli ho risposto di no; lui ha detto “E chiamala, cazzo, cosa aspetti? [...], ha gridato “Sveglia, Bata, cazzo! Non siamo ancora in vacanza sulle nevi immacolate, porca puttana!”. [...], ho detto a Tevigati “Chiamala tu la Tarchio Ponazzi, e salutala tanto da parte mia, quella vacca”.⁵⁹⁸

Annotazione: il fatto che nella frase “Sveglia, Bata, cazzo!” Tevigati chiami il protagonista – contro la sua abitudine generale – soltanto per cognome, esprime distanza e sottolinea la rabbia del caporedattore.

Caterina era in soggiorno, seduta sul divano con un libro sulle ginocchia. [...], mi ha detto “Si può sapere cosa ti è successo?”. [...] ho finito per dirle “È successo che mi sono licenziato da “Prospettiva” e ho deciso di lavorare al mio romano finché riesco a pubblicarlo, [...] Lei ha posato il suo libro su un mibiletto, ci ha messo qualche secondo a dirmi “Stai scherzando, o cosa? Io pensavo che stamattina scherzassi”. [...] Ha detto “Sei scemo, Roberto. [...]” Così le ho detto “Per favore non facciamoci risucchiare in questo cavolo di gioco di ruoli, Caterina. [...]” [...] Alla fine ha detto “Roberto, sei tu che devi decidere, se sei così convinto”.⁵⁹⁹

Annotazione: prendendo distanza, nell’esempio citato Caterina dice “si può sapere” invece di “posso sapere”. Trovandosi in una situazione emotivamente forte, l’uso di formulazioni nella terza persona singolare rappresenta un tipico elemento linguistico della comunicazione interpersonale.

Polidori ha detto “Allora? Cos’hai deciso della tua vita? [...]”⁶⁰⁰

Sapevo che non sarebbe stato facile trovare Polidori al telefono; mi immaginavo a camminare per le strade nel cuore della notte, con la cinghia della valigia che mi segava la spalla.⁶⁰¹

Annotazione: usando il modo di dire “nel cuore” il protagonista dice “nel cuore della notte” per esprimere “nel mezzo della notte”.

⁵⁹⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 45

⁵⁹⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁵⁹⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 47-49

⁶⁰⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 53

⁶⁰¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 58

Poi dal corridoio è arrivato un **ragazzone** dai capelli a piccole onde crespe; [...] ⁶⁰²

Il portiere spiava le mie reazioni, [...] Gli ho chiesto se si poteva mangiare lì dentro; lui ha detto “**Come no**”, mi ha indicato il percorso per il ristorante al piano di sotto. ⁶⁰³

Annotazione: nell’esempio citato, l’espressione “come no” rappresenta una formulazione colloquiale per dire “certo”.

Alle nove e mezza ho visto una grossa macchina verde che si fermava di fianco al marciapiede, c’era Polidori al volante. È sceso a **stringermi la mano**, ha detto “**Roberto!**”; mi ha abbracciato con due braccia forti, [...] ha detto “**Andiamo**”. ⁶⁰⁴

Annotazione: nella scena trascritta l’uso del nome ha la funzione di un saluto, la frase “Andiamo” rappresenta invece un congiuntivo esortativo.

Era un modello che non avevo mai visto, senza insegne di fabbrica o scritte né dentro né fuori; avrei voluto chiedergli **cos’era**, ma mi seccava mostrare interesse per un argomento **così frivolo**. ⁶⁰⁵

Poi ha detto “Ho parlato con Oscar Sasso del tuo romanzo [...] Voleva **a tutti i costi** leggere qualcosa, ma gli ho spiegato che dovevo prima chiedertelo”. Mi ha suscitato sentimenti misti, perché ero lusingato all’idea di un critico come Oscar Sasso incuriosito dalla mia storia, e allo stesso tempo mi spaventava che Polidori ne parlasse in giro quando era ancora in una forma **così poco conclusa**. Gli ho detto “**Preferirei** finirlo, prima. **Voglio dire**, se riesco a finirlo”. Lui ha sorriso senza guardarmi, ha detto “**Ma certo**”. ⁶⁰⁶

Annotazione: se il protagonista avesse detto “Preferisco finirlo, prima”, la sua frase sarebbe suonata più decisa e Roberto avrebbe indirettamente segnalato che lui stesso decide quando consegna il suo romanzo al critico Oscar Sasso. Usando invece il condizionale “preferirei”, il parlante esprime incertezza e segnala di lasciare la decisione definitiva allo scrittore Polidori. Rispondendo “ma certo”, invece di limitarsi a dire “certo”, l’autore dà una sfumatura di comprensione al suo commento. Inoltre si può menzionare che l’espressione “a tutti i costi” è una tipica espressione sottolineante.

Lui ha detto “Fanno queste equazioni, **no?** [...]” ⁶⁰⁷

⁶⁰² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 59

⁶⁰³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 62

⁶⁰⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 64

⁶⁰⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 64

⁶⁰⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 66

⁶⁰⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 67

*Ha detto “Vedrai quando il tuo libro uscirà, **caro Roberto**. Hai una tale quantità di colpe, dal punto di vista della critica. [...]”*

*Gli ho detto “**Madonna, allora** faccio meglio a non provarci neanche”.*⁶⁰⁸

Annotazione: nel passo citato l'autore Polidori chiama il protagonista “caro Roberto”. Nell'esempio attuale l'aggettivo “caro” viene usato in modo onesto, dato che lo scrittore apprezza molto Roberto.

*Gli ho chiesto “Che macchina è?”, indicando il volante. Lui ha detto “**Ma niente**, è assolutamente di serie. [...]”*⁶⁰⁹

Annotazione: nell'esempio citato l'espressione “ma niente” rappresenta un elemento caratteristico per segnalare di voler evitare un certo argomento.

*Polidori gli ha chiesto “**Non fai vedere a Roberto la redazione?**”. Geroni ha detto “**Eh**, un momento”, ma quasi subito **ha fatto strada** giù per il corridoio, senza smettere di girarsi verso Polidori, dirgli “**Lo sai che è un mese sano che non ci vediamo?**”.*⁶¹⁰

Annotazione: il chiedere “Non fai vedere a Roberto la redazione” non è una domanda in senso proprio, ma un'esortazione indiretta. Notando di non aver incontrato Polidori per un mese, Geroni, il capo della redazione di “360°”, ammantava la sua affermazione di una domanda e questo aspetto è una caratteristica della comunicazione interpersonale. Inoltre si può notare che nell'espressione “un mese sano”, l'aggettivo “sano” viene utilizzato in modo figurativo, la formulazione citata sta per “minimo un mese”.

*Lui ha detto “Non mi ringraziare, per piacere. Non lo sto **mica** facendo per gentilezza. Non ho mai fatto niente per gentilezza in vita mia, **guarda**. È il tuo libro che **si apre la strada** da solo, **vuole arrivare a farsi leggere**”.*⁶¹¹

Annotazione: un aspetto interessante dell'esempio citato è il fatto che il parlante Polidori personifichi il libro di Roberto quando spiega “È il tuo libro che si apre la strada da solo, vuole arrivare a farsi leggere”, in questa maniera lo scrittore famoso sottolinea il talento del protagonista: dicendo “è il tuo libro che si apre la strada da solo” Polidori esprime in maniera figurativa che il libro di Roberto gli porterà sicuramente un grande successo. Affermando invece “vuole arrivare a farsi leggere”, l'autore dichiara che è tempo di fare leggere il romanzo alle persone giuste.

*Le ho chiesto quando tornavano di solito gli altri, lei ha detto “**Mah**, dipende”, [...]”*⁶¹²

⁶⁰⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 69

⁶⁰⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 70

⁶¹⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 71

⁶¹¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 73

⁶¹² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 79

*Verso le nove mi ha telefonato Caterina. [...] Era preoccupata e anche offesa perché non mi ero ancora fatto vivo; ha detto “**Grazie per avermi chiamata**”.*⁶¹³

Annotazione: la situazione descritta rende evidente che la frase di Caterina “Grazie per avermi chiamato” è un’affermazione ironica, dato che Roberto non le aveva telefonato. Ringraziando suo marito per una telefonata che esso non aveva mai fatto, la donna segnala la sua delusione. A questo punto si deve notare che nella comunicazione interpersonale si trovano spesso le parole “grazie per”, con un significato contrario e dette per rendere percettibili sentimenti negativi, una situazione tipica potrebbe essere la seguente: una persona si concentra su un certo lavoro e viene interrotta da un’altra. Dicendo “Grazie per avermi interrotto”, questa persona ovviamente esprime riprovazione sul fatto di essere stata disturbata nel suo lavoro.

*Il portiere nella **hall** mi ha guardato con i soliti occhi incuranti e indagatori, ha chiesto “**Tutto bene?**”. Gli ho detto “**Benissimo**”; [...]*⁶¹⁴

Annotazione: l’espressione “Tutto bene?” rappresenta una formulazione colloquiale della domanda “Va (tutto) bene?”.

*Nello stesso momento è arrivata la Dalatri, ha detto “**Ohi**” mezza seccata quando ci ha visti nella sua stanza.*⁶¹⁵

Annotazione: l’espressione “ohi” appartiene alle parole di comodo senza un proprio significato semantico. L’autore del vocabolario monolingue *Zingarelli* spiega che questa interiezione può esprimere “*dolore, sospetto, disappunto e talora anche meraviglia o impazienza*”.⁶¹⁶ Nell’esempio citato, la redattrice Dalati segnala disappunto, dato che la donna è poco entusiasta del fatto di trovare i suoi collaboratori nella sua stanza.

*Zancanaro l’amministratore si è affacciato a dire in tono di canzonatura fredda “**Buon weekend, lavoratori**”. Nadia la segretaria ha appena mormorato “**Sera**”. [...], lei ha detto “**Grazie al cielo** è finita la settimana”. [...] mi ha detto “**Ci vediamo**” [...]*⁶¹⁷

Annotazione: la riduzione di “Buona sera” in “Sera” rappresenta una caratteristica colloquiale, usando invece il modo di dire “grazie al cielo”, la parlante esprime con vigore “per fortuna”.

*Polidori ha detto “Volevo chiederti se hai voglia di venire qui a cena. Almeno riusciamo a fare due chiacchiere, finalmente. Poi c’è una festa romana, magari ti può interessare”.*⁶¹⁸

Annotazione: l’espressione “fare due chiacchiere” è una tipica formulazione colloquiale e sta per “parlare un po”.

⁶¹³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 81

⁶¹⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 83

⁶¹⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 86

⁶¹⁶ “Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana”, Nicola Zingarelli; pag. 1207

⁶¹⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 90,91

⁶¹⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 99

*Mentre salivamo per lo scalone Polidori mi ha detto a mezza voce “Vedrai che **bella mummia** è la padrona di casa”. Sua moglie ha detto “**Shh**”, con uno sguardo più allarmato che furioso.⁶¹⁹*

Annotazione: il pronunciare “Shh” è una caratteristica comunicativa per esortare una persona in maniera informale di fare silenzio, categorizzando l’espressione “Shh” in termini linguistici, la si deve attribuire alle parole di comodo senza un proprio significato semantico.

*Ho tagliato tra la folla fino all’uscita, sono sceso a saltelli per lo scalone costeggiato di nicchie con i busti in marmo degli antenati forse della proprietaria. Ho attraversato l’androne umido e cupo, e mentre stavo per uscire dal portone è entrato un **gruppetto** di nuovi invitati, e tra loro c’era Maria Blini. [...] Ho sentito la sua voce che diceva “**Ehi**, dove vai?” [...]”⁶²⁰*

*Caterina mi ha seguito in bagno, ha detto “**Si può sapere** cos’hai, **Roberto?**”. [...] Le ho detto “Ho solo che non voglio arrivare in ritardo, **Caterina**”, [...]”⁶²¹*

***Morivo dalla voglia** di tirare fuori di tasca il cartoncino con il suo numero inciso e chiamarla e risentire la sua voce; [...]”⁶²²*

*[...] la madre di Caterina è venuta con uno sguardo eccitato a dirmi “C’è Marco Polidori al telefono per te”. [...] Mi ha detto “Buon anno, **vecchio bastardo**”. Gli ho risposto “Buon anno **vecchio bastardo** a te”; la madre e il padre e il fratello di Caterina hanno girato la testa nel soggiorno, ma ero felice che mi sapessero in termini **così** amichevoli con Marco Polidori.”⁶²³*

Annotazione: nell’esempio citato l’uso di “vecchio bastardo” non rappresenta un’imprecazione, piuttosto sottolinea la relazione familiare dello scrittore Polidori e Roberto.

*Ha detto “Sono contento che siete arrivati, **Robertastro**”.⁶²⁴*

Annotazione: il suffisso “-astro” è generalmente un elemento peggiorativo. Nella frase citata però, il dire “Robertastro” indica la maniera familiare in cui l’autore Polidori comunica con il protagonista Roberto.

*Gli ho chiesto “**Quand’è** che ti sei separato dalla tua prima moglie?”. [...] Lui ha detto “Me ne sono andato che Roberto aveva cinque anni. Dodici anni fa, ormai”. [...] Ha detto “Non **dev’essere** tanto semplice venire su con una specie di **fantasma di padre**, che telefona ogni sera ma si materializza una volta ogni **due o tre** mesi, e si vede alla televisione e sui giornali*

⁶¹⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 107

⁶²⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 115

⁶²¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 123

⁶²² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 126

⁶²³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 132

⁶²⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 135

ma non c'è quando se ne avrebbe bisogno". [...] Polidori ha detto "**E** prima di andarmene probabilmente era peggio, perché passavo il tempo a litigare **selvaggiamente** con sua madre. Non credo che abbia dei grandi ricordi di quel periodo". Ha riso nel buio, camminava a passi lunghi. Ha detto "**Madonna**, la rabbia compressa che c'era tra di noi. Mi ricordo una volta che abbiamo litigato in un albergo a Parigi e a un certo punto **l'ho presa per il collo** e volevo strangolarla [...] E Roberto era lì con noi, piangeva **come un pazzo**". "Dici che se ne ricorda?", gli ho chiesto **io**, cercando di immaginarmelo in una scena così violenta. Polidori ha detto "Forse non di questo episodio in particolare, ma tutti insieme sono entrati a far parte del suo atteggiamento verso di me. [...] Ha questo modo di fare, come se mi considerasse direttamente responsabile di tutto quello che non gli piace di sé e della sua vita e del mondo". "**Ma** è quasi sempre così, **no?**", gli ho detto io. "Alla sua età, **voglio dire**." "**Forse**", ha detto Polidori. "Ma non è che questo mi faccia sentire meno in colpa. [...]" Gli ho detto "Però ci sono molti modi di non esserci. Mio padre per esempio non se n'è mai andato di casa, ma non aveva idea di come comunicare con me, **o** non ci ha mai provato davvero. [...]". "**Lo so, lo so**", ha detto Polidori. "**E** tuo padre avrebbe probabilmente **un sacco di cose** da rimproverare a suo padre, [...]"⁶²⁵

Annotazione: l'uso della forma "quand'è" rappresenta senza dubbio un elemento linguistico meno formale rispetto alla forma compiuta "quando è". A questo punto si deve però notare che la frase del protagonista non fornisce soltanto una formulazione colloquiale a causa dell'utilizzo della forma apostrofata; l'aspetto che rende palese la sfumatura colloquiale della sua domanda è piuttosto il fatto che – chiedendo "Quand'è che ti sei separato dalla tua prima moglie?" – il parlante non rispetta le regole grammaticali: la formulazione corretta sarebbe "Quando ti sei separato della tua prima moglie?".

Caterina era entusiasta, continuava a dire "È il posto più bello che ho mai visto".⁶²⁶

Annotazione: come il sottocapitolo 7.1.2. ha dimostrato, la regola grammaticale richiede dopo il superlativo l'uso del congiuntivo, secondo questa regola, la parlante avrebbe dovuto dire "È il posto più bello che (io) abbia mai visto". L'utilizzo dell'indicativo "ho" corrisponde, però, alla pratica dell'uso linguistico nella lingua parlata.

*Quando siamo tornati nel soggiorno **dov'era** rientrata anche sua moglie, Polidori mi ha detto "Non è che avresti voglia di venire con me ad Arezzo? Devo ritirare un cavolo di premio da due mesi, non posso più rimandare". "Non è stasera, **scusa?**", gli ha chiesto sua moglie, **tesa come una canna**. [...] Sua moglie aveva l'aria di voler obiettare ancora qualcosa, ma Polidori ha detto a Caterina "È che sarà **una noia da morire**, se no avremmo potuto andare tutti. Torniamo stanotte, in ogni caso".*

[...]

*Lui ha detto "**Roberto, madonna, non ti mettere** mai in una situazione come la mia. Tu che sei ancora **libero come l'aria**". "Non sono così libero", gli ho detto io. [...] "**Lo sei, lo sei**", ha detto Polidori. "Vuoi metterti a paragonare **i carichi** di impegni materiali **che** io e te **abbiamo sulle spalle?** [...]"⁶²⁷*

⁶²⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 143,144

⁶²⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 147

⁶²⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 148,149

Annotazione: il chiedere “Non è che avresti voglia” invece di “Hai voglia” rappresenta, rafforzato dall’uso del condizionale, una formulazione meno diretta e segnala che il parlante non ritiene ovvio di ricevere una risposta affermativa. Per quanto riguarda la domanda della moglie di Polidori “Non è stasera, scusa?”, si deve notare che nell’esempio attuale la parola “scusa” ha una funzione esortante, nel senso che la donna segnala la sua riprovazione sul fatto che suo marito non aveva raccontato niente del suo progetto di andare ad Arezzo quella sera. Inoltre rimane da menzionare che l’espressione figurativa “avere carichi sulle spalle” significa “trovarsi in una situazione opprimente, pesante”.

*Ma Pomidori aveva in testa quest’idea, probabilmente già da prima.*⁶²⁸

Annotazione: l’uso della forma “quest’idea” invece di quella compiuta “questa idea” dà una sfumatura colloquiale alla frase citata.

*Lei ha detto “Sì, ma **comunque** ci vuole una preparazione e non abbiamo tempo”.*⁶²⁹

*Polidori ha alzato ancora il volume, [...] Siamo andati avanti per un tratto, nel pieno dell’orchestra che ci faceva vibrare i timpani e il diaframma, e **neanch’io** capivo bene cosa gli passasse per la testa, [...]. Alla fine Cecilia gli ha detto “**Abbassa, dai**”, e lui ha tolto il disco del tutto; [...].*⁶³⁰

*Caterina ha detto “[...] È Roberto che non si muoverebbe mai. Andrebbe in giro solo in macchina”. “**Ma** non è vero”, ho detto **io**, pieno di rabbia improvvisa all’idea che cercasse di inchiodarmi alla forma di me che conosceva bene. Le ho detto “Cosa **capolo** racconti? Forse con te, non cammino. Forse perché **mi stufo**, a camminare con te”. Polidori ha detto “**Ehi, non vi mettete mica a litigare?**”.*⁶³¹

Annotazione: il chiedere “Non vi mettete a litigare?” non è una domanda in senso proprio, piuttosto ha la funzione di un’esortazione – rivolta a Roberto e Caterina – a non litigare. L’espressione “ehi” sottolinea la sfumatura esortante della frase di Polidori e la rende, come anche l’uso della parola “mica”, più colloquiale.

*Più tardi, dopo che Bedregghin mi aveva informato di quanto dovevo pagargli d’affitto e come dovevamo dividerci il frigorifero, ci siamo seduti nella brutta cucina a **fare due chiacchiere**. [...] Ha insistito per sapere cosa avevo fatto **io**, e ho dovuto raccontargli che ero stato a casa di Polidori in campagna. Lui è sembrato molto colpito: ha detto “**Orca, siete diventati pappa e ciccia, ormai**”. “**Siamo abbastanza amici**”, gli ho detto **io**.”*⁶³²

Annotazione: usando l’espressione “pappa e ciccia”, Bedregghin descrive in maniera figurativa il rapporto stretto tra il protagonista e lo scrittore Polidori, l’utilizzo del sostantivo “pappa” sottolinea il ruolo paterno dell’autore nella vita di Roberto. Il dire “orca” all’inizio della frase dimostra la sorpresa di Bedregghin e mette in risalto l’aspetto colloquiale del suo commento.

⁶²⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 157

⁶²⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 157

⁶³⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 165

⁶³¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 173

⁶³² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 178,179

Per quanto riguarda la risposta di Roberto “Siamo abbastanza amici”, si può notare che l’affermazione “Siamo amici abbastanza buoni” sarebbe una formulazione più formale.

*Le ho detto “[...] **Sarebbe troppo pensare di riuscire a rivederti? Sarebbe una vera pretesa impossibile?**”. Cercavo disperatamente di sembrare disinvolto, e mi rendevo conto di non riuscirci, di **parlare come un pappagallo**.*⁶³³

Annotazione: nell’esempio citato il protagonista telefona all’attrice Maria Blini e le spiega di volerla rincontrare. Scegliendo formulazioni impersonali, il parlante cerca di sembrare disinvolto.

*Aveva un’aria indecisa, e solo **quest’idea** mi ha fatto accelerare ancora il cuore.*⁶³⁴

*Ho corretto qualche dialogo sparso, cancellato **qua e là** aggettivi che mi imbarazzavano a rileggerli.*⁶³⁵

Annotazione: un’espressione comune della lingua quotidiana rappresenta la formulazione “qua e là”, dichiarando “ho cancellato qua e là aggettivi” il protagonista spiega in maniera informale “ho cancellato qualche aggettivo/alcuni aggettivi”.

*Ha detto “**Roberto, dove sei finito? Ti ho cercato al residence, ma non sapevano niente**”.*⁶³⁶

Annotazione: dicendo “dove sei finito?” il parlante chiede in modo informale “Dove sei rimasto?”, “Dove sei?”.

*[...] ha detto “**Va be’**, è un’esperienza, **comunque**. [...]”*⁶³⁷

*Bedreghin è rientrato verso le sei di sera, [...] dalla cucina l’ho sentito dire “**Cazzo** ci posso fare se adesso gli esterni li vogliono spostare a Parigi. [...]”*⁶³⁸

*Bedreghin è sceso a comprarsi qualcosa in una rosticceria, **quando** è tornato ha detto “**Tu sei a dieta, Bata?**”, prima di richiudersi a chiave nella stanza con i suoi cartocci unti e le carte segrete di lavoro.*⁶³⁹

Annotazione: invece di dire “Non hai fame?”, Bedreghin chiede al protagonista “Tu sei a dieta?”, la sua domanda deve essere interpretata in maniera ironica. L’esempio citato

⁶³³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 180

⁶³⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 180

⁶³⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 180,181

⁶³⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 181

⁶³⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 182

⁶³⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 183

⁶³⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 184

dimostra, inoltre, il fatto che l'autore Andrea De Carlo nel suo sesto libro non usi soltanto la formulazione "quand'è" ma anche la forma compiuta "quando è".

Finalmente ne ho visto uno, ma prima che potessi proporglielo Maria ha detto "È una trappola per turisti". Le ho detto "Lo so, lo so, ne troviamo un altro". [...] Poi siamo arrivati in una piazza con una fontana illuminata e una chiesa dalla facciata dipinta, e un ristorante. L'ho indicato a Maria; lei ha detto "È antipatico, e troppo caro". [...] Le ho detto "Non importa, dai, va benissimo" [...] Maria ha detto che non aveva fame, voleva solo una minestra di verdura. Ne ho ordinate due, e una bottiglia del vino che Polidori aveva scelto alla cena con la paracadutista. Quando l'hanno portato lei ha detto "Non bevo" [...] Le ho detto "Neanch'io bevo, ma non seguiamo regole scritte, no?". Le ho riempito il bicchiere, ho alzato il mio per costringerla a fare altrettanto. Le ho detto "A te".⁶⁴⁰

Annotazione: nella scena trascritta, Maria Blini dice "Non bevo" senza evidenziare che si riferisce a bevande alcoliche. Si può notare che la frase "Non bevo" viene in generale automaticamente associata alla proposizione "Non bevo alcol", inoltre, "A te" è un'espressione caratteristica nel brindare.

Pensavo anche a dove portarla, [...] non mi sarei mai sognato di invitarla nello squallore della casa di Bedreghin [...]⁶⁴¹

Annotazione: nell'esempio citato, l'espressione "non mi sarei mai sognato" sta per "non avrei mai pensato" oppure "non avrei mai avuto l'idea".

Mi ha chiesto "Vuoi un orzo caldo o qualcosa da bere?".⁶⁴²

Annotazione: la frase trascritta viene detta da Maria Blini, dato che un orzo caldo è un tipo di caffè oppure un infuso, la parlante avrebbe dovuto chiedere "Vuoi un orzo caldo o qualcosa d'altro da bere", la maniera nella quale la donna formula la domanda sottolinea l'aspetto dell'oralità della situazione comunicativa. A questo punto si può aggiungere che sul sito *wikipedia* il termine "bevande d'orzo" viene definito come segue:

Una bevanda d'orzo è una di quelle bevande prodotte dall'orzo, generalmente essiccato o tostato, e che generalmente si possono distinguere tra infusi d'orzo e caffè d'orzo, il secondo molto più noto in Italia. [...]

Il caffè d'orzo, talvolta abbreviato in orzo è un surrogato del caffè senza caffeina, derivato appunto dall'orzo tostato.⁶⁴³

⁶⁴⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 186,187

⁶⁴¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 189,190

⁶⁴² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 192

⁶⁴³ http://it.wikipedia.org/wiki/Bevanda_d%27orzo#Caff.C3.A8_d.27orzo

*Così sono sceso con Bedreghin a fare colazione nel grande bar [...] Mi ha detto “Facciamo gli stravizi, appena tornati a Roma?”. Gli ho risposto “**Lasciami stare**” così secco che lui ha alzato le mani, ha detto “**Va bene, va bene, scusi tanto**”.*⁶⁴⁴

*Nel mio libro tutto era troppo semplice, **in bianco e nero** [...]*⁶⁴⁵

Annotazione: l'espressione “in bianco e nero” rappresenta un modo di dire comune e sta per “non differenziato”.

*Pensavo ai capelli lisciati all'indietro di Luciano Merzi, alla sua faccia da **cretino** sicuro di sé, [...]*⁶⁴⁶

*Bedreghin era nell'ingresso [...] ha detto “Ce ne andiamo **prestuzzo, eh?**”.*⁶⁴⁷

Annotazione: l'espressione “prestuzzo” rappresenta una forma familiare dell'avverbio “presto”.

*Quasi subito ha detto “Sembri **uscito da una centrifuga, Roberto**. Cos'hai fatto ieri notte? [...]”*⁶⁴⁸

Annotazione: il parlante dell'esempio citato è Polidori, dicendo “uscito da una centrifuga” lo scrittore allude in modo metaforico al fatto che il protagonista sembra essere molto stanco e sfinito.

*Lui mi ha chiesto “**Com'è la sua vita? Sai se c'è un altro uomo o qualcosa?**”.*⁶⁴⁹

*Polidori ha girato in una piccola strada laterale [...] I suoi lineamenti erano tesi mentre andavamo verso l'ingresso: prima di entrare mi ha detto “Se non fosse stato per te **ne avrei fatto volentieri a meno**. Ma è importante che tu lo conosca, può essere fondamentale per il tuo libro”. Gli ho detto “**Be'**, grazie”, ma certo mi dispiaceva che facesse un sacrificio del genere per me, e **anch'io ne avrei fatto volentieri a meno**.”*⁶⁵⁰

Annotazione: dichiarando di non aver voglia di incontrare il critico Oscar Sasso, lo scrittore Polidori usa il modo di dire “fare a meno”, il quale nell'esempio attuale significa “evitare”.

⁶⁴⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 197

⁶⁴⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 198

⁶⁴⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 199

⁶⁴⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 199

⁶⁴⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 200

⁶⁴⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 201

⁶⁵⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 203

Sasso ha detto “Marco mi ha parlato del suo romanzo con un entusiasmo *così* incondizionato che inevitabilmente quando lo leggerò sarà una delusione atroce”. [...] Gli ho detto “**Può darsi**”. [...] Polidori ha detto “Non sarà una delusione, il suo libro. È *la cosa migliore che ho letto da anni*. [...]” [...] Sasso mi ha detto “E lei **quand’è** che vuole farmi leggere qualcosa? [...]”.⁶⁵¹

Annotazione: nell’esempio citato il protagonista usa l’espressione comune “può darsi” che sta per “essere possibile”, un altro aspetto interessante è la frase dell’autore Polidori – il fatto che il parlante dica “la cosa migliore che ho letto” invece di “la cosa migliore che abbia letto” corrisponde all’uso linguistico comune nella comunicazione parlata, non rispetta però la regola grammaticale, la quale richiede l’utilizzo del congiuntivo dopo il grado superlativo.

Quando siamo usciti e Oscar Sasso è sgusciato via con il suo passo nervoso, Polidori mi ha preso sottobraccio, abbiamo attraversato rapidi la strada. Ha detto “L’hai sentito? E non smette per un istante, **il maledetto**”. [...] Mi ha lasciato il braccio, ha detto “**Facciamo due passi?** Tanto andiamo nella stessa direzione”.⁶⁵²

Annotazione: la formulazione colloquiale “fare due passi” sta per “camminare un po”.

[...] ha detto “Questa storia che dicevi del tuo libro, che ti sei messo a riscriverlo”. Gli ho detto “L’ho riguardato adesso dopo la vacanza, e ci sono **un sacco di cose che non vanno**”. Lui aveva un’aria perplessa; ha detto “**Guarda** che non è vero. È come dovrebbe essere”.⁶⁵³

Poi lui è uscito a comprarsi altre sigarette, e non l’ho sentito richiudere la sua stanza a chiave, così quando l’ascensore è sceso sono andato a **dare un’occhiata**. [...] Sulla scrivania intorno a un computer portatile e a una stampante c’erano copie di “360°” e pile di altre riviste e quotidiani, con foglietti inseriti tra le pagine; e fogli raccolti in cartelline di plastica, fogli sparsi e accartocciati per terra. Ho provato a guardare, e in tutte le pagine segnate delle riviste e dei giornali c’erano pezzi di Marco Polidori: racconti brevi, rubriche fisse [...] Ero così incuriosito che non mi sono accorto del rumore dell’ascensore, e quando ho sentito Bedreghin **trafficare** all’ingresso non ho avuto il tempo di uscire dalla sua stanza. Mi ha beccato sulla porta; ha detto “**Cazzo** stavi facendo?”, con le pupille dilatate per la sorpresa e la rabbia. Gli ho detto “Volevo solo **dare un’occhiata**. Chiudi sempre come se ci fosse **chissà** quale tesoro nascosto”. Ma lui non era affatto nello spirito di **prenderla bene**: [...] ha detto “**Porca di una troia**, chi **cazzo** ti ha dato il permesso, non posso neanche uscire un attimo che vai a spiare?”. [...] Bedreghin ha detto “Non c’è nessun segreto, è roba di lavoro e non voglio che nessuno vada a metterci il naso. Se sei venuto qui per fare **lo spione del cazzo** puoi riprenderti i soldi dell’affitto e andarti a cercare qualche altro posto, **porca di una puttana, Bata**”.⁶⁵⁴

Annotazione: il significato dell’espressione “dare un’occhiata” è “guardare superficialmente”, il vocabolo “trafficare” invece sta nell’esempio attuale per “affaccendarsi”. Dicendo “non era nello spirito di prenderla bene”, il protagonista dichiara che nella situazione descritta

⁶⁵¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 206,207

⁶⁵² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 208,209

⁶⁵³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 210

⁶⁵⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 214,215

Bedreghin non aveva senso dell'umorismo, inoltre si può notare che nel contesto attuale l'uso della parola "spione" deve essere interpretata in maniera ironica.

*Poi Bedreghin è venuto a bussarmi alla porta, con la scusa di fare una telefonata. Ha detto "Mi dispiace se prima **mi son girate le balle**, ma con queste cose di lavoro non si scherza". [...] Solo dopo qualche secondo mi ha chiesto "Cos'è che sai?". "Di cosa?", gli ho chiesto io. "Cos'è che dovrei sapere?" Lui aveva un'aria snervata, ha detto "Dai, Bata, smettila". "Delle cartelline sulla tua scrivania?", gli ho chiesto, per vedere se riuscivo a **tirarlo allo scoperto**. "Eh, no", ha detto lui, [...] Lui ha ripetuto "È solo una questione di correttezza", e sembrava stanco, non c'era più traccia di ironia non divertita nel suo sguardo. Ha detto "Vabbuò, Bata, ci vediamo", è tornato nella sua stanza senza fare nessuna telefonata."⁶⁵⁵*

Annotazione: dicendo "mi dispiace se prima mi son girate le balle", Bedreghin si scusa in maniera molto volgare di aver perso il controllo. In riferimento alla formulazione "tirarlo allo scoperto" si può notare che il protagonista usa queste parole per dire "scoprire il suo segreto". L'aspetto più interessante dell'esempio citato è l'utilizzo dell'espressione "Vabbuò", che rappresenta una forma dialettale di "Va bene", usata nel Sud dell'Italia.

*Bedreghin è venuto di nuovo a bussare alla mia porta, [...] ha detto "Scusa ma dovrei fare una telefonata. È venerdì sera, **porca vacca**. Tu non ti metti in pista?". "Adesso esco", gli ho detto io, anche se non avevo la minima idea di dove andare. Bedreghin ha detto "**C'ho per le mani** una ballerina di "Fantastico" che ha un **culo da mandarti fuori di testa**, se non mi va proprio storta stasera riesco a **farmela**".⁶⁵⁶*

Annotazione: dicendo "dovrei fare una telefonata", l'uso del condizionale rende la frase di Bedreghin meno invadente. L'espressione colloquiale "mettersi in pista" sta per "uscire", usando la formulazione "avere per le mani" il parlante esprime di credere che la ragazza con cui esce sia interessata di lui. Descrivendo in maniera figurativa ed enfatica quanto la ballerina lo attira (fisicamente) Bedreghin sceglie le parole "mandare fuori di testa", inoltre, sostituisce il termine "sedurre" con l'espressione volgare "farmela". Un altro aspetto interessante è la forma "c'ho": come è stato anticipato all'inizio di questo sottocapitolo, le forme "c'ho" e "c'hai" invece di "(ci) ho" e "(ci) hai", sono elementi linguistici che vengono spesso usati a Roma.

*Ho provato a gridare "**Maria!**". Ma già alla seconda volta una signora grassa si è affacciata a una finestra della casa di fianco, mi ha gridato "**E che stai a strillà, testa di carciofo?**". "Chiamo una mia amica", le ho detto io. "E sono solo le undici" "**Le undisci o le due**, dove te credi de esse?", mi ha gridato la signora; [...] Si sono aperte altre **due o tre finestre**, e da ognuna si è sporto qualcuno a gridarmi "**A scemo!**", e "**Che tte gridi?**", e "**Li mortacci tua!**" [...]"⁶⁵⁷*

Annotazione: l'espressione "testa di carciofo" indica una persona sciocca. Un altro aspetto interessante nell'esempio citato è il fatto che Andrea De Carlo imita attraverso la grafia l'accento romano delle parole "undici" e "te" (vedi "undisci" e "tte").

⁶⁵⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 216,217

⁶⁵⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 217

⁶⁵⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 219

Maria ha detto “Ho sonno, **lasciami dormire un po’**”. [...] Quando ho sentito Bedreghin che rientrava mi sono alzato e mi sono messo i calzonni, sono uscito nel corridoio per avvisarlo di non venire a disturbarmi per il telefono la mattina. Lui era solo, con una faccia stropicciata e per niente contenta. Mi ha detto “Sei ancora su?”. Gli ho fatto “**Shhh**”, con un dito davanti al naso. Lui ha guardato; ha detto “**E bravo, sono rimasto io l’unico coglione in tutta Roma che non riesce a beccare un tocco di figa neanche a pagarla**”. [...] lui ha detto “**Cazzo c’hai da guardare?**”. [...] ha detto “**Mignotta di una città mignotta e tutte le sue abitanti**” [...] “**Mona io che in otto anni ancora non c’ho fatto l’occhio, ma adesso non me ne frega più niente perché a maggio mi porto qui la mia fidanzata da Treviso e possono andare tutte affanculo**”. Il suo accento veneto veniva fuori tra i tentativi di copertura semiromana: ogni parola trascinata in una specie di lamento furioso da vittima alle corde. Gli ho detto “Se vai dietro alle ballerine di “Fantastico” solo con l’intenzione di **farlele**, come dicevi tu. [...] Bedreghin ha detto “**Cazzo ne sai tu?**”; [...] “Che poi è stata lei a **smucinarmi e fare gli occhi dolci** da quando l’ho vista la prima volta, mi toccava i piedi con i piedi al bar, **‘sta mignotta**, [...], **‘sta mignotta di una città di mignotte**”. Ho chiuso la porta della cucina, non volevo che questo **fiume di volgarità** arrivasse a Maria neanche nel sonno. Gli ho detto “Ma non ti sembra di generalizzare?” “**Generalizzata sarà tua nonna, Bata**”, ha detto lui [...] Ha detto “**Tu non sai un cazzo di come vanno le cose qui a Roma. Non sai un cazzo di come tutti stanno a sorridenti e darti pacche sulle spalle e fare gli amiconi finché pensano di poterti usare, e poi appena non gli servi più ti cacciano il coltello nella schiena**”. [...] Perché l’ultimo mona di Roma sono io”. [...] “E i titoli? Non sono male, eh?” [...] Bedreghin ha detto “**Polidori, cazzo, finiscila di pigliarmi per il culo. Che gli ho scritto io tutta ‘sta roba, il bravo coglione** [...] Vorrei vedere la faccia di quei **figli di puttana pubblicitari di Milano, se sapessero che hanno pagato tutti quei soldi per le idee di Bedreghin Giulio, porca di una troia. O i direttori delle riviste, cazzo**”. [...] devi battere intorno come un **cazzo di cane** [...]”⁶⁵⁸

Annotazione: l’aspetto più evidente del passo citato è la grande quantità di espressioni e formulazioni volgari da parte di Bedreghin, che il protagonista descrive come “fiume di volgarità”. A questo punto si deve tenere conto che Bedreghin, nella scena trascritta, è molto frustrato, come rende palese il fatto che il personaggio usi le parolacce forti “coglione” e “mona” per denominare se stesso come una persona sciocca: bisogna notare che la scelta delle espressioni dimostra un carattere rozzo e volgare, nonostante il parlante sia molto coinvolto emotivamente. Una spiegazione dettagliata di tutte le espressioni volgari che si trovano nel brano trascritto non sembra indicativo, si può però notare che il modo di dire “fare l’occhio” significa “assuefare la vista”⁶⁵⁹, “abituarsi”. L’espressione “non me ne frega”, invece, è una formulazione comune che sta per “non mi importa/interessa”; la parola “smucinarsi” è un regionalismo romano e significa nel senso proprio “smuoversi”, nel contesto attuale ha il significato di “tentare degli approcci”. L’espressione “fare gli occhi dolci” significa “dimostrare amore”⁶⁶⁰, l’uso di “fare gli amiconi” esprime, nell’esempio attuale, “fare finta di essere un amico inseparabile”, il modo di dire “cacciare il coltello nella schiena” sta per “tradire qualcuno” e l’utilizzo di “pigliare per il culo” rappresenta una formulazione volgare per dire “prendere in giro” oppure “fare scherzi verso qualcuno”; la proposizione “Generalizzata sarà tua nonna” si deve interpretare come una replica ironica all’obiezione di Roberto. Un altro punto interessante è la frase colloquiale “Ne sai tu?”, detta da Bedreghin: la forma compiuta sarebbe “Che cosa ne sai tu?”, ma anche il chiedere “Che ne sai tu?” oppure “Cosa ne sai tu?” sono formulazioni comuni. Per quanto riguarda la frase incompleta “O i direttori delle riviste, cazzo” bisogna notare che la congiunzione “o” ha – come l’uso di “ma”

⁶⁵⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 222-226

⁶⁵⁹ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1200

⁶⁶⁰ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1200

oppure “e” all’inizio di una proposizione – una funzione di segnalazione, nel senso che questa parola riprende il pensiero che il parlante aveva verbalizzato precedentemente. Un aspetto secondario, che si può menzionare in riferimento al brano citato, è il fatto seguente: come già spiegato, il pronunciare “Shh” è un elemento tipico di esortare una persona in maniera informale a fare silenzio – scrivendo tre volte la lettera “h” Andrea De Carlo indica che il protagonista pronuncia questa espressione in maniera lunga (vedi “*Gli ho fatto “**Shhh**”, con un dito davanti al naso.*”).

*Gli ho detto “Non te la prendere, Bedreghin”.*⁶⁶¹

Annotazione: la frase “Non te la prendere”, è una formulazione comune per esprimere “Non urtarti” oppure “non affiggerti”.

*Bedreghin ha detto “No, perché ti sembra uno così alla mano, ma non c’è mica tanto da scherzare con lui. Se solo gli prende male ti può rovinare, figurati se viene fuori questa storia. Posso andare al Polo Nord, se viene fuori”.*⁶⁶²

Annotazione: l’espressione “uno alla mano” significa “una persona semplice”, il commento “posso andare al Polo Nord” rappresenta un’affermazione ironica ed esagerata.

*Bedreghin mi ha raccontato di come aveva conosciuto Polidori quando era venuto a Roma da Treviso. [...] Ha detto “[...] cazzo, l’idea che Marco Polidori si scomodasse a chiamarmi al telefono [...] Ho fatto dei salti, avresti dovuto vedermi, porca puttana. [...] Mi sembrava un sogno, porca troia, come se dovessi arrivare chissà dove con una partenza come quella. Invece sono ancora qui, cazzo, e non mi posso neanche lamentare [...] Ha questa tecnica, no, come quando fa la corte a una donna [...] E anche se sai benissimo che figlio di puttana è, ti frega ogni volta. [...] Gli ho detto “Senti, non mi interessano queste storie”. Lui mi ha guardato con i suoi occhi ipocriti, ha detto “Ochei, ochei. Che paladino”.*⁶⁶³

Annotazione: nella frase “Ha questa tecnica, no, come quando fa la corte a una donna [...]”, la parola “no” funge come elemento retorico come il “no” chiedente alla fine di una domanda retorica. Il modo di dire “fare la corte a una donna”, come è già stato spiegato, esprime che un uomo dimostra il suo interesse per una donna. In riferimento all’uso della formulazione “ti frega”, rimane da notare il seguente fatto: analogamente all’espressione comune “non me ne frega” che sta per “non mi importa/interessa”, l’uso della formulazione “ti frega” nell’esempio citato ha il significato di “ti importa” oppure “ti interessa”.

*Poi ho richiamato ancora [...] È venuta a rispondere lei: ha detto “Sì?” [...] Maria ha detto “Sono appena rientrata. Me ne vado a letto”. [...] Le ho chiesto “Non potrei fare un salto a trovarti? Solo cinque minuti”. [...] ha detto “No guarda, ho sonno da morire”.*⁶⁶⁴

Annotazione: la locuzione “fare un salto” significa “andare in un posto” oppure “a trovare una persona e rimanere poco tempo”. Un altro aspetto interessante è il fatto che il protagonista

⁶⁶¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 227

⁶⁶² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 234

⁶⁶³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 235,236

⁶⁶⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 237

dica “non potrei fare un salto” invece di “posso fare un salto”: usando la parola “non” ed il condizionale il parlante ha l’intenzione di non suonare importuno.

*Polidori ha detto “**Ma** ho fatto una vita **da cani** per un anno, [...] Era il Cinquantanove, l’Italia era un paese meschino e moralista, **grigio come un marciapiede**. [...]”*⁶⁶⁵

*Polidori ha detto “[...] Diventi **una tartaruga letteraria marmorizzata**, nessuno azzarda più a **provare i denti su di te**. [...]” [...] ha detto “Non è così terribile, ti assicuro. C’è anche qualche vantaggio, **sai?**” Essere famosi e avere soldi non risolve tutto, ma aiuta. [...]”*⁶⁶⁶

Annotazione: nel passo citato, lo scrittore Polidori assicura al protagonista che con il tempo sarà considerato un autore famoso, la locuzione “provare i denti su qualcuno” sta per “attaccare qualcuno verbalmente”. Il chiedere “sai?” nella frase “C’è anche qualche vantaggio, sai?”, indica che il commento del parlante rappresenta una domanda retorica.

*Ho riportato tutto alla Dalatri [...] Le ho chiesto “Non c’è altro?”. Lei ha detto “Perché, **cos’altro** vorresti?”. [...] Lei si è alzata, ha detto “**C’hai** questo modo di fare, come se non sapessi niente di niente. **Nato ieri, poverino**” [...] Le ho detto “Non mi sembra di avere nessun modo di fare”, [...] Ho detto “**Oppure** chiunque ha un modo di fare. Anche tu, **o Bedreghin**”. “**Lascia perdere Bedreghin. È uno che si sogna le cose**”, ha detto la Dalatri. Si è messa a ridere; ha detto “Che **c’hai**, paura?”.*⁶⁶⁷

Annotazione: per quanto riguarda la domanda “Che c’hai, paura?”, si deve notare il fatto seguente: come già menzionato la forma “c’hai” invece di “hai” è un elemento dialettale, spesso usato nel dialetto romano. Il chiedere “Che (c’)hai?” rappresenta – come anche il dire “Cosa hai?” – una formulazione comune, la forma compiuta sarebbe però “Che cosa hai?”.

*L’editore era piccolo e tondo, con i capelli radi raccolti a codino e una giacca dal colletto strano. Polidori ci ha presentati: l’editore si chiamava Rocas, mi ha detto “**Molto molto piacere**”. [...] Polidori gli ha detto “**Ma** ti converrebbe fargli un contratto subito, prima che il libro esca in Italia e si scatenino le aste”. Rocas ha **fatto ancora di sì con la testa**, ha detto “**Certo. Non si può leggere qualcosa?**”. Ha dato un’altra occhiata rapida alla sua assistente, gli si stava smuovendo dentro una vera fretta.”*⁶⁶⁸

Annotazione: incontrando una persona per la prima volta, il dire “piacere” oppure “molto piacere” corrisponde al codice sociale, il fatto che l’editore Rocas ripeta la parola “molto” segnala un carattere molto cordiale. La frase “Non si può leggere qualcosa” invece include due aspetti linguistici: se il parlante avesse chiesto “Si può leggere qualcosa”, il suo commento sarebbe stato una domanda neutrale. Il chiedere “Non si può leggere qualcosa?” rappresenta, invece, una domanda retorica, lasciando trasparire che l’editore esorta il protagonista in maniera indiretta di dargli da leggere una parte del suo romanzo. Il secondo elemento linguistico è il fatto che l’uomo parli nella terza persona singolare: usando la forma

⁶⁶⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 241

⁶⁶⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 246,247

⁶⁶⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 249,250

⁶⁶⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 251

impersonale “si può” invece di “posso”, l’editore Rocas segnala distanza e rende concio la sua domanda meno invadente.

*La segretaria telefonica era accesa tutto il tempo [...] il **biip** lungo e lo scatto e il fruscio del messaggio in entrata.*⁶⁶⁹

Annotazione: imitando il suono della segretaria telefonica, l’espressione “biip” rappresenta una parola onomatopeica.

*Non dormivo mai abbastanza, in ogni caso: alle sette e mezza la sveglia si metteva a trillare e Maria sgusciava fuori dalle coperte, poco dopo era già vestita e pronta per la giornata. [...] Alle otto e un quarto ero in strada, attraversavo **Trastevere ancora mezza addormentata come me**, [...] Facevo un giro molto più lungo del necessario per non essere alla redazione troppo presto [...] Bedreghin veniva a bussarmi alla porta socchiusa, diceva “**Bata, non ti sei ancora consumato?**”: con un misto di ammirazione tra maschi e invidia e curiosità, perché non gli dicevo niente di Maria malgrado le sue insistenze.”*⁶⁷⁰

Annotazione: descrivendo il quartiere Trastevere come “mezza addormentata”, il protagonista dichiara che la mattina c’è poca vita nelle strade di Roma. L’espressione “consumarsi” significa “esaurirsi”.

*Ogni tanto Cateriana mi chiedeva “**Quand’è** che vieni a Milano?”. Le dicevo “È difficile, sto lavorando **come un pazzo**”. Ogni tanto lei diceva “**Allora ti vengo a trovare io**”; [...]”*⁶⁷¹

*Mi ha detto “Marco dice che lei è **bravissimo, così giovane**”. **Angolava la testa come un uccello** mentre parlava, [...]”*⁶⁷²

*Ho chiamato Maria [...] “Ho preso un appartamento **a due passi da te**. [...]”*⁶⁷³

Annotazione: l’espressione “a due passi da” sta per “vicino” oppure “poco distante/a poca distanza”.

*Lei si è liberata dalla mia presa, ha detto “No grazie. Devo fare i bagagli, **domattina presto parto per la Sicilia**”. [...] “**Come in Sicilia?**”, le ho chiesto senza capire; [...]”*⁶⁷⁴

Annotazione: dicendo “Come in Sicilia?”, il protagonista chiede in maniera colloquiale “Perché vai in Sicilia?”, il modo in cui formula la domanda rende percettibile la sua sorpresa riguardo alla partenza di Maria.

⁶⁶⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 258

⁶⁷⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 259,260

⁶⁷¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 262

⁶⁷² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 265

⁶⁷³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 267

⁶⁷⁴ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 271

*Polidori si è guardato intorno nell'appartamento vuoto, aveva un'aria divertita. Ha detto "Be', non è male, no?".*⁶⁷⁵

Annotazione: la formulazione "non è male" invece di "è bene" rappresenta una caratteristica della lingua quotidiana.

*Davanti al portone mi ha detto "Va be'. Ci sentiamo domani, Roberto. Non ti buttare giù, ricordati che ci sono milioni di Marie, sparse per il mondo".*⁶⁷⁶

Annotazione: il modo di dire "buttarsi giù" ha il significato di "scoreggiarsi".

*[...] ne ho parlato con Bedreghin. Lui appena ha saputo che faceva l'attrice mi ha detto "Lasciala perdere, Bata, le attrici sono tutte delle mignotte isteriche".*⁶⁷⁷

Annotazione: la formulazione "lasciare perdere" è un'espressione spesso usata nella comunicazione quotidiana, nell'esempio citato sta per "smettere", nel senso che Bedreghin consiglia a Roberto di terminare la sua relazione amorosa con l'attrice Maria Blini.

*"E quando finisci?", le ho chiesto. "Boh", ha detto Maria.*⁶⁷⁸

*Il mattino dopo Maria si è svegliata prestissimo, [...] Mi ha detto "Tu dormi. Io torno nel pomeriggio, dovrei avere solo una scena breve".*⁶⁷⁹

Annotazione: nell'esempio citato, l'attrice Maria Blini assicura a Roberto di ritornare nel pomeriggio. Il fatto che la parlante usi però il condizionale "dovrei" invece di dire "devo avere solo una scena breve" segnala indirettamente che circostanze imprevedibili potrebbero prolungare la registrazione della scena.

*Le ho detto "Cosa facevate quand'era qui a Palermo [...]"*⁶⁸⁰

*Alla redazione Bedreghin si è accorto che non avevo una faccia normale, mi ha chiesto "Ti sei fatto due giorni di follia o cosa?".*⁶⁸¹

*Più tardi è venuta la Dalatri, mentre io stavo guardando fuori dalla finestra senza pensare a niente. Ha detto "Mi avevi chiesto di dirti quando c'era del lavoro. Se hai tempo lunedì cominciamo con il prossimo numero". [...] Le ho detto "Ho tempo, ho tempo".*⁶⁸²

⁶⁷⁵ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 247

⁶⁷⁶ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 284

⁶⁷⁷ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 296

⁶⁷⁸ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 302

⁶⁷⁹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 307

⁶⁸⁰ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 319

⁶⁸¹ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 327

⁶⁸² „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 327

*Lui ha indicato una poltrona, ha detto “Non ti siedi?”. [...] Mi sono seduto, ma lui restava in piedi; subito mi sono rialzato anch’io, sono andato a battere una mano sulla vetrata. [...] gli ho detto “Sei un ladro. Sei uno schifo di bastardo ladro e farabutto figlio di puttana.” [...] Ha detto “Allora? Vuoi farmi causa? Indire una conferenza stampa e raccontare tutto? Basta che tu faccia vedere il tuo dattiloscritto originale”. [...] “[...] smuoverebbe le acque lo stesso. Forse per due o tre giorni, ma è già qualcosa, no?”.*⁶⁸³

Annotazione: la scena trascritta racconta il momento in cui il protagonista chiede al suo amico Polidori perché lo abbia ingannato, pubblicando il suo libro a suo nome. Il battere la mano sulla vetrata e l’uso delle parolacce dimostrano la rabbia, la delusione e la disperazione di Roberto il quale, in generale, è una persona riservata e ben educata. La reazione di Polidori svela il carattere ignobile dello scrittore. Per quanto riguarda l’uso dell’espressione “smuovere le acque”, si può notare che il significato è “fare scalpore” oppure “suscitare uno scandalo”. Concludendo rimane da considerare il punto seguente: all’inizio della scena citata, l’autore Polidori chiede Roberto di sedersi, il protagonista si siede ma dato che il suo interlocutore rimane in piedi si rialza subito. Questo scenario dimostra un aspetto importante della comunicazione interpersonale: attraverso il rimanere in piedi Polidori comunica in maniera nonverbale il suo potere, rialzandosi subito Roberto reagisce adeguatamente e segnala che non accetta il ruolo della vittima in questo gioco di dominazione ed inferiorità.

Gli esempi presentati in questo sottocapitolo hanno da un lato evidenziato l’utilizzo frequente del nome e l’uso numeroso di parolacce da parte dei personaggi Tevigati e Bedreghin, dall’altro hanno dimostrato i parallelismi con i libri analizzati precedentemente: come nei suoi primi romanzi l’autore Andrea De Carlo imita la lingua perlata e le caratteristiche della comunicazione quotidiana nella storia “Tecniche di Seduzione” attraverso l’uso di parole di comodo, abbreviazioni, forme apostrofate, domande retoriche, frasi incomplete, espressioni e formulazioni colloquiali eccetera. Concludendo, si può aggiungere che la descrizione di diversi gesti e cenni ha sottolineato l’aspetto non-verbale della conversazione interpersonale.

⁶⁸³ „Tecniche di seduzione“, Andrea De Carlo; pag. 337

13. Il romanzo “Arcodamore”: Contenuto e stile narrativo

Il settimo libro di Andrea De Carlo, uscito nell'anno 1993 sotto il titolo “Arcodamore”, racconta della vita di un giovane fotografo milanese di nome Leo Cernitori, divorziato da tre anni. Nel primo capitolo del romanzo il protagonista Leo si trova a casa del suo cugino: è il giorno in cui esso compie gli anni e sua moglie ha organizzato una festa a sorpresa. Il cugino, però, non rimane tanto felice. Ad un certo punto il protagonista vuole andarsene, suo cugino lo accompagna in strada e nell'ascensore chiede a Leo di portarlo in macchina in un bar, dove ha un appuntamento con una donna di nome Manuela Duini: così, Leo gli dà un passaggio. Il parente di Leo è molto innamorato di Manuela Duini, lei però non corrisponde i suoi sentimenti. Ciononostante ad un certo punto del romanzo, il cugino di Leo e sua moglie si separano. Nel periodo in cui il parente del protagonista esce ancora con Manuela, Leo ha una breve storia amorosa con Antonella Sartori, una ragazza che conosce sul lavoro. Un giorno, Manuela contatta il protagonista per chiedergli se potrebbe scattarle delle foto. Da questo punto della storia Manuela e Leo si avvicinano, quello che segue è una relazione amorosa intensa ma instabile: dopo dei litigi gravi, Manuela dichiara che la loro relazione è finita ma i periodi di separazione durano poco e culminano in nuove turbolenze emotive. Si può notare che lo scrivere del titolo “Arcodamore” invece della forma corretta “Arco d'amore” suggerisce un messaggio di fusione emotiva.

Per quanto riguarda lo stile narrativo, si deve notare che il romanzo “Arcodamore” è scritto in prima persona singolare, raccontando la storia dal punto di vista del protagonista Leo. Come anche nei libri analizzati precedentemente, il lettore ha l'impressione di leggere una forma di scrittura privata, come ad esempio un diario. Il linguaggio informale del testo e le descrizioni di situazioni e di dialoghi quotidiani, hanno l'effetto di creare l'immagine di leggere avvenimenti realmente accaduti. Nel romanzo “Arcodamore”, il protagonista racconta, in maniera molto esplicita, le sue emozioni più profonde e le sue esperienze sessuali: le sue confidenze contribuiscono a trasmettere l'immagine di leggere un diario, dato che il svelare di sentimenti fervidi e di intimità è molto personale. Una delle scene amorose, descritte dettagliatamente, comincia con le parole seguenti: *“Le premevo contro, e mi sembrava che la forza del contatto potesse risolvere tutte le tensioni diverse che avevamo dentro; siamo scivolati sul pavimento, le sbottonavo i vestiti e la baciavo e le leccavo le orecchie e il collo con un genere inarrestabile di ansia predatoria.”*⁶⁸⁴ Questo esempio serve a dare un'idea generale della franchezza con la quale il protagonista parla delle sue esperienze sessuali. L'aspetto interessante in questo contesto è di dimostrare il collegamento tra la letteratura e la società. Detto con altre parole, la presenza di descrizioni intime dettagliate indica che quando il romanzo “Arcodamore” è stato pubblicato, nel 1993, nella società italiana fosse tollerato a parlare apertamente di sesso: senza dubbio, il descrivere scene intime in un romanzo di intrattenimento può sembrare inopportuno e privo di gusto ma non si deve dimenticare che le regole sociali comuni di un periodo rappresentano un fattore importante nella letteratura, in epoche precedenti sarebbe stato impensabile trattare questo argomento in modo aperto come lo ha fatto Andrea De Carlo in “Arcodamore”.

⁶⁸⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 160

14. Il romanzo “Arcodamore”: Analisi linguistica

Un elemento linguistico che occorre frequentemente nel romanzo “Arcodamore”, è l’uso delle formulazioni “Sì/No che” e “(Non) è che”: queste espressioni prevalgono nella lingua parlata ed hanno la funzione di relativizzare oppure di sottolineare l’affermazione di un parlante, come il sottocapitolo 14.1. dimostrerà. Oltre alle formulazioni “Sì/No che” e “(Non) è che”, Andrea De Carlo utilizza nel suo settimo libro gli stessi elementi informali e le stesse caratteristiche della comunicazione orale dei romanzi analizzati precedentemente (per esempio forme apostrofate, abbreviazioni, parole di comodo, domande retoriche eccetera). A questo punto vengono evidenziati gli aspetti seguenti: come nei libri già analizzati, lo scrittore milanese usa nella storia “Arcodamore” frequentemente espressioni apostrofate (per esempio “com”, “dov” eccetera), si trovano però anche spesso quelle non-apostrofate, per esempio nelle frasi “*Manuela ha detto “Poi man mano che lo conosci e la passione si riassorbe tutto torna **come** è davvero. [...]”*”⁶⁸⁵ ed “*Ho provato a passare dal bar **dove ero** andato con mio cugino la sera del suo compleanno*”.⁶⁸⁶ Per quanto riguarda la presenza della preposizione “con”, seguita dall’articolo determinativo maschile, si deve notare che l’autore usa tanto le elisioni “col” e “coi” quanto la forma scucita; come esempi possono essere citate le parti delle proposizioni seguenti: “[...] *passavo **col tozzo** [...]”*⁶⁸⁷, “[...] *con le unghie e **coi denti** [...]”*⁶⁸⁸, ma “[...] *le ho detto “Non ti scottare **con il sole**”*”.⁶⁸⁹ Inoltre si può menzionare che l’esclamazione “(Oh) Cristo” non occorre mai, l’uso di anglicismi è raro: l’anglicismo più spesso utilizzato è la parola “babysitter”, che si trova per esempio nella frase “*Avevo continuato a fare il mio lavoro, andare alla palestra di karate due volte alla settimana, andare a sere alterne nella mia ex casa a mettere a letto i miei figli e leggergli una storia prima che si addormentassero, mentre la **babysitter** aspettava in cucina e la mia ex moglie si vestiva e truccava per uscire e mi guardava perplessa dal corridoio.*”⁶⁹⁰. Ulteriori esempi dell’utilizzo di anglicismi sono i termini “supermarket” e “weekend”, che occorrono nella proposizione seguente: “*In un **supermarket** vicino allo studio ho comprato quello che poteva servire per un **weekend** in tre;*”⁶⁹¹. Un’altra parola straniera che Andrea De Carlo usa nel suo settimo romanzo è il vocabolo francese per “paralume” – “abat-jour” – il quale è scritto nella frase “*Siamo rimasti a parlare nel mezzo della notte, [...], alla luce gialla di una **abat-jour** e poi nel buio più denso.*”⁶⁹².

Un aspetto appariscente del romanzo “Arcodamore” è la presenza frequente delle parolacce, in questo contesto si deve notare il seguente fatto: Il cugino del protagonista è il personaggio che usa più spesso le parolacce, l’intenzione del parlante non è di attaccare verbalmente i suoi interlocutori ma di dare vigore ai suoi commenti. I motivi per cui le utilizza variano. A questo punto bisogna menzionare che l’uomo è insoddisfatto della sua vita: in qualche dialogo il dire parolacce segnala il suo disequilibrio emotivo oppure la disarmonia tra lui e sua moglie, in altri discorsi dimostra la sua riprovazione riguardo la situazione politica. Ciononostante, certe volte la sua scelta delle parole sembra esagerata e rappresenta un atteggiamento rozzo. Non si può, però, rispondere con chiarezza alla domanda se il cugino sia generalmente una persona mal educata, dato che il lettore “conosce” soltanto la vita privata del personaggio: l’uso di imprecazioni in situazioni comunicative familiare appartiene senza dubbio ad altre regole sociali rispetto al loro utilizzo in situazioni comunicative formali. Per quanto riguarda il

⁶⁸⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 250

⁶⁸⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 114

⁶⁸⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 39

⁶⁸⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 205

⁶⁸⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 44

⁶⁹⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 17

⁶⁹¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 172

⁶⁹² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 161

protagonista, Leo, si deve notare che lui in generale non inveisce, parlando di Domenico Cerino – l'ex partner di Manuela Duini – Leo usa tante parolacce, anche imprecazioni molto grave: questo fatto sottolinea la gelosia e l'antipatia che il protagonista nutre per questo uomo. In riferimento all'utilizzo di parolacce da parte di Manuela Duini si deve notare il fatto seguente: Manuela Duini è una donna colta e sensibile, litigando con Leo però lei lo copre di insulti. L'insultare una persona in maniera diretta rappresenta, incontestabilmente, un atteggiamento offensivo. A questo punto si deve notare che è difficile formulare un codice sociale generalmente valido per le relazioni, dato che ogni coppia crea le proprie regole per la loro vita comune. Un altro fattore della convivenza di una coppia è il fatto che ogni persona sia influenzata dalle sue esperienze precedenti. Per quanto riguarda Manuela Duini, la donna è spesso rimasta delusa dagli uomini prima di incontrare Leo, questo fatto spiega la sua sfiducia verso il sesso maschile, ciononostante i suoi eccessi d'ira verso il protagonista sono inaccettabilmente offensivi: Leo la tratta con rispetto ma Manuela lo insulta in maniera molto violenta e non esita neanche ad attaccarlo fisicamente come il passo seguente dimostra: “[...] *Manuela ha preso un vaso antico di terracotta da una mensola e me l'ha tirato contro e mi ha mancato e il vaso è andato in pezzi contro la parete [...]*”⁶⁹³.

Un altro aspetto interessante del romanzo “Arcodamore” è il fatto che il protagonista Leo parla senza eccezione di “mio cugino”, non usa però mai il nome del suo parente: questa circostanza corrisponde alla relazione poco stretto dei personaggi. Raccontando dei suoi problemi, il cugino da parte sua invece chiama il protagonista spesso per nome: questo atteggiamento rende percettibile che il parente cerca di stabilire un contatto familiare con Leo, suscitato dal suo desiderio di trovare appoggio nella situazione di disequilibrio emotivo nella quale si trova.

L'analisi linguistica del romanzo “Arcodamore” è divisa in due punti: il primo, 14.1., dimostrerà la funzione comunicativa delle formulazioni “Sì/No che” e “(Non) è che” ed il secondo, 14.2., evidenzierà gli elementi comuni con i libri analizzati precedentemente e la presenza frequente delle parolacce rispettivamente le situazioni diverse in cui i personaggi le usano.

14.1. Le formulazioni “Sì/No che” e “(Non) è che”

Come menzionato precedentemente Andrea De Carlo usa frequentemente nel suo settimo romanzo le espressioni “Sì che”, “No che”, “È che” e “Non è che”. Gli esempi citati qui si seguito dimostrano le diverse sfumature che questi formulazioni danno ad una frase:

a) La formulazione “Sì/No che”

*A un certo punto ballavo un poco discosto da loro [...] mi sono sentito toccare una spalla. Mi sono girato, ed era Manuela Duini [...]. Si è allungata verso di me, ha gridato “Ti ricordi?” attraverso il martellare delle frequenze basse. Le ho gridato “**Sì che mi ricordo**”, con una strana onda di sentimenti che mi saliva dentro.*⁶⁹⁴

Il passo trascritto racconta la situazione seguente: dopo aver conosciuto Manuela Duini attraverso suo cugino, il protagonista la incontra accidentalmente in una discoteca. La donna gli chiede se si ricorda di lei e Leo risponde “Sì che mi ricordo”. Se il parlante avesse detto “(Sì), mi ricordo” la frase sarebbe stata una risposta neutrale ma il proferire “Sì che mi

⁶⁹³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 266

⁶⁹⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 50

ricordo” esprime vigore e dà una sfumatura sottolineante a quello che dice. Considerando il significato, la risposta di Leo equivale alla proposizione “Certamente mi ricordo”.

Le tre frasi che seguono rappresentano ulteriori esempi della funzione sottolineante dell’espressione “sì che”. In tutte le tre proposizioni la formulazione “sì che” potrebbe essere sostituito dall’avverbio “certamente”:

[...] è suonato il citofono. [...] Era mio cugino: ha detto “Sei solo?”. “**Sì che sono solo,**” ho detto io. “Vieni su.”⁶⁹⁵

Lei non ha cercato di sottrarsi, ma non ha neanche smesso di piangere; ha detto tra i singhiozzi “Ho sbagliato tutto. Ho trent’anni (...), non sono arrivata da nessuna parte”. “**Sì che ci sei arrivata,**” le ho detto [...]. “**Sì che ci sei arrivata**”; continuavo a carezzarle i capelli.⁶⁹⁶

“Ma dove vorresti arrivare? Non ti basta così?” “**Sì che mi basta,**” ho detto io.⁶⁹⁷

Annotazione: per poter interpretare l’esempio citato si deve sapere che il protagonista e Manuela Duini discutono se la loro relazione potrebbe diventare ancora più intensa.

Gli ho chiesto “Non c’è, lei?” indicavo dentro solo per avere una conferma. “**No che non c’è,**” ha detto mio cugino.⁶⁹⁸

Alla scena citata, precede la situazione seguente: nel periodo in cui il cugino del protagonista esce ancora con Manuela Duini Leo gli presta il suo studio ma Manuela Duini non vuole passare la notte con il parente di Leo e va presto a casa sua. Quando Leo ritorna, chiede al cugino se Manuela non c’è ed esso risponde “No che non c’è”. Se il parlante avesse detto “Non c’è”, la sua replica sarebbe stata un’informazione neutrale. Proferendo invece “No che non c’è”, il cugino indica che la serata non si era sviluppata come si era aspettato e rende percettibile la sua delusione sul fatto che la donna sia andata a casa presto.

b) La formulazione “(Non) È che”

Antonella si è girata, ha detto “Cosa c’è?”. “**È che sono preoccupato per mio cugino,**” ho detto io.⁶⁹⁹

Nell’esempio citato il protagonista è insieme ad Antonella Sartori, pensando però a Manuela Duini, Leo è con i suoi pensieri altrove. Antonella Sartori se ne rende conto e gli chiede “Cosa c’è” ma il protagonista inventa una scusa e dice “È che sono preoccupato per mio cugino”. L’uso dell’espressione “è che” dà una sfumatura relativizzante alla sua spiegazione ed ha indirettamente la funzione di una giustificazione.

⁶⁹⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 201

⁶⁹⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 245

⁶⁹⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 260

⁶⁹⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 90

⁶⁹⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 86

*Ma ho continuato a seguirla da vicino, calamitato dal suo sguardo e dal suo modo di accusarmi come se stessimo insieme, dalle lacrime che le vedevo negli occhi. Ho detto “**È che pensavo che stessi con quel tipo del Senegal.** [...]”⁷⁰⁰*

Nel passo trascritto, Manuela Duini accusa il protagonista di essere stato insieme ad Antonella Sartori a Montecarlo. Si deve notare che, a questo punto del romanzo, non è ancora chiaro se Leo e Manuela Duini sono insieme. Se il protagonista avesse detto “Pensavo che stessi con quel tipo del Senegal”, il suo commento sarebbe stato una dichiarazione neutrale ed avrebbe rappresentato una spiegazione netta. Dicendo invece “È che pensavo che stessi con quel tipo del Senegal”, il parlante segnala incertezza e la sua risposta ha la funzione di una scusa oppure di una giustificazione indiretta.

*Aveva un giubbotto da aviatore simile al mio ma più morbido, la faccia colorita da un’abbronzatura quasi innaturale. Si è accorto di come lo guardavo, ha detto in tono di scusa “**È che sono stato alle Canarie per lo spot di un cibo per gatti**”⁷⁰¹.*

Nell’esempio citato, il cugino di Leo cerca di giustificarsi per il fatto di essere stato alle Canarie. La formulazione “è che” ha una funzione relativizzante, il parlante pone l’accento sull’aspetto professionale del suo viaggio.

*Lei ha detto “Guardi, io e mio marito siamo separati di fatto da cinque anni, **non è che difendo nessuno.** Ma non si può dare ai politici la colpa di tutto. Qualcuno li avrà pure eletti, non le pare?”⁷⁰².*

La scena trascritta rappresenta il frammento di una discussione politica tra il protagonista e la madre di Antonella Sartori. Dicendo “non è che difendo nessuno” invece di “non difendo nessuno”, la parlante relativizza la sua affermazione ed esprime che non difende i politici ma che ha anche comprensione per la loro situazione.

*Le ho chiesto “Anche questo direttore è così? Anche lui viscido e ricattoso con le donne musiciste?”. [...] “**Non è che ci prova,**” ha detto Manuela. “Ma certo sa di avere il potere e ci gioca, come tutti. [...]”⁷⁰³*

Nell’esempio trascritto Manuela Duini parla del direttore di un’orchestra. Usando la formulazione “non è che”, la donna dà una sfumatura relativizzante a quello che dice, esprimendo che l’atteggiamento del direttore non è nettamente viscido ma che l’uomo è consapevole del suo potere e lo rende percettibile nei rapporti con i suoi dipendenti.

*Lei ha detto “Mi tagli i capelli?”. [...] “Ma sei sicura?” le ho chiesto; l’esitazione mi rallentava il respiro. “**Sì che sono sicura,**” ha detto lei. “Hai paura di farlo?” [...] “**No che non ho paura**”⁷⁰⁴.*

⁷⁰⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 117

⁷⁰¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 201

⁷⁰² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 76

⁷⁰³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 167

⁷⁰⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 253,254

L'ultimo esempio citato rappresenta una scena chiave: chiedendo a Leo di tagliarle i capelli, Manuela Duini segnala fiducia e per il protagonista è il simbolo dell'inizio di una vita comune, liberandosi dal peso emotivo del passato di Manuela (vedi: "[...] *mi sembrava di avere tagliato via una parte almeno del suo passato e me ne sentivo in colpa e me ne sentivo sollevato.*";⁷⁰⁵). Dicendo "Sì che sono sicura" invece di "Sono sicura", la donna esprime fiducia e non lascia nessun dubbio di essere convinta dalla sua decisione di lasciarsi tagliare i capelli. Affermando "No che non ho paura" il protagonista assicura di non avere paura.

Gli esempi presentati hanno dimostrato che le formulazioni "sì che", "no che", "è che" e "non è che" non cambiano il significato di una frase ma che ne influenzano la sfumatura. Riassumendo, si può notare che le espressioni "sì che" e "no che" fungono da elemento sottolineante, le formulazioni "è che" e "non è che" invece relativizzano i commenti dei parlanti e spesso hanno indirettamente anche la funzione di una scusa oppure di una giustificazione.

14.2. L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "Arcodamore"

Lo scopo di questo sottocapitolo è da un lato di rilevare i parallelismi con i romanzi analizzati precedentemente e dall'altro di dimostrare la presenza frequente di parolacce, evidenziando le situazioni ed i motivi diversi per cui i personaggi le usano.

Dato che diversi elementi linguistici sono già stati analizzati esplicitamente, a questo punto verranno solamente trascritti in grassetto, informazioni precise verranno annodate però sotto agli esempi che richiedono delle spiegazioni esplicite. Le frasi d'esempio vengono citate in maniera cronologica, dato che la presenza multiple di aspetti linguistici negli esempi presentati rende un'elencazione sistematica difficile. Inoltre è da notare che, avendo lo scopo di evidenziare i parallelismi con romanzi analizzati precedentemente, le frasi trascritte qui di seguito rappresentano soltanto una scelta di esempi, si deve però tenere conto che lo spettro degli elementi linguistici che Andrea De Carlo usa nel suo settimo libro è tanto ampio quanto quello dei suoi primi romanzi.

Gli esempi scelti dal romanzo "Arcodamore" sono i seguenti:

Alle nove la moglie di mio cugino è venuta a farci "Shhh" e spegnere la luce e richiudere la porta; [...] Poi la luce si è accesa di colpo e mio cugino era già due passi dentro la stanza; tutti hanno gridato "Tanti auguri!" [...] Ma la sua faccia è rimasta contratta molto più a lungo di come mi aspettavo [...]

Verso le undici e mezzo ho raggiunto mio cugino attraverso la calca in media vibrazione dei suoi amici; gli ho detto "Io vado, tanti auguri ancora". Lui ha guardato l'orologio e mi ha stretto per un avambraccio, ha detto "Aspetta, ti accompagno giù". [...] gli ho detto "Va bene", senza capire. [...] Nell'ascensore mio cugino mi ha guardato ancora più pressante di prima; ha detto "Senti Leo, mi devi coprire dieci minuti, altrimenti non so come fare". [...] Lui ha detto "Devo vedere una. [...]". [...] ha detto "Dov'è la tua macchina?" si guardava intorno pieno d'ansia. L'ho portato alla mia macchina, siamo partiti di scatto. Mio cugino dava indicazioni concitate su dove andare: diceva "Sinistra, sinistra. Sono solo cinque minuti, Leo". [...] Gli ho chiesto "Ma tua moglie? E tutti gli invitati?", "Peggio per loro",

⁷⁰⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 255

ha detto mio cugino senza guardarmi, proteso in avanti sul sedile. Diceva “Di qua, a destra, **avanti, avanti**”. Qualche minuto dopo ha gridato “**Ferma, ferma**” [...], all’altezza di una costruzione stretta e lunga che faceva da spartiacque in un viale di grande traffico, un’ex stazione di controllo dei tram convertita in bar da qualche anno. [...] Davanti all’ingresso del bar c’era un nugolo di persone [...] Mio cugino si è fatto varco tra le persone addossate [...] È tornato verso di me, ha detto “Non c’è”, con uno sguardo di panico appena controllato. Gli ho detto “**Va be’, calma**”.⁷⁰⁶

Annotazione: il dire “Devo vedere una” invece di “Devo vedere una donna” rappresenta un elemento caratteristico colloquiale. Le frasi incomplete “Ma tua moglie?” e “E tutti gli invitati?”, sono esempi del fatto che l’uso di proposizioni incomplete richiede che l’interlocutore sappia a che cosa si riferisce il parlante per poter comprendere il significato del suo commento. La risposta del cugino “Peggio per loro” fornisce una tipica formulazione del parlato che rende palese il disinteresse dell’uomo per le reazioni dei suoi ospiti. Un altro aspetto interessante sono le ripetizioni, dette dal cugino mentre indica al protagonista la strada, nell’esempio attuale il loro uso non rappresenta soltanto una caratteristica della lingua parlata ma dimostra anche l’eccitazione del parlante, suscitata dalla sua paura di arrivare troppo tardi all’appuntamento con Manuela Duini.

Poi sono tornato verso l’ingresso del bar, e mio cugino era sulla porta con la ragazza alta, mi ha gridato “**Leo! Cosa fai lì al freddo?**”. Ho detto “**Facevo due passi**”.⁷⁰⁷

Mio cugino ha detto “Manuela suona l’arpa, è una delle più brave al mondo” [...] “Di quelle che ne viene fuori **una o due** ogni generazione”. [...] Manuela Duini ha detto “**Madonna. Forse devo cominciare a fare più la preziosa**”. Ma l’ironia nella sua voce si mescolava a un fondo sensibile e timido, che dava riflessi mutevoli alle sue parole.⁷⁰⁸

Ha detto “È simpatica, **no?**”.⁷⁰⁹

[...] ha detto “La sera che l’ho conosciuta eravamo a una festa a casa di gente **noiosa da crepare**, e siamo rimasti a parlare fino alle due e mezzo di notte, seduti per terra in una stanza. C’erano **due o tre** altre persone, [...] Dovresti vederci, lì seduti per terra, **col culo** sul pavimento freddo, non riuscivamo più a smettere. [...] Non mi era mai capitato di incontrare una donna così, tra tutte queste **mummiette secche** piene di atteggiamenti”. “**Eh, bene**”, ho detto **io**, senza riuscire a trovare il tono giusto di partecipazione.⁷¹⁰

Annotazione: la formulazione “noiosa da crepare” rappresenta un’espressione figurativa di esagerazione, avendo la stessa funzione del modo di dire “noioso da morire” ma la formulazione citata ha un effetto più forte.

⁷⁰⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 7-10

⁷⁰⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 11

⁷⁰⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 12

⁷⁰⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 14

⁷¹⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 14

[...] ha detto “**Grazie, Leo. Non so come avrei fatto senza di te**”. “**Figurati**”, gli ho detto io.⁷¹¹

Annotazione: in situazioni comunicative informali, l’espressione “Figurati” è una risposta caratteristica ad un ringraziamento.

Ha detto “Un giorno l’ho incontrata [...] non so se aveva fumato **qualcosa o che**, continuava a ridere. [...]”⁷¹²

Annotazione: l’espressione “o che” è – come quella “o cosa” – un tipico elemento colloquiale.

Mio cugino aveva finito di bere, mi guardava con aria interrogativa. Ha detto “**Comunque. Non so cosa fare**”. Gli ho detto “Non so **neanch’io**”. [...] Mio cugino si mordicchiava le labbra, ha detto “È un casino, ma non tornerei indietro neanche se mi ammazzano. [...]”⁷¹³

Annotazione: il mordicchiare delle labbra è un tipico elemento non-verbale il quale segnala incertezza oppure nervosità. L’espressione “neanche se mi ammazzano” rappresenta, senza dubbio, un’affermazione esagerata come si trova frequentemente nella comunicazione quotidiana.

Sono andato con Antonella Sartori a fotografare la casa di un regista teatrale. [...] “**Calmati**”, le ho detto mentre parcheggiavo la macchina; cerco di capire se la sua era **insicurezza o apprensione o metabolismo accelerato o cosa**. “**Sono calmissima**”, ha dello lei, con un taglio leggermente ostile nella voce. [...]”⁷¹⁴

Ha esitato prima di scendere dalla macchina, mi ha chiesto “Vuoi salire a bere **qualcosina?**”. Le ho detto “**Magari**”, **anch’io** esitante.”⁷¹⁵

Annotazione: il diminutivo “qualcosina” appartiene agli elementi linguistici informali, la parola “magari” viene spesso usato nella comunicazione quotidiana ed esprime frequentemente riservatezza.

Antonella Sartori si è affacciata sulla porta, [...] Le ho detto “**Non mi fai vedere il resto della casa?**”. [...] mi lasciava appena il tempo di **dare un’occhiata**. Le ho chiesto “**Come mai è tutto così vuoto?**”. [...] Le ho chiesto “**Non ci sono delle foto dei tuoi?**”. [...] Ha detto “**Vuoi farmi anche la radiografia?**”. “**Ma no**”, le ho detto.”⁷¹⁶

Annotazione: il chiedere “Non mi fai veder il resto della casa?” rappresenta da un lato un’esortazione, dall’altro una domanda retorica, dato che la formulazione “non mi fai vedere” segnala che il parlante si aspetta una risposta positiva. L’espressione “i tuoi” invece di “i tuoi

⁷¹¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 16

⁷¹² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 24

⁷¹³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 25

⁷¹⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 27

⁷¹⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 29

⁷¹⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 30,31

genitori” è una tipica formulazione della lingua quotidiana, la domanda “Vuoi farmi anche la radiografia?” segnala il fatto che Antonella Satori non apprezza l’interesse del protagonista per la sua vita privata – il dire “Ma no” fornisce una risposta caratteristica di acquietamento.

*La mia ex moglie ha lasciato un messaggio nella segreteria telefonica [...] L’ho richiamato, ho detto “Cosa c’è?” [...] “Niente”, ha detto lei. “Volevo sapere quando pensavi di dare i regali ai bambini, perché partiamo domani pomeriggio”. “Ah, non c’è molto scelta, allora”, ho detto, con un’onda rapida di irritazione [...]*⁷¹⁷

*La babysitter pallida e gonfia stava raccogliendo residui con lentezza, ha detto “Salve” senza neanche guardarmi in faccia; [...]*⁷¹⁸

*Mi ha chiesto “E tu cosa fai?” [...] “In che senso?” le ho chiesto [...] “Per Natale”, ha detto la mia ex moglie. [...] Lei ha detto “Cerca di divertirti. Vai in qualche bel posto esotico, visto che sei libero. Vai in Brasile”. [...] Ho detto “Adesso vedo. Decido all’ultimo”.*⁷¹⁹

Annotazione: la frase “Adesso vedo” è un tipico elemento della comunicazione interpersonale e dà al parlante la possibilità di evitare una risposta decisa.

*Ogni tanto mi vedevo dal di fuori, ed ero stupito da quanto facilmente riuscivo a uniformarmi al loro tono, entrare nell’atmosfera. Oscillavo, metà con loro e metà lontano anni luce [...]*⁷²⁰

*Era passato un sacco di tempo dall’ultima volta [...]*⁷²¹

*Il mio cugino ha cominciato a bere vino in modo sempre meno controllato [...] Lui ha detto “[...] Perché allora dovrebbe andare in galera anche il mio meccanico che non mi ha mai fatto una ricevuta, cazzo. [...] Ma cosa cazzo facevano i santi, in tutti questi anni? Cazzo facevano per liberarsi, [...]” “Cavolo di discorsi”, ho detto io [...] “Se la pubblicità è in crisi sei in crisi anche tu, stella, ha detto mio cugino. “Se è in crisi dove li andiamo a prendere l’anno prossimo i soldi per tutte ‘ste montagne di giocattoli del cazzo? [...]*⁷²²

Annotazione: il passo trascritto racconta una discussione politica tra il protagonista, suo cugino e la moglie di esso. Il fatto che il cugino denomini i politici come “santi”, deve essere interpretato in maniera ironica. Un altro punto interessante è il fatto che l’uomo chiama sua moglie “stella”: considerando questo aspetto in maniera isolata, l’uso della parola “stella” appartiene ai vezzeggiativi, i quali hanno la funzione di esprimere familiarità e vicinanza emotiva. Nell’esempio attuale, però, l’irritazione del parlante rende evidente che l’utilizzo del vocabolo “stella” fornisce un ulteriore elemento ironico. La formulazione “montagne di

⁷¹⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 35

⁷¹⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 39

⁷¹⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 42

⁷²⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁷²¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 49

⁷²² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 54,55

giocattoli” rappresenta un’espressione figurativa che indica, in modo esagerato, “molti giocattoli”.

*Così gli ho detto “Passa domani per prendere le chiavi”, senza quasi muovere le labbra per paura che sua moglie mi sentisse. Lui ha detto “Mi salvi la vita, cazzo”, in una specie di soffio.*⁷²³

Annotazione: la frase “mi salvi la vita” è un elemento linguistico di esagerazione che viene spesso usato nella comunicazione quotidiana per esprimere sollievo.

*“Manuela Duini”, ha detto lei nel citofono. “Sali”, le ho detto [...] È arrivata quasi subito, c’era solo una rampa e mezzo di scale dal cortile. Ha detto “Ciao” [...]*⁷²⁴

*Lei ha indicato la porta, ha detto “Allora vado giù a prendere l’arpa. [...]” Così siamo scesi insieme [...] Manuela Duini ha aperto il portellone, mi ha detto “Eccola qui”.*⁷²⁵

*A un certo punto le ho chiesto “Lo conosci da molto mio cugino?” nascosto com’ero dal panno nero. [...] “Un mese, più o meno”, ha detto lei.*⁷²⁶

*“[...] Non mi ha mai aiutato nessuno, ‘sti bastardi. La gente pensa chissà quali appoggi ho avuto, e invece hanno sempre pensato solo a se stessi.”*⁷²⁷

*Ho detto “Dev’essere difficile suonare la musica classica. [...]”*⁷²⁸

*“Cos’era?” le ho chiesto io, scosso dalla musica e dal suo modo di suonarla, [...] “Haendel”, ha detto lei.*⁷²⁹

*Sua madre è scesa per la scala che portava al piano di sopra, [...] Mi ha dato la mano [...], ha detto “Come va?”*⁷³⁰

*Lei ha detto “Sono ancora indecisa se fare un viaggio nel Rajasthan, o invece andare tranquilla tranquilla da Ghigo a Montecarlo. [...] Ho detto “Il Rajasthan in India?”. [...] “Certo, in India”, ha detto Antonella Sartori. [...] “Non hai girato molto, eh?”*⁷³¹

⁷²³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 58

⁷²⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 61

⁷²⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 62

⁷²⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 66,67

⁷²⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 67,68

⁷²⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 68

⁷²⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 69

⁷³⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 74

⁷³¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 80

Annotazione: la ripetizione di un aggettivo è un elemento comune per rilevare l'aspetto singolare di una frase; dal punto di vista grammaticale, la proposizione citata richiederebbe l'uso dell'avverbio "tranquillamente", l'utilizzo di "tranquilla" sottolinea l'aspetto colloquiale del commento.

*Ho preso la pizza, fredda **com'era**, ho detto "La mangio così. **Va benissimo**".*⁷³²

[...] *mio cugino fuori sul pianerottolo, ha detto "**Cazzo fai qui?**".*⁷³³

Annotazione: esprimendosi in modo grammaticalmente corretto, il cugino avrebbe dovuto chiedere "(Che) cosa fai qui?", il dire "Cazzo fai qui?" invece non è soltanto una formulazione colloquiale ma anche volgare.

*Mio cugino a un certo punto si è tagliato con una scheggia; ha detto "**Cazzo di notte di merda, madonna**". Si è succhiato il dito insanguinato, poi è salito al volante, ha detto "**Io vado a dormire, vado**". Gli ho fatto un cenno di saluto [...]*⁷³⁴

Annotazione: l'analisi di diversi esempi ha dimostrato che la parola "Madonna" viene spesso usata in funzione di un'interiezione per esprimere ammirazione, sorpresa eccetera. Nell'esempio succitato invece, il parlante la usa incontestabilmente come bestemmia.

*Le ho chiesto "Ne avevi già tante, di foto?". "Qualcuna", ha detto lei. [...] Ha detto "Vuoi vederle? Non so se le trovo." Le ho detto "**Dài**"; [...]*⁷³⁵

*C'erano un paio di foto promozionali, con lei seduta all'arpa in posa da musicista classica; lei ha detto "**Bahh**", me le ha strappate di mano. [...] Ha detto "**Guarda com'ero grassa. Era un periodo tremendo, mi annoiavo da morire**"; [...]*⁷³⁶

Annotazione: l'autore del vocabolario Zingarelli spiega che l'interiezione "bah" esprime "incertezza, rassegnazione, incredulità, disprezzo con sign. analogo a "chissà" [...]"⁷³⁷. La parlante è Manuela Duini e proferendo "bahh" la donna esprime la non soddisfazione del suo aspetto fisico. Lo scrivere due volte la lettera "h", indica una pronuncia allungata e l'espressione citata può essere attribuita alle parole di comodo senza un proprio significato semantico.

*Le ho detto "Mi piacerebbe fotografare questa casa, invece di quelle che faccio per lavoro". "**Davvero?**" ha detto lei [...]*⁷³⁸

⁷³² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 81

⁷³³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 90

⁷³⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 92

⁷³⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 99

⁷³⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 100

⁷³⁷ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 197

⁷³⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 101

*Lei mi ha chiesto “E a te **com’è** venuto in mente di fare il fotografo di oggetti?” “[...] Prima ho fatto moda per cinque anni, ma alla fine **non ne potevo più** dei direttori delle riviste e degli stilisti e delle redattrici [...] “Poi mi sono messo a fare ritratti” [...] “Sì, ma alla fine non mi interessava”, ho detto io. [...] Ha detto “Così li **hai mandati tutti affanculo** e ti sei messo a fare oggetti?”. [...] Ho detto “[...] Non è molto eccitante e non è una grande gloria, però **nessuno mi rompe le scatole** o mi dice come devo essere. Faccio il mio lavoro e lo so fare bene e basta”.*⁷³⁹

Annotazione: nell’esempio trascritto la spiegazione “non ne potevo più dei direttori [...]” ha il significato “non sopportavo più i direttori [...] / non potevo più sopportare i direttori [...]” ed il modo di dire “rompere le scatole” sta per “essere seccante”.

*Ma è suonato il telefono; lei ha fatto un gesto come per dire **che cavolo è**, però è andata a rispondere. [...] Manuela Duini ha messo giù ed è tornata verso di me, ha detto “**Scusa tanto**”. [...] Ho detto “**Figurati**”, [...].*⁷⁴⁰

Annotazione: L’espressione “Figurati” è la classica risposta ad una scusa.

*Ci sono rimasto **da cani** [...]*⁷⁴¹

*Manuela si è svincolata dalla mia mano, ha detto “**Bastardo porco figlio di puttana**, lo sapevo che non dovevo fidarmi lo sapevo che eri un **bastardo**, con quel modo gentile e ipocrita del **cazzo** che hai”. “**Non dirlo, per piacere**”, ho detto di nuovo.*⁷⁴²

*Ha tirato giù il vetro grigio di polvere di **smog**, ha detto “**Non è che potresti** andare a casa mia a cambiarmi la serratura della porta?”. “Perché, l’hai lasciato così?” le ho chiesto. [...] “Cosa dovevo fare?” ha detto lei. “Non era rotta, hanno aperto e rinchiuso, senza forzare niente”. “**Ma porca miseria**”, ho detto io, con ancora più allarme che mi correva dentro, senza direzione.”⁷⁴³*

Annotazione: nell’esempio citato, Manuela Duini chiede al protagonista se potrebbe cambiare la serratura della porta, dato che il suo appartamento è stato devastato. La formulazione indiretta “Non è che potresti”, rappresenta un modo molto gentile di esortazione.

*Anche la camera da letto era tutta **buttata per aria** [...]*⁷⁴⁴

Annotazione: l’espressione “buttare per aria” sta per “devastare”.

*Le ho detto “**Quand’è** che ci vediamo? [...]*”⁷⁴⁵

⁷³⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 104,105

⁷⁴⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 105,106

⁷⁴¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 117

⁷⁴² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 117

⁷⁴³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 125

⁷⁴⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 127

⁷⁴⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 135

Annotazione: la domanda “Quand’è che ci vediamo?” rappresenta un’espressione colloquiale, la formulazione corretta è “Quando ci vediamo?”.

“Ma tu cazzo c’entri” ha detto mio cugino, mentre mi prendeva malvolentieri di mano il tovagliolo. “Com’è la faccenda? Grande idillio improvviso con l’arpista? Alla mia bella faccia?” [...] “Stiamo insieme”, ho detto io; [...] “Doveva succedere”, gli ho detto. “È una di quelle storie inevitabili, [...] Non ci posso fare niente. Mi spiace. Tra voi non funzionava, comunque”. “Grazie tante”, ha detto lui. [...] Ha detto “E te la sei scopata?”. “Stiamo insieme”, gli ho detto una seconda volta, ancora meno sicuro della prima. Gli ho detto “Perché devi essere così volgare e rozzo?”. “Ah, sei fine e delicato tu”, ha detto mio cugino.⁷⁴⁶

Annotazione: dicendo “alla mia bella faccia”, il cugino allude al fatto che il protagonista non gli aveva raccontato niente della sua relazione amorosa con Manuela Duini. Rispondendo “Grazie tante” all’osservazione di Leo “Tra voi non funzionava”, il cugino dà senza dubbio una replica ironica. Inoltre si deve notare che l’espressione “Mi spiace” rappresenta una forma colloquiale di “Mi dispiace”.

Ha detto “[...] Magari si sono incazzati per la vostra love story”. “Può darsi”, ho detto io [...] “Oppure sarà stato Cerino”, ha detto mio cugino. “È il tipo che fa questa genere di cose”. [...] Ho detto “Mimmo Cerino?”. “Eh”, ha detto mio cugino. [...] “Figlio di puttana”, ho detto io. “E cosa voleva?” “Cazzo ne so”, ha detto mio cugino.⁷⁴⁷

Annotazione: nell’esempio citato, il protagonista e suo cugino discutano su chi avrebbe potuto essersi introdotto in casa di Manuela Duini per devastare il suo appartamento. Dal punto di vista linguistico sono interessanti gli aspetti seguenti: la parola “incazzare” è un’espressione volgare per “arrabbiarsi”. Dicendo “love story” invece di relazione, il cugino rende percettibile che non prende tanto sul serio la relazione di Leo e Manuela. La presenza della congiunzione “oppure” all’inizio della proposizione “Oppure sarà stato Cerino” non rappresenta soltanto un tipico elemento della lingua parlata, utilizzando la forma compiuta “oppure” invece dell’abbreviazione “o”, il parlante dà vigore a quello che dice e sottolinea la possibilità che Cerino abbia messo in disordine l’appartamento di Manuela. L’uso della parola di comodo “eh” funge, nell’esempio citato, come risposta affermativa. La frase “Cazzo ne so” è volgare e scorretta, la formulazione grammaticalmente corretta sarebbe “(che) cosa ne so”, inoltre per quanto riguarda il nome “Mimmo”, *wikipedia* nota: “Mimmo rappresenta il diminutivo di numerosi nomi quali Massimo, Beniamino, Domenico [...]”.⁷⁴⁸

Il teatro era proprio nel cuore di Ferrara [...] Manuela è arrivata dopo qualche minuto [...] ha detto “Ehi, cosa fai qua?” [...]”⁷⁴⁹

Annotazione: l’uso della parola “qua” rende la domanda di Manuela Duini più colloquiale, esprimendosi in modo più preciso la parlante dovrebbe chiedere “(che) cosa fai qui?”, dato

⁷⁴⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 142,143

⁷⁴⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 144

⁷⁴⁸ www.it.wikipedia.org/wiki/Mimmo

⁷⁴⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 147,148

che gli interlocutori si trovano nello stesso posto; lo Zingarelli nota: “ **qua** [...] *ha valore più indet. di “qui”*”.⁷⁵⁰

*Le ho chiesto “E il lavoro va bene?”. [...] “Boh”, ha detto Manuela. “Non ho ancora imperato la parte a memoria. Ho provato solo due volte con la cantante, e una volta con l’orchestra, ma non è mica facile.”*⁷⁵¹

*Ha detto “Ieri mi ero messa a suonare e sono andata avanti mezz’ora buona a darci dentro, poi quando sono uscita c’era il direttore fuori che ascoltava. [...] mi sarei seppellita”. “Ma perché?” le ho chiesto: colpito da quant’era torbida e venata di dolce e amaro la sua sensibilità, da quanto erano fatti a curve e salite e siscese improvvisate i suoi percorsi interiori. “Perché non sapevo che era lì”, ha detto lei. “Mi sentivo come se mi avesse vista nuda, non so.”*⁷⁵²

Annotazione: l’espressione “mezz’ora buona” significa “minimo mezz’ora”, il modo di dire “mi sarei seppellita” ha la funzione di esprimere vergogna, anche il paragone figurativo “mi sentivo come se mi avesse vista nuda” rende palese l’imbarazzo della parlante. Inoltre si può notare che il passo citato rappresenta un buon esempio per il fatto che Andrea De Carlo usa nel suo settimo romanzo tanto le forme apostrofate quanto quelle non-apostrofate (vedi “quant’era torbida” ma “quanto erano fatti a curve”).

*Le ho chiesto “Ma cosa cercava, il porco? [...]” [...] Ho detto ancora “Bastardo vigliacco figlio di puttana”.*⁷⁵³

Annotazione: nell’esempio citato il protagonista parla di Domenico Cerino, l’ex partner di Manuela Duini.

*[...] ho detto “Ti telefono. Se il direttore fa l’ambiguo o quel verme di Cerino si rifà vivo dimmelo, che in due ore sono qui”.*⁷⁵⁴

*Diceva “Noi nel nostro piccolo” [...]*⁷⁵⁵

Annotazione: la frase citata viene detta da Domenico Cerino durante una discussione in un talk-show. A questo punto si deve spiegare che Domenico Cerino dirige una comunità terapeutica per tossicodipendenti. L’espressione “nel nostro piccolo” sta per “le nostre possibilità limitate” e viene spesso usata nei discorsi delle persone della vita pubblica.

⁷⁵⁰ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1446

⁷⁵¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 149

⁷⁵² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 150,151

⁷⁵³ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 157

⁷⁵⁴ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 169

⁷⁵⁵ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 175

Quando le ho citofonato ha detto solo “Sali” [...] Le ho chiesto “Come stai?” [...] ⁷⁵⁶

Annotazione: nell'esempio citato il protagonista chiede a Manuela Duini come sta, dicendo “Come stai?” invece della formulazione comune “Come va?”, il parlante segnala un interesse sincero.

Mi ha chiesto “Cosa hai letto nei miei diari?” ⁷⁵⁷

Annotazione: la frase trascritta dà un esempio ulteriore dell'uso frequente delle forme non-apostrofate nel romanzo “Arcodamore”.

Ho gridato “È quello che penso e basta. E mi permetto quello che mi pare”. “Allora permettiti con qualcun'altra, stronzo!” ha gridato Manuela. [...] Teneva i piattini tra le mani e le tremavano, e lo sguardo le ha preso fuoco, ancora, li ha scaraventati verso di me e li ho evitati per poco; ha gridato “Sei una merda, Leo, vattene via di qua! Vaffanculo!”. [...] ho detto “Non fare così, adesso. Calmati”. Ho cercato di toccarla. [...] ha gridato “Non mi toccare, porco!” ⁷⁵⁸

Annotazione: la scena trascritta racconta un litigio tra il protagonista e Manuela Duini, l'esempio citato rende palese il comportamento inaccettabile della donna verso Leo in situazioni di disarmonia, la formulazione figurativa “lo sguardo le ha preso fuoco” esprime la mimica irritata di Manuela.

“Guarda che si protegge bene, il signor Cerino”, ha detto mio cugino. “Ha milleduecento tossici in tre comunità. Per ogni tossico che rieduca, lo stato italiano gli passa trecentomila lire al giorno. Se fai i conti [...] “Madonna”, ho detto io. “Ma sei sicuro?” Dieci miliardi al mese?” [...] “Mica male, no?” ha detto mio cugino. ⁷⁵⁹

Annotazione: come la frase “Non è male”, anche la formulazione “mica male” è una caratteristica della lingua quotidiana. Inoltre bisogna notare che l'espressione “tossici” ha una sfumatura dispregiativa, il termine neutrale è “tossicodipendenti”.

Ho detto “Ci credo che ha paura di farsi sputtanare da Manuela. Chissà quante storie sa su di lui”. “Anche di molto brutte, credo”, ha detto mio cugino [...] “Molto brutte in che senso?” gli ho chiesto [...] “Be’” ha detto mio cugino; sembrava dibattuto tra voglia e non voglia di parlare. ⁷⁶⁰

⁷⁵⁶ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 180

⁷⁵⁷ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 182

⁷⁵⁸ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 193

⁷⁵⁹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 204

⁷⁶⁰ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 206

*Lei ha detto “Cos’hai paura, che ci sia qualche amante che mi segue?”.*⁷⁶¹

Annotazione: il chiedere “Cos’hai paura” rappresenta una formulazione colloquiale, la domanda grammaticalmente corretta è “Di (che) cosa hai paura?”.

*Volevo **solo** rivederla, anche se non avevo idea di cosa dire o cosa fare [...] mi faceva **passare con il rosso** [...]. [...] Guidavo **come un pazzo**, con il cuore che mi batteva sempre più veloce.*⁷⁶²

Annotazione: l’esempio trascritto racconta una scena dell’ultimo capitolo di “Arcodamore”: dopo un altro litigio grave, Manuela Duini pone fine alla sua relazione con Leo, il protagonista però vuole rivederla e va a Ferrara dove Manuela si trova per motivi di lavoro. L’espressione “passare con il rosso” è una formulazione comune e sta per “passare il semaforo rosso”. Usando il modo di dire “come un pazzo”, il protagonista rende evidente la velocità con cui guidava e la fretta che aveva, causata dal suodesiderio fervido di rivedere Manuela Duini.

Gli esempi presentati hanno dimostrato i parallelismi con i primi romanzi di Andrea De Carlo. Come negli altri libri, l’autore usa anche nella storia “Arcodamore” numerosi elementi informali e caratteristiche della lingua parlata, come per esempio forme apostrofate, abbreviazioni, domande retoriche, parole di comodo eccetera. Un aspetto evidente del suo settimo romanzo è la presenza di parolacce con modalità a seconda dei personaggi: il cugino le dice in situazioni diverse, il protagonista le utilizza quando parla di Domenico Cerino e Manuela Duini quando litiga con Leo.

⁷⁶¹ „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 232

⁷⁶² „Arcodamore“, Andrea De Carlo; pag. 271

15. Il romanzo “UTO”: Contenuto e stile narrativo

L’ottavo libro di Andrea De Carlo è uscito nell’anno 1995 con il titolo “UTO” e racconta la storia di un ragazzo di diciannove anni che si chiama Uto Drodemberg e vive a Milano. In seguito al suicidio del suo patrigno, Lidia – la madre di Uto – lo manda in America da una sua amica, sperando che la distanza lo possa aiutare ad elaborare il lutto della tragedia familiare. Marianne Foletti, l’amica di Lidia, vive insieme a suo marito Vittorio, la sua figliastra Nina e suo figlio Giuseppe in un posto di nome Peaceville, una comunità religiosa-spirituale, guidata dallo Swami, il guru della comunità. Il protagonista Uto, però, non è convinto dell’idea di andare a vivere con Marianne e la sua famiglia come il passo seguente dimostra: *“Non avevo nessuna voglia di trovare nessun membro della famiglia Foletti a cui consegnarmi ostaggio; mi sentivo un idiota a essere arrivato a destinazione così, scivolato come un pacco postale lungo il piano inclinato degli accordi che mia madre aveva preso con la sua cara amica Marianne. Avrei potuto andare da qualunque altra parte una volta in America, se solo ci avessi pensato prima e avessi saputo decidere rapido: avrei potuto uscire dall’aeroporto di Boston e prendere un treno per New Orleans o per New York, andare per conto mio alla scoperta del paese [...] invece di seguire un programma stabilito da altri.”*⁷⁶³. Il brano citato dimostra le emozioni di Uto nel momento del suo arrivo in America, si deve notare che ad un certo punto del romanzo, il ragazzo comincia a stare bene nella comunità spirituale. Nelle prime settimane dopo il suo arrivo a Peaceville, Uto prova però sentimenti negativi verso la famiglia Foletti ed il luogo in cui vivono, come la frase seguente rende evidente: *“E naturalmente ci sono milioni di cose che preferirei fare prima di dargli una mano con i pannelli, ma provo anche uno strano piacere rovesciato all’idea di farmi esasperare completamente da lui e dalla sua famiglia, da questo luogo spirituale del cavolo.”*⁷⁶⁴.

Per quanto riguarda lo stile narrativo, si deve notare il seguente fatto: come i primi romanzi di Andrea De Carlo, anche l’ottavo libro dell’autore milanese è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista Uto. Un effetto particolare suscita il fatto che il narratore passi senza preavviso alla terza persona singolare: parlando di se stesso di “Uto Drodemberg”, il protagonista prende le distanze dagli avvenimenti che descrive e racconta le diverse situazioni della storia dal di fuori. La scena trascritta qui di seguito rende palese l’effetto della rottura stilistica descritta: *“Le dico “Perché poi dovete avere proprio questi colori?”. “Non dobbiamo”, dice Marianne nel suo modo spiritato. “[...] È che questi esercitano una buona influenza sulle persone. E sono belli, anche, no?” Faccio di sì con la testa nel modo più vago, sono felice di essere almeno protetto dal mio nero solido, millimetri di cuoio nero di protezione. Marianne comincia a tirare fuori i vestiti dal suo sacco; [...] Uto Drodemberg la guarda da un paio di metri, accaldato com’è nella sua giacca di pelle, claustrofobia che gli sale dentro. Ha in testa un catalogo di gesti, un catalogo di toni di voce e immagini di sé che lo hanno portato a questo; [...]”*⁷⁶⁵.

Un altro modo di rottura stilistica, usato frequentemente dal protagonista, è il seguente: descrivendo una scena il narratore interrompe all’improvviso il suo racconto e cita le frasi dette dai personaggi in un dialogo isolato, dando tra parentesi delle informazioni sull’atteggiamento dei parlanti in forma di appunti. Anche questa particolarità nel suo modo di raccontare segnala la distanza che il protagonista Uto prende in diverse situazioni, come la citazione seguente dimostra: *“Vittorio trafficava nel frigorifero e negli armadi della cucina aiutato da Jeff-Giuseppe, Nina si teneva a metri di distanza con le braccia ciondolose lungo i fianchi [...]. Marianne continuava a sorridermi, produrre frasi e gesti di accoglienza,*

⁷⁶³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 11

⁷⁶⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 75

⁷⁶⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 189,190

spostare cuscini sui divani, fissarmi con uno sguardo azzurro senza filtri, senza battiti di palpebre.

MARIANNE: E la mamma come sta?

(Tono di partecipazione, luce di tristezza commossa negli occhi).

UTO: Benissimo.

*La ragazza Nina guarda da lontano, più smussata di linee com'è, non brutta anche se ha un golf almeno quattro misure più della sua che le nasconde qualunque forma. [...]*⁷⁶⁶.

Oltre alle rotture stilistiche si deve notare che nel racconto occorrono numerose frasi incomplete, nel romanzo attuale però queste proposizioni incompiute non sono elementi del parlato ma un'ulteriore caratteristica, attraverso la quale il protagonista descrive diverse circostanze in maniera disinvolta. Il passo seguente rappresenta un esempio adeguato: "Sguardi di Vittorio dal frigorifero. Sguardi obliqui dei ragazzi. Sorrisi da tutti i lati, sono preso in mezzo senza scampo; non mi ci ero preparato, per quanto mi fossi aspettato il peggio."⁷⁶⁷. Un altro esempio è: "Ex stanza di Vittorio e Marianne. Luce dalle finestre, aria tiepida, odore di pulito. Grande letto amatoriale, perfetto equilibrio tra sostegno e morbidezza."⁷⁶⁸: gli esempi presentati dimostrano che le descrizioni del protagonista assomigliano di più alle indicazioni di una sceneggiatura che non a situazioni in cui lui stesso è stato coinvolto, questo fatto segnala la sua distanza dall'accaduto e dà l'impressione che Uto narri le sue esperienze da fuori; come da spettatore. Un altro aspetto che si deve notare è il fatto che il ragazzo unisca tante parole, come per esempio nelle proposizioni seguenti: "Vittorio fa di sì con la testa, con un movimento calmo e sereno da marito perfetto, solidità-concordia-armonia senza ombre"⁷⁶⁹ e "Sguardo di sondaggio-attesa-incertezza, sorriso-non-sorriso, il gelo rende ancora più difficile il modo che ha di staccare le labbra per smielare una parola dopo l'altra."⁷⁷⁰.

Un'altra particolarità del romanzo "UTO" è la seguente: il testo del libro viene regolarmente interrotto da brani scritti in corsivo ed in questi paragrafi il protagonista racconta come immagini si sviluppi una situazione oppure un avvenimento attuale, parlando di se stesso in terza persona singolare. Durante il suo viaggio in America, Uto si immagina che l'aeroplano precipiti, in un passo scritto in corsivo il ragazzo descrive lo scenario immaginato come segue: "Uto Drodemberg, seduto al suo posto nella carlinga stretta del Boston-Foxville che vibra nel cielo dell'ultimo dell'anno. [...] Uto Drodemberg. Uto Drodemberg morto. Uto Drodemberg morto nella neve sbalzato fuori dall'aereo andato a pezzi: abbandonato sulla schiena con un filo di sangue a un angolo della bocca ma non sfigurato, una specie di soggetto da romanzo illustrato dell'Ottocento. [...]"⁷⁷¹.

Per quanto riguarda l'interpretazione, il libro può essere letto come il diario di una persona della mente complessa oppure, semplicemente, come un romanzo nel quale l'autore "gioca" con la lingua e con vari stili narrativi.

⁷⁶⁶ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 19

⁷⁶⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 20

⁷⁶⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 287

⁷⁶⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 23

⁷⁷⁰ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 153

⁷⁷¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 9,10

16. Il romanzo “UTO”: Analisi linguistica

Ponendo l'accento sull'aspetto linguistico, la lettura del romanzo “UTO” rende evidente che Andrea De Carlo usa nel suo ottavo libro gli stessi elementi delle storie analizzate precedentemente, anche se lo spettro dei fenomeni linguistici utilizzati è scarsamente più limitato. L'elemento linguistico che occorre più frequentemente è l'uso di domande retoriche, a questo punto si deve notare che la loro presenza ha delle funzioni diverse: utilizzando domande retoriche Marianne dichiara quanto sia bello vivere a Peaceville e segnala indirettamente che lei supponga che gli altri condividano la sua opinione. Per quanto riguarda Vittorio, si deve notare che l'uomo è andato a vivere a Peaceville per soddisfare sua moglie ma in realtà gli manca la vita quotidiana con le sue tentazioni (per esempio mangiare carne oppure uscire), alle quali deve rinunciare nella comunità religiosa-spirituale. Proferendo domande retoriche, Vittorio cerca la conferma di aver scelto il modo giusto di vivere. A questo punto si deve aggiungere che Marianne e Vittorio chiamano Uto qualche volta per nome, Marianne ha intenzione di stabilire un contatto familiare, Vittorio invece dà vigore alla sua ricerca di conferma. Ad un certo punto del romanzo, Vittorio ed Uto vanno in città a causa di qualche disbrigo e Vittorio non riesce a resistere alle tentazioni della vita fuori dalla comunità religiosa-spirituale isolata: mangia carne, si ubriaca, va in un bar per incontrare donne. Parlando dei suoi stravizi, l'uomo pronuncia delle domande retoriche, cercando di giustificare il suo comportamento e in questo modo evita di assumere la responsabilità delle sue azioni. Un altro personaggio che usa spesso le domande retoriche è il guru: tenendo un discorso l'uomo segnala in questa maniera persuasione e dà ai membri della comunità l'impressione che la sua verità sia quella giusta. In riferimento al protagonista, bisogna notare il seguente fatto: Uto usa le domande retoriche soltanto di rado, utilizzandole il ragazzo ha l'intenzione di provocare i suoi interlocutori, nel senso che cerca di esortarli a riflettere. Gli esempi presentati sotto il punto 16.1.1. renderanno evidenti i diversi aspetti della presenza delle domande retoriche nel romanzo “UTO”.

Per quanto riguarda la presenza degli elementi linguistici, oltre all'uso delle domande retoriche, si deve ricordare che Andrea De Carlo utilizza nel suo ottavo libro gli stessi elementi informali e le stesse caratteristiche della lingua parlata, come nei romanzi analizzati precedentemente, per esempio: forme apostrofate, abbreviazioni, parole di comodo, modi di dire, espressioni colloquiali e frasi tipiche della comunicazione quotidiana, parolacce, indicazioni imprecise quantitative eccetera. Riguardando le forme apostrofate si deve notare che, come il punto 16.1.2. dimostrerà, lo scrittore milanese usa spesso nel romanzo “UTO” delle forme apostrofate, si trovano però anche quelle non-apostrofate per esempio nelle frasi “[...] *con un equilibrio di cui **deve essere** molto consapevole.*”⁷⁷², “*Lui ha preso una pala appoggiata al muro **dove era** arrivato [...]*”⁷⁷³ e “[...] *finche non esplodono **come è** successo a Vittorio.*”⁷⁷⁴.

Le parole “quanto” e “quando” non vengono mai apostrofate: “***Quando è** due passi nella stanza [...]*”⁷⁷⁵, “***Quando è** lontana si ferma e si gira [...]*”⁷⁷⁶ e “[...] *mi sembrava assurdo ascoltare uno che ti spiega **quanto è** perfetta e illuminata la sua vita.*”⁷⁷⁷.

Inoltre, l'autore Andrea De Carlo, utilizza tanto la forma “col” quanto quella “con il”, per esempio nelle proposizioni seguenti: “*Gioca **col fuoco**, adesso.*”⁷⁷⁸, ma “[...] *con il rancore*

⁷⁷² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 14

⁷⁷³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 49

⁷⁷⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 262

⁷⁷⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 64

⁷⁷⁶ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 138

⁷⁷⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 88

⁷⁷⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 255

*che c'è tra noi [...]*⁷⁷⁹. L'espressione "(Oh) Cristo" invece non occorre mai, l'uso di anglicismi è molto basso anche se la storia si svolge in America – a questo punto si deve però considerare che la comunità Peaceville è un posto isolato il quale potrebbe trovarsi in qualsiasi altro paese. Dei termini inglesi rappresentano per esempio le parole "smog" e "weekend" che vengono usate nelle frasi seguenti: "*La dà fastidio il rumore e lo smog*"⁷⁸⁰ e "*[...] che ci veniva nei week-end [...]*"⁷⁸¹. Il vocabolo "supermercato" rappresenta un aspetto interessante: mentre Vittorio utilizza la parola inglese "supermarket" (vedi "*La vita per te è una specie di supermarket, no?*"; "UTO", pagina 265), il protagonista usa soltanto il termine italiano come gli esempi seguenti dimostrano: "*Guardo le insegne delle banche e dei fast food e dei supermercati [...]*"⁷⁸², "*[...] un enorme supermercato pieno di oggetti da costruzione [...]*"⁷⁸³. Una spiegazione plausibile per il fatto che il protagonista non usi mai la parola comune inglese "supermarket" potrebbe essere che il ragazzo cerca di distanziarsi dalla cultura americana, dato che è stata la madre a decidere che lui dovesse lasciare l'Italia. A questo punto si deve però relativizzare che la parola "supermercato" si trova anche in un discorso del guru, il quale in realtà parla inglese (vedi "*Ce la vendono, nei negozi, nei supermercati.*"; "UTO", pagina 309). Un altro vocabolo straniero che Andrea De Carlo usa nel suo ottavo romanzo è il termine francese "ifā, invece della parola italiana "ingenuo" (vedi "*Avrei bisogno di un contesto meno naïf [...]*"; "UTO", pagina 68). A questo punto rimane a notare che gli esempi citati nel sottocapitolo 16.1. dimostreranno da un lato la presenza alta delle domande retoriche, dall'altro i parallelismi tra il romanzo "UTO" ed i libri già analizzati.

16.1. L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo "UTO"

Questo sottocapitolo è diviso in due punti: lo scopo del primo punto è di esplicitare le funzioni diverse delle domande retoriche usate nella storia "UTO", il fine della seconda parte è di dimostrare i parallelismi tra l'ottavo romanzo di Andrea De Carlo e quelli scritte precedentemente.

16.1.1. Le domande retoriche nel romanzo "UTO"

Lo scopo di questo punto è in primo luogo di dimostrare l'alta frequenza delle domande retoriche nel romanzo "UTO" e le loro funzioni diverse rispetto ai motivi per le quali i personaggi le usano. Si deve però menzionare che i brani trascritti includono ulteriori aspetti linguistici, a causa di questo fatto il punto attuale darà anche una prima idea dei parallelismi tra la storia "UTO" e quelle analizzate precedentemente.

La citazione del passo seguente rappresenta un frammento di un discorso del guru:

Il guru nel video sul palco diceva "Cosa vuole dire poi che finisce l'anno? Che domani sarà un giorno completamente diverso da oggi? Proprio un altro genere di giorno, eh? Come un nuovo modello di macchina, con una carrozzeria e un motore nuovi di zecca. Non si vede l'ora di salirci su, no? [...]" Allora va bene dire che è fine dell'anno, ma solo se la consideriamo una convenzione di misura. [...] E dopo un po' dire "Va be', quest'anno ormai

⁷⁷⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 269

⁷⁸⁰ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 208

⁷⁸¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 318

⁷⁸² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 208

⁷⁸³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 210

*è andato così, ci riprovo il prossimo”, eh?” [...] Quando viene **il signor Morte** non possiamo dirgli “**No, guarda, non è ancora il momento. Io ho da fare, intanto vai da quello là che è più vecchio di me**”.”⁷⁸⁴*

Il discorso trascritto rende evidente che il guru usa delle domande retoriche con l'intenzione di spiegare ai membri della comunità che il 31. dicembre è soltanto una data, il suo messaggio trasmesso indirettamente è che la gente dovrebbe avere buone intenzioni ogni giorno dell'anno. Inoltre si può notare che dicendo “il signor Morte”, il parlante personifica la morte e questa è una particolarità linguistica che contiene una sfumatura ironica.

Le frasi seguenti vengono pronunciate da Marianne:

*Indicava sulla destra, ha detto “**Guardate**”. Abbiamo guardato tutti: c'era un **gruppetto di quattro o cinque cervi** [...] Marianne ha detto “**Che meraviglia, eh?**”.”⁷⁸⁵*

*Dice “È bello, **no?**”. Indica intorno: l'aria e la neve, la casa, il bosco, l'inverno, l'intero continente.”⁷⁸⁶*

*MARIANNE: Riesco a vederle, le cose, **sai?** Riesco a capirle. Tu sei stato mandato qui.*

UTO: Sì, da mia madre.”⁷⁸⁷

Usando delle domande retoriche, Marianne rende percettibile che suppone che i suoi interlocutori condividono la sua opinione sulla bellezza di Peaceville e sulle sue capacità spirituali. Nell'ultimo esempio, la risposta di Uto “Sì, da mia madre”, rappresenta senza dubbio un commento ironico.

Gli esempi citati qui di seguito fanno parte di discorsi di Vittorio:

*Vittorio si è allontanato di una ventina di passi dalla casa [...] per lasciarsi cadere la neve sulla fronte e sugli occhi e in bocca. Ha detto “**Non è una meraviglia incredibile?**”. [...] “**NON È FANTASTICO?**”.”⁷⁸⁸*

Annotazione: l'uso delle lettere maiuscole nella frase “Non è fantastico?” indica il vigore con il quale il parlante pronuncia il commento.

*Vittorio ha detto “Ogni volta che ci penso, mi stupisce. [...] Le persone e lo spirito”. Mi guardava; ha detto “È una specie di miracolo, **no?**”.”⁷⁸⁹*

*[...] dice “Non hai idea, quando viviamo a Milano ero totalmente frustrato da questo punto di vista. [...] Se ti rimane un fondo insoddisfatto ti sembra che si tratti solo di lavorare di più, **no?** Guadagnare di più, comprarti più cose. Una casa più grande, una macchina migliore.*

⁷⁸⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 30-32

⁷⁸⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 66

⁷⁸⁶ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 90

⁷⁸⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 191

⁷⁸⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 47

⁷⁸⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 49

*Conquistarti un'altra donna, **no?**". Non ho neanche fatto di sì con la testa, malgrado la pressione continua del suo sguardo cerca-conferme.⁷⁹⁰*

*Vittorio mi guardava; ha detto "Certo, devi rinunciare a **un sacco di cose**, per averla. Devi rinunciare alla cultura dell'essere e non esserci, **no?** [...] Ma ne vale la pena, **Uto**".⁷⁹¹*

Proferendo domande retoriche Vittorio si aspetta delle risposte affermative dal suo interlocutore: si deve però tenere conto che l'uomo si è trasferito a Peaceville per fare felice Marianne, pronunciando domande retoriche il parlante cerca di ottenere conferma che la sua decisione sia stata quella giusta.

Nel brano trascritto qui di seguito Vittorio usa ulteriori domande retoriche, cercando conferma da parte di Uto.

*Vittorio resta ancora sospeso tra controllo e mancanza di controllo; poi ha una specie di scatto, dice "**Porca miseria, non è che succede niente, no? Non è che devo rompere un voto o qualcosa**". Fa un gesto al cameriere, gli dice di portargli un piatto di pollo fritto; lo richiama, chiede anche una boccale di birra. [...] ha detto "**Porca puttana, è incredibile l'effetto che ti fa la birra dopo tre anni senza bere niente**". [...] Diceva "**Dov'è la vita, Uto? Dove sono le donne? Già che stiamo mandando in malora tutto**". "**Lasciamo perdere**", gli ho detto. "**Eh no**", ha detto lui. "**Non lasciamo perdere niente. Io voglio la vita selvaggia e pulsante. La frenesia perversa della città, caro Uto**". [...] Ha detto "**Porca puttana, porca puttana. Alla faccia della pace e dell'equilibrio universale. Non so cosa mi è successo, merda**". [...] Vittorio ha detto "**Sì, ma non doveva succedere. Non dovevo perdere così la testa. Sono tornato indietro di quattro anni, madonna. Avrei potuto ammazzarli**". [...] Vittorio beve ancora, grida "**È che sono fatto così, Uto! Sono la persona sbagliata per questo posto! [...] Mi piace mangiare e mi piace bere e mi piace scopare, e se trovo un bastardo di cacciatore di cervi gli spacco la faccia! E mi va benissimo così, se vuoi saperlo! MI VA BENISSIMO COSÌ!**". [...] Ha detto "**È che siamo così vigliacchi e deboli, madonna. Noi uomini, no? Passiamo la vita a cercare una donna abbastanza forte da poterle passare le consegne di nostra madre. [...] E loro sanno benissimo di avere il controllo [...] Giocano di attesa e di rimessa, no? Stanno lì in poltrona e stanno lì sulla porta, stanno lì a guardare tutto il tempo quello che riesci a fare, per decidere se dirti "bravo" o dirti che "fai schifo"**".⁷⁹²*

Per poter interpretare il passo trascritto, si deve notare il seguente fatto: Vittorio ed Uto vanno insieme in città per comprare degli oggetti da costruzione. Vittorio non riesce a resistere alla vita pulsante e vuole andare in un bar. Il fatto che il protagonista rifiuti di adattarsi alla vita della comunità ha contribuito al comportamento dissoluto di Vittorio, nonostante Uto cerchi di dissuaderlo ad entrare in un bar. Vittorio insiste ed entra in un locale, si ubriaca e uscendo dal bar provoca anche delle risse con qualche ragazzo. L'uso alto di bestemmie e di volgarismi rende evidente quanto Vittorio abbia represso i suoi veri bisogni: cercando conferma, l'uomo proferisce domande retoriche per giustificare le sue azioni e rifiuta in questa maniera di assumersi le sue proprie responsabilità. Il fatto che chiami Uto per nome

⁷⁹⁰ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 83

⁷⁹¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 120

⁷⁹² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 220-234

sottolinea l'intenzione del parlante di ottenere conferma; l'utilizzo delle lettere maiuscole nella frase "Mi va benissimo così" indica il vigore con cui Vittorio pronuncia la sua affermazione, rafforzato dall'uso del superlativo "benissimo". La frase "se vuoi saperlo" è una caratteristica della comunicazione interpersonale e segnala che il parlante ha un punto di vista fisso su certe circostanze di fatto, inoltre si può notare che la formulazione "non so cosa mi è successo", rappresenta un'espressione comune la quale sta per "non so perché l'avevo fatto". Il modo di dire "alla faccia di" significa, nell'esempio attuale, "in riferimento a/rispetto a".

Il giorno seguente Vittorio e Marianne litigano, il brano citato rappresenta un frammento della loro discussione:

*Lui grida a sua moglie "Con quel tuo sorriso illuminato mentre **passi sopra a chiunque come un carro armato di buone intenzioni!**". Marianne in un tono tutto angoli e spezzature dice "E quando sarebbe che **passo sopra in questo modo terribile?**" Me lo spieghi?". "**Sempre!**" grida Vittorio. (Annotazione: nel testo originale la parola "sempre" è stampato in corsivo, sottolineando la violenza con cui grida Vittorio) "**Guarda adesso**, per esempio. Per fare la **santa redentrice** sei riuscita a metterci in casa **questa specie di punk psicopatico** che ci distrugge la vita". [...] mia partecipazione per Vittorio mi torna indietro **alla velocità della luce**. [...] Vittorio abbassa la voce, e **può darsi** che si immagini che **io lo senta** [...] Dice "Sì, un ragazzo straordinariamente sensibile che cerca di **farsi mia figlia** sedicenne". [...] "**Ma ti rendi conto?**" dice Vittorio. "**Ti rendi conto a che punto sei? Quel megalomane piccolo psicopatico bastardo, con quei sfottuti occhiali da sole. Uno strumento di dio, cazzo. È riuscito a traviare tuo figlio che è ancora un bambino, l'ha rovinato in poche settimane. Ma immagino che anche questo sia per il suo bene, no? E fa il ruffiano con te, cosa credi, che non me ne sia accorto? Ti ha fatto perdere la testa come una ragazzina scema, madonna**".⁷⁹³*

Nella scena presentata, Vittorio dà tutta la colpa di quello che era successo la notte precedente ad Uto, questo fatto rende ulteriormente palese che l'uomo non si assuma la responsabilità delle sue azioni. L'uso delle parolacce esprime l'ira del parlante e dimostra il rancore che sente per il protagonista, inoltre si può notare che il modo di dire "passare sopra a qualcuno" sta per "cogliere di sorpresa qualcuno". L'espressione "farsi mia figlia" è invece una formulazione volgare per dire "sedurre la mia figlia".

La citazione seguente dimostra che Vittorio sia geloso di Uto:

*Vittorio ha detto "**Non ti preoccupare, Uto. Non ho certo bisogno di dirtelo, ma non ti preoccupare. La vita per te è una specie di supermarket, no? Prendi tutto quello che vuoi, anche quello di cui non sai cosa fare, tanto è lì a disposizione. Tanto hai una carta di credito illimitata, per ora**". [...] Lui dice "**Ma naturalmente ti dovrei ringraziare, no? Come dice il guru. Esserti riconoscente come un cane ripescato da un fiume, no?**".⁷⁹⁴*

Le osservazioni ironiche ed il paragone figurativo di Vittorio rendono evidente la gelosia che il parlante prova per Uto. Nell'esempio attuale il parlante non proferisce delle domande retoriche in cerca di conferma ma esprime in maniera ironica la sua ira.

A questo punto rimane a citare qualche esempio di domande retoriche proferite dal protagonista Uto:

⁷⁹³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 248,249

⁷⁹⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 265-272

*Gli ho detto “Ti hanno addestrato bene, eh? Il bravo ometto di casa”.*⁷⁹⁵

Annotazione: nell’esempio citato Uto si rivolge a Vittorio, il suffisso –etto rappresenta un diminutivo il quale nella frase attuale, incontestabilmente, ha una sfumatura dispregiativa.

MARIANNE: [...] *Nessuno può dire bugie, in questo posto.*

*UTO: E nessuno può litigare. No?*⁷⁹⁶

Gli esempi presentati rendono evidente il seguente fatto: usando domande retoriche il protagonista cerca di provocare i suoi interlocutori, nel senso che ha l’intenzione di farli riflettere sulla loro vita.

Riassumendo, si può notare che la presenza di domande retoriche nel romanzo “UTO” è molto alta, i motivi per cui i personaggi le usano divergono: Marianne ed il guru si aspettano che gli interlocutori condividano la loro opinione, Vittorio cerca di frequente conferma ed il protagonista nutre intenzioni di provocazione positiva.

16.1.2. Esempi di elementi linguistici nel romanzo “UTO”

Lo scopo di questo punto è di dimostrare, sotto l’aspetto linguistico, i parallelismi tra il libro “UTO” ed i romanzi scritti precedentemente dall’autore Andrea De Carlo. Gli elementi linguistici già esplicitati saranno riportati ed evidenziati in grassetto, spiegazioni esplicite saranno però aggiunte agli esempi che richiedono informazioni precise. Inoltre si deve notare che i brani presentati in questo sottocapitolo rappresentano soltanto una scelta degli aspetti già analizzati, lo spettro dei fenomeni linguistici che lo scrittore utilizza nel suo ottavo romanzo è indubbiamente più vasto ed i vari elementi occorrono ripetutamente.

Gli esempi scelti dal romanzo “UTO” sono i seguenti:

Carissima Marianne,

*ti scrivo perché non so come dirtelo al telefono, è successa una cosa terribile [...] In ogni caso, è successo questo: Antonio si è suicidato quattro giorni fa. E non solo lo ha fatto, ma per farlo ha aperto il gas nella cucina [...]*⁷⁹⁷

Carissima Lidia,

anch’io *ti scrivo, perché telefonarti subito mi sembra brutale, e desidero invece attraversare la distanza fisica che ci divide nel modo più dolce possibile.*⁷⁹⁸

Annotazione: i primi due passi trascritti rappresentano frammenti della conversazione epistolare tra Marianne e Lidia, la madre del protagonista Uto. Il fatto che le donne comincino le loro lettere con il superlativo “carissima” invece di “cara”, indica che nutrono un’amicizia profonda. L’uso della parola “e” all’inizio della frase e l’utilizzo della forma apostrofata “anch’io”, rendono evidente l’informalità della conversazione epistolare privata.

⁷⁹⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 126

⁷⁹⁶ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 140

⁷⁹⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 3

⁷⁹⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 7

Anche il **ragazzino** mi stringe la mano e sorride, sullo stesso modello ma **dieci volte più debole ed esitante** di suo padre.⁷⁹⁹

Annotazione: la formulazione “dieci volte più debole ed esitante” rappresenta un modo di dire per esprimere “molto più debole ed esitante”.

Mi ha chiesto “**Com’è l’Italia, in questi giorni?**” “Come al solito”, ho detto **io**; guardavo fuori. “**Ma** sta cambiando qualcosa?” ha detto lui. “**O** rimane tutto nella palude di sempre?”⁸⁰⁰

Annotazione: l’espressione “in questi giorni” è una formulazione comune la quale il parlante usa nell’esempio attuale nel senso di “in questo periodo”.

“Speriamo che tutti siano altrettanto felici, in questo momento!” dice Marianne [...] Io ho la nausea, **mi viene da vomitare**. [...] **Jeff-Giuseppe** però dice “**Non guardiamo i regali?**” già mezzo alzato e proteso verso l’albero di Natale; [...] mi chiedo **perché diavolo** abbiamo dovuto aspettare il primo dell’anno ad aprirli. Marianne dice “**Certo**” [...] Vittorio dice “**Guardiamo, guardiamo**”.⁸⁰¹

Annotazione: il motivo per cui il protagonista chiama il figlio di Marianne “Jeff-Giuseppe” è il seguente: andando a prendere Uto all’aeroporto, Vittoria presenta il suo figliastro con il suo nome italiano “Giuseppe”, allo stesso momento però il ragazzo si presenta come “Jeff”, la forma inglese del suo nome. Il fatto che il protagonista chiami il figlio di Marianne “Jeff-Giuseppe” suscita senza dubbio un effetto ironico.

[...] si è passata di nuovo una mano tra i capelli. [...] Marianne ha detto “Lo so che non sei scettico come vuoi far credere, **Uto**”. [...] “**Se lo dici tu**”, ho detto.⁸⁰²

Annotazione: la frase “Se lo dici tu” rappresenta una caratteristica della conversazione interpersonale e segnala che il parlante non condivide l’opinione del suo interlocutore, non avendo però l’intenzione di discutere i punti di vista divergenti.

[...] dice “**Uto? Non mi daresti una mano a mettere su dei pannelli?**”. **E naturalmente ci sono milioni di cose che preferirei fare prima di dargli una mano con i pannelli** [...]”⁸⁰³

Annotazione: il modo di dire “dare una mano” significa “aiutare”, il dire “mille di cose” rappresenta invece una formulazione colloquiale per esprimere in maniera esagerata “tante cose”.

Vittorio ha detto “**Ma** sono contento che abbia a che fare anche con un ragazzo come te. Non va bene crescere solo in mezzo a santoni e persone spirituali, senza nessun contatto con la

⁷⁹⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 13

⁸⁰⁰ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 13

⁸⁰¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 44

⁸⁰² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 95

⁸⁰³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 75

vita vera”. [...] “Perché, **io** non sono una persona spirituale, **secondo te?**”. [...] Ha detto “**Mah. Forze. È difficile da capire.** [...]”⁸⁰⁴

Era Vittorio che entrava [...] Ha detto “**Disturbo?**” in un tono di scherzo angolato che mi ha fatto contrarre i muscoli dello stomaco. Marianne ha detto “**Certo che disturbi**” in un tono equivalente [...]”⁸⁰⁵

Mi chiedevo se era un modo di sentirmi libero [...] se era una rivalsa o era paura o incapacità o cosa.⁸⁰⁶

E Marianne viene a inginocchiarmi di fianco, mi dice in un orecchio “**Non hai voglia di suonarci qualcosa, Uto?**”. Ho detto subito “**No**” [...] **Ma lei** ha continuato a insistere, [...] diceva “**Dai**”. [...] mi ha soffiato ancora nell’orecchio “**Dai** [...]” [...] Le dico “**Adesso vedo**” [...]”⁸⁰⁷

Anche la **grassona** piange [...]”⁸⁰⁸

Annotazione: il suffisso –one/-ona fornisce una forma superlativa. Riferendosi ad una donna grassa, l’uso del termine “grassona” rappresenta un’espressione dispregiativa.

[...] mi ha chiesto “**Quanto devi studiare, per suonare così?**”. “**Mai**”, gli ho detto [...] **Jeff-Giuseppe** ha detto “**Wow!** [...]”⁸⁰⁹

Annotazione: appartenendo alle parole di comodo senza un proprio significato semantico, nell’esempio attuale il vocabolo “wow” esprime ammirazione. L’autore del vocabolario monolingue lo Zingarelli definisce la parola “wow” come interiezione, la quale “*esprime entusiasmo, soddisfazione, divertito stupore*”.⁸¹⁰

E le celebrazioni di capodanno mi hanno sempre **fatto morire di tristezza** [...]”⁸¹¹

C’è uno spazio di silenzio, e **toc toc** alla porta, la voce incerta di **Jeff-Giuseppe** che dice “**Sei sveglio?**”.”⁸¹²

Annotazione: imitando il suono del bussare alla porta, l’espressione “toc toc” rappresenta una parola onomatopeica.

⁸⁰⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 206

⁸⁰⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 96

⁸⁰⁶ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 210

⁸⁰⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 169,170

⁸⁰⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 173

⁸⁰⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 101

⁸¹⁰ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 2047

⁸¹¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 33

⁸¹² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 37

*Mi ha detto “Vuoi un caffè d’orzo?”. Ho detto solo “Aha”, ho fatto appena di sì con la testa.*⁸¹³

[...] *ha detto “Dev’essere stato **così** difficile, per te. [...] **Voglio dire**, sentiti libero di fare quello che ti pare, in questa casa”.*⁸¹⁴

*Non è né carne né pesce.*⁸¹⁵

Annotazione: il modo di dire “non è né carne né pesce” sta per “una persona indecisa” e risale all’epoca della riformazione, nella quale si riferiva alle persone che non facevano parte né della religione cattolica la quale prevede di mangiare il pesce il venerdì, né di quella protestante la quale non vieta di mangiare carne.⁸¹⁶

*Gli chiedo “Dove l’hai presa, l’erba?”. “Scuola”, dice lui [...]*⁸¹⁷

Annotazione: l’esempio citato rappresenta un frammento di un dialogo tra il protagonista e Giuseppe. Come spiegato nel quarto capitolo, in base del principio dell’economia della lingua nella conversazione orale, il parlante si limita in generale a rispondere con frasi incomplete: perciò non sorprende che il ragazzo non formuli la sua risposta in una proposizione grammaticalmente compiuta, la quale suonerebbe “Ho preso l’erba dalla scuola”, il fatto che il parlante si limiti a dire “scuola” invece di spiegare “dalla scuola”, sottolinea questo aspetto dell’oralità.

[...] *gli chiede “Com’è andata?”. “Alla grande”, ha detto lui.*⁸¹⁸

Annotazione: l’espressione “alla grande” rappresenta una formulazione colloquiale per dire “molto bene”.

*Ha detto “Dormivamo in una **cameretta minuscola**, io e lui, e pensavo che non avrei mai più rivisto Vittorio, ma stavo **benissimo**”.*⁸¹⁹

Annotazione: nell’esempio citato Marianne racconta al protagonista del periodo in cui è stata separata da Vittorio, abitando insieme a suo figlio nella Kundalini Hall, una casa di Peaceville per i membri della comunità che non hanno un proprio domicilio. Un aspetto interessante fornisce l’espressione “cameretta minuscola”: il suffisso –etto/-etta è una forma diminutiva, la parola “minuscola” significa “molo piccola” – il dire “cameretta minuscola” sottolinea lo spazio limitato della camera, dal punto di vista linguistico l’espressione rappresenta un pleonaso. Sotto il termine “Pleonasmus” (= pleonaso), l’autore della letteratura specializzata *Metzler Lexikon Sprache* nota quanto segue:

⁸¹³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 62

⁸¹⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 72

⁸¹⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 206

⁸¹⁶ „Redensarten und ihre Bedeutung“, Hajo Bücken; pag. 66

⁸¹⁷ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 243

⁸¹⁸ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 228

⁸¹⁹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 188

Pleonasmus (griech. [...] (pleonasmos) “Überfluss”) In der antiken Rhetorik teils Oberbegriff für alle (denotativ “überflüssigen”) Hinzufügung(sfigur)en, teils spezieller (und so bis heute): Erweiterung einer Aussage durch semant. redundante (z.B. analytisch wahre) Ausdrücke, als Stilfehler (kleines weißes Schimmelchen) oder gelegentl. als Verstärkungsfigur: Ich sah es mit meinen eigenen Augen;⁸²⁰

[...] le dice “**Come mai** siete qua da sole?”.⁸²¹

UTO: Ci sei abituato, è questo il punto. [...]

JEFF-GIUSEPPE: Non è vero.

UTO: **Ah, no?** [...]

JEFF-GIUSEPPE: [...] È un bel posto. C'è gente simpatica.

UTO: Simpatica a te **o ai tuoi?**

JEFF-GIUSEPPE: **Mah**, a tutti.⁸²²

[...] mi sembrava assurdo ascoltare **uno che ti spiega** quanto è perfetto e illuminata la sua vita.⁸²³

Annotazione: nell'esempio citato il protagonista dice “una che ti spiega” nel senso di “uno che spiega”, l'uso della seconda persona personale rappresenta in questo contesto una caratteristica della lingua quotidiana e deve essere interpretato come una forma impersonale, la quale potrebbe essere rivolta anche a parecchi interlocutori oppure ad una persona alla quale si dà il Lei.

Mi sembrava di avere trovato un antidoto alla mia incertezza paralizzante, anche se **pagato caro**.⁸²⁴

Annotazione: per quanto riguarda l'espressione “pagare caro” si deve notare che i modi di dire “pagare caro” e “pagare un prezzo alto” non si riferiscono al valore di soldi ma alludono in maniera figurativa alla fatica oppure alla pena di una persona.

“**Siamo svegli?**” dice il dottor Samuelson. [...] “**Adesso devi riposarti**”, dice Samuelson. [...]

“**E...?**” gli chiedo. [...] “**Zero sensibilità?**” dico io [...]⁸²⁵

Annotazione: nell'ultimo esempio presentato si trovano degli aspetti interessanti della comunicazione interpersonale. Per poter interpretare la scena trascritta, si deve notare il seguente fatto: dopo essersi ferito gravemente con una motosega il protagonista ha perso la

⁸²⁰ „Metzler Lexikon Sprache“, Helmut Glück; pag. 534

⁸²¹ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 227

⁸²² „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 128

⁸²³ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 288

⁸²⁴ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 290

⁸²⁵ „UTO“, Andrea De Carlo; pag. 277,278

sensibilità del braccio sinistro. Il passo citato riporta un frammento del dialogo tra Uto ed un medico. Dicendo “Siamo svegli?” invece di chiedere “Sei sveglio?”, il medico include se stesso nella domanda, la formulazione che sceglie può essere interpretata come un tentativo di segnalare appoggio ad Uto, nel senso che gli comunica indirettamente di non essere da solo in questa fase difficile. Un altro aspetto interessante è la frase “Adesso devi riposarti”, a questo punto bisogna notare che il dialogo è scritto in italiano, il lettore sa però che i personaggi si parlano in realtà in inglese: mentre la lingua inglese non conosce la differenza tra il “tu” ed il “Lei”, quella italiana implica in questo contesto delle informazioni sul rapporto degli interlocutori. Partendo dalla frase italiana “Adesso devi riposarti”, il fatto che il parlante dia il tu al protagonista può essere interpretato come mancanza di rispetto ma anche come un altro tentativo di dare appoggio, nel senso che cerca di dimenticare il rapporto tra medico e paziente e di stabilire in questo modo un’atmosfera più familiare, suscitando nel suo interlocutore un sentimento di vicinanza amichevole. In riferimento alla domanda “E...?” da parte di Uto, si deve notare il seguente fatto: i punti indicano che il parlante sta per proferire una frase ma non la formula compiutamente, questo fenomeno linguistico è una caratteristica della lingua parlata. In reali dialoghi verbali, l’interrompere la formulazione di una frase compiuta viene marcato attraverso la maniera nella quale il parlante pronuncia l’affermazione incompleta, inoltre la pronuncia svela a quale categoria di proposizioni appartiene il messaggio: alla categoria di proposizioni esclamative, di proposizioni enunciative oppure a quella di proposizioni interrogative – nello scritto l’interpunzione assume questa funzione. L’interrompere il verbalizzare di un pensiero può avere dei motivi diversi (per esempio sorpresa, incertezza eccetera): nell’esempio citato l’uso del punto interrogativo indica che il parlante aveva l’intenzione di fare una domanda, la situazione rende palese che cerca di chiedere delle informazione rispetto alla ferita del suo braccio – non chiedendo delle informazioni in maniera concreta il protagonista segnala di temere di ricevere una risposta spiacevole. Concludendo si può menzionare che nella lingua quotidiana il numerale “zero” viene spesso usato nel senso di “niente” oppure “nessun”: nell’esempio attuale l’espressione “zero sensibilità” sta per “nessuna sensibilità”, il vocabolo “zero” può però anche sostituire il sostantivo “inizio” oppure la formulazione “da capo” – una frase esemplare rappresenta l’affermazione “Dovevo ricominciare dall’inizio/da capo” la quale si può esprimere in modo colloquiale con le parole “Dovevo ricominciare da zero”.

L’analisi del romanzo “UTO” ha dimostrato che gli elementi linguistici i quali l’autore Andrea De Carlo utilizza nel suo ottavo libro corrispondano a quelli usati nelle opere precedenti. Riassumendo si può notare che la presenza di domande retoriche è notevolmente alta, ulteriori caratteristiche della comunicazione quotidiana e della lingua informale sono l’uso di espressioni colloquiali, parole di comodo, indicazioni imprecisi quantitative, le parole “ma” ed “e” all’inizio di una proposizione, frasi incomplete eccetera.

17. Il romanzo “Di noi tre”: Contenuto e stile narrativo

Il nono romanzo dello scrittore Andrea De Carlo, uscito nell’anno 1997, porta il titolo “Di noi tre” e racconta la storia di tre amici molto stretti di Milano: il protagonista Livio Molinari, il suo migliore amico Marco Traversi ed una ragazza di nome Misia Mistrani. Mentre Livio e Marco si conoscono già dal liceo, il protagonista incontra Misia per la prima volta il giorno della laurea e per Livio è amore a prima vista. Misia però non corrisponde i suoi sentimenti, incontrando Marco la ragazza si innamora nel migliore amico del protagonista ed esso corrisponde il suo amore: questo avvenimento mette a dura prova l’amicizia dei ragazzi, il loro rapporto è però più forte, la relazione di Marco e Misia dura poco.

La storia “Di noi tre” ha inizio negli anni Settanta e racconta la vita dei personaggi nell’arco di venti anni, le loro carriere sono molto diverse: Marco diventa un regista di film e vive per un lungo periodo a Londra. Misia interrompe il suo lavoro da restauratrice per fare l’attrice, poi riprende la sua professione originale ed anche lei vive per un lungo periodo all’estero: prima a Parigi, dopo aversi spostata con un uomo di nome Tomás Eengelhardt si trasferisce in Argentina. Livio invece lavora come pittore, insieme ad una ragazza di nome Flor vive la metà degli anni Ottanta a Minorca, inoltre abita qualche mese da Marco a Londra ed altri mesi da Misia a Parigi. Ad un certo punto del romanzo Livio si sposa con una donna di nome Paola: hanno due figli e vivono in una casa fuori Milano ma dopo qualche anno divorziano.

Per quanto riguarda l’amicizia stretta tra il protagonista, Marco e Misia, bisogna menzionare che talvolta il trio perde contatto per anni interi ma le loro vicende si intrecciano sempre di nuovo senza perdere l’intensità del loro affetto profondo.

In riferimento allo stile narrativo, si deve notare il seguente fatto: il libro “Di noi tre” è scritto in prima persona singolare e racconta le esperienze degli amici dal punto di vista del protagonista Livio. La storia è divisa in cinque parti, ogni parte può essere letta come il diario di un certo periodo della vita di Livio; il modo naturale di esprimersi, l’utilizzo di numerosi elementi colloquiali e la presenza frequente delle caratteristiche della lingua quotidiana, suscitano nel lettore l’immagine di leggere le esperienze di una persona reale, messe per iscritto.

18. Il romanzo “Di noi tre”: Analisi linguistica

Ponendo l'accento sugli elementi informali e sulle caratteristiche della comunicazione quotidiana, la lettura del romanzo “Di noi tre” rende evidente che lo scrittore Andrea De Carlo usa nel suo novo libro gli stessi fenomeni linguistici delle sue prime opere: per esempio utilizza forme apostrofate, abbreviazioni, domande retoriche, espressioni colloquiali, frasi incomplete eccetera. A questo punto possono essere evidenziati gli aspetti seguenti: in riferimento all'uso delle forme apostrofate si può notare che nella storia “Di noi tre”, l'autore milanese scrive senza eccezione l'espressione abbreviata “anch'io” rispettivamente “neanch'io”, per esempio nelle frasi “*Gli ho detto che **anch'io** ne ero rimasto molto stupito, come chiunque altro*”⁸²⁶ e “*Ero troppo preso dal film, non capivo **neanch'io** cosa succedeva*”⁸²⁷; anche la parola “deve” si trova davanti il verbo “essere” soltanto nella forma abbreviata “dev”, un esempio rappresenta la frase “*Il telefono della maccina **dev'essere** rotto [...]*”⁸²⁸. Altri vocaboli occorrono tanto nella loro forma apostrofata, quanto in quella non-apostrofata come le proposizioni seguenti dimostrano: “*Continuavo a pensare a Misia e al giovane Livio: a volte nelle ore più strane mi veniva una curiosità violenta di sapere come stavano, **com'era** la nuova casa **dove erano** andati a vivere, **cos'era** successo del progetto di matrimonio con Tomás Engelhart.*”⁸²⁹, “[...] *ho mostrato a Paola **dov'erano** gli asciugamani di scorta [...]*”⁸³⁰, “*Gli ho chiesto “Ma **cosa è** successo?”.*”⁸³¹ e “*Lo sai **come è** fatto.*”⁸³². La parola “quando” in generale non viene apostrofata, un'eccezione fornisce la frase seguente: “*Marco sembrava sempre più teso; ha detto “**Quand'è** che mi spieghi cosa voleva dire la tua lettera?”.*”⁸³³; come esempio dell'uso della forma non-abbreviata di “quando” può essere citata la proposizione “*Misia aveva diciassette anni, **quando è** venuta qui.*”⁸³⁴. Il termine “quanto” occorre invece soltanto nella sua forma non-apostrofata, per esempio nella frase “*Ma ogni volta che li guardavo abbastanza a lungo potevo sentire **quanto era** forte la corrente che li teneva legati [...]*”⁸³⁵.

Per quanto riguarda l'uso delle elisioni “col” e “coi”, si deve notare che nella storia “Di noi tre”, Andrea De Carlo non usa mai la forma “coi”, di rado “col”. Un esempio della presenza dell'elisione “col” è fornito dalla frase “[...] *io non avevo neanche sfiorato **col pensiero** [...]*”⁸³⁶, in generale però l'autore scrive la forma “con il”, per esempio nella proposizione “*Misia ha sorriso, **con il bicchiere** di vetro sottile davanti alle labbra [...]*”⁸³⁷.

Un altro aspetto interessante è il seguente: nella lingua italiana le desinenze dell'infinitivo – are, -ere, -ire – si riducono generalmente in –ar, -er, -ir se il verbo precede l'infinitivo oppure il participio di un altro verbo, Andrea De Carlo usa tanto le desinenze ridotte quanto quelle non-ridotte come gli esempi seguenti dimostrano: “[...] *Settimo raccontava di un concerto di Jimi Hendrix che sosteneva di **aver visto** dal retropalco a San Francisco [...]*”⁸³⁸, ma “*Non era nobiltà d'animo al cento per cento: mi sentivo anche in colpa per non **avere dato** a Marco il messaggio di Misia [...]*”⁸³⁹.

⁸²⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 165

⁸²⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 106

⁸²⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 448

⁸²⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 310

⁸³⁰ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 378

⁸³¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 198

⁸³² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 148

⁸³³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 291

⁸³⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 121

⁸³⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 76

⁸³⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 50

⁸³⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 166

⁸³⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 150

⁸³⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 295

Inoltre si può notare che l'espressione "(Oh) Cristo" non occorre mai, la presenza di anglicismi è molto bassa, anche se alcune parti del romanzo si svolgono a Londra. Dato che il personaggio Marco è un regista, gli anglicismi usati sono soprattutto dei termini tecnici del campo del film, come per esempio i termini "clip" e "set" i quali occorrono, tra l'altro, nelle proposizioni "È un **clip** per una canzone e lo devo consegnare domani."⁸⁴⁰ e "L'ho portato io sul **set** del film."⁸⁴¹. Altre parole inglesi usate nel novo libro dello scrittore milanese, sono le espressioni "okay", "smog", "supermarket", "baby-sitter" e "hall" le quali si trovano nelle frasi seguenti: "Tomás ha controllato che fossimo tutti ai posti giusti e con le cinture allacciate, si è messo ai comandi, ha detto "**Okay**".⁸⁴², "Poi Misia mi ha portato fuori sul ballatoio a controllare ancora il cortile, tutto annerito di **smog** com'era."⁸⁴³, "C'era una musica da **supermarket** sullo stereo di bordo [...]"⁸⁴⁴, "La sera abbiamo lasciato i bambini con una **baby-sitter** in albergo, abbiamo preso un taxi" e "[...] lei ha portato i bambini a guardare le vetrine di sete firmate e bracciali d'oro nella **hall**."⁸⁴⁵. Ulteriori parole straniere rappresentano da un lato le espressioni francesi "naïf" (= ingenuo/semplione) e "ménage" (= governo della casa), dall'altro la parola tedesca "Hinterland" (= retroterra), le proposizioni nelle quali questi vocaboli vengono utilizzati sono le seguenti: "[...], dove altri gatti e cani si aggiravano tra vestiti e giornali e vecchi libri e ciotole e **quadri naïf** e una chitarra e molti altri oggetti sparsi [...]"⁸⁴⁶, "Così siamo andati avanti in questa specie di **ménage** assurdo [...]"⁸⁴⁷ e "[...] a fare il supplente in qualche scuola media **dell'hinterland** [...]"⁸⁴⁸. Rispetto al vocabolo "naïf" bisogna puntualizzare che l'espressione "quadri naïf" è un termine tecnico: denominando una tecnica di pittura molto semplice, questa espressione viene usata anche in italiano. A questo punto si può inoltre menzionare che in alcune delle scene che si svolgono fuori dell'Italia, Andrea De Carlo rende le situazioni descritte autentiche, scrivendo qualche frase nella lingua del paese nel quale l'avvenimento raccontato ha luogo. Un esempio rappresenta l'uso della lingua spagnola in una scena che si svolge a Minorca: "*Flor ci fissava talmente perplessa che ho dovuto presentarglielo. Lui ha detto "**Eeh, mucho gusto!**"*, le ha stretto la mano [...]"⁸⁴⁹.

Riassumendo, si deve notare che gli elementi informali e le caratteristiche della comunicazione colloquiale che lo scrittore Andrea De Carlo usa nel suo nono libro, corrispondono allo spettro linguistico già presentato nei suoi primi romanzi, nessun fenomeno però occorre particolarmente frequentemente. L'unico aspetto apperiscente nella lettura della storia "Di noi tre" è l'utilizzo di numerose bestemmie da parte del personaggio Settimio Archi, il produttore dei primi film di Marco – questo fatto suscita l'impressione che l'uomo sia una persona rozza. A questo punto rimane a notare che gli esempi presentati nel sottocapitolo 18.1. dimostreranno lo spettro linguistico del romanzo "Di noi tre", rendendo inoltre palese i parallelismi tra la storia attuale ed i libri analizzati precedentemente.

⁸⁴⁰ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 430

⁸⁴¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 106

⁸⁴² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 376

⁸⁴³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 98

⁸⁴⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 220

⁸⁴⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 370

⁸⁴⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 127

⁸⁴⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 273

⁸⁴⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 176

⁸⁴⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 219,220

18.1. L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo “Di noi tre”

Lo scopo di questo sottocapitolo è da un lato di dimostrare l'uso di elementi informali e di caratteristiche della lingua quotidiana nel nono libro dell'autore Andrea De Carlo, dall'altro di evidenziare i parallelismi con le sue opere precedenti. L'analisi dei primi romanzi ha dimostrato quanto esteso sia il repertorio linguistico dello scrittore milanese, un ulteriore elenco dei numerosi elementi informali e delle caratteristiche della comunicazione quotidiana renderebbe questo capitolo molto lungo senza apportare nuove conoscenze. A causa di questo fatto si limita ad evidenziare qualche aspetto linguistico del libro “Di noi tre”, si deve però tenere conto che gli esempi citati rappresentano soltanto una scelta degli elementi usati, lo spettro dei fenomeni presenti è tanto esteso come quello delle storie analizzate precedentemente ed i vari elementi occorrono ripetutamente. Gli aspetti scelti vengono evidenziati dalla trascrizione in grassetto, delle spiegazioni seguono soltanto alle citazioni le quali richiedono informazioni esplicite. A questo punto rimane da notare che all'inizio della presentazione degli esempi scelti vengono citati quattro dialoghi tra il protagonista ed il suo migliore amico Marco, ponendo l'accento sulle circostanze diverse della loro conversazione:

*Quando sono arrivato alla soffitta di Marco ero **così fuori di me** che avrei potuto buttare giù la porta a calci o a testate: ho cominciato a batterci sopra pugni selvaggi, gridare “**Ma-rcò! A-pri!**”, al massimo della mia **voce da megafono**. Marco è venuto quasi subito ad aprire [...] Lui ha alzato le mani in un gesto che non capivo, ha detto “**Livio**”, in un timbro povero rispetto al suo solito. [...] Gli ho gridato “**Non parlare, non parlare che non serve a niente!**”, così forte che potevo sentire l'eco della mia voce giù per le scale. Ho gridato “**Non serve a niente non serve a niente non serve a niente!**” [...] Ho detto “**Che bastardo**”. (Nel testo originale la parola “bastardo” è scritto in corsivo per indicare una pronuncia sottolineante.) Marco mi guardava forse da un metro e mezzo, il suo modo frontale di reagire agli attacchi peggiorava solo la situazione. Ha detto “**Livio, mi dispiace**”. “**Non dire che ti dispiace, adesso!**” ho gridato **io**, con una voce che non riconoscevo. “**Di qualunque cosa ma non che ti dispiace!**” ho gridato [...] “**Allora, no, va bene**” ha detto Marco [...] “Cosa fai quella **faccia da martire del cavolo, adesso?**” gli ho gridato, distorto più di qualunque **megafono di cattiva qualità** ormai. “Ti rendi conto di che **schifo di amico ignobile e sleale** sei stato?”. Marco guardava basso; ha detto “**Ma** eravamo sicuri che lo avessi capito da un pezzo”. “**Da un pezzo quanto?!**” gli ho gridato [...] Marco mi seguiva con lo sguardo mentre andavo da muro a muro **come un pazzo**; ha detto “È il giorno che vuoi sapere? Ti sembra che abbia molta importanza?”. “**Sì che ha importanza**” ho gridato. “Per capire almeno quanto mi avete **preso in giro** e imbrogliato, mentre eravamo tutti **così** presi in questa meravigliosa recita di amicizia creativa. Tutti **così** belli vicini e sinceri e diretti, **eh?**” Marco ha cercato di prendermi per un braccio, ha detto “**Livio**, cerca di ragionare, per piacere”. “Non ho nessuna voglia di ragionare” ho detto **io**. “Siete dei **bastardi traditori ipocriti e imbroglianti!**”. Marco mi ha sbarrato la strada mentre andavo verso il suo minuscolo angolo-cucina, con uno sguardo di sfida negli occhi adesso; ha detto “**D'accordo**. Avrei dovuto parlarti, ma non ho trovato il momento giusto. Ero troppo preso dal film, non capivo **neanch'io** cosa succedeva. Misia voleva parlarti. Sono stato **io** a dirle di aspettare. Non riuscivo a occuparmi anche di questo, oltre a tutto il resto. Poi te ne sei andato, hai abbandonato il film e sei sparito, la comunicazione è diventata **così** difficile”. La cosa assurda è che fino a quel momento una parte di me era rimasta ancora sospesa **nella nebbia del non-saputo** [...] Ha detto “Poi non stavate **mica** insieme, tu e Misia”. “**Ma** l'ho conosciuta **io**” ho detto, senza lasciare strada libera a nessun ragionamento razionale. “L'ho portata **io** sul set del film. **Tu** non ce la volevi neanche. Senza di me non avresti neanche mai*

saputo che esisteva.” Marco ha detto “**Sì**, ma non c’era niente tra voi”. [...] Ho fatto uno sforzo incredibile per raffreddare lo sguardo, raffreddare il tono; ho detto “**Va be’**, tutto serve a qualcosa, **no?**”; e avrebbe dovuto essere una frase amara interpretabile in molti modi, ma non mi sembrava che avesse senso in quel momento. Sono andato alla porta e l’ho sbattuta; sono sceso di corsa per le scale dove qualche vicino svegliato dalle mie grida si era affacciato a guardare.⁸⁵⁰

Annotazione: la scena trascritta racconta la notte in cui Livio ha saputo che Marco e Misia stanno insieme. Il dialogo rende evidente la rabbia e la delusione del protagonista, guardando in basso quando Livio lo accusa di essere un “schifo di amico ignobile e sleale”, Marco comunica in maniera non-verbale imbarazzo e coscienza sporca. Il fatto che Marco cerchi di prendere il suo amico per un braccio, rappresenta un tentativo di ristabilire la familiarità e vicinanza. Inoltre si può notare che la formulazione “ero fuori di me” è un’espressione colloquiale la quale sta per “perdere l’autocontrollo” ed il modo di dire “prendere in giro” significa invece “canzonare”.

Alla fine gli ho detto “**Senti**, mi dispiace di averti aggredito **così** l’altra notte”. [...] Ho detto “In fondo ho fatto tutto da solo. Non avevo nessuna vera ragione di rimanerci **così** male. Forse voi siete stati **un po’ bastardi** a non dirmi niente, ma avrei dovuto capirlo per conto mio. Io e Misia non stavamo insieme né niente. È stato un **cavolo di equivoco** e basta”. “Invece avevi ragione” ha detto Marco. “Sono stato **uno schifo di amico**.” “**Ma no**” ho detto **io** [...] ⁸⁵¹

Annotazione: la seconda scena trascritta racconta la riconciliazione di Marco e Livio e dimostra il modo tranquillo in cui gli amici si parlando dopo che la situazione si è normalizzata.

Il telefono sul comodino suonava [...] ho sentito una voce che diceva “**Livio?**”. Ho detto “**Mar-co!**”, senza il minimo dubbio che fosse lui anche se erano **chissà** quanti anni che non ci vedevamo né sentivamo. Marco Traversi ha detto “**Ho letto di tua nonna sui giornali italiani**”. “**Eh già**” gli ho detto. “Era un **bel tipo**” ha detto Marco. “**Sì**” ho detto **io**. “Non credo che tu saresti come sei, se non ci fosse stata lei” ha detto Marco. “Non proprio, almeno.”

“**No**” ho detto **io**. Siamo stati zitti, forse cinque secondi. Marco ha detto “**È un delitto**, non sentirsi **così** a lungo. **Siamo due scemi**. Le cose finiscono, poi”.

“Lo diceva anche mia nonna” ho detto **io**. “Dove sei?”. “A Londra” ha detto Marco. “Dove sono venuto anni fa?” gli ho detto. “**No**” ha detto Marco. “Ho cambiato casa cinque volte,

da allora.” “**Dammi l’indirizzo**” gli ho detto. “**Arrivo con il primo aereo che riesco a prendere**.” ⁸⁵²

Annotazione: il terzo passo citato si svolge ad un punto del romanzo nel quale il protagonista e Marco non avevano avuto nessun contatto per un periodo molto lungo. Dopo aver letto in un giornale italiano della morte della nonna di Livio, Marco telefona al suo amico e questo gesto

⁸⁵⁰ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 104-107

⁸⁵¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 117

⁸⁵² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 416

rende palese la sua partecipazione. Attraverso il modo di scrivere “Mar-co!”, l’autore visualizza la maniera nella quale Livio pronuncia il nome del suo amico, sottolineando la gioia e la sorpresa del protagonista. Il fatto che Livio decida immediatamente di andare a Londra a trovare Marco, rende evidente il collegamento intenso tra di loro e non lascia nessun dubbio che il litigio di una volta non ha danneggiato presistentemente la vicinanza emotiva della loro amicizia.

[...] ha detto “**Livione, porco cane! Meno male che ci sei tu!**”.⁸⁵³

Annotazione: la frase citata viene detta da Marco durante il soggiorno di Livio a Londra; il suffisso –one rappresenta una forma superlativa, l’espressione “Livione” è un vezzeggiativo e segnala la familiarità degli interlocutori.

“Stammi a sentire un secondo, porca miseria!” ha gridato Marco [...] Marco è entrato nell’atrio come un rapinatore, ha gridato “Guarda che li ho mandati al diavolo, se ti interessa! Ho lasciato il set dopo cinque giorni di riprese, se ti interessa! Ho una penale da due milioni di dollari sulla testa, se ti interessa! Sono fuori dai giochi seri del cinema per sempre, se ti interessa!”. [...] Ha gridato “Guarda che sono fatto in un solo modo, per quanto instabile possa essere, e non me ne restano altri da mettere in vendita, se ti interessa!”. [...] ho fatto qualche passo verso di lui e sono quasi rotolato giù, per via delle gambe che mi tremavano e delle lacrime che avevano cominciato a riempirmi gli occhi nel modo più ridicolo e incontrollabile.”⁸⁵⁴

Annotazione: alla scena trascritta precede l’avvenimento seguente: a Londra Marco racconta a Livio che qualche produttore di film gli aveva offerto un lavoro in America. Marco decide, però, di ritornare insieme al suo amico in Italia ma i produttori lo convincono a firmare il contratto: Livio rimane deluso e ritorna a Milano, qualche giorno dopo Marco lo aspetta sorprendentemente davanti alla porta. In un primo momento Livio rifiuta di parlare con il suo amico, in un flusso di spiegazioni Marco dichiara i motivi per i quali era venuto: l’uso ripetuto della frase “se ti interessa”, segnala un tentativo disperato di farsi ascoltare da Livio. Il fatto che il protagonista non possa trattenere le lacrime, rende percettibile quanto sia commosso dalla decisione di Marco di rinunciare al lavoro in America. Concludendo, si può notare che l’espressione “avere una penale sulla testa” è una formulazione colloquiale che sta per “dover pagare una penale”, dicendo “mettere in vendita” il parlante allude in maniera figurativa al fatto di non aver tradito i suoi principi.

I dialoghi presentati hanno reso evidente che due persone possono parlarsi in modo molto diverso, in base alla situazione in cui si trovano. Rispetto agli interlocutori, Livio e Marco, i passi trascritti hanno dimostrato delle situazioni di litigio, di conciliazione e di vicinanza emotiva.

L’esempio seguente rappresenta una scena chiave dell’amicizia tra Livio e Misia. Dopo non aver incontrato la sua migliore amica per anni interi, il protagonista decide di andare insieme alla sua famiglia in Argentina dove Misia vive a questo punto del romanzo con suo marito Tomás ed i suoi bambini. Senza dubbio, negli anni che erano passati Misia si è cambiata, Livio rimane deluso dal suo cambiamento, nel senso che secondo lui lei si è adattata troppo alla vita da latifondista di Tomás e della sua famiglia. A questo punto si deve notare che la scena trascritta si svolge il 31. dicembre: festeggiando l’ultima sera dell’anno, le persone

⁸⁵³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 447

⁸⁵⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 471,472

presenti sono Misia, suo marito Tomás, sua suocera Inés Engelhardt, suo padre, suo fratello, sua sorella, il protagonista e sua moglie Paola ed altri ospiti. Misia si rende conto della distanza emotiva di Livio e ne chiede il motivo, quello che segue è un ribollire di sentimenti repressi per lungo tempo ed una scena chiave della loro amicizia. Il brano trascritto è un buon esempio dell'escalazione verbale di una conversazione in una situazione emotivamente caricata e delle reazioni possibili delle persone coinvolte: mentre Inés si difende, Tomás cerca di calmare Misia e di terminare la situazione spiacevole. Gli altri invitati, non direttamente coinvolti, tacciono, si sentono imbarazzati ma provano anche un sentimento di curiosità. A questo punto rimane a notare che le parole sottolineate sono scritte in corsivo nel testo originale, indicando che i personaggi le pronunciano con vigore:

*A un certo punto Misia mi è arrivata alle spalle, eravamo al dolce e lei aveva preso a spostarsi lungo la tavolata per rivolgere a ogni ospite parole e sorrisi [...] Mi ha toccato un braccio, ha detto **“Va tutto bene?”**. **“Benissimo”** ho detto io, senza neanche girare del tutto lo sguardo. Lei ha detto **“Sicuro?”**. Mi guardava con la testa inclinata [...] **“Sicuro”** ho detto. **“Sicuro.”** Lei continuava a guardarmi, non-convinta, scuoteva piano la testa. [...] mi ha premuto una mano sulla spalla, ha detto **“Non è vero. Sei inverso. Io ti conosco, sei nero. Ti annoi”**. **“Ma no”** ho detto io, in un tono falso e strascicato che mi faceva pena. Ho indicato un vicino di latifondo che le faceva cenni, tutto compiaciuto dell'onda dei propri capelli, le ho detto **“Guarda che ti vogliono”**. **“Lascia perdere”** ha detto Misia. **“Ti annoi da morire, e ti fa orrore la situazione. La cena e gli invitati e tutto.”** Ho alzato le spalle; non riuscivo a confermare né a smentire, sorridevo in un modo estenuato. **“Ti sembra uno schifo totale”** ha detto Misia, ed era un po' più **brilla**, la sua voce e il suo sguardo avevano una temperatura che mi spaventava. **“Ti sembra che io sia diventata una bastarda insopportabile che fa una vita di merda in mezzo a gente di merda.”** **“Dai, Misia”** ho detto io, ma stavo cominciando a confondermi in modo grave. La **gente di merda** lungo la grande tavolata continuava a guardarci, anche: [...] **“L'ho capito subito”** ha detto Misia. **“Dal primo momento che sei arrivato, l'altro giorno.”** Potevo vedere l'agitazione che le dilagava dentro sempre più rapida, sapevo come le succedeva. L'allevatrice di dogo alla mia sinistra dopo averci studiati a sguardi-sonda si è alzata, ha detto a Misia **“Siediti, se dovete parlare”**. Mi è sembrato di vedere un **sorriso cattivo** sulle sue labbra strette [...] Misia mi si è seduta accanto senza neanche pensarci, si è allungata in avanti su un braccio, girata verso di me; ha detto **“Sei tutto carico di giudizi inappellabili e condanne definitive. Che brutta sorpresa dev'essere stata, la tua migliore amica che diventa una stronza”**. **“Ma va”** le ho detto, senza riuscire a smettere di registrare i gesti di suo padre e il profilo della vecchia Engelhardt e la voce di Tomás e le risa acute di Paola e lo sguardo melanconico del giovane Livio e le corse dei miei e suoi figli dietro ai cani e i traffici di Piero che insieme all'amministrazione della tenuta faceva gli ultimi preparativi ai margini del prato per fuochi d'artificio di mezzanotte. Misia ha detto **“Dimmi che non è così, allora. Che non sono diventata una stronza latifondista odiosa con cui non hai più niente in comune al mondo”**. **“Piantala, Misia”** le ho detto [...] **“Dimmelo”** ha detto Misia, con lo sguardo infiammato e una vera violenza di verità nelle dita che mi stringevano il braccio sinistro. **“Non sei diventata una stronza latifondista odiosa”** ho detto io alla fine, come se cercassi di prendere respiro da una fonte d'aria troppo lontana. **“Sei solo diventata diversa da quella che conoscevo, o che pensavo di conoscere, non lo so. Ma è anche normale, credo.”** **“Perché, com'era quella che pensavi di conoscere?”** ha detto Misia. **“Spiega.”** **“Diversa”** ho detto. **“Diversa come?”** ha detto lei, con gli **occhi da gatta di paesi strani** che mi incalzavan fin dentro l'anima. **“Diversa”** ho detto, **come un cane ottuso aggrappato a un osso**. **“Ma cosa vuol dire diversa?”** ha detto Misia. [...] **“Diversa”** ho detto ancora [...]. **“Scusa Misia”** ha detto la Engelhardt madre [...] **“Ti dispiace se interrompo la tua interminabile***

*conversazione così intensa e privata?”. Misia si è girata a guardarla: ho visto un gesto di giustificazione che le affiorava e tornava subito indietro, così veloce da cambiarle il colore degli occhi in un istante. Ha detto “Sì che mi dispiace!”. La Engelhardt è arretrata come se fosse stata punta da una vespa; altre facce si sono voltate sulla sua onda di ritorno, con espressioni simili di non-comprensione, allarme da comportamenti anomali. Misia si era alzata in piedi: ha detto alla Engelhardt “Non ci sono parole per dirti quanto mi dispiace. Sono sopraffatta dal dispiacere. Stavo parlando con il mio migliore amico di una cosa che mi interessa molto, mi dispiace infinitamente essere interrotta per qualche menata inutile e odiosa!”. Altre facce ancora si sono girate, sguardi e gesti bloccati a metà movimento intorno alla tavola: la Engelhardt ha recuperato con uno sforzo, ha detto tra palpebre strette “Mi pare che tu sia poco carina, Misia cara”. “Sono molto poco carina, Inés cara!” ha detto Misia. “Non ti immagini quanto poco!”. Parlava con un’ esasperazione che doveva essersi accumulata nel corso degli anni passati [...] **La faccia della Engelhardt era diventata grigia per la stizza** [...] Ha detto “Non credo che il tuo tono sia minimamente ammissibile, da nessun punto di vista”. “Per esempio da quale punto di vista?” ha detto Misia, rivolta a lei ma anche a suo padre e a suo fratello e a sua sorella e a Tomás e ai due fratelli minori di Tomás e alle loro mogli, all’intero fronte di amici di famiglia e vicini di latifondo che erano passati dalla sorpresa all’allarme più intenso. Tomás ha fatto il giro del tavolo con un’espressione di stabilità inattaccabile; è venuto a prendere Misia per un braccio, dirle “Tesoro, cerca di calmarti. Hai solo bevuto un po’ troppo vino”. “Non è il vino!” ha detto Misia. [...] ha detto “È che sono stufa marcia, di tutti voi” È che mi avete rotto l’anima e non ne posso più!” Non ho più voglia di starvi ad ascoltare ne di stravi a guardare, basta!”. Tomás la fissava senza muoversi, [...]; ha preso di nuovo Misia per un braccio, [...] le ha detto a mezza voce “Adesso fai il favore di smettere questa scena. Andiamo un attimo in casa e mi spieghi qual è il problema”. E mi è saltato completamente il controllo [...]. Sono saltato in piedi e ho strappato la mano di Tomás dal braccio di Misia, gli ho gridato “**FAI TU IL FAVORE DI LASCIARLA STARE; BRUTTO CINGHIALE LATIFONDISTA OTTUSO E ARROGANTE DI UNO!**”. La mia voce da megafono non mi era mai uscita così assordante [...] Ho gridato ancora più forte, anche se non credevo che fosse possibile e forse nessuno lo avrebbe creduto “**FATE TUTTI IL FAVORE DI LASCIARLA STARE, SMETTETELA DI SACCHEGGIARE E SACCHEGGIARE DA LEI PER RIEMPIRVI UNA VITA CHE ALTRIMENTI SAREBBE VUOTA E SECCA COME UN INVOLUCRO DI LARVA DI CICALA!**”. [...]*

Ed era mezzanotte dell’ultimo dell’anno anche se sembrava che tutti se ne fossero dimenticati [...]⁸⁵⁵

L’esempio citato ha dimostrato l’escalazione verbale di una conversazione in una situazione emotivamente forte e le reazioni diverse delle persone coinvolte. Per quanto riguarda Misia, si deve notare che la scena trascritta rende evidente quanto Livio sia importante per lei – la donna segnala questo fatto da un lato in maniera non-verbale (per esempio attraverso il toccare un braccio ed il premere una mano sulla spalla), dall’altro in modo verbale, insistendo nel voler sapere quali pensieri tormentano il suo migliore amico. Il suo eccesso di ira verso Inés, suscitato dalla distanza emotiva di Livio e favorito dall’alcool, rende palese lo sfogo di sentimenti repressi. In riferimento all’atteggiamento del protagonista si deve spiegare gli aspetti seguenti: riferendosi al cambiamento del comportamento di Misia, la ripetizione di “diversa” rappresenta il tentativo di dare una risposta vaga. Accusando se stessa, Misia si denomina prima “stronza” e poi “stronza latifondista odiosa”, il protagonista è colpito e ferito dal fatto che Misia parli male di se stessa in questo modo e dice “Ma va” e “Piantala”: le sue

⁸⁵⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 405-409

risposte sono un tentativo ulteriore di evitare l'argomento. A questo punto si può notare che le espressioni "Ma va" e "Piantala" – ma anche la frase "Smettila" – rappresentano commenti tipici in situazioni del genere. Nel momento nel quale Inés – ma soprattutto Tomás – si intromettono nella loro discussione, Livio perde il controllo di sé: il fatto che le frasi gridate dal protagonista siano stampate in lettere maiuscole indica la voce molto alta del parlante ed il vigore con cui si esprime. Evidenziando il legame forte degli amici, lo scenario non lascia nessun dubbio che Livio sia assolutamente dalla parte di Misia e che la difenda e l'appoggi incondizionatamente. Concludendo, si può menzionare che la parola "brilla" è un'espressione colloquiale che sta per "ubriaca", l'aggettivo "nero" nella frase "sei nero" ha il significato di "arrabbiato".

Gli esempi citati qui di seguito rappresentano alcuni dialoghi tra il protagonista e Settimio Archi, il produttore dei primi film di Marco; le citazioni mettono l'accento sul linguaggio del personaggio Settimio:

*Settimio Archi non c'era rimasto bene [...] mi aveva telefonato per dirmi "Porca puttana, dopo tutto il casino che ho fatto per il film. Quello è una specie di psicopatico, cazzo. E tu ad andargli dietro così". [...] Ma una settimana dopo mi ha citofonato mentre dipingevo un quadro a tinte abbastanza cupe, ha detto tutto frenetico "Fammi salire, dà, apri 'sto cazzo di portone".*⁸⁵⁶

Annotazione: dicendo "andargli dietro" Settimio Archi esprime in modo informale che Livio è dalla parte di Marco.

*Ha detto "Ti dovevo assolutamente parlare, Livio, cazzo. Meno male che c'eri.". [...] "Marco con lei non capisce più un cazzo" ha detto Settimio. "Gli fa questo effetto, porca puttana. [...] "Cazzo dici?" ha detto Settimio. "Marco non si rende neanche conto di quanto devo lottare con quei figli di puttana di Roma, per fargli fare il film che vuole. Ma non può mandarmi tutto in merda dopo quattro settimane di lavorazione solo perché Misia è una fanatica, con tutti i soldi che ci sono in ballo e la mia modesta reputazione e tutto il resto." "Quale reputazione?" ho detto, nell'abitacolo stagnante. "Dà, piantala, cazzo" ha detto lui. [...]"*⁸⁵⁷

Annotazione: dicendo "tutti i soldi che ci sono in ballo" Settimio si riferisce in maniera colloquiale al prezzo del film, la domanda "Cazzo dici?" rappresenta una frase colloquiale e volgare: dal punto di vista grammaticale è scorretta, la formulazione corretta è "(Che) cosa dici?".

*Gli ho detto "Ma stava bene?". "Boh" ha detto Settimio. "Se avessi visto il casino che c'era. Una specie di branco di pazzi smandrappati, porca puttana. E dire che il posto sarebbe bello, di suo. Misia più pazzo degli altri, con 'sto pancione, vestita di stracci che neanche un bracciante morto di fame del sud, cazzo. I buchi alle ginocchia dei calzon, non so." "Che pancione?" gli ho detto, con un'accelerazione incontrollabile del cuore. "Eh, incinta, no?" ha detto Settimio, con un gesto a due mani per indicare incinta. "Di 'sto corvacchione di hippy tedesco che s'è trovata. [...]"*⁸⁵⁸

⁸⁵⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 141

⁸⁵⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 197,198

⁸⁵⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 205,206

Annotazione: la parola “casino” è un’espressione colloquiale la quale significa “disordine”, dicendo “bracciante morto di fame” il parlante si riferisce in maniera esagerata ed ironica ad una persona molto magra. Per quanto riguarda la gravidanza di Misia, si deve notare che prima della separazione da Marco la donna è rimasta incinta, lei chiama suo figlio “Livio” e non racconta a nessuno che Marco è suo padre – questo fatto viene svelato dal protagonista il quale cinque anni dopo si rende conto quanto il bambino assomigli al suo amico

*“Marco sta male, cazzo” ha detto Settimio nel suo registro più stridulo. “[...] Tu lo sai come poteva diventare Marco anni fa, adesso è cento volte peggio. L’unica possibilità che ha di venire fuori è fare ‘sto cazzo di film che gli propongo.” [...] Ha detto “Tu devi solo portagli ‘sta sceneggiatura e spiegargli che non gli chiediamo di venderci l’anima al diavolo o chissà che cazzo. [...]”*⁸⁵⁹

I dialoghi trascritti hanno dimostrato che l’utilizzo delle parolacce da parte di Settimio Archi è molto frequente: il parlante non le usa soltanto in situazioni emotivamente forti ma anche in discorsi neutri e questo fatto indica un carattere rozzo. Oltre a ciò, si può notare che il personaggio utilizza le forme abbreviate “sto” e “sta” invece di “questo” e “questa”.

A questo punto, può essere citata un’altra conversazione nella quale occorrono numerose parolacce, il dialogo si svolge durante il soggiorno di Marco a Londra e gli interlocutori sono Sarah – la donna con la quale Marco a questo punto del romanzo vive insieme – e suo figlio Carl:

*Carl ha battuto un piede per terra, ha gridato in un registro aspro “Porca puttana, mamma, dammi venti sterline e smettila di scassare!”. [...] ha gridato “Sei una merda!”. [...] Carl ha gridato “Stronza!”; Sarah ha gridato “Tu non mi parli così, piccolo verme!”; si sono azzuffati per un istante furioso, a graffi e strappi e torsioni di polsi prima che Marco li separasse a forza, gridasse “La finite, allora?”.*⁸⁶⁰

Annotazione: le parolacce dette da Carl sono indubbiamente molto gravi, il suo comportamento non è soltanto rozzo ma anche estremamente offensivo. Il fatto che si rivolga a sua madre rende la violenza dei suoi insulti ancora più percettibile. A questo punto si deve però notare che Carl e Sarah sono personaggi secondari del romanzo, l’unica scena in cui l’autore racconta del ragazzo è quella trascritta – le scarse informazioni rendono difficile il trarre conclusioni definitive sul carattere di Carl e sulla relazione tra lui e sua madre.

Le frasi seguenti rappresentano ulteriori esempi delle caratteristiche dell’oralità e della conversazione quotidiana, presenti nel romanzo “Di noi tre”:

*Per non lasciargli troppo spazio per raccontare balle, ho cercato di parlare io il più possibile [...]*⁸⁶¹

Annotazione: la formulazione “raccontare balle” rappresenta un’espressione colloquiale la quale significa “dire bugie” oppure “mentire”.

⁸⁵⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 225,226

⁸⁶⁰ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 424

⁸⁶¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 40

*Sua madre ha tolto dal fuoco la pentola di pappone, ha detto “**Mi dai una mano?**”.*⁸⁶²

*Erano due mesi almeno che io e Marco parlavamo del film ogni volta che ci vedevamo [...] Marco diceva “**Mica deve essere** una cosa realistica. **Mica** vogliamo fare una specie di documentario, tutto plausibile e riscontrabile e **perfettino** e composto”. Gli dicevo “**D’accordo, d’accordo**”. [...] mi sembrava che non riuscisse più a **farne a meno**, che l’idea del film fosse diventata per lui una vera questione di sopravvivenza.”*⁸⁶³

*[...] ed è suonato il telefono, l’ho lasciato suonare **sette o otto volte** prima di rispondere. Quando finalmente ho risposto era Misia: mi ha detto “**Come stai?**”, nel tono più naturale e caloroso del mondo. [...] Ho detto “**Be-he-ne**” con un vero timbro da pecora; la cornetta mi è scivolata dalle dita, è caduta sul tavolo.”*⁸⁶⁴

*Quando gli ho parlato di Misia, nel grande appartamento in trasformazione dove stavamo per cominciare le riprese del film, Marco era impegnato a fare una serie di disegni per le inquadrature delle prime scene. Ha detto “**Misia, proprio?**”, con uno dei suoi sorrisi tagliati. “**Sì, perché?**” ho detto **io**, contratto in una difesa preventiva automatica. “**Niente**” ha detto Marco, curvo sui suoi disegni. “**Un po’ un atteggiamento di nome, no? No?**”. “Per niente, invece” ho detto **io** [...] “[...] È il suo nome e basta. Gliel’hanno dato **i suoi**.” Marco ha detto “**Accidenti**”; ha cancellato rapido con la gomma un piccolo spaventapasseri di uomo che rappresentava Walter Pancaro, l’ha ridisegnato in un altro punto della cornice che rappresentava l’inquadratura.”⁸⁶⁵*

Annotazione: nell’esempio citato Marco sostiene che “Misia” sia “un atteggiamento di nome”. Il fatto che nel testo originale le parole “Misia” e “atteggiamento” siano stampate in corsivo, rende evidente che il parlante dà una sfumatura sottolineante a questi vocaboli. La frase incompleta “Un po’ un atteggiamento di nome, no?” rappresenta una domanda retorica, aggiungendo ulteriormente “No?” il parlante rinforza ancora il suo commento – il contraddire da parte di Livio è atipico in riferimento a domande retoriche ma sottolinea i suoi sentimenti amorosi per la ragazza.

*Poi si è girato per andarsene, ma il gestore del cinema è arrivato nello stesso momento, ha detto “**Allora, eccolo qua, l’artista!**”.*⁸⁶⁶

*Siamo usciti a **fare due passi** [...]*⁸⁶⁷

⁸⁶² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 128

⁸⁶³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 26-28

⁸⁶⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 29

⁸⁶⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 57

⁸⁶⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 136

⁸⁶⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 142

*“Vedi tu” ho detto. “Come preferite tue e Sarah. Non fatevi problemi per me. Sentitevi liberi.”*⁸⁶⁸

Annotazione: nell'esempio citato Marco propone al protagonista di cenare a casa in un'atmosfera tranquilla invece di andare in un ristorante come programmato. Cedendo il passo al suo amico Livio risponde “Vedi tu”, la sua replica ha il significato di “decidi tu” e rappresenta un'espressione comune in situazioni del genere.

*Uno degli organizzatori aveva preso a convogliare i membri della giuria e gli altri premiati, è venuto anche da noi a dire “Andiamo tutti in un ristorante qui vicino” [...] Marco non ne aveva nessuna voglia, ma era così concentrato dagli eventi che non è riuscito a sottrarsi, mi ha solo detto “Oh, non lasciarmi solo. Stammi vicino”.*⁸⁶⁹

Annotazione: al passo trascritto precede l'avvenimento seguente: partecipando con la sua prima pellicola ad un festival cinematografico, Marco vince il primo premio. Gli organizzatori lo invitano a cena, Marco è molto nervoso e chiede a Livio di non lasciarlo da solo. L'uso dell'espressione “oh” – la quale può essere classificata come parola di comodo senza un proprio significato – sottolinea la nervosità ed il timore del parlante, sotto l'interiezione “oh”, l'autore del vocabolario monolingue di Zingarelli annota: “Esprime, a seconda dell'intonazione con cui è pronunciato, compassione, desiderio, dolore, dubbio, meraviglia, noia, piacere, sdegno, timore e sim.”⁸⁷⁰

*Settimio ha gridato “Vaai!” con i pugni contratti, ma io e Marco eravamo senza parole nello stesso modo [...].*⁸⁷¹

Annotazione: la scena citata si svolge al festival cinematografico dell'esempio precedente. Mentre Marco ha vinto il premio per il miglior film d'esordio, Misa ha ricevuto un premio speciale per il suo ruolo nel film di Marco. Settimio, il produttore della pellicola, rimane molto sorpreso e contento: l'espressione “vai” è un tipico elemento linguistico per segnalare gioia, la pronuncia allungata “vaai” sottolinea la sorpresa e la gioia del parlante, i pugni contratti evidenziano in modo non-verbale i sentimenti di Settimio.

*Marco [...] mi ha raccontato dei suoi incontri a Roma con i produttori di cinema che gli avevano fatto proposte dopo il primo film. [...] diceva “[...] Dovresti vederli, Livio”.*⁸⁷²

Annotazione: le frasi “dovresti vedere” e “avresti dovuto vedere” sono espressioni caratteristiche, dette da parlanti che desiderano di poter dividere rispettivamente di aver potuto dividere una certa esperienza con il loro interlocutore ma le circostanze lo rendono impossibile.

⁸⁶⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 434

⁸⁶⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 158

⁸⁷⁰ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1207

⁸⁷¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 157

⁸⁷² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 174

*Così siamo andati a Zurigo, con la vecchia Alfa Romeo **di terza mano** [...]*⁸⁷³

Annotazione: la formulazione “di seconda/terzo mano” è un’espressione comune e sta per “usato”.

*“**Il film?**” gli ho detto. “**Va avanti**” ha detto Marco, in un tono strappato. “Ho trovato un’altra protagonista, riprendiamo **domattina**”.*⁸⁷⁴

*Flor mi diceva “**Ma cos’hai, Livio?**”.*⁸⁷⁵

*“Vieni a Parigi” ha detto Misia. “[...] Te lascio dei soldi, naturalmente. Me ne danno **un sacco** per il film [...]*⁸⁷⁶

Annotazione: per poter interpretare l’esempio citato, si deve notare che Misia a questo punto del romanzo abita a Parigi. Dato che deve andare in Sudamerica per fare l’attrice in un film, chiede a Livio di venire a Parigi per prendersi cura di suo figlio di cinque anni.

*Quando era **lucida** me ne parlava con totale precisione, [...], ma per la maggior parte del tempo tendeva a considerare in modo attenuato la sua situazione, oppure me la presentava come una sua **sfida personale al mondo**.*⁸⁷⁷

Annotazione: nell’esempio citato, il protagonista racconta del periodo in cui ha vissuto a Parigi da Misia, la quale assumeva narcotici. In modo figurativo, la parola “lucida” viene frequentemente usata nel senso di “non ubriaca” oppure – come nella frase attuale – nel senso di “non drogata”. Un altro aspetto interessante è il paragone “come una sua sfida personale al mondo”: a questo punto si può notare che nei libri di Andrea De Carlo il sostantivo “mondo” occorre spesso come espressione esagerativa, aumentando in questa maniera l’effetto di un’affermazione. Detto con altre parole, nella proposizione citata, il dire “una sua sfida personale al mondo” invece di “una sua sfida personale” rende il concetto “sfida personale” più forte.

*Marco ha detto “**Secondo te** sarebbe ora che lo rivedessi, mio figlio?” “**Che lo vedessi, vuoi dire?**” gli ho detto. “**Eh?**” ha detto Marco, tendeva a perdere il ritmo dei remi.*⁸⁷⁸

Annotazione: nell’esempio citato Marco, chiede a Livio se secondo lui sarebbe ora di rivedere il suo figlio. Rispondendo “che lo vedessi”, il protagonista mette l’accento sulle prime due lettere della parola “vedessi” ed allude in questa maniera che Marco in realtà non aveva mai incontrato suo figlio, lui l’aveva visto soltanto una volta mentre il bambino stava dormendo.

⁸⁷³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 178

⁸⁷⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 200,201

⁸⁷⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 239

⁸⁷⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 254

⁸⁷⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 271

⁸⁷⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 451

*Non ero minimamente in grado di stare a pensare se era un atteggiamento infantile o ridicolo o patetico o cosa;*⁸⁷⁹

*Eravamo nel cuore degli anni Ottanta [...]*⁸⁸⁰

*A un certo punto parlavano a bassa voce e Paola ha avuto una specie di guizzo, ha detto “Ma dai!”. Misia aveva un’aria strana, ha guardato suo marito con un genere intimo di complicità. “Cosa, topino?” ha detto Tomás, nel suo timbro cosmopolita convogliato in un registro vezzeggiativo. E non mi sarei mai immaginato di sentire nessuno chiamare Misia “topino”, ma lei nella sua nuova versione sembrava felice anche di questo, sembrava che non avesse aspettato altro che poter essere leggera e infantile come la vita non le aveva mai permesso di essere. Ha detto “Niente, che anch’io aspetto un bambino”. [...]*⁸⁸¹

Annotazione: la scena trascritta racconta l’avvenimento seguente: abitando a Parigi, Misia e suo marito Tomás vanno per qualche giorno in Italia. Una sera cenano insieme al protagonista e sua moglie Paola – la quale aspetta un bambino – ed altre persone in una trattoria: ad un certo punto Paola e Misia si parlano a bassa voce e Paola esclama “Ma dai!”. Come alcuni degli esempi precedenti hanno dimostrato, l’imperativo “dai” è un’espressione frequentemente utilizzata quando una persona cerca di convincere il suo interlocutore di una certa idea oppure se gli chiede un favore. Nella scena trascritta, però, l’esclamazione “ma dai” esprime sorpresa ed entusiasmo, suscitato dal fatto che anche Misia è incinta. Per quanto riguarda il vezzeggiativo “topino”, bisogna notare che l’uso di vezzeggiativi segnala familiarità e vicinanza e può anche essere rivolto ad un amico – il termine “topino” indica, però una tipica parola tenera ed è utilizzato in relazioni amorose.

*[...] diceva “Ero così un relitto, madonna. Chissà che incubo devo essere stata, povero Livio”. “Smettila” dicevo io [...] “Non so come avrei potuto fare, senza di te.” “Piantala” dicevo io, pieno di nostalgia per il giovane Livio e per quella parte perduta delle nostre vite.*⁸⁸²

Annotazione: il dialogo citato si svolge ancora nella sera dell’esempio precedente. Parlando del periodo nel quale aveva preso delle droghe, Misia dice di essere stata un “relitto” e sostiene di non sapere come avrebbe potuto fare senza l’aiuto di Livio. Il fatto che Misia parli male di se stessa ed il suo ringraziamento imbarazzano il protagonista e lo feriscono, nel senso che Livio non sopporta che la sua migliore amica si disprezzi. Il dire “Smettila” e “Piantala” rappresentano tipiche risposte in situazioni del genere.

*Mi sento abbastanza da cani, in realtà.*⁸⁸³

⁸⁷⁹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 237

⁸⁸⁰ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 314

⁸⁸¹ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 330

⁸⁸² „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 331

⁸⁸³ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 345

Le ho detto “Non capisco **cosa ti toglie** se vado due giorni a trovare Marco, dopo **una vita che non lo vedo**”. “**Mi toglie** che non ci vuoi andare con me” ha detto Paola, tutta angolata e accelerata dal risentimento. [...] “**Lo vedi?**” ha detto lei. “**Lo vedi** come mi escludi da tutto? I tuoi migliori amici! **Come se fossero una specie di tesoro segreto!** Io i miei amici li vedo insieme a te, non li vado a trovare di nascosto per conto mio!”. “I tuoi amici sono una **noia da morire!**” le ho gridato, e **gesticolavo come un pazzo, camminavo come un pazzo** attraverso il soggiorno. “Sarei contento se tu li vedessi di nascosto, i tuoi amici! **Ci metterei la firma subito!**” “**Lo vedi?**” ha gridato Paola, già in lacrime per la rabbia e il senso di esclusione. “**Lo vedi come sei? Lo vedi?**”⁸⁸⁴

Annotazione: il passo trascritto racconta un litigio tra Paola e Livio, suscitato dal fatto che il protagonista voglia andare qualche giorno a Londra per accompagnare Marco ad un festival di film al quale il suo amico è stato invitato per la sua nuova pellicola. La formulazione colloquiale “cosa ti toglie” sta per “perché ti disturba/perché ti fa male”, dicendo “una vita che non lo vedo” Livio esprime in maniera figurativa di non aver visto Marco per un periodo molto lungo. Riferendosi all’affermazione di preferire che Paola incontrasse i suoi amici da sola, il protagonista aggiunge “Ci metterei la firma subito” – questa espressione è un tipico modo di dire ed ha la funzione di rafforzare un commento. Rispetto alla frase “lo vedi”, detta ripetutamente da Paola, rimane da notare che questa proposizione rappresenta un tipico commento nei litigi, segnalando disperazione nel senso che il parlante non riesce a spiegare all’interlocutore i propri argomenti.

“Ti richiamo **prestissimo, Parola.**”⁸⁸⁵

Annotazione: nella frase citata Livio promette Misia di telefonarle presto, il dire “Parola” è una riduzione dell’espressione “Parola mia” ed è un elemento caratteristico di assicurazione in riferimento ad una promessa fatta.

Ho fatto ancora un tentativo di convinzione, ma Paola ha detto “**Senti, io mi sono rotta le scatole** e me ne torno in albergo”, è andata rapida verso l’uscita.⁸⁸⁶

Annotazione: nell’esempio citato il modo di dire “rompere le scatole” sta per “non avere più voglia”.

Non sapevo di cosa parlargli, ma non riuscivo neanche a stare zitto o a fare da bersaglio alle sue domande; alla fine gli ho chiesto “**Come mai** tuo padre è venuto fin qui, dalla Germania?”. “**È una storia lunga**” ha detto lui con il sigaro in bocca, ma d’improvviso era a disagio. “**No, perché è abbastanza strano**” ho detto io [...] “Proprio da una parte all’altra parte del mondo, **no?**” “In effetti” ha detto Tomás, senza più sguardo. “**Quando è venuto?**” gli ho chiesto, perpendicolare al suo disagio. “**Mah**” ha detto lui. “Negli anni Quaranta, **più o meno.**” “**E come mai?**” gli ho detto. [...]⁸⁸⁷

Annotazione: nella scena trascritta, la proposizione “È una storia lunga” segnala che Tomás non vuole parlare con Livio di suo padre e delle ragioni di esso per le quali si era trasferito in

⁸⁸⁴ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 353

⁸⁸⁵ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 361,362

⁸⁸⁶ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 731

⁸⁸⁷ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 381

Argentina, si può notare che la frase “È una storia lunga” rappresenta di frequente una risposta elusiva.

Concludendo, viene citato un passo della scena finale del libro “Di noi tre”, a questo punto si deve ricordare un avvenimento raccontato all’inizio di questo capitolo: avendo rinunciato il lavoro in America, Marco va a Milano per raccontare a Livio della sua decisione e gli amici decidono di fare un viaggio insieme. In quel periodo Misia abita ad Amsterdam: la scena seguente lascia trasparire una nuova fase della vita degli amici, essendo di nuovo tutti e tre insieme:

Due ore più tardi, quando avevamo già passato il casello dell’autostrada Milano-Torino per andare verso la Francia e da lì verso il resto del mondo, ho raccontato a Marco di Misia ad Amsterdam. Lui mi ha dato due o tre occhiate laterali, aveva una piega sulle labbra. [...] Marco si è girato verso di me, e non riuscivo a vedere i suoi occhi sotto le lenti scure ma riuscivo a vederli; ha detto “Ti scoccerebbe da morire fare una diversione per andarla a trovare?”. “Da morire” gli ho detto.⁸⁸⁸

Riassumendo, si può notare che l’analisi del libro “Di noi tre” ha da un lato dimostrato che le stesse persone possono, a seconda la situazione in cui si trovano, parlarsi in modo diverso; dall’altro ha evidenziato che gli interlocutori della stessa situazione comunicativa reagiscono diversamente. Un altro aspetto dimostrato è l’aumento dell’intensità dei sentimenti durante una conversazione. Per quanto riguarda gli elementi informali e le caratteristiche della comunicazione quotidiana, rimane da ripetere che Andrea De Carlo usa nel suo nono romanzo gli stessi fenomeni linguistici come nei libri scritti precedentemente, per esempio l’utilizzo di abbreviazioni, domande retoriche, ripetizioni, espressioni colloquiali eccetera.

⁸⁸⁸ „Di noi tre“, Andrea De Carlo; pag. 472

19. Il romanzo “Nel Momento”: Contenuto e stile narrativo

Il decimo romanzo dell'autore Andrea De Carlo, uscito nel 1999 sotto il titolo “Nel momento”, si svolge a Roma e nella campagna attorno alla città e racconta la storia di un uomo di nome Luca. Il protagonista Luca è divorziato, insieme alla sua ex moglie – con la quale ha vissuto a Roma – ha un figlio di undici anni. All'inizio del romanzo Luca vive in campagna insieme ad una donna di nome Anna, la coppia lavora con i cavalli. Un giorno il protagonista va in cavallo, perde il controllo dell'animale, cade e rimane ferito sul margine della strada – una donna di nome Alberta si ferma, dato che nella sua macchina Luca perde la coscienza Alberta lo porta in ospedale. Dopo la caduta dal cavallo, Luca comincia a riflettere sulla sua vita e si rende conto di non essere felice. Anche Alberta ha dei problemi gravi: dopo aversi separata da suo marito lei perde la sua casa e va a vivere da sua sorella a Roma. Un pomeriggio il protagonista la vuole andare a trovare nell'appartamento della sorella ma quando Luca arriva trova Maria Chiara, la sorella di Alberta. La donna è del tutto disperata, dato che Alberta ha cercato di suicidarsi. Dopo l'arrivo dell'ambulanza, Luca accompagna Maria Chiara all'ospedale: Luca e Maria Chiara si innamorano, il protagonista decide di lasciare Anna e di cominciare una nuova vita.

Per quanto riguarda lo stile narrativo, si deve notare che il romanzo “Nel momento” è scritto in prima persona singolare, raccontando la storia dal punto di vista del protagonista Luca. Il libro può essere letto come un diario privato. In questo diario fittizio il narratore non racconta soltanto le sue esperienze, con monologhi interiori Luca descrive senza filtri i suoi sentimenti, le sue preoccupazioni e la sua speranza, come il passo seguente dimostra:

“[...] Ho pensato che solo un filo irragionevole mi impediva di tornarci dentro e sentirlo di nuovo mio e restarci: che mi sarebbe bastato spegnere il motore e scendere e andare da Anna, dirle che aveva ragione. Poi mi è passato attraverso il cuore il senso non spiegabile di ritrovamento quando avevo visto Maria Chiara la prima volta, e il senso di mancanza incolmabile quando se n'era andata attraverso il lungofiume [...] la completezza stupefacente quando ci eravamo abbracciati nel suo letto senza più un solo millimetro di distanza. E sapevo che era tardi e che forse non sarei più riuscito a trovarla a casa né all'ospedale da sua sorella né da nessun'altra parte, o che forse invece l'avrei trovata ma delusa o cambiata, non più la stessa nella luce cruda del giorno [...], e ho pensato che tutte queste possibilità negative messe insieme non riuscivano a controbilanciare le possibilità non esplorate e non consumate e ancora piene di promesse dal momento che ci aveva contenuti tutti e due. Ho ingranato la prima [...] Ero già al cancello e già sulla strada per la città, già in corsa folle verso il momento.”⁸⁸⁹

⁸⁸⁹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 189

20. Il romanzo “Nel Momento”: Analisi linguistica

Per quanto riguarda gli elementi informali e le caratteristiche della conversazione quotidiana, si deve notare che l'autore Andrea De Carlo usa, nel suo decimo romanzo, gli stessi fenomeni linguistici dei libri precedenti. A questo punto vengono evidenziati gli aspetti seguenti: in riferimento alle forme apostrofate, si può menzionare che tanto la parola “cosa” davanti alle congiunzioni dei verbi “essere” ed “avere” quanto i vocaboli “anche” e “neanche” davanti al pronome personale “io” si trovano senza eccezione nella versione apostrofata, per esempio nelle frasi “*Ho detto “Cos’è successo?” [...]”*⁸⁹⁰, “*Mi chiedo [...] cos’aveva fatto subito dopo, subito prima.*”, “*[...] ci ero seduto anch’io [...]”*⁸⁹¹, e “*Lei ha detto “Neanch’io ho mai avuto i vestiti giusti.”*”⁸⁹². La parola “come”, invece, occorre spesso nella forma apostrofata, lo scrittore la utilizza però anche di frequente nella forma compiuta come gli esempi seguenti dimostrano: “*“E com’era?” ho detto.*”⁸⁹³ ma “*Ho detto “Secondo te è sempre dal capo che si legge una storia tra due persone? Da come è diventata, a ritroso verso l’inizio?”*”⁸⁹⁴.

Il pronome interrogativo “dove” viene usato soltanto nella forma abbreviata, per esempio nella proposizione “[...] *non riuscivo a toccargliela da dov’ero.*”⁸⁹⁵. La parola “deve” davanti al verbo “essere” non occorre mai, né nella versione apostrofata né in quella non-apostrofata. I termini “quando” e “quanto” si trovano invece soltanto nella forma non-apostrofata, per esempio nelle frasi “*Ha detto “Quando è venuto a stare da me teneva le sue cose in una valigia, per sentirsi sempre pronto a partire. [...]”*”⁸⁹⁶ e “*Non mi chiedo da quanto ero venuto via [...]*”⁸⁹⁷. In riferimento alle elisioni “col” e “coi” si deve notare che esse non occorrono mai, nel suo decimo libro Andrea De Carlo scrive senza eccezione le forme “con il” e “con i”, come dimostrano le citazioni seguenti: “[...] *nel ritmo che continuava a crescere con il battito degli zoccoli [...]*” e “*Lavorando con i cavalli da cinque anni, mi erano già capitate situazioni simili e non è che non sapessi cosa fare;*”⁸⁹⁸. Inoltre si può evidenziare che l’interiezione “(Oh) Cristo” non si trova mai, la presenza di anglicismi è bassa: esempi dell’uso di parole inglesi sono i vocaboli “week-end”, “supermarket”, “photoshop” e “baby-sitter” che occorrono nelle frasi “*La mia ex moglie è venuta a portare mio figlio Paolo per il week-end [...]*”⁸⁹⁹, “[...] *sulle ultime edicole della città e gli ultimi supermarket e gli ultimi photoshop [...]*”⁹⁰⁰ e “[...] *mi tornavano in mente il mio ex socio e la mia ex moglie e mio figlio da piccolo, sguardi, telefonate, baby-sitter filippine, pianti [...]*”⁹⁰¹. Un’altra parola inglese è “box”: a questo punto si deve però notare che il vocabolo “box” appartiene nel romanzo attuale ai termini tecnici – il fatto che il protagonista lavori con i cavalli rende plausibile che nella storia “Nel momento” si trovino termini specifici di questo campo professionale, per esempio “paddock”, “galoppo” e l’espressione “ho” la quale si usa per dirigere gli animali. Le parole citate vengono utilizzate nelle proposizioni “*Ho detto “Lo sai che non riesco a lasciare un animale chiuso in un box tutta la settimana finché il suo bastardo di padrone viene a montarlo un’ora la domenica mattina. [...]*”⁹⁰², “[...] *c’è il*

⁸⁹⁰ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 76

⁸⁹¹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 106,107

⁸⁹² „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 108

⁸⁹³ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁸⁹⁴ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 25

⁸⁹⁵ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 41

⁸⁹⁶ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁸⁹⁷ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 53

⁸⁹⁸ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 10

⁸⁹⁹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 36

⁹⁰⁰ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 27

⁹⁰¹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 134

⁹⁰² „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 31

secondo **paddoek** da riparare [...]”⁹⁰³, “Abbiamo tambureggiato a un **galoppo** selvaggio per il prato [...]” e “[...] ho spostato il peso all’indietro e gridato “**Ho!**” [...]”⁹⁰⁴. Inoltre, si può menzionare che Andrea De Carlo usa, nel suo decimo libro, la parola francese “chance” come la citazione seguente dimostra: “Ho detto “*E ognuno dei due cerca davvero di corrispondere a quello che l’altro si aspetta, no? Come se potesse chiedere alla vita una **chance** di essere migliore o comunque diverso da quello che è sempre stato*”.”⁹⁰⁵.

A questo punto rimane da ripetere che l’autore milanese utilizza nel romanzo “Nel momento” gli stessi elementi informali e caratteristiche della comunicazione quotidiana come nelle opere scritte precedentemente, per esempio forme apostrofate, abbreviazioni, parole di comodo, ripetizioni eccetera. Rispetto alla frequenza della loro presenza, gli aspetti linguistici non dimostrano nessuna particolarità. La lettura della storia rende, però, evidente che il protagonista descrive delle situazioni e delle circostanze in maniera molto dettagliata, di frequente attraverso il ripetere della parola “e”, una frase esemplare rappresenta la proposizione “*Mi sembrava che non ci fosse spazio per spiegazioni e arretramenti e rassicurazioni e attese e oscillazioni e recuperi*”;⁹⁰⁶: come spiegato nel settimo capitolo, unendo vari elementi di una proposizione, la congiunzione “e” precede in generale l’ultimo – scrivendo davanti ad ogni sostantivo “e”, nell’esempio citato il protagonista mette in rilievo ogni singolo elemento. In un esempio ulteriore, il narratore mette in risalto vari elementi di una frase attraverso l’uso ripetuto dell’espressione “bisogno di”, anche però attraverso la ripetizione del vocabolo “e”: “*Ci siamo baciati e abbracciati, ed eravamo senza più forze e avevamo fame e sete, avevamo sonno e **bisogno di parlare e bisogno di guardare, bisogno di stare immobili e bisogno di essere in dieci posizioni diverse, bisogno di riposarci e di stancarci e di toccarci e di stupirci e di commuoverci anche***.”⁹⁰⁷. A questo punto rimane da notare che il fenomeno della ripetizione multipla viene denominato **anafora**.⁹⁰⁸

Le frasi citate sotto il punto 20.1. evidenzieranno i parallelismi tra il romanzo “Nel momento” ed i primi libri di Andrea De Carlo.

⁹⁰³ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 29

⁹⁰⁴ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 10

⁹⁰⁵ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 50

⁹⁰⁶ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 169

⁹⁰⁷ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 166

⁹⁰⁸ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 90

20.1. L'oralità e l'uso di elementi informali nel romanzo “Nel Momento”

Gli esempi trascritti in questo sottocapitolo dimostreranno gli elementi informali e le caratteristiche della lingua quotidiana usati nel decimo romanzo di Andrea De Carlo, rendendo evidenti i parallelismi tra la storia “Nel momento” e quelle precedenti. Gli aspetti concernenti saranno marcati attraverso la scrittura grassetto, si deve però tenere conto che le citazioni rappresentano soltanto una scelta degli elementi utilizzati – l'intero spettro linguistico del libro è incontestabilmente più vasto. I primi quattro passi trascritti forniscono scene chiave della storia: il primo esempio ha luogo nel centro di equitazione naturale dove il protagonista Luca vive e lavora; il secondo riporta un dialogo tra Luca e suo figlio. Il terzo brano citato, invece, racconta una scena che si svolge nell'ospedale nel quale i medici salvano la vita di Atonia ed il quarto passo trascritto rappresenta un frammento del litigio tra il protagonista e la sua ragazza Anna nel giorno della loro separazione. Alle citazioni delle scene descritte seguiranno ulteriori esempi di elementi informali e di conversazioni quotidiane.

Gli esempi scelti dal libro “Nel momento” sono i seguenti:

*Continuavo a guardare due ragazzetti in tenute miniaturizzate da caccia alla volpe, vicini al loro padre probabile avvocato o manager di qualche società del **parastato** che camminava su e giù nelle sue scarpe inglesi e si **premeva all'orecchio un telefonino quasi invisibile**. Cercavo di ricostruire **come erano** arrivati da noi; perché non li avevo mandati via subito come avevo fatto per anni con tutti i possibili frequentatori del loro genere. Anna mi è arrivata vicino tirandosi dietro un cavallo per la cavezza; ha detto “**Allora?**”. “**Allora**” ho detto, continuavo a trafficare **con il filo di ferro**. “**Come va?**” ha detto lei, con uno sguardo sonda affrettato da **mille incombenze pressanti**. “**Benissimo**” ho detto. [...]*

*Anna è tornata verso di me, tutta vibrante di impazienza e concretezza; ha detto “Ci sarebbero da fare **un paio di lezioni agli ostacoli**, se te la senti. **Io** devo portare fuori il gruppo in passeggiata”. [...]*

***La tipa bionda con i capelli a treccia** che si chiamava Alberta si è affacciata al finestrino, ha gridato “**Ehi!**”. “**Ehi**” ho detto [...]*

*“**Scu-si?**” ha gridato la voce d'ottone del **probabile manager del parastato** dietro di me. [...] Il padre dei due **cacciatorini di volpi** ha detto “**Siamo qui, eh? Quando vuole**”. Gli ho fatto un gesto senza significati, scuotevo la testa in modo impercettibile. “Se hai da fare non importa” ha detto Alberta. Ha detto “Un'altra volta”. “**No, no, vengo**” ho detto; [...]*

*Ho detto “**Se guidi come l'altra volta, mi butto giù**”. “**Vado piano, vado piano**” ha detto Alberta, guardava i miei aspiranti allievi increduli vicino al rettangolo.⁹⁰⁹*

Annotazione: la scena citata si svolge durante il lavoro del protagonista nel centro di equitazione naturale, ad un certo punto Alberta arriva in macchina e chiede a Luca di accompagnarla a casa sua. Rispetto agli elementi linguistici bisogna evidenziare gli aspetti seguenti: l'allusione ironica “probabile manager del parastato” si riferisce tanto al cliente di Luca quanto allo stato italiano. Altri elementi ironici sono il paragone figurativo “voce d'ottone” e la descrizione “cacciatorini di volpi” con la quale Luca si riferisce ai vestiti dei figli del suo cliente. Per quanto riguarda la formulazione “mille incombenze pressanti”, si può notare che la parola “mille” ha una funzione esagerativa e viene usata nel senso di “molti” oppure “tanti”. Dicendo “Se guidi come l'altra volta, mi butto giù”, il protagonista allude al

⁹⁰⁹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 38-42

modo violento con cui Alberta guida la macchina, nell'esempio attuale l'espressione colloquiale "mi butto giù" ha il significato di "scendere". Un altro punto interessante rappresenta la frase "Ci sarebbero da fare un paio di lezioni agli ostacoli": l'espressione "un paio di" è una formulazione comune, la parola "qualche" è però più formale, il vocabolo "alcune" è ancora più elevato. In riferimento ai clienti di Luca si deve notare il seguente fatto: vedendo arrivare Alberta, il protagonista va verso di lei ed ignora i suoi clienti. Incontestabilmente, il suo comportamento non corrisponde al codice sociale, la reazione irritata del cliente è senza dubbio comprensibile: la maniera nella quale è scritta la parola "scusi" (vedi "Scu-si?") indica la pronuncia impaziente ed incredula del parlante. La domanda retorica "Siamo qui, eh?" rappresenta un ulteriore elemento di impazienza; dicendo "quando vuole" il cliente non si riferisce in senso proprio a quello che vuole il protagonista, il commento deve essere interpretato come un'esortazione e come un'allusione ironica rispetto al comportamento di Luca. Concludendo, rimane da notare un aspetto importante: all'inizio della scena trascritta si trova la descrizione "si premeva all'orecchio un telefonino quasi invisibile" – la descrizione del protagonista lascia trasparire che nel periodo in cui è stato scritto il libro "Nel momento", l'uso di cellulari non era ancora entrato come elemento fisso nella vita quotidiana. A questo punto si deve anticipare che il romanzo seguente dell'autore Andrea De Carlo – "Pura vita" – evidenzierà l'uso dei telefonini come mezzo di comunicazione nella conversazione di ogni giorno, rendendo palese le conseguenze della rivoluzione mediale. Nel periodo in cui si svolge la storia "Nel momento", però, l'utilizzo dei cellulari nella vita quotidiana stava diffondendosi ma non era ancora entrato definitivamente – questo fatto dimostra anche la citazione seguente: "Sono entrato nel bar, ho attraversato la mischia di impiegati e impiegate usciti dagli uffici [...] Ho puntato dritto al telefono, ho infilato una moneta, battuto sui tasti il numero di Alberta nell'assedio di profumi speziati e muschiati e fruttati e sguardi e cenni e ammiccamenti [...]"⁹¹⁰

Ho detto "Ti piacerebbe se non stessi più in campagna?". [...]

"E i puledri nuovi?" ha detto mio figlio. "E il vecchio Tico? E Oscar? E Pamina?"

"Se ne occuperebbe Anna" ho detto. "È bravissima, con i cavalli". "Perché, lei resta lì?" ha detto mio figlio; la concentrazione del suo sguardo mi metteva a disagio. "Sì" ho detto.

"Continuerebbe". Ho detto "È il suo lavoro. Le piace". "E il tuo qual è?" ha detto lui: un ragazzino di undici anni figlio di genitori separati con una visione del mondo più attendibile alla mia. Ho detto "Be', ho fatto altre cose prima dei cavalli. Le so fare ancora". [...] Ho detto "Mangia la pizza" [...] "L'ultima era con i film" ho detto. "Facevi i film?" ha detto mio figlio. [...] Ho detto "No, li trovavo già fatti. Andavo a cercarli all'estero e li portavo qua e li traducevo. Sai i film stranieri che vai a vedere, e sono parlati in italiano?". "Facevi l'importatore?" ha detto mio figlio. "Si dice distributore" ho detto, [...] Ho detto "Mangia la pizza". [...] Ho detto "Mangia la pizza, che diventa fredda e dura da fare schifo". [...]

Ho detto "Hai quest'aria destabilizzata del cavolo, come se ti avessi detto chissà cosa". Ho detto "Preferiresti avere un padre normale, invece? Che va in ufficio ogni mattina e ha tutti i suoi bravi orari fissi? Che prenota ogni anno la vacanza al mare nello stesso posto, per farti fare le stesse cose identiche dell'anno prima?". "No" ha detto lui, ma la sua faccia diceva forse sì. [...]

"Ma se ti stufa da morire, la campagna" ho detto, a voce così alta che due vicini di tavolo si sono girati. Ho detto "Se l'ultima volta non ti interessava più per niente, l'ho visto benissimo". "Sì, ma sei tu che ci devi lavorare" ha detto mio figlio. "E perché?" ho detto. "Chi cavolo l'ha deciso?". "Tu" ha detto lui. "E adesso se voglio cambio idea" ho detto,

⁹¹⁰ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 66

con un'insofferenza violenta da intrappolamento. Ho detto "Cambio idea perché sono libero e sono grande, e togliti dalla testa di avere un padre mulo che va avanti a girare in tondo senza divertimento e senza interesse e senza passione solo perché ti rassicura!". Lui ha postato di nuovo la sua fetta di pizza sul tavolo, guardava di lato con l'espressione chiusa a chiave che assumeva ogni volta che ci capitava di litigare. [...] "Adesso non ti offendere. È solo che non sopporto quando mi tratti da mulo". [...] Uno dei vicini di tavolo che doveva lavorare in qualche partito o ministero mi fissava come una lumaca; gli ho detto "Perché non si occupa della sua pizza, scusi?". [...]"⁹¹¹

Annotazione: l'esempio citato si svolge in un locale e riporta il dialogo in cui il protagonista racconta a suo figlio di voler lasciare la vita di campagna, il figlio dimostra poco entusiasmo per questa idea. Alla domanda di Luca su chi avrebbe deciso che avrebbe dovuto lavorare in campagna, il ragazzo risponde "Tu" e ricorda in questa maniera a suo padre che era stato lui stesso a scegliere di lavorare con i cavalli, il fatto che il figlio abbia undici anni dà al commento una sfumatura umoristica. In riferimento alle espressioni colloquiali, si deve notare che la formulazione "togliti dalla testa" ha il significato di "dimenticare", quella "espressione chiusa a chiave" significa invece che la mimica del bambino è poco affabile e la parola "mulo" viene usata nel senso di "testardo". L'aspetto più interessante del passo citato è, però, quello emotivo: essendo chiesto dal protagonista se preferirebbe avere un padre normale, il figlio dice "No" ma Luca si rende conto che la risposta del ragazzo probabilmente non corrisponda a quello che pensa veramente. La scena sottolinea l'importanza degli elementi non-verbali ed evidenzia che i fattori "mimica" e "linguaggio del corpo" sono soltanto percettibile nella conversazione face to face. Per quanto riguarda il protagonista, si può notare che la discussione lo mette in imbarazzo, come si può notare da diversi aspetti: ripetendo "Mangia la pizza", l'esortazione può essere interpretata come dissuasione dal proprio discorso, lo scenario alla fine del passo trascritto rende l'imbarazzo dell'uomo ancora più palese – rendendosi conto che un vicino di tavolo lo fissa Luca dice "Perché non si occupa della sua pizza, scusi?". Questo commento deve, da un lato, essere interpretato come esortazione di non ascoltare la discussione, dall'altro come allusione al fatto che il loro discorso non riguardi il vicino di tavolo. La maniera in cui si esprime il protagonista ha incontestabilmente una sfumatura scortese e sottolinea che la situazione lo fa sentirsi a disagio, a questo punto rimane da spiegare che il modo di dire "fissare come una lumaca" significa "fissate in modo persistente".

*[...] ha bloccato il medico giovane che aveva preso in consegna Alberta **quando eravamo arrivati di corsa dietro la barella e i barellieri nella concitazione totale. Gli ha detto "Come sta?". Il medico giovane ha detto "Eh, fuori pericolo", cercava di non fermarsi nemmeno. Ha detto "L'abbiamo ripresa in tempo". "Ma come sta?" ha detto Maria Chiara, gli bloccava il corridoio. "Faccia un po' lei" ha detto il medico giovane con la sua faccetta arrogante come se volesse attribuirle qualche genere di corresponsabilità. Ha detto "Una che butta giù una confezione intera di Palfyx insieme a mezzo litro di vodka. C'è gente che ci lascia la pelle con la metà". "Ma sta meglio?" ha detto Maria Chiara. "Dati i presupposti, sì" ha detto il medico giovane. [...] Ha detto "Siamo riusciti a darle una bella lavata prima che fosse tardi. A occhio non sembra che ci siano danni agli organi. Direi che le è andata di lusso". "Dov'è?" ha detto Maria Chiara. "La voglio vedere". Il medico giovane ha detto "Adesso non si può", c'era un vischio di compiacimento nel suo sguardo.***

⁹¹¹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 70-74

Ha detto “**Comunque dorme. C’è poco da vedere**”. “**E quando si può?**” ha detto Maria Chiara. [...] “**Domattina**” ha detto il medico giovane. Ha guardato verso di me che gli chiudevo il passo dall’altra parte, ha detto “**Orario visite**”. “**Io voglio vederla adesso**” ha detto Maria Chiara. Il medico giovane ha scosso la testa; ma era intrigato da lei e dall’intensità non codificata dei suoi modi, si premeva i pollici ai bordi delle tasche del camice. Alla fine ha detto “**Solo cinque minuti**”, come se stesse facendo una concessione straordinaria. È tornato su per il corridoio con noi due dietro, ogni tanto si girava a guardare Maria Chiara e a fare una **piccola battuta idiota** sull’impazienza delle donne e sulle affinità tra sorelle e sui metodi efficaci e quelli teatrali di suicidarsi. Maria Chiara non lo ascoltava neanche; [...]

Maria Chiara è andata da lei, sotto il mio sguardo e quello del medico giovane e di un’infermiera. Si è chinata a carezzarle i capelli, ha detto “**Ohi, matta?**”, in un registro dolce e infantile **come l’eco di una cantilena**. [...]; poi il medico giovane e l’infermiera hanno cominciato a fare gesti per cacciarci fuori. [...] ⁹¹²

Annotazione: l’esempio trascritto racconta il giorno in cui Luca accompagna Maria Chiara all’ospedale, dopo che Atonia aveva cercato di suicidarsi. In riferimento agli aspetti linguistici, si devono evidenziare gli elementi seguenti: dicendo “Faccia un po’ lei”, il medico esorta Maria Chiara a farsi una propria opinione sullo stato di salute e d’animo di sua sorella, l’uomo rende in questa maniera percettibile un certo disinteresse per le preoccupazioni della sua interlocutrice e segnala un atteggiamento distante. L’espressione “buttare giù” sostituisce, nella lingua colloquiale, di frequente il verbo “inghiottire”, il modo di dire “lasciare la pelle” sta per “morire” e “andare al lusso” significa “andare molto bene”. Per quanto riguarda l’uso del diminutivo “faccetta”, si deve spiegare che il protagonista allude all’aspetto giovane del medico arrogante. La formulazione “Dati i presupposti” rappresenta, invece, una frase caratteristica la quale esprime che una persona non sta bene nel senso proprio ma rispetto alla situazione in cui si trova. La scena trascritta rende evidente il comportamento inadeguato del medico: la frase “Faccia un po’ lei”, il commento “C’è poco da vedere” e l’insistere agli orari visite dimostrano che l’uomo ha poco comprensione per la situazione e per le preoccupazioni di Maria Chiara. L’uso delle espressioni colloquiali – soprattutto di “lasciare la pelle” ma anche il dire “bella lavata” – e le osservazioni sui metodi efficaci e quelli teatrali di suicidarsi, sottolineano la sua arroganza ed indicano la mancanza di sensibilità del parlante rispetto alla situazione. Per quanto riguarda la reazione di Maria Chiara, bisogna evidenziare che la donna non si lascia intimidire dal comportamento del medico. Dichiarando che vuole vedere sua sorella lei dice “La voglio vedere”: l’uso dell’indicativo “voglio” segnala un atteggiamento deciso; ripetendo la sua domanda Maria Chiara insiste “Io voglio vederla adesso”, l’utilizzo del pronome personale “io” rafforza ancora l’insistere della parlante. Dopo essere riuscita a vedere Alberta, Maria Chiara si rivolge a sua sorella con le parole “Ohi, matta?”, esprimendo dolore e compassione, l’interiezione “ohi” appartiene alle parole di comodo senza un proprio significato semantico; l’autore del vocabolario monolingue di Zingarelli nota: “**ohi** [...] **inter.** *Esprime dolore, sospetto, disappunto e talora anche meraviglia o impazienza* [...]”⁹¹³. Concludendo, si può notare che il verbo “cacciare” nella formulazione “cacciare fuori” contiene un significato figurativo, l’espressione “cacciare fuori” sta per “esortare ad andarsene”.

⁹¹² „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 87,88

⁹¹³ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1207

[...] le ha fatto gridare **“Da dove cavolo arrivi tu? Sono due giorni e due notti che sei sparito! Senza neanche sognarti di telefonare per dire uno straccio di niente! [...]”** [...] Ho detto **“Per piacere non precipitiamo nel patetico, adesso”**. [...] Anna è arretrata, ansimante e con tutti i lineamenti in disordine. Ha detto **“Non puoi mica andartene quando lo decidi tu!”**. **“E chi lo dovrebbe decidere, allora?”** ho detto [...] Ho detto **“Il tribunale dei sentimenti”**. **“Certo non tu da solo!”** ha gridato lei. [...]

Invece sono rimasto fermo sul pianerottolo a osservarla mentre **buttava all’aria** la nostra camera di letto [...] ho lasciato la valigia e sono sceso dalle scale nel rumore delle **mie cose che continuavano a volare** [...] **“Io vado”** ho detto, guardavo in alto. [...] **“Io vado, Anna”** ho detto di nuovo. Andavo verso la porta, ma **con una lentezza da sogno guasto**. Ho detto **“Non c’è più tempo”**.⁹¹⁴

Annotazione: il passo citato rappresenta un frammento del litigio tra il protagonista ed Anna nel giorno della loro separazione. Nell’esempio attuale, l’uso del vocabolo “sparire” ha il significato di “andarsene senza dire niente”, il verbo “sognarsi” invece significa “avere l’idea” e la formulazione “dire uno straccio di niente” è un’espressione colloquiale la quale sta per “non dire assolutamente niente/non dare nessuna informazione”. Inoltre, può essere menzionato che la formulazione “buttare all’aria” è un’espressione colloquiale la quale sta per “devastare”, il paragone figurativo “le mie cose continuavano a volare” allude invece al fatto che Anna getti le cose di Luca. Riferendosi all’affermazione di Anna “Non puoi mica andartene quando lo decidi tu”, il protagonista chiede se lo dovrebbe decidere “il tribunale dei sentimenti”: il commento rappresenta una risposta ironica e rende evidente che l’uomo ritiene il suo diritto terminare la loro relazione senza dare delle spiegazioni. Dicendo “Io vado”, l’uso del pronome personale “io” segnala il fatto che Luca sia deciso a lasciare la sua ragazza. Ripetendo “Io vado, Anna” il parlante, attraverso l’aggiunta del nome, dà ancora più vigore alla sua affermazione e sottolinea ulteriormente la sua decisione. Un altro elemento interessante è l’uso di “per piacere” invece di “per favore”, questo aspetto sarà però spiegato in base ad un altro esempio di questo capitolo. A questo punto rimane ad analizzare la frase incompleta “Certo non tu da solo!”, detta da Anna: a causa della mancanza di un verbo il commento deve essere classificato come una proposizione incompiuta. Un altro aspetto interessante rappresenta l’uso dell’aggettivo “certo”, il quale rende la frase grammaticalmente scorretta – dal punto di vista grammaticale la parlante avrebbe dovuto dire “Certamente non (lo puoi decidere) tu da solo”; il sostituire un avverbio con l’aggettivo relativo riflette, però, la prassi della lingua parlata. Concludendo, si deve notare che il brano citato appartiene alle scene chiave del libro “Nel momento”; la trascrizione rende palese la disperazione di Anna, mentre Luca è convinto della sua decisione.

Gli esempi seguenti dimostrano ulteriori elementi linguistici usati nel romanzo “Nel momento”, delle spiegazioni esplicite seguano soltanto alle citazioni le quali richiedono informazioni precise:

Ha detto **“Uno si chiede se avrebbe potuto fare di più, prima”**. [...] Ho detto **“Uno si costruisce un modo di essere e tutti fanno finta che quella sia la sua forma definitiva, garantita senza limiti di chilometraggio”**.⁹¹⁵

⁹¹⁴ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 181-187

⁹¹⁵ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 93,94

Annotazione: l'esempio trascritto fa parte di un discorso tra il protagonista e Maria Chiara. Dicendo "uno sì", gli interlocutori si esprimono in maniera impersonale anche se si riferiscono a se stessi, questo fenomeno rappresenta una particolarità della conversazione orale.

*Poi **quando ero** ormai convinto che non sarebbe più scesa l'ho vista in piedi davanti al piccolo portone **con il suo zainetto** in spalla, e non aveva prodotto nessun suono. L'ho raggiunta; **lei** ha detto "**Andiamo?**". [...]*

*Alla fine Maria Chiara si è fermata, davanti a una porta in un muro antico. Siamo entrati; dentro c'era **una tipa grassa** con un grembiule azzurro, ha detto "**Ciao Mari**", ha fatto cenno di passare.⁹¹⁶*

Annotazione: nell'esempio citato Luca accompagna Maria Chiara a nuotare. Il fatto che l'inserviente della piscina saluti Maria Chiara con le parole "Ciao Mari" indica che le donne si conoscono e che loro hanno una relazione familiare. L'analisi dei libri precedenti ha dimostrato che l'uso di vezzeggiativi è diffuso nelle relazioni amorose ma il vezzeggiativo "Mari" nell'esempio attuale, invece, rende evidente che essi possono anche essere utilizzati da amici e conoscenti. Inoltre, il fatto che l'inserviente della piscina faccia cenno di passare senza chiedere soldi per l'ingresso, rende probabile che le due donne si conoscano bene.

*Ha detto "**Magro da far paura**".⁹¹⁷*

Annotazione: la formulazione "da fa paura" rappresenta un'espressione colloquiale di esagerazione e viene usata per sottolineare un certo fatto di circostanza. Nell'esempio attuale sottolinea che la persona alla quale si riferisce la frase è molto magra, una formulazione più neutrale è "veramente magro".

*[...] ha sbagliato una nota, ha detto "**Uffa**", ha ripreso dall'inizio.⁹¹⁸*

Annotazione: suonando il pianoforte Maria Chiara sbaglia una nota, il proferire "uffa" esprime stizza; l'interiezione può essere classificata come parola di comodo senza un proprio significato semantico, sotto l'espressione "uff" l'autore del vocabolario monolingue di Zingarelli nota: "**uff** [...] **uf**, **uffa** [...] **inter**. * *Esprime fastidio, impazienza, stizza, noia e sim.* [...]"⁹¹⁹.

*Ho detto "**Potresti guidare un po' meno a scatti, per piacere?**".⁹²⁰*

Annotazione: nell'esempio citato il protagonista chiede ad Alberta di guidare la macchina in maniera più calma. Per quanto riguarda l'uso dell'espressione "per piacere" invece di "per favore", si deve notare che entrambe le formulazioni vengono usate indifferentemente dalle situazioni, l'utilizzo dipende dalle abitudini del parlante. Ciononostante esiste una differenza rispetto alla sfumatura delle espressioni notati: il dire "per favore" implica il chiedere di un

⁹¹⁶ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 97

⁹¹⁷ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 46

⁹¹⁸ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 110

⁹¹⁹ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1953

⁹²⁰ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 28

favore oppure una cortesia che le buone maniere impongono tra persone civili, mentre l'utilizzo di "per piacere" indica che il parlante chiede ad una persona un favore ad un livello più intimo e personale. Per quanto riguarda il protagonista del libro "Nel momento", rimane da notare che Luca usa in generale la formulazione "per piacere".

[...] *il cane Speke faceva **hau hau hau** a circoli a otto a **zigzag** all'indietro [...]*⁹²¹

Annotazione: imitando l'abbaiare di un cane, l'espressione "hau" rappresenta una parola onomatopeica. Per quanto riguarda la parola di comodo "zigzag" si deve notare che questa espressione esiste anche in forma di un verbo come la frase seguente dimostra: "[...] *ha cominciato a **zigzagare** nei varchi liberi [...]*"⁹²².

*Ho detto "Comunque il vecchio Riccardo all'inizio era un altro, **no?** [...]" Ha detto "Quando è venuto a stare da me teneva le sue cose in una valigia, per sentirsi sempre pronto a partire. Non riusciva a **stare fermo più di due giorni** [...]"*⁹²³

Annotazione: il passo trascritto fa parte di un dialogo tra il protagonista ed Alberta. Dicendo "il vecchio Riccardo", Luca si riferisce al marito della donna. Si deve notare che l'espressione "il vecchio/la vecchia" non si riferisce all'età di una persona, la formulazione appartiene alle caratteristiche della lingua quotidiana. La frase "Non riusciva a stare fermo più di due giorni" è un'espressione di esagerazione, avendo la funzione di sottolineare il fatto che Riccardo voleva sempre sentirsi pronto a partire.

*Ho detto "Però conosco **un sacco di donne** [...]"*⁹²⁴

*Poi hanno alzato le mani nello stesso identico modo: si sono spinti avanti e indietro **come in una lotta di cervi.***⁹²⁵

Annotazione: il paragone figurativo "come in una lotta di cervi" si riferisce ad un litigio violento tra Alberta ed suo marito Riccardo.

[...] *Alberta lo ha bloccato sul sedile con una mano mentre **manovrava come un pilota di rally** [...]*⁹²⁶

Annotazione: dicendo "manovrava come un pilota di rally" il protagonista si riferisce alla maniera veloce e violenta con cui Alberta guida la macchina.

⁹²¹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 80

⁹²² „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 130

⁹²³ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 45,46

⁹²⁴ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 49

⁹²⁵ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 22

⁹²⁶ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 23

*Non riuscivo neanche a ricordarmi l'ultima volta che ci eravamo davvero parlati, al di là degli scambi di informazioni pratiche che ci facevamo anche **cento volte al giorno** al riparo dei nostri ruoli;*⁹²⁷

*Camminavo su e giù per il vecchio cottage-baita e mi sentivo braccato; cercavo di ricacciare questi pensieri alla loro vera distanza, sotto quelli **mille volte più vicini** di Maria Chiara.*⁹²⁸

Annotazione: le ultime due citazioni dimostrano l'uso figurativo delle parole "cento" e "mille", le quali nella comunicazione quotidiana vengono frequentemente utilizzate nel senso di "molto" oppure "tanto".

*Ho fatto **due o tre passi** e mi sono appoggiato al masso grigio [...]*⁹²⁹

Annotazione: diversamente al modo di dire "fare due passi", l'espressione "due o tre passi" nell'esempio trascritto non ha il significato di "camminare un po'" ma rappresenta semplicemente un'indicazione imprecisa quantitativa.

*La **signora porcospino** ha portato una caraffa di vino rosso, ha detto "**Non ti siedì?**"; un istante dopo Maria Chiara è tornata.*⁹³⁰

Annotazione: nell'esempio citato Luca denomina una conoscente di Maria Chiara in modo dispregiativo come "signora porcospino", la frase "Non ti siedì?" non è una domanda in senso proprio ma un'esortazione.

*[...] ho detto "**Non è più prudente se resti ancora un po'?**". "**A fare che?**" ha detto Alberta, con una furia appena attenuata dalla sua difficoltà di parola.*⁹³¹

Annotazione: nel passo trascritto Maria Chiara cerca di convincere sua sorella a rimanere ancora in ospedale. Dicendo "A fare che?" Alberta formula la sua domanda in maniera colloquiale; dal punto di vista grammaticale la frase corretta è "Per fare che cosa", anche il chiedere "A fare cosa?" è una formulazione comune.

*Alla fine sono riuscito ad aggrapparmi a uno dei due telefoni prima di una coppia di padre e figlio **con identiche teste di pecora** [...]. Il padre dalla **testa di pecora** mi è venuto ancora più addosso, ha detto "**Non trova nessuno?**", spalleggiato dal figlio. Gli ho passato la cornetta, ho detto "**Chiami pure lei**".*⁹³²

Annotazione: nel passo citato Luca si trova all'ospedale e cerca di chiamare Anna da un telefono pubblico. Riferendosi all'aspetto delle persone che si trovano vicino, il protagonista usa l'espressione "teste di pecora": questo paragone figurativo rappresenta senza dubbio un

⁹²⁷ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 26

⁹²⁸ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 176

⁹²⁹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 13

⁹³⁰ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 152

⁹³¹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 125

⁹³² „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 126

elemento linguistico dispregiativo. Chiedendo “Non trova nessuno?”, l’uomo che aspetta in fila allude da un lato al fatto che Luca blocchi il telefono, nel senso che aveva già cercato di chiamare ripetutamente senza avere nessuna risposta, dall’altro esprime impazienza. Per quanto riguarda la risposta del protagonista “Chiami pure lei”, si deve notare che la frase sarebbe anche corretta se Luca si limitasse a dire “Chiami lei”, suonerebbe però scortese e rappresenterebbe un ordine netto. L’uso della parola “pure” è un elemento caratteristico in situazioni del genere e rende l’esortazione più gentile, segnala che il parlante cede il passo al suo interlocutore. Tenendo conto che un gruppo di persone aspettava intorno a due telefoni pubblici, la scena rappresenta inoltre un buon esempio del fatto che nel periodo in cui si svolge la storia la presenza di cellulari nella comunicazione quotidiana non era ancora diffusa.

[...] ha detto **“Io sono stufa marcia”**. **“Guarda che forse hanno ragione”** ha detto Maria Chiara. [...] Ha detto **“Sei ancora pallida da fare paura”**. [...] Alberta ha detto **“Cosa me ne frega se sono pallida. Mica devo andare a una festa”**. [...] **“Sei verde, quasi”** ha detto Maria Chiara. [...] Maria Chiara le ha carezzato la testa, ha detto **“Un giorno ancora. Passa subito”**; **“Meno di ventiquattr’ore”**. Alberta ha fatto di sì con la testa [...] Sono andato **anch’io** da Alberta a toccarle una spalla, dirle **“Mi raccomando”**; prima che potesse cambiare idea ero già girato e in movimento, verso Maria Chiara e verso la porta.⁹³³

Annotazione: la scena trascritta si svolge ancora all’ospedale. Per quanto riguarda la frase “sono stufa marcia”, si deve notare che la formulazione “sono stufa” è un’espressione informale che sta per “non ho più voglia/non voglio più”, l’aggiunta della parola “marcia” rende il commento ancora più colloquiale. Un altro elemento informale è l’utilizzo dell’abbreviazione “ventiquattr’ore” invece di “ventiquattro ore”. Oltre agli aspetti linguistici, la scena rappresenta un buon esempio della premura da parte di Maria Chiara e dimostra la sensibilità con la quale la donna dà appoggio ed incoraggiamento a sua sorella.

Maria Chiara ha detto **“Devi ancora guidare per tutta quella strada fino alla campagna”**. **“Non è grave”** ho detto [...] ⁹³⁴

Annotazione: la frase “Non è grave” è un formulazione comune per esprimere in modo informale “Non è un problema”.

Eravamo in un punto indefinito dell’universo ed eravamo nella camera da letto al terzo piano della casa dalla facciata rossastra nella via selciata stretta; [...] Avevamo tutto il tempo illimitato del mondo [...] ⁹³⁵

Annotazione: come è stato già menzionato nel capitolo 18., nei libri di Andrea De Carlo occorre di frequente il termine “mondo”, con la funzione di mettere in rilievo un certo aspetto di una frase. Nell’esempio citato l’autore usa con lo stesso scopo il vocabolo “universo”. Spiegando “eravamo in un punto indefinito dell’universo”, il protagonista rende percettibile che lui e Maria Chiara erano fisicamente nell’appartamento della donna, mentalmente e emotivamente però erano in un punto indefinito; l’utilizzo della parola “universo” invece di “mondo” provoca un effetto ancora più forte e suggerisce assenza di imponderabilità. In riferimento alla proposizione “Avevamo tutto il tempo illimitato del mondo” si deve notare

⁹³³ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 127

⁹³⁴ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 112

⁹³⁵ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 160

che l'espressione "avere tutto il tempo del mondo" è entrato nella comunicazione quotidiana e rappresenta un modo di dire il quale sta per "avere molto tempo".

*Lei ha detto "Be', accidenti"; non mi guardava.*⁹³⁶

*Ho detto "Sapeva già di Alberta, no?" Lei ha detto "No". C'era un'influenza evidente dello sguardo di sua madre nel suo sguardo, ma fuso con una componente più terrena: molto più qui, per fortuna. "Come, no?" ho detto, non riuscivo a capire.*⁹³⁷

Annotazione: il dialogo citato si svolge il giorno in cui Maria Chiara visita insieme al protagonista sua madre. Dopo l'incontro Luca chiede a Maria Chiara se sua madre sapeva già che Alberta aveva cercato di suicidarsi, lei risponde di no. Essendo sorpreso di questo fatto e non riuscendo a capire, il protagonista dice "Come, no?" e questa domanda ha il significato di "Che cosa vuoi dire?" oppure "Che cosa intendi?" ed è una frase caratteristica in situazioni di non-comprensione e di incredulità.

Gli ultimi esempi trascritti citano l'inizio di due lettere che il protagonista cercava di scrivere ad Anna:

Cara Anna,

*è molto probabile che ti sia già immaginata che qualcosa di fondamentale si è rotto tra di noi [...]*⁹³⁸

Mi veniva lunga e male articolata [...] Ho strappato la prima lettera in molti pezzi minuti, ne ho cominciato una seconda:

Anna,

*tra noi è finito tutto e non c'è più un solo motivo vivo in base a cui restare insieme. [...]*⁹³⁹

Annotazione: a questo punto si deve notare che Luca ha l'intenzione di spiegare in una lettera ad Anna che la loro relazione è finita, dopo il secondo tentativo però il protagonista cambia idea. L'aspetto interessante è il paragone tra i due frammenti di lettere: nella prima versione Luca cerca ad arrivare in maniera prudente al motivo per il quale scrive la lettera, nella seconda parla in modo molto diretto dei suoi pensieri e la scelta delle sue parole segnala poca capacità di immedesimazione. Il fatto che cominci la lettera soltanto con "Anna" invece di "Cara Anna", dà al suo messaggio epistolare una sfumatura ancora più distanziata. In questa parte dell'analisi rimane da notare che anche la comunicazione letterale contiene un vasto spettro di modi di esprimersi, la conversazione orale è però più complessa dato che le reazioni degli interlocutori ed i fattori esteriori rappresentano elementi determinanti della comunicazione diretta.

⁹³⁶ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 153

⁹³⁷ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 142

⁹³⁸ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 175

⁹³⁹ „Nel momento“, Andrea De Carlo; pag. 175

Gli esempi analizzati in questo capitolo hanno da un lato dimostrato che lo spettro linguistico usato nel romanzo “Nel momento” è molto vasto, dall’altro hanno reso evidente i parallelismi tra la storia attuale e quelle scritte precedentemente. Concludendo, si deve notare che l’autore Andrea De Carlo utilizza anche nel suo decimo libro frequentemente delle forme apostrofate, abbreviazioni, parole di comodo, espressioni colloquiali domande retoriche, frasi incomplete eccetera.

21. Il romanzo “Pura Vita”: Contenuto e stile narrativo

L'undicesimo libro di Andrea De Carlo, uscito nel 2001 sotto il titolo “Pura Vita”, racconta la storia di un uomo milanese di nome Giovanni che intraprende un viaggio in macchina insieme a sua figlia sedicenne. Il romanzo comincia il giorno prima della loro partenza per la Francia e finisce il giorno in cui Giovanni e sua figlia ritornano a Milano. Al centro del racconto ci sono i discorsi dei due viaggiatori, le cui tematiche, talvolta discusse in modo molto filosofico, sono le regole della convivenza interpersonale ed i rapporti tra gli uomini e le donne. Un altro punto importante della storia è la relazione tra il protagonista Giovanni e M., una donna da Trieste con la quale Giovanni sta insieme da cinque anni: il loro rapporto si sta logorando e dato che da quando stanno insieme il protagonista non è riuscito a crearsi una vita stabile, M. vuole lasciarlo.

Per quanto riguarda lo stile narrativo bisogna notare che il libro “Pura Vita”, diversamente da quelli analizzati precedentemente, è scritto in terza persona singolare e gli avvenimenti vengono raccontati da un narratore neutrale. Il romanzo non rappresenta però un esempio di resoconto formale: raccontando le esperienze dei personaggi coinvolti il narratore pone l'accento sui sentimenti e sullo stato emotivo di questi ultimi. Nel secondo capitolo si trova una telefonata di M. e Giovanni, in parentesi il narratore dà delle informazioni esplicite sui pensieri dei parlanti e svela in questa maniera le loro emozioni, come dimostra la citazione seguente:

G.: Ehi! Stavo per chiamarti. [...]

M.: Come va? [...]

G.: Bene. In viaggio. [...]

M.: Da quanto sei partito? [...]

G.: Da un po'.

(Il fatto è che non ha più idea di quali siano le loro posizioni, dopo quello che si sono detti negli ultimi giorni: di quale grado di familiarità irrimediabile o distacco irrimediabile ci sia tra loro). [...]⁹⁴⁰

Nonostante i pensieri e le emozioni dei personaggi rappresentino un aspetto determinante del romanzo, il modo in cui il narratore racconta delle loro esperienze provoca un effetto neutrale e distante. Una caratteristica molto importante di questo libro è il fatto che l'autore non nomina mai i nomi dei personaggi: raccontando del protagonista il narratore si limita a dire “lui”, parlando invece della figlia di questo ultimo utilizza il pronome personale “lei” oppure il sostantivo “figlia”. Riferendosi alla donna con cui Giovanni sta insieme il raccontatore parla di “M.”. A questo punto si deve spiegare che il recipiente del libro conosce il nome del protagonista per due motivi: primo, nelle loro telefonate e nella loro conversazione via sms ed e-mail, M. chiama Giovanni per nome; secondo, il protagonista scrive delle e-mail a M. nelle quali “si firma” con “Giovanni”. Inoltre si può menzionare che attraverso i dialoghi di Giovanni e sua figlia il lettore apprende che il ragazzo della figlia si chiama Luca, un'ex-partner del protagonista invece ha il nome Caterina.

Concludendo rimane da evidenziare un altro aspetto determinante: il narratore della storia “Pura Vita” riporta i discorsi del protagonista e sua figlia ricorrendo al discorso diretto, il che rende il romanzo autentico e realistico e spiega l'uso numeroso di elementi informali e di caratteristiche della conversazione orale.

⁹⁴⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 7

22. Il romanzo “Pura Vita”: Analisi linguistica sotto l’aspetto della rivoluzione mediale

La presenza di elementi informali e di caratteristiche della comunicazione orale nel romanzo “Pura Vita” è, come è già stato menzionato nel capitolo 21, molto alta. I fenomeni linguistici che l’autore Andrea De Carlo usa nel suo undicesimo libro corrispondono a quelli utilizzati nelle opere precedenti. A questo punto si può evidenziare i seguenti aspetti: per quanto riguarda l’uso delle forme apostrofate si deve notare che – precedendo al pronome personale “io” – le parole “anche” e “neanche” si trovano senza eccezione nella loro versione abbreviata “anch’” rispettivamente “neanch’”, per esempio nelle frasi “È quello che ho sempre pensato **anch’io**.”⁹⁴¹ e “M: Non capisco cosa tu voglia da me, Giovanni. G: **Neanch’io**.”⁹⁴²; inoltre lo scrittore milanese apostrofa il vocabolo “come” quando esso precede una forma coniugata del verbo “essere”, un esempio è dato dalla proposizione “Ogni volta che mi è sembrato di vedermi **com’ero** e non mi sono piaciuto per niente.”⁹⁴³. Le parole “cosa”, “dove”, “deve”, “quando” e “quanto” occorrono invece tanto nella forma apostrofata quanto in quella non-apostrofata come dimostrano le citazioni seguenti: “Quando mi servivano a capire meglio **cos’era** successo.”⁹⁴⁴, “E **cos’hai** fatto?”⁹⁴⁵, “Ho questa sindrome da visitatore, che non capisce bene le forme né le ragioni del luogo **dov’è** capitato.”⁹⁴⁶, “**Dev’essere** uno intelligente e con rilessì pronti.”⁹⁴⁷, “**Quand’è** che sei uscito dalla fase di quello che non volevi e sei entrato nella fase di quello che volevi?”⁹⁴⁸, “**Quant’è** dolce questa cagnolina.”⁹⁴⁹, ma “In **cosa** è contraddittorio?”⁹⁵⁰, “Avevi uno sguardo da viaggiatore intergalattico sconvolto dal viaggio e incerto di **dove** è arrivato.”⁹⁵¹, “[...] e tutto **deve essere** richiesto e spiegato e motivato con fatica punto per punto.”⁹⁵², “**Quando** è indispensabile lo fanno le donne, ma nei ritagli di tempo che restano e con sempre meno convinzione.”⁹⁵³ e “Quando lui gli chiede **quanto** è vecchio il cavallo, dice “Ventotto anni! Abbiamo cominciato insieme!”.”⁹⁵⁴. Per quanto riguarda le forme apostrofate rimangono da notare due aspetti interessanti: da un lato si tratta dell’uso dell’abbreviazione “quest’” che si trova per esempio nelle frasi “Gli passano attraverso il cervello alcune immagini collegate a **quest’idea**”⁹⁵⁵ e “E **cos’è quest’ossessione** del cane, comunque?”⁹⁵⁶, dall’altro della forma apostrofata “tant’” invece di “tanto”, la quale – occorrendo nella proposizione “**Tant’è** vero che abbaiano e muovono la coda nel loro stesso identico modo”⁹⁵⁷ – Andrea De Carlo utilizza per la prima volta nel suo undicesimo libro. Rispetto alle elisioni “col” e “coi” bisogna menzionare che l’autore scrive in generale le forme “con il” e “con i”, per esempio nelle frasi “Come mai le altre specie animali sono in armonia **con il mondo** più di noi?” e “Però è un’idea che si

⁹⁴¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 81

⁹⁴² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 99,100

⁹⁴³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 50

⁹⁴⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 153

⁹⁴⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 50

⁹⁴⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 53

⁹⁴⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 196

⁹⁴⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 127

⁹⁴⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 310

⁹⁵⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 126

⁹⁵¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 102

⁹⁵² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 174

⁹⁵³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 177

⁹⁵⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 201

⁹⁵⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 127

⁹⁵⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 273

⁹⁵⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 310

scontra di continuo **con i riflessi basilari del nostro cervello rettiliano.**⁹⁵⁸. Nella proposizione *“Ma non gli riesce sempre: a volte finisce **col dire** in modo sintetico cose superficiali, e subito dopo con l’andare a picco con frasi di piombo.”*⁹⁵⁹ lo scrittore usa invece l’elisione “col”; la forma “coi” non occorre mai.

Inoltre si può evidenziare i seguenti aspetti: l’espressione “(Oh) Cristo” non viene mai utilizzata, si trova però frequentemente l’interiezione “(Oh) Madonna” – degli esempi rappresentano le frasi *“**Madonna**, come puzza questo cane.”*⁹⁶⁰ e *“**Oh Madonna**, che testa hai.”*⁹⁶¹. In un passo del romanzo occorre anche l’espressione “Dio”, presente in una discussione tra M. ed il protagonista. L’interiezione viene pronunciata da M. e segnala l’indignazione della parlante rispetto alle affermazioni di Giovanni: *“G: [...] Sarebbe più comodo avere un senso di partecipazione terrestre a pieno titolo, credo.; M.: **Dio**, Giovanni.”*⁹⁶². L’uso di anglicismi è poco frequente, parole inglesi nel romanzo “Pura Vita” sono per esempio i vocaboli “smog”, “weekend”, “supermarket”, “toast” e l’espressione “ok”; per quanto riguarda il termine “supermarket” si deve precisare che nel libro attuale questa parola occorre tanto nella lingua italiana quanto in inglese. Le seguenti citazioni dimostrano la presenza di anglicismi nel romanzo “Pura Vita”: *“A volte dentro casa facevo dei segni da pazzo sui muri, dove lo **smog** si depositava in forma di velo.”*⁹⁶³, *“Siamo così orgogliosi o così annoiati di tutto quello che abbiamo, la luce elettrica e i giornali e la religione e la musica e i libri e i supermercati e le scuole e i mobili e le radio e le gallerie d’arte e i detersivi e i **weekend** e le serate al cinema.”*⁹⁶⁴, *“È più che comprensibile che non abbia voglia di fare un viaggio psichedelico ogni volta che entra in un **supermarket**.”*⁹⁶⁵, *“Domenica alle nove e mezza di sera il telefono suona mentre lui è in cucina con un **toast** al formaggio in mano e un libro sulla tecnica di costruzione delle piramidi egizie aperto davanti e un disco strumentale di Bo Diddley e Chuck Berry sullo stereo.”*⁹⁶⁶ e *“Va be’, ho capito, ti lascio finire il tuo libro. Ripasso tra un po’, magari mangiamo qualcosa in paese.”* **“OK.”**⁹⁶⁷. Altre parole straniere utilizzate nell’undicesimo romanzo di Andrea De Carlo sono la parola tedesca “würstel” nella frase *“I produttori di [...] e **würstel** e surgelati e magliette [...] e qualunque altro oggetto o sostanza inutile venga buttata sul mercato.”*⁹⁶⁸ ed i francesismi “naïf” ed “omelette” nelle espressioni *“**illustrazione naïf**”*⁹⁶⁹ ed *“**omelette al formaggio**”*⁹⁷⁰.

La proposizione citata per dimostrare l’uso dell’anglicismo “weekend” (“[...] le scuole e i mobili e le radio e le gallerie d’arte e i detersivi e i weekend e le serate al cinema.) rende implicitamente percettibile anche un’altra particolarità del romanzo, cioè il sottolineare ogni elemento di una frase attraverso l’utilizzo ripetuto della congiunzione “e”. Un altro esempio del genere lo fornisce il seguente passo: *“Appena usciti dall’autostrada e scesi per lo svincolo il traffico rallenta in una lunga coda che a strappi e stop procede verso il centro della città di mare. Tutti e due guardano **le scritte e le macchine e i negozi e gli edifici e le facce della periferia urbana**. Lui indica e fa commenti su **dettagli di persone e scritte e insegne**, ma l’ironia che ci mette non lo protegge come vorrebbe.”*⁹⁷¹: usando ripetutamente il vocabolo “e” il narratore pone l’accento sui dettagli della frase e sottolinea ogni elemento

⁹⁵⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 208

⁹⁵⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 44

⁹⁶⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 312

⁹⁶¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 305

⁹⁶² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 168

⁹⁶³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 222

⁹⁶⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 117

⁹⁶⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 104

⁹⁶⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 1

⁹⁶⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 165

⁹⁶⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 30

⁹⁶⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 308

⁹⁷⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 174

⁹⁷¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 21

dell'elencazione. A questo punto si deve aggiungere un frammento di un discorso diretto del protagonista Giovanni: raccontando della sua infanzia l'uomo parla a sua figlia dell'appartamento e del posto in cui ha vissuto da bambino. Ripetendo la congiunzione "e" e l'aggettivo "sgradevole" il parlante mette nello stesso identico modo in risalto i vari aspetti negativi dei suoi ricordi. Un ulteriore elemento di rilievo è l'uso dell'espressione "così": "*Era tutto così spaventosamente monocromo, grigio su grigio e sgradevole su sgradevole. Aria sgradevole e temperature sgradevoli e materiali sgradevoli e attività sgradevoli e rapporti sgradevoli e ruoli sgradevoli e suoni sgradevoli, facce sgradevoli, vestiti sgradevoli, canzoni sgradevoli alla radio dei vicini di casa.*"⁹⁷².

Un altro aspetto interessante è l'alta presenza della coniugazione "oppure": come nei romanzi precedentemente analizzati, Andrea De Carlo usa, nel suo undicesimo libro, in generale la forma abbreviata "o"; ciononostante si trova frequentemente anche il termine "oppure". Nella citazione seguente Giovanni parla a sua figlia di alcuni fatti storici; si deve notare che il protagonista è storiografo e questo fatto spiega il perché le conoscenze storiche di sua figlia siano un fattore importante per Giovanni – l'esempio rende evidente l'effetto rafforzante del termine "oppure": "[...] *L'ultima volta quando i tedeschi hanno invaso la Francia e gli italiani vigliacchi sono entrati in guerra all'ultimo momento possibile per rubarsi un pezzo di costa.*" *Lei guarda e fa di sì con la testa; non è chiaro se lo sapeva già **oppure** no.*"⁹⁷³.

Un'ulteriore caratteristica del romanzo fornisce l'utilizzo frequente dei pronomi personali. A questo punto bisogna ricordare che il narratore neutrale della storia "Pura Vita" non menziona mai i nomi dei personaggi coinvolti, questo fatto rende palese che la comprensione del contesto è garantita soltanto dall'uso dei pronomi personali – un esempio adeguato rappresenta il brano seguente: "*Quando hanno finito di mangiare sotto il sole tiepido, **lui indica** alla signora grassa della locanda i piccoli cavalli grigi nel prato di fianco, chiede se si può fare un giro. La signora grassa allarga le braccia, dice "Non è ancora stagione, non sono pronti". Così **lui paga** e si alzano e salutano, camminano lenti verso la macchina sulla ghiaia chiara. Poi vanno con i finestrini tirati giù, senza fretta né una direzione precisa. La strada procede a curve tra i prati bassi e le canne d'acqua, il motore gira al minimo. A un certo punto gli sembra di vedere un castoro che nuota in un fosso, ma quando torna a marcia indietro non c'è più. **Lei dice** "Davvero un castoro?"*"⁹⁷⁴. Dal punto di vista grammaticale le forme coniugate "indica", "paga" e "dice" del passo riportato sono corrette e di senso compiuto e non richiedono il precedere dei pronomi personali "lui" e "lei". Se il romanzo fosse scritto in prima persona singolare la coniugazione dei verbi "indicare" e "pagare" suonerebbe "indico" e "pago", in questo caso sarebbe evidente che la parola "dice" si riferisce al protagonista Giovanni. Dato che la storia è scritta in terza persona, per il lettore la presenza dei vocaboli "lui" e "lei" è indispensabile per poter interpretare a quale personaggio si riferiscono le diverse azioni. A questo punto rimane da notare che nei discorsi diretti i pronomi personali occorrono, come nei romanzi precedenti, anche nella loro funzione sottolineante, per esempio nella domanda "*E **tu** li hai lasciati fare?*"⁹⁷⁵.

L'aspetto più caratteristico del romanzo è però la presenza frequente della frase "Si chiede" e delle espressioni esplicative oppure domandanti: durante il viaggio insieme a sua figlia il protagonista riflette su tante cose, di frequente sulla sua relazione con M. – usando l'espressione "si chiede" il narratore svela i pensieri di Giovanni, per esempio "***Si chiede** se c'è un modo di liberarsi dalla dipendenza reciproca, e qual è: se esiste una tecnica terapeutica dolce e progressiva, o è indispensabile attraversare una fase di sofferenza lacerante. **Si chiede** se ci sono ancora margini per ricostruire con M. una storia fatta di stare*

⁹⁷² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 137

⁹⁷³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 17

⁹⁷⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 107

⁹⁷⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 39

insieme oltre che di voci al telefono e di parole digitate; quanto sono ampi, quali gesti o decisioni richiederebbero.”⁹⁷⁶.

Un'altra componente importante delle vacanze di Giovanni e sua figlia sono, come già menzionato, i loro discorsi filosofici; discutendo dei vari aspetti della vita, Giovanni è quello che spiega, sua figlia è invece quella che chiede – questo fatto spiega l’alta presenza di espressioni esplicative da parte del protagonista, come per esempio le dichiarazioni “Il punto è che”, “Il fatto è che” ed “Il che”: “**Il punto è che** abbiamo un archivio mentale e sensoriale di esperienze già fatte.”⁹⁷⁷, “**Il fatto è che** non riesco mai a ricordarmi gran che delle litigate.”⁹⁷⁸, “**Il che** dimostra che qualunque teoria tu riesca a costruire, c’è sempre un caso che te la smonta, e spesso ce l’hai proprio sotto gli occhi.”⁹⁷⁹. Inoltre Giovanni usa di frequente l’espressione “è che” – a questo punto si deve ricordare che l’analisi del libro “Arcodamore” ha dimostrato che la formulazione “è che” contiene spesso una sfumatura relativizzante oppure giustificante. Nel romanzo attuale, invece, il parlante non si riferisce ad una sua azione ma ad un tema neutrale, perciò il dire “è che” rappresenta un elemento esplicativo come dimostra la citazione seguente: “**È che** gli esseri umani non riescono a fare molto, da soli. Regrediscono verso il nulla con una rapidità sorprendente, se non hanno una varietà di influenze e sollecitazioni dai loro simili.”⁹⁸⁰. Un’altra caratteristica dei discorsi del protagonista è l’utilizzo di “sai”, con funzione esplicativa: “**Sai** quando hai la sensazione di avere bisogno di un tuo piccolo patrimonio di saggezza con cui affrontare la vita? Forse non ti è ancora capitato, ma capita.”⁹⁸¹, “**Guarda che non è che** con il tempo uno diventi tanto diverso, **sai?**”⁹⁸². In riferimento al secondo esempio si deve precisare che la frase può anche essere classificata come una domanda retorica, ciononostante è evidente che il parlante spiega alla sua interlocutrice che secondo lui il carattere di una persona è immutabile; l’espressione “guarda” fornisce un ulteriore elemento esplicativo, mentre la formulazione “non è che” rende percettibile che il protagonista ritiene la sua opinione incontestabile.

Per quanto riguarda la figlia si deve notare che la ragazza rivolge a suo padre continuamente delle domande diverse, le cui formulazioni più spesso usate sono “Perché?”, “Tipo?”, “Vale a dire?” ed “In che senso?”. Un buon esempio lo fornisce il dialogo seguente:

*Lei dice “**Perché** hai detto che eri una carogna, da bambino?”.*

“Perché lo ero.”

*“**In che senso?**”*

“Avevo dei grossi problemi nei confronti del mondo.”

*“**Vale a dire?**”*

“Di tutto quello che avevo intorno, più o meno.”

*“**Perché?**”*

“Lo sai che quando eri piccola avevi questo stesso identico modo di chiedermi “Perché?”?”

Me lo chiedevi a proposito di tutto.”

*“**Tipo?**”*

*[...]”*⁹⁸³

⁹⁷⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 70

⁹⁷⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 188

⁹⁷⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 298

⁹⁷⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 137

⁹⁸⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 116

⁹⁸¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 155

⁹⁸² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 217

⁹⁸³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 135

Un'altra domanda usata dalla figlia è "Come mai?", per esempio nella frase "*Come mai le altre specie animali sono in armonia con il mondo più di noi?*"⁹⁸⁴.

Oltre agli aspetti evidenziati nel suo undicesimo libro, Andrea De Carlo utilizza delle abbreviazioni (per esempio "domattina"), espressioni colloquiali (per esempio "(Va) be"), domande retoriche, frasi incomplete eccetera. L'aspetto più interessante del romanzo è però il fatto che i personaggi comunicano regolarmente via sms ed e-mail: partendo dalla storia "Pura Vita", in questo capitolo viene dimostrata l'influenza dei moderni mezzi di comunicazione sulla conversazione quotidiana. L'analisi è divisa in cinque punti: il primo sottocapitolo presenta le scene chiave del romanzo, ponendo l'accento sulla presenza dei moderni mezzi di comunicazione nella vita di ogni giorno. Il secondo punto è dedicato alla comunicazione via sms ed il terzo a quella via e-mail. Nel quarto sottocapitolo vengono riportate alcune telefonate dei personaggi del romanzo, mentre l'ultimo ha il fine di tematizzare la comunicazione face to face sotto l'aspetto della rivoluzione mediale e dimostra implicitamente i parallelismi linguistici con i libri precedenti.

22.1. Le scene chiave del romanzo "Pura Vita" sotto l'aspetto della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione

Gli esempi presentati in questo sottocapitolo dimostreranno l'uso regolare dei moderni mezzi di comunicazione nella conversazione di ogni giorno. Ponendo l'accento sull'utilizzo di sms ed e-mail, lo scopo di questo punto della tesi è di rendere evidente l'influenza di questi nuovi mezzi tecnici sulla comunicazione interpersonale e sulla vita quotidiana.

*Pensa alle telefonate da fare e alle e-mail da mandare prima di partire, ai modi di mantenere i contatti a distanza crescente.*⁹⁸⁵

La frase trascritta fa parte del primo capitolo della storia "Pura Vita" il quale racconta la sera prima della partenza del protagonista per la Francia. L'elemento interessante della proposizione citata lo rappresenta l'affermazione "pensava [...] alle e-mail da mandare prima di partire", dato che dimostra un aspetto determinante della comunicazione interpersonale. A questo punto si deve ricordare che i personaggi del romanzo "Di noi tre" si scrivevano ancora delle lettere per restare in contatto malgrado la distanza fisica tra di loro: senza dubbio, lo scrivere e-mail ha sostituito in gran parte la funzione della comunicazione epistolare. La conversazione elettronica non si limita però alla sostituzione di scrivere delle lettere, poiché tante persone – invece di fare una telefonata – usano le mail per esempio per fare delle ordinazioni oppure per chiedere delle informazioni su un certo prodotto, per prendere l'appuntamento dal medico, per invitare un amico a cena, per proporre ad un conoscente di incontrarsi oppure per chiedergli un libro in prestito. A questo punto si può addurre un esempio inventato: immaginiamo che una persona scriva una e-mail ad un amico e chieda "Non avresti voglia di passare domani sera a fare due chiacchiere?", l'amico risponde "Sì, volentieri!" ed il mittente della prima e-mail riscrive "Che bello!". Questo scenario liberalmente inventato presenta da un lato la presenza della comunicazione elettronica in

⁹⁸⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 208

⁹⁸⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 3

situazioni quotidiane, dall'altro rende evidente che a livello linguistico la conversazione via e-mail può somigliare per tanti aspetti ad un dialogo orale.

*Apri il computer portatile sul letto, batte sui tasti. [...] Finisce di scrivere, poi collega il computer al cellulare attraverso la porta a infrarossi. **La lettera a M. si dissolve dallo schermo, con un rapido arpeggio di note acute che serve a confermare la sua partenza e l'arrivo quasi simultaneo.***⁹⁸⁶

Nel secondo esempio presentato il protagonista si trova in un albergo in Francia. Avendo un laptop con sé, Giovanni scrive durante il suo viaggio dei messaggi di posta elettronica, e questo fatto mette in questione la prima citazione nella quale l'uomo rifletteva sulle e-mail che avrebbe ancora dovuto mandare prima di partire. Il punto determinante per l'analisi di questo capitolo è però l'esistenza delle varie possibilità comunicative create dalle nuove tecnologie: come l'esempio citato dimostra i computer portatili permettono alla persona che li usa di scrivere delle e-mail indipendentemente dal posto in cui si trova. Inoltre, un altro aspetto interessante è il fatto che la lettera elettronica arrivi all'account del destinatario quasi simultaneamente di essere mandata da quello del mittente: questa componente della corrispondenza elettronica oltrepassa senza dubbio le possibilità di quella epistolare e permette assolutamente un "dialogo" come quello descritto nell'esempio precedente. Concludendo, rimane da notare che lo scrivere e-mail non si limita all'uso di computer (portatili), oggi è anche diffuso mandare delle lettere elettroniche via I-phone oppure I-pad.

*Lui guarda la strada avanti: l'asfalto e i camion e le automobili, il guard-rail che scorre via veloce. [...] Però guidare su lunghe distanze gli piace, perché gli permette di abitare in uno stato intermedio, tra luoghi e tempi diversi, non facile da classificare. [...] **Il suo telefono cellulare suona, nella tasca della giacca di pelle sul sedile di dietro. Lui allunga una mano senza rallentare, il semifuoristrada ondeggia sulle sospensioni. Ogni volta prova la stessa miscela di senso d'intrusione e desiderio di contatto, nel breve spazio tra il suono e i gesti per rispondere. Lo tira fuori dalla tasca quando ormai sembra troppo tardi; legge il nome sul minuscolo schermo e subito schiaccia il tasto OK.***⁹⁸⁷

Nel passo trascritto il protagonista è in macchina: l'esempio citato dimostra che la presenza di cellulari rende – diversamente dal telefono tradizionale – possibile che l'utente è raggiungibile indipendentemente dal posto in cui si trova, a questo punto si deve notare che in continuazione dell'analisi questo aspetto sarà denominato come "raggiungibilità permanente" anche se si deve evidentemente relativizzare che si può spegnere un telefonino oppure selezionare il modo d'uso "silenzioso", inoltre la batteria può scaricarsi. Un altro aspetto interessante del brano trascritto è il fatto che Giovanni legga sullo schermo del cellulare il nome del chiamante: la visualizzazione del numero non è una particolarità dei cellulari, dato che anche qualche modello di telefono fisso possiede questa funzione tecnica. Con la diffusione dei telefonini, però, questo aspetto è entrato a far parte della comunicazione interpersonale e se una persona non vuole rendere noto il proprio numero deve selezionare esplicitamente l'opzione apposita che blocca l'invio dei propri dati personali. Inoltre si deve notare che la visualizzazione del numero offre al ricevente la possibilità di scegliere se vuole rispondere alla telefonata o no. Un altro aspetto importante è quello seguente: sui cellulari vengono automaticamente salvate le chiamate senza risposta, questa funzione tecnica permette di sapere chi ha telefonato – all'epoca dei telefoni fissi, invece, ciò era possibile soltanto se si utilizzava il servizio di segreteria telefonica.

⁹⁸⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 169

⁹⁸⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 6,7

“Come fai a sapere che invece il filo c’è?”

“Quando provi a romperlo, e ti trovi in caduta libera attraverso il senso delle cose.”

“E di cos’è fatto, questo filo?”

“Di uno scambio continuo di domande e risposte. Sguardi, anche solo immaginati. Assonanze e intuizioni e sorprese, curiosità reciproca che non si esaurisce. E similitudini, no? E differenze.”

Lei fa per dire qualcosa, ma il suo cellulare suona, con la buffa musicchetta sincopata che ha scelto tra le tante suonerie possibili. Subito dopo suona quello di lui. Si mettono a parlare tutti e due, ognuno inclinato verso il proprio finestrino per schermarsi dalla voce dell’altro.⁹⁸⁸

Nell’esempio citato il protagonista e sua figlia sono in viaggio in macchina e discutono animatamente sulle relazioni tra gli individui, all’improvviso il cellulare della ragazza suona proprio quando sta per dire qualcosa – anche questa scena sottolinea la “raggiungibilità permanente”, suscitata dalla diffusione dei telefonini. A questo punto si deve relativizzare che anche prima della diffusione dei cellulari era possibile che una conversazione venisse interrotta dallo squillo del telefono, ma soltanto se gli interlocutori si trovavano per esempio a casa oppure in ufficio. In viaggio, per strada oppure in un caffè si rimaneva in generale indisturbati. La diffusione dei cellulari permette, però, di telefonare ad una persona indipendentemente dal posto in cui essa si trova, per garantire di non essere disturbato l’utente di un telefonino deve spegnere il suo cellulare oppure selezionare la modalità “silenzioso”. Rispetto alla frequenza delle chiamate, la frase “Subito dopo suona quello di lui” mette ulteriormente in risalto l’influsso enorme che l’invenzione dei telefonini ha sulle abitudini comunicative. Un altro aspetto interessante fornisce la descrizione “la buffa musicchetta sincopata che ha scelto”: a questo punto bisogna notare che anche qualche modello di telefono fisso permette che l’utente sceglie la melodia per le chiamate – ma da quando esistono i telefonini è diventato normale la scelta della musica di chiamata da parte del proprietario, questo aspetto dimostra la componente giocosa nell’utilizzo di cellulari. Concludendo, rimane da evidenziare che lo scenario “Subito dopo suona quello di lui. Si mettono a parlare tutti e due, ognuno inclinato verso il proprio finestrino per schermarsi dalla voce dell’altro.” rappresenta una situazione autentica e rende palese che il parlare al cellulare è un punto fisso della vita quotidiana.

*Nella sua camera posa la valigia e si toglie gli stivali, cammina a piedi nudi sulla moquette rossastra. [...] Ma ha fame e sono le undici passate ed è preoccupato per lei; si rimette gli stivali e la giacca. **Sulla porta si ferma, tira fuori di tasca il telefono cellulare e compone il numero di M.***

[...]

Anche lei sta parlando al cellulare, dal corridoio la sente attraverso il legno della porta. Pensa di lasciarla finire con calma, poi invece bussa, dice “Andiamo?”.

“Un minuto.”

“È tardissimo. Troviamo tutto chiuso.”

*“Un minuto.”*⁹⁸⁹

Il passo trascritto racconta una serata durante le vacanze di Giovanni e sua figlia. Prima di uscire dall’albergo per andare a cenare la ragazza parla al cellulare, il protagonista tira fuori di tasca il suo e compone il numero di M., la citazione rappresenta un esempio ulteriore per il fatto che l’uso dei telefonini sia entrato come elemento fisso nella vita quotidiana. La parte

⁹⁸⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 19

⁹⁸⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 61-65

più interessante del brano è la scena “Sulla porta si ferma, tira fuori di tasca il telefono cellulare” – la situazione descritta rende palese che la gente in generale ha sempre con sé il cellulare, questo fatto permette di fare telefonate in maniera spontanea: nell’esempio attuale Giovanni sta per uscire quando chiama M., si deve notare che lo scenario riflette un aspetto di abitudini comunicative comuni, dato che anche nella vita reale tante persone telefonano mentre stanno contemporaneamente facendo qualcosa d’altro.

Il telefono cellulare gli vibra nella tasca come un piccolo animale da tana. Lui infila la mano nella giacca per prenderlo: gli dà perfino una rapida impressione illusoria di calore corporeo, finché non lo estrae e rivela la sua consistenza neutra di semplice tramite elettronico. [...]

Guarda per un attimo lo schermetto del cellulare, lo rimette nella tasca della giacca. [...]
*Subito dopo suona il cellulare di sua figlia con la sua assurda musicetta. Lei risponde, con una mano sull’orecchio libero e l’altra tempia appoggiata al finestrino in modo da guadagnare più spazio privato che può nell’abitacolo. Dice “Sì”, “No”, “Ma sì” a bassa voce. Lui guarda fuori dal suo lato per non farla sentire a disagio [...]*⁹⁹⁰

Come gli esempi analizzati precedentemente, anche il brano succitato evidenzia il ruolo dominante che l’uso dei telefonini ha nella vita quotidiana. La parte interessante del passo trascritto è la frase “Lei risponde con una mano sull’orecchio libero e l’altra tempia appoggiata al finestrino in modo da guadagnare più spazio privato che può nell’abitacolo”: la diffusione dei cellulari ha senza dubbio suscitato più mobilità nella comunicazione interpersonale ed ha aumentato la frequenza delle telefonate; un aspetto determinante è in conseguenza a ciò, però, la mancanza della sfera privata. Il fatto che nell’esempio attuale la ragazza si limiti a dire a bassa voce “sì, no, ma sì” rende evidente che la parlante si sente imbarazzata, dato che suo padre è seduto accanto a lei. Altre situazioni tipiche di disagio sono il ricevere una telefonata privata per esempio nella metropolitana oppure in un altro posto pubblico.

[...] Si volta quando sono nella piazzetta davanti alla chiesa fortificata, le lascia il tempo di guardare. Dice “Ti piace?”. “Sì” dice lei, osserva. Poi il suo cellulare manda un biip biip di messaggio ricevuto: lo tira fuori dalla borsina con mani nervose, preme i tasti per leggere e rispondere con un altro messaggio. Lui la aspetta, [...] Si siede a un tavolino dell’unico bar aperto, senza più guardarla. [...] Viene a sedersi anche lei; socchiudono gli occhi nella luce che continua a crescere di intensità. Il gestore si affaccia, gli chiedono due omelette al formaggio e due caffelatte e due spremute d’arancia.

[...]

*Hanno già finito le loro omelette e quasi vuotato le loro tazze e bicchieri, guardano nello spazio vuoto tra i tavolini e la pietra chiara della chiesa fortificata. [...] Lui allunga i piedi; il suo cellulare suona.*⁹⁹¹

Nel paragrafo trascritto il protagonista e sua figlia fanno un giro in un paesino francese, poi vanno in un bar. La scena descritta rappresenta un esempio ulteriore per la raggiungibilità permanente a causa dell’uso dei telefonini, rendendo evidente che la comunicazione via cellulare non si limita alle telefonate ma che anche a scrivere sms è entrato a far parte della conversazione quotidiana.

⁹⁹⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 99-101

⁹⁹¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 174-182

Il fatto che la comunicazione via sms sia diventata un punto fisso della vita di ogni giorno è dimostrato anche dai due esempi seguenti:

*Sono già arrivati in fondo al paese, sulla loro destra si vedono cantieri di alberghi e condomini e ristoranti in costruzione. Senza parlarsi si girano e tornano indietro. **Il telefonino di lei fa un biip biip di messaggio in arrivo. Lei legge subito, risponde con dita rapide.** Lui fa per dirle qualcosa a proposito delle interferenze continue, ma non dice niente. Più avanti un grosso cane nero con vaghe ascendenze di terranova viene verso di loro a un trotto zoppicato, si avvicina con l'aria di aspettarsi qualcosa da mangiare.*⁹⁹²

[...]

“Il che ti esaspera?”

“Il che mi esaspera e mi attrae, per le stesse identiche ragioni contraddittorie.”

Il cellulare di lei produce un biip biip da messaggio in arrivo. Lei lo tira fuori dalla sua piccola borsa, legge e senza aspettare digita una risposta come fa sempre. Lui per riflesso controlla il suo cellulare, ma non c'è nessun messaggio. [...] ⁹⁹³

*Carica le valigie in macchina. È una cosa che gli piace, ogni volta: il piccolo sforzo di sollevamento e di slancio che contiene in sé la liberazione da un luogo e dai suoi orizzonti fissi. Richiude il portellone e guarda verso di lei, **che parla nel suo telefonino e cammina avanti e indietro tra i bungalow e la piscina vuota.*** [...] ⁹⁹⁴

Nell'esempio citato Giovanni e sua figlia stanno ripartendo per l'Italia. Mentre il protagonista carica le valigie in macchina, la ragazza parla al telefonino – la scena sottolinea la possibilità “permanente” di telefonare, suscitata dalla presenza dei cellulari.

*Comprano uova fresche e un formaggio duro di capra e un coltellino a serramanico sempre senza parlarsi, in un mercato pieno di fiori e verdure e altri prodotti della zona. Poi si siedono al tavolo di un piccolo bar-ristorante all'aperto e mangiano omelette e bevono spremuta d'arancia e birra. **Lei manda un messaggio con il suo cellulare; lui ne scrive uno a M. ma gli sembra stupido.*** [...] *“Va bene, va bene. Ci rivediamo qui tra due minuti.” **Tira fuori di tasca il cellulare, recupera il messaggio di prima e schiaccia il tasto yes.***⁹⁹⁵

La scena citata rappresenta un altro esempio per il ruolo determinante che lo scrivere sms ha nella comunicazione interpersonale.

[...]

“Sei sicuro che ci arriviamo, per di qua?”

*“Ma sì. E se per caso non ci arriviamo, torniamo indietro.” Lei controlla l'orologio, **controlla lo schermetto del telefonino.** Lui dice “Madonna, non essere così ansiosa”.*

“Non c'è campo.”

⁹⁹² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 191

⁹⁹³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 246,247

⁹⁹⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 249

⁹⁹⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 259-261

“Potai resistere per qualche minuto, senza campo? Ti ho detto che domani pomeriggio siamo a Milano. Non ti preoccupare.” [...] ⁹⁹⁶

Nell'esempio presentato la figlia di Giovanni si preoccupa per il fatto di non avere campo, la scena rende evidente che la gente oggi è abituata ad avere sempre la possibilità di telefonare rispettivamente di essere raggiungibile.

*[...] ha lo sguardo e i lineamenti saturi di preoccupazione, i capelli zuppi, pioggia che le cola sulla faccia. **Controlla lo schermetto del suo telefonino con un'apprensione da naufraga, piegata per proteggerlo dal diluvio. Lui dice “Lascia stare quel telefonino, per piacere. Saliamo in macchina prima di infradiciarci del tutto”.** [...]*

“Non possiamo far venire qualcuno a tirarci fuori con un trattore?”

“E come lo chiamiamo? Il mio cellulare ha zero campo. Il tuo?”

“Zero.” [...]

“Non c'è neanche campo per il telefonino, non posso neanche avvertire Luca!”

“Non morirà, Luca! È molto più grave che io non possa telefonare a M., allora! Proprio adesso che le cose tra noi erano arrivate a un punto terribilmente critico!” [...]

Lei dice “Cosa facciamo adesso?”

“Forse dovremmo provare a dormire, no?”

“Forse sì. Sei sicuro che neanche il tuo cellulare ha campo?”

Dice “Solo chiamate di emergenza”.

“Non ho mai capito questa storia. Come cavolo le fai le chiamate di emergenza, se non c'è campo?” [...]

“M. penserà che ho deciso di non chiamarla più. Penserà che è un silenzio scelto.”

“Anche Luca.” [...]

“Cammina fin dove il telefonino ha campo e chiama il numero verde dell'assistenza. Tieni il libretto. Spiegagli dove siamo. Tieni la carta. Digli che sei qui per colpa di tuo padre e del loro finto fuoristrada che non è riuscito a cavarsela sulla prima piccola pendenza fangosa del cavolo.” [...] ⁹⁹⁷

Per poter interpretare il passo citato si deve notare il seguente fatto: ritornando verso l'Italia il protagonista e sua figlia hanno un incidente, la macchina si blocca nel fango. Giovanni cerca di ripartire ma le ruote girano a vuoto. Il fatto che non ci sia campo rende difficile risolvere il problema, il dire “Cammina fin dove il telefonino ha campo e chiama il numero verde dell'assistenza” da parte di Giovanni sottolinea la “dipendenza” dai mezzi comunicativi moderni. Un altro aspetto interessante è il seguente: tanto il protagonista quanto sua figlia si preoccupano di non poter chiamare oppure mandare un messaggio ai loro partner; l'uomo afferma che M. crederà che sia un silenzio scelto, sua figlia dice che anche il suo ragazzo Luca penserà la stessa cosa. Il dialogo tra i personaggi rende evidente che nell'epoca dei cellulari le persone non sono soltanto abituate ad avere sempre la possibilità di telefonare ma suppongono anche che gli altri le possono chiamare in qualsiasi momento.

Gli esempi presentati in questo sottocapitolo hanno dimostrato l'influenza dei mezzi di comunicazione moderni sulla vita quotidiana. Per quanto riguarda lo scrivere e-mail bisogna evidenziare che questo aspetto ha da un lato sostituito in gran parte la conversazione epistolare ed ha il fine di tenere in contatto persone che vivono distanti, dall'altro però è anche entrato a far parte della conversazione quotidiana. L'aspetto più importante in riferimento

⁹⁹⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 277

⁹⁹⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 287-318

all'uso di cellulari è la raggiungibilità permanente ed il fatto che la presenza di essi permette di telefonare in quasi ogni momento ed in ogni situazione.

Essendo entrati a far parte della vita di ogni giorno, anche la possibilità di scrivere sms è una componente importante in questo contesto. A questo punto si deve notare che certamente le abitudini personali degli utenti variano, la rivoluzione mediale ha però incontestabilmente influenzato la comunicazione quotidiana in modo rilevante.

22. 2. La comunicazione via SMS

Gli esempi presentati qui di seguito riportano gli scambi di sms tra il protagonista Giovanni e M. Lo scopo di questo sottocapitolo è di analizzare i messaggi sotto l'aspetto linguistico, gli elementi colloquiali rispettivamente informali vengono evidenziati attraverso la trascrizione in grassetto.

Quattro SMS

DA: M.; ORE: 12.15

*Volevo solo salutarti invece **avevi un tono da cane.** M.*

DA: GIOVANNI; ORE 12.18

***Ma** anche tu. G.*

DA: M.; ORE 12.23

Il tuo era peggio. M.

DA: GIOVANNI; ORE: 12.28

***È solo che** stavo guidando veloce. G.⁹⁹⁸*

Il primo esempio citato rappresenta uno scambio di sms tra Giovanni e M. il quale segue ad una telefonata dei personaggi. La trascrizione degli sms rende evidente che nei messaggi occorrono delle caratteristiche della lingua quotidiana, per esempio il modo di dire “da cane” oppure l'uso della parola “ma” all'inizio della frase, il quale è un elemento tipico del parlato. Un altro aspetto importante è quello della spontaneità nel senso che gli “interlocutori” hanno la possibilità di reagire direttamente ai commenti dell'altra persona. Leggendo la conversazione via sms del protagonista e M., la loro comunicazione potrebbe anche essere un dialogo orale messo per iscritto, questo fatto lascia trasparire che il mezzo comunicativo *sms* è una componente determinante in riferimento all'allentarsi della distinzione tra i concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”.

⁹⁹⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 33

Cinque SMS

DA: M.; ORE: 14.30

Sono stanca di fare tentativi inutili di comunicazione. È meglio che ci lasciamo perdere. M.

DA: GIOVANNI; ORE: 14.33

Perché devi dire sempre queste frasi definitive? G.

DA: M.; ORE: 14.38

Perché sono definitive. M.

DA: GIOVANNI; ORE: 14.41

Hai sempre questo spirito melodrammatico.

DA: M.; ORE: 14.45

*Tu hai sempre questo spirito **stronzo**.⁹⁹⁹*

Il secondo esempio presentato sottolinea l'aspetto della spontaneità nella comunicazione via sms: ponendo l'accento sulla differenza temporale tra i vari messaggi, la citazione rende evidente che essa è molto scarsa, questo fatto spiega perché i "dialoghi" via sms riflettono delle caratteristiche comunicative della conversazione verbale.

Un SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 13.15

*Non è vero che non ti ascolto e mi sottraggo ogni volta che potremmo parlare. **Ma** grazie per come riesci a vedere i miei difetti. Mi richiami? G.¹⁰⁰⁰*

Il messaggio riportato si riferisce ad una telefonata di Giovanni e M. nella quale la donna aveva accusato il protagonista di non ascoltarla mai. A questo punto si deve notare che durante la loro conversazione telefonica Giovanni aveva chiesto a M. di parlare dei loro problemi in un altro momento dato che lui era molto stanco, la sua interlocutrice si era offesa ed aveva risposto: "Possiamo anche non parlarne più, Giovanni. Visto che tanto non ci riusciamo." (vedi "Pura Vita", pagina 76). Questo sms inviato dal protagonista può essere interpretato come un tentativo di iniziare un nuovo discorso con M., il chiedere "Mi richiami?" sottolinea il fatto che Giovanni parta dalla supposizione che M. legga il suo messaggio poco dopo.

⁹⁹⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 47

¹⁰⁰⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 85

Due SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 17.55

Non rispondi. Arrivati Saintes Maries. Hotel di campagna deserto. Ti piacerebbe. O forse invece lo troveresti scomodo. Un bacio. G.

DA: GIOVANNI; ORE: 19.30

*Noi andiamo in paese a mangiare. Non capisco se hai staccato apposta o cosa. G.*¹⁰⁰¹

Gli sms trascritti rendono percettibile la disperazione crescente del protagonista, suscitato dal fatto che M. non gli abbia ancora risposto. Un aspetto interessante rappresentano le frasi incomplete del primo messaggio “Arrivati Saintes Maries.” e “Hotel di campagna deserto.”: prima della rivoluzione mediale, l’uso delle proposizioni incompiute apparteneva senza dubbio alle caratteristiche della lingua parlata. Come l’esempio attuale però dimostra permette la conversazione via sms di comunicare con dei commenti grammaticalmente incompleti senza subire una perdita di significato. Il ridurre delle frasi al minimo è un aspetto comune nei messaggi inviati via cellulare e si basa non all’ultimo sul fatto che il numero delle lettere inviabili sia limitato. I messaggi scritti da Giovanni evidenziano però anche un altro fattore fondamentale: scrivendo “Arrivati Saintes Maries.”, “Hotel di campagna deserto.” oppure “Noi andiamo in paese a mangiare.” il protagonista racconta a M. gli avvenimenti delle sue vacanze nel momento in cui questi succedono. Detto con altre parole, la diffusione del mezzo sms permette di lasciar partecipare altre persone alla propria vita in maniera diretta. Se Giovanni invece avesse scritto una lettera, M. l’avrebbe letta con un ritardo temporale e non avrebbe potuto “condividere” le esperienze del protagonista simultaneamente. A questo punto rimane da aggiungere che l’utilizzo dei network sociali come per esempio “Facebook” hanno una funzione comunicativa simile: scrivendo commenti brevi gli utenti informano i loro conoscenti sui diversi avvenimenti della propria vita.

Un SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 23.45

*Ancora non raggiungibile, e a casa non ci sei. Va be’, ciao G.*¹⁰⁰²

Il messaggio citato rende evidente che l’incessante silenzio di M. fa aumentare la disperazione del protagonista. Scrivendo “Ancora non raggiungibile” invece di “Ancora non sei raggiungibile” Giovanni utilizza una frase grammaticalmente incompiuta. Un altro aspetto interessante è l’uso dell’espressione colloquiale “Va be’” – l’esempio presentato evidenzia ulteriormente la presenza di elementi della lingua quotidiana nella comunicazione via sms.

¹⁰⁰¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 133

¹⁰⁰² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 145

Due SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 1.15

Se ci penso, nessuno mi ha mai dato consigli migliori dei tuoi. Davvero. Volevo dirtelo.

DA: GIOVANNI; ORE: 1.29

Ancora non raggiungibile. Pazienza. Buonanotte.¹⁰⁰³

Cercando ancora di mettersi in contatto con M., Giovanni manda altri due messaggi. Il secondo sms illustra l'aspetto informale dei commenti inviati per mezzo dei cellulari: oltre alla proposizione incompleta "Ancora non raggiungibile" il protagonista scrive le frasi di una parola "Pazienza." e "Buonanotte.", il vocabolo "Pazienza" esprime secondo il senso "Devo (ancora) avere pazienza" oppure "Ho pazienza" e può essere interpretato come incoraggiamento rivolto alla propria persona. In riferimento allo scrivere "Buonanotte" si deve notare il seguente fatto: prima della rivoluzione mediale, l'uso della parola "Buonanotte" in maniera scritta era insolito, sembra superfluo notare che la conversazione epistolare non permette una comunicazione diretta nel senso temporale. Ponendo l'accento sull'aspetto temporale, il mezzo sms rende invece possibile una comunicazione simile a quella verbale e perciò lo scrivere "Buonanotte" diventa del tutto plausibile. Concludendo rimane da menzionare un altro elemento dell'esempio citato: diversamente dagli sms precedenti, Giovanni non aggiunge la prima lettera del suo nome ai messaggi mandati, a questo punto si deve evidenziare che i nomi dei contatti salvati nella memoria del telefonino appaiono sullo schermo; a causa di questa funzione tecnica lo scrivere del proprio nome oppure della prima lettera non è indispensabile ma rappresenta piuttosto una questione delle maniere dell'utente nel senso che la mancanza della "firma" può essere interpretato come aspetto pragmatico ma anche come atteggiamento distanziato.

Tre SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 1.45

Una cosa che pensavo oggi: non puoi volere una zebra e non accettare le sue strisce. Buonanotte, G.

DA: M.; ORE: 1.51

Però posso non volere la zebra, no? Buonanotte.

DA: GIOVANNI; ORE: 1.59

Buonanotte.¹⁰⁰⁴

¹⁰⁰³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 157

¹⁰⁰⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 161

Scrivendo “non puoi volere una zebra e non accettare le sue strisce” Giovanni esprime in maniera figurativa che M. deve accettare anche i suoi difetti. La donna risponde in forma di una domanda retorica e chiede “Però posso non volere la zebra, no?”, le sue parole alludono al fatto che M. non è sicura di poter portare avanti la loro relazione. La citazione dei messaggi potrebbe incontestabilmente anche essere un frammento di un dialogo orale, l’esempio presentato sottolinea ulteriormente i parallelismi tra la conversazione via sms e quella verbale.

Un SMS

DA: GIOVANNI; ORE: 13.07

*Ci sono dei platani che ti piacerebbero. Ti chiamo più tardi. G.*¹⁰⁰⁵

Nell’ultimo messaggio trascritto Giovanni racconta a M. dei platani del paesino in cui si trova, e le fa sapere che la chiamerà più tardi: la presenza della frase “Ci sono dei platani che ti piacerebbero” fornisce un altro esempio per il fatto che il mezzo *sms* renda possibile di lasciar partecipare (mentalmente) altre persone alle proprie esperienze momentanee, anche l’affermazione “Ti chiamo più tardi” comunica a M. un pensiero momentaneo di Giovanni.

Gli esempi presentati in questo capitolo hanno dimostrato le caratteristiche del mezzo *sms* nella comunicazione interpersonale. Dal punto di vista linguistico, l’aspetto più importante è il fatto che la conversazione via sms rifletta degli elementi tipici dei dialoghi verbali, suscitato dalla minima differenza temporale tra l’inviare ed il ricevere un messaggio. Concludendo si deve evidenziare che la diffusione del mezzo *sms* ha influenzato notevolmente l’allentarsi della differenza tra i concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”.

22.3. La comunicazione via E-MAIL

Questo punto è dedicato alla comunicazione via e-mail, l’analisi pone l’accento sulla differenza tra la conversazione epistolare tradizionale e quella tramite la posta elettronica. L’esempio citato qui di seguito riporta un discorso tra Giovanni e M. sulla loro relazione:

Da: giovannibata@telnet.it

Ore: 17.30

***cara m.**,
poco fa stavo galoppando a cavallo sulla spiaggia deserta, e ho pensato a quanto è assurda la nostra tendenza a concentrarci su dettagli pratici che abbiamo già esaminato **un milione di volte** da ogni angolo. **ho** pensato che dovremmo sottrargli spazio mentale, invece di dargliene, e dedicare ad altro le nostre capacità percettive. **dovremmo** guardare le richieste del mondo cosiddetto reale con ironia invece che con angoscia, perché alla fine non contano niente. **sarebbe** bello se riuscissimo a ritrovare tra noi i sentimenti senza parole che provavo poco fa mentre galoppavo sulla spiaggia deserta. **volevo solo dirti** questo.
giovanni*

¹⁰⁰⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 263

Da: M.@mailcom.it

Ore: 17.42

Caro G.,

*mi spieghi per esempio come cavolo avresti potuto galoppare libero e selvaggio su una spiaggia francese con tua figlia se non avessi un lavoro che ti funziona bene e un'organizzazione minima che ti permette di fare un viaggio di qualche giorno fuori stagione e una carta di credito coperta da un conto in banca e una macchina comoda per tutti questi spostamenti e benzina da mettere nel serbatoio e diecimila gesti concreti senza i quali non saresti mai arrivato a essere lì adesso? **Quello** che dici sui dettagli pratici è un imbroglio, perché non sono dettagli e non sono irrilevanti. In più è inutile che fai tanto il mistico e l'illuminato con me, sei una delle persone più fisiche e istintive e terrene che io conosca.*

M.

Da: giovannibata@telnet.it

Ore: 17.58

cara m.,

*se penso che solo qualche anno fa non ci conoscevamo neanche, e che quando ci siamo conosciuti avevamo una miscela strana di curiosità e cautela nell'esaminare le nostre reciproche posizioni. **allora** non c'era nessun dettaglio pratico, a ostacolare il fluire della nostra comunicazione spirituale. **e** fisica e istintiva e terrena, sì.*

***adesso** andiamo a vedere un pese fortificato qui vicino, prima che il sole vada giù.*

ciao, g.

Da: M.@mailcom.it

Ore: 18.09

*Una delle cose che mi fanno più rabbia di te è la tua autosufficienza. **L'**idea che tu in realtà non abbia bisogno di nessuno per stare bene, se non forse in qualche momento, quando cedi al sentimentalismo o alla depressione.*

M.¹⁰⁰⁶

L'esempio citato evidenzia il fatto che scrivere e-mail non ha acquisito soltanto la funzione della corrispondenza epistolare tradizionale, che era quella di restare in contatto nonostante le distanze geografiche: le mail trascritte rendono soprattutto palese che la corrispondenza elettronica è entrata a far parte della comunicazione quotidiana. Il dialogo elettronico del protagonista e M. dimostra inoltre che gli utenti possono reagire ai commenti dell'altra persona in maniera diretta e spontanea, come nella conversazione orale. Un altro aspetto interessante è l'utilizzo di elementi informali, per esempio l'espressione "come cavolo", la formulazione esagerata "un milione di volte" oppure la parola "e" all'inizio della frase. Inoltre si deve notare che le proposizioni "Volevo solo dirti questo" e "mi spieghi per esempio come cavolo avresti potuto galoppare libero e selvaggio su una spiaggia francese [...]" sono grammaticalmente incorrette: invece di "solo", "libero" e "selvaggio" i personaggi avrebbero dovuto usare gli avverbi "solamente", "liberamente" e "selvaggiamente", l'utilizzo degli aggettivi sottolinea la componente colloquiale delle mail. A questo punto bisogna però evidenziare che lo scambio delle lettere elettroniche tra Giovanni e M. appartiene alla corrispondenza privata, nella quale – come già menzionato nel quinto capitolo – la presenza di

¹⁰⁰⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 205,206

elementi informali e di caratteristiche della comunicazione verbale non è insolita. Confrontando i messaggi del protagonista e M., colpisce il fatto che Giovanni ignori la regola dei testi scritti di cominciare una nuova frase con una lettera maiuscola, la donna segue invece questa regola. A questo punto si deve ricordare che nel primo capitolo è stato menzionato che un aspetto dello scritto è il curare la forma, le mail di Giovanni evidenziano però l'influsso della diffusione del mezzo *e-mail* sull'allentamento dei criteri convenzionali in riferimento ai testi scritti. Il fatto che i messaggi di posta elettronica del protagonista appartengano alla corrispondenza privata rende relativo il disprezzo delle regole di scrittura: il mittente di un'e-mail formale presta senza dubbio maggior cura a tali criteri, ciononostante si deve riconoscere che la comunicazione via mail ha influenzato le forme convenzionali del redigere un testo scritto.

La trascrizione della mail seguente dimostra un aspetto ulteriore della corrispondenza elettronica:

Da: giovannibata@telcel.it

Ore: 2.06

cara m.,

*non parlare di spreco, per piacere. **parla pure** di rabbia e di risentimento se vuoi, ma non di spreco. [...] **basta** avere uno spirito positivo tutti e due.*

ci** parliamo domani, **va bene?

***buonanotte,**
giovanni¹⁰⁰⁷*

Il chiedere “ci parliamo domani, va bene?” e l’uso della parola “buonanotte” rende evidente che Giovanni suppone che M. leggerà il suo messaggio quella stessa notte. Senza dubbio, il mittente di un’e-mail non può essere sicuro che il destinatario la leggerà immediatamente, l’esempio attuale sottolinea però il fatto che l’inviare ed il ricevere e-mail succede – diversamente della corrispondenza epistolare – quasi simultaneamente.

¹⁰⁰⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 241

22.4. La conversazione telefonica nel romanzo “Pura Vita”

Gli esempi citati in questo sottocapitolo rappresentano due telefonate del romanzo “Pura Vita”: mentre la prima chiamata pone l’accento sulla differenza tra la conversazione telefonica e quella faccia a faccia, la seconda dimostra un aspetto importante della comunicazione interpersonale; gli elementi informali e le caratteristiche della lingua parlata vengono evidenziati attraverso la scrittura in grassetto:

Domenica alle nove e mezza di sera il telefono suona mentre lui è in cucina con un toast al formaggio in mano e un libro sulla tecnica di costruzione delle piramidi egizie aperto davanti e un disco strumentale di Bo Diddley e Chuck Berry sullo stereo. [...]

*Dice “**Sì?**”.*

*La voce di lei dall’altra parte dice “**Pronto?**”.*

*“**Ehi!**” dice lui. “Ti avrei chiamata tra poco. Tra **cinque minuti.**”*

“Volevo sapere per domani” dice lei.

*“**Certo**” dice lui. [...] cerca di raggiungere la porta per tagliare fuori i suoni dallo stereo in cucina ma il filo del telefono non è abbastanza lungo, per quanto provi a estendere la mano.*

*Il telefono cade dal tavolo; lui lo raccoglie con ancora più rabbia, dice “**Bastardo di un bastardo**”.*

*“**Cos’è successo?**”*

*“**Niente.** Se riesci a sentirmi, **niente**” [...]*

*“Cosa facciamo, **allora?**”*

*“**Quello che vuoi tu.**” **In realtà è pieno di resistenze, adesso che la loro idea è sul punto di trasformarsi in una concatenazione di dati di fatto in accelerazione progressiva: il lavoro da lasciare e la valigia da preparare e la macchina da guidare e la strada da percorrere [...]***

*Dice “**Se hai ancora voglia di andare**”.*

*“**Sì che ne ho voglia.**”*

*“**Non è che** invece preferiresti un posto più vicino? Rimandare la Francia a quando fa più caldo e abbiamo un po’ più di tempo tutti e due?”*

*“**No, no.** La Francia **mi va benissimo.**”*

*“**Perfetto.** Allora ti passo a prendere **domattina** verso le dieci. Ti faccio uno squillo quando sono all’angolo, così scendi.”*

*“**Va bene.**”*

“Non portarti dieci valigie, non servono.”

*“**Va bene.**”*

“Sono solo pochi giorni.”

*“**Sì.**”*

*“**A domattina.**”*

*“**A domattina.**” ¹⁰⁰⁸*

L’esempio citato racconta la sera prima della partenza di Giovanni e sua figlia per la Francia. Parlando delle loro vacanze il protagonista è “pieno di resistenze, adesso che la loro idea è sul punto di trasformarsi in una concatenazione di dati di fatto in accelerazione progressiva”, come il narratore afferma. Ciononostante Giovanni dice “Perfetto. Allora ti passo a prendere domattina verso le dieci. [...]”. Si deve notare che il commento “Se hai ancora voglia di andare” e le domande “Non è che invece preferiresti un posto più vicino? Rimandare la Francia a quando fa più caldo e abbiamo un po’ più di tempo tutti e due?” lasciano vagamente

¹⁰⁰⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 1,2

trasparire le resistenze dell'uomo. È anche possibile che la figlia si renda conto delle resistenze di suo padre, dato che la maniera in cui il parlante pronuncia le frasi è un fattore determinante della conversazione verbale. La comunicazione faccia a faccia è però più ricca di elementi non-verbali, nel caso attuale la mimica ed il linguaggio del corpo avrebbero svelato le resistenze di Giovanni in modo ancora più evidente. A questo punto bisogna evidenziare il seguente fatto: la conversazione scritta, per esempio attraverso lettere, e-mai oppure sms, non permette di comunicare l'intonazione, la mimica e il linguaggio del corpo in maniera diretta; l'utilizzo di diverse interpunzioni rende possibile compensare questi fattori soltanto in modo limitato. La conversazione telefonica invece include l'elemento "intonazione", le componenti "mimica" e "linguaggio del corpo" sono però collegate ai discorsi faccia a faccia. Concludendo rimane da notare che la possibilità moderna di telefonare via "skype" in un certo modo rende relativo l'ultimo aspetto menzionato. L'esempio citato qui di seguito rappresenta una conversazione telefonica di Giovanni e M. ed evidenzia un aspetto importante della comunicazione interpersonale:

Il suo telefono cellulare suona, nella tasca della giacca di pelle sul sedile di dietro. Lui allunga una mano senza rallentare [...] Lo tira fuori dalla tasca quando ormai sembra troppo tardi; legge il nome sul minuscolo schermo e subito schiaccia il tasto OK.

*G.: **Ehi!** Stavo per chiamarti.*

[...]

*M.: **Come va?***

[...]

*G.: **Bene. In viaggio.***

(Si rende conto di come le parole gli suonano rigide. Se fosse da solo avrebbe un tono diverso, ma con lei di fianco è il massimo che gli viene).

M.: Da quanto sei partito?

[...]

G.: Da un po'.

[...]

M.: A che ora?

G.: Non lo so. Non me lo ricordo.

[...]

M.: Perché hai questo tono? Se ti disturbo ti saluto.

*G.: Non mi disturbi. **È solo che** sto guidando a centosettanta all'ora.*

M.: Volevo solo sapere come stavi.

[...]

*G.: Sto bene, grazie. **E tu?***

*M.: **Bene, bene.** Ti saluto, **buon viaggio. Ciao.***

*G.: **Ciao.***

*G.: **Ehi?***

Chiude il piccolo telefono cellulare, lo butta sul sedile di dietro. Lei non dice niente, ma è probabile che abbia capito con chi parlava. [...]¹⁰⁰⁹

Nella scena trascritta il protagonista è in macchina con sua figlia, quando ad un certo punto del viaggio viene chiamato da M. L'aspetto interessante è la descrizione del narratore "Si rende conto di come le parole gli suonano rigide. Se fosse da solo avrebbe un tono diverso,

¹⁰⁰⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 7,8

ma con lei di fianco è il massimo che gli viene”. L’annotazione del raccontatore rende palese che il fatto che sua figlia sia seduta di fianco a lui fa sentire Giovanni a disagio, la domanda “Perché hai questo tono?” da parte di M. evidenzia che la donna se ne rende conto. L’esempio presentato dimostra un aspetto fondamentale della comunicazione interpersonale, cioè l’influenza su un dialogo tra due interlocutori, suscitata dalla presenza di un’altra persona. A questo punto si deve ricordare che l’analisi del libro “Di noi tre” ha illustrato che due persone possono parlarsi in modo molto diverso a seconda della situazione in cui si trovano – nella storia “Di noi tre” questo aspetto si riferiva alla relazione momentanea tra le persone, per esempio se gli interlocutori si trovano in una situazione di litigo oppure di vicinanza emotiva eccetera. L’esempio attuale evidenzia invece l’influenza su una situazione comunicativa da parte di fattori esterni: se il protagonista fosse da solo parlerebbe liberamente con M., la presenza di sua figlia però lo imbarazza; certamente questo aspetto vale anche per la conversazione face to face, per esempio è possibile che due parlanti comunichino in maniera molto familiare ma a causa dell’arrivo di una terza persona usino un registro linguistico più neutrale. Dall’altra parte invece è possibile che due interlocutori litighino violentemente e, all’apparire di altre persone, inizino ad esprimersi in modo più colto. Concludendo rimane da evidenziare che le riflessioni precedenti rendono palese che la presenza di un’altra persona possa influenzare notevolmente il discorso di due parlanti.

Gli esempi presentati in questo capitolo hanno dimostrato i diversi aspetti della comunicazione interpersonale. Per quanto riguarda la conversazione telefonica l’analisi ha evidenziato che il parlare al telefono somiglia ai discorsi faccia a faccia nel senso che permette agli interlocutori di interpretare il tono nel quale l’altra persona proferisce i suoi commenti; una differenza notevole è però il fatto che non si possa comunicare attraverso elementi non-verbali, come per esempio la mimica oppure il linguaggio del corpo.

22.5. La comunicazione face to face nel romanzo “Pura Vita”

Gli esempi presentati in questo sottocapitolo citano qualche dialogo face to face del romanzo “Pura Vita” – l’aspetto sul quale l’analisi pone l’accento è da un lato l’influsso della rivoluzione mediale sulla lingua parlata, dall’altro la presenza di componenti linguistiche identiche tra il libro attuale e quelli analizzati precedentemente. Gli elementi già esplicitati dettagliatamente vengono marcati attraverso la scrittura in grassetto:

[...] Più avanti lui dice *“Mi spieghi come ti è venuta, questa mania dei cani?”*

“In che senso?”

“Questa specie di ossessione che hai?”

“È solo che vorrei un cane. È tanto te lo chiedo.”

“Ne hai già avuto uno.”

“Ma ero troppo piccola, non me ne potevo occupare davvero.”

*“Così me ne sono dovuto occupare io, **no?** Mi ha quasi fatto diventare pazzo.”*

“Adesso sarebbe completamente diverso.”

“Come no.”

“È vero! Me ne occuperei sempre io.”

“Sempre fino al primo viaggio o alla prima vacanza o alla prima ragione qualunque che ti impedirà di occupartene.”

“Lo sai che non è così!”

“Certo.”

“Allora me ne prendi uno?”

“Tu devi essere matta. Non ho mai incontrato nessuno di così ostinato.”

“Prendimi un cane, allora.”

“Lo vedi?”

“Sai benissimo che piacerebbe anche a te, avere un cane.”

“Sì, ma so anche che non riuscirei a occuparmene, così non lo prendo.”

“Perché?”

“Perché non ho una vita abbastanza stabile. E i cani hanno un bisogno estremo di stabilità. Hanno bisogno di luoghi conosciuti, cicli regolari, eventi che si ripetono con una cadenza fissa. Si dice che i cani **girano intorno all’orologio, no?**”

“Allora trovati una situazione stabile.”

“Per tenerti il cane?”

“No, per te. Il cane lo tengo io.”

“Sei ossessiva.”

“E tu sei egoista. Non vuoi fare una cosa che mi renderebbe felice.”

“Non cominciare anche tu, adesso.”

“Ma è vero, scusa.”

“Senti, io per fare una cosa che ti rendeva felice **mi sono rovinato tre anni di vita con un orrendo schnauzer nano pepe e sale completamente nevrotico.**”

[...]

“Non dirlo in quel tono. Non l’ho **mica** abbandonato sul bordo di un’autostrada. Gli ho trovato una scenografia venezuelana che in pratica vive solo per lui. Lo fa dormire nel suo letto, passa il tempo a preparargli da mangiare.”

“**Comunque** sono passati anni e adesso vorrei un altro cane e anche **tu** lo vorresti, è inutile che dici di no.”

“Non dico di no. Dico solo che è impossibile.”

“Sei tu che sei ostinato, **accidenti.**”

“**Non potresti mettere un guinzaglio al tuo caro Luca, scusa? Tanto che ha già la catena di ferro al collo. Sarebbe molto più semplice.**”

“**Smettila.** Sto parlando sul serio. **Tu** quando hai cominciato a desiderarlo, un cane?”

“Quando avevo **tre o quattro anni, più o meno.**”

“**Hai visto?**”

“**Ma** era un’idea che aveva a che fare con un bisogno di fisicità e di naturalezza molto più disperato ed esteso. Aveva a che fare con il crescere in una delle più brutte città industriali del mondo, [...]”

[...] ¹⁰¹⁰

L’esempio trascritto rappresenta un dialogo tra Giovanni e sua figlia: il desiderio più intenso della ragazza è di avere un cane, secondo il protagonista l’idea è però assurda. Nel discorso dei personaggi si trovano numerosi elementi informali e caratteristiche della lingua parlata analizzati precedentemente, per esempio la presenza dei vocaboli “ma” ed “e” all’inizio della frase, l’utilizzo di parole di comodo, domande retoriche eccetera. A questo punto si può evidenziare i seguenti aspetti: all’affermazione di Giovanni “questa specie di ossessione che hai” la figlia risponde “È solo che vorrei un cane” – l’analisi del libro “Arcodamore” ha

¹⁰¹⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 77-80

dimostrato che la formulazione colloquiale “è che” ha frequentemente una funzione giustificante, aggiungendo l’espressione “solo” la ragazza sottolinea l’aspetto giustificante del suo commento. Usando il modo di dire “girare intorno all’orologio”, ad un altro punto del dialogo il protagonista spiega che i cani sono abituati alle routine. Dicendo invece “mi sono rovinato tre anni di vita” egli esprime in maniera esagerata e colloquiale che il periodo in cui ha avuto un cane è stato impegnativo. In riferimento all’osservazione “Non potresti mettere un guinzaglio al tuo caro Luca, scusa? Tanto che ha già la catena di ferro al collo.” si deve notare che le parole di Giovanni rappresentano un commento ironico, il dire “caro Luca” lascia trasparire come l’uomo senta poca simpatia per il ragazzo di sua figlia. A questo punto rimane da menzionare che il chiedere “Hai visto?” oppure “Vedi?” è un tipico elemento linguistico il quale si usa di frequente nelle discussioni per rafforzare la propria posizione, nell’esempio attuale la figlia utilizza la domanda “Hai visto?” per alludere al fatto che da bambino anche Giovanni voleva un cane e dà in questo modo vigore al suo punto di vista. Concludendo si deve notare che nel dialogo riportato occorrono numerosi elementi della lingua parlata: ciononostante bisogna evidenziare che i discorsi presenti nei libri di Andrea De Carlo riflettono il fatto che siano fittizi, per esempio a causa dell’assenza degli anacoluti e delle rotture di frasi i quali sono elementi fondamentali della comunicazione orale.

Gli esempi trascritti qui di seguito riportano ulteriori dialoghi tra il protagonista e sua figlia ed evidenziano l’uso degli elementi informali e delle caratteristiche della conversazione orale:

“La penna è lì nel cassetto. Un foglio non ce l’hai?”

[...]

*“**Va be’**, non è indispensabile. Possiamo anche farlo a voce. Chi comincia?”*

[...]

*“Però se hai **così** poco entusiasmo non c’è gusto.”*

*“**Ma no.**”*

[...] ¹⁰¹¹

Dice “Possiamo fare un giro a piedi per il centro. Vediamo il museo di arte contemporanea , se vuoi”. [...]

*“**Eh.**”*

*“Oppure **fare due passi** sul lungomare e bere qualcosa in un bar.”*

*“**Va bene.**”* ¹⁰¹²

*Dice “**E** se invece andassimo oltre? Se ci fermassimo in un paesino?”.*

*“**Sì. Meglio.**”*

*“**Davvero? Non ci tieni a visitare la città?**”*

“Per niente.”

*“**E allora andiamo!**”* ¹⁰¹³

¹⁰¹¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 14

¹⁰¹² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 21

¹⁰¹³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 22

Annotazione: dicendo “Non ci tieni a visitare la città?” il protagonista esprime in maniera colloquiale “Non vogliamo visitare la città?”. Il fatto che chieda “non ci tieni” invece di “ci tieni” segnala che si aspetta una risposta negativa, inoltre si deve notare che il parlante include se stesso nella domanda: questo aspetto è una caratteristica della conversazione orale per sondare in maniera meno diretta l’intenzione dell’interlocutore.

Dice “Non volevo farti **discorsi da rompiballe** [...]”¹⁰¹⁴

Annotazione: in riferimento all’espressione “rompiballe” l’autore del vocabolario monolingue di Zingarelli nota “**rompipalle o rompiballe** [...] * (fam. o volg.) Chi dà noia, fastidio.”¹⁰¹⁵

“Non sai fare programmi?”

“**Magari a brevissimo termine, quando sono proprio con le spalle al muro.** [...]”¹⁰¹⁶

Annotazione: il modo di dire “con le spalle al muro” significa “non avere un'altra possibilità”

“**Tu non hai mai provato a diventare una persona straordinaria?**”

“Perché, non lo sono già?”

“**Insomma.**”

“**Grazie tante. Comunque ci ho provato, ci ho provato.** [...]”¹⁰¹⁷

“**Guarda! Un negozio gigante di animali!**”

“**Non cambiare discorso.**”

“**Fermiamoci a vederlo! Magari hanno anche dei cani! Solo due minuti!**”

“**Ma l’abbiamo già passato. E ci sono venti macchine dietro come faccio a girare?**”

“**Giri e torni indietro. Dài!**”

[...]

Lei ha gli occhi che le brillano; dice “Se c’è un cane me lo prendi?”

“**Un cane. Se ce n’è uno carino.**”

“**Non se ne parla neanche.**”

[...]

“**Io non ti prendo nessun cane. Diamo solo un’occhiata altrimenti non entro neanche.**”

“**Va bene. Solo un’occhiata.**”¹⁰¹⁸

Annotazione: il chiedere colloquialmente “come faccio a girare?” appartiene all’uso linguistico comune del parlato, una formulazione più elevata sarebbe “come posso girare?”. Un altro aspetto interessante è l’uso dell’aggettivo “solo” nell’espressione “solo due minuti” e nella frase “Diamo solo un’occhiata”: dal punto di vista grammaticale, in entrambi i casi i parlanti avrebbero dovuto utilizzare l’avverbio “solamente” oppure “soltanto”, la sostituzione di “solamente” dall’aggettivo “solo” è però nella conversazione quotidiana un fenomeno molto diffuso; inoltre si può menzionare che il dire “due minuti” non è un’indicazione temporale esatta ma un’espressione comune che sta per “breve tempo”. Un'altra formulazione

¹⁰¹⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 30

¹⁰¹⁵ „Io Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 1572

¹⁰¹⁶ „Pura Viata“, Andrea De Carlo; pag. 36

¹⁰¹⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 39

¹⁰¹⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 40

comune consiste nella frase “Non se ne parla neanche” la quale viene di frequente usata per rifiutare una richiesta.

“**Chissà** quanto ci avremmo messo.”¹⁰¹⁹

[...] *Però forse era solo un modo di costruirmi un alibi e mettermi la coscienza in pace.*”

“**Ma va**. Cosa ti inventi, adesso?”

“**Be**’, quando ti ho preso Wolfgang è stato perché mi erano venuti dei forti dubbi su questo punto.”

[...] ¹⁰²⁰

Annotazione: il dire “Ma va” è un’espressione colloquiale e viene usata nel senso di “non dire così”.

Dice “Torniamo alla macchina, **magari?**”.

“**Sì**.”

“**Lasciamo perdere** l’anfiteatro?”

“**Sì**.”

[...] ¹⁰²¹

Lei a un certo punto dice “**Com’era** quella storia che dicevi ieri?”

“**Quale** storia?”

“**Dei difetti**. Che alcuni sono **solo** ombre di qualità.”

“**Ah, sì**.”

[...] ¹⁰²²

Annotazione: dal punto di vista grammaticale la parlante avrebbe dovuto dire “sono solamente/soltanto ombre”, come però notato precedentemente, la sostituzione dell’avverbio “solamente” oppure “soltanto” con aggettivo “solo” rappresenta un’abitudine linguistica comune.

Lei dice “Fai un elenco delle tue qualità”.

“Non ne ho voglia.”

“**Dài**. Sei tu che hai inventato questo gioco.”

“Sì, ma ieri. Oggi non ne ho voglia.”

“Perché?”

“**Così**.”

“Prova a dirne almeno qualcuna. Come hai fatto con i difetti.”

“**Uffa**.”

“**Dài**.”

[...]

“Se il tuo elenco è già finito, vuol dire che hai molti più difetti che qualità.”

¹⁰¹⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 44

¹⁰²⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 81

¹⁰²¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 84

¹⁰²² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 87

“Può darsi.”

“Ma non lo pensi sul serio, no?”

[...] ¹⁰²³

Annotazione: nell'esempio citato la figlia chiede a Giovanni perché non abbia voglia di continuare il loro gioco. Il dire “così” rappresenta una tipica risposta elusiva e segnala l'intenzione del parlante di cambiare argomento.

Lui dice **“Ma certo che sarebbe triste da morire, un mondo di soli uomini o sole donne”**. ¹⁰²⁴

Annotazione: la formulazione “certo che” è un'espressione colloquiale comune, dire “certamente” sarebbe più neutrale.

Sui due lati della strada si vedono a intervalli di qualche centinaio di metri alcune costruzioni basse e bianche con i tetti di paglia, cartelli ce dicono “Albergo” e “Passeggiate a cavallo”.

[...]

Lui dice **“Vogliamo provare qui?”**

“Boh.”

[...] ¹⁰²⁵

[...] **“Sì, ma sono tuo padre. Non puoi aspettarti che ti incoraggi in queste cose.”**

“E chi ti chiede di incoraggiarmi?”

[...] ¹⁰²⁶

Annotazione: l'esempio citato rappresenta un frammento di un discorso tra il protagonista e sua figlia sulle droghe. La formulazione “chi ti chiede di” è un tipico commento nelle discussioni, detta per segnalare all'interlocutore di non immischiarsi, anche la formulazione più diretta “non ti ho chiesto” si trova di frequente in situazioni di questo genere.

“[...] Buonanotte.”

“Notte.” ¹⁰²⁷

Annotazione: la riduzione della parola “buonanotte” in “notte” rappresenta un elemento colloquiale comune.

[...] **“O la sera, quando siamo andati a vedere quel film idiota americano [...] l'ho visto contorto sul sedile come se lo stessi sottoponendo a una tortura intollerabile?”**

“Anch'io mi sono seccata, gliel'ho detto, poi.”

“Meno male.”

“Ma guarda che è come te, in queste cose!”

“In che senso?”

¹⁰²³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 89,90

¹⁰²⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 123

¹⁰²⁵ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 132

¹⁰²⁶ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 148

¹⁰²⁷ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 156

“Avete **un sacco di lati** in comune.”

[...] ¹⁰²⁸

Annotazione: nell’esempio citato Giovanni e sua figlia parlano di Luca, il ragazzo della figlia. Dicendo “come se lo stessi sottoponendo a una tortura intollerabile” il protagonista allude in maniera figurativa ed esagerata all’atteggiamento rozzo del ragazzo.

“Come quando **mi devo buttare giù dal letto** alle sette di mattina per andare a scuola?” ¹⁰²⁹

Annotazione: il modo di dire “buttarsi giù dal letto” è una formulazione colloquiale per esprimere “alzarsi la mattina”.

Dopo che la velocità e il rumore e le vibrazioni si sono stabilizzati, dice “**Tutto bene?**” ¹⁰³⁰

Annotazione: l’espressione colloquiale “Tutto bene?” è una frase comune nella conversazione interpersonale ed ha di frequente – come anche la domanda “Come va?” – la funzione di cominciare un dialogo.

“[...] **Togliti dalla testa** di prendere un cane. **Diamo un’occhiata e via.**”

[...]

“Di’ “Parola mia”.”

“**Parola.**” ¹⁰³¹

Annotazione: il modo di dire “togliti dalla testa” è una formulazione colloquiale la quale viene spesso usata per rifiutare un desiderio, la riduzione della promessa “Parola mia” in “Parola” riflette una caratteristica della lingua parlata.

[...] “Cosa vuol dire, forse? Te lo ricordi **o no?** [...]”

“Forse, non so.”

“Questa per esempio sarebbe una forma di rimozione **o cosa?**”

“**È solo che** non mi ricordo bene. Ero piccola, no?”

“Sì, ma dovresti ricordarti lo stesso. **Io mi ricordo tutto, accidenti.**”

[...] ¹⁰³²

“**Cos’è successo?**” dice lei.

“L’hai visto, **cos’è successo.** Non ce l’ha fatta, **‘sto cavolo di affare.**” ¹⁰³³

¹⁰²⁸ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 175

¹⁰²⁹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 189

¹⁰³⁰ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 249

¹⁰³¹ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 266

¹⁰³² „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 273,274

¹⁰³³ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 288

[...] **“Rimandiamola fuori, per piacere.”**

“No.”

“Cerca di ragionare. Domani non ce ne libriamo più.”

“Meglio.”

“Rimandiamola fuori.”

“Allora vado fuori anch’io. Dormo nella neve e nel fango.”

“Oh madonna, che testa hai.”

“Adesso la asciugo, poverina. Prendo una mia maglietta.”

*“Senti, se vuoi farla dormire al riparo per stanotte, va bene. Però **domattina** la lasciamo qui.”*

“Io me la tengo.”

*“Ne riparliamo **domattina**, va bene?”*

*“Va bene.”*¹⁰³⁴

Annotazione: l’ultimo esempio citato racconta dal viaggio di ritorno del protagonista e sua figlia. Dopo aver avuto un incidente, la macchina rimane bloccata nel fango ed i personaggi della storia devono passare la notte in un riparo. Durante la notte si avvicina a loro un cane abbandonato, la ragazza si prende cura dell’animale. All’esortazione del protagonista di rimandare l’animale fuori dal riparo la figlia risponde “Allora vado fuori anch’io”: dicendo “che testa hai”, Giovanni esprime in maniera colloquiale che sua figlia è testarda.

I dialoghi presentati hanno dimostrato che l’autore Andrea De Carlo imita nel suo undicesimo romanzo l’oralità attraverso l’utilizzo degli stessi elementi linguistici dei libri precedenti, per esempio attraverso l’uso di parole di comodo e di abbreviazioni, dell’imperativo, di domande retoriche eccetera. A questo punto bisogna sollevare la questione di quanto la rivoluzione mediale abbia influenzato la comunicazione interpersonale al livello dell’oralità. Si deve notare che in base ai moderni mezzi di comunicazione nuovi termini, come per esempio i vocaboli “google” e “mail”, sono entrati a far parte della lingua quotidiana. I dialoghi presentati in questo capitolo rendono però palese che nei discorsi verbali i parlanti utilizzano le stesse caratteristiche linguistiche del parlato in uso prima della rivoluzione mediale. L’analisi della storia “Pura Vita” ha però anche dimostrato che i moderni mezzi di comunicazione permettono di usare in forma scritta gli elementi linguistici che generalmente vengono attribuiti ai fenomeni della conversazione orale, come per esempio l’utilizzo di frasi di una parola. Sulla base degli aspetti elaborati si può trarre la seguente conclusione: la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione non ha cambiato l’uso delle caratteristiche linguistiche della conversazione orale, essa ha però influenzato notevolmente i criteri della differenziazione tra lingua parlata e lingua scritta. A questo punto rimane ulteriormente da evidenziare che i moderni mezzi di comunicazione rappresentano un fattore basilare nell’allentare dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”.

¹⁰³⁴ „Pura Vita“, Andrea De Carlo; pag. 305

23. Informazioni generali sui romanzi ulteriori dell'autore Andrea De Carlo ed aspetti comuni

Questo capitolo è diviso in due punti: mentre il primo si pone come obiettivo di dare delle informazioni generali sugli altri romanzi di Andrea De Carlo, il secondo è dedicato agli aspetti comuni di tutte le opere dell'autore milanese.

23.1. I romanzi ulteriori dell'autore Andrea De Carlo: Informazioni generali

Lo scopo di questo sottocapitolo è riassumere brevemente i libri ulteriori di Andrea De Carlo, usciti a partire dall'anno 2002. Alle informazioni generali seguiranno degli esempi di dialoghi verbali: a questo punto si deve ricordare che i risultati ottenuti dall'analisi del capitolo precedente hanno dimostrato che la rivoluzione mediale non ha influenzato le caratteristiche della conversazione orale in sé, nel senso che non ha cambiato l'uso degli elementi linguistici nei discorsi verbali: i dialoghi citati in questo capitolo sostengono questa teoria ed inoltre rilevano implicitamente i parallelismi linguistici con le opere precedentemente analizzate in modo dettagliato.

23.1.1. Il romanzo "I veri nomi"

Il romanzo "I veri nomi", uscito nell'anno 2002, è il dodicesimo libro dello scrittore Andrea De Carlo e racconta la storia di due ragazzi milanesi di nome Alberto e Raimondo: seguendo il sogno di diventare famosi, Alberto e Raimondo vendono delle interviste false di star della musica rock all'editore Damiano Diamantini. Il libro è scritto in prima persona singolare e racconta gli avvenimenti del romanzo dal punto di vista del protagonista Alberto Scarzi il quale ad un certo punto della storia si trasferisce in America. Il fatto che la maggioranza degli eventi si svolga in America, ed anche in Australia, spiega la presenza elevata di termini inglesi, per esempio "[...] *le telefonate all'agenzia del drive-away*."¹⁰³⁵ Inoltre si trovano frequentemente delle forme apostrofate, un esempio rappresenta la frase seguente: "*In compenso stavamo diventando pazzi anche noi, costretti com'eravamo a recitare tutto il tempo la parte della giovane coppia amabile*."¹⁰³⁶ Per quanto riguarda l'imitazione della conversazione orale si deve notare che l'autore utilizza le stesse caratteristiche linguistiche dei libri precedenti. La scena citata qui di seguito si svolge il giorno in cui l'editore Diamantini scopre la falsificazione delle interviste e rappresenta un dialogo tra il protagonista Alberto ed il suo amico Raimondo:

Sono arrivato all'aeroporto di Los Angeles in uno stato di forte agitazione, dopo mesi nel traffico tranquillo di Santa Barbara era come finire in una specie di labirinto gigante animato da milioni di automobili. [...] Nessuno dei due era nello spirito di fare grandi saluti: ho detto "Cos'è successo?"

¹⁰³⁵ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 107

¹⁰³⁶ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 96,97

Raimondo ha detto “Dove hai lasciato la macchina?”. Siamo andati svelti verso la Plymouth Fury III, **lui** si tirava dietro un enorme borsone cilindrico de tela.

Mentre guidavo fuori dalla zona dell'aeroporto gli ho detto “Mi spieghi **cosa cavolo è successo?**”: cercavo di non fare manovre strane. [...]

Solo quando siamo stati sulla costiera in direzione nord si è rilassato leggermente: si è tolto gli occhiali da sole e ha allungato i piedi in avanti, ma continuava a girarsi ogni tanto.

Ho detto “**Allora?**”.

“**Allora** siamo completamente rovinati” ha detto Raimondo. “**O** almeno lo sono **io**, visto che ero quello che firmava i libri.”

“Diamantini ha scoperto che le interviste erano finte?” ho detto, lo sondavo a sguardi per valutare la vera gravità della situazione.

“Mi vuole denunciare “ ha detto Raimondo. “L’ha già fatto, credo. Mi vuole fare causa, anche. Chiedermi danni per **non so quanti milioni.**”

“**Cerchiamo di ragionare con calma**” ho detto [...]

“**Va be**, l’immagine era finta” ho detto. [...]

“Non era finta!” ha gridato Raimondo. “Era vera! **Tu** non sai niente, sono mesi che te ne stai qui! [...]

[...] ho detto “**Spiegami** come sono andate le cose, esattamente”.

“**C’è poco da spiegare**” ha detto lui. “**Ieri mattina mi telefona Diamantini** ho sentito subito che aveva una voce schifosa (...) **mi dice** “Caro Raimondo qui abbiamo un problema”. **Sai** con **quel cavolo di tono freddo da bastardo viziato** di buona famiglia dice “Ho qui un telegramma dell’avvocato Charles Higgins [...]”

“**Oh cavolo**” ho detto. [...] “**E tu cosa gli hai risposto?**” ho detto. [...]

“**Cosa dovevo rispondergli?**” ha detto Raimondo. “Aveva un tono talmente implacabile **sai** il **cittadino integerrimo che riesce a beccare il ladro** ci gode a tenerlo stretto per un braccio mi dice “Ti aspetto immediatamente qui in casa editrice se non arrivi entro mezz’ora al massimo chiamo la polizia”. ”

“**E tu?**” ho detto.

“**Io** ho **ficcato** tutte le cose potevo nella valigia sono corso in banca a ritirare i soldi dal conto sono corso all’aeroporto ho comprato un biglietto senza neanche guardare il prezzo sono volato qui perché almeno c’eri tu” ha detto Raimondo.

“**Ah**” ho detto; e anche se la situazione era terribilmente seria, mi è venuto da ridere.

“**Cazzo ridi?**” ha detto Raimondo. “**Cazzo ridi?**”

“**No, è che** mi immagino la scena” ho detto. “Mentre **ficchi la roba nella valigia.**” [...]

Raimondo sembrava furioso; ma subito dopo ha guardato fuori dalla Plymouth Fury III convogliata verso nord dal flusso di traffico a velocità costante: il tramonto sulla costa e sull’oceano, le luci rossastre sul panorama esteso. Ha detto “**Madonna Alberto, è grande dieci volte** uno dei nostri tramonti”.¹⁰³⁷

Nel passo trascritto Andrea De Carlo rende il dialogo degli amici autentico, utilizzando forme apostrofate, parole di comodo, l’imperativo, paragoni figurative, la parola “e” all’inizio della frase e bestemmie nella funzione di sottolineare i sentimenti degli interlocutori. Lo scrittore rileva inoltre singolari elementi nella proposizione, da un lato attraverso l’uso dei pronomi personali, dall’altro nel testo originale la parola “ridi” nella domanda “Cazzo ridi?” e l’espressione “dieci volte” nella frase “è grande dieci volte uno dei nostri tramonti” sono stampate in corsivo per indicare l’intonazione sottolineante del parlante. In riferimento alle spiegazioni di Raimondo si deve notare gli aspetti seguenti: raccontando ad Alberto che l’editore Diamantini gli vuole fare causa, Raimondo dice “per non so quanti milioni” – la

¹⁰³⁷ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 202-205

formulazione “non so quanto” è un’espressione colloquiale la quale corrisponde secondo il senso al superlativo “moltissimo” oppure “tantissimo”. All’esortazione di Alberto “Spiegami come sono andate le cose”, risponde “C’è poco da spiegare”, la formulazione “c’è poco da spiegare/dire/raccontare/sapere eccetera” ed ha spesso la funzione di frase vuota, nell’esempio attuale il parlante la usa per introdurre il riassunto degli avvenimenti del giorno precedente. Un altro aspetto interessante è il fatto che Raimondo dica “Ieri mattina mi telefona Diamantini [...] mi dice [...]”: dal punto di vista grammaticale l’uomo dovrebbe dire “Ieri mattina mi ha telefonato Diamantini” e “mi ha detto”, l’uso del presente, però, rende le sue spiegazioni più vivaci e sottolinea l’eccitazione emotiva del parlante. Inoltre si deve notare l’assenza delle interpunzioni: in questa maniera l’autore indica che Raimondo parla in modo molto veloce e rende ulteriormente palese l’eccitazione del personaggio. Alla domanda di Alberto “E tu cosa gli hai risposto?”, Raimondo risponde “Cosa dovevo rispondergli?”, il commento rappresenta una domanda retorica e rileva la disperazione dell’uomo. Concludendo si può notare che l’espressione “ficcare la roba nella valigia” è una formulazione colloquiale e sta per “mettere le cose nella valigia”.

Un altro aspetto interessante del romanzo è il fatto che la storia venga raccontata nell’arco di venticinque anni, cominciando negli anni settanta quando il protagonista era un uomo ventitreenne e terminando nel 2002. Dopo il trasferimento di Alberto in America, Raimondo comincia a scrivere delle lettere al suo amico, alla fine del libro, invece, i personaggi comunicano via e-mail. Lo scrivere e-mail non cambia, però, soltanto il mezzo della loro comunicazione ma anche la frequenza della loro corrispondenza: la loro conversazione epistolare si svolge in generale una volta al mese, mentre alla fine del romanzo – scrivendosi delle lettere elettroniche – gli amici rimangono in contatto quasi ogni giorno. Come il libro “Pura Vita”, anche la storia “I veri nomi” riflette la diffusione dei mezzi comunicativi moderni e rende evidente l’influsso di essi sulla comunicazione interpersonale. Gli esempi trascritti qui di seguito rappresentano frammenti di due lettere e di un’e-mail scritte da Raimondo, le citazioni sottolineano l’aspetto informale e l’uso di elementi colloquiali nella corrispondenza privata:

Milano, 3 febbraio

Caro Alberatone bastandone incaliforniato di brutto

*Qui le cose vanno alla grande che più alla grande non si potrebbe neanche [...] Il Diama per concretizzare tutto mi ha già fatto un contratto in bianco per la prossima intervista mi ha già dato un ANTICIPO PER METÀ DEI SOLDI ti mando **domattina** la tua parte con il solito vaglia telegrafico! [...]*

*Raimondo*¹⁰³⁸

Milano, 7 aprile

Caro California Albert

[...]

¹⁰³⁸ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 127-129

Va be' la lettera è diventata fin troppo lunga adesso ti saluto perché ho promesso a una tipa che vedo [...]

Raimondo A. Vaiastri¹⁰³⁹

Da: R.A.V. <starreacher@ulrabeam.com>

A: albert ascari@globaltel.it>

Oggetto: ehi!

15-07-02

ehi albert!

è vero è passato un sacco di tempo dall'ultima volta che ci siamo sentiti [...]

a big hug dal tuo amico

raimondo¹⁰⁴⁰

23.1.2. Il romanzo “Giro di vento”

Il romanzo “Giro di vento” è uscito nell’anno 2004 e racconta l’avvenimento seguente: un venerdì sera un gruppo di professionisti milanesi, due uomini e due donne, parte per l’Umbria insieme ad un agente immobiliare per vedere alcune case di campagna che essi intendono comprare. Si perdono, però, la strada in un territorio selvaggio e la loro macchina rimane bloccata in un fosso e dato che non c’è campo il gruppo non ha la possibilità di usare i cellulari e di chiamare aiuto. Il gruppo decide di incamminarsi verso la direzione dalla quale erano venuti. Ad un certo punto vedono a poca distanza la finestra illuminata di una casa, avvicinandosi i personaggi scoprono che non è una casa solitaria ma un gruppo di case. I professionisti milanesi provano sollievo ma rimangono delusi, scoprendo che le persone che abitano nelle case vivono in modo isolato dalla vita civile: non hanno elettricità, né telefono, né macchine eccetera. A questo punto si deve notare che all’inizio del romanzo Andrea De Carlo descrive in maniera viva la presenza dei mezzi tecnici nella vita quotidiana, come dimostra il passo citato qui di seguito:

Passa nella camera da letto adiacente, dove un televisore con schermo al plasma da 42 pollici attaccato al muro è sintonizzato su un programma-contenitore del mattino [...] Sul monitor del computer invece scorre un film tutto macchine che sgommano e urla e colpi di pistola, di un canale satellitare che sarebbe pay-per-view ma che Alessio riesce a vedere gratis grazie a un semplice software scaricato dalla rete. I suoni dei due programmi si mescolano tra loro e con la musica che viene dal bagno, ma la cosa non gli dà fastidio né lo confonde: è abituato a saltabeccare tra informazioni simultanee, registrare qua e là solo i dati che gli interessano o che lo colpiscono per qualche ragione.¹⁰⁴¹

In un’altra parte della storia l’autore scrive “[...] le macchine dal muso di squalo che superano sulla destra a velocità folle e le telefonate continue sui cinque cellulari [...]” (vedi “Giro di vento”, pagina 35): il raccontare delle esperienze dei professionisti milanesi in quel luogo isolato ed il loro contatto con le persone che vivono là rende la dominanza dei mezzi

¹⁰³⁹ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 142-144

¹⁰⁴⁰ „I veri nomi“, Andrea De Carlo; pag. 329-331

¹⁰⁴¹ „Giro di vento“, Andrea De Carlo; pag. 7

tecnici nella vita di ogni giorno ancora più percettibile, anche se qualche scena del romanzo sembra molto irrealistica. In riferimento allo stile narrativo bisogna menzionare che la storia è scritta in terza persona, venendo raccontata da un narratore neutrale. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico si deve notare che lo scrittore milanese utilizza gli stessi elementi usati nei libri precedenti, come negli altri romanzi si trovano di frequente delle forme apostrofate, per esempio nelle frasi *“Perfino Alessio non parla, concentrato **com'è** in continui confronti ti tra la strada reale che ha davanti e quella virtuale sullo schermo del navigatore.”* e *““Da **quant'è** che siamo in viaggio?” dice Margherita.”* (vedi “Giro di vento”, pagina 35). Inoltre occorre spesso l'espressione colloquiale “vabbe”, una forma rafforzata di “va be” rispetto alla pronuncia: *““**Vabbe**” dice Arturo. “È probabile che avrei qualche problema di adattamento all'inizio, ma è normale.””* (vedi “Giro di vento”, pagina 281). Un aspetto che si nota è l'uso frequente dell'interiezione “oddio” e dell'espressione “per carità”, con la funzione di segnalare sdegno come l'esempio seguente dimostrerà – anticipatamente bisogna notare che la conversazione citata qui di seguito fa parte della scena nella quale la macchina si blocca in un fosso, uno dei passeggeri viene leggermente ferito:

*“Che **botta**” dice Arturo con una mano sulla fronte; quando la toglie si vede il rosso sotto la pelle sbucciata.*

*“**Oddio**, ti esce sangue” dice Luisa.*

[...]

“Mi dispiace se si è spaventata, signorina Novelli” dice Alessio. “Mi rendo conto perfettamente.”

“Vorrei ben vedere!” dice Margherita. “Potrei essere rovinata, adesso! Distrutta! Una maschera di sangue!”

*“**Per carità, signorina Novelli**” dice Alessio.¹⁰⁴²*

L'ultimo esempio citato in questo capitolo evidenzia l'uso di ulteriori elementi linguistici, la scena racconta il primo incontro dei professionisti milanesi e della famiglia che li ospita nel posto isolato:

*Enrico si rivolge ai tipi intorno alla tavola in un tono sopravvissuto non si sa come elementi ostili: dice “**Se non è troppo disturbo dovremmo fare una chiamata dal vostro telefono, per far venire un carro-attrezzi o un taxi dal paese**”. [...]*

[...] dice “Non abbiamo telefono”.

*“**No?**” dice Enrico [...]*

[...]

*“**Niente telefono**” dice Arturo; si passa una mano sotto il naso per asciugare l'acqua che cola.*

*Enrico dice “**Allora non è che ci potreste accompagnare in macchina fino al paese? Naturalmente vi paghiamo la benzina e il disturbo**”.*

[...] dice “Non abbiamo macchine”. [...]

*Margherita dice “**E voi come fate?**”, in uno strappo di voce rauca. “Come ci andate, in paese, **voi?**”*

*“Non ci andiamo” dice la donna che **dev'essere** la madre del bambino.*

*“**Mai?**” dice Enrico.*

*“**Mai**” dice la donna.*

*“**Un trattore?**” dice Arturo, con un piccolo ritorno di fiducia nello sguardo. “Ce l'avete un trattore per tirarci fuori dal fosso?” [...]*

¹⁰⁴² „Giro di vento“, Andrea De Carlo; pag. 46,47

“Siamo contro i motori” dice la donna con il bambino.

“Ah, ecco” dice Arturo.

Alessio rivolto a nessuno in particolare dice “**Siamo finiti nel Medioevo, siamo finiti**”.

“**Stia zitto, lei**” dice Luisa, con l’impulso di dargli un altro calcio. “**Non peggiori le cose.**”

[...]

Margherita si siede di schianto su uno sgabello: stringe gli occhi e le labbra, ondeggia avanti e indietro, con le braccia incrociate sul giaccone di agnello fradicio.

Luisa dice “**Dai**”, ma non sa cosa fare per consolarla [...]

La ragazza riccia va da Margherita e le toglie il berretto, scopre i capelli sbiondati che le stanno appiccicati alla testa. Le tira il giaccone di agnello fradicio per una manica, cerca di toglierle anche quello. Margherita sembra decisa a fare resistenza, poi invece collabora a sbottonarlo, se lo lascia sfilare.

La madre del bambino fa un cenno agli altri, dice “**Toglieteveli anche voi, anche le scarpe**”

[...]

Arturo si toglie anche le calze, va ad appoggiarle vicino al camino. A piedi nudi fa uno dei suoi sorrisi da globetrotter, dice “**Io comunque sono Arturo**”.

[...]

Luisa indica a Enrico le sue calze, dice “**Non te le togli?**”.

“**No**” dice Enrico, rigido.

“**Ma sono tutte inzuppate**” dice Luisa.

“**Sto benissimo**” dice lui.

Margherita davanti al camino si volta con un’espressione da piccola fiammiferaia, dice “**Non è che si potrebbe mangiare qualcosa?**”.

Luisa la guarda come per dirle di moderare le sue richieste.

“**Io sto morendo di fame, scusa**” dice Margherita [...]

[...]

Arturo ne prende un sorso, dice “**Buono. Lo fate voi?**”.

“**Si**” dice Arup.

“È un vitigno Sangiovese, **no?**” dice Arturo. Sorride, fa gesti, cerca di scaldare la comunicazione.

[...]

Alessio a mezza voce dice “**Si sente l’aceto, si sente**”. [...]

Arturo indica ad Arup il tavolo e le sedie, dice “**Li avete fatti voi?**”.

“**Si**” dice Arup.

“**Belli**” dice Arturo. “**Tutte giunte a incastro, eh? Niente colla o viti.**”

“**Si**” dice Arup.

Luisa si gira tra le mani un pezzo di pane integrale [...] dice “È tanto che vivete **qua?**”.

“Nove anni” dice Arup.

“**Dieci**” dice Gaia.

“**Caspita, che bravi**” dice Luisa.

“**Senza elettricità, senza telefono?**” dice Enrico, per ricondurre la situazione ai suoi termini reali.

“**Si**” dice Arup.

“**E senza motori**” dice Arturo.

“**Si**” dice Arup.

Margherita dice “**Scusate, il bagno dov’è?**”.

Luisa ha una nuova stretta di fastidio all’idea che non ci sia nessun argine di misura **o** di stile alle sue richieste: avrebbe voglia di dirle di andare fuori, arrangiarsi.

[...] ¹⁰⁴³

¹⁰⁴³ „Giro di vento“, Andrea De Carlo; pag. 67-72

La scena trascritta dimostra che gli elementi linguistici usati nel tredicesimo romanzo di Andrea De Carlo corrispondono a quelli utilizzati nei libri precedenti, per esempio la presenza di parole di comodo, frasi di una parola, l'espressione "non è che", le parole "ma" ed "e" all'inizio della frase, ripetizioni, l'uso dei pronomi personali nella funzione sottolineante, il vocabolo "comunque", frase retoriche, l'utilizzo dell'imperativo inclusa l'esortazione "dai" eccetera. Un aspetto interessante rappresenta lo scenario seguente: ad un certo punto della situazione descritta il personaggio Margherita chiede "Non è che si potrebbe mangiare qualcosa?", Luisa, un'altra figura del romanzo "Giro di vento", la guarda cercando di segnalargli l'inopportunità della sua richiesta. Proferendo "Io sto morendo di fame, scusa" Margherita utilizza il modo di dire "morire di" e dà vigore al suo commento attraverso il preporre del pronome personale "io" – aggiungendo "scusa" la parlante non chiede scusa nel senso proprio del termine ma usa questa espressione per sottolineare il suo punto di vista, si deve notare che il dire "scusa" nella funzione di una frase vuota per rafforzare la propria affermazione rappresenta un tipico elemento della conversazione interpersonale. Concludendo rimane da notare che il dire "caspita" nell'esclamazione "Caspita, che bravi" esprime meraviglia, l'autore del vocabolario di Zingarelli esplica quanto segue:

caspita (eufem. per cazzo; 1819) *inter.* * (eufem.) *Esprime meraviglia, impazienza, contrarietà e sim. // caspiteretta, dim. / caspiterina, dim. / caspitina, dim.*¹⁰⁴⁴

23.1.3. Il romanzo "Mare delle verità"

Il quattordicesimo romanzo di Andrea De Carlo, uscito nell'anno 2006 sotto il titolo "Mare delle verità" racconta la storia di un uomo di nome Lorenzo. Dopo la morte del padre, un epidemiologo famoso e rispettato in tutto il mondo, il protagonista Lorenzo va a Roma dove vive anche suo fratello Fabio. I due fratelli sono di carattere molto diverso: mentre Lorenzo è un giramondo che ha rifiutato gli schemi familiari della buona borghesia, Fabio ha una vita stabile, è un politico di centro sinistra e abita insieme a sua moglie, una giornalista televisiva di nome Nicoletta, ed il loro figlio viziato che si chiama Tommaso in una casa grande e bella. Una delle tematiche principali del romanzo è il fatto che Lorenzo scopra degli intrighi politici: ad un convegno internazionale a Rotterdam il padre del protagonista aveva conosciuto Ndionge, un cardinale cattolico del Senegal. Dopo aver saputo di essere ammalato di Aids, Ndionge ha scritto un memoriale contro la politica della Chiesa cattolica sulla contraccezione, il suo rifiuto di affrontare in modo onesto la questione dell'Aids e della sovrappopolazione. Il cardinale ha dato il suo memoriale al padre di Lorenzo, sperando che egli come virologo di fama internazionale potesse aiutarlo a diffonderlo in modo migliore con il supporto scientifico e la documentazione necessari. Nella casa del padre però il documento non si trova più, ad un certo punto del romanzo il protagonista scopre che l'aveva preso suo fratello. Parallelamente alle vicende politiche la storia "Mare delle verità" racconta dell'amore di Lorenzo e Mette, una ragazza danese la quale il protagonista incontra nella concatenazione del memoriale scomparso, si deve notare che Mette è membra di un gruppo che si impegna per i diritti umani chiamato "Stopwatch".

Riguardo lo stile narrativo bisogna menzionare che il libro "Mare delle verità" è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista Lorenzo

¹⁰⁴⁴ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 323

Telmari. Un aspetto interessante è il fatto che le scene descritte riflettano la presenza dei mezzi tecnici nella vita quotidiana, per esempio nei passi seguenti: “*Ti ho scritto tre lettere e non so più quante e-mail.*”¹⁰⁴⁵, “*Ho detto “C’è una sede di Stopwatch a Lione, no? L’ho visto sul sito”.*”¹⁰⁴⁶, “*Gli è suonato un altro cellulare, quello con la suoneria di Coltrance; lui l’ha tirato fuori di tasca e ha letto il nome sul display, ha risposto subito.*”¹⁰⁴⁷ e “*Il cellulare ha cominciato a vibrare e suonare in una tasca interna del mio giaccone [...]*”¹⁰⁴⁸. Per quanto riguarda l’aspetto linguistico si deve notare che l’autore utilizza nel suo quattordicesimo libro gli stessi elementi delle storie precedenti, per esempio occorrono di frequente le forme apostrofate, le proposizioni seguenti ne sono degli esempi: “*Io e Luz le abbiamo spiegato cos’era successo [...]*”¹⁰⁴⁹, “*Vorrei capire com’è la faccenda*”¹⁰⁵⁰ e “*E dov’erano finite?*”¹⁰⁵¹. Inoltre si trovano le forme apostrofate “m’ha” e “t’ha” invece di “mi ha” e “ti ha” le quali appartengono all’uso linguistico colloquiale: “*M’ha telefonato la signora Nicoletta*”¹⁰⁵², “*Che t’ha raccontato?*”¹⁰⁵³. Un aspetto evidente è l’uso frequente dell’abbreviazione “domattina” e dell’espressione colloquiale “palle” invece della parola “bugia” che occorrono per esempio nelle frasi “*Fino a domattina non pensiamoci*”¹⁰⁵⁴ e “*“No, no” ha detto mio fratello. “Che palle.”*”¹⁰⁵⁵. Un’altra particolarità del romanzo è il fatto che durante le discussioni Fabio si rivolge al protagonista spesso con il suo nome, talvolta anche con il suo vezzeggiativo “Lorè” come la scena seguente dimostra:

“Lorenzo” ha detto mio fratello, come se si rivolgesse a un bambino capriccioso con una pazienza che non aveva affatto per suo figlio. “Se la tua fonte di informazioni è Nadine il virus, molto probabilmente Dante non ha mai avuto nessuna copia di nessun memoriale.”
“Ah certo! Così la faccenda è risolta. E magari non aveva nessun memoriale nemmeno papà, no? E tu non hai consegnato niente a nessuno, no? Dietro nessuna pressione, no?”
“Stammi a sentire, Lorè” ha detto lui, ancora più dentro la sua recita di equilibrio e sensatezza. [...] “Non è stato un omicidio, Lorenzo” ha detto Fabio. “Dante si è suicidato.”
 [...]¹⁰⁵⁶

L’esempio citato ha dimostrato che nella loro discussione Fabio spesso chiama Lorenzo per nome, cercando di stabilire un’atmosfera familiare e di convincere suo fratello della propria affermazione. Come gli elementi sottolineati rendono però evidente, nella conversazione presentata si trovano ulteriori componenti degli aspetti linguistici elaborati in base ai libri analizzati precedentemente, notato in concreto la presenza di frasi incomplete, domande retoriche, l’imperativo, il vocabolo “e” all’inizio della frase, l’utilizzo del pronome personale in funzione sottolineante e l’uso della parola di comodo “ah”.

La scena citata qui di seguito dà una visione più ampia dello spettro degli elementi linguistici del romanzo “Mare delle verità”. Anticipatamente alla trascrizione dell’ultimo esempio in questo sottocapitolo si deve notare che alla situazione descritta precede l’avvenimento

¹⁰⁴⁵ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 154

¹⁰⁴⁶ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 220

¹⁰⁴⁷ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 98

¹⁰⁴⁸ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 123

¹⁰⁴⁹ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 71

¹⁰⁵⁰ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 105

¹⁰⁵¹ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 130

¹⁰⁵² „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 232

¹⁰⁵³ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 94

¹⁰⁵⁴ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 216

¹⁰⁵⁵ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 120

¹⁰⁵⁶ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 170

seguito: ad un certo punto della storia Nicoletta, la moglie di Fabio, cerca di sedurre Lorenzo – il protagonista la respinge, la donna rimane ferita.

Mi sono tirato su, invaso di tenerezza e senti di colpa istantanei; le ho toccato un braccio, ho detto "Nicoletta?"

"Lasciami stare!" ha detto lei con uno scatto. [...] "Esci da qua!" ha detto Nicoletta tra i singhiozzi, tremante e rossa in faccia. "Visto che ti faccio così schifo!"

"Non è vero" ho detto, in un tentativo inutile di tono equilibrato. "Non è vero."

Nicoletta ha urtato un vecchio tavolino, è andata vicino alla finestra. Ha detto "Non sono mai stata tanto umiliata in vita mia! Neanche da tuo fratello!"

[...] ho detto "Non avevo proprio nessuna intenzione di umiliarti. Nessuna".

"Be', l'hai fatto! Ci sei riuscito benissimo!"

"Ma non volevo."

"Scema io, a farmi incantare dalla tua sfottuta recita di uomo sensibile che vive fuori dal mondo e sa capire e apprezzare in una donna quello che gli altri uomini non vedono neanche!"

[...] ha gridato "Siete della stessa pasta, tu e Fabio! Due bastardi egocentrici che pensano di avere tutte ai loro piedi!"

"Ma non è per niente così!" ho detto [...]

"È così!" ha detto lei, in un tono ancora più apro. "Vuoi che ti faccia un elenco delle donne con cui tuo fratello ha una tresca di qualche genere? Eh?"

"Quali donne?" ho detto, rallentato dall'incredulità.

"Quelle che si scopano!" ha detto lei, tra le lacrime. "Allora, c'è Giulia la sua cara assistente. Intelligentissima, [...] Quella zoccola di Marcella Carbonai [...]"

"Stiamo parlando dello stesso Fabio?" ho detto [...]

"Sì, dello stesso Fabio Telmari del cazzo!" Ha gridato Nicoletta, con le labbra che le tremavano. "Del tuo onorevole fratellino falso e bastardo che ha scoperto che con la politica può raccattare tutte le ragazzette e donnette e donnazze d'Italia senza nemmeno fare il minimo sforzo!"

"Ma sei sicura?"

"Sì che sono sicura! Ho le prove!"

"In che senso?"

"Nel senso che la primavera scorsa torna a casa Tommaso e mi dice "Papà mi ha mandato un sms assurdo". [...] "A Tommaso. Il quale giustamente mi chiede se suo padre è uscito completamente di testa. Poi quando Fabio rientra gli dico "Guarda che nella fretta hai mandato a tuo figlio il messaggio per qualche tua amante", e lui dice "[...] No, era proprio per Tommaso, volevo scrivere biscottino" [...] Hai capito, il figlio di puttana falso e bugiardo fino alla punta del naso?"

"No."

"Hai capito benissimo, invece" ha detto lei. "Anche perché non ha mai chiamato suo figlio "biscottino dolce" in vita sua, quello stronzo! E quando mai gli manda i messaggi a metà mattina? Eppure io fessa, a farmi convincere, a prendere per buone le sue palle!"

"Magari era proprio così" ho detto.

"Col cazzo che era così! Tant'è che a luglio gli arriva un sms sul cellulare a mezzanotte mentre lui è sotto la doccia e io guardo senza neanche pensarci, e c'è una frase tipo "Bacino della buonanotte dalla tua micciotta calda calda!"

"Per Fabio?"

"No, per mia nonna! Certo per Fabio! Era il suo cellulare! È inutile che ti stupisci tanto!"

"E tu cos'hai fatto?"

"Appena esce dalla doccia gli dico "Leggi un po' qua cosa ti è arrivato?", e lui dà appena un'occhiata e alza le spalle, dice che è uno scherzo di un suo amico. Sempre con quella

sfottuta sicurezza da pallonaro professionista, capito? Visto che è il suo lavoro, contare palle a tutti tutto il santo giorno! A tutti! Io gli dico “Benissimo, allora adesso chiamiamo il tuo amico così ci facciamo una risata tutti e tre insieme, va bene?”

“E Fabio?”

[...]

*“[...] Alla fine è riuscito a strapparmi il cellulare di mano e ha tolto la sim card, l’ha buttata nel gabinetto e ha tirato l’acqua! **Ti rendi conto? Ti rendi conto?**”*

“E poi come ha fatto? Con il cellulare?”

*Lei mi ha guardato come se non capisse; ha detto “Si sarà comprato un’altra sim il mattino dopo. **Che cazzo di domande fai, Lorenzo?**”*

[...]

*Ho detto “**Ma** dove trova il tempo, **poi?** Non è già abbastanza preso da tutti i traffici della politica?”*

*“**Lo trova, lo trova.** [...]”*

[...] *“Sì, però dove se la porta, le donne? Non credo che possa andarsene liberamente in giro con loro per i caffè e i giardini di Roma, **no?**”*

*“Quali caffè e giardini” ha detto Nicoletta [...] “Qualcuno dei suoi cari amici gli presterà un **pièd-à-terre** [...]”*

[...] *Ho detto “**Ma** come ci va? **Si mette occhiali e barba finta e spera che nessuno lo riconosca e chiami un giornalista?**”*

*“**Sai che pericolo i giornalisti, in questo paese**” ha detto Nicoletta, con una contrazione nervosa dei muscoli della faccia. “**Lasciatelo dire da una giornalista. Al novantanove per cento sono assimilabili alla categoria dei camerieri, con tutto il rispetto per i camerieri.**”*

*“**Dici?**”*

*“**Dico,** [...]”*

*“**Accidenti.**”*

*“**Oppure, se proprio devono andare fuori sede, ad assediare la casa di qualcuno che è stato appena ammazzato, per chiedere ai famigliari se hanno perdonato gli assassini.**”*

*“**Bel quadro**” ho detto.*

[...]

“Perché non ne scrivi tu?” ho detto.

*“**Io?**” ha detto lei, come di fronte alla più assurda delle domande. “Pensi che sarebbe tanto compatibile con il fatto di essere la moglie di Fabio? **E comunque** il mio campo è la **divulgazione scientifica, mica il giornalismo investigativo.**”*

[...]

*Ho detto “**Nicoletta, dà!**”*

*“**Dà un cazzo!**” ha detto lei. “**Quella merda di uomo! Dopo che ho buttato via anni della mia vita a sostenerlo e incoraggiarlo! Quando faceva il povero neoeletto onesto e ingenuo, capitato in un ambiente troppo sporco e duro per lui!**”*

“Facciamo tutti degli errori” ho detto [...]

*“L’errore l’ho fatto **io** a credergli! A stargli dietro, a essere orgogliosa **come una cretina** quando ha cominciato a **farsi strada nel partito!** [...]”*

[...]

Lei sembrava irrimediabilmente travolta dalle sue ragioni di infelicità, e invece a un certo punto si è soffiata di nuovo il naso e ha guardato l’orologio, ha detto “Devo andare al giornale”.

*La rapidità di questa transizione mi ha lasciato del tutto sconcertato; pur dire qualcosa ho detto “**Non vuoi che prima mangiamo qualcosa insieme?**”*

Lei si è passata il dorso della mano destra sugli occhi; ha detto “Grazie tante, non ho tempo”.

*“**Sei sicura?**”*

*“Sicura, sicura” ha detto lei, secca. “Fammi dare almeno una sistemata, che non voglio farmi vedere come una zombie.” È uscita dalla mia ex stanza, si è infilata nel bagno in fondo al corridoio.*¹⁰⁵⁷

Il dialogo citato ha dimostrato numerose caratteristiche della conversazione orale, per esempio l'uso del nome, frasi di una parola rispettivamente frasi incomplete (alle quali appartiene anche l'affermazione “Sai che pericolo i giornaliste”, la quale grammaticalmente completa dovrebbe suonare “Sai che pericolo che sono i giornalisti”), l'utilizzo dell'imperativo compreso quello “dai”, ripetizioni, domande retoriche, le parole “ma” ed “e” all'inizio della frase, l'uso del superlativo e del diminutivo, le parole di comodo “eh” ed “allora”, espressioni colloquiali come per esempio “be”, “palle” oppure “accidenti” eccetera. Inoltre si trovano modi di dire, per esempio “vivere fuori dal mondo”, “tutto il santo giorno”, l'espressione “che quadro” che si riferisce all'opinione negativa di Nicoletta rispetto ai giornalisti oppure il proverbio “siete della stessa pasta”: usando la formulazione menzionata per l'ultimo la parlante manifesta che secondo lei Lorenzo e Fabio abbiano lo stesso carattere infame. Oltre ai modi di dire occorrono dei paragoni figurativi, per esempio “come una zombie” ed elementi ironici come il commento “No per la mia nonna” – la domanda “Stiamo parlando dello stesso Fabio?” non ha una funzione ironica nel senso proprio ma segnala la sorpresa del protagonista sul fatto che suo fratello abbia delle amanti. Le espressioni sottolineate sono nel testo originale stampate in corsivo ed indicano l'intonazione sottolineante dei parlanti, un'altra funzione sottolineante ha l'uso dei pronomi personali. La presenza frequente di parolacce riflette l'ira e la delusione di Nicoletta, l'utilizzo dei punti esclamativi rende evidente che la donna proferisce le sue frasi in maniera eccitata. A questo punto bisogna aggiungere che Nicoletta parla degli avvenimenti passati usando il tempo presente (vedi i passi “la primavera scorsa torna a casa Tommaso e mi dice [...]” e “Col cazzo era così! Tant'è che a luglio gli arriva un sms [...] mentre lui è sotto la doccia [...] appena esce dalla doccia gli dico [...]”), questo fatto rileva la vicinanza emotiva della donna rispetto alle vicende raccontate. Un altro aspetto interessante è rappresentato dall'uso dell'elisione “col” nell'espressione “col cazzo”: il dire “col” rende la pronuncia più scorrevole, in un'altra parte della conversazione Nicoletta utilizza invece la forma “con il” (vedi “con il fatto”). In riferimento all'espressione “visto che” si può notare che essa appartiene all'uso linguistico comune, una formulazione più elevata è “dato che”. La riduzione di “raccontare” in “contare”, invece, è un elemento linguistico letterario e familiare.¹⁰⁵⁸

Concludendo rimane da evidenziare un'altra caratteristica della conversazione interpersonale, cioè l'uso del verbo “dire” nel senso di “credere” oppure “pensare”: all'affermazione di Nicoletta che la maggioranza dei giornalisti siano delle persone infami il protagonista risponde “Dici?”, l'esempio citato rende evidente che il parlante non utilizza il vocabolo “dire” secondo il significato proprio di “proferire” ma che chiede l'opinione della sua interlocutrice.

¹⁰⁵⁷ „Mare delle verità“, Andrea De Carlo; pag. 63-71

¹⁰⁵⁸ „lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana“, Nicola Zingarelli; pag. 436

23.1.4. Il romanzo “Durante”

Il quindicesimo libro dell'autore Andrea De Carlo, uscito nell'anno 2008 sotto il titolo “Durante”, si svolge in un paese nelle coline marchigiane dove il protagonista Pietro vive insieme alla sua ragazza austriaca Astrid ed il loro cane Oscar. Un giorno si ferma una macchina presso la casa dei due tessitori Pietro ed Astrid, ne esce uno sconosciuto che dice di chiamarsi Durante: Durante è una persona priva di consapevolezza dei codici sociali: mentre le donne del paese né rimangono immediatamente affascinate, gli abitanti maschili vedono Durante come un rivale – anche Pietro prova all'inizio una profonda irritazione, nel andamento della storia, però, si sviluppa un'amicizia stretta tra i due uomini. Alla domanda durante un'intervista del perché avesse scelto questo nome strano per il personaggio del suo romanzo, Andrea De Carlo risponde che gli piaceva che questa figura avesse un nome che si prestasse a tante interpretazioni. Lo scrittore spiega che si tratta di un nome tipico delle Marche ed aggiunge che è un nome antico, da cui deriva Dante.¹⁰⁵⁹

In riferimento allo stile narrativo si deve notare che il libro è scritto in prima persona singolare e racconta la storia dal punto di vista del protagonista Pietro. Per quanto riguarda l'influsso dei moderni mezzi di comunicazione bisogna menzionare che nel romanzo “Durante” lo scrittore rende questo aspetto percettibile soltanto in maniera indiretta, un esempio si trova nella frase “Ho controllato **il cellulare** che avevo in tasca [...]”¹⁰⁶⁰. In primo piano è però la vita di campagna e la bellezza della natura, diversamente ad altre opere in cui l'autore descrive la vita frenetica della città. Gli elementi linguistici usati nel romanzo “Durante” corrispondono a quelli dei libri scritti precedentemente, per esempio occorrono di frequente delle forme apostrofate, in particolare l'abbreviazione “anch'io” e le forme apostrofata “cos'” e “com'”: “*Si sono voltate tutte e tre a guardarmi, Lara ha detto “**Dov'è papà?**” “Lo sto cercando **anch'io**” ho detto.*”¹⁰⁶¹, “*Sono andato a telefonare all'assicurazione per spiegare **cos'era** successo [...]*”¹⁰⁶², “*“**Cos'avete** mangiato, questa sera?” ha detto Durante.*”¹⁰⁶³, “*“**Cos'avrebbe** potuto inventarsi?” ha detto Michele, scuoteva la testa.*”¹⁰⁶⁴, “*Poi ci siamo fermati tutti e quattro, ansimanti e sgocciolanti **com'eravamo**, e Urs si è messo a ridere.*”¹⁰⁶⁵. Inoltre Andrea De Carlo utilizza ripetutamente l'elisione “col”, quella “coi” si trova una sola volta – in generale però l'autore scrive “con il” e “con i”: “*Oscar le girava intorno in cerca di attenzione, premeva **col muso** per annusarla tra le cosce.*”¹⁰⁶⁶, “*Uno che lavora **coi cavalli**” ha detto Astrid.*”¹⁰⁶⁷ ma “[...] **con il pelo** ritto sulla schiena.”¹⁰⁶⁸, “*“Non si può volere quello che non esiste!” ha detto Martin, **con i muscoli della faccia** contratti.*”¹⁰⁶⁹. Un altro fenomeno linguistico usato nel romanzo “Durante” rappresentano le forme abbreviate “sto”, “sta” e “ste”: “*Io comunque sono stato molto chiaro, con ‘**sto Durante**’ ha detto Ugo Morlacchi.*”¹⁰⁷⁰, “*Anche Stefania continuava con ‘**sta storia del sincero**’ ha detto Paolina Ronco.*”¹⁰⁷¹ e “*Figurati se non si costruiscono subito un film, su ‘**ste cose**’.*”¹⁰⁷². Inoltre si può menzionare che il saluto più spesso utilizzato è

¹⁰⁵⁹ blog.panorama.it/.../andrea-de-carlo

¹⁰⁶⁰ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 60

¹⁰⁶¹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 436

¹⁰⁶² „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 344

¹⁰⁶³ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 374

¹⁰⁶⁴ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 335

¹⁰⁶⁵ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 408

¹⁰⁶⁶ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 135

¹⁰⁶⁷ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 82

¹⁰⁶⁸ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 7

¹⁰⁶⁹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 421

¹⁰⁷⁰ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 31

¹⁰⁷¹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 69

¹⁰⁷² „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 33

“ciao” il quale si trova per esempio nel passo *“Il tipo si è alzato, altro e magro com’era. Si è tolto il capello, ha detto “Ciao”. “Ciao” ha detto Astrid, con la testa inclinata, incerta.”*¹⁰⁷³ oppure nella frase *““Ciao ciao!” ha detto Renata, muoveva la mano anche lei.”*¹⁰⁷⁴, un altro saluto che occorre ripetutamente è la parola “Salve”: *““Salve” ha detto Renata dal gozzo, ha fatto un piccolo cenno.”*¹⁰⁷⁵. La parolaccia che viene più spesso utilizzata è “cavolo”, per esempio nella domanda *““Cosa cavolo ti viene in mente, Vicki?” ha detto Nicki, rossa in faccia.”*¹⁰⁷⁶, altre bestemmie sono per esempio la parola “farabutti” oppure i vocaboli “carogna” e “corno”: *““Qual è la novità?” ha detto lei. “Che i politici sono dei farabutti? [...]”*¹⁰⁷⁷, *““Ha detto “Ridammela, non fare la carogna!””*¹⁰⁷⁸, *““Tutto bene un corno!” ha gridato Nicki da sotto.”*¹⁰⁷⁹. L’abbreviazione che occorre più frequentemente è “domattina”, per esempio nel passo *““Quando ripartite?” ha detto Durante. “Domattina” ha detto lei. [...] “Allora pensateci fino a domattina” ha detto Durante.”*¹⁰⁸⁰, un’altra abbreviazione fornisce la riduzione colloquiale del saluto “Buongiorno” in “Giorno”: *“Gli ho detto “Buongiorno”. “Giorno” ha detto lui.”*¹⁰⁸¹. Ulteriori aspetti interessanti sono l’uso dell’espressione colloquiale “gollata” invece di “sorso” che si trova nella frase *“Lui ha preso una birra dal frigorifero, ne ha bevuto una gollata.”*¹⁰⁸², la formulazione colloquiale “mi fa” nel senso di “mi dice/mi racconta”, usata da una parlante nell’affermazione *“Anche Stefania continuava con ‘sta storia del sincero” ha detto Paolina Ronco. “Mi fa, “Non è materialmente capace di dire una bugia”, dico sì, sì, figurati.”*¹⁰⁸³ ed il modo di dire “fare brutta figura” il quale sta per “non fare buona impressione”: *““Per timidezza” ho detto. “O perché ero troppo preoccupato di farci una brutta figura. [...]”*¹⁰⁸⁴.

Per quanto riguarda la presenza di anglicismi si deve notare che l’uso di termini inglesi è molto basso, uno dei pochi vocaboli inglesi utilizzati è la parola “supermarket”, per esempio nella proposizione *“Indica un piccolo supermarket, all’altro lato della via.”*¹⁰⁸⁵. In riferimento alla conversazione interpersonale il romanzo “Durante” dimostra un aspetto importante: come menzionato nel quinto capitolo, la domanda “Come va?” appartiene alla comunicazione di base e rappresenta di frequente una frase vuota – ad un certo punto della storia attuale Pietro, Astrid ed altre figure del libro si trovano in ospedale per visitare il loro conoscente Tom Fennymore il quale ha avuto un grave incidente di macchina. Quando i personaggi entrano nella stanza, si svolge la scena seguente: *““Buongiorno, Tom!” ha detto Stefania Livi, con fin troppo slancio per il luogo e la situazione. “Come stai? Come stai?””*¹⁰⁸⁶ – il fatto che il personaggio Stefania Livi dica “Come stai?” invece di “Come va?” rende percettibile un sincero interesse per la salute e per lo stato psichico ed emotivo del suo conoscente. In questa parte dell’analisi bisogna notare che nel dire “Come stai?” la seconda volta, la donna pronuncia la parola “stai” con vigore – questo fatto diventa palese dato che nel testo originale il vocabolo è stampato in corsivo: il ripetere della domanda “Come stai?” e l’intonazione descritta del secondo dire “stai” sottolineano la partecipazione della parlante. A questo punto rimane da notare che un aspetto evidente del romanzo “Durante” è l’uso frequente dell’espressione “scusa” nel senso non-letterale. Nell’ambito

¹⁰⁷³ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 9

¹⁰⁷⁴ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 330

¹⁰⁷⁵ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 328

¹⁰⁷⁶ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 420

¹⁰⁷⁷ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 93

¹⁰⁷⁸ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 270

¹⁰⁷⁹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 399

¹⁰⁸⁰ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 307

¹⁰⁸¹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 46

¹⁰⁸² „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 417

¹⁰⁸³ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 69

¹⁰⁸⁴ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 931

¹⁰⁸⁵ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 321

¹⁰⁸⁶ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 182

dell'analisi della storia "Mare delle verità" questo fenomeno è già stato dimostrato, la frequenza alta dell'uso di questo elemento linguistico nel romanzo "Durante" rende però le diverse funzioni dell'espressione "scusa" nella conversazione interpersonale più evidenti. A causa di questo fatto le trascrizioni dei discorsi diretti del libro sono divise in due parti: mentre la prima parte è dedicata all'utilizzo della parola "scusa", nella seconda vengono citati alcuni dialoghi generici.

23.1.4.1. L'uso dell'espressione "Scusa" nel romanzo "Durante"

L'analisi degli esempi seguenti pone l'accento sull'uso dell'espressione "scusa", le scene trascritte includono però anche altri elementi linguistici che si riallacciano agli aspetti elaborati in questa tesi.

Nel primo esempio citato l'espressione "scusa" viene usata nel senso proprio:

"Ciao" ha detto lei, saltellava su un piede solo mentre si toglieva le scarpe. "Scusa l'ora". Cercava di sorridere, ma guardava il pavimento.

"Figurati" ho detto, invaso dalla specie più amara di sollievo. "Sono solo le undici e mezza di notte."

"Non mi sono accorta che era così tardi" ha detto Astrid, è andata a buttare nella ciotola di rame sul mobile le chiavi del furgoncino. [...]

Ho detto "Certo, se non fosse per il buio e per le stelle e per i grilli, potrebbero ancora essere le tre o le quattro dal pomeriggio".¹⁰⁸⁷

Nella scena trascritta Astrid ritorna a casa tardi. Mentre lei passava il tempo con Durante, Pietro non sapeva dove fosse e non riusciva neanche a raggiungerla sul cellulare. La donna è consapevole del suo errore, dicendo "Scusa l'ora" Astrid chiede scusa per essere ritornata molto tardi, l'espressione viene concio usata nella sua funzione propria. Rispetto al protagonista si può notare che il commento ironico "se non fosse per il buio [...]" lascia trasparire la sua rabbia.

Gli esempi citati qui di seguito rappresentano delle situazioni comunicative che alterano il senso dell'espressione "scusa":

La portiera della macchina si è aperta. Ne è sceso un tipo alto e magro, con in testa un cappello di paglia da cowboy, la faccia lunga. Ha detto "Ciao".

"Salve" ho detto, senza lasciar affiorare alle labbra il minimo cedimento di un sorriso.

"Sai dov'è il centro equestre Valle della Luna?" ha detto [...] "No!" ho detto [...] "Mai sentito!"

[...]

"Da queste parti non c'è nessun centro equestre Valle della Luna" ho detto [...]

"Val di Lana" ha detto subito Astrid, senza preoccuparsi minimamente di minare la mia posizione. "L'agriturismo dei Morlacchi."

¹⁰⁸⁷ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 167

“Ma non è un centro equestre” ho detto, per recuperare credibilità. “E il nome è un po’ diverso, lo ammetterai.” [...]

“Però hanno delle scuderie, scusa” ha detto Astrid.¹⁰⁸⁸

L’esempio citato racconta il giorno in cui Durante arriva al paese dove vivono Pietro ed Astrid. Dicendo “Però hanno delle scuderie, scusa” Astrid dà vigore alla sua affermazione precedente ed indebolisce l’obiezione di Pietro che il Val di Lana non sia un centro equestre.

“Vi ha fatto vedere un tesserino professionale, il medico?” ha chiesto Sergio Livi [...] “Un documento, qualcosa?”

“No” ha detto Ugo Morlacchi “Ma non gliel’ho neanche chiesto. Mica viene a esercitare la professione medica in Val di Lana, scusa.”¹⁰⁸⁹

Il secondo esempio rappresenta il frammento di una conversazione nella quale si parla di Durante. Una delle persone coinvolte racconta che Durante ha studiato medicina all’università di Pavia, si deve però notare che ad un altro punto del romanzo il lettore viene a sapere che Durante aveva soltanto cominciato a studiare medicina ma senza mai laurearsi. Il personaggio Sergio Livi chiede ad Ugo Morlacchi – dal quale Durante lavora con i cavalli – se Durante avesse fatto vedere un tessero professionale: rispondendo “Mica viene a esercitare la professione medica in Val di Lana, l’uomo sminuisce il non aver richiesto un documento a Durante.

Tiziana Morlacchi ha detto “Erano anni che pensavamo di prendere i cavalli per offrire qualcosa in più ai clienti dell’agriturismo, poi ci capita un’occasione così. A costo zero, scusate tanto”.¹⁰⁹⁰

Il terzo esempio fa parte della conversazione della scena precedente, a questo punto si deve notare che Durante si è offerto di lavorare presso la famiglia Morlacchi senza essere pagato. A qualche osservazione critica da parte dei suoi interlocutori, Tiziana Morlacchi risponde in maniera succitata – l’aggiungere “scusate tanto” sottolinea che l’offerta di Durante è un’occasione unica.

“Non siete affatto obiettivi!” ha detto lei. “Siete gelosi!”

“”Siete” chi, scusa?” ho detto.

“Tutti voi!” ha detto Astrid [...]

“E perché dovremmo esserlo, scusa?” ho detto.¹⁰⁹¹

Per poter interpretare l’esempio trascritto si deve ricordare che le donne del paese in cui vivono Pietro ed Astrid sono affascinate da Durante, gli abitanti maschili invece provano sentimenti di disapprovazione. L’uso della parola “scusa” nelle frasi dette dal protagonista segnalano la sua irritazione sul fatto che Astrid sostenga che gli uomini del paese siano gelosi di Durante.

¹⁰⁸⁸ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 6-10

¹⁰⁸⁹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 33

¹⁰⁹⁰ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 33

¹⁰⁹¹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 70

[...] *“Ha lavorato come un pazzo. Dovete vedere.”*
“Uno di questi giorni ci passiamo” ha detto Astrid. “Sono curiosa.”
“Vieni con noi adesso, scusa” ha detto Stefania.
[...] ¹⁰⁹²

Nel passo trascritto il personaggio Stefania Livi racconta a Pietro ed Astrid che Durante ha aggiustato la staccionata della famiglia Morlacchi. Alla frase di Astrid “Sono curiosa” Stefania Livi risponde “Vieni con noi adesso, scusa”: l’uso della parola “scusa” nell’esempio attuale ha una funzione sottolineante nel senso che la parlante dà vigore alla sua affermazione che Astrid potrebbe venire immediatamente con lei ed il suo marito per vedere la staccionata che Durante aveva sistemato.

“È tuo, dai” ha detto Durante. È andato indietro, l’ha costretta a tenerlo.
“No, scusa tanto” ho detto. “Non possiamo accettare.”
(p 62) //
“In ogni caso, non è una copia” ha detto Ingrid. “È un Dewett. Ho fatto un esame di storia dell’arte, sui ritrattisti inglesi di cavalli. È un po’ sporco, ma è originale.”
“E quanto varrebbe, se fosse autentico?” ho detto [...]
“Tanto” ha detto lei.
“E l’avrebbe dato via così, scusa?” ¹⁰⁹³

Per poter interpretare gli esempi citati si deve notare il seguente fatto: durante una visita di Astrid presso la famiglia Morlacchi per vedere la staccionata che Durante aveva sistemato, egli regala un quadro prezioso ad Astrid – dicendo “scusa tanto non possiamo accettare” il protagonista esprime un sentimento di disagio. Ad un altro punto del romanzo Ingrid, la sorella di Astrid, viene in visita per qualche giorno da Astrid e Pietro, la donna spiega loro che il quadro è del pittore Dewett, uno dei più importanti ritrattisti inglesi di cavalli della prima metà dell’Ottocento. Pietro osserva che probabilmente si tratti di una copia, ma Ingrid gli assicura che l’opera è originale. Aggiungendo “scusa” alla domanda “E l’avrebbe dato via così?” il protagonista sottolinea la sua incredulità.

“Perché non me lo presentate?” ha detto Ingrid [...]
“Si può fare” ha detto Astrid [...]
“E Heinz, scusate tanto?” ho detto.
“Non ti preoccupare di Heinz” ha detto Ingrid.
“Certo che mi preoccupa” ho detto. “Non sei una donna impegnata, scusa?”
Ingrid ha alzato le spalle. [...]
“Vi siete lasciati?” ho detto, in preda alla costernazione.
Ingrid si è girata per fissarmi negli occhi, ha detto “Qual è il problema? Non ti è mai stato simpatico, Heinz”.
“Non è vero!” ho detto. “Magari non eravamo amici per le pelle, ma l’ho sempre trovato un bravissimo tipo.” [...]
“Gli hai detto che era uno zuccone ottuso e arrogante” ha detto Astrid.
“Lo è” ho detto. “Ma è anche un bravissimo tipo, e loro due stavano benissimo insieme.”
“Benissimo lo dici tu” ha detto Ingrid.
“Ma come, scusa?” ho detto. “È così solido, così affidabile, Heinz.”
[...] ¹⁰⁹⁴

¹⁰⁹² „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 41

¹⁰⁹³ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 84

Nella scena trascritta Ingrid chiede ad Astrid se le potesse presentare Durante. Dicendo “E Heinz, scusate tanto?” e “Non sei una donna impegnata, scusa?” Pietro sottolinea la sua indignazione sul fatto che Ingrid voglia incontrare Durante anche se è impegnato con un uomo di nome Heinz. Dopo aver saputo che Ingrid e Heinz si sono lasciati il protagonista chiede “Ma come, scusa?” – la sua domanda esprime ulteriormente indignazione nel senso che non comprende i motivi per i quali la donna si è separata.

“[...] *Se vuoi venire, muoviti. Noi siamo pronte.*”

“*Uffa*” ho detto. “*Che frenetiche, siete. Stavo leggendo.*”

“*Continua a leggere tranquillo, scusa*” ha detto lei. “*Andiamo da sole*”.

“*Ma no*” ho detto, già in piedi. “*Vengo anch’io.* [...]”¹⁰⁹⁵

Nella scena citata Astrid ed Ingrid sono pronte per andare a trovare Durante. Dicendo “Continua a leggere tranquillo, scusa” Astrid rileva indirettamente che non è un obbligo che Pietro venga con lei e sua sorella quanto piuttosto una scelta libera, inoltre si deve notare che dal punto di vista grammaticale la parlante dovrebbe usare l’avverbio “tranquillamente”, l’utilizzo dell’aggettivo “tranquillo” sottolinea l’aspetto colloquiale del suo commento.

L’ho seguita dentro, ho detto “Ehi, Astrid. Ti metti a fare la matta come tua sorella, adesso?”. [...]

“*Dove vuoi andare, scusa?*” ho detto, seguendola indietro verso l’ingresso.

“*A vedere se è da lui*” ha detto Astrid. [...]

“*Aspetta*” ho detto.

“*Torno presto*” ha detto lei, era già fuori.

“*Allora vengo anch’io!*” ho detto, mentre la seguivo verso il furgoncino.

“*No!*” ha detto lei, con violenza. “*Vado da sola, va bene?!*”¹⁰⁹⁶

All’ultimo esempio citato precede una discussione di Pietro ed Astrid: per ragioni diverse entrambi i personaggi sono irritati sul fatto che Ingrid sia uscita con Durante e sia rientrata tardi la notte. Dopo un litigio la mattina seguente, Ingrid decide di non rimanere a casa di Pietro ed Astrid. Dopo la sua partenza il protagonista ed Astrid iniziano a discutere, chiedendo “Dove vuoi andare, scusa?” il parlante esprime riprovazione sul fatto che Astrid ha l’intenzione di andare a cercare sua sorella. Un aspetto interessante rappresenta la frase di Astrid “Vado da sola, va bene?!”: la presenza del punto esclamativo dopo quello interrogativo indica che la donna segnala attraverso l’intonazione usata che le sue parole non forniscono una domanda nel senso proprio ma un’affermazione decisa.

Gli esempi presentati hanno dimostrato diverse funzioni dell’uso dell’espressione “scusa” nella conversazione interpersonale, riassumendo si può notare che l’utilizzo della parola “scusa” ha di frequente una funzione sottolineante. Oltre alle varie funzioni di questa espressione, le scene trascritte hanno evidenziato alcuni dei parallelismi linguistici tra il romanzo “Durante” ed i libri analizzati precedentemente.

¹⁰⁹⁴ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 87,88

¹⁰⁹⁵ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 93,94

¹⁰⁹⁶ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 156,157

23.1.4.2. Ulteriori dialoghi del romanzo “Durante”

Siccome i dialoghi citati precedentemente hanno dimostrato alcuni dei fenomeni linguistici usati nel romanzo “Durante”, a questo punto si limita a citare qualche scena basilare del libro:

La prima trascrizione racconta l’arrivo di Durante nel paese in cui vivono Pietro ed Astrid e rende palese il carattere non-convenzionale del personaggio e la sua mancanza di consapevolezza dei codici sociali.

*Ho detto “**Va be**”, noi dobbiamo tornare dentro a lavorare. Ha capito il percorso, **no?**”*

“Che lavoro fate?” ha detto lui, rivolto ad Astrid più che a me.

“Tessiamo al telaio” ha detto lei, tutta attraversata da una vibrazione comunicativa.

“Fate stoffe?” ha detto lui. [...]

*“**Si**” ha detto Astrid. [...]*

*“**Uaah!**” ha detto Durante. “Qui dentro?”, ha indicato il muro arancione.*

*“**Si**” ha detto Astrid. “Vuoi vedere?”*

*“**Certo**” ha detto Durante, senza la minima esitazione. Si è rimesso il cappello in testa, ha puntato dritto verso la porta.*

[...]

*“**Che meraviglia**” ha detto Durante. Indicava i rotoli di fili colorati sugli scaffali [...]*

*“**Belli, eh?**” ha detto Astrid, sorrideva tutta contenta.*

[...]

Lui è passato davanti a una ciotola di legno d’olivo in cui tenevamo alcune mele, ne ha presa una senza chiedere niente, se l’è strofinata sulla camicia e le ha dato un morso deciso, con gusto.

Avrei voluto dirgli qualcosa, magari anche solo in forma di battuta, ma ero troppo sconcertato dal gesto; ho guardato Astrid, sperando in una sua reazione più efficace.

Lei invece ha fatto finta di niente (...) Gli ha mostrato i telai, i fili sulle spole, i rotoli di lana e seta e cotone (...) Guardavo gli stivali di Durante, polverosi com’erano: non riuscivo a credere che Astrid non gli avesse almeno chiesto di toglierseli come facevamo con chiunque entrasse, anche con i clienti a cui tenevamo di più.

*Durante ha chiesto alcune spiegazioni tecniche, senza smettere di mangiare a morsi schioccanti la nostra mela. Si appoggiava alla piantana di un telaio, passava una mano sulla cassa battente e sui montanti, si abbassava a guardare le corde delle calcole. Ha detto “**Che bello, che bravi.** [...]*

*“**Grazie**” ha detto Astrid, con un sorriso aperto che esasperava il mio fastidio. “**Non vuoi bere qualcosa? Un tè freddo, un caffè?**”*

Mi sono mosso a difesa della nostra vita personale, anche se in ritardo: a gambe larghe e con le mani in tasca nel punto di passaggio tra il laboratorio e la casa, a creare una barriera significativa.

Durante forse ha colto il messaggio, perché ha scosso la testa mentre finiva di mangiare la nota mela, ha detto “No, vado, se no arrivo troppo tardi”. Si è infilato il torsolo nella tasca della camicia, si è asciugato la mano su una gamba dei calzoni.

Ho detto “Sì, e noi ci rimettiamo a lavorare”.

*“Siamo tornati fuori tutti e tre, sotto il sole che sembrava ancora più intenso di prima. Durante ha fatto un gesto verso il cielo, ha detto “**Il venti maggio?** Anche chi non vuole credere al surriscaldamento dell’atmosfera si sentirà scottare la testa, **no?**”.*

*“**Il diciannove**” ho detto.*

*“**Come?**” ha detto lui, mi guardava con un’espressione interrogativa.*

*“**È il diciannove maggio, oggi**” ho detto. “**Non il venti.**” [...]*

*“Ah sì?” ha detto Durante, sorrideva. “Non è che cambi molto, rispetto al destino di un pianeta.”*¹⁰⁹⁷

L'ultima frase del passo trascritto sottolinea che Durante è una persona non-convenzionale e rende percettibile il suo carattere profondo, la scena citata evidenzia però anche che l'uomo non è consapevole dei codici sociali che regolano i rapporti interpersonali, per esempio entra nella casa di Pietro ed Astrid senza togliersi le scarpe sporche, prende una mela senza chiedere il permesso. Inoltre il protagonista segnala indirettamente che la presenza di Durante lo disturba ma nonostante questo Durante si trattiene. Il comportamento di Durante potrebbe essere interpretato come rozzo, ad un certo punto del romanzo lui dà però lezioni di equitazione ad una cliente e le dice senza filtri che non ha talento per imperare ad andare a cavallo. La donna e suo marito si offendono, l'autore descrive la reazione di Durante come segue: *““Cos'è esattamente che vi ha offeso?” ha detto Durante, in un tono che sembrava privo di connotazioni ironiche.” [...] Ha detto “Si sono terribilmente offesi”. Scuoteva la testa, come se davvero non ne capisse la ragione.”*¹⁰⁹⁸. La situazione raccontata lascia trasparire che il personaggio non è mal educato ma che veramente non è consapevole delle regole sociali.

La seconda scena trascritta ha luogo ad una cena a casa della famiglia Livi – oltre a Pietro ed Astrid sono invitati Tiziana ed Ugo Morlacchi, la terza scena invece si svolge a casa del personaggio Paolina Ronco la quale ha invitato Pietro, Astrid ed altri abitanti del paesino ad un barbecue. Le conversazioni citate rendono evidenti che le donne provano simpatia per Durante, gli uomini invece un sentimento di irritazione:

*Sergio Livi [...] ha detto ai Morlacchi “E con il vostro **cavaliere misterioso, come va?**”.*

*“**Bene**” ha detto Tiziana Morlacchi.*

*“**Per ora**” ha detto Ugo Morlacchi.*

“Hanno preso un istruttore di equitazione” ha detto Stefania Livi, a me e Astrid.

*“Non l'abbiamo preso” ha detto Ugo Morlacchi. “Mi auguro che sia **ben chiaro** anche a lui.”*

*“**Si presenta sulla porta, verso le cinque e un quarto di pomeriggio**” ha detto Tiziana Morlacchi, pronta a spostarsi da una ricostruzione meticolosa all'altra. “**Mi fa, “buongiorno, ho letto il vostro annuncio sulla rivista Il mio cavallo.**”*

*“Di tre mesi fa, **badare bene**” ha detto Ugo. “**Quando nel frattempo avevamo deciso di lasciar perdere, perché a conti fatti sarebbe un grosso investimento senza certezza di un ritorno.**”*

*“**Gentile, educato, devo dire**” ha detto Tiziana. “**Con un certo stile. Del nord. Magro.**”*

*“**Margro come un chiodo**” ha detto Ugo. “**Con una carretta di macchina che è un miracolo se va ancora.**”*

*“**Quasi zero bagagli**” ha detto Tiziana. “**Una sacca di tela che ci staranno dentro tre cose.**”*

*“**Durante, si chiama**” ha detto Ugo Morlacchi. “**Durante.**”*

*“Non abbiamo neanche capito se di nome **o** di cognome” ha detto Tiziana.*

*“L'abbiamo visto” ho detto “È venuto da noi la settimana scorsa, aveva perso la strada.”
Astrid mi ha dato un'occhiata di taglio, come se avessi rivelato un segreto che era meglio tenere per noi.*

[...] ¹⁰⁹⁹

¹⁰⁹⁷ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 11-13

¹⁰⁹⁸ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 50,51

¹⁰⁹⁹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 29,30

A un certo punto Richi Ceriani ha detto “Avete sentito di Stefania Livi con il **cavaliere solitario**?”.

“**No**” ha detto Astrid subito.

“**Quel Durante, no?**” ha detto Giovanna Ceriani, rideva. “Richi lo chiama il cavaliere solitario.” [...]

“**E cos’è successo?**” ho chiesto, quasi solo per prevenire Astrid.

“**Im-pa-zzi-ta**” ha detto Richi, con la bocca piena di carne filacciosa. “**Ha perso la testa, completamente.**”

“È sempre dai Morlacchi a far lezione” ha detto Giovanna. “Prima con la scusa della ragazzina, anche se lei non ne aveva nessuna voglia, **figurarsi.**”

“È là **ogni santo giorno, pare**” ha detto suo marito, mentre infilzava una salsiccia con la forchetta.

“Una **roba seria, eh?**” ha detto Giovanna. “Si è comprata gli stivali, il cap il gilerino, **tutto.**” [...] “L’ho vista due giorni fa dal giornalaio” ha detto Paolina Ronco. “Mi sembrava più **su di giri del solito.**” [...]

“Tutto per **‘sto Durante**” ha detto Richi Ceriani. “Per avere la scusa di andare da lui, **capito?**”

“**E Sergio Livi?**” ha chiesto Stella Obbrinsky.

“**Ah, la lascia fare**” ha detto Giovanna Ceriani. [...]

“Anche se gli costerà parecchio” ha detto Richi Ceriani. “Tra lezioni e attrezzature varie.”

“**Però respira un po’, almeno**” ha detto Giovanna Ceriani. [...]

“La lascia fare **mica tanto**” ha detto Nino Sulla [...]

“**Chi, cosa?**” ha detto Giovanna Ceriani.

“**Oh, ma non esce da qui, eh?**” ha detto Nino Sulla [...]

“**Vai, vai**” ha detto sua moglie.

“Me l’ha raccontato mio cugino” ha detto Richi Ceriani. “Va dai Morlacchi una volta alla settimana a tenere il giardino.”

“**E cos’è successo?**” ha detto Paolina Ronco, tra i molti sguardi che convergevano nel silenzio.

“**si son dati tante di quelle botte, Madonna**” ha detto Nino Sulla. [...]

“**Chi?**” ha detto Stella Orbinsky.

“**Sergio Livi e Durante, no?**” ha detto Nino Sulla. “L’altro giorno.” [...]

“**Ma perché?**” ha detto Giovanna Ceriani. “**Com’è iniziata?**”

“Pare che lei gli ha prestato dei soldi” ha detto Nino Sulla.

[...] ¹¹⁰⁰

I dialoghi presentati rendono evidente che gli elementi linguistici del romanzo Durante corrispondono a quelli usati nei libri analizzati precedentemente, l’autore utilizza per esempio domande retoriche, parole di comodo, espressioni colloquiali come “va be”, frasi di una parola, paragoni figurativi, ripetizioni, le parole “ma” ed “e” all’inizio della proposizione eccetera. Inoltre occorrono elementi ironici, per esempio l’espressione “cavaliere solitario” la quale sottolinea l’opinione disprezzante di Richi Ceriani verso Durante. Un altro aspetto interessante è il commento di Giovanna Ceriani “respira un po’”: dicendo “respira un po’” la parlante esprime in maniera ironica che il personaggio Sergio Livi ha un po’ di tempo per sé stesso mentre sua moglie prende regolarmente lezioni di equitazione da Durante e segnala indirettamente che Stefania Livi è una donna snervante.

¹¹⁰⁰ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 66-68

L'ultimo esempio citato rappresenta un dialogo tra il protagonista e Durante, per poter interpretare la scena trascritta si deve notare il fatto seguente: a questo punto della storia Astrid è in Austria per visitare la sua famiglia a Graz. Astrid e Pietro si sono messi d'accordo che il protagonista la raggiunga da i suoi genitori e che ritornino insieme in Italia. Durante chiede a Pietro di allungare il percorso per accompagnarlo in macchina a Genova. A Genova però Durante chiede al protagonista di proseguire per Zurigo dato che fuori della città vive la sua ex ragazza con le loro bambine. L'ultima sera vicino a Zurigo Durante fa una passeggiata con i cani della sua ex ragazza e con quello di Pietro, al suo ritorno si svolge il dialogo seguente:

“Ehi”.

“Dormi, Piotr” ha detto Durante. **“Non volevamo svegliarti.”**

“Non stavo dormendo” ha detto. **“Ho troppi pensieri in testa.”**

“Che tipo di pensieri?” ha detto lui, mentre faceva ancora ondeggiare il fieno a qualche metro da me.

“Domande” ho detto.

“Eh” ha detto lui. **“La notte è piena di perché.”**

[...]

“Mi chiedo come sono arrivato al qui, adesso” ho detto. **“Se è stato per caso, per intenzione, per sbaglio.”** [...]

“Ahà!” ha detto lui. **“Bisogna poi vedere cosa intendi per caso.”**

[...]

“È così che nascono i dialogatori professionali con Dio, Piotr” ha detto lui. **“I custodi della verità assoluta, con i loro piccoli occhi freddi.”**

“Non parlavo di questo” ho detto.

“Ma c'eri vicino” ha detto lui.

“E non chiamarmi Pietro” ho detto. **“Chiamami Piotr.”**

“D'accordo” ha detto Durante.

“È più amichevole” ho detto.

“Hai ragione” ha detto lui.

“Più vicino” ho detto.

“Sì” ha detto lui. **“Se adesso cercassimo di dormire un po'?”**

“Va bene” ho detto, benché avessi ancora più domande di prima, e ancora meno sonno.

“Buonanotte, Piotr” ha detto lui.

“Notte, Durante” ho detto: forse la seconda volta che lo chiamavo per nome. Subito dopo il sonno mi ha sommerso, dalla punta dei piedi fino all'ultimo dei pensieri.¹¹⁰¹

L'ultimo dialogo trascritto rappresenta ulteriormente l'uso di diversi elementi linguistici e rende evidente l'amicizia che si è sviluppata tra Pietro e Durante. A questo punto si deve notare che Durante chiama il protagonista per nome frequentemente, in una parte del romanzo dice “Pietrone” (“Eccolo, il nostro Pietrone. Lei è Mila”. (vedi “Durante”, pagina 238)) e molto spesso utilizza il vezzeggiativo “Piotr” – questo fatto sottolinea la simpatia che l'uomo prova per il suo interlocutore: dicendo “Chiamami Piotr” e precisando “È più amichevole”, “Più vicino” Pietro segnala incontestabilmente che corrisponde i sentimenti amichevoli di Durante.

¹¹⁰¹ „Durante“, Andrea De Carlo; pag. 431-434

23.1.5. Il romanzo “LEIELUI”

Il sedicesimo romanzo di Andrea De Carlo, uscito nell’anno 2010 sotto il titolo “LEIELUI”, racconta la storia di Clare Moletto e Daniel Deserti: Clare Moletto è americana con radici italiani da parte del bisnonno paterno, la donna vive in Italia già da anni. All’inizio del libro Clare è legata ad un avvocato milanese di nome Stefano Panbianco, chiamato dalla sua famiglia e dai suoi amici Ste. Il lettore viene però a sapere che, prima di aver conosciuto Stefano, Clare aveva vissuto per qualche anno in Liguria, la donna possiede ancora una cassetta in campagna ligure. A Milano l’americana vive insieme alla sua coinquilina Matilde, Stefano però vuole che vadano a vivere insieme e compra un appartamento grande per sè e Clare: la donna si sente messa sotto pressione, comincia a riflettere sulla loro relazione. Una delle sue preoccupazioni è il fatto che Stefano ha difficoltà di accettare i suoi bisogni veri e le sue idee di vita, per esempio non gli piace che Clare vada a correre, dice che è energia sprecata. A Clare sembra anche che Stefano in realtà non accetti il suo lavoro in un’agenzia di viaggi, inoltre l’uomo la chiama “Chiara” anche se lei preferirebbe di essere chiamata con il suo vero nome. Un altro problema è la relazione stretta tra Stefano e sua madre Lorella, secondo Clare Stefano la coinvolga troppo nella loro vita comune.

Daniel Deserti invece è uno scrittore conosciuto che si trova in crisi e beve troppo. In una parte del racconto il carattere del personaggio di Daniel viene indirettamente descritto come rozzo: in una scena per esempio Daniel Deserti compra una figura di porcellana ma paga meno del prezzo stabilito, il venditore lo segue in strada e Deserti gli dice “*Mi deve solo ringraziare*” “*È un kitsch intollerabile.*” – la figura si rompe ed alla domanda del venditore chi lo la paga Deserti risponde indicando un ciclista di passaggio “*Questo signore, forse?*” “*Visto che si gode tanto la scena! Peccato solo che non si tratti di pezzi umani, eh?*”¹¹⁰². Un’altra scena racconta della storia amorosa tra lo scrittore ed una donna di nome Miriam: Dopo aver conosciuto Clare Deserti non vuole più incontrare Miriam ma non dice niente a lei – non riuscendo a raggiungerlo al cellulare la donna va in un bar che l’autore frequenta spesso e lui si limita a dirle “*sei di un’insistenza insopportabile*”¹¹⁰³. Altri avvenimenti, però, svelano dei lati più sensibili dell’uomo: parlando con Clare è onestamente interessato a tutto quello che gli racconta l’americana, la ascolta attentamente, cerca di capire i suoi sentimenti.

Ad un certo punto del romanzo Stefano e Clare ritornano da un fine settimana presso i loro amici Tommaso e Lauretta che vivono nelle colline dell’oltrepò pavese: piove, i personaggi hanno un incidente di macchina, provocato da Daniel Deserti il quale guida ubriaco e in modo sconsiderato. In questa situazione spiacevole Clare e Daniel si incontrano per la prima volta. Dai sentimenti ambigui all’inizio del loro incontro si sviluppano emozioni intense ed un’attrazione incontrollabile tra la donna americana e lo scrittore. Il loro amore inizia durante un fine settimana in Liguria: per avere un po’ di tempo per sè Clare va per due giorni nella sua cassetta ligure, inaspettatamente Daniel Deserti viene là per incontrarla. A questo punto rimane da notare che il titolo del libro, essendo scritto “LEIELUI” invece di “LEI E LUI” riflette la fusione emotiva che si sviluppa passo per passo tra i due protagonisti.

Per quanto riguarda lo stile narrativo si deve evidenziare il seguente fatto: il romanzo è scritto in terza persona singolare e viene raccontato da un narratore neutrale, il raccontatore cambia però la prospettiva e descrive gli avvenimenti in maniera alterna dal punto di vista dell’uno e dall’altro personaggio. Parlando di Clare il narratore usa di frequente la formulazione “La Moletto”, parlando invece dell’uomo utilizza il nome “Daniel Deserti”, spesso si limita all’uso dei pronomi personali “lui” rispettivamente “lei”.

In riferimento al livello linguistico bisogna notare che Andrea De Carlo usa gli stessi elementi e le stesse caratteristiche delle sue opere precedenti. Un elemento tipico rappresenta la

¹¹⁰² „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 93,94

¹¹⁰³ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 506

presenza di forme apostrofate, per esempio nelle frasi “*Se dovesse dire **cos’hanno** in comune [...]”*¹¹⁰⁴ e “*Ah, **dev’essere** bello” dice Clare.*”¹¹⁰⁵ oppure nella proposizione “*Quand’è che mi capita un’altra occasione di mangiare con Daniel Deserti?*”¹¹⁰⁶ – l’autore utilizza però anche le forme non-apostrofate, per esempio: “*Stefano in teoria dice che gli va benissimo ma poi finisce per essere infastidito ogni volta che lei esce per conto suo, **come** è infastidito dalle sue corse e dalla sua ginnastica [...]”*¹¹⁰⁷ e “*Clare pensa a **quanto** è ridicola la loro pretesa di distacco [...]*”¹¹⁰⁸.

Un aspetto evidente è l’uso relativamente frequente dell’elisione “col” la quale si trova anche con l’articolo singolare maschile “l” – si deve precisare che nel singolare occorre tanto la forma “col” quanto quella “con il”, nel plurale invece l’autore scrive senza eccezione “con i”:
 “[...] **con il risultato** di far morire di sete [...]”, “*Non ha cambiato atteggiamento **col tempo** [...]”*¹¹⁰⁹, “*Se dovessi scrivere un tuo ritratto in un romanzo, finirei di sicuro **coll’usare troppi aggettivi**”*¹¹¹⁰, “[...] verso una fila di macchine ferme **con i loro fanalini posteriori rossi** [...]”¹¹¹¹.

Nel suo sedicesimo libro Andrea De Carlo utilizza inoltre le abbreviazioni colloquiali “sta” e “sti”:
 “*‘**Sta storia** della riqualificazione temporanea”*¹¹¹², “*‘Siamo messe bene, con **sti uomini**” dice Anna.*”¹¹¹³. Una particolarità dell’opera è la presenza alta di frasi cominciate ma non terminate le quali forniscono un elemento caratteristico del parlato, marcate nello scritto attraverso l’uso di tre punti come la citazione seguente dimostra: “*Dice “una cosa che volevo chiederti è...”*; “*Mi sono sempre chiesto se...”*; “*Mi dovresti spiegare come...”*”¹¹¹⁴.

Un’altra caratteristica del romanzo “LEIELUI” è l’utilizzo frequente della parola di comodo “Ohi” la quale occorre in due funzioni diverse: frequentemente i personaggi proferiscono l’espressione “ohi” in funzione di saluto come nell’esempio “*Il suo cellulare suona [...] È Stefano: dice “Ohi, come va?”*”¹¹¹⁵, in qualche caso l’espressione menzionata funge però anche come un’interiezione, per esempio “*Ohi, sei nervosetta*”¹¹¹⁶. Un’altra parola di comodo che si trova ripetutamente è l’espressione “boh”, per esempio nella frase “*Raccontare come uno si sente, non so, boh?*”¹¹¹⁷. In riferimento all’espressione colloquiale “(Va) be” si deve notare che Andrea De Carlo utilizza nel suo sedicesimo libro generalmente la forma “(Va) beh” la quale rappresenta una pronuncia prolungata: “*“Va beh, fa’ come vuoi, adesso ti devo salutare” dice lui.*”¹¹¹⁸, “*“Beh, la casa nuova e tutto il resto”*”¹¹¹⁹, una volta occorre la forma “Vabbè”, indicando un’intonazione rafforzata: “*“Vabbè, allora” dice la tipa, la sua espressione già in parte richiusa.*”¹¹²⁰. Un altro elemento interessante rappresenta l’uso della parola di comodo “Macché” la quale, fornendo un’espressione negante, si trova nel passo seguente: “*“Che lavoro fa?” gli chiede lei [...] “Scrivo” dice Deserti [...] “Per i giornali?” chiede lei. [...] “Macché giornali” dice Deserti [...]*”¹¹²¹. In questa parte dell’analisi rimane

¹¹⁰⁴ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 119

¹¹⁰⁵ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 139

¹¹⁰⁶ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 57

¹¹⁰⁷ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 119

¹¹⁰⁸ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 292

¹¹⁰⁹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 200

¹¹¹⁰ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 448

¹¹¹¹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 23

¹¹¹² „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 97

¹¹¹³ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 122

¹¹¹⁴ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 263

¹¹¹⁵ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 78

¹¹¹⁶ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 484

¹¹¹⁷ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 65

¹¹¹⁸ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 82

¹¹¹⁹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 201

¹¹²⁰ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 532

¹¹²¹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 37

da citare tre situazioni del romanzo qui discusso: nella prima scena Daniel Deserti ha dimenticato di dovuto incontrare il suo editore Zattola, lo scrittore dice che gli dispiace e l'editore risponde "Anche a me, parecchio" [...] "Soprattutto perché avevo spostato altri due appuntamenti importanti." – sentendo la spiegazione del suo interlocutore Deserti esclama "Aaarr!"¹¹²². Ad un altro punto della storia Daniel Deserti aspetta disperatamente che Clare lo chiami, suona il suo cellulare ma è una donna di nome Miriam Lovati – leggendo il nome sullo schermetto del telefonino il personaggio grida "Aaaaaaaaaa!"¹¹²³. In un'altra scena Daniel Deserti si trova in Canada e deve pagare un viaggio in taxi, si rende conto di non aver cambiato dei soldi e cerca di pagare con euro – il taxista, però, insiste ad essere pagato con dollari canadesi e Deserti grida "Awwwwrrrrr!"¹¹²⁴: le espressioni proferite dal personaggio Daniel Deserti rappresentano elementi caratteristici per esprimere rabbia oppure disperazione. Rispetto ai modi di dire si può notare due fenomeni: sottolineando di essere sicuro il personaggio Stefano dice di frequente "mille per mille" invece dell'espressione comune "cento per cento" – "«Sicurissimo» dice Stefano. «Al mille per mille.»"¹¹²⁵ – un altro elemento interessante è l'espressione "doppio o triplo" che si trova nella frase "[...] *li fa ruotare per il palco a un tempo doppio o triplo degli altri ballerini.*"¹¹²⁶, si deve precisare che la formulazione citata può essere interpretata come un'indicazione quantitativa imprecisa – come nei romanzi precedenti si trovano però anche delle formulazioni tipiche come per esempio nella proposizione "**Tre o quattro persone fumano sedute ai tavolini dei bar** [...]"¹¹²⁷. Per quanto riguarda la presenza di parolacce bisogna menzionare che le bestemmie più spesso usate sono le parole "cavolo" e "cazzo" le quali occorrono per esempio nelle frasi "«E cosa **cavolo** ti impedisce di farlo?»"¹¹²⁸ e "«Va bene che non potrebbe fregartene di meno della mia macchina, ma almeno un minimo di partecipazione formale, **cazzo!**»"¹¹²⁹, inoltre si trovano per esempio i vocaboli "cafone", "farabutto" e "pupazzone": "«**Bel cafone** sei» dice."¹¹³⁰, "«È incredibile che tu abbia ancora sensi di colpa nei confronti di quel **farabutto**» dice Daniel Deserti." e "«**Il pupazzone**» dice lui."¹¹³¹. L'utilizzo di anglicismi è invece molto basso, l'autore usa alcune parole inglesi come "weekend" e "smog": "[...] e non semplice avventura fatta di **weekend** appassionati."¹¹³², "Sale per le scale spintonando gente a destra e a sinistra; sbuca alla luce del giorno, filtrata e velata com'è dallo **smog**."¹¹³³. Un altro termine straniero rappresenta per esempio l'uso del vocabolo francese "naïf" che si trova nella proposizione "Le sembra di essere stata ridicolmente ingenua, suggestionabile, **naïf**; patetica."¹¹³⁴. Concludendo rimane da notare il seguente fatto: nel libro "LEIELUI" si trovano delle conversazioni scritte in lingua italiana, il lettore sa però che i personaggi in realtà si parlano in inglese – i brani in questione riguardano i dialoghi tra Clare e le sue sorelle, il fatto che i discorsi delle sorelle rappresentino un aspetto basilare rispetto al contenuto della storia spiega l'uso della lingua italiana. Si deve però notare che dall'altro lato occorrono brevi dialoghi in inglese: Daniel Deserti ha un figlio ed una figlia, avuti con la ex moglie, una donna inglese. I bambini vivono con la madre in Inghilterra ma ad un certo punto del romanzo visitano il padre in Italia, anche se la ragazza ed il ragazzo conoscono l'italiano

¹¹²² „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 43

¹¹²³ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 493

¹¹²⁴ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 558

¹¹²⁵ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 341

¹¹²⁶ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 453

¹¹²⁷ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 455

¹¹²⁸ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 20

¹¹²⁹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 89

¹¹³⁰ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 505

¹¹³¹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 250

¹¹³² „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 76

¹¹³³ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 48

¹¹³⁴ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 545

occorrono in questo contesto qualche breve dialogo in lingua inglese, per esempio: “*“I know as much as you do, Dad!” dice il ragazzo. “You were supposed to keep an eye on her!” dice Daniel Deserti.*”¹¹³⁵. Inoltre si può menzionare che Clare e Daniel Deserti vanno insieme per un fine settimana in Francia. Come la trascrizione seguente dimostra, Andrea De Carlo rende la situazione autentica, utilizzando la lingua francese in una conversazione che si svolge in un albergo: “*Una voce al citofono risponde “Qui?”, roca, sospettosa. “C’est Daniel” dice lui.*”¹¹³⁶.

Le scene citate qui di seguito sono divise in due punti: mentre il primo punto evidenzia degli aspetti importanti dei nuovi mezzi di comunicazione, il secondo riporta due dialoghi orali del romanzo “LEIELUI”.

23.1.5.1. L’uso dei nuovi mezzi di comunicazione nel romanzo “LEIELUI”

I passi citati in questa parte del capitolo rendono palesi diversi aspetti dei mezzi di comunicazione moderni:

Tira fuori il cellulare dalla borsa, controlla: c’è una chiamata senza risposta di Stefano, e due messaggi. Uno dei messaggi è di Alberto: la cosa ke mi fa + schifo è [...]

[...]

Il secondo messaggio è di Stefano: Volevo solo sapere se il viaggio è andato bene. Mi manchi.

[...]

*Digita Arrivata bene, anche tu mi manchi, il che almeno in parte è vero. Subito dopo le sembra un’ipocrisia inaccettabile; cancella, scrive Viaggio ottimo, stanca morta. Buonanotte, mille baci, schiaccia il tasto “invia”.*¹¹³⁷

L’esempio citato dimostra due aspetti importanti della comunicazione via sms: Il fatto che Alberto, il mittente del primo messaggio, scriva “ke” invece di “che” ed utilizzi il segno “+” per esprimere la parola “più” sottolinea la mancanza di rispetto delle regole dei testi scritti che è una caratteristica del compilare messaggi sms. La seconda parte del brano trascritto dimostra un altro aspetto basilare, a questo punto si deve ricordare che nel capitolo precedente, sotto il punto 22.2., è stato spiegato che a causa della breve differenza temporale tra lo scrivere ed il ricevere sms questa forma di comunicazione permette che gli utenti reagiscano, similmente alla conversazione verbale, in maniera diretta ai commenti del “interlocutore” – la frase incompleta “Viaggio ottimo, stanca morta” nel messaggio scritto da Clare rileva questo aspetto. L’esempio citato rende però anche palese un altro punto fondamentale: dopo aver letto il sms di Stefano Clare risponde “Arrivata bene, anche tu mi manchi”, poi cancella però il suo messaggio e digita “Viaggio ottimo, stanca morta. Buonanotte, mille baci” – la situazione descritta evidenzia che la comunicazione via sms dà – come la conversazione epistolare – al mittente la possibilità di correggere il testo e di mandare un messaggio ponderato, il conversare oralmente esclude incontestabilmente questo

¹¹³⁵ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 135

¹¹³⁶ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 371

¹¹³⁷ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 374,375

elemento correttivo. Concludendo si può notare che le riflessioni qui presentate hanno dimostrato che la comunicazione via sms contiene tanto aspetti caratteristici della conversazione verbale quanto di quella scritta.

Il secondo brano trascritto rende evidente la semplificazione della comunicazione interpersonale a distanza, offerta dalla diffusione dei moderni mezzi di comunicazione. Per poter interpretare il passo citato si deve notare che Clare ha quattro sorelle, una di loro si è trasferita in Canada, le altre vivono in America. La citazione seguente evidenzia un aspetto positivo dello sviluppo tecnico nell'ambito della comunicazione quotidiana:

*Da quando esistono le schede telefoniche prepagate e Skype, le possibilità di comunicazione tra le sorelle Moletto si sono incredibilmente estese, rispetto agli scambi ultraconcentrati di fino a pochi anni fa, quando riuscivano ad avere una conversazione di due o tre minuti una volta al mese, con un occhio all'orologio e un piede che batteva rapido il tempo. Ormai si parlano quanto vogliono, a patto di riuscire a coordinarsi attraverso le sei o sette o otto ore di fuso che le separano, a seconda della stagione e della sorella.*¹¹³⁸

Mentre l'esempio succitato dimostra i vantaggi delle nuove possibilità comunicative, quelli trascritti qui di seguito rendono evidente un problema notevole, sollevato dalla diffusione dei moderni mezzi di comunicazione. Per poter interpretare il primo passo citato si deve notare il seguente fatto: nella scena descritta l'autore Daniel Deserti va a mangiare con l'editore Armando Zattola, con loro viene un uomo di nome Pino Noce che ha appena scritto il suo primo libro.

*Pino Noce è già tutto carico di nuovo; allunga una mano a toccare un braccio di Deserti, dice **"Potrei chiederle un favore anch'io?"** Tira fuori da un mascone dei calzoncini corti un cellulare largo, tutto schermo.*

***"Cosa?"** dice Deserti; pensa per un stante che voglia vendergli il cellulare o proporgli qualche genere di scambio.*

***"Una foto insieme!"** dice Pino Noce. "Per piacere!"*

***"Non ci penso neanche"** dice Deserti.*

***"Ha!"** dice Pino Noce in uno scoppio di voce, gli occhi spalancati, la bocca aperta. Porge il telefonino a Zattola, dice **"Le dispiace, dottore?"** Basta schiacciare lì". Sposta la sedia per mettersi di fianco a Deserti, cerca di stringerglisi addosso. [...]*

***"Ho detto che non ne ho voglia!"** dice Deserti, cerca di scostarsi.*

Ma Pino Noce gli sta attaccato al braccio come una scimmia, e Zattola con prontezza inattesa fa scattare il flash incorporato. Pino Noce si riprende subito il cellulare, controlla il risultato, batte veloce sullo schermo i polpastrelli dalle unghie mangiucchiate.

***"Cosa sta facendo?"** dice Deserti, allunga una mano per strapparglielo e fracassarlo.*

***"La metto su Facebook!"** dice Pino Noce, si sottrae rapido. [...]*

***"Ehi genio, dammi qua o ti spacco la faccia"** dice Deserti a Pino Noce; lo prende per la maglietta.*

***"Naaah!"** dice Pino Noce, riesce a sgusciare via di nuovo, ride, come se questo fosse davvero un gioco tra monelli nel divertimento generale.*

***"Dammi quell'aggeggio!"** dice Deserti, in un tono brutale.*

"Fatto!"** strilla Pino Noce, trionfante. **"È già on-line! Grazie! Io e Daniel Deserti a tavola insieme, non ci credo ancora! Mitico!"

¹¹³⁸ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 316

Deserti si alza con l'idea di dargli un pugno in faccia, poi lascia perdere; butta giù la vodka che c'è ancora nel bicchiere, singe via la sedia.

[...] ¹¹³⁹

“Pa?” dice Jenny a un certo punto, senza staccare gli occhi dallo schermo del computer. “Lo sai che hai duemilatrecentocinquantesette amici?”

“Eh?” dice lui.

“E continuando ad aumentare” dice Jenny.

“Di cosa stai parlando?” dice lui, con una vaga sensazione di allarme che comincia a salirgli dentro.

“Su Facebook” dice Jenny. “La tua page.”

“La mia cosa?” dice lui, va a guardare. Sullo schermo del computer c'è una sua vecchia foto in motocicletta presa dal sito che gli ha fatto la casa editrice, e sotto la scritta Ecco alcuni amici di Daniel Deserti ci sono foto più piccole di persone del tutto sconosciute, con i loro nomi del tutto sconosciuti.

“Visto?” dice Jenny.

“Chi cavolo sono questi?” dice lui, cerca di decifrare le piccole facce e i piccoli testi.

[...]

“È una fan page” dice Jenny, come se parlasse di un dato di fatto del tutto privo di effetti collaterali.

“Io non ho mai autorizzato nessun fan page!” grida lui.

“Non deve essere autorizzata, una fan page” dice Will, in un tono di pazienza che lo manda ancora più in bestia. “Qualcuno la apre e basta.” [...]

“Questa è una violazione della vita privata!” grida lui. “È una violenza detestabile!”

“Non puoi non avere un profilo su Facebook, Pa” dice Will, dal divano.

[...] ¹¹⁴⁰

Nel primo esempio citato il personaggio Pino Noce pubblica una foto di Daniel Deserti su Facebook contro la sua volontà, nella seconda scena trascritta invece qualcuno ha aperto una fan page all'insaputa dello scrittore: il fatto che il figlio di Daniel Deserti dica “Non puoi non aver un profilo su Facebook” rende percettibile che l'uso dei network sociali è (almeno per le generazioni più giovani) entrato a far parte della vita quotidiana. Le citazioni evidenziano però anche il problema della violazione della vita privata dell'individuo come conseguenza della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione.

23.1.5.2. Dialoghi nel romanzo “LEIELUI”

Gli esempi presentati sotto il punto precedente hanno implicitamente dimostrato la lingua parlata nel sedicesimo libro di Andrea De Carlo. In questa sezione del capitolo vengono citate delle scene chiavi del romanzo, ponendo l'accento sull'oralità.

I primi due passi trascritti raccontano il giorno dell'incidente in macchina: mentre la prima parte racconta la situazione dalla prospettiva di Daniel Deserti, la seconda pone l'accento sul punto di vista di Clare:

¹¹³⁹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 65,66

¹¹⁴⁰ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 144 -146

*L'autostrada non fa altro che danneggiargli ancora i pensieri [...] Ogni tanto prende un sorso di vodka dalla bottiglia sul sedile di fianco [...] Benché viaggi oltre i limiti legali di velocità, ci sono di continuo berline e coupé e fuoristrada che gli arrivano alle spalle lampeggiando la luce bianco-azzurra dei loro fari allo xeno e lo incalzano da pochi centimetri per costringerlo a farsi parte [...] Sta di fatto che **vanno a centottanta o a duecento all'ora** [...]*¹¹⁴¹

È in uno stato di semi-ipnosi da domenica pomeriggio nella pioggia [...] Stefano seduto alla sua sinistra tiene il volante con competenza, mentre fa considerazioni sulla mezza giornata che hanno passato nella casa da weekend dei suoi migliori amici nell'Oltrepò pavese.

[...]

*Poi Stefano sta ripartendo attraverso l'incrocio nello stradone grigio che porta verso il centro, e **SKATABAM**, un colpo violento scuote la macchina e la scaraventa avanti e li fa volare tutti e due verso il cruscotto, li fa rimbalzare indietro contro gli schienali e i poggiatesta.*

*"**Cccaaazzoo!**" grida Stefano; estende il braccio destro verso di lei in un gesto protettivo, con interi secondi di ritardo. [...]*

*"**Ti sei fatta male?**" dice Stefano, ansima.*

*"**Non so, non credo**" dice lei "**E tu?**" [...]*

*"**Ma porca di una vacca!**" grida Stefano. Alza le mani e le batte sul volante [...]*

*"**Cos'è successo?**" dice lei. [...]*

*"**È stato quel criminale!**" grida Stefano [...]*

*[...] il finestrino sinistro incrinato. Stefano ci si accosta, grida "**Dove ccaazzo guardavi, a venirmi addosso in 'sta maniera?!**"*

*"**Calmati, Ste!**" gli grida lei [...]*

[...]

"È vivo?" grida lei, fa un gesto impreciso verso l'interno della Jaguar.

*"Certo che è vivo!" grida Stefano. "**È un miracolo che non ha ammazzato noi, delinquente! Chiama una cavolo di ambulanza!**"*

[...]

*"**Scusi?**" dice lei, gli tocca piano una spalla. "**Mi sente?**"*

Il tipo non risponde, però di colpo viene in avanti, con una sorta di spasmo.

*"**Ehi!**" dice lei; per lo spavento va all'indietro (...)*

*"**Ha bevuto?**" chiede lei, indica la bottiglia di vodka quasi vuota.*

*"**E allora?**" farfuglia il tipo ferito [...]*

*"**Stia calmo, non si muova**" dice lei [...]*

[...]

*"**Chiama 'sta cavolo di ambulanza!**" grida Stefano, digita un numero. "**Io chiamo la polizia e il carro attrezzi, prima che ci arrivino addosso altre dieci macchine!**" [...]"*

[...]

*"Dovevamo metterlo su un'ambulanza, **Chiara**" dice Stefano, irrigidito dalla contrarietà.*

*"**Mica portarlo noi, così.**"*

*"Non riesco a sentire niente, al telefono" dice lei. "**E chissà quanto ci avrebbero messo ad arrivare.**"*

*"Dovevamo aspettare" dice Stefano. "**E aspettare la polizia, anche. Non esiste andarsene via così dal luogo dell'incidente. Per pura impazienza!**"*

*"Non potevamo aspettare!" dice lei. "**Non lo vedi come sta?**"*

¹¹⁴¹ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 17-19

Stefano contrae le mandibole a piccoli scatti, per sottolineare quanto gli costi assecondarla in un'idea tanto assurda. [...]

[...]

Deserti in un nuovo strappo di voce, cerca di afferrare la maniglia. “Non voglio niente a che fare con ospedali né medici, in nessuna forma! lasciatemi scendere subito!”

“**Lei fa il sacrosanto piacere di stare tranquillo!**” grida Stefano [...] “A questo punto si lascia portare all'ospedale e basta! Ha già fatto abbastanza danni, **chiaro?!**”

[...]

“Ha anche **uno schifo di macchina nera**” farfuglia Deserti. [...]

“**Oh, guarda che sei stato tu a venirmi addosso!**” urla Stefano. “**E questa non è neanche nera, è color canna di fucile, per tua norma!**” [...]

“**Calma, Ste**” dice lei.

“**Calma un corno!**” dice Stefano; sbatte le mani sul volante, dà un colpo di gomito al bracciolo. “**Ma porca di una puttana, perché non hai chiamato quella cavolo di ambulanza? No, lei doveva fare la crocerossina, al servizio del primo povero sfortunato che capita, non importa che non ci ha ammazzati per puro miracolo!**”

“**Siete una coppia orrenda**” borbotta Deserti. “**Orrenda.**”

[...]

“**Continua a guidare, dai**” dice lei, cerca di passare a Daniel Deserti un fazzoletto di carta.

[...]

“**Stia tranquillo, va tutto bene**” dice lei [...]

“**Ehi!**” dice Stefano [...] “Non abbiamo neanche compilato la constatazione amichevole!”

“**Ti sembra il momento, Ste?**” dice lei, indica la lettiga che viene spinta verso le porte automatiche.

“**Quale sarebbe il momento, scusa?**” dice Stefano, scuote la testa. “Non mi ha dato nemmeno il numero della sua assicurazione, un numero di telefono, non so!”

“**Secondo te era in grado di farlo?**” dice lei, con un senso acuto di disappunto per questa nuova dimostrazione di insensibilità.

“**Ma scusa tanto!**” grida Stefano. “Ho la macchina distrutta! Qui ci sono migliaia di euro di danni!”

“**Me li faccio dare io, i suoi dati, va bene?**” dice lei. “Se no li trovo **domattina** al lavoro [...]

[...]”¹¹⁴²

In relazione al livello linguistico, la trascrizione presentata dimostra i parallelismi tra il romanzo attuale e quelli analizzati precedentemente, a questo punto si può evidenziare gli elementi seguenti: nella prima parte citata si trova l'espressione “vanno a centoottanta o duecento all'ora”, si deve notare che la riduzione di “chilometri all'ora” in “all'ora” appartiene all'uso linguistico comune. Un altro aspetto interessante fornisce l'espressione “SKATABAM” la quale può essere classificata come parola di comodo senza proprio significato. L'espressione imita l'impatto della macchina di Daniel Deserti su quella di Stefano e rappresenta in concreto una parola onomatopeica; inoltre si può menzionare che attraverso l'uso delle lettere maiuscole l'autore sottolinea la violenza della collisione. In riferimento alla domanda di Clare “Non lo vedi come sta?” bisogna notare il seguente fatto: il chiedere “non lo vedi?” è un tipico elemento della conversazione orale, nell'esempio attuale Clare si riferisce all'affermazione di Stefano di aver dovuto aspettare l'ambulanza invece di accompagnare Daniel Deserti in macchina in ospedale – dicendo “Non lo vedi come sta?”

¹¹⁴² „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 24 -40

invece di spiegare “Sta male” la domanda della donna contiene una sfumatura esortante, alludendo alla mancanza di sensibilità del suo interlocutore. Alla fine della scena trascritta Stefano osserva che non si sono nemmeno lasciati dare i dati di Daniel Deserti, al commento di Clare “Ti sembra il momento” l’uomo risponde “Quale sarebbe il momento, scusa?” – l’utilizzo della parola “scusa” rappresenta un altro elemento esortante, dicendo “Ma scusa tanto” prima di dichiarare “Ho la macchina distrutta” Stefano sottolinea la sua affermazione. Concludendo si può notare che la presenza di numerose parolacce dimostra l’eccitazione del parlante e la sua rabbia verso Daniel Deserti.

La seconda parte trascritta racconta l’inizio dell’amore di Clare e Daniel Deserti, il dialogo si svolge nella campagna ligure dove la donna ha ancora la cassetta in cui ha vissuto prima di trasferirsi a Milano:

Lui finisce il suo bicchiere di spumante, attraversa il prato irregolare, segue la siepe di alloro. Torna verso di lei, senza smettere di registrare dettagli intorno; fa un gesto, dice “Questo posto ti assomiglia”. [...]

“Qui puoi essere come sei davvero” dice lui [...]

“Può darsi” dice lei, deglutisce; c’è troppa poca distanza tra loro, non riesce a capire come sia successo.

“L’avevo sentito fin dall’inizio” dice lui; la sua voce è calda, ha la stessa temperatura della luce.

“Quale inizio?” dice lei; le sembra di non riuscire a muoversi da dov’è.

“Sotto la pioggia” dice lui. “Eri piena di luce, in quel grigio così uniforme.” Allunga di nuovo una mano, le sfiora di nuovo l’orecchio sinistro, i capelli.

[...] ¹¹⁴³

Il frammento succitato evidenzia l’atteggiamento attento ed il rispetto che Daniel Deserti prova per Clare, qui di seguito viene presentata un’altra parte della loro conversazione:

“Conosci la legge di Dolbear?” dice lei [...]

“Amos Dolbear” dice lei. “Era un fisico americano.” [...] *“A physicist” [...]*

“Un fisico” dice lui.

“Eh” dice lei; si appoggia al tronco rugoso di un olivo per essere più stabile.

“Dell’Ottocento, credo.”

“E cos’ha fatto?” dice lui. [...]

[...] ¹¹⁴⁴

Nella citazione precedente a Clare non viene in mente la parola corretta per “fisico”, a questo punto si deve ripetere che la donna vive già da molto tempo in Italia e parla la lingua fluidamente – creando la parola “fisicista” Andrea De Carlo allude indirettamente al fatto che l’italiano non sia la lingua madre di Clare.

Le trascrizioni seguenti rappresentano ulteriori scene chiavi del romanzo, a questo punto si deve spiegare che Clare racconta a Stefano di voler andare ad Ancona per un fine settimana

¹¹⁴³ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 213

¹¹⁴⁴ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 271,272

per visitare la sua zia. In realtà, però, va insieme a Daniel Deserti in Francia, al ritorno a Milano alla stazione di treni tra Clare e Stefano si svolge il dialogo seguente:

“Ciao” dice lei. Si abbracciano, senza molta energia [...]

Lui le sfilta lo zainetto dalla spalla, dice “Con che treno sei arrivata, scusa tanto?” [...]

“Con quello che avevamo detto” dice lei [...] “Era in ritardo” [...] “E ci ho messo un sacco di tempo a scendere perché era pieno di gente.”

Lui scuote la testa, dice “Era in perfetto orario” [...]

“Eh” dice lei [...]

Però i lineamenti di Stefano inspiegabilmente si allentano invece di contrarsi, fino ad assumere l'apparenza di un sorriso. Dice “Hai preso il treno prima di quello giusto, topolina! Hai preso l'Eurostar delle quindici che arriva a Milano alle venti! Ti sei fatta un'ora in più di viaggio per niente!”

Lei lo fissa, senza capire se questa sia una strategia per attirarla ancora più allo scoperto, o una manifestazione sconcertante di fiducia mal risposta.

Stefano sembra soddisfatto di aver risolto le sue perplessità: mette in moto, dice “Imparerai a essere un po' meno con la testa tra le nuvole, prima o poi? Almeno a leggere i tabelloni dei treni?”

*“Chissà” dice lei. [...]*¹¹⁴⁵

Un aspetto interessante del dialogo trascritto lo fornisce la domanda “Con che treno sei arrivata, scusa tanto?”: l'aggiungere “scusa tanto” evidenzia che la frase di Stefano non rappresenta una domanda neutrale ma un rabuffo, alludendo al fatto che Clare non era sul treno che aveva detto. In riferimento all'affermazione “Ti sei fatta un'ora in più di viaggio per niente” si può menzionare che – dando una sfumatura colloquiale al commento – l'uso dell'espressione “per niente” ha il significato di “inutilmente”. Per quanto riguarda lo sviluppo ulteriore della situazione descritta bisogna notare il seguente fatto: credendo che Clare abbia preso il treno sbagliato Stefano termina la discussione ed i personaggi vanno a casa di una donna di nome Marina Recardino dove si trovano anche alcuni loro conoscenti. Ad un certo punto l'ospitante Marina esorta Stefano “Vieni fuori, Panbianco!”, esprimendo in modo colloquiale “Svela il segreto” (vedi “LEIELUI”, pagina 499): Stefano si inginocchia davanti a Clare e le fa una proposta di matrimonio – alla donna viene il panico, si chiude in bagno e poi scappa via. Clare chiama ripetutamente il numero di Daniel Deserti ma non lo raggiunge, lei decide di andare a casa di lui. A casa di Deserti, però, Clare incontra l'ex-ragazza dello scrittore, nuovamente lei corre via. Arrivata a casa sua la donna fa le valigie e va all'aeroporto, avendo deciso di andare da sua sorella in Canada. Anche Daniel Deserti corre a casa di Clare ma arriva quando lei ormai non c'è più. Davanti alla porta lo scrittore incontra invece Stefano il quale è venuto per parlare con Clare, tra gli uomini si svolge il dialogo seguente:

“Cosa ci fa lei qui?” dice Stefano [...] “Mi vuole rispondere, o no?”

“Sto cercando Clare” dice lui.

“E perché?!” dice Stefano [...]

“Perché non posso fare a meno di lei” dice Deserti.

Stefano per un attimo sembra perdere l'equilibrio: è chiaro che sta facendo uno sforzo per non vacillare. “Eh?” dice, di tutte le cose che potrebbe dire.

“È così” dice lui [...]

“Cosa cazzo dici?” dice Stefano [...] “Stai parlando della mia donna!”

¹¹⁴⁵ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 481,482

“Non sai niente di lei” dice lui. “Non riesci neanche a chiamarla **col** suo vero nome. Hai cercato di tenerla sotto controllo e di trasformarla in un’altra per anni di seguito, **povero imbecille.**”

Stefano scuote la testa [...] “**Tu invece cosa cazzo ne sai, di lei?**” [...]

“So **tutto** di lei” dice Deserti.

“**Cosa cazzo dici?**” dice Stefano; sembra che il suo lessico si sia ridotto a pochissime parole.

“**Cosa cazzo dici?**”

“La conosco da quando aveva **quattordici anni**” dice lui. “Da quando ne aveva **due**. So com’era la casa **dov’è** cresciuta. So cosa mangia la mattina. [...] So **chi è.**”

“**Tu sei fuori di testa!**” grida Stefano [...]

“Hai occupato per anni abusivamente la sua vita “ dice lui, alzando la voce a sua volta. “**E non hai capito niente di lei, niente!**”

“**Io le ho fatto una proposta di matrimonio, questa sera!**” urla Stefano, così forte da farsi probabilmente male alle corde vocali. “**Va beheneh?!**” [...]

“**Sissignore, davanti a decine di testimoni!**” grida Stefano. “**E se per caso viene fuori che è colpa tua se è scappata via così, io ti ammazzo!**”

“Credi che potrebbe compensare le cose?” dice lui [...]

“**Cosa cazzo dici?!**” grida di nuovo Stefano, il suo lessico di nuovo in rapida regressione.

“**Niente**” dice lui [...]

“**Come niente?**” dice Stefano [...] “**E com’è che sai che abita qui? Cos’erano i discorsi di prima? C’è stato qualcosa tra voi?**”

Lui alza le spalle, non ha nessuna intenzione di rispondere.

“**Eh?!**” dice Stefano. “**C’è stato qualcosa?! Quando?! Come?! Dove?! Rispondimi cazzo!**” Butta le mani avanti, le preme sul petto di Deserti, forte. [...] “**Ma porca di una puttana**” dice Stefano [...]

“**Senti**” dice Deserti. “Se torni a casa tua, è probabile che la trovi là.” Si chiede se sia vero, e non ne ha idea, ma il pensiero gli gira come un cavatappi attraverso il cuore.

[...] ¹¹⁴⁶

Il dialogo citato rende palese le emozioni forti di Stefano, in riferimento alle domande “Cosa ci fa lei qui?” e “Mi vuole rispondere, o no?” all’inizio della trascrizione si può notare che il chiedere “mi vuole rispondere, o no?” non rappresenta una domanda in senso proprio ma un’esortazione sarcastica. La presenza di numerose parolacce evidenzia la disperazione dell’uomo e la sua rabbia verso Daniel Deserti, il fatto che Stefano sia di solito una persona di buone maniere sottolinea questo aspetto ulteriormente. Il cambiamento dalla forma del lei al tu riflette un fenomeno tipico nei conflitti, la minaccia verbale “ti ammazzo” è senza dubbio un’espressione molto forte ma deve essere interpretata come intimidazione vana, usata in situazioni di escalation emotiva. In riferimento alla frase “E se per caso viene fuori che è colpa tua se è scappata via così, io ti ammazzo” si può notare il fatto seguente: grammaticalmente corretto il parlante dovrebbe dire “che è scappata” invece di “se è scappata”, inoltre la proposizione sarebbe compiuta anche se il parlante si limitasse a dire “se viene fuori che è colpa tua che è scappata” – l’aggiungere dell’espressione “per caso” è però una caratteristica del parlato e rappresenta una formulazione vuota, l’utilizzo della parola “e” all’inizio dell’affermazione ha la funzione di richiamare l’attenzione dell’interlocutore e l’uso del vocabolo “così” funge come elemento sottolineante; oltre a ciò si può menzionare che la formulazione “venire fuori” corrisponde all’uso linguistico comune, un’espressione più elevata sarebbe però “svelare”.

¹¹⁴⁶ „LEIELUI“, Andrea De Carlo; pag. 520-523

I dialoghi presentati hanno dimostrato il vasto spettro linguistico del romanzo “LEIELUI”, come nelle opere scritte precedentemente Andrea De Carlo rende la comunicazione tra i suoi personaggi autentica, utilizzando per esempio parole di comodo, abbreviazioni, le parole “ma” ed “e” all’inizio della frase, domande retoriche e proposizioni incomplete. Nei discorsi trascritti si trovano inoltre modi di dire (per esempio “fare il sacrosanto piacere”) ed espressioni colloquiali (per esempio “Sissignore”), un altro aspetto importante è l’intonazione sottolineante da parte dei parlanti che nella trascrizione viene marcata attraverso il sottolineare degli elementi concernenti. Ponendo l’accento sulla pronuncia dei parlanti lo scrittore milanese raddoppia anche delle lettere come nella parola “Cccaaazzoo” la quale Stufando grida immediatamente dopo l’incidente, oppure aggiunge delle lettere come nell’espressione “Va beheneh?!” nell’ultimo passo citato. Il fatto che Andrea De Carlo renda palese tanto le conseguenze positive quanto quelle negative della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione rappresenta un ulteriore aspetto basilare del romanzo.

Concludendo rimane da notare la fine della storia “LEIELUI”: dopo il discorso di Stefano e Daniel Deserti davanti alla porta di Clare, lo scrittore Deserti viene a sapere da Matilde – la coinquilina della donna – dove lei voglia andare. L’autore va all’aeroporto e prenota il primo volo possibile per Vancouver e segue Clare in Canada, dopo un viaggio avventuroso la raggiunge a casa della sorella.

23.1.6. Il romanzo “Villa Metaphora”

L’ultimo romanzo dell’autore Andrea De Carlo è uscito nell’ottobre 2012 e porta il titolo “Villa Metaphora”. La storia si svolge a Tari, una piccola isola nel Mediterraneo meridionale, e racconta della Villa Metaphora, uno squisito resort di lusso, dove un gruppo internazionale di persone famose e ricche trascorre alcuni giorni lontano delle pressioni della vita quotidiana. Il libro è scritto in terza persona singolare, le vicende vengono raccontate da un narratore neutrale. In riferimento al livello linguistico bisogna evidenziare che gli elementi utilizzati corrispondono a quelli che lo scrittore milanese usa nelle opere precedenti, per esempio l’utilizzo delle forme apostrofate le quali occorrono tra l’altro nelle frasi “*Carmine Alcuanti appannato e frappato **com’è**, mostra i gradini al gorillone bodyguard.*”¹¹⁴⁷, “*Per una volta non le dispiace affatto ritrovarsi sull’isola **dov’è** nata, in questa notte densa, vellutata, promettente.*”¹¹⁴⁸ e “***Tant’è** che diverse sue colleghe e colleghi vengono qui per un paio di giorni a girare una pubblicità e vengono pagati come per girare un film, trattati come re e regine, tra alberghi a sette stelle, ristoranti pazzeschi, inviti, feste, regali, omaggi.*”¹¹⁴⁹. A questo punto si deve notare che si trovano anche delle forme non-apostrofate, per esempio nella proposizione “*Pensa ancora a **come è** cambiata la situazione a Villa Metaphora nei tre mesi e mezzo da **quando è** arrivato: a come l’idea iniziale di perseguire il meglio del meglio senza riguardo per il costo si è appannata per gradi, man mano che le spese crescevano.*”¹¹⁵⁰. Nel suo diciassettesimo libro Andrea De Carlo utilizza anche l’elisione “col” – “*Epperò [Annotazione: “epperò” è un’elisione delle parole “e” e “però” ed indica una pronuncia rafforzata] mentre transpecta in ogni direzione per anticipare il grande arrivo, **col cuore** che insorge a ogni anticipatura, ecco che all’altro lato della strada identifica sua madre suo cugino Salvato il suo amico Toni la sua ex fidanzata Madda, tutti appizzati al tendalozzo del*

¹¹⁴⁷ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 82

¹¹⁴⁸ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 67

¹¹⁴⁹ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 154

¹¹⁵⁰ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 34

negozio di generi vari di zia Siriana.”¹¹⁵¹ – in generale occorre però la forma “con il”, una frase esemplare rappresenta la trascrizione seguente: “Poi aspettano tutti e quattro in silenzio tra la luce e l’ombra densa, **con il vento** che gli soffia sulle facce e tra i capelli e fa ondeggiare la fiammella dietro i vetri della lanterna.”¹¹⁵².

Un aspetto particolare del romanzo “Villa Metaphora” è la presenza relativamente alta delle frasi dette in lingue straniere – il fatto che i personaggi vengano da paesi diversi spiega questo elemento, un esempio adeguato lo fornisce il frammento della scena seguente: *Ci vogliono diversi secondi perché l’architetto sospenda momentaneamente i suoi convenevoli con la coppia di imperialisti (sotto)culturali e venga – previa rapida sostituzione da parte della bruna assistente manager – a salutare anche Poulanc. “Enchanté, Madame, Gianluca Perusato. Bienvenue à Villa Metaphora.” [...] “Est-ce que nous voulons monter?” Perusato indica la scalinata, subito si affretta a ripetere in inglese a beneficio degli americani. “Shall we go up?” “Sure”. I due americani osservano blandamente incuriositi il marinaio trasferire i loro bagagli e quelli di Poulanc nel cestello di un montacarichi elettrico. [...]*¹¹⁵³.

Un'altra caratteristica del libro è il fatto che l’uso delle parolacce non si limiti all’utilizzo orale imitato nei discorsi diretti, per esempio il vocabolo “cazzo” occorre anche ripetutamente nel testo narrativo: “Tutti pieni di finta preoccupazione, come se gliene fregasse un **cazzo** di come sta lei davvero.”¹¹⁵⁴, “Anche lei ha fatto alcune pubblicità strapagate di profumi e gioielli, e naturalmente lo spot per il vino Muffoni diretto da quella **testa di cazzo** di Lucio Nuscardi, in seguito al quale la **testa di cazzo** si è fissato di volerla a tutti i costi (al punto di mettersi a piangere e gridare al telefono con Ron) come protagonista del suo **fottuto film** che adesso è sospeso per via della crisi che le è venuta a causa dell’incapacità della **testa di cazzo** di spiegarle **cosa cazzo** vuole da lei.”¹¹⁵⁵.

Il dialogo citato qui di seguito dimostra vari aspetti dell’oralità nel romanzo “Villa Metaphora”, il tema della conversazione presentata rende palese la presenza di internet nella vita di ogni giorno:

Lucia finalmente arriva, con troppo sbattere di tacchi, gli occhi scuri troppo bistrati [...] “Cosa c’è?” L’inflessione pseudo-romana che ha adottato per coprire l’accento barese è abbastanza credibile, ma quando si avventura in tentativi di pseudo-milanese non ci siamo proprio.

*“Il testo per la brochure e il sito **non va bene!**” Gianluca Perusato prova un’irritazione difficile da spiegare a vedersela davanti, così ben piantata a terra.*

“E perché?” Lucia scuote la testa, in un modo che lo infastidisce ancora più per come manca di sottigliezza.

*“Perché **non va bene!**” Gianluca Perusato ha uno scatto di cui si dispiace subito, ma d’altra parte con la tensione di questi giorni non è che possa permettersi la serenità d’animo che vorrebbe.*

“Oltretutto dobbiamo mandare la brochure in stampa subito. È già tardi, non avremo niente da dare agli ospiti.”

“Eh, ma quelli hanno già visto il sito.” Lucia cerca di aggiustare le cose in tipico stile tarese, vale a dire all’insegna dell’approssimazione.

*“Appunto, e suo sito hanno visto un testo che **non va bene!**”*

¹¹⁵¹ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 77

¹¹⁵² „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 517

¹¹⁵³ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 98,99

¹¹⁵⁴ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 152

¹¹⁵⁵ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 155

Lo fa infuriare ancora più il fatto che lei non riconosca subito i suoi torti, che abbia questa incuranza.

“**Cos’è che non va bene?**” Terragna, diffidente, ormai ogni volta deve verificare quello che lui le dice, prima di prenderlo per buono.

“Non c’è nessun bisogno di raccontare che la villa “versava in condizioni di grave decadimento”!” Gianluca Perusato alza la voce, suo malgrado. “Dà un’immagine sinistra, **orribile!** Bisogna dire che era rimasta lì dormiente per decenni, come in una favola.”

“**Oh, scusa tanto.**” Lucia prende un’espressione offesa, come se si sentisse ferita nell’orgoglio letterario.

“Per non parlare delle “traversie finanziarie” del barone! **Ma cosa cavolo** ti viene in mente?”

“**Be’**, è stato così, **o no?**” Difende la sua posizione, con ostinazione mulina.

“**O** la “tragica morte” del barone!” Più rilegge il testo sullo schermo, più Gianluca Perusato si irrita. “Cosa vogliamo, descrivere in dettaglio anche il volo giù dalla scogliera? Basta dire “la morte”, senza aggiungere altro! **O** meglio ancora “la scomparsa”!”

“Non avevamo detto che volevamo raccontare in modo suggestivo la storia di questo posto?”

[...]

“Sì, in modo suggestivo, **appunto!**” [...]

“**Io** ho fatto come avevamo detto.” Piantata sui solidi polpacci e le solide caviglie, Lucia scrolla la testa di nuovo: **woom, woom**, la massa di capelli si sposta, compatta.

“Non è quello che avevamo detto.”

“È quello che avevamo detto.”

“**Va be’, non importa, va cambiato!**” Gianluca Perusato è vicino a perdere le staffe. “**E** toglie anche questa parte sulle traversie finanziarie, **accidenti!**”

[...] ¹¹⁵⁶

Il dialogo citato rende evidente che l’autore Andrea De Carlo utilizza nel suo diciassettesimo libro gli stessi elementi informali e le stesse caratteristiche del parlato usate nei romanzi precedenti, per esempio si trovano parole di comodo (eh, oh, woom), l’espressione colloquiale “(va) be’”, forme apostrofate, domande retoriche, le bestemmie “cavolo” ed “accidenti”, le parole “ma” ed “e” all’inizio della frase, il pronome personale “io” in funzione sottolineante eccetera. Concludendo si deve notare che la scena trascritta dimostra indirettamente anche che l’uso di internet è entrato a far parte della vita quotidiana, dato che gli interlocutori discutono di un sito su quale intendono pubblicare un testo sulla “Villa Metaphora” – il fatto che i personaggi si trovino su un’isola isolata rende questo aspetto ancora più palese.

23.2. Elementi comuni dei romanzi dell’autore Andrea De Carlo

I romanzi di Andrea De Carlo dimostrano incontestabilmente numerosi elementi comuni. Un aspetto evidente è il fatto che la maggioranza dei libri sia scritta in prima persona singolare, le storie vengono raccontate dal punto di vista dei protagonisti. Precisando si deve notare che dodici romanzi su diciassette sono scritti in prima persona singolare, il lettore ha l’impressione di leggere un diario privato.

Un altro aspetto comune sono i caratteri dei personaggi: per le sue opere Andrea De Carlo sceglie in generale dei caratteri non-convenzionali, a questo punto si può menzionare il personaggio Durante nel romanzo omonimo, il quale non è conoscente delle regole del codice sociale – esempi ulteriori sono i giramondi Guido Laremi del libro “Due di Due” e Lorenzo

¹¹⁵⁶ „Villa Metaphora“, Andrea De Carlo; pag. 19,20

Telmari della storia “Mare delle verità”. Inoltre si può notare che le figure dei romanzi di Andrea De Carlo sono di frequente artisti, per esempio il pittore Mario Oltena in “Uccelli da gabbia e da voliera”, un lavoro creativo hanno anche il regista di film Marco Traversi in “Di noi tre” e lo scrittore Daniel Deserti in “LEIELUI”. Un altro tema basilare è l’essere in crisi – questo aspetto vale per esempio per il personaggio appena menzionato Daniel Deserti, del sedicesimo libro, oppure per Luca, il protagonista dell’opera “Nel momento”. Inoltre lo scrittore milanese racconta di frequente di intense storie d’amore come l’esempio del protagonista Leo e Manuela Duini in “Arcodamore” e di Daniel Deserti e Clare Moletto in “LEIELUI”, ma anche di Lorenzo Telmari e Mette Dalgaard in “Mare delle verità” oppure di Fiodor Barna e Malaidina Oltena in “Uccelli da gabbia e da voliera”.

Un elemento evidente è il fatto che nei romanzi di Andrea De Carlo trasparisca spesso una concezione negativa della città Milano: il personaggio Mario Oltena del libro “Uccelli da gabbia e da voliera” per esempio dichiara ripetutamente che la città lo “deprime da cani”, il protagonista Giovanni della storia “Pura Vita” parla invece alle pagine ottanta ed ottantuno di “una delle più brutte città industriali del mondo” ed alla pagina duecentoventuno dichiara persino “la città più brutta del mondo”. Un altro passo simile si trova nel quindicesimo romanzo:

A Milano abbiamo girato intorno alla città lungo la tangenziale, in direzione ovest.

“È una città senza cielo” ha detto Durante.

“Lo so” ho detto. “Da ragazzo ogni tanto ci venivol”

“Eppure qualche anno fa ho visto un tramonto incredibile, qui” ha detto lui. “Rosso, giallo, arancione, viola.”

“Davvero?” ho detto, perché era difficile immaginare tutti quei colori nel cielo bianco sopra le barriere di cemento e i capannoni industriali e i campi avvelenati e le macchine e i camion che divoravano lo spazio.¹¹⁵⁷

Un altro elemento dei libri di Andrea De Carlo è la presenza di anglicismi, l’autore utilizza per esempio ripetutamente i termini “weekend”, “supermarket”, “smog” e “babysitter” – a questo aspetto sarà, però, dedicato il capitolo seguente. A questo punto si può invece notare che lo scrittore usa talvolta anche dei vocaboli francesi e tedeschi, per esempio la parola “abat-jour” nel romanzo “Arcodamore” oppure quella “Hinterland” nella storia “Di noi tre”: si deve considerare che nel dizionario tedesco-italiano di *Langenscheidt* si trova sotto la parola “Lampenschirm” tanto la traduzione italiana “paralume” quanto quella francese “abat-jour”, sotto il vocabolo “Hinterland” invece il curatore del dizionario annota tanto il termine italiano “retrotterra” quanto quello tedesco “Hinterland” – questo fatto evidenzia che la presenza delle parole straniere nei libri di Andrea De Carlo non rappresenti un elemento stilistico dell’autore ma che queste appartengano anche all’uso linguistico italiano.

In riferimento ai dialoghi dei personaggi bisogna notare che l’autore usa un ampio spettro per rendere le conversazioni autentiche, per esempio utilizza forme apostrofate, abbreviazione, parole di comodo, espressioni colloquiali, modi di dire, ripetizioni, domande retoriche, frasi incomplete, le parole “ma” ed “e” all’inizio della proposizione eccetera – a questo punto si deve precisare che qualche elemento informale si trova anche nel testo narrativo, per esempio occorrono di frequente le forme apostrofate “com”, “cos”, “dov” e “dev” nelle descrizioni dei vari avvenimenti. I romanzi scritti dall’anno 2001 in poi, evidenziano l’influsso dei nuovi mezzi di comunicazione (per esempio sms, e-mail) sulla vita quotidiana.

¹¹⁵⁷ „Durante“, Andrea De Carlo; 367

Concludendo rimane da menzionare che il contenuto ed il livello linguistico dei libri di Andrea De Carlo presentano tanti parallelismi, ognuna delle figure dei romanzi racconta però una storia individuale e pone l'accento su un altro aspetto fondamentale della vita.

24. Gli anglicismi nei romanzi dell'autore Andrea De Carlo ed il loro uso nella lingua italiana

L'analisi dei romanzi di Andrea De Carlo ha dimostrato la presenza di diversi anglicismi. Questo ultimo capitolo ha lo scopo di chiarire come i termini inglesi, presenti nelle opere dello scrittore Andrea De Carlo, siano entrati recentemente nella lingua italiana. Per poter verificare questo aspetto, una domanda del questionario distribuito era: "Quale degli anglicismi seguenti sono già entrati nella lingua italiana come neologismi?". Dato che l'utilizzo di anglicismi può variare secondo la età degli utenti, nell'ambito dell'indagine linguistica sono state intervistate persone di età diverse: su centoventi partecipanti dell'inchiesta circa ottanta hanno meno di venticinque anni, circa quindici degli intervistati sono nell'età tra venticinque e quaranta anni, all'incirca dieci persone sono nell'età tra quaranta e cinquanta anni, altre dieci persone sono nell'età tra cinquanta e sessanta anni e cinque hanno più di sessanta anni. La ripartizione eterogenea delle età degli interrogati rappresenta incontestabilmente un fattore di distorsione, ciononostante l'analisi delle risposte ottenute rende evidente un risultato quasi univoco: la tavola sinottica seguente rappresenta un elenco degli anglicismi più spesso usati nei romanzi di Andrea De Carlo. La colonna a sinistra rappresenta l'elenco degli anglicismi, quella in mezzo e quella a/alla destra si riferiscono agli intervistati che affermano che i termini concernenti rappresentano neologismi della lingua italiana. La colonna media riporta il numero delle persone interrogate in percentuale, la colonna destra invece dimostra le risposte in numero. A questo punto rimane da precisare che si deve partire da centodiciannove risposte, dato che una persona dei centoventi partecipanti al sondaggio non ha risposto alla domanda riguardante gli anglicismi entrati nella lingua italiana.

Anglicismi usati nei romanzi di Andrea De Carlo	Numero delle persone intervistate in %	Numero delle persone intervistate
		(in totale 119 persone)
freeway	2,52%	3
supermarket	78,99%	94
week-end	95,79%	114
funky	16,8%	20
smog	94,95%	113
sandwich	69,74%	83
hall	49,57%	59
babysitter	95,79%	114

La tavola sinottica ha dimostrato un esito quasi univoco rispetto all'entrata degli anglicismi nella lingua italiana. Concludendo, rimane da evidenziare che il termine "freeway" ha ricevuto soltanto tre risposte affermative e l'espressione "funky" venti.

25. Conclusione

Lo scopo della tesi “Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo” era di analizzare la lingua quotidiana, partendo dai libri dell’autore Andrea De Carlo. L’analisi si basava su quattro aspetti principali: il primo aspetto era la classificazione della lingua parlata e della lingua scritta, alle riflessioni teoretiche seguiva una dettagliata analisi linguistica delle situazioni comunicative nelle opere di Andrea De Carlo, la quale aveva da un lato il fine di dimostrare uno spettro ampio delle caratteristiche della lingua di ogni giorno, dall’altro di evidenziare lo stile linguistico dello scrittore milanese. Il quarto aspetto era invece dedicato all’influenza dei moderni mezzi di comunicazione sulla vita quotidiana e sulla conversazione interpersonale.

Le conoscenze ottenute dall’analisi vengono riassunte qui di seguito, elencate secondo gli aspetti trattati:

I. La classificazione della lingua parlata e della lingua scritta

Il confronto tra la lingua parlata e quella scritta nel primo capitolo della tesi ha dimostrato alcune caratteristiche dell’oralità e della comunicazione scritta: agli elementi tipici del parlato appartengono, per esempio, l’uso di termini più comuni e di frasi brevi oppure la presenza frequente di anacoluti; un ulteriore aspetto importante è la spontaneità della comunicazione verbale. Nei testi scritti invece, un punto determinante è il cercare le parole ed il curare la forma. A questo punto si deve ricordare che le caratteristiche menzionate rappresentano soltanto degli aspetti generali ma non sono sufficienti per stabilire una definizione dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta” universalmente valida: un’orazione funebre, per esempio, viene esposta oralmente, ciononostante si tratta di un testo strutturato e progettato. Il giornale radio ed il telegiornale forniscono esempi ulteriori di testi strutturati trasmessi, però, in modo orale. La conversazione epistolare tra amici, per esempio, può dall’altro lato includere degli elementi linguistici informali, anche se si tratta di un testo scritto. Prendendo in considerazione le interferenze tra la comunicazione orale e quella scritta, diversi linguisti hanno introdotto dei modelli per la differenziazione dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”, quelli presentati in questa tesi erano i seguenti:

- a) **Il modello di Ludwig Söll**, il quale nell’anno 1974 ha introdotto i termini “**Medium**” e “**Konzeption**” per semplificare la classificazione di testi orali e scritti.
- b) **Il modello di Peter Koch e Wulf Oesterreicher**, nel quale i linguisti hanno introdotto le espressioni “**vicinanza comunicativa**” per il parlato e “**distanza comunicativa**” per lo scritto.
- c) **Il modello di Maurizio Dardano**: il linguista M. Dardano esplica che il parlato può essere spontaneo (conversazione) oppure non spontaneo (oralizzazione dello scritto) e nota che un testo può essere concepito per **essere letto**, per **essere detto** oppure per **essere detto come se non fosse scritto** (parlato-recitando)

Oltre ai modelli dei linguisti menzionati veniva presentato un articolo della linguista Emilia Calaresu la quale classifica “l’oralità” nella letteratura in “stilizzazione del parlato” ed “imitazione del parlato”.

A questo punto rimane da evidenziare che sia alla lingua parlata che a quella scritta si possono attribuire delle caratteristiche generali, l'aspetto più importante dell'oralità è la spontaneità mentre nei testi scritti, invece, un fattore basilare è la cura della forma. Ciononostante si deve tenere conto che non è possibile formulare una definizione generalmente valida dei concetti "lingua parlata" e "lingua scritta", come le riflessioni fatte in questa tesi hanno dimostrato. Concludendo, bisogna notare che la rivoluzione mediale ha ulteriormente suscitato un allentamento della differenza tra questi concetti, questo aspetto sarà, però, riproposto nel quarto punto della conclusione.

II. Le caratteristiche delle opere di Andrea De Carlo

I romanzi dell'autore Andrea De Carlo dimostrano numerosi elementi comuni. Un aspetto evidente è il fatto che la maggioranza dei libri sia scritta in prima persona singolare, le storie vengono raccontate dal punto di vista dei protagonisti e suscitano nel lettore l'impressione di leggere un diario privato. A questo punto si può precisare che dodici opere su diciassette sono scritte in prima persona singolare.

Un altro aspetto comune sono i caratteri dei personaggi: per i suoi romanzi lo scrittore milanese sceglie in generale dei caratteri non-convenzionali, per esempio il personaggio Durante nel romanzo omonimo, il quale non è cosciente delle regole del codice sociale. Inoltre, si deve notare che le figure dei libri di Andrea De Carlo sono di frequente artisti – come il pittore Mario Oltena in "Uccelli da gabbia e da voliera", il regista di film Marco Traversi in "Di noi tre" oppure lo scrittore Daniel Deserti in "LEIELUI" - che esercitano una professione creativa. Un altro tema basilare è l'essere in crisi, questo aspetto vale per esempio per il personaggio Daniel Deserti, il protagonista del sedicesimo romanzo oppure per Luca, il protagonista della storia "Nel momento". Inoltre, Andrea De Carlo racconta frequentemente di storie d'amore intense, ad esempio quella tra Leo e Manuela Duini nell'opera "Arcodamore" oppure quella di Lorenzo Telmari e Mette Dalgaard in "Mare della verità". Un altro aspetto evidente è il fatto che l'autore trasparisca nelle sue opere spesso una concezione negativa della città di Milano, a questo punto si può ricordare che il personaggio Mario Oltena del secondo libro dichiara ripetutamente che la città lo "deprime da cani", il protagonista Giovanni della storia "Pura Vita" parla invece di "una delle più brutte città industriali del mondo".

Per quanto riguarda il livello linguistico si deve notare che Andrea De Carlo utilizza nei suoi romanzi numerosi elementi informali e caratteristiche del parlato, questo aspetto sarà evidenziato nel punto successivo.

III. Lo stile linguistico dell'autore Andrea De Carlo

In questa parte della conclusione vengono riassunti gli aspetti più importanti della comunicazione quotidiana, elaborati in base alle situazioni comunicative presenti nei libri di Andrea De Carlo: l'elenco seguente dimostra un ampio spettro di fenomeni linguistici della comunicazione di ogni giorno, allo stesso tempo evidenzia anche lo stile linguistico dello scrittore. Si deve certamente tenere conto che i discorsi descritti dall'autore non riflettono tutte le situazioni comunicative quotidiane della vita reale ma danno, però, un'impressione della conversazione interpersonale. Lo scopo del questionario, elaborato in base agli elementi linguistici utilizzati da Andrea De Carlo nei suoi libri, era di analizzare le abitudini

linguistiche dei parlanti italiani. Il numero degli intervistati ammonta a centoventi persone, si deve ricordare che la quantità di centoventi partecipanti non permette di creare una statistica ufficiale; un ulteriore fattore di distorsione è il fatto che la divisione dei parlanti intervistati sia eterogenea rispetto ai componenti “aspetto diastratico” ed “aspetto diatopico”: la maggioranza degli interrogati – ottantadue persone – sono studenti dell’università di Milano tra i diciotto ed i ventiquattro anni.

L’elenco dei fenomeni linguistici della conversazione quotidiana, elaborati in questa tesi, è diviso in quattro gruppi: il primo gruppo riassume in maniera isolata gli aspetti più importanti della lingua parlata e gli elementi informali, il secondo riporta i fenomeni linguistici i quali influenzano la proposizione intera e la quarta parte è dedicata all’uso di anglicismi nei romanzi di Andrea De Carlo.

Aspetti della lingua parlata ed elementi informali

Gli aspetti della lingua parlata e gli elementi informali presenti nei libri dell’autore Andrea De Carlo possono essere riassunti come segue:

1. Forme apostrofate

Un aspetto ricorrente nei romanzi di Andrea De Carlo è l’uso frequente di forme apostrofate. Si deve precisare che l’autore usa anche forme compiute, l’utilizzo di quelle apostrofate, però, prevale. Qui di seguito vengono elencate le espressioni apostrofate che lo scrittore milanese utilizza nei suoi libri, seguite da qualche esempio:

a) come + il verbo “essere”

Un’abbreviazione che si trova frequentemente nelle opere di Andrea De Carlo è l’espressione *com’* invece di *come* quando il pronome menzionato precede una forma coniugata del verbo “essere” che comincia con la lettera “e” (per esempio: è, ero, era eccetera), ad esempio:

Treno di panna (pagina 145): *Mi vedevo peggio di **com’ero**: goffo e presuntuoso, intralciato da ogni sorta di dettagli secondari.*

UTO (pagina 228): *[...] gli chiede “**Com’è** andata?”.*

Mare delle verità (pagina 105): *Ho detto “Vorrei capire **com’è** la faccenda”.*

b) dove + il verbo “essere”

Un’altra forma apostrofata che occorre di frequente nei libri di Andrea De Carlo è l’espressione *dov’* invece di *dove* se il pronome si trova davanti ad una flessione del verbo “essere” che comincia con la lettera “e”, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 9): *Il poliziotto che sta controllando alla radio i miei documenti documenti si sporge dalla macchina e mi grida “Le avevo detto di non muoversi da **dov’era**”.*

Due di due (pagina 15): *Ha attraversato la strada, è andato sul marciapiede opposto, nello stesso punto **dov'ero** io la prima volta che l'avevo visto.*

Durante (pagina 436): *Si sono voltate tutte e tre a guardarmi, Laura ha detto "**Dov'è** papà?".*

c) deve + il verbo "essere"

Analogamente alle forme apostrofate com' e dov' Andrea De Carlo usa spesso l'espressione abbreviata *dev'* invece di *deve* se la parola precede il verbo "essere", ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 35): *"**Dev'essere** mia sorella", dice lui.*

Pura Vita (pagina 196): ***Dev'essere** uno intelligente e con riflessi pronti.*

LEIELUI (pagina 139): *"Ah, **dev'essere** bello" dice Clare.*

d) cosa + i verbi "essere" ed "avere"

Oltre alle espressioni apostrofate, menzionate nei libri dell'autore milanese, occorre di frequente la forma *cos'* invece di *cosa* se la parola precede le flessioni dei verbi "essere" ed "avere", ad esempio:

Uccelli di gabbia e da voliera (pagina 93): *Dice "[...] Tu eri troppo giovane, non hai idea di **cos'è** allora questo paese. [...]"*

Due di due (pagina 315): *[...] ascoltavo le richieste di dettagli da parte di Martina, i suoi toni guizzati di partecipazione, e ho capito da solo **cos'era** successo.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 83): *Cercavo di capire **cos'ho** al collo, ma non si vede molto: solo i contorni della mia figura, nero e grigio.*

Di noi tre (pagina 239): *Flor mi diceva "**Ma cos'hai**, Livio?".*

Durante (pagina 335): *"**Cos'avrebbe** potuto inventarsi?" ha detto Michele, scuoteva la testa.*

e) anche + il pronome personale "io"

Un'altra forma breve spesso usata è l'espressione apostrofata *anch'* invece di *anche* davanti al pronome personale "io", questa abbreviazione occorre inoltre nella forma negativa "*neanch'io*", ad esempio:

Treno di panna (pagina 203): *Ridevo **anch'io** allo stesso modo: senza alcun riferimento con quello che lui diceva.*

Tecniche di seduzione (pagina 165): *Siamo andati avanti per un tratto, nel pieno dell'orchestra che ci faceva vibrare i timpani e il diaframma, e **neanch'io** capivo bene cosa gli passasse per la testa, [...].*

A questo punto si deve notare che le espressioni abbreviate “com”, “dov”, “dev”, “cos” ed “anch” sono le forme apostrofate che occorrono più spesso nelle opere di Andrea De Carlo. Bisogna ricordare che la letteratura specializzata non dà nessun chiarimento preciso in riferimento all'uso delle forme menzionate, l'analisi del questionario dimostra invece l'esito seguente: quasi il 95% delle persone intervistate dichiara di usare queste forme abbreviate frequentemente nel parlato. Nella lingua scritta invece, l'inchiesta fa notare che le abitudini dei parlanti differiscono: secondo la ricerca condotta, quasi il 60% delle persone intervistate scrive spesso le espressioni apostrofate, mentre il 35,83% – redigendo un testo – le usa di rado. Meno del 3% delle persone interpellate afferma di non utilizzare mai le forme “com”, “dov”, “dev”, “cos” ed “anch” nella lingua scritta. L'1,66% non ha risposto alla domanda in questione.

Oltre alle espressioni abbreviate succitate, l'autore Andrea De Carlo utilizza le forme apostrofate *quand'*, *quant'* e *tant'* invece di *quando*, *quanto* e *tanto* se precedono una flessione del verbo “essere”. Si deve precisare che lo scrittore usa ripetutamente le parole abbreviate “quand” e “quant”, la loro presenza è però meno frequente delle forme menzionate precedentemente. L'espressione “tant” occorre invece di rado. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi dell'uso delle espressioni apostrofate “quand”, “quant” e “tant”:

f) quando + il verbo “essere”

Tecniche di seduzione (pagina 319): *Le ho detto “Cosa facevate **quand'era** qui a Palermo [...]”*

LEIEUI (pagina 57): *“Stiamo poco!” dice Pino Noce, con le mani unite in un gesto semi-caricaturale di preghiera. “**Quand'è** che mi capita un'altra occasione di mangiare con Daniel Deserti?”*

g) quanto + il verbo “essere”

Tecniche di seduzione (pagina 322): *Le ho chiesto “Da **quant'è** che state insieme?”.*

Giro di vento (pagina 35): *“Da **quant'è** che siamo in viaggio?” dice Margherita.*

A questo punto si deve ricordare che per poter verificare il grado di colloquialità della forma “quant'è” invece di “quanto è”, nel questionario era contenuta la seguente domanda: “È l'abbreviazione “quant'è” invece di “quanto è” un elemento tipico della lingua parlata?”.

L'analisi delle risposte ottenute dimostra un risultato chiaro: su 120 persone intervistate, 115 parlanti affermano che l'espressione "quant'è" sia un elemento tipico del parlato, questo dato corrisponde quasi al 96%. Tenendo conto che, in riferimento alle espressioni "com", "dov", "dev", "cos" ed "anch", il 60% dei partecipanti dichiara di usare le forme menzionate frequentemente anche nello scritto, bisogna notare che la risposta prevedeva di segnare con una crocetta le opzioni "si" oppure "no". La domanda che si riferiva, invece, alle forme apostrofate "com", "dov", "dev", "cos" ed "anch" dava la possibilità di riflettere sull'uso orale e scritto delle espressioni elencate, in maniera più differenziata. Pensando in categorie teoretiche e concrete, le persone intervistate hanno quasi in modo univoco attribuito la versione abbreviata "quant'è" alla lingua parlata. In riferimento alle altre abbreviazioni menzionate, si deve invece partire dalla supposizione che i partecipanti dell'indagine abbiano preso in considerazione le loro abitudini linguistiche personali. Espresso con altre parole, i parlanti interrogati non si sono riferiti al concetto di "lingua parlata" e "lingua scritta", le risposte riflettono piuttosto l'uso pratico delle forme apostrofate da parte delle persone intervistate.

h) tanto + il verbo "essere"

Mare delle verità (pagina 66): *"Col cazzo che era così! **Tant'è** che a luglio gli arriva un sms sul cellulare a mezzanotte mentre lui è sotto la doccia e io guardo senza neanche pensarci [...]"*

Villa Metaphora (pagina 59): ***Tant'è** che diverse sue colleghe e colleghi vengono qui per un paio di giorni a girare una pubblicità [...]*

i) "be" invece di "bene"

La parola abbreviata *be* invece di *bene* rappresenta un tipico elemento della lingua parlata ed occorre di frequente nei romanzi di Andrea De Carlo. L'analisi del questionario distribuito ha dimostrato che l'uso dell'espressione "be" nella conversazione orale è molto alto: il 71,4% degli intervistati conferma di utilizzarla sovente, più del 28% dichiara di usarla di rado e soltanto pochi parlanti affermano di non utilizzarla mai. Si deve, però, precisare che la forma apostrofata "be" non è necessariamente l'abbreviazione dell'avverbio "bene" ma può anche essere considerata un'espressione colloquiale con diverse funzioni comunicative. Qui di seguito vengono citate alcune frasi nelle quali Andrea De Carlo usa la forma apostrofata "be": nel primo e nel secondo esempio l'espressione "be" rappresenta la forma abbreviata dell'avverbio "bene". Per quanto riguarda la terza citazione bisogna notare che l'espressione "be" viene proferita da Giovanni, il protagonista del libro "Treno di panna", e funge da elemento di relativizzazione, dato che il parlante si riferisce al fatto che la fotografia è il suo hobby e non la sua professione.

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 155): *Alla fine dice "Va **be**".*

Villa Metaphora (pagina 20): *"Va **be**, non importa, va cambiato!" Gianluca Perusato è vicino a perdere le staffe. "E toglie anche questa parte sulle traversie finanziarie, accidenti!"*

Treno di panna (pagina 160):

*Lui mi ha gridato “Ho sentito che fai il fotografo, quando non insegni l’italiano a mia moglie”. [...] Ho detto “**Be’**”, non proprio il fotografo”.*

j) altre forme apostrofate nei libri dell’autore Andrea De Carlo

Oltre alle forme apostrofate elencate, lo scrittore utilizza le formulazioni colloquiali “m’ha” e “t’ha” al posto di “mi ha” e “ti ha” e l’espressione abbreviata “quest’” invece di “questo” e “questa” idea”, si deve però precisare che la presenza di questa forma è molto basso. Qui di seguito vengono riportate alcune frasi pertinenti:

le forme apostrofate “m’ha” e “t’ha”

Mare delle verità (pagina 232): *“**M’ha** telefonato la signora Nicoletta. Dice che la deve chiamare subito, urgentissimo.”*

Mare delle verità (pagina 94): *“Che **t’ha** raccontato?”*

la forma apostrofata “quest’” al posto degli aggettivi dimostrativi “questo” e “questa”

Tecniche di seduzione (pagina 180): *Aveva un’aria indecisa, e solo **quest’idea** mi ha fatto accelerare ancora il cuore.*

UTO (pagina 31): *Il guru nel video ha detto “[...] Va **be’**, **quest’anno** ormai è andato così, ci riprovo il prossimo” [...].*

Due di due (pagina 338): *Lo stesso abbiamo dovuto lavorare una settimana intera prima di riavere la corrente elettrica, [...], sottrarre tempo alla quantità infinita di cose da fare in **quest’ultima parte** dell’autunno.*

2. Abbreviazioni

L’uso di abbreviazioni è una caratteristica della lingua parlata, nei libri di Andrea De Carlo occorrono di frequente le parole abbreviate “domattina” invece di “domani mattina” ed “o” invece di “oppure”:

a) “domattina” invece di “domani” mattina”

A questo punto si deve ricordare che l’analisi del questionario dimostra una tendenza evidente dell’uso di “domattina” nel parlato. Nello scritto invece, si trova prevalentemente la forma

“domani mattina”. Soltanto poche delle persone intervistate dichiarano di usare l’espressione abbreviata di frequente in entrambi i casi, sia nella lingua parlata, sia in quella scritta. Qui di seguito vengono citate alcuni esempi tratti dai libri di Andrea De Carlo:

Treno di panna (pagina 174): *Lei ha smesso di girare la chiave, si è girata verso di me e mi ha gridato “Te ne vai tu **domattina!**”*

Uccelli da gabbia (pagina 14): *Dico a mio padre “Parto **domattina**”.*

Durante (pagina 307): *“Quando ripartite?” ha detto Durante. “**Domattina** ha detto lei. [...] “Allora pensateci fino a **domattina**” ha detto Durante.*

b) “o” invece di “oppure”

Rispetto all’abbreviazione “o” si deve ricordare che l’espressione non rappresenta una forma tipica del parlato, il suo uso nella lingua scritta è effettivamente molto vasto. Per poter verificare la sfumatura linguistica che i parlanti italiani attribuiscono alla parola “o”, una domanda del questionario chiedeva quanto segue: “L’uso di “o” invece di “oppure” dà ad un testo una sfumatura a)meno letteraria, b) non fa nessuna differenza”.

L’esito dell’indagine ha dimostrato che secondo la maggioranza delle persone intervistate entrambe le forme hanno ugual valore. Soltanto 37 degli interrogati percepiscono l’espressione “o” come meno letteraria, questo numero corrisponde scarsamente al 31%. Inoltre rimane da notare che sotto il punto “spazio per annotazioni proprie”, uno degli intervistati ha spiegato che la parola “oppure” è più forte.

Gli esempi seguenti dimostrano l’uso dell’abbreviazione “o” nei romanzi di Andrea De Carlo:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 7): *Non cerco di frenare, o di girare il volante [...].*

Due di due (pagina 335): *Guido ha detto “Chissà da dove arrivano, o cos’erano prima. Che distanze hanno attraversato”.*

LEIELUI (pagina 482): *Lei lo fissa, senza capire se questa sia una strategia per attirarla ancora più allo scoperto, o una manifestazione sconcertante di fiducia mal risposta.*

3. Parole di comodo

Una caratteristica della conversazione orale è l’uso frequente di parole di comodo e i romanzi di Andrea De Carlo riflettono questo fenomeno, in quanto la loro presenza è molto alta. Un aspetto importante è la distinzione tra parole di comodo con un proprio significato semantico e quelle senza. Un gruppo particolare è quello delle parole onomatopeiche, le quali appartengono alla seconda categoria. L’analisi linguistica delle numerose parole di comodo ha

dimostrato che esse hanno diverse funzioni comunicative, per esempio possono fungere da saluto (ehi), esprimere diverse emozioni come ad esempio incertezza (boh, mah) e sorpresa (ah, ahà), segnalare una sfumatura esortante (allora) oppure avere una funzione sottolineante (così) – qui di seguito vengono elencate le espressioni usate più spesso.

Parole di comodo con un proprio significato semantico

a) allora

Treno di panna (pagina 112): *La segretaria-amministratrice mi ha detto “**Allora** Ghiovàni ci vediamo alle cinque”.*

Due di due (pagina 256): *Gli ho detto che doveva cercare di far leggere a qualcuno il suo libro, farselo pubblicare e andare avanti a scrivere. “Ma non è un libro finito” ha protestato lui. “C’è ancora un sacco di lavoro da fare.” “**Lavoraci allora**” gli ho detto.*

Annotazione: nell’esempio riportato la parola “allora” viene usata come esortazione

LEIELUI (pagina 28): *“Ha bevuto?” chiede lei, indica la bottiglia di vodka quasi vuota. “E **allora?**” farfuglia il tipo ferito; si riabbandona all’indietro sul sedile, torna di scatto in avanti.*

b) così

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 8): *Lui dice “Dovrebbero mettervi tutti in galera”. Ha un tono **così** sordo, **così** completamente privo di spigoli.*

Due di due (pagina 158): *Guido si è alzato per intervenire, ma ha visto con che faccia lo guardavo io; mi ha chiesto “Cos’è successo di **così** drammatico?”.*

Pura Vita (pagina 14): *“Però se hai **così** poco entusiasmo non c’è gusto.”*

d) ecco

Si deve notare che nella conversazione quotidiana l’espressione “ecco” viene di frequente usata in concomitanza ad un gesto indicativo, come il primo ed il secondo esempio delle citazioni seguenti dimostra:

Treno di panna (pagina 40): *Ha indicato un tandem appoggiato al muro, e una grossa scatola di cartone. Ha detto “**Ecco**”.*

Due di due (pagina 32): *Guido ci ha fatto strada lungo un corridoio gravato di grandi armadi scuri; ha aperto una porta, detto*

“Ecco”.

Tecniche di seduzione (pagina 7): *Levigati ha messo giù la cornetta, ha teso le labbra in una specie di sorriso assorto. Gli ho detto “**Eccomi qua**”; ma il suo sguardo non era ancora a fuoco su di me.*

e) già

Oltre al suo significato temporale, l'avverbio “già” può essere usato in funzione di una “parola vuota”, come l'esempio seguente dimostra:

Treno di panna (pagina 167): *Poi capitava che i discorsi si arenassero tutti allo stesso momento, restassero lì come pesci sulla sabbia. Qualcuno ripeteva “**Già**” oscillando la testa, o il bicchiere.*

Parole di comodo senza un proprio significato semantico

a) ah

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 46): *Le dico “Ciao”, le tocco una spalla; inclino l'ombrello per mostrarle la faccia. [...] Dice “**Ah**. Non ti avevo riconosciuto, vestito così”.*

Tecniche di seduzione (pagine 15,16): *Ho chiesto a uno di loro che era Maria Blini; [...] Appena il semicerchio che la assediava si è allentato per un attimo sono seguito avanti, le ho detto “Sono Roberto Bata di “Prospettiva”, dovrei farle un'intervista, se ha cinque minuti”. [...] Lei ha detto “**Ah**, sì”: ma sembrava sorpresa e incerta, si è guardata intorno in cerca di appigli.*

b) ahà

Treno di panna (pagina 158): *Gli ho detto “È il miglior Negroni che ho mai bevuto”. [...] Ma lui era compiaciuto; ha scosso la testa, detto “**Ahà!**”.*

Treno di panna (pagina 160): *Lui d'improvviso mi ha chiesto “Ma non ti interessa lavorare nel cinema?” [...] Ho detto “Mi piacerebbe”. [...] Arnold mi ha fissato; ha detto solo “**Ahà**”.*

c) boh

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 43): *Gli chiedo “E perché vivi qui?” [...] Scalcia la ghiaia del vialetto; si soffia il naso. Dice*

“Boh”.

Arcodamore (pagina 149):

Le ho chiesto “E il lavoro va bene?”. [...] “Boh”, ha detto Manuela.

d) eh

L'uso dell'espressione “eh” può, per esempio, avere la funzione di risposta affermativa colloquiale oppure segnalare distrazione, come gli esempi seguenti dimostrano:

Treno di panna (pagina 84):

Mi ha chiesto “Ti piace la televisione americana?”. Ho detto “Eh”.

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 13):

A metà percorso c'è mio padre, fermo davanti a una rete zincata che brilla qua e là. [...] Dico a mio padre “Sono due takahe?”. [...] Lui fa cenno di sì con la testa, senza girarsi verso di me. Gli chiedo “E dove li hai presi?” [...] Lui dice “Eh?” [...]

e) ehi

Due di due (pagina 47):

Poi ho visto Guido, [...] Mi ha battuto una mano su un braccio, detto “Ehi!”.

Durante (pagina 156):

L'ho seguita dentro, ho detto “Ehi, Astrid. Ti metti a fare la matta come tua sorella, adesso?”.

Annotazione: nel secondo esempio citato, l'utilizzo dell'espressione “ehi” contiene una sfumatura esortante ed ha lo scopo di richiamare l'attenzione dell'interlocutore.

LEIELUI (pagine 65, 66)

“Una foto insieme!” dice Pino Noce. [...] “Cosa sta facendo?” dice Deserti, [...] “La metto su Facebook!” dice Pino Noce, [...] “Ehi genio, dammi qua o ti spacco la faccia” dice Deserti a Pino Noce; [...]

Annotazione: anche nel terzo esempio l'uso dell'espressione ha una funzione esortante e funge da elemento linguistico di protesta.

f) mah

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 146):

Chiedo a Malaidina “Ti ha visto qualcuno quando sei venuta?”. Lei dice “Mah, non credo”.

Tecniche di seduzione (pagina 79):

*Le ho chiesto quando tornavano di solito gli altri, lei ha detto “**Mah**, dipende”, [...]*

g) Shh(h)

L'utilizzo dell'espressione “Shh(h)” è un tipico elemento comunicativo per esortare una persona in maniera informale di fare silenzio.

Tecniche di seduzione (pagina 107): *Mentre salivamo per lo scalone Polidori mi ha detto a mezza voce “Vedrai che bella mummia è la padrona di casa”. sua moglie ha detto “**Shh**”, con uno sguardo più allarmato che furioso.*

Tecniche di seduzione (pagina 223): *Quando ho sentito Bedreghin che rientrava mi sono alzato e mi sono messo i calzoni, sono uscito nel corridoio [...] Gli ho fatto “**Shhh**”, con un dito davanti al naso.*

h) ohi

L'espressione “ohi” può, per esempio, avere la funzione di saluto oppure di un'interiezione, come gli esempi seguenti dimostrano:

LEIELUI (pagina 78): *Il suo cellulare suona [...] È Stefano: dice “**Ohi**, come va?”*

LEIELUI (pagina 484): *“**Ohi**, sei nervosetta” dice Stefano; ma già sorride di nuovo, l'irritazione gli sta già rientrando.*

i) uffa

L'uso della parola di comodo “uff(a)” può, per esempio, esprimere fastidio, impazienza oppure noia.

Nel momento (pagina 110): *[...] ha sbagliato una nota, ha detto “**Uffa**”, ha ripreso dall'inizio.*

Durante (pagina 93): *Astrid è venuta fuori quando ero ancora alla terza pagina [...] “[...] Se vuoi venire, muoviti. Noi siamo pronte.” “**Uffa**” ho detto. “Che frenetiche, siete. Stavo leggendo.”*

j) parole onomatopoeiche

Imitando diversi suoni, le espressioni onomatopoeiche possono essere attribuite alle parole di comodo senza un proprio significato semantico, il loro senso diventa palese attraverso il contesto in cui il parlante le usa. Nei libri di Andrea De Carlo occorrono, per esempio, le espressioni “ptrac”, “plin-plon” e “toc toc”: la parola onomatopoeica “ptac” imita il suono della collisione di due macchine, l'espressione “plin-plon” segnala il suono di un campanello e

l'uso di "toc toc" sta per il bussare alla porta. Alcuni esempi attinenti vengono riportati qui di seguito:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 7): *C'è un rumore completo, perfetto: una specie di **PTRAC** molto concentrato, dove le diverse note si sovrappongono una all'altra invece di dilatarsi in varie direzioni com'è normale.*

Due di due (pagine 34,35): *[...] è suonato un campanello. È suonato tre o quattro o cinque volte di seguito: **plin-plon plin-plon plin-plon** insistente attraverso la musica dei Rolling Stones.*

UTO (pagina 37): *C'è uno spazio di silenzio, e **toc toc** alla porta, la voce incerta di Jeff-Giuseppe che dice "Sei sveglio?".*

4. Le elisioni "col" e "coi"

Rispetto alle elisioni "col" e "coi", le quali rappresentano delle preposizioni articolate composte dalla preposizione "con" e gli articoli determinativi maschili "il" ed "i", si deve notare che le diverse grammatiche italiane spiegano che le forme "col" e "coi" vengono utilizzate, però di rado.

L'analisi del questionario, il quale includeva la domanda "Quale sfumatura dà l'uso di "col/coi" invece di "con il/con i" ad un testo?", dimostra l'esito seguente: rispetto alle loro risposte, i partecipanti dell'indagine possono essere suddivisi in tre gruppi. Le informazioni ottenute possono essere riassunte come segue:

Il primo gruppo – quello più grande – corrisponde a più del 60% ed attribuisce alle forme "col" e "coi" gli aggettivi "colloquiale", "dialettale", "popolare" oppure "sgrammaticato". Interviste di approfondimento hanno dimostrato che nello scritto i parlanti ritengono le elisioni "col" e "coi" sbagliate ma le usano nel parlato. Si deve ricordare che una persona interrogata, portando l'esempio "esco col cane", ha notato che il dire "col" rende la frase nella lingua parlata più fluida. Inoltre bisogna evidenziare che i parlanti del primo gruppo appartengono a diversi livelli d'istruzione, l'analisi non dimostra una tendenza diastratica.

Il secondo gruppo corrisponde all'incirca al 25% e nota di non saper classificare le forme "col" e "coi". Si deve precisare che questo gruppo di parlanti viene rappresentato soprattutto da persone giovani intorno venti anni.

Il terzo gruppo corrisponde scarsamente al 15% e ritiene le elisioni "col" e "coi" superate. I parlanti classificano le espressioni citate come "arcaico", "aulico", "letterario" oppure "colto" ed affermano che l'uso di queste forme nell'italiano contemporaneo scritto è inadeguato e non attuale. Rispetto al ceto sociale degli intervistati si deve notare che il terzo gruppo è formato soprattutto da persone con un alto livello d'istruzione.

Gli esempi citati qui di seguito riportano alcune frasi nelle quali l'autore Andrea De Carlo utilizza le elisioni "col" e "coi":

Due di due (pagina 274): *Guido non ha più parlato del suo libro [...] Ma **col** passare*

del tempo era sempre più spesso triste e ostile verso il mondo, faceva considerazioni nere nel suo tono da nemico di tutti.

Villa Metaphora (pagina 77): *Epperò mentre transpecta in ogni direzione per anticipare il grande arrivo, **col cuore** che insorge a ogni anticipatura, ecco che all'altro lato della strada identifica sua madre suo cugino Salvato il suo amico Toni la sua ex fidanzata Madda, tutti appizzati al tendalozzo del negozio di generi vari di zia Siriana.*

LEIELUI (pagina 448): *“Ma stiamo parlando di te” dice lui; le stringe la mano più forte. “[...] Se dovessi scrivere un tuo ritratto in un romanzo, finirei di sicuro **coll'usare** troppi aggettivi.”*

Annotazione: nell'esempio succitato, l'autore utilizza l'elisione della preposizione “con” e l'articolo determinativo (maschile) singolare “l”.

Tecniche di seduzione (pagina 23): *[...] Tevigati mi aveva detto “Quello non si abbassa a parlare **coi giornali**”.*

Durante (pagina 82): *“Uno che lavora **coi cavalli**” ha detto Astrid. “Ne ha uno nero, grande, bellissimo.”*

5. Le forme “’sto”, “’sta”, “’sti”, “’ste”

Nei libri di Andrea De Carlo occorrono ripetutamente le forme “’sto”, “’sta”, “’sti” e “’ste” in luogo dei pronomi dimostrativi “questo”, “questa”, “questi” e “questi”. Le letterature specializzate informano che le espressioni “’sto”, “’sta”, “’sti” e “’ste” appartengono all'uso della lingua popolare, alcuni degli autori precisano che si tratta di un elemento linguistico regionale senza annotare, però, in quale parti dell'Italia esattamente queste forme vengono utilizzate. L'analisi del questionario distribuito dimostra l'esito seguente: i parlanti meridionali affermano di usare frequentemente le forme citate ma si deve tenere presente che le persone interrogate, originarie del Sud Italia, rappresentano soltanto una percentuale minima degli intervistati e questo fatto rappresenta un fattore di distorsione. Le risposte ottenute, invece, dai parlanti del Nord dell'Italia si bilanciano: una parte degli intervistati dichiara di non utilizzare le espressioni “’sto”, “’sta”, “’sti” e “’ste”, l'altra annota che le usa ma alcuni di loro precisano di usare queste forme soltanto di rado. Rispetto al gruppo dei parlanti interrogati nel Veneto si deve ricordare che l'indagine ha dimostrato una tendenza chiara dell'utilizzo di queste espressioni.

Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi tratti da vari libri di Andrea De Carlo:

Di noi tre (pagina 205): *“Boh” ha detto Settimio. “Se avessi visto il casino che c'era. [...] Misia più pazza degli altri, con **'sto pancione**, vestita di stracci [...]”*

Tecniche di seduzione (pagina 225): *Bedreghin ha detto “[...] Che gli ho scritto io tutta **'sta roba**, [...]”*

LEIELUI (pagina 122): *“Siamo messe bene, con ‘sti uomini” dice Anna. “Che allegria.”*

Durante (pagina 33): *“Guardale qui, le donne” ha detto Ugo Morlacchi. “Figurati se non si costruiscono subito un film, su ‘ste cose. Romaaantico.”*

6. Il saluto “Salve”

Nei suoi libri, lo scrittore Andrea De Carlo utilizza ripetutamente il saluto “Salve”. Mentre l’autore del vocabolario *Zingarelli* definisce il saluto “Salve” come letterario e familiare, l’analisi del questionario dimostra il risultato seguente: su 120 persone intervistate, 62 parlanti lo considerano come formale, 42 degli interrogati dichiarano invece che “Salve” è un saluto informale. Cinque persone affermano che questo modo di salutare può essere usato tanto in situazioni formali quanto in situazioni informali. Undici partecipanti alla ricerca linguistica non hanno risposto alla domanda e nessuno degli interrogati attribuisce il termine “Salve” ai saluti familiari, alcuni parlanti hanno spiegato che l’espressione “Salve” rappresenta un vecchio modo di salutare.

Qui di seguito vengono citati alcuni esempi nei quali l’autore Andrea De Carlo utilizza il saluto “Salve”:

Tecniche di seduzione (pagina 178): *Bedreghin è venuto ad aprire, ha detto “**Salve**, Bata”, con un brillo diffidente negli occhi acquosi; mi ha stretto la mano senza nessuna energia.*

Arcodamore (pagina 39): *La babysitter pallida e gonfia stava raccogliendo residui con lentezza, ha detto “**Salve**” senza neanche guardarmi in faccia; [...]*

Durante (pagina): *“**Salve**” ha detto Renata dal gozzo, ha fatto un piccolo cenno.*

Si deve inoltre ricordare che tante delle persone interrogate nell’ambito dell’indagine linguistica hanno notato che la forma di saluto più comune è “ciao”. Questo modo di salutare occorre anche nei libri di Andrea De Carlo di frequente, per esempio nelle frasi seguenti:

Treno di panna (pagina 183): *Le ho detto “**Ciao**” nel giardino interno; ormai quasi disinvolto e con l’impressione di conoscerla abbastanza bene.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 13): *A metà percorso c’è mio padre, [...]. Gli arrivo vicino, gli dico “**Ciao**”.*

Due di due (pagina 36): *Paola è salita, ha detto “**Ciao**” senza quasi aprire le labbra sottili.*

Per concludere si può ripetere che Andrea De Carlo usa anche l'espressione "ehi" spesso in funzione di saluto, come l'analisi di questa parola di comodo ha dimostrato, ad esempio:

Due di due (pagina 15): *Solo dopo qualche minuto si è girato, mi ha detto "Ehi".*

Nel momento (pagine 40, 41): *La tipa bionda con i capelli a treccia che si chiamava Alberta si è affacciata al finestrino, ha gridato "Ehi!". "Ehi" ho detto, con un tentativo bloccato a metà di alzare il braccio sinistro.*

7. I Modi di dire

Nelle sue opere, l'autore Andrea De Carlo utilizza numerose espressioni metaforiche e riflette la ricchezza di modi di dire della lingua italiana, soprattutto in "Due di due" lo scrittore usa tante metafore e modi di dire. Qui di seguito vengono ripetuti gli aspetti più importanti dell'uso di metafore e di iperboli, inoltre vengono citati alcuni dei paragoni metaforici e dei modi di dire trovati nei romanzi di Andrea De Carlo. Sotto i punti d) ed e) vengono trattati il l'elemento linguistico "indicazioni quantitative imprecise" e l'uso del superlativo e del diminutivo.

a) La Metafora

La metafora è una figura retorica letteraria ed è stata ordinariamente un elemento della retorica antica. La presenza di locuzioni figurative nel linguaggio popolare è molto alta, dato che numerosi modi di dire traggono origine da trascrizioni metaforiche. Si deve notare che alcune espressioni metaforiche sono già entrate nella lingua quotidiana come espressioni fisse, perciò i parlanti generalmente non si rendono più conto del loro significato figurativo. Qui di seguito sono citati due esempi: mentre nel primo è evidente che si tratta di una metafora, l'utilizzo di "corpo del telefono" nel secondo esempio appartiene alle espressioni che in senso stretto rappresentano una metafora, i parlanti però non se ne rendono più conto.

Treno di panna (pagine 166, 167): *Poi capitava che i discorsi si arenassero tutti allo stesso momento, restassero lì **come pesci sulla sabbia**.*

Treno di panna (pagina 112): *Si è messa in ginocchio ad asciugare la cornetta, **il corpo del telefono**.*

b) L'iperbole

L'iperbole viene utilizzata per esprimersi in modo esagerato oppure per sminuire una certa circostanza. Come la metafora, l'iperbole ha le sue origini nella retorica antica, allo stesso tempo rappresenta un elemento importante della pubblicità.

Nella lingua quotidiana, i parlanti si esprimono di frequente in maniera esagerata, usando le parole "morte" e "morire" figurativamente. Qui di seguito vengono riportati alcuni degli esempi che occorrono nei libri di Andrea De Carlo:

- Treno di panna** (pagina 79): *Ha detto “Sono **morta di sonno**”.*
- Uccelli da gabbia e da voliera** (pagina 99): *Sue dice “[...]. Mi hai fatto **morire di paura**”.*
- Due di due** (pagina 27): *Già da come aveva guardato il posto vuoto mentre parlava era chiaro che **non moriva dalla voglia** di trovare anche un capofamiglia incluso nella situazione.*
- Due di due** (pagina 32): *Ci ha fatto strada attraverso l’atrio; in un ascensore di vecchio legno ben cerato. [...] ha indicato il meccanismo di cavi e carrucole in movimento sopra di noi, detto “È **lento da morire**”.*
- Arcodamore** (pagina 100): *Ha detto “[...]. Era un periodo tremendo, **mi annoiavo da morire**”*
- Giro di vento** (pagina 70): *“Io sto **morendo di fame**, scusa” dice Margherita, in un tono di bisogno che annulla qualunque altra considerazione.*

In un modo più colloquiale e più forte esprime il parlante dell’esempio seguente l’espressione figurativa “da morire”, usando in luogo della parola “morire” il vocabolo “crepare”:

- Arcodamore** (pagina 14): *[...] ha detto “La sera che l’ho conosciuta eravamo a una festa a casa di **gente noiosa da crepare**, [...]”.*

c) Modi di dire e paragoni figurativi nei romanzi di Andrea De Carlo

Di seguito una scelta di modi di dire e paragoni figurativi, elementi ampiamente utilizzati da Andrea De Carlo, e una breve descrizione del loro significato:

- Due di due** (pagina 24): *[...] mi ha detto “Lo so come ti senti. È **come essere dietro un vetro**, non puoi toccare niente di quello che vedi. [...]”*

Annotazione: l’espressione “come essere dietro un vetro” è il paragone metaforico più spesso usato nel libro “Due di due” ed ha una funzione chiave, alludendo al carattere timido del protagonista che gli impedisce a fare quello che vorrebbe.

- Due di due** (pagina 273): *Chiara ha detto che se spediva si sarebbe **bruciato i ponti** per sempre con il mondo letterario italiano [...].*

Annotazione: l’espressione “bruciare i ponti” significa “non poter più cambiare una decisione.

- Due di due** (pagina 180): *L’espressione del medico era appropriata:*

nascondevo la testa nella sabbia, e mi sembrava molto meglio che tenerla fuori.

Annotazione: la metafora “nascondere la testa nella sabbia” sta per “ignorare problemi/ignorare la realtà”.

Tecniche di seduzione (pagina 144): *“Lo so, lo so”, ha detto Polidori. “E tuo padre avrebbe probabilmente **un sacco di cose** da riprovare a suo padre, [...]”*

Arcodamore (pagina 49): *Era passato **un sacco di tempo** dall’ultima volta [...]*

Annotazione: il modo di dire “un sacco di” sta per “molto/tanto”.

Tecniche di seduzione (pagina 58): *Sapevo che non sarebbe stato facile trovare Polidori al telefono; mi immaginavo a camminare per le strade **nel cuore della notte**, con la cinghia della valigia che mi segava la spalla.*

Di noi tre (pagina 314): *Eravamo **nel cuore degli anni Ottanta** [...]*

Arcodamore (pagina 147): *Il teatro era proprio **nel cuore di Ferrara** [...].*

Annotazione: l’espressione “nel cuore” ha il significato di “nel centro/nella metà”.

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 67): *“Sei tu ridicolo”, dice lei. “Sei tu **fuori dal mondo.**”*

Annotazione: il modo di dire “essere fuori dal mondo” sta per “non essere realistico”.

Due di due (pagina 290): *[...] **lontano anni luce** da quelli che sono i fondamenti su cui si basa la nostra convivenza civile”.*

Annotazione: l’espressione “lontano anni luce” sta per “molto lontano/molto diverso”.

UTO (pagina 75): *[...] dice “Uto? Non **mi daresti una mano** a mettere su dei pannelli?”.*

Annotazione: l’espressione “dare una mano” significa “aiutare”.

Arcodamore (pagina 11): *[...], mi ha gridato “Leo! Cosa fai lì al freddo?”. Ho detto “**Facevo due passi**”.*

Tecniche di seduzione (pagina 209): *Mi ha lasciato il braccio, ha detto “**Facciamo due passi?** Tanto andiamo nella stessa direzione”.*

Di noi tre (pagina 142): *Siamo usciti a **fare due passi** [...]*

Tecniche di seduzione (pagina 76): *Polidori ha detto “[...] Almeno riusciamo a fare due chiacchiere, finalmente. [...]”*

Tecniche di seduzione (pagina 178): *Più tardi, dopo che Bedreggin mi aveva informato di quanto dovevo pagargli d'affitto e come dovevamo dividerci il frigorifero, ci siamo seduti nella brutta cucina a fare due chiacchiere.*

Annotazione: nei romanzi di Andrea De Carlo occorrono di frequente le espressioni “fare due passi” e “fare due chiacchiere” le quali stanno per “camminare un po” e “parlare un po”.

Due di due (pagina 325): *Marzio è venuto a stringere Guido sottobraccio, gli ha detto “Ti tengo d’occhio, eh”.*

Annotazione: il modo di dire “tenere qualcuno d’occhio” sta per “controllare/osservare qualcuno”.

Pura Vita (pagina 40): *“Io non ti prendo nessun cane. **Diamo solo un’occhiata** altrimenti non entro neanche.”*

Annotazione: l’espressione “dare un’occhiata” occorre di frequente e significa “guardare un po”.

UTO (pagina 206): *Ha sorriso, anche se non gli veniva facile; ha detto “È in un’età così difficile, poverino. **Non è né carne né pesce.** [...]”*

Annotazione: il modo di dire “non è né carne né pesce” sta per “una persona indecisa” e risale all’epoca della riforma, in questo periodo storico si riferiva alle persone che non facevano parte né della religione cattolica la quale prevede di mangiare il pesce il venerdì, né di quella protestante la quale non vieta di mangiare carne.

d) Indicazioni quantitative imprecise

Un gruppo particolare è rappresentato dalle indicazioni quantitative imprecise, le quali hanno un carattere proverbiale. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi dei libri di Andrea De Carlo, si deve ricordare che l’indicazione quantitativa imprecisa più spesso usata nella comunicazione quotidiana è “due o tre”:

Treno di panna (pagine 16, 17): *È passata attraverso il salotto **due o tre volte** con il pretesto di andare in cucina, finché le abbiamo detto di sedersi con noi.*

Treno di panna (pagina 57): *Cormál ha indicato **due o tre punti** attorno a noi; [...]*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 185): *Dice “Certo che ce ne sono altri. Ci sono*

cinque o sei compagnie”.

LEIELUI (pagina 455):

*Tre o quattro persone fumano sedute ai tavolini dei bar, **tre o quattro persone** parlano in piedi sul marciapiede; [...]*

e) Diminutivo e Superlativo

L'uso del diminutivo e del superlativo si trova tanto nello scritto quanto nel parlato. Oltre della funzione comparativa possono avere una funzione sottolineante oppure – come l'uso dell'iperbole – esprimere un fatto in maniera esagerata. Il superlativo più spesso utilizzato nella comunicazione quotidiana è “benissimo”. Qui di seguito vengono citati alcuni esempi dei romanzi di Andrea De Carlo:

Treno di panna (pagina 156):

*Mi ha detto “Così puoi conoscere il mio marito”. Non ero particolarmente contento di conoscerlo, ma ho detto “**Benissimo**”.*

Due di due (pagina 81):

*Per sentirle la voce le ho chiesto come stava; lei ha detto “**Benissimo**”, di nuovo nel suo tono milanese freddo e stirato.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 15):

*Dice “Fiodor. Scusa, ma ho **moltissimo** da fare in questo momento”.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 19):

*Leo dice “Scusami, ma devo tornare di corsa. È già **tardissimo**”.*

Un esempio interessante è il seguente:

UTO (pagina 188):

*Ha detto “Dormivamo in una **cameretta minuscola**, io e lui, e pensavo che non avrei mai più rivisto Vittorio, ma stavo **benissimo**”.*

La parlante dell'esempio citato utilizza il diminutivo “cameretta” per esprimere “piccola camera” ed aggiunge la parola “minuscola” la quale ha il significato di “molto piccola”, secondo il livello linguistico l'espressione “cameretta minuscola” è un pleonaso.

Gli esempi riportati qui di seguito dimostrano che l'uso del diminutivo e del superlativo può anche avere una funzione dispregiativa:

Due di due (pagina 14):

*Il preside era un **ometto** tronfio e atticciano, con baffi sottili da commissario di polizia;*

Due di due (pagine 41 – 43):

*Siamo passati attraverso la Galleria, e nel punto dove i due bracci della costruzione vetrata si uniscono c'erano tre **ragazzoni** vicini a un cartello con la bandiera italiana. [...] Il **ragazzone** era sorpreso, ha chiesto “C'è qualcosa che non*

va?”. [...] *Guido ha guardato il primo da pochi centimetri, per coso da una tensione strana. Ha detto “C’è che puzzi”. Il **ragazzone** fascista ha impiegato qualche secondo a registrare: [...] Ho cercato di tirare via Guido per un braccio, ma lui si è divincolato; è andato ancora più vicino al primo fascista [...] Gli ha chiesto “Hai bisogno dei tuoi **amichetti**, porccone bollito?”*

UTO (pagina 173): *Anche la **grassona** piange [...]*

Nel momento (pagina 87): *“Faccia un po’ lei” ha detto il medico giovane con la sua **faccetta arrogante** come se volesse attribuirle qualche genere di corresponsabilità.*

Nell’esempio seguente l’uso del superlativo è un’espressione di amicizia:

Di noi tre (pagina 447): *[...] ha detto “**Livione**, porco cane! Meno male che ci sei tu!”.*

Gli esempi riportati hanno dimostrato che l’uso del diminutivo e del superlativo può avere una funzione dispregiativa. A questo punto rimane da ricordare che un tipico elemento dispregiativo è il suffisso –astro, il quale, però, nella frase seguente viene utilizzata in maniera amichevole:

Tecniche di seduzione (pagina 135): *Ha detto “Sono contento che siete arrivati, **Robertastro**”.*

8. Espressioni tipiche del parlato

L’analisi linguistica nell’ambito di questa tesi ha da un lato dimostrato numerose parole e formulazioni che occorrono prevalentemente nella comunicazione quotidiana, dall’altro ha evidenziato che un fenomeno caratteristico del parlato sono la sostituzione di termini neutrali con espressioni colloquiali e la riduzione linguistica.

a) espressioni tipiche della comunicazione quotidiana

L’analisi dei libri di Andrea De Carlo ha dimostrato numerose parole ed espressioni che prevalgono nella comunicazione orale ed informale, qui di seguito vengono riportate quelle più importanti:

mica

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 116): *Lui dice “Non vado **mica** fuori. [...]”*

Arcodamore (pagina 204): *“**Mica male**, no?” ha detto mio cugino.*

pure

Nel momento (pagina 126):

Gli ho passato la cornetta, ho detto “Chiami pure lei”.

comunque

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 86):

Sue dice “Comunque adesso è inutile stare a discutere su cosa è successo. [...]”

Annotazione: l’uso della parola “comunque” segnala che nessun argomento può cambiare l’opinione del parlante oppure un certo fatto.

chissà

Due di due (pagina 335):

attraversato”.

Guido ha detto “Chissà da dove arrivano, o cos’erano prima che distanze hanno

macché

LEIELUI (pagina 37):

“Che lavoro fa?” gli chiede lei [...] “Scrivo” dice Deserti [...] “Per i giornali?” chiede lei. [...] “Macché giornali” dice Deserti [...].

Annotazione: l’espressione “macché” è un tipico elemento linguistico della negazione.

sissignore

LEIELUI (pagina 522):

“Io le ho fatto una proposta di matrimonio, questa sera!” [...] “Sissignore, davanti a decine di testimoni!” grida Stefano.

più o meno

Due di due (pagina 10):

*Guido Laremi a un paio di metri da me si preme una mano su un fianco [...]. Ha **più o meno** la mia età, occhi chiari, capelli biondastri disordinati.*

meno male

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 88):

Bob rientra. Dice “Meno male che c’era Launi. [...]”

come mai

Tecniche di seduzione (pagina 24):

*Polidori aveva un'aria spazientita [...] mi ha chiesto "E anche lei è entusiasta dello spettacolo?". [...] Gli ho detto "Non tanto. Anzi, per niente". [...] Mi ha chiesto "**Come mai?**".*

UTO (pagina 227):
sole?".

[...] *le dice "**Come mai siete qua da***

Annotazione: la domanda "come mai?" è una formulazione caratteristica per chiedere in maniera colloquiale "per quale motivo/ragione?".

come no

Tecniche di seduzione (pagina 62):

*Il portiere spiava le mie reazioni, [...] Gli ho chiesto se si poteva mangiare lì dentro; lui ha detto "**Come no**", mi ha indicato il percorso per il ristorante al piano di sotto.*

Annotazione: l'espressione "come no" è una tipica forma colloquiale per dire "certamente".

ma va

Pura Vita (pagina 81):

*"[...] Però forse era solo un modo di costruirmi un alibi e mettermi la coscienza in pace." "**Ma va**. Cosa ti inventi, adesso?"*

Annotazione: l'espressione "ma va" è una forma colloquiale ed ha il significato di "Smettila/Piantala".

bel tipo

Treno di panna (pagina 141):

*Lei ha detto "È un **bel tipo** papà, eh? [...]"*

il vecchio

Nel momento (pagina 45):

*Ho detto "Comunque **il vecchio** Riccardo all'inizio era un altro, no? [...]"*

Annotazione: l'espressione "il vecchio" non si riferisce all'età di una persona ma appartiene alle caratteristiche della lingua quotidiana ed è un modo di dire.

cinque minuti

Tecniche di seduzione (pagina 71):

[...], le ho detto “Sono Roberto Bata di “Prospettiva”, dovrei farle un’intervista, se ha **cinque minuti**”.

Annotazione: l’espressione “cinque minuti” non rappresenta un’indicazione temporale esatta ma è una formulazione comune per dire “un po’ di tempo”.

da cani

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 43):

*Mario Oltena dice “Ogni volta che faccio un giro di domenica finisce che mi deprimò **da cani** e preferirei non essere neanche uscito di casa. Questa città del cavolo [...]”*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 48):

*“I bar sono orrendi”, dice lei guardando il bar a venti passi di distanza. Dice “Mi deprimono **da cani**”.*

Due di due (pagina 173):

*Suo marito ha detto “Sono posti dove già stanno **da cani** loro”; mi ha consigliato di andare in Francia o in Inghilterra invece.*

Arcodamore (pagina 117):

*Ci sono rimasto **da cani** [...]*

Annotazione: l’espressione colloquiale “da cani” occorre di frequente nei romanzi di Andrea De Carlo, soprattutto in “Uccelli da gabbia e da voliera”, ed ha il significato di “molto male”.

b) espressioni colloquiali

Una caratteristica della lingua parlata è la sostituzione di espressioni neutrali con parole e formulazioni colloquiali o meno formali. Nei libri di Andrea De Carlo si trovano gli esempi seguenti:

“galera” invece di “carcere”

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 8):

*Lui dice “Dovrebbero mettervi tutti in **galera**”.*

“essere nei guai” invece di “essere in difficoltà/avere problemi”

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 9): *Lui dice “Lei è molto **nei guai**”.*

“mangiare un boccone” invece di “una piccola cosa da mangiare”

Uccelli da gabbia e da voliera (pagine 15, 16): *Lui dice “Perfetto. Allora. Se prendi un taxi e vieni qua andiamo a **mangiare un boccone** insieme”.*

“ti secca” invece di “potresti” ed “uno strappo” invece di “un passaggio”

Due di due (pagina 18): *Lui mi guardava rapido, diceva “**Ti secca** darmi uno strappo?”.*

“seccare” invece di “disturbare”

Tecniche di seduzione (pagina 21): *Ha indicato il piatto che aveva davanti, mi ha chiesto “**Ti secca se mangio?** [...]” Le ho detto “Mangia, mangia!”; [...]*

“essere stufo di” invece di “non avere più voglia”

Tecniche di seduzione (pagina 11): *[...] lei si è messa a gridare che **era stufo di** passare le sere in casa a morire da noia [...]*

“buttarsi giù” invece di “scoraggiarsi”

Tecniche di seduzione (pagina 284): *Davanti al portone mi ha detto “Va be’. Ci sentiamo domani, Roberto. **Non ti buttare giù**, ricordati che ci sono milioni di Marie, sparse per il mondo”.*

“buttare per aria” invece di “devastare”

Arcodamore (pagina 127): *Anche **la camera da letto** era tutta buttata per aria: [...]*

“rompere le scatole” invece di “essere seccante”

Arcodamore (pagina 105): *Ho detto “[...]. Non è molto eccitante e non è una grande gloria, però nessuno mi rompe le scatole o mi dice come devo essere. [...]*

“tossici” invece di “tossicodipendenti”

Arcodamore (pagina 204): *“Guarda che si protegge bene, il signor Cerino”, ha detto mio cugino. “Ha milleduecento **tossici** in tre comunità. Per ogni **tossico** che rieduca, lo stato italiano gli passa trecentomila lire al giorno. Se fai i conti [...]”*

Annotazione: la sostituzione di “tossicodipendenti” con la parola “tossici” contiene una sfumatura dispregiativa.

“fare a meno” invece di “poter vivere senza”

Di noi tre (pagina 28): [...] *mi sembrava che **non riuscisse più a farne a meno**, che l’idea del film fosse diventata per lui una vera questione di sopravvivenza.*

“raccontare balle/palle” invece di “raccontare bugie/mentire”

Di noi tre (pagina 40): *Per non lasciargli troppo spazio per **raccontare balle**, ho cercato di parlare io il più possibile [...]*

Mare delle verità (pagina 66): “[...] *Visto che è il suo lavoro, **contare palle** a tutti tutto il santo giorno! [...]*”

“brillo” invece di “ubriaco”

Di noi tre (pagina 406): *“Ti sembra uno schifo totale” ha detto Misia, ed era un po’ **brilla**, la sua voce e il suo sguardo avevano una temperatura che mi spaventava.*

“buttare giù” invece di “inghiottire”

Nel momento (pagina 87): *Ha detto “Una che **butta giù una confezione intera di Palfyx** insieme a mezzo litro di vodka. [...]*”

“lasciare la pelle invece di “morire”

Nel momento (pagina 87): *Ha detto “[...] C’è gente che ci **lascia la pelle** con la metà”.*

“ficcare” invece di “mettere” e “roba” invece di “cose”

Nel momento (pagina 205): “[...] *mi immagino la scena” ho detto. “Mentre **ficchi la roba** nella valigia.”*

“gollata” invece di “orso”

Durante (pagina 417): *Lui ha preso una birra dal frigorifero, ne **ha bevuto una gollata**.*

“mi fa” invece di “mi dice/mi racconta”

Durante (pagina 69): *“Anche Stefania continuava con ‘sta storia del sincero” ha detto Paolina Ronco. “**Mi fa**, “Non è materialmente capace di dire una bugia”, dico sì, sì, figurati.”*

“non uscire da qui” invece di “tenere un segreto”

Durante (pagina 67): *“Oh, ma **non esce da qui**, eh?” ha detto Nino Sulla, con un gesto per includere tutti i presenti.*

c) la riduzione di espressioni nel parlato

Un altro fenomeno linguistico che l’analisi di questa tesi ha dimostrato è la riduzione di un’espressione in una versione più breve. Nei romanzi dello scrittore Andrea De Carlo occorrono gli esempi seguenti:

la riduzione di “i miei genitori/i tuoi genitori/i suoi genitori” in “i miei/i tuoi/i suoi”

Tecniche di seduzione (pagina 7): *Almeno ricevevo uno stipendio regolare e potevo pagare l’affitto di casa, **invece di dover chiedere soldi ai miei** come quando sognavo di fare il giornalista [...]*

UTO (pagina 288): *JEFF-GIUSEPPE: [...] È un bel posto. C’è gente simpatica.*

UTO: ***Simpatica a te o ai tuoi?***

Di noi tre (pagina 57): *“[...]” ho detto io, [...] “[...] È il suo nome e basta. Gliel’hanno dato **i suoi**.”*

la riduzione di “buonasera” in “sera”

Tecniche di seduzione (pagina 90): *Zancanaro l’amministratore si è affacciato a dire in tono di canzonatura fredda “Buon weekend, lavoratori”. Nadia la segretaria ha appena mormorato “**Sera**”.*

la riduzione di “buonanotte” in “notte”

Pura Vita (pagina 156): “[...] *Buonanotte.*”
 “*Notte*”

la riduzione di “vedere una donna” in “vedere una”

Arcodamore (pagina 9): *Nell’ascensore mio cugino mi ha guardato ancora più pressante di prima; ha detto “Senti Leo, mi devi coprire dieci minuti, altrimenti non so come fare”. [...] Lui ha detto “Devo vedere una. Avevamo un mezzo appuntamento, non mi aspettavo questa storia della festa a sorpresa”.*

la riduzione di “mi dispiace” in “mi spiace”

Arcodamore (pagina 142): “*Stiamo insieme*”, ho detto io; [...] “*Doveva succedere*”, gli ho detto “*È una di quelle storie inevitabili, [...]. Non ci posso fare niente. Mi spiace. Tra voi non funzionava, comunque.*”

la riduzione di “il semaforo rosso” in “il rosso”

Arcodamore (pagina 271): *Volevo solo rivederla, anche se non avevo idea di cosa dire o cosa fare [...] mi faceva passare con il rosso [...]. [...] Guidavo come un pazzo, [...].*

la riduzione di “parola mia” in “parola”

Pura Vita (pagina 266): “[...] *Togliti dalla testa di prendere un cane. Diamo un’occhiata e via.*”
 [...]
 “*Di’ “Parola mia.”*”
 “*Parola.*”

la riduzione di “raccontare” in “contare”

Mare delle verità (pagina 66): “[...] *Visto che è il suo lavoro, contare palle a tutti tutto il santo giorno! [...]*”

la riduzione di “chilometri all’ora” in “all’ora”

LEIELUI (pagina 19): *Sta di fatto che vanno a centoottanta o duecento all’ora, e continuerebbero a farlo se non trovassero la sua vecchia Jaguar a ostacolarli.*

9. Parolacce

Un aspetto interessante della comunicazione orale è l'uso di parolacce. L'analisi di questa tesi ha dimostrato che il loro utilizzo non indica necessariamente che il parlante sia una persona maleducata ma che può anche essere causato da una situazione emotivamente forte, a questo punto si possono ricordare i personaggi del romanzo "Tecniche di seduzione": il caporedattore Tevigati di "Prospettiva" ed il redattore Bedregghin di "360°" dicono molto spesso parolacce, anche in situazioni inadeguate e non emotivamente forti – questo atteggiamento evidenzia il loro carattere rozzo. Il protagonista Roberto, invece, è di solito una persona cortese e ben educata; scoprendo però, che lo scrittore Polidori, suo amico stretto, aveva pubblicato il suo libro sotto suo nome, Roberto utilizza bestemmie forti e ciò sottolinea la sua rabbia e la sua delusione.

Le parolacce più frequentemente usate nei romanzi di Andrea De Carlo sono "Madonna", "cavolo" e "porca miseria". L'analisi del questionario distribuito ha dimostrato che i parlanti sotto i 30 anni e quelli che hanno più di 50 anni usano tendenzialmente più spesso le espressioni "Madonna" e "cavolo". Le persone tra i 30 ed i 50 anni affermano, invece, di dire prevalentemente "porca miseria". Prendendo in considerazione il fatto che le espressioni elencate rappresentano soltanto una piccola scelta delle parolacce esistenti nella lingua italiana, sarebbe sbagliato trarre la conclusione che "porca miseria" sia effettivamente quella più frequentemente usata dai parlanti dai 30 ai 50 anni e le parole "Madonna" e "cavolo" quelle più spesso dette delle persone di altri gruppi di età. A questo punto rimane da ricordare che due dei parlanti intervistati hanno comunicato le espressioni che usano personalmente per lo più: una delle parole addotte è l'interiezione "accidenti", l'altra "cribbio".

In riferimento all'aspetto diafasico, l'esito dell'indagine ha dimostrato che meno del 10% dei parlanti utilizza le parolacce citate in conversazioni formali, per quanto riguarda l'uso di "Madonna", le risposte positive corrispondono persino a meno del 6%. Rispetto alla conversazione informale, la quantità delle persone che accettano l'utilizzo delle bestemmie elencate aumenta al più del 40% (41,66% per "porca miseria", 43,33% per "cavolo" e 47,49% per "Madonna"). Per quanto riguarda le situazioni familiari, l'analisi evidenzia che il 36,60% dei parlanti intervistati dichiara di usare l'espressione "Madonna" soltanto nella conversazione familiare, mentre – nella stessa situazione comunicativa – il 38,33% degli interrogati afferma invece di dire "cavolo" e il 40,83% sceglie la formulazione "porca miseria". A questo punto bisogna notare che il concetto "informale" – avendo un significato più ampio – include il termine "familiare". Inoltre si deve ricordare che la definizione dei concetti "formale", "informale" e "familiare" rappresenta un fattore di distorsione, dato che i termini presentati permettono una classificazione approssimativa nel caratterizzare le diverse situazioni comunicative. La precisa interpretazione concettuale, però, spetta ai parlanti e dipende dalle loro esperienze individuali.

In merito all'utilizzo di "Madonna", si deve precisare che questa espressione non rappresenta necessariamente una parolaccia, di frequente funge come un'interiezione oppure un'esclamazione per segnalare delle emozioni forti del parlante. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi delle parolacce usate nei libri di Andrea De Carlo, includendo le espressioni "cavolo", "porca miseria" e "Madonna" in funzione di bestemmia:

Treno di panna (pagina 199): *Ho chiesto alla ragazza “Allora come **cavolo** ti chiami?”.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 43): *Mario Oltena dice “[...] Questa **città del cavolo** è il posto più triste del mondo. [...]”*

Di noi tre (pagina 471): *“Stammi a sentire un secondo, **porca miseria!**” ha gridato Marco [...]*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 176): *Lei fa due o tre passi indietro, si massaggia il braccio dove l’ho stretta. [...] Dice “Ma **porca miseria!**”.*

Arcodamore (pagina 92): *Mio cugino a un certo punto si è tagliato con una scheggia; ha detto “**Cazzo di notte di merda, madonna**”.*

Mare delle verità (pagina pagina 66): *“Hai capito benissimo, invece” ha detto lei. “Anche perché non ha mai chiamato suo figlio “biscottino dolce” in vita sua, quello **stronzo!** [...]”*

LEIELUI (pagina 36): *“Calma un corno!” dice Stefano; [...] “Ma **porca di una puttana**, perché non hai chiamato quella **cavolo di ambulanza?** [...]”*

Le citazioni seguenti rappresentano parolacce usate nel romanzo “Tecniche di seduzione” e rendono evidente il carattere rozzo dei personaggi Tevigati e Bedreghin, l’ultimo esempio dimostra la rabbia e la delusione del protagonista Roberto il giorno in cui scopre che il suo amico Polidori lo aveva ingannato:

Tecniche di seduzione (pagina 30): *Tevigati si è affacciato da sopra il mio monitor, [...] Lui ha detto “Se devi barellare così appena ti mando a fare due domande a una **bella figa**, hai chiuso con le interviste di persona, Roberto Bata. [...] Lo sai cosa costa qui dentro mezz’ora sbattuta via sotto chiusura per togliere le **sbrodolate liriche del cazzo** che ci avevi messo?”.*

Tecniche di seduzione (pagine 223 – 226): *Quando ho sentito Bedreghin che rientrava mi sono alzato [...] Lui ha guardato; ha detto “E bravo, sono rimasto io l’unico **coglione** in tutta Roma che non riesce a **beccare un tocco di figa** neanche a pagarla”. [...] ha detto “**Mignotta di una città mignotta** [...] Vorrei vedere la faccia di quei **figli di puttana** pubblicitari di Milano, se sapessero che hanno pagato tutti quei soldi per le idee di Bedreghin Giulio, **porca di una troia**. O i direttori delle riviste, **cazzo**”. [...] devi battere intorno come*

un cazzo di cane [...]”

Tecniche di seduzione (pagina 337): *[...] gli ho detto “Sei un ladro. Sei uno schifo di bastardo ladro e farabutto figlio di puttana.”*

L’analisi linguistica di questa tesi ha dimostrato che l’uso di parolacce non si limita alla funzione di imprecazione ma che il loro utilizzo può anche avere la funzione di sottolineare i sentimenti del parlante, ad esempio:

Due di due (pagina 99): *Guido era desolato, guardava la folla muta intorno alla grande cattedrale annerita; ha detto “Che cavolo”.*

Due di due (pagina 206): *Era sorpreso dalla mia barba e dal mio aspetto, dalle mani da contadino che mi erano venute: ha detto “Sei diventato un altro, porca miseria”.*

10. Ripetizioni

L’analisi linguistica ha dimostrato che una caratteristica della conversazione orale è la presenza frequente di ripetizioni. Nei romanzi di Andrea De Carlo occorrono gli esempi seguenti:

Treno di panna (pagine 148, 149): *Abbiamo riascoltato la porzione di nastro. La mia voce suonava elettronica, interpretata in modi misteriosi dai microcircuiti. Ho detto “Bene, bene”.*

Due di due (pagina 33): *Guido si è reso conto della nostra perplessità; mi è sembrato così stranamente privo di risorse che per aiutarlo gli ho chiesto se non c’era della musica da qualche parte. Lui ha detto “Sì, sì” con un sospiro di sollievo; ci ha spinti fuori, verso il soggiorno.*

Due di due (pagina 27): *[...] Guido si è alzato a dargli la mano. [...] Il marito di mia madre ha avuto le sue reazioni automatiche: detto “Comodo, comodo”, dato un bacio sui capelli a mia madre.*

Arcodamore (pagina 9): *Mio cugino dava indicazioni concitate su dove andare: diceva “Sinistra, sinistra. [...]*”

A questo punto bisogna precisare che la ripetizione di un vocabolo non deve necessariamente avvenire di seguito ma che può essere aggiunta dopo una frase. Nel primo libro di Andrea De Carlo si trova l’esempio seguente:

Treno di panna (pagina 17): *Ho detto che me ne sarei andato a dormire volentieri. Loro hanno detto “**Certo**, dopo il viaggio. **Certo**”.*

Inoltre si deve ricordare che questo fenomeno linguistico non si limita alla ripetizione di singole parole, anche una frase intera può essere ripetuta, ad esempio:

Tecniche di seduzione (pagina 186): *[...] continuavo a cercare con gli occhi l’insegna di un ristorante, [...] Finalmente ne ho visto uno, ma prima che potessi proporglielo Maria ha detto “È una trappola per turisti”. Le ho detto “**Lo so, lo so**, ne troviamo un altro”.*

Tecniche di seduzione (pagina 337): *Più tardi è venuta la Dalatri, [...]. Ha detto “Mi avevi chiesto di dirti quando c’era del lavoro. Se hai tempo lunedì cominciamo con il prossimo numero”. [...] Le ho detto “**Ho tempo, ho tempo**”.*

Elementi tipici di frasi verbali

In questa parte della conclusione vengono riportati gli elementi linguistici più importanti, riguardanti il contenuto oppure la struttura della frase intera.

1.La parola “Ma” all’inizio della frase

Dal punto di vista grammaticale, la parola “ma” rappresenta una congiunzione coordinante ed ha la funzione di collegare frasi oppure parti di frasi dello stesso tipo. Nella comunicazione quotidiana, però, il vocabolo “ma” si trova di frequente all’inizio della proposizione per dare vigore ad un commento oppure funge da parola di segnalazione per annunciare il cambiamento dell’argomento, oppure per segnalare che una persona ha intenzione di cominciare un dialogo.

Qui di seguito vengono citati alcuni esempi adeguati:

Tecniche di seduzione (pagina 45): *[...] quando ne avevo accennato a Caterina a colazione lei aveva detto “**Ma** cosa dici?”.*

Treno di panna (pagina 160): *Lui d’improvviso mi ha chiesto “**Ma** non ti interessa lavorare nel cinema?”.*

Treno di panna (pagina 198): *La ragazza si è seduta per terra; ha acceso uno spinello sottile e lungo. [...] Le ho detto “**Ma** tanto fumano tutti anche di là”.*

Si deve ricordare che un elemento caratteristico della conversazione interpersonale è l’uso del “ma” iniziale nell’espressione “ma no” , la quale può avere la funzione di assicurare e calmare l’interlocutore, ad esempio:

Treno di panna (pagina 105): *[...] Marcus ha girato la testa e quasi gridato “Andiamo in un ristorante che so io”. [...] Sulle scale mentre scendevamo Marcus si è girato verso di me e mi ha detto “Sono io che vi invito, se non l’avrei capito”. Per forma ho detto “Ma no”.*

Arcodamore (pagine 30, 31): *Antonella Satori si è affacciata sulla porta, [...] Le ho chiesto “Non mi fai vedere il resto della casa?”. [...] Le ho chiesto “Come mai è tutto così vuoto?”. [...] le ho chiesto “Non ci sono delle foto dei tuoi?”. [...] Ha detto “Vuoi farmi anche la radiografia?”. “Ma no”, le ho detto.*

2. La parola “E” all’inizio della frase

Come la parola “ma”, anche il vocabolo “e” appartiene dal punto di vista grammaticale alle congiunzioni coordinanti ed ha la funzione di collegare frasi, oppure parti di frasi, dello stesso tipo. Nella comunicazione interpersonale la parola “e” si trova di frequente all’inizio di una proposizione e rappresenta, in questa posizione, un elemento colloquiale con diverse funzioni: come il “ma” iniziale anche la “e” iniziale può rendere un commento più energico oppure dare una sfumatura particolare ad una frase (per esempio una sfumatura esortante eccetera). Inoltre può fungere da parola di segnalazione per richiamare l’attenzione dell’interlocutore oppure per annunciare il cambiamento dell’argomento.

Nei libri di Andrea De Carlo si trovano gli esempi seguenti:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 14): *Dico a mio padre “Parto domattina”. Lui aspetta un minuto do due, continua a guardare la finestra. Dice “E dove intendi andare?”.*

Due di due (pagina 29): *Quando siamo arrivati al caffè suo marito ha chiesto a Guido “E tuo padre cosa fa?”.*

Pura Vita (pagina 22): *Dice “E se invece andassimo oltre? Se ci fermassimo in un paesino?”
“Sì. Meglio.”
“Davvero? Non ci tieni a visitare la città?”
“Per niente.”
“E allora andiamo!”*

Villa Metaphora (pagina 19): *“Il testo per la brochure non va bene!”
Gianluca Perusato prova un’irritazione difficile da spiegare a vedersela davanti, così ben piantata a terra.
“E perché?” Lucia scuote la testa [...]*

A questo punto si deve ricordare che nella conversazione interpersonale, l'uso della "e" iniziale si trova di frequente nella domanda "E tu?": questa espressione viene in generale utilizzata quando una persona pone al suo interlocutore la stessa domanda che gli era stata fatta, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 126): *Le chiedo "Cosa pensi di fare?" Lei si gira rapida; dice "E tu?"*

LEIELUI (pagina 25): *"Ti sei fatta male?" dice Stefano, ansima. "Non so, non credo" dice lei. "E tu?" [...].*

3. Proposizioni di una parola

L'analisi di questa tesi ha dimostrato che nella comunicazione interpersonale occorrono di frequente proposizioni di una parola e frasi grammaticalmente incomplete. Rispetto al proferire di frasi grammaticalmente incomplete, si deve ricordare che nella linguistica esiste il concetto del "principio dell'economia linguistica", questo principio descrive il fatto che i parlanti cerchino di ottenere con un minimo sforzo linguistico un massimo effetto comunicativo. L'analisi dei libri di Andrea De Carlo ha evidenziato che tipiche frasi di una parola e proposizioni incomplete nelle conversazioni interpersonali sono la domanda "cosa?" invece di "che cosa?" e l'espressione "davvero" in funzione di dare oppure di chiedere assicurazione.

Qui di seguito vengono citati alcuni esempi adeguati, includendo l'uso della domanda "cosa?" e dell'espressione "davvero(?)":

Treno di panna (pagina 63): *Arrivava un cameriere e mi chiedeva "Cosa fai? Cosa fai?"*.

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 176): *La ragazza dice "Ma sei sicuro?" "Si che sono sicuro", dico io. "Se non fossi sicuro non te lo verrei a dire". [...] Le dico "Davvero. Parola mia"*.

Tecniche di seduzione (pagina 22): *Le ho detto che stavo scrivendo un romanzo ambientato nella mia redazione, l'avevo quasi finito. [...] Lei ha detto "Davvero?", con una luce curiosa negli occhi come avevo sperato.*

Due di due (pagina 26): *Ho comiciato a vestirmi in modo diverso [...] Guido a scuola mi ha sorriso sottile, ha detto "Finalmente"*.

Due di due (pagina 358): *"E andate d'accordo?" gli ho chiesto io. [...] Guido ha detto "Abbastanza. [...]"*

Un aspetto particolare della comunicazione interpersonale è il non-verbalizzare un pensiero intero e ciò succede di frequente attraverso l'uso di frasi incomplete. Nello scritto questo fenomeno comunicativo viene generalmente visualizzato attraverso l'utilizzo di tre punti. Nei romanzi di Andrea De Carlo si trovano gli esempi seguenti:

LEIELUI (pagina 263):

*Dice "Una cosa che volevo chiederti è...";
"Mi sono sempre chiesto se..."; "Mi
dovresti spiegare come..."*

A questo punto rimane da precisare che la non-verbalizzazione di un pensiero interno non deve necessariamente avvenire attraverso l'uso di frasi grammaticalmente incomplete, come l'esempio seguente dimostra:

Treno di panna (pagina 118):

*Mi ha detto "Ora, devi sapere qual è la
situazione..."*

4. Esclamazioni

Per esprimere le emozioni del parlante, le esclamazioni rappresentano un aspetto importante nei rapporti sociali e nella comunicazione quotidiana. Si deve ricordare che le esclamazioni vengono divise in frasi esclamative, le quali descrivono commenti che esprimono in primo luogo un impulso emozionale del parlante ed interiezioni. Per quanto riguarda quest'ultime, ne esistono due categorie: la prima comprende le interiezioni proprie che hanno soltanto valore di interiezione (per esempio "ahì", "puah" eccetera); la seconda, invece, è quella delle interiezioni improprie le quali possono essere rappresentate da sostantivi, aggettivi, avverbi eccetera.

La citazione delle esclamazioni seguenti è divisa in due parti: la prima, il punto a), riporta delle esclamazioni ordinate secondo le definizioni succitate; sotto il punto b), invece, vengono elencate le esclamazioni caratteristiche della comunicazione quotidiana, elaborate in base ai libri di Andrea De Carlo.

a) le diverse categorie delle esclamazioni

Frase esclamativa:

Treno di panna (pagina 78):

Ha detto "Oh no! Non ci posso credere!"

Annotazione: l'esclamazione "Non ci posso credere!" rappresenta un buon esempio di frase esclamativa. In riferimento all'espressione "Oh no!", si deve precisare che essa appartiene alle interiezioni improprie.

Interiezione propria:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 85):

*Piego la testa e mi viene una fitta violenta al
collo; dico "Ahia!"*

Interiezione impropria:

Treno di panna (pagina 141):

*Ha detto “Io sabe muchas palabras”. Ho detto “**Che bello!**”*

Annotazione: a questo punto si deve ricordare che alle interiezioni improprie precede spesso la parola “che”, per rendere l’esclamazione più energica.

Treno di panna (pagina 191):

*Ho fatto saltare il tappo: è rimbalzato su una parete, caduto nel lavello. Marsha Mellows ha detto “**Bravo!**” [...]*

b) Esclamazioni caratteristiche della comunicazione interpersonale

Le espressioni elencate in questa parte della conclusione rappresentano interiezioni presenti nei libri di Andrea De Carlo che appartengono alle esclamazioni caratteristiche usate anche in situazioni comunicative reali.

(Oh) Madonna:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 114):

*Sue scrolla la testa. [...] è attaccata al mio braccio con la faccia premuta sulla mia manica e piange a dirotto. [...] La bambina si mette a strillare [...] Elvio osserva la scena senza muoversi, [...] Dice “**Oh Madonna**”.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 113):

*Va al margine del pendio, si allunga a guardare la Fiat blu ferma contro l’abete venti metri più in basso: [...] Dice “**Madonna che disastro**”.*

(Oh) Dio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 102):

*Mi bacia a fondo, con movimenti liquidi della lingua. Prende fiato, respira di un respiro caldo e denso. Dice “**Oh Dio**. È due giorni che pensavo solo a questo”.*

Pura Vita (pagina 168):

*G.: [...] Sarebbe più comodo avere un senso di partecipazione terrestre a pieno titolo, credo.
M.: **Dio**, Giovanni.*

(Oh) Cristo:

Un'esclamazione interessante usata nei libri di Andrea De Carlo è "(Oh) Cristo". L'analisi del questionario distribuito ha dimostrato che il 74,16% dei parlanti intervistati dichiara che l'esclamazione "(Oh) Cristo" sia un'espressione tipica italiana, alcuni di loro notano però che l'uso di "(Oh) Dio" è più comune. L'11,66% degli interrogati afferma, invece, che l'interiezione "(Oh) Cristo" è un'espressione inventata dall'autore e le persone restanti non hanno risposto alla domanda. Si deve ricordare che l'interiezione "(Oh) Cristo" occorre soltanto nei romanzi "Treno di panna" ed "Uccelli da gabbia e da voliera": mentre la storia "Treno di panna" si svolge in America, quella "Uccelli da gabbia e da voliera" ha luogo in Italia ma la maggioranza dei personaggi sono persone americane che vivono a Milano. Questo fatto fa supporre che Andrea De Carlo cerchi di sottolineare l'identità dei personaggi con la cultura e con la lingua americana, dato che la formulazione "(Oh) Cristo" si avvicina più alla interiezione americana "(Oh) Jesus Crist" che all'esclamazione "(Oh) Dio".

Nei libri dello scrittore milanese si trovano, per esempio, le frasi seguenti:

Treno di panna (pagina 146):

*Jill si è seccata quando le ho detto che non saremmo più riusciti a mangiare insieme. Ha detto "**Cristo**, così non ci vediamo più".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagine 84, 85):

*Cerco il numero di Bob Lowell. [...] Tossico, dico "Mi dispiace di averti chiamato così. Stavi dormendo di sicuro". Lui dice "[...] Dimmi cos'è successo. [...] [...] "Ho solo avuto un guaio", dico io. [...] Lui dice "**Oh Cristo**, come un guaio? [...]"*

Mamma mia:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 49):

*Usciamo sul pianerottolo. Tiro fuori le chiavi, le giro nelle tre serrature. Malaidina osserva i miei gesti; dice "**Mamma mia**".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 85):

*Sue dice "**Mamma mia**, cosa ti sei fatto?" [...] Dice di nuovo "**Mamma mia**".*

5. Frasi tipiche del parlato e formulazioni caratteristiche della conversazione orale

L'analisi dei romanzi di Andrea De Carlo ha reso evidente che esistono frasi caratteristiche della conversazione interpersonale. Qui di seguito viene prestata una scelta delle proposizioni delle formulazioni più importanti:

La domanda “Come va?”:

La domanda “Come va?” rappresenta una frase caratteristica della comunicazione di base ed ha di frequente la funzione di cominciare un dialogo. Nei libri di Andrea De Carlo si trovano gli esempi seguenti:

Treno di panna (pagina 195): [...] *Marsha Mellows mi ha indicato; ha detto “Roy, questo è Giovanni”. Roy ha detto “**Come va?**”.*

Pura Vita (pagina 7): *Il suo telefono cellulare suona [...] legge il nome sul minuscolo schermo e subito schiaccia il tasto OK.*
G.: *Ehi! Stavo per chiamarti.*
[...]
M.: **Come va?**

La domanda comune “va bene?” esiste anche nella versione “va tutto bene?” oppure nella forma colloquiale “tutto bene?”, ad esempio:

Di noi tre (pagina 405): *A un certo punto Misia mi è arrivata alle spalle [...] Mi ha toccato un braccio, ha detto “**Va tutto bene?**”.*

Pura Vita (pagina 249): *Dopo che la velocità e il rumore e le vibrazioni si sono stabilizzati dice “**Tutto bene?**”.*

Si deve ricordare che il chiedere “come stai/sta?” invece di “come va?” segnala in generale un interesse più sincero. Nei libri dello scrittore milanese si ritrovano gli esempi seguenti:

Durante (pagina 182): *“Buongiorno, Tom!” ha detto Stefania Livi, [...] “**Come stai? Come stai?**”*

La domanda “Va bene?”:

La domanda “va bene?” rappresenta una formulazione caratteristica per chiedere l’opinione dell’interlocutore, ad esempio:

Treno di panna (pagina 41): *Tracy camminava intorno con passi saltellante, da nano. Chiedeva “**Va bene così?**”.*

L’affermazione “Va bene?”:

L’uso dell’affermazione “va bene” rappresenta un tipico elemento linguistico per (nell’?) esprimere conferma. Nelle opere di Andrea De Carlo questa affermazione occorre, per esempio, nella scena seguente:

Pura Vita (pagina 21): *Dice “Possiamo fare un giro a piedi per il centro. Vediamo il museo di arte contemporanea, se vuoi”. [...] “Oppure fare due passi sul lungomare e bere qualcosa in*

un bar.”
“Va bene.”

Nella conversazione quotidiana, l'affermazione “va bene” viene di frequente utilizzata nelle varianti colloquiali “va be” e “vabbè”, la seconda versione indica un'intonazione più marcata; ad esempio:

Due di due (pagina 293): *[...] gli ha fatto qualche altra domanda, poi ha detto “Va be”, [...]*

LEIELUI (pagine 531, 532): *“Dimmi dov'è andata” dice lui.*
[...]
Lei alla fine alza le spalle, dice “Va a Vancouver, da sua sorella. In Canada”.
“Lo so dov'è Vancouver” dice lui [...]
“Vabbè, allora” dice la tipa [...]

La frase “Non me ne frega”:

La frase “Non me ne frega” rappresenta una formulazione colloquiale per esprimere “Non mi interessa/Non mi importa”. Nei libri di Andrea De Carlo si trova l'esempio seguente:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagine 165, 166): *Le dice “Non me ne frega niente se Elvio non è un intellettuale. [...]”*

Un altro modo di segnalare disinteresse attraverso l'uso dell'espressione “non fregarsene” è:

Nel momento (pagina 127): *Alberta ha detto “Cosa me ne frega se sono pallida. [...]”*

La frase “Voglio dire”:

La frase “voglio dire” ha la funzione di precisare un commento, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 143): *Le chiedo “E lui ti piaceva? **Voglio dire**, come tipo?”*

Tecniche di seduzione (pagina 66): *Poi ha detto “Ho parlato con Oscar Sasso del tuo romanzo [...].” [...]* *Gli ho detto “Proferirei finirlo, prima. **Voglio dire**, se riesco a finirlo”.*

Analogamente alla frase “voglio dire”, esiste la domanda “vuoi dire?” la quale dà al parlante la possibilità di assicurarsi di aver interpretato in maniera corretta un commento:

Due di due (pagina 36): *[...] poi si è girato verso di me, ha detto “Non era casa mia. Ho preso le chiavi da mia madre. Fa la portinaia, da quando mio padre*

*è sparito”. [...] Gli ho chiesto “**Vuoi dire che non abito lì?**”*

L’analisi dei libri di Andrea De Carlo ha dimostrato che nella comunicazione interpersonale esistono diverse possibilità di chiedere informazioni precise su un commento detto dall’interlocutore. Oltre alla domanda “vuoi dire”, vengono riportate le domande comuni seguenti:

Due di due (pagina 269):

*Ho sempre fatto fatica a tradurre in termini razionali le mie sensazioni di fronte a quello che mi piace o mi interessa, ma Guido continuava a chiedermi di essere meno vago: diceva “**In che senso?**” o “**Vale a dire?**”.*

La frase “Può darsi”:

L’espressione “può darsi” rappresenta una formulazione comune per dire “è possibile”. Nei libri di Andrea De Carlo si ritrovano gli esempi seguenti:

Tecniche di seduzione (pagine 206, 207):

*Sasso ha detto “Marco mi ha parlato del suo romanzo con un entusiasmo così incondizionato che inevitabilmente quando lo leggerò sarà una delusione atroce”. [...] Gli ho detto “**Può darsi**”.*

Arcodamore (pagina 144):

*Ha detto “[...] Magari si sono incazzati per la vostra love story”. “**Può darsi**”, ho detto io [...].*

La frase “Se lo dici tu”:

La frase “Se lo dici tu” è caratteristica della conversazione interpersonale e segnala che il parlante non condivide l’opinione del suo interlocutore ma non ha l’intenzione di discutere le divergenze, ad esempio:

UTO (pagina 95):

*Marianne ha detto “Lo so che non sei scettico come vuoi far credere, Uto”. [...] “**Se lo dici tu**”, ho detto.*

La frase “Adesso vedo”:

L’espressione “Adesso vedo” è un tipico commento evasivo e dà al parlante la possibilità di evitare una risposta precisa. Nelle opere di Andrea De Carlo si trova l’esempio seguente:

Arcodamore (pagina 42):

*Lei ha detto “Cerca di divertirti. Vai in qualche bel posto esotico, visto che sei libero. Vai in Brasile”. [...] Ho detto “**Adesso vedo. Decido all’ultimo**”.*

La frase “Vedi tu”:

La frase “Vedi tu” è una formulazione comune per comunicare di cedere il passo all’interlocutore ed ha il significato di “Decidi tu”:

Di noi tre (pagine 433, 434):

[...] *ha detto “Non ti andrebbe di mangiare a casa, stasera? Avremmo un invito a una cena fuori, ma non sarebbe più bello stare tra noi? Cosa ne dici?”.*
“Vedi tu” ho detto. “Come preferite tu e Sarah. [...].”

La domanda “Lo vedi?”:

La frase “Lo vedi?” rappresenta una tipica espressione ricorrente nei litighi. Come gli esempi seguenti dimostrano, questa domanda segnala da un lato disperazione (nel senso che il parlante non riesce a spiegare all’interlocutore i propri argomenti), dall’altro può essere utilizzata per rafforzare il proprio punto di vista:

Di noi tre (pagina 353):

Le ho detto “Non capisco cosa ti toglie se vado due giorni a trovare Marco [...].”
“Mi toglie che non ci vuoi andare con me” ha detto Paola [...]. “Lo vedi?” ha detto lei. “Lo vedi come mi esclusi da tutto? [...] Io i miei amici li vedo insieme a te [...].”
“I tuoi amici sono una noia da morire!” le ho gridato, [...]. “Sarei contento se tu li vedessi di nascosto, [...].”
“Lo vedi?” ha gridato Paola, già in lacrime per la rabbia e il senso di esclusione. “Lo vedi come sei? Lo vedi?”.

Pura Vita (pagine 78, 79):

[...] *“È solo che vorrei un cane. È tanto che te lo chiedo.”*
[...]
“Tu devi essere matta. Non ho mai incontrato nessuno di così ostinato.”
“Prendimi un cane, allora.”
“Lo vedi?”
[...]
“Non potresti mettere un guinzaglio al tuo caro Luca, scusa? Tanto ha già la catena di ferro al collo. Sarebbe molto più semplice.”
“Smettila. Sto parlando sul serio. Tu quando hai cominciato a desiderarlo, un cane?”
“Quando avevo tre o quattro anni, più o meno.”
“Hai visto?”

Annotazione: la funzione comunicativa della domanda “Hai visto?” utilizzata nei litigi, corrisponde a quella della frase “Lo vedi?”.

La frase “Dovresti vedere”:

Le frasi “Dovresti vedere” e “Avresti dovuto vedere” sono espressioni caratteristiche, dette da parlanti che desiderano di poter dividere oppure di aver potuto dividere una certa esperienza con il loro interlocutore ma le circostanze lo rendono o lo hanno reso impossibile, ad esempio:

Di noi tre (pagina 174):

*Marco [...] mi ha raccontato dei suoi incontri a Roma con i produttori di cinema che gli avevano fatto proposte dopo il primo film. [...] diceva “[...] **Dovresti vederli**, Livio”.*

La frase “Mi raccomando”:

La frase “Mi raccomando” rappresenta una tipica espressione di congedo nella vita quotidiana. Nei libri di Andrea De Carlo si trova l’esempio seguente:

Due di due (pagina 132):

*Il giorno della partenza sono andato a prendere Guido [...]. Lui era nella portineria, stava chiudendo una piccola sacca di tela mentre sua madre gli dava qualche ultimo consiglio [...]. Era la prima volta che la vedevo [...], ha detto “**Mi raccomando** Mario, tu che sei meno incosciente di lui”.*

Un altro saluto di congedo informale spesso usato nella comunicazione interpersonale è “Ci vediamo”, ad esempio:

Tecniche di seduzione (pagina 42):

*[...] ha guardato l’orologio, ha detto “Porca miseria, devo andare. [...] mi ha stretto forte la mano, ha detto “**Ci vediamo**, Roberto”.*

La frase “Non è grave”:

La frase “Non è grave” è un’espressione comune per dire “Non è un problema”. Nelle opere dello scrittore milanese si trova l’esempio seguente:

Nel momento (pagina 112):

*Maria Chiara ha detto “Devi ancora guidare per tutta quella strada fino alla campagna”. “**Non è grave**” ho detto [...]*

La frase “Mi immagino”:

La frase “Mi immagino” è un commento caratteristico attraverso il quale il parlante esprime di conoscere bene i pensieri oppure la reazione di un’altra persona, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 91): *Le dico “[...] Chissà che idea si sarà fatto di questa storia. **Mi immagino**”.*

La domanda “Ti rendi conto?”:

La domanda “Ti rendi conto?” è un elemento caratteristico nella comunicazione interpersonale, usata dal parlante per evidenziare all’interlocutore la serietà di un certo dato di fatto, ad esempio:

UTO (pagina 249):

*“Ma **ti rendi conto?**” dice Vittorio. “**Ti rendi conto a che punto sei?**” [...] È riuscito a traviare tuo figlio che è ancora un bambino, l’ha rovinato in poche settimane. [...] È fa il ruffiano con te, [...] Ti ha fatto perdere la testa come una ragazzina scema, madonna”.*

Gli auguri:

Appartenendo al codice sociale, il fare auguri rappresenta un tipico elemento della comunicazione interpersonale, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagine 26, 27): *Lui mi spiega che il mio lavoro consiste per ora nell’esaminare una serie di rapporti provenienti da varie parti del mondo, raffrontarli con dati disponibili a Milano e stendere un resoconto complessivo da mandare a New York. [...] Mi dice “**Buon lavoro**”; se ne va.*

La formulazione “Sì/No che”:

La formulazione “Sì/No che” è una caratteristica linguistica per dare vigore ad un commento e corrisponde all’espressione “certamente (non)”. Nelle opere di Andrea De Carlo occorrono per esempio le frasi seguenti:

Arcodamore (pagina 50):

*[...] mi sono sentito toccare una spalla. [...] era Manuela Duini [...] ha gridato “Ti ricordi?” attraverso il martellare delle frequenze basse. Le ho gridato “**Sì che mi ricordo**” [...].*

Arcodamore (pagina 201):

*[...] è suonato il citofono. Era mio cugino: ha detto “Sei solo?”. “**Sì che sono solo,**” ho detto io. “Vieni su.”*

Arcodamore (pagina 90):

*Gli ho chiesto “Non c’è lei?” indicavo dentro solo per avere una conferma. “**No**”*

che non c'è," ha detto mio cugino.

La formulazione “(Non) è che”:

La formulazione “(Non) è che” è un tipico elemento linguistico per rendere relativo un commento, di frequente questa espressione ha una sfumatura giustificante e funge da scusa indiretta. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi:

Arcodamore (pagina 117):

*Ma ho continuato a seguirla da vicino, calamitato dal suo sguardo e dal suo modo di accusarmi come se stessi insieme, dalle lacrime che le vedevo negli occhi. Ho detto “È **che pensavo** che stessi con quel tipo del Senegal. [...]”*

Arcodamore (pagina 201):

*[...], la faccia colorita da un'abbronzatura quasi innaturale. Si è accorto di come lo guardavo, ha detto in tono di scusa “È **che sono stato** alle Canarie per lo spot di un cibo per gatti”.*

Arcodamore (pagina 167):

*Le ho chiesto “Anche questo direttore è così? Anche lui viscido e ricattoso con le donne musiciste?”. [...] “**Non è che ci prova**”, ha detto Manuela. “Ma certo sa di avere il potere e ci gioca, come tutti. [...]”*

Pura Vita (pagine 77, 78):

*[...] Più avanti lui dice “Mi spieghi come ti è venuta, questa mania dei cani?”. [...] “È **solo che vorrei** un cane. [...]”*

Annotazione: nell'ultimo esempio citato, l'espressione “è che” viene rafforzata attraverso l'uso di “solo”, si deve però precisare che dal punto di vista grammaticale la parlante avrebbe dovuto utilizzare l'avverbio “soltanto/solamente”.

L'espressione “o cosa”:

L'espressione “o cosa” è un elemento linguistico colloquiale ed ha la funzione di sostituire la formulazione di un pensiero compiuto, una variante informale ma meno colloquiale è l'uso di “o no”.

Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi dei libri di Andrea De Carlo nei quali occorre l'espressione “o cosa”:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 38):

*Dice “Non riesco a capire che accento hai. [...] Ma sei italiano **o cosa?**”.*

Annotazione: la formulazione di un pensiero completo sarebbe: “Sei italiano oppure vieni da un altro paese?”

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 95): *Alla fine dice “Stai scherzando, o cosa?”*

Annotazione: la formulazione completa suonerebbe: “Stai scherzando oppure parli sul serio?” Si deve però precisare che nell’esempio citato l’uso dell’espressione “o cosa” lascia trasparire che il parlante non prende sul serio quello che dice il suo interlocutore.

Tecniche di seduzione (pagina 37): *Polidori ha scelto un tavolo all’estremo opposto della sala; ci siamo seduti e un attimo dopo è arrivato un cameriere con due menu in mano. Non capivo più se adesso ero invitato a cena o cosa [...].*

Annotazione: la formulazione di un pensiero completo sarebbe: “Non capivo più se adesso ero invitato a cena oppure se dovevo pagare il mio conto da solo”, si deve però notare che più comune è la formulazione “Non capivo più se adesso ero invitato a cena o no”.

La formulazione impersonale:

L’analisi dei libri dell’autore Andrea De Carlo ha dimostrato che nella conversazione interpersonale i parlanti, usando la terza persona singolare invece della prima persona singolare, si esprimano talvolta in maniera impersonale anche se il loro commento si riferisce a loro stessi oppure all’interlocutore. L’utilizzo di una formulazione impersonale può avere dei motivi diversi: da un lato il parlante – essendo deluso o arrabbiato – può usare un’espressione impersonale per prendere le distanze, dall’altro è possibile che il parlante si esprima in maniera meno diretta, avendo l’intenzione di segnalare riservatezza.

Nei romanzi dello scrittore milanese si trovano le formulazioni impersonali seguenti:

Nel momento (pagine 93, 94): *Ha detto “Uno si chiede se avrebbe potuto fare di più, prima”. [...] Ho detto “Uno si costruisce un modo di essere e tutti fanno finta che quella sia la sua forma definitiva, garantita senza limiti di chilometraggio”.*

Due di due (pagina 159): *[...] lei ha risposto dopo solo due squilli, mi ha detto “Si può sapere dove diavolo sei? Sono dieci giorni che aspetto di sentirti”.*

Tecniche di seduzione (pagina 251): *Rocas ha fatto ancora di sì con la testa, ha detto “Certo. Non si può leggere qualcosa?”.*

Mentre il parlante può prendere le distanze attraverso l’uso della terza persona singolare anche se si riferisce a se stesso, una persona può creare vicinanza includendo se stesso in un commento anche se si riferisce in realtà soltanto al suo interlocutore, ad esempio:

UTO (pagina 277): *“Siamo svegli?” dice il dottor Samuelson.*

A questo punto rimane da ripetere che l'utilizzo ironico di "grazie per" dà al parlante la possibilità di esprimere delusione oppure rabbia in modo distante. Si deve precisare che l'uso del "grazie per" ironico funge da rimprovero indiretto, ad esempio:

Tecniche di seduzione (pagina 81):

*Verso le nove mi ha telefonato Caterina. [...] Era preoccupata e anche offesa perché non mi ero ancora fatto vivo; ha detto "**Grazie per avermi chiamata**".*

L'uso del presente:

Il punto precedente ha dimostrato che una delle funzioni dell'utilizzo della terza persona singolare è il dare al parlante la possibilità di prendere le distanze da una situazione emotivamente forte. Usando il presente nel raccontare di un avvenimento già passato, il parlante esprime invece la sua vicinanza emotiva in riferimento ad un certo evento. Nelle opere di Andrea De Carlo occorre l'esempio seguente:

I veri nomi (pagina 204):

*[...] ho detto "Spiegami come sono andate le cose, esattamente".
"C'è poco da spiegare" ha detto lui. "**Ieri mattina mi telefona Diamantini** ho sentito subito che aveva una voce schifosa [...] **mi dice** "Caro Raimondo qui abbiamo un problema". Sai con quel cavolo di tono freddo da bastardo viziato di buona famiglia **dice** "Ho qui un telegramma dell'avvocato Charles Higgins [...]"
[...]*

6. L'uso della parola "Scusa"

L'analisi linguistica nell'ambito di questa tesi ha reso evidente che l'uso della parola "Scusa", nella conversazione interpersonale, non si limita al senso proprio di chiedere scusa per un'azione fatta oppure un commento detto. Oltre al significato proprio, l'utilizzo dell'espressione "Scusa" può avere la funzione di sottolineare il proprio punto di vista oppure può fungere rimprovero indiretto.

Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi presenti nei libri di Andrea De Carlo:

Durante (pagine 32, 33):

*"Pare che sia un istruttore certificato" ha detto Ugo Morlacchi.
"Quante cose, è" ha detto Nino Sulla, in tono dubitativo. [...]
Tiziana Morlacchi ha detto "Erano anni che pensavamo di prendere i cavalli per offrire qualcosa in più al clienti dell'agriturismo, poi ci capita un'occasione così. A costo zero, **scusate tanto**".
[...]*

“Vi ha fatto vedere un tesserino professionale, il medico?” ha chiesto Sergio Livi [...] “Un documento, qualcosa?”
“No” ha detto Ugo Morlachi “Ma non gliel’ho chiesto. Mica viene a esercitare la professione medica in Val di Lana, scusa.”

LEIELUI (pagina 40):

[...] *“Ehi!” dice Stefano [...] “Non abbiamo neanche compilato la constatazione amichevole!”*
“Ti sembra il momento, Ste?” dice lei, indica la lettiga che viene spinta verso le porte automatiche.
“Quale sarebbe il momento, scusa?” dice Stefano, scuote la testa. “Non mi ha dato nemmeno il numero della sua assicurazione, un numero di telefono, non so!”
“Secondo te era in grado di farlo?” dice lei, con un senso acuto di disappunto per questa nuova dimostrazione di insensibilità.
“Ma scusa tanto!” grida Stefano. “Ho la macchina distrutta! Qui ci sono migliaia di euro di danni!”

Durante (pagina 70):

Non siete affatto obiettivi!” ha detto lei “Siete gelosi!”
““Siete” chi, scusa?” ho detto.
“Tutti voi!” ha detto Astrid [...]
“E perché dovremmo esserlo, scusa?” ho detto.

LEIELUI (pagina 481):

“Ciao” dice lei. [...]
Lui le sfilava lo zainetto dalla spalla, dice “Con che treno sei arrivata, scusa tanto?” [...]
“Con quello che avevamo detto” dice lei [...]
“Era in ritardo” [...]
Lui scuote la testa, dice “Era in perfetto orario” [...]

7. L’uso dell’imperativo

Rispetto all’imperativo si deve ricordare la distinzione tra: “l’imperativo affermativo” il quale rappresenta un’esortazione a fare una certa cosa e “l’imperativo negativo” il quale fornisce un’esortazione a non fare una certa cosa ed il congiuntivo esortativo che si riferisce ad un’esortazione nella quale il parlante include se stesso. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi:

L'imperativo affermativo:

Treno di panna (pagina 13): *Tracy si è fermata appena oltre un angolo, davanti a una porta a vetri. Ha pressato il tasto di un citofono. Ha detto "Tracy. **Di'** a Ron di scendere".*

Due di due (pagine 48, 49): *La Dratti con voce del tutto priva di emozioni gli ha detto "**Traduci** questo, Pagina 121".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 9): [...] *le dicono "**Stia calma**, signora".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 31): *Lui dice "**Faccia silenzio**, per piacere".*

L'imperativo negativo:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 114): [...] *è attaccata al mio braccio con la faccia premuta sulla mia manica e piange a dirotto. [...] le dico "**Non fare così**".*

Due di due (pagina 132): *Il giorno della partenza sono andato a prendere Guido [...] Lui era nella portineria, stava chiudendo una piccola sacca di tela mentre sua madre gli dava qualche ultimo consiglio [...] Lui la trattava con un atteggiamento misto di impazienza e affetto, diceva "**Non ti preoccupare**. [...]"*

Di noi tre (pagina 104): *Gli ho gridato "**Non parlare, non parlare** che non serve a niente".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 8): *Il poliziotto mi chiede i documenti. Mi dice "**Non si muova di qui**".*

Il congiuntivo esortativo:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 48): *Le dico "**Fermiamoci** in un bar".*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 73): [...] *dico "**Andiamo dentro**".*

L'analisi dei libri di Andrea De Carlo ha dimostrato che esistono imperativi caratteristici usati in certe situazioni comunicative:

L'imperativo "Guarda":

L'imperativo "Guarda" viene di frequente usato nel senso di "ascoltare", per richiamare l'attenzione dell'interlocutore e per segnalare che quello che il parlante sta per dire è

importante. Qui di seguito vengono citati alcuni esempi nei quali occorre l'imperativo "Guarda": nel primo esempio viene usato nel senso proprio, nella seconda e nella terza frase invece, ha il significato di "ascoltare":

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 103): [...] dice "**Guarda che bello**".

Treno di panna (pagina 107): [...] ha detto "**Guarda, non pensare che io mi consideri arrivato.** [...]"

Annotazione: il dire "non pensare" appartiene all'imperativo negativo.

Due di due (pagina 201): [...] mi diceva "**Guarda che non devi dimostrare niente a nessuno**".

L'imperativo "Senti":

Come l'uso di "Guarda" anche l'imperativo "Senti" viene spesso utilizzato nel senso semantico di "ascoltare", avendo la funzione di richiamare l'attenzione dell'interlocutore e di segnalare che quello che il parlante sta per dire è importante, ad esempio:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 995): Lui dice "**Senti, Fiodor, io e Bob siamo stati cretini, però nessuno si immaginava certo che tu andassi a cacciarti di proposito in situazioni di questo genere**" [...]

Tecniche di seduzione (pagina 236): Gli ho detto "**Senti, non mi interessano queste storie**".

Arcodamore (pagina 9): [...] ha detto "**Senti Leo, mi devi coprire dieci minuti, altrimenti non so come fare**".

Annotazione: l'aggiungere il nome rinforza l'effetto di "Senti"

L'imperativo "Dai":

L'imperativo "Dai" viene di frequente utilizzato per convincere l'interlocutore di un'idea, ad esempio:

Treno di panna (pagina 193): [...] ho smesso di suonare. [...] Mi ha detto "**Dai. Continua**".

Annotazione: il dire "continua" appartiene all'imperativo affermativo.

UTO (pagine 169, 179): [...] mi dice in un orecchio "**Non hai voglia di suonarci qualcosa, Uto?**". Ho detto subito "**No**" [...] Ma lei ha continuato a insistere, [...] diceva "**Dai**". [...] mi ha soffiato ancora nell'orecchio "**Dai** [...]"

L'imperativo "Lascia perdere":

L'imperativo "Lascia perdere" viene di frequente usato nel senso di "dimenticare" e dà al parlante la possibilità di esprimere in maniera informale che un certo fatto non è importante. Nei libri di Andrea De Carlo si trovano gli esempi seguenti:

Due di due (pagina 40):

*Una mattina l'ho incontrato all'angolo della scuola. eravamo tutti e due in ritardo, il custode aveva già chiuso il portone. [...] Guido ha alzato le spalle, detto "**Lascia perdere**" [...]*

Tecniche di seduzione (pagina 296):

*[...] Lui appena ha saputo che faceva l'attrice mi ha detto "**Lascia perdere**, Bada, le attrici sono tutte delle mignotte isteriche".*

L'imperativo "Figurati":

L'imperativo "Figurati" è un elemento caratteristico della comunicazione e rappresenta una tipica risposta ad un ringraziamento oppure ad una scusa, ad esempio:

Arcodamore (pagina 16):

*[...] ha detto "Grazie, Leo. non so come avrei fatto senza di te".
"**Figurati**", gli ho detto io.*

Arcodamore (pagine 105, 106):

*Ma è suonato il telefono; [...] Manuela Duini ha messo giù ed è tornata verso di me, ha detto "Scusa tanto". [...] Ho detto "**Figurati**" [...]*

È importante ricordare che l'uso dell'imperativo nella comunicazione personale può essere troppo diretto e suonare scortese. Gli esempi seguenti riportano delle possibilità di esprimere un'esortazione in modo gentile:

Tecniche di seduzione (pagina 36):

*[...] ha detto a lei e al tipo basso "**Vi dispiace** andare da me intanto? Vi raggiungo tra poco".*

Arcodamore (pagina 125):

*[...] ha detto "**Non è che potresti** andare a casa mia a cambiarmi la serratura della porta?".*

Nel momento (152):

*La signora porcospino ha portato una caraffa di vino rosso, ha detto "**Non ti siedì?**" [...]*

Un'esortazione può anche essere espressa attraverso l'uso di un sostantivo oppure di un aggettivo, ad esempio:

Arcodamore (pagina 10):

*Gli ho detto "Va be', **calma**".*

Annotazione: l'imperativo adeguato dell'esempio citato è (sarebbe?) "Stii (??) calmo" oppure "Calmati".

Due di due (pagina 11):

*Guido Laremi tiene le gambe sollevate, mi dice
“Attento” tre o quattro volte.*

Annotazione: il parlante dell'esempio citato si limita a dire “attento”, la forma compiuta sarebbe “Sii/Stai attento”.

8. L'uso dei modi verbali

Rispetto all'uso dei modi verbali, l'analisi dei libri di Andrea De Carlo ha dimostrato due aspetti importanti:

a) L'uso del condizionale in luogo dell'indicativo:

L'analisi linguistica, nell'ambito di questa tesi, ha evidenziato che esistono delle frasi in cui il sistema grammaticale della lingua italiana permette l'uso di entrambe le forme, sia quella dell'indicativo che quella del condizionale. Pur non influenzando la correttezza grammaticale, le proposizioni divergono nella sfumatura data dall'utilizzo del condizionale, per esempio una sfumatura meno diretta oppure meno decisa, più gentile eccetera. Inoltre, l'uso del condizionale può esprimere modestia. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi adeguati, si deve notare che la prima citazione – l'ordinazione in un caffè/ristorante eccetera – fornisce una tipica situazione per la sostituzione dell'indicativo con il condizionale, dato che l'indicativo sarebbe troppo diretto ed scortese:

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 33): *Mario Oltena gli dice “Vorremmo due caffè”.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 10): *Entro in casa, prendo il telegramma [...] Dice: Dovrei vederti. Tuo padre.*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 58): *Mario [...] chiede a Ocennini come va il suo libro. [...] Gli chiedo che genere di libro è. Mario dice un romanzo. Ocennini dice “Be’, non lo chiamerei romanzo”.*

Tecniche di seduzione (pagina 66): *Polidori ha detto “Ho parlato con Oscar Sasso del tuo romanzo [...] Voleva a tutti costi leggere qualcosa [...]” Gli ho detto “Preferirei finirlo, prima. [...]”*

Pura Vita (pagina 78): *“È solo che vorrei un cane. [...]”*

b) La sostituzione del congiuntivo con l'indicativo:

Un altro aspetto interessante, in riferimento all'uso dei modi verbali, è il seguente: secondo la regola grammaticale la presenza del superlativo richiede l'utilizzo del congiuntivo. L'analisi dei libri di Andrea De Carlo ha però dimostrato che nella lingua quotidiana, questa regola non viene seguita ed il congiuntivo viene di frequente sostituito con l'indicativo, ad esempio:

Treno di panna (pagina 158): *Gli ho detto “È il miglior Negroni che ho mai bevuto”.*

Tecniche di seduzione (pagina 147): *Caterina era entusiasta, continuava a dire “È il posto più bello che ho mai visto”.*

A questo punto si deve inoltre ricordare che l’analisi dei romanzi dello scrittore milanese ha reso evidente che un “tipico errore” della lingua quotidiana è la sostituzione dell’avverbio con il rispettivo aggettivo, ad esempio:

Arcodamore (pagina 167): *Le ho chiesto “Anche questo direttore è così? Anche lui viscido e ricattoso con le donne musiciste?”. [...] “Non è che ci prova,” ha detto Manuela. “Ma certo sa di avere il potere e ci gioca, come tutti. [...]”*

Pura Vita (pagina 78): *“È solo che vorrei un cane. [...]”*

Pura Vita (pagina 205): *Caro G., mi spieghi per esempio come cavolo avresti potuto galoppare libero e selvaggio su una spiaggia francese con tua figlia se non avessi un lavoro che ti funziona bene [...]*

9. La domanda retorica

La domanda è un tipico elemento della conversazione orale. Facendo una domanda retorica, il parlante non si aspetta una risposta: le domande retoriche possono, per esempio, fungere da esortazione oppure, come l’analisi linguistica ha dimostrato, possono segnalare che il parlante suppone che l’interlocutore condivide il suo punto di vista. Inoltre, ponendo una domanda retorica, il parlante può cercare conferma della sua opinione. Il protagonista Uto del romanzo omonimo, invece, utilizza le domande retoriche per provocare i suoi interlocutori e cercare di farli riflettere sulla loro vita.

Una caratteristica è l’uso frequente della parola “no”. Nei libri di Andrea De Carlo occorrono gli esempi seguenti:

Treno di panna (pagina 33): *Per non dare un’impressione di disinteresse continuavo a soffermarmi sulle pagine dopo averle lette [...] Ogni volta che io o Tracy dicevamo qualcosa, lui si sporgeva in avanti a fare osservazioni. Diceva [...] “È abbastanza divertente, no?”.*

Tecniche di seduzione (pagina 247): *Polidori si è guardato intorno nell’appartamento vuoto, [...] Ha detto “Be’, non è male, no?”.*

UTO (pagina 90): *Dice “È bello, **no?**”. Indica intorno: l’aria e la neve, la casa, il bosco, l’inverno, l’intero continente.*

UTO (pagina 120): *Vittorio mi guardava; ha detto “Certo, devi rinunciare a un sacco di cose, per averla. Devi rinunciare alla cultura dell’essere e non esserci, **no?** [...] Ma ne vale la pena, Uto”.*

UTO (pagina 140): *MARIANNE: [...] Nessuno può dire bugie, in questo posto.
UTO: E nessuno può litigare. **No?***

Nella conversazione informale, la parola “no” può essere sostituita dall’espressione “eh” la quale rende la domanda più colloquiale. Nei romanzi dello scrittore milanese si trovano gli esempi seguenti:

Treno di panna (pagina 141): *Lei ha detto “È un bel tipo papà, **eh?**” [...]*

Arcodamore (pagina 80): *Ho detto “Il Rajasthan in India?”. [...] “Certo, in India”, ha detto Antonella Sartori. [...] “Non hai girato molto, **eh?**”.*

Di noi tre (pagina 105): *Marco guardava basso; ha detto “Ma eravamo sicuri che lo avessi capito da un pezzo”.
“Da un pezzo quanto?!” gli ho gridato [...] ha detto “È il giorno che vuoi sapere? Ti sembra che abbia molto importanza?”.
“Sì che ha importanza” ho gridato. “Per capire almeno quanto mi avete preso in giro e imbrogliato, mentre eravamo tutti così presi in questa meravigliosa recita di amicizia creativa. Tutti così belli vicini e sinceri e diretti, **eh?**”*

UTO (pagina 126): *“Ti hanno addestrato bene, **eh?** Il bravo ometto di casa”.*

Un’altra possibilità di esprimere una domanda retorica è il chiedere “sai?”, ad esempio:

Tecniche di seduzione (pagina 247): *[...] ha detto “Non è così terribile, ti assicuro. C’è anche qualche vantaggio, **sai?** Essere famosi e avere soldi non risolve tutto, ma aiuta. [...]”*

UTO (pagina 191): *MARIANNE: Riesco a vederle, le cose, **sai?** [...]*

A questo punto rimane da ricordare che una domanda retorica può anche essere espressa attraverso la formulazione “Non è”, come dimostra l’esempio seguente:

UTO (pagina 47):

Vittorio si è allontanato di una ventina di passi dalla casa [...] per lasciarsi cadere la neve sulla fronte e sugli occhi e in bocca. Ha detto “Non è una meraviglia incredibile?” [...] “NON È FANTASTICO?”.

10. L'evidenziare singoli elementi di una frase

L'analisi linguistica ha evidenziato che il mettere in evidenza singoli elementi di una frase è un aspetto importante della comunicazione interpersonale. Nell'italiano, l'uso dei pronomi personali rappresenta un tipico elemento di rilievo. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi adeguati, presenti nelle opere di Andrea De Carlo:

Treno di panna (pagina 174):

*Lei ha smesso di girare la chiave, si è girata verso di me e mi ha gridato “Te ne vai **tu** domattina!”.*

Tecniche di seduzione (pagina 307):

*Il mattino dopo Maria si è svegliata pestissimo, [...] Mi ha detto “**Tu** dormi. **Io** torno nel pomeriggio, dovrei avere solo una scena breve”.*

Arcodamore (pagina 92):

*[...] ha detto “**Io** vado a dormire, vado”.*

Un altro elemento importante rispetto all'evidenziare una parte particolare di una proposizione è il modo in cui il parlante lo esprime. Nella conversazione orale il parlante ha la possibilità di sottolineare un certo aspetto del suo commento attraverso la pronuncia e l'aumento della voce. Nello scritto, l'intonazione e la pronuncia (per esempio una pronuncia rafforzata oppure allungata) possono essere visualizzate attraverso l'uso di lettere corsive, lettere maiuscole e lettere in grassetto, l'aggiunta di lettere oppure attraverso l'utilizzo della lineetta; anche la punteggiatura rappresenta un aspetto importante. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi adeguati:

Treno di panna (pagina 87):

Jill ha detto “Intendevo la mia camera”.

Annotazione: nel testo originale il pronome possessivo “mia” è scritto in corsivo.

Di noi tre (pagina 409):

*Ho gridato ancora più forte [...] “**FATE TUTTI IL FAVORE DI LASCIARLA STARE** [...]”*

Annotazione: nel testo originale il passo citato è stampato tanto in lettere maiuscole quanto in grassetto, la parola “tutti” è inoltre scritta in corsivo.

Di noi tre (pagina 157):

*Settimio ha gridato “**Vaai!**” [...]*

LEIELUI (pagina 532):

*“**Vabbè**, allora” dice la tipa [...]*

LEIELUI (pagina 25):

*“**Cccaaazzoo!**” grida Stefano [...]*

LEIELUI (pagina 522): *“Io le ho fatto un proposta di matrimonio, questa sera!” urla Stefano [...] “**Va beheneh?!**” [...]*

Annotazione: oltre all’aggiunta delle lettere “h” ed “e” nella parola bene, elementi sottolineanti sono l’uso del pronome personale “io” e la scrittura del termine “matrimonio” in corsivo.

Di noi tre (pagina 104): *[...] ho cominciato a [...] gridare “**Ma-rco!** **A-pri!**”, al massimo della mia voce da megafono.*

Nel momento (pagina 42): *“**Scu-si**” ha gridato la voce d’ottone del probabile manager del parastato dietro di me. [...] “Siamo qui, eh? Quando vuole”.*

11. L’uso del nome

L’analisi dei libri di Andrea De Carlo ha reso evidente che l’uso del nome è un aspetto importante della comunicazione interpersonale. L’utilizzo del nome può avere diverse funzioni comunicative, per esempio può fungere da saluto oppure influenzare la sfumatura di una frase nel senso che può esprimere oppure stabilire familiarità, avere una funzione sottolineante oppure esortante eccetera. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi adeguati:

Il nome in funzione di un saluto:

L’esempio seguente dimostra l’uso del nome in funzione di un saluto:

Treno di panna (pagina 165): *Vedendo il regista Freddie Aaron, alcuni degli ospiti esclamano “**Freddie!**”, con gesti di eccitazione.*

L’influsso dell’uso del nome sulla sfumatura della frase:

Treno di panna (pagina 134): *Ha messo il quaderno e il pennarello nella borsetta, l’ha chiusa alla svelta. [...] mi ha detto “**Grazie, Giovanni**”.*

Due di due (pagina 239): *Flor mi diceva “**Ma cos’hai, Livio?**”.*

Tecniche di seduzione (pagina 49): *Ha detto “Sei scemo, **Roberto**. [...]” Così le ho detto “Per favore non facciamoci risucchiare in questo tavolo di gioco di ruoli, Caterina. [...]” [...] Alla fine ha detto “**Roberto**, sei tu che devi decidere, se sei così convinto”.*

Mare delle verità (pagina 170): *“Non è stato un omicidio, **Lorenzo**” ha detto Fabio. “Dante si è suicidato.”*

L'uso di vezzeggiativi:

L'uso del vezzeggiativo è un tipico elemento linguistico di familiarità e vicinanza emotiva: i vezzeggiativi possono da un lato essere parole tenere, usate in relazioni amoroze, dall'altro una forma vezzeggiativa del nome, usata da amici e parenti. Anche se l'utilizzo del vezzeggiativo, in primo luogo, segnala familiarità ed esprime vicinanza, si deve precisare che esso può anche – come l'uso del nome – avere una funzione sottolineante, esortante eccetera.

Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi presenti nei libri di Andrea De Carlo, quel ultimo dimostra il vezzeggiativo in funzione esortante:

Di noi tre (pagina 330):

*A un certo punto parlavano a bassa voce e Paola ha avuto una specie di guizzo [...] Misia aveva un'aria strana, ha guardato suo marito con un genere intimo di complicità. “Cosa, **topino?**” ha detto Tomás [...]*

Di noi tre (pagina 447): [...]

*“Sì” ha detto Marco. Mi ha scosso per una spalla, [...]; ha detto “**Livione**, porco cane! Meno male che ci sei tu!”.*

Nel momento (pagina 97):

*Alla fine Maria Chiara si è fermata, davanti a una porta in un moro antico. Siamo entrati; dentro c'era una tipa grassa con un grembiule azzurro, ha detto “Ciao **Mari**”, ha fatto cenno di passare.*

Durante (pagina 434):

*“Buonanotte, **Piotr**” ha detto lui.
“Notte, Durante” ho detto [...]*

Mare delle verità (pagina 179):

*“Stammi a sentire, **Lorè**” ha detto lui [...]*

Annotazione: il vero nome del protagonista di “Mare delle verità” è Lorenzo.

12. L'uso degli anglicismi nei romanzi di Andrea De Carlo

Nei suoi libri, Andrea De Carlo utilizza diversi anglicismi. Si deve precisare che nel primo romanzo, “Treno di panna”, la loro presenza è alta e sottolinea – come anche l'indicazione di luoghi reali – l'ambiente americano in cui si svolge la storia. Negli altri libri, invece, l'uso delle parole inglesi è poco frequente e non ha una funzione particolare. Gli anglicismi che l'autore milanese utilizza ripetutamente nelle sue opere sono per esempio i termini “smog”, “week-end” e “supermarket”:

Treno di panna (pagina 177):

*Ho girato ancora, nella macchina sempre più gonfia di caldo **smog** giallo.*

Arcodamore (pagina 125):

*Ha tirato giù il vetro grigio di polvere di **smog** [...]*

Treno di panna (pagina 99):

*Una delle lettere del '78 non era altro che una lista di vestiti che un'amica di Jill le consigliava di portare per un **week-end** i montagna.*

Nel momento (pagina 36):

*La mia ex moglie è venuta a portare mio figlio Paolo per il **week-end** [...]*

Uccelli da gabbia e da voliera (pagina 90):

*Viene in cucina con due sacchetti da **supermarket** in mano; [...]*

Durante (pagina 321):

*Indica un piccolo **supermarket**, all'altro lato della via.*

Rispetto agli anglicismi citati si deve notare che l'analisi del questionario distribuito ha dimostrato che il 94,95% delle persone intervistate dichiara che il termine "smog" sia già entrata nella lingua italiana. In riferimento al vocabolo "week-end", il 95,79% dei parlanti interrogati afferma che esso sia entrato nell'italiano ed il 78,99% dei partecipanti all'indagine nota che la parola "supermarket" fa parte dell'uso linguistico italiano.

A questo punto bisogna ricordare che oltre agli anglicismi, Andrea De Carlo usa anche dei termini francesi e tedeschi, per esempio il francesismo "**abat-jour**" invece dell'espressione italiana "paralume" in "Arcodamore" e la parola tedesca "**Hinterland**" invece di "entroterra" in "Di noi tre". La consultazione del dizionario dimostra, però, che il curatore di *Langenscheidt* annota tanto i termini italiani "paralume" e "retroterra" quanto i vocaboli stranieri "abat-jour" e "Hinterland", questo fatto evidenzia che l'uso delle parole citate non rappresenti un elemento stilistico dell'autore ma che queste appartengano anche all'utilizzo linguistico italiano.

Si deve ripetere, inoltre, che lo scrittore utilizza delle frasi intere in lingue straniere se la scena si svolge in un altro paese e rende in questa maniera le situazioni descritte autentiche, per esempio: la frase "**Eh, mucho gusto!**" in "Di noi tre" che si svolge a Minorca, oppure il passo "Una voce al citofono risponde "**Qui?**", roca, sospettosa". "**C'est Daniel** dice lui." in "LEIELUI" che ha luogo in Francia.

Il riassunto presentato in questa parte della conclusione ha dimostrato numerosi aspetti importanti della comunicazione interpersonale. A questo punto rimane da ricordare che la classificazione di diversi elementi linguistici non è sempre chiara, come dimostra la riflessione seguente: nel romanzo "Treno di panna" si trova il commento "Che meraviglia l'Italia!" (vedi "Treno di panna", pagina 135) – a causa dell'assenza del verbo questo esempio può essere classificato come frase (grammaticalmente) incompleta. Dall'altra parte, però, rappresenta incontestabilmente un'esclamazione.

Si deve inoltre sottolineare che nella conversazione interpersonale occorre di solito più di una sola caratteristica linguistica, come il frammento del dialogo citato qui di seguito evidenzia:

"Ti sei fatta male?" dice Stefano, ansima.

*"Non so, non credo" dice lei "**E tu?**" [...]*

*"**Ma porca di una vacca!**" grida Stefano [...]*

“Cos’è successo?” dice lei [...]

“È stato quel criminale!” grida Stefano [...]

[...] Stefano ci si accosta, grida “Dove ccaazzo guardavi, a venirmi addosso in ‘sta maniera?!”

“Calmati, Ste!” gli grida lei [...]

[...]

(vedi “LEIELUI”, pagine 25, 26)

IV. L’influsso dei novi mezzi di comunicazione sulla vita e sulla comunicazione quotidiana

Le opere di Andrea De Carlo, scritte dall’anno 2001 in poi, evidenziano l’influsso dei moderni mezzi di comunicazione sulla vita e sulla conversazione quotidiana. Gli aspetti principali possono essere riassunti in modo seguente:

a) L’influsso dei nuovi mezzi di comunicazione sulla vita quotidiana

Il romanzo “Pura Vita”, uscito nel 2001, ha dimostrato diversi aspetti della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione, soprattutto della diffusione dei cellulari e della comunicazione via e-mail. Un punto basilare è la “raggiungibilità permanente”. Le citazioni seguenti evidenziano questo aspetto importante:

Pura Vita (pagina 169): *Aprire il computer portatile sul letto, batte sui tasti. [...] Finisce di scrivere, poi collega il computer al cellulare attraverso la porta a infrarossi. La lettera a M. si dissolve dallo schermo, con un rapido arpeggio di note acute che serve a confermare la sua partenza e l’arrivo quasi simultaneo.*

Pura Vita (pagine 6, 7): *Lui guarda la strada avanti [...] Però guidare su lunghe distanze gli piace [...] Il suo telefono cellulare suona, nella tasca della giacca di pelle sul sedile di dietro. Lui allunga una mano senza rallentare [...] Lo tira fuori dalla tasca quando ormai sembra troppo tardi; legge il nome sul minuscolo schermo e subito schiaccia il tasto OK.*

Pura Vita (pagina 19): *Lei fa per dire qualcosa, ma il suo cellulare suona [...] Subito dopo suona quello di lui. Si mettono a parlare tutti e due, ognuno inclinato verso il proprio finestrino per schermarsi dalla voce dell’altro.*

Pura Vita (pagine 61-65): *Sulla porta si ferma, tira fuori di tasca il telefono cellulare e compone il numero di M. [...] Anche lei sta parlando al cellulare, dal corridoio la sente attraverso il legno della porta.*

Pura Vita (pagine 99-101): *Il telefono cellulare gli vibra nella tasca [...] Subito dopo suona il cellulare di sua figlia [...].*

Pura Vita (pagina 259): *Lei manda un messaggio con il suo cellulare; lui ne scrive uno a M. [...]*

Gli esempi riportati evidenziano che la diffusione dei cellulari dà all'utente la possibilità di comunicare indipendentemente dal posto in cui si trova, si può notare che tante persone parlano al telefonino mentre stanno facendo qualcos'altro. La "raggiungibilità permanente", causata dal fatto che la conversazione via cellulare non richiede di trovarsi in un certo posto, ha suscitata più mobilità nella comunicazione interpersonale ed ha senza dubbio aumentato la frequenza delle telefonate. L'aspetto della mobilità vale certamente anche per la comunicazione via e-mail, in riferimento alla conversazione via telefonino si deve però notare che una conseguenza della "raggiungibilità permanente" è la mancanza dello spazio privato, dato che una persona può essere chiamata anche per esempio nella metropolitana oppure in un posto pubblico. L'esempio seguente rende palese l'argomento della mancanza della sfera privata:

Pura Vita (pagina 101): *[...] Subito dopo suona il cellulare di sua figlia [...] Le risponde, con una mano sull'orecchio libero e l'altra tempia appoggiata al finestrino in modo da guadagnare più spazio privato che può nell'abitacolo. Dice "Sì", "No", "Ma sì" a bassa voce.*

La diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione ha incontestabilmente facilitato la comunicazione interpersonale a distanza come dimostra un esempio del libro "LEIELUI":

LEIELUI (pagina 316): *Da quando esistono le schede telefoniche prepagate e Skype, le possibilità di comunicazione tra le sorelle Moletto si sono incredibilmente estese, rispetto agli scambi ultraconcentrati di fino a pochi anni fa, quando riuscivano ad avere una conversazione di due o tre minuti una volta al mese, con un occhio all'orologio e un piede che batteva rapido il tempo. Ormai si parlano quanto vogliono, a patto di riuscire a coordinarsi attraverso le sei o sette o otto ore di fuso che le separano, a seconda della stagione e della sorella.*

La diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione ha, però, anche avuto degli effetti negativi, per esempio la violazione della vita privata dell'individuo. A questo punto rimane da citare un altro passo del romanzo "LEIELUI" il quale tematizza questo aspetto:

LEIELUI (pagine 65,66): *[...] "Una foto insieme!" dice Pino Noce. "Per piacere!" [...]*
"Cosa sta facendo?" dice Deserti [...]
"La metto su Facebook!" dice Pino Noce [...]
"Ehi genio, dammi qua o ti spacco la faccia" dice Deserti a Pino Noce; [...]
[...]
"Dammi quell'aggeggio!" dice Deserti, in un tono brutale.
"Fatto!" strilla Pino Noce, trionfante. "È già on-line! Grazie! Io e Daniel Deserti a tavola insieme, non ci credo ancora! Mitico!" [...]

b) L'ingresso dei nuovi mezzi di comunicazione sulla comunicazione quotidiana

La diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione ha incontestabilmente influenzato la comunicazione quotidiana. In questo contesto si deve ricordare che oggi tante persone – invece di fare una telefonata – usano l'e-mail per esempio per prendere un appuntamento dal medico oppure per ordinare oppure per chiedere informazioni su un certo prodotto. Tanto l'e-mail quanto l'sms sostituiscono di frequente la comunicazione telefonica privata per invitare un amico a cena oppure per chiedergli un libro in prestito eccetera. L'analisi della storia "Pura Vita" ha dimostrato l'influenza dei mezzi menzionati sulla comunicazione interpersonale sotto l'aspetto linguistico. Qui di seguito vengono riportati tre esempi del romanzo "Pura Vita": il primo esempio riporta uno scambio di sms, il secondo cita un solo messaggio e la terza trascrizione rappresenta il frammento di un'e-mail.

DA: M.; ORE: 14.30

Sono stanca di fare tentativi inutili di comunicazione. È meglio che ci lasciamo perdere. M.

DA: GIOVANNI; ORE: 14.33

Perché devi dire sempre queste frasi definitive? G.

DA: M.; ORE: 14.38

Perché sono definitive. M.

DA: GIOVANNI; ORE: 14.41

Hai sempre questo spirito melodrammatico.

DA M.; ORE: 14.45

Tu hai sempre questo spirito stronzo.

(vedi "Pura Vita", pagina 47)

DA: GIOVANNI; ORE: 17.55

Non rispondi. Arrivati Saintes Maries. Hotel di campagna deserto. Ti piacerebbe. O forse invece lo troveresti scomodo. Un bacio. G.

(vedi "Pura Vita", pagina 133)

Da: giovannibata@teltel.it

Ore: 2.06

Cara m.,

non parlare di spreco, per piacere. parla pure di rabbia e di risentimento se vuoi, ma non di spreco [...]

ci parliamo domani, va bene?

buonanotte,

giovanni

(vedi “Pura Vita”, pagina 241)

Gli esempi citati dimostrano un aspetto determinante rispetto all’utilizzo dei mezzi sms ed e-mail: a questo punto si deve ricordare che prima della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione una componente importante della lingua parlata era la spontaneità. I mezzi sms ed e-mail, però, rendono questo argomento relativo: lo scambio di sms nel primo esempio potrebbe anche essere un dialogo orale, dato che la minima differenza temporale tra l’invio e la ricezione permette agli utenti – come nella conversazione verbale – di reagire in maniera diretta ai commenti “dell’interlocutore”. Nel secondo esempio il protagonista dell’opera “Pura Vita” scrive un sms, usando le frasi (grammaticalmente) incomplete “Arrivati Saintes Maries. Hotel di campagna deserto.”: in generale, l’utilizzo di proposizioni incomplete rappresenta una caratteristica della comunicazione orale. Nell’esempio citato Giovanni, il protagonista di “Pura Vita”, “racconta” via sms di un avvenimento nel momento in cui esso accade. Il fatto che un sms arrivi al cellulare del recipiente quasi simultaneamente rispetto a quello del mittente rende possibile l’uso di frasi incomplete senza perdita del significato. Nella terza citazione, invece, Giovanni scrive un’e-mail a M. e le chiede “ci parliamo domani, va bene?”, aggiungendo la parola “buonanotte”. È evidente che l’uomo suppone che M. leggerà il suo messaggio quella stessa notte. Si deve notare che nella comunicazione epistolare lo scrivere “buonanotte” è insolito, la minima differenza temporale tra l’inviare e lo ricevere di un’e-mail rende, però, l’utilizzo di espressioni come “buonanotte” plausibile.

Gli esempi riportati evidenziano l’aspetto della spontaneità nella comunicazione interpersonale via sms ed e-mail e sottolineano l’allentamento del concetto di “lingua parlata”, suscitato dalla differenza temporale minima rispetto all’invio e alla ricezione di messaggi via cellulare oppure posta elettronica.

I mezzi sms ed e-mail hanno, però, anche influenzato il concetto “lingua scritta”. In questo contesto vengono riportati un sms presente nel libro “LEIELUI” ed un’e-mail che si trova nel romanzo “Pura Vita”:

*Tira fuori il cellulare dalla borsa [...] Uno dei messaggi è di Alberto: la cosa **ke** mi fa + schifo è [...]*

(vedi “LEIELUI”, pagine 374, 375)

DA: giovannibata@teltel.it

Ore: 17.30

cara m.,

*poco fa stavo galoppando a cavallo sulla spiaggia deserta, e ho pensato a quanto è assurda la nostra tendenza a concentrarci su dettagli pratici che abbiamo già esaminato un milione di volte da ogni angolo. **ho** pensato che dovremmo sottrargli spazio mentale, invece di dargliene, e dedicare ad altro le nostre capacità percettive. **dovremmo** guardare le richieste del mondo cosiddetto reale con ironia invece che con angoscia, perché alla fine non contano niente. **sarebbe** bello se riuscissimo a ritrovare tra noi i sentimenti senza parole che provavo poco fa mentre galoppavo sulla spiaggia deserta. **volevo** solo dirti questo.*

giovanni

(vedi “Pura Vita”, pagina 205)

Rispetto al concetto “lingua scritta” si deve ricordare che nel primo capitolo della tesi “il curare della forma” è stato evidenziato come caratteristica dello scritto. Nell’*sms* succitato, però, il mittente scrive “ke” invece di “che” ed utilizza il segno “+” invece di scrivere la parola “più”. La trascrizione dell’e-mail del protagonista di “Pura Vita”, invece, dimostra che l’uomo ignora la regola dei testi scritti di cominciare una nuova frase con una lettera maiuscola. Si deve certamente precisare che gli esempi scelti appartengono alla comunicazione informale, il mittente di un’e-mail formale presta senza dubbio maggior cura ai criteri dello scritto. Ciononostante, le citazioni rendono palese che l’uso dei nuovi mezzi di comunicazione ha influenzato le forme convenzionali del redigere un testo .

Gli esempi presentati hanno evidenziato l’allentamento dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”, causato dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione. Un aspetto determinante è quello della spontaneità della conversazione via *sms* ed e-mail, si deve però sottolineare che il comunicare via *sms* oppure via la posta elettronica esclude elementi comunicativi come l’intonazione, l’uso di gesti, la mimica eccetera: bisogna precisare che la comunicazione telefonica permette di interpretare l’intonazione ed il tono dell’interlocutore, gli elementi non-verbali come l’uso di gesti e la mimica rimangono, però, aspetti particolari della conversazione face to face.

In riferimento alla conversazione face to face è inoltre importante ricordare che i nuovi mezzi di comunicazione non hanno cambiato le caratteristiche utilizzate nei discorsi orali, nel senso che gli interlocutori usano gli stessi fenomeni linguistici come prima della diffusione dei mezzi moderni come *sms*, e-mail, lo scrivere di messaggi su Facebook eccetera. La presenza delle nuove tecnologie ha certamente causato l’entrata di nuovi termini nella lingua quotidiana – per esempio le parole “google”, “e-mail” eccetera – come i frammenti dei dialoghi citati qui di seguito dimostrano, le persone si parlano però, ancora nella stessa maniera come prima della rivoluzione mediale:

Pura Vita (pagina 14):

“La penna è lì nel cassetto. Un foglio non ce l’hai?”

[...]

“Va be’, non è indispensabile. [...].”

[...]

“Però se hai così poco entusiasmo non c’è gusto.”

“Ma no.”

[...]

- Pura Vita** (pagina 21): *Dice “Possiamo fare un giro a piedi per il centro. [...]”
“Eh.”
[...]*
- Pura Vita** (pagina 22): *Dice “E se invece andassimo oltre? Se ci fermassimo in un paesino?”
“Sì. Meglio.”
“Davvero? Non ci tieni a visitare la città?”
“Per niente.”
“E allora andiamo!”*
- Mare delle verità** (pagina 105): *“Vorrei capire com’è la faccenda”*
- Durante** (pagina 434): *“Buonanotte, Piotr” ha detto lui.
“Notte, Durante” ho detto [...]*
- LEIELUI** (pagine 26-28): *[...] Staffano ci si accosta, grida “Dove ccazzo guardavi, a venirmi addosso in ‘sta maniera?”
“Calmati, St!” gli grida lei [...]
[...]
“Scusi?” dice lei, gli tocca piano una spalla. “Mi sente?”
Il tipo non risponde [...]
“Ehi!” dice lei [...]
“Ha bevuto?” chiede lei [...]
“E allora?” farfuglia il tipo ferito [...]*
- Villa Metaphora** (pagina 20): *[...]
“Va be’, non importa, va cambiato!” Gianluca Perusato è vicino a perdere le staffe. “E toglì anche questa parte sulle traversie finanziarie, accidenti!”*

Gli esempi citati fanno parte di dialoghi che si trovano nei libri di Andrea De Carlo, usciti dall’anno 2001 in poi. Le trascrizioni rendono evidente che le caratteristiche della comunicazione orale, le quali occorrono nei discorsi riportati, corrispondono ai fenomeni linguistici presenti nei romanzi pubblicati prima della rivoluzione mediale, per esempio l’utilizzo di parole di comodo, frasi di una parola, parolacce, forme abbreviate eccetera.

Concludendo, si deve sottolineare che non si può stabilire una definizione netta e generalmente valida del parlato e dello scritto. La diffusione dei moderni mezzi di comunicazione non ha cambiato le caratteristiche linguistiche della conversazione interpersonale in sé, bisogna però evidenziare che essa ha influenzato notevolmente l’allentamento dei concetti “lingua parlata” e “lingua scritta”.

26. Abstract der Diplomarbeit „Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo“ in deutscher Sprache

Zielsetzung des Diplomarbeitsthemas „Comunicazione nelle situazioni quotidiane e nelle trasposizioni letterarie di Andrea De Carlo“, zu Deutsch „Kommunikation in Alltagssituationen und in den literarischen Transpositionen Andrea De Carlos“, war es einerseits anhand der Werke des mailändischen Autors Andrea De Carlo die Merkmale der gesprochenen Sprache in alltäglichen Kommunikationssituationen zu erarbeiten, andererseits den Einfluss der medialen Revolution auf diese zu untersuchen.

Die Erarbeitung des Themas war nach folgenden Aspekten gegliedert:

1. Erörterung theoretischer Grundlagen zur Differenzierung gesprochener und geschriebener Sprache
2. Analyse der in den Werken Andrea De Carlos vorkommenden linguistischen Elemente
3. Analyse der zwischenmenschlichen Kommunikation unter dem Aspekt der medialen Revolution

Die exakte Gliederung der Arbeit erfolgte wie nachstehend beschrieben: das erste Kapitel enthielt eine theoretische Klassifizierung der gesprochenen versus der geschriebenen Sprache, es wurde verdeutlicht, dass keine allgemein gültige Definition der Begriffe „gesprochene Sprache“ und „geschriebene Sprache“ formuliert werden kann. In Bezug auf eine differenzierte Darstellung zur Unterscheidung gesprochener und geschriebener Sprache wurden die Schemen der Linguisten Ludwig Söll, Peter Koch und Wulf Oesterreicher sowie Maurizio Dardano vorgestellt. Weiters wurde ein Artikel der Sprachwissenschaftlerin Emilia Calaresu präsentiert, welche die in der Literatur vorkommende „Oralität“ den Kategorien „Stilisierung der gesprochenen Sprache“ und „Imitation der gesprochenen Sprache“ zuordnet. Im zweiten Kapitel wurde der anhand einer Auswahl der in den Romanen Andrea De Carlos vorkommenden linguistischen Elemente erstellte Fragebogen vorgestellt und die Vorgehensweise bei der Befragung von 120 Italienischsprechern erklärt.

Das dritte Kapitel enthielt Informationen zum Schriftsteller und dessen Werke: der Biographie des Autors Andrea De Carlo folgte eine chronologische Auflistung seiner Bücher, einschließlich Angaben über deren Erscheinungsjahr und –ort.

Im vierten Kapitel wurden Inhalt und Erzählstil des ersten Romans des mailändischen Autors, „Treno di panna“, beschrieben. Im fünften Kapitel, welches den Hauptteil der linguistischen Analyse darstellt, wurden die in „Treno di panna“ vorkommenden sprachlichen Elemente untersucht, der Fokus lag hierbei auf der Erarbeitung der Charakteristika der verbalen Kommunikation. Die erarbeiteten linguistischen Aspekte wurden in zwei Kategorien unterteilt: in der ersten Kategorie wurden einzelne kolloquiale Phänomene erörtert, die zweite enthielt jene Elemente, welche den Inhalt des ganzen Satzes oder die Satzstruktur beeinflussen. Zu den Phänomenen der ersten Gruppe zählen zum Beispiel der Gebrauch von apostrophierten Formen („com'è“ anstelle von „come è“, „dov'è“ anstelle von „dove è“,

„anch'io“ anstelle von „anche io“ etc.) und Abkürzungen („o“ anstelle von „oppure“, „domattina“ anstelle von „domani mattina“), oder die Verwendung von Allerweltswörtern, welche in Ausdrücke mit eigenem semantischen Inhalt (zum Beispiel „allora“, „ecco“, „così“) und Ausdrücke ohne eigenem semantischen Inhalt (zum Beispiel „ah“, „eh“, „ehi“) unterteilt werden können. Eine Untergruppe der Allerweltswörter ohne eigenem semantischen Inhalt stellen die Expressionen der Onomatopöie dar, deren Bedeutung oftmals nur durch den Kontext ihres Gebrauchs evident wird, wie zum Beispiel die Verwendung des Onomatopoetikons „SKATABAM“ im sechzehnten Roman Andrea De Carlos, welches die akustische Realisierung der Kollision zweier Automobile imitiert (siehe „LEIELUI“, Seite 25).

Als Beispiele der zweiten Kategorie, welche die die Satzstruktur oder den Inhalt des Satzes beeinflussenden Elemente beinhaltet, können der Gebrauch der Konjunktion „ma“ am Satzanfang, Ein-Wort-Sätze und grammatikalisch unvollständige Sätze, charakteristische Sätze der Basiskommunikation (zum Beispiel „Come va?“, „Va bene(?)“), rhetorische Fragen, die Betonung einzelner Satzglieder, wie auch die Substitution des Indikativs durch den Konditional angeführt werden.

Der Explikation der im Roman „Treno di panna“ vorkommenden sprachlichen Aspekte folgte die Analyse der bis zu dem Jahre 1999 erschienenen Werke: jedem Buch waren zwei Kapitel gewidmet, wobei im ersten auf den Inhalt und den Erzählstil Bezug genommen wurde. Das zweite Kapitel beinhaltete die linguistische Analyse: einleitend wurden die sprachlichen Charakteristika des jeweiligen Buches erwähnt, danach wurden in einem ersten Schritt die jeweils neuen, in den vorhergehend analysierten Romanen nicht vorkommenden Aspekte erarbeitet, wie zum Beispiel die Verwendung der Konjunktion „e“ am Satzanfang, die Elisionen „col“ und „coi“ oder der regionale Gebrauch der Formen „'sto/'sta/'sti/'ste“ anstelle der Demonstrativpronomina „questo/questa/questi/queste“. In einem zweiten Schritt wurden die sprachlichen Parallelen zu den vorhergehend analysierten Werken hervorgehoben und durch die Auswahl zahlreicher Beispiele der Stil des Autors verdeutlicht.

Das zweiundzwanzigste Kapitel war der linguistischen Erörterung des im Jahre 2001 erschienenen Romans „Pura Vita“ gewidmet und wurde unter dem Aspekt der medialen Revolution analysiert. Den Schwerpunkt der Untersuchung stellte die Beeinflussung der zwischenmenschlichen Kommunikation durch die Verbreitung der Media *Sms* und *E-mail* dar. Als wichtigster Aspekt in diesem Zusammenhang muss der Faktor der Spontanität genannt werden: die minimale temporale Differenz zwischen dem Schicken und dem Erhalt einer *Sms* oder *E-mail* erlaubt den Benutzern der genannten Kommunikationsmittel, ähnlich der oralen Konversation, spontan auf die Aussagen des „Gesprächspartners“ zu antworten. Die Folge dieses Faktums ist ein vermehrtes Auftreten linguistischer Merkmale der gesprochenen Sprache in schriftlicher Form, wie zum Beispiel der Gebrauch grammatikalisch unvollständiger Sätze, welcher vor der medialen Revolution vorwiegend in der verbalen Kommunikation vorkam. Die Verbreitung moderner Technologien bewirkte darüber hinaus auch das Eindringen neuer Wörter in die Alltagssprache, wie zum Beispiel das Wort „google“. Es muss dennoch hervorgehoben werden, dass die mediale Revolution den Gebrauch der sprachlichen Charakteristika in der oralen Konversation nicht an sich beeinflusst hat: die linguistische Analyse der face to face Kommunikation der seit dem Jahre 2001 erschienenen Romane zeigt, dass diese die Verwendung derselben sprachlichen Elemente aufweist wie vor der Verbreitung der neuen Technologien, zum Beispiel den Gebrauch rhetorischer Fragen, apostrophierter Formen, Abkürzungen etc.

Der Analyse des Romans „Pura Vita“ folgte, im dreiundzwanzigsten Kapitel, ein Überblick der weiteren, ab dem Jahre 2002 erschienenen Werke des Autors Andrea De Carlo. Die Beschreibung des jeweiligen Buches enthielt eine kurze Inhaltsangabe, eine Zusammenfassung der am häufigsten vorkommenden linguistischen Elemente und die Bezugnahme auf die durch die mediale Revolution bedingten Veränderungen verschiedener Kommunikationssituationen, sowie auf die sprachlichen Parallelen zu den vorhergehend analysierten Romanen. Die Beschreibung des Werkes „Durante“ enthielt darüber hinaus Erläuterungen der verschiedenen kommunikativen Funktionen in Bezug auf den Gebrauch des Wortes „scusa“.

Unter dem Punkt 23.2. wurden die wichtigsten gemeinsamen Elemente der Bücher des mailändischen Schriftstellers aufgezeigt, welche wie folgt zusammengefasst werden können: die Mehrzahl der erschienenen Werke ist in der 1. Person Singular, aus der Sicht des Protagonisten, geschrieben; konkret sind zwölf der insgesamt siebzehn Romane in 1. Person Singular verfasst. Einen weiteren wichtigen Aspekt stellen die meist unkonventionellen Charaktere der Romanfiguren dar, wie zum Beispiel die Figur des Durante im gleichnamigen Werk, welcher sich den Regeln des sozialen Zusammenlebens nicht bewusst ist. Die zentralen Themen des Autors sind Liebe, Freundschaft und Lebenskrisen der Protagonisten; als weiteres Merkmal kann eine durch die Gespräche der Romanfiguren indirekt vermittelte Aversion gegen die Stadt Mailand genannt werden. Auf sprachlicher Ebene zeigt der Vergleich der Werke eine hohe Frequenz des Gebrauchs von apostrophierten Formen, Abkürzungen, Allerweltswörtern, rhetorischen Fragen und grammatikalisch unvollständigen Sätzen, sowie die häufige Verwendung der Konjunktionen „ma“ und „e“ am Satzanfang.

Abschließend wurde, im vierundzwanzigsten Kapitel, auf den Gebrauch von Anglizismen Bezug genommen: während der erste Roman Andrea De Carlos, „Treno di panna“, einen hohen Anteil an Anglizismen aufweist, ist deren Vorkommen in den weiteren Werken gering. Es muss in diesem Zusammenhang präzisiert werden, dass „Treno di panna“ in Amerika spielt: die Verwendung zahlreicher englischsprachiger Vokabel unterstreicht, neben der wiederholten Angabe authentischer Straßen,- und Ortsnamen, diesen Aspekt. Zu den am häufigsten vorkommenden Anglizismen in den Romanen Andrea De Carlos zählen die Ausdrücke „smog“, „supermarket“ und „week-end“, welche nach den Angaben von mehr als 75% der befragten Sprecher bereits als Neologismen in den italienischen Sprachgebrauch eingedrungen sind.

Die Schlussfolgerung der aus der Sprachanalyse gewonnenen Erkenntnisse kann wie folgt formuliert werden: die mediale Revolution hat keine Veränderung der in der oralen Konversation auftretenden linguistischen Charakteristika bewirkt, die Verbreitung der modernen Technologien im Bereich der Kommunikation hat jedoch die Aufweichung der Begriffe „gesprochene Sprache“ und „geschriebene Sprache“ erheblich beeinflusst.

Curriculum Vitae

Persönliche Daten

Name: Verena Graf

E-mail:

verenagt@gmx.net

Geburtsdatum:

12.07.1977

Geburtsort:

Wien

Staatsbürgerschaft:

Österreich

Schulbildung

1984 -1988

Volksschule, Mannersdorf/Lgb.

1988 -1992

Hauptschule, Mannersdorf/Lgb.

1992 -1996

HAK, Bruck/L.

Weiterer Bildungsweg

1996 -2001

Maturaschule Dr. Roland, Wien;

28.05.2001:

Externistenreifepfung am

BORGPölgarstraße 24, 1220 Wien

seit 03/2002

Studium an der Romanistik Wien,

Italienisch Diplom

Kurse

03/2003 -07/2004

Tschechisch 1-6 am BFI Wien

22.09.2007-23.09.2007

Tschechisch Intensivwochenende/A1,
Poly College Wien

Auslandsaufenthalte

Spanien:

28.06.1999-20.08.1999

Sprachkurs; Enforex/Centro de estudios
internacionales, Madrid

18.09.2006-29.09.2006

Sprachkurs; don Quijote, Barcelona

Italien:

13.08.2001-19.10.2001

Sprachkurs; Centro di Lingua e Cultura
Italiana, Rom

01.07.2002-26.07.2002	Sprachkurs; Istituto Venezia, Venedig
14.04.2003-18.04.2003	Sprachkurs; Istituto linguistico Mediterraneo, Pisa
15.09.2003-26.09.2003	Sprachkurs; Istituto Italiano Firenze, Florenz
02/2005-07/2005	Auslandssemester (Erasmus) an der Universität Padua
07/2005	Sprachkurs; L'ITALIANO, Neapel
<u>Tschechien:</u>	
07/2004-09/2004	Kultur,- und Sprachreise in Tschechien
<u>Schweden:</u>	
08/2005-09/2006	Sprachaufenthalt in Stockholm: 26.09.2005-21.10.2005; Intensivkurs Schwedisch A1/A2 , Folkuniversitetet Stockholm; 10.12.2005 Absolvierung des Swedex-Examens A2 mit Auszeichnung 21.11.2005-16.12.2005; Intensivkurs Schwedisch A2+, Folkuniversitetet Stockholm; 06.04.2006 Absolvierung des Swedex-Examens B1 mit Auszeichnung 03/2006-06/2006 Grundkurs Dänisch, Folkuniversitetet Stockholm
<u>Rumänien:</u>	
08/2009-09/2009	Kultur,- und Sprachreise Rumänien; Sprachkurs (17.08.2009-28.08.2009); Tasca Tours Language Service International, Iași
Berufserfahrungen	
1996-1999	verschiedene Anstellungen via Manpower
09/1999-07/2001	Firma ESW, Wien; Aufgabenbereich: Produktion von Aufzugsteuerungen, Löterei
11/2001-11/2002	1.Bank, Wien; administrative Aufgaben

10/2006-09/2008
06/2011-11/2011

Ing. Franz Burghart/Mechanik, Wien;
Aufgabenbereiche: Werkstatt, Betreuung
italienischer, schwedischer und
norwegischer Kunden

12/2011

Bundesministerium für europäische und
internationale Angelegenheiten, Wien;
Aufgabenbereich: Sortierung und
Versendung von Büchern an die
Österreichischen Bibliotheken im Ausland

Bibliografia

Le opere dell'autore Andrea De Carlo

- De Carlo, Andrea, *Treno di panna*, Milano: Bompiani, 2007
- De Carlo, Andrea, *Uccelli da gabbia e da voliera*, Torino: Einaudi, 2000
- De Carlo, Andrea, *Macno*, Milano: Bompiani, 2008
- De Carlo, Andrea, *Yucatan*, Torino: Einaudi, 1996
- De Carlo, Andrea, *Due di due*, Milano: Mondadori, 1991
- De Carlo, Andrea, *Tecniche di seduzione*, Milano: Bompiani, 2007
- De Carlo, Andrea, *Arcodamore*, Milano: Bompiani, 2008
- De Carlo, Andrea, *Uto*, Milano: Bompiani, 2007
- De Carlo, Andrea, *Di noi tre*, Milano: Mondadori, 1997
- De Carlo, Andrea, *Nel momento*, Milano: Bompiani, 2005
- De Carlo, Andrea, *Pura Vita*, Milano: Bompiani, 2007
- De Carlo, Andrea, *I veri nomi*, Milano: Bompiani, 2008
- De Carlo, Andrea, *Giro di vento*, Milano: Bompiani, 2006
- De Carlo, Andrea, *Mare delle verità*, Milano: Bompiani, 2006
- De Carlo, Andrea, *Durante*, Milano: Bompiani, 2008
- De Carlo, Andrea, *Lei e lui*, Milano: Bompiani, 2010
- De Carlo, Andrea, *Villa Metaphora*, Milano: Bompiani, 2012

Letteratura specializzata

- Bücken, Hajo, *Redensarten und ihre Bedeutung*, Fränkisch-Crumbach: Sammüller Kreativ GmbH, 2007
- Calaresu, Emilia, “*Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi scritti più esposti: il caso della narrativa*” in Hölker, Klaus/ Maaß, Christiane, *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster: Lit-Verl., 2005
- Cortelazzo, Manlio/ Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana; Vol. I.*, Bologna: Zanichelli S.p.A. Editore, 1988
- Dardano, Maurizio, *Manualetto di linguistica italiana*, Milano: Zanichelli Editore S.p.A., 1996
- De Mauro, Tullio/ Mancini, Marco, *Dizionario etimologico*, Milano: Garzanti, 2000
- Duro, Aldo, *Vocabolario della lingua italiana*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994
- Esposito, M. Antonia, *Langenscheidts Standardgrammatik Italienisch*, Berlin: Langenscheidt, 2000
- Gabrielli, Aldo, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana; Vol. II.*, Milano: Mondadori, 1989
- Gili Gaya, Samuel/ Menéndez Pidal, Ramón, *Diccionario general ilustrado de la lengua española*, Barcelona: Biblograf, S.A., 1985
- Glück, Helmut, *Metzler Lexikon Sprache*, Stuttgart: Carl Ernst Pöschl Verlag, 2000
- Koch, Peter/ Oeserreicher, Wulf, *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin: de Gruyter, 2011
- Manella, Claudio, *Ecco! Grammatica italiana*, Firenze: Progetto Lingua Edizioni, 2003
- Meini, Giuseppe, *Dizionario Sandron della lingua italiana*, Novara: Istituto Geografico De Agostani
- Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid: Espasa, 2001
- Reumuth, Wolfgang/ Winkelmann, Otto, *Praktische Grammatik der italienischen Sprache*, Wilhelmsfeld: Gottfried Egert Verlag, 2001
- Rovere-Fenati, Beatrice, *Pons; Grammatik Italienisch im Griff*, Stuttgart: Ernst Klett Verlag, 2001

- Willers, Hermann, *Langenscheidt Verb-Tabellen Spanisch*, Berlin: Langenscheidt, 2000
- Zingarelli, Nicola, *lo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli Editore, 2001
- Zingarelli, Nicola, *Il nuovo Zingarelli; vocabolario della lingua italiana*, Milano: Zanichelli, 1986
- Zomora Vicente, Alonso; Real Accademia Española, *Diccionario moderno del español usal*, Madrid: Reunidos, 1975

Fonti da internet

blog.panorama/it.../andrea-de-carlo

http://it.wikipedia.org/wiki/Bevanda_d%27orzo#Caff.C3.18_d.27orzo

it.wikipedia.org/wiki/Bocca_di_lupo

spazioinwind.libero.it/bepianck/BestaPlanck/.../Le differenze tra la lingua scritta e la lingua parlata.htm

www..it.wikipedia.org/wiki/Mimmo

www.de.wikipedia.org/wiki/Andrea_De_Carlo

www.whoswho.de/templ/te/_bio.php

www.zanichellibenvenuti.it/wordpress/?p=2532

www.indexmundi.com/it/italia/popolazione_profilo.html